DIZIONARIO
STORICO
DELLA MEDICINA
CHE CONTIENE

L' Origine, i Progreſſi di queſt' Arte, le Sette che vi ſono ſurte, i nomi de' Medici, e de' Scrittori più celebri, i loro ſentimenti, e le ſcoperte, alcuni tratti ſtorici della loro vita, coll' edizioni delle principali loro opere;

COMPOSTO IN FRANCESE

DAL SIGNOR' ELOY

E ora nell' Italiana favella accreſciuto di correzioni, di annotazioni, colla giunta di quantità di nuovi articoli.

TOMO VI.

IN NAPOLI, MDCCLXV.
A ſpeſe di G. F.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

DIZIONARIO STORICO-MEDICO.

S

* SAADEDDOULAT, Medico Giudeo, dotto ed ameno nella conversazione, fu innalzato circa il 1287. alla carica di primo Ministro del Sultano Argoun. Si fa questa testimonianza a favore di questo Ministro, che non fece nulla perdere a' Cristiani di ciò, che possedevano nell' Imperio di Argoun. Saadeddoulat s' impegnò con tutt' il suo credito per innalzare la sua nazione, e per procurarle nuovi stabilimenti. Quindi li Giudei di Oriente cominciarono a respirare, ed a godere quei vantaggi, che da lungo tempo perduti avevano. Essendo morto Argoun, si accusò il Ministro di Stato di avere avvelenato il suo Padrone. Quindi fu scannato Saadeddoulat, e un gran numero di Giudei fu massacrato.

* SABBIONEDA (Gerardo) di Cremona, fu molto perito nella Filosofia e nell' Astrologia, e di tutte le più eccellenti e dotte lingue non mediocremente intelligente; visse nel sedicesimo secolo, ed esercitò in Cremona, sua patria, con grandissima riputazione la Medicina. Tradusse dalla Lingua Araba nel Latino Rasis, Avicenna ed Almanzore. Si hanno ancora di lui altre cose pertinenti all' Astrologia.

SABINO, Medico, il quale è annoverato tra li Commentatori d' Ippocrate. Viveva circa la fine del primo secolo della salute; essendo stato Maestro dell' uno de' Maestri di Galeno.

Vi è stato ancora un SABINO TIRONE, *il quale secondo Plinio dedicò a Mecenate un libro* κηπουρικῶν, seu rerum Hortensium.

* SACCO (Giuseppe Pompeo) Medico, nato a Parma li 14. Maggio 1634. da Flavio Sacco, Medico di Madama Aldobrandina, moglie del fu Duca Ranuccio I. e da Barbara Simonetta, figlia del Medico Cerusico Paolo Simonetta, Professore pubblico di Cirugia nell' Università di Parma, e Medico Cerusico della Serenissima Casa Farnese. Fu egli tenuto al Sacro Fonte da Monsignor Pompeo Cornazzani, Vescovo allora della detta Città, e da Donna Lucrezia Cesis, moglie del

Conte Luigi Sanvitali. Terminati gli studj delle lettere umane, passò a quello della Dialettica, e della Filosofia ed indi alla Medicina. Dal Padre, in età già di 82. anni, gli fu conferita la laurea Dottorale di Filosofia e di Medicina a' 19. Agosto del 1652. Fu in appresso aggregato al Collegio de' Filosofi e de' Medici, nel tempo che Bonaventura, suo maggior fratello, il quale stato era creato assiem con lui Dottore di Filosofia, fu aggregato al Collegio de' Filosofi. Fu dichiarato il Sacco per la sua perizia dal Duca Ranuccio II. per Professore di Medicina Teorica alli 3. Novembre del 1661. Riempì questo posto fino al 1694. con tanta riputazione, che la Facoltà Medica nel 1683. fece collocare una ben' erudita iscrizione del sottoscritto tenore nello Studio pubblico dell' Università, che tutta via si conserva unita allo stemma suo gentilizio:

Pompeo Sacco Nobili Parmensi
Philosophiæ Med. Doctori ornatissimo,
Ac Theoricæ
Interpreti eruditissimo
In solo nomine magna lector habes.
Si plura cupis
Europæ totum per Orbem diffusa
Plurima te Fama docebit.
Hic tamen, hoc unum discas,
Ipse est
Qui peregrinas omnino Recentiorum
In physicis
Ingenuas Scientias primus
Ad has exedras
Gliscente etiam livore,
Advocavit, suscepit
Immortali sui nominis ingenioque
Docere
Ac perenni subsequente eruditionis
Incremento
Auditor
Quorum nonnulli
Viro adeo maximo addictissimi,
Ac studiosissimi
Hoc qualecunque
Adamantinum Satius promerito
Adstricti animi monumentum.
P. P.
Anno MDCLXXXIII.

Nel-

Nello stesso anno 1694. la Repubblica di Venezia gli offerì la prima Cattedra di Teorica Medica nell' Università di Padova, e fu inappresso onorato dello specioso titolo di Presidente della medesima. Nell' anno 1701. fu richiamato nella patria, da Francesco I., Duca di Parma, e fu promosso alla Cattedra, ed al grado di Lettore Eminente in Medicina, vacua già da molti anni: e in questo posto lasciò di vivere a' 22. Febbrajo del 1718., in età di anni 83., mesi 9., e giorni 8., con aver prima perduta la vista, fu seppellito nella tomba de' suoi antenati, che si ritrova nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Poco tempo dopo la sua morte Giovambattista Pedana, Medico del Principe Antonio Farnese, unito alla pia mente del Collegio de' Medici, per onorare la memoria del loro comun Maestro, compose una elegantissima Orazione funebre latina, che pubblicamente recitò nell' Università: la quale fu susseguentemente dispensata, unita alle stampe di varj componimenti in ossequioso tributo di gratitudine ad un' uomo sì benemerito giustamente dovuto, ed in fine si legge un' elogio in nome di tutti i Cittadini composto, colla speranza che possa scolpirsi in marmo ad eternar maggiormente il nome del Sacco. Si adduce il seguente elogio composto, esso vivente, da Giuseppe Cervi, Parmigiano, il quale prima di passare a Madrid per Medico di Filippo V., e di Elisabetta Farnese Monarchi delle Spagne, volle onorare la memoria del suo Maestro, col fare erigere una lapida nella sudetta Università:

Pompeo Sacco
Patritio Parmensi
Philosopho, ac Medico absolutissimo
Publicoque Medicinæ Professori
In prima sede Patavii,
Parmæ in eminenti,
Doctrina, & Consilio
Suis cæterisque Principibus
Apprime caro;
Editis libris
Eruditos apud omnes
Maxime celebri
Josephus Cervius
Professor Medicinæ Primarius
Optimo quondam Præceptori
Octuagenario, feliciter viventi
Suæ verius quam illius gloriæ consulens
M. P.
Anno MDCCXIV.

Ma il maggior elogio sono le sue opere seguenti: *Iris febrilis, fœdus inter antiquorum, & recentiorum opiniones de febribus promittens*. *Genevæ*, 1685. *in* 8. *Nova methodus febres curandi, fundamentis acidi, & alcali superstructa*. *Ibid.* 1685. *in* 8. *Medicina Theorico-Practica ad saniorem sæculi mentem, centenis, & ultra consultationibus digesta, quibus pene omnium abditæ morborum causæ illustrantur, atque præconceptis inhærendo principiis, optima expositis congeruntur medicamenta ad præfinitam morborum ideam studiose concinnata*. *Parmæ*, 1687. *in folio*. *Novum sistema Medicum ex unitate doctrinæ recentiorum, & antiquorum*. *Ibid.* 1693. *Medicina Practica rationalis Hippocratis sanioribus neotericorum doctrinis illustrata, cum appendice de febribus in particulari, & de earum curatione juxta Hippocratis sententiam*. *Ibid.* 1717. *in fol.* Lasciò inedite le seguenti opere: *Le Coaci Prenozioni sopra Ippocrate, commento degli Aforismi del medesimo Ippocrate*. *La Medicina Universale nella nostra favella distesa*. *La Filosofia morale sopra i principj dell' Etica di Aristotile, autorizzata da' SS. Padri*. *De morbis complicatis*. *In libros Hippocratis de diæta, sive de victus ratione*.

Egli era aggregato all' Accademia degli Arcadi col nome di Arasio Issuntino.

* SACHS (Filippo Jacopo) de Lewenheimb, nacque in Breslavia a' 26. Agosto

ſto del *1627*. da una ottima famiglia. Dopo aver principiato i ſuoi ſtudj nella ſua patria, andò nel *1646*. ad iſtudiare la Filoſofia in Lipſia, e nello ſteſſo tempo ſtudiò la Medicina, e vi ſoſtenne nel *1649*. una Teſi *de Phtiſi* ſotto Giovanni Hoppio, ſuo parente. Imparò la Chimica da Giovanni Michele, Archiatro dell' Elettore di Saſſonia. Conformandoſi in appreſſo al coſtume, che hanno i Tedeſchi, di viaggiare dopo i loro ſtudj, incominciò nel *1649*. a viſitare l' Olanda, la Fiandra, la Francia e l' Italia, e procurò di profittare della cognizione de' dotti, che ſi trovavano nelle Città per dove paſsò. Dimorò anche una invernata intiera in Padova, dove aſcoltò Fortunio Liceto, Benedetto Silvatico, Franceſcantonio Bonardo, Pietro de Marchettis, Antonio Molinetto, celebri Profeſſori di Medicina e di Anatomia; in queſta Univerſità, dopo un rigido eſame, ricevè la laurea Dottorale di Medicina a' 27. Marzo del 1651. Di ritorno nella ſua patria riſolſe di fiſſarviſi e di applicarſi intieramente all' eſercizio della Medicina, che la eſercitò da uomo oneſto e diſintereſſato, e ne fu eletto Fiſico ordinario. Si ammogliò a' 4. Decembre del *1653*., la cui moglie Anna Maddalena Benekio era nipote del celebre Medico Giovanni Hennemanno, dalla quale fu fatto padre di due maſchi e di una femmina, la quale gli reſtò ſuperſtite unitamente con un maſchio, chiamato Erneſto Filippo, che ſeguitò le ſteſſe orme del padre. Nel *1658*. fu ricevuto nell' Accademia de' Barioſi di Germania ſotto il nome di Fosforo: e nel *1666*. fu dichiarato Aggiunto del Preſidente Fehri, il quale ſucceduto era a Giovanni Lorenzo Bauſchio, che fu il primo Preſidente di queſt' Accademia. Il Sachs arricchì le Memorie dell' Accademia de' Curioſi di un gran numero di oſſervazioni. Egli quantunque foſſe grandemente applicato allo ſtudio, era non dimeno dedito alla gola, al vino e alla Venere; quindi morì giovine a' 7. Gennajo del 1672. in età di 44. anni, 4. meſi e 23. giorni, conſumato da macie e da calcoli; per la cui morte Giovanjacopo Wepfero fece la ſeguente compoſizione, alludendo anche alle ſue opere e alle cagioni della ſua morte:

Est sua lux gemmis, & docta Bononia Lumen
Accendit Saxis, quo velut Astra micant,
Sachsius illustrat scriptis, ceu Phosphorus, orbem;
Curæ sunt testes, assiduusque labor.
Naturæ lusus, rerum mistura latentum,
Testes, quæ cunctis, hoc duce, clara nitent.
Terrificus Cancer testis, qui commoda Vitæ
Nunc præbet; testis mellea Vitis erit.
At Saxum infarcit Renem; Salsugine dira
Corrumpit miserè Purpureum Laticem:
Viscera depravat; Tenebræ Te, Phosphore, fuscant:
Spes perit obscuris ulterioris opis.
At Mors non rapuit cunctam Tibi, Phosphore, lucem:
Eclipsis Mors est, quam pia mens subiit.
Splendidius radios spargit post nubila Phœbus;
Horrificas tenebras excipit alma dies.
Ætherei Phœbus Cancri dum signa peragrat;
Dum patulos colles florida Vitis amat;
Dumque manebit honos literis, cultusque decorus,
Non finis meritæ, Phosphore, laudis erit.

Oltre delle molte osservazioni che inserì nelle Memorie de' Curiosi della Natura, di cui ebbe la cura di disponere li materiali, e di fare le prefazioni e le dediche per quello poco tempo, che vi fu interposto tra il loro principio e la sua morte, cioè li tre primi volumi, si hanno di lui: Αμπελογραφία, *sive vitis viniferæ ejusque partium, consideratio Physico Philologico-Historico-Medico-Chymica. In qua tam de vite in genere, quam in specie de ejus pampinis, flore, lacryma, sarmentis, fructu, vini multivario usu, de spiritu vini, aceto, vini fæce, & tartaro curiosa notata plurima, plurimis jucundis secretis naturæ, artisque locupletata. Lipsiæ*, 1661. *in* 8. *Responsoria dissertatio Historico-Medica de miranda lapidum natura. Extat cum dissertatione epistolica Johannis Danielis Majoris, de cancris & serpentibus petrefactis. Jenæ*, 1664. *in* 8. *Oceanus macro-microcosmicus, seu dissertatio epistolica de Analogo motu aquarum ex & ad cor, ad D. Thomam Bartholinum. Uratislaviæ*, 1664. *in* 8. Γαμμαρολογία, *sive Gammarorum vulgo cancrorum consideratio Physico - Philologico-Historico-Medico-Chymica. In qua præter Gammarorum singularem naturam, indolem, & multifarium usum, non minus reliquorum crustatorum instituitur tractatio; plurimis inventis secretioribus naturæ artisque locupletata. Francofurti*,

ti, 1665. *in* 8.

Si ritrova ancora Paolo Lodovico Sachs, di cui si ha: *Monocerologia*, *seu de Genuinis unicornibus*, *dissertatio*. *Raceburgi*, 1676. *in* 8.

* SADLERO (Giovanni) di costui si ha: *Praxis Medicorum Axel*, *formula remediorum*. *Londini*, 1637. *in* 8.

* SAIGNIER (Giovanni) Parigino, il quale lasciò in testamento al figlio la seguente opera: *Magni lapidis naturalis Philosophici*, & *vera ars in opus deducta*, & *filio suo Carolo*, *loco inaestimabilis thesauri testamento relicta*, & *in agone mortis propria manu subsignata*, *Parisiis anno Domini* 1632. *die* 7. *Maii*. *Bremae*, 1664. *in* 4.

* SALA (Angelo) Italiano di Vicenza, visse per lungo tempo con fama ne' Paesi Bassi. Costui fu il primo tra Chimici, secondo Conringio, che non diede in goffaggini e scempiezze. Ermanno Boerhaave ne parla con lode, e ne insinua ad ognuno la lettura, come il tutto appare dalle addotte qui sue parole: *Si ergo quis velit videre*, *quomodo hodierna Chemia pro praxi inserviat*, & *doceat elegantissima ex omni rerum genere medicamenta praeparare*, *videat Angelum Salam*, *cujus opera omnia Medico Chemica*, *in* 4. *sunt edita Francof. an.* 1647. *Auctor in his rebus exactissimus est*, *tam in colligendis praeparandis*, *quam accuratus in describendis arcanis omnibus*. *Docet*, *planissimo sermone*, *tractare omne genus vegetabilium*, *animalium*, *mineralium*, & *omnes eorum partes ita perficere*, *ut Medicamentis inserviant*. *Auctor natione Italus est*, *sed in Belgio clarus*, *ubi diu vixit*, *dignus certe est*, *qui omni studio perlegatur*. *Method. stud. Medic.* P. S. C. 4.

L'opere di Angelo Sala sono le seguenti: *Opera Medico-Chymica*, *quae extant omnia*. *Francofurti*, 1647. *in* 4. *Rhotomagi*, 1650. *in* 4. *Francofurti*, 1680. *in* 4. *Hoc est*. 1. *Anatome essentiatum vegetabilium*. 2. *Hydreleologia*. 3. *Tartarologia*. 4. *Saccharologia*. 5. *Septem Planetarum terrestrium explicatio*. 6. *Aphorismi Chymiatrici*. 7. *Chrysologia*. 8. *Descriptio Auri potabilis*. 9. *Tractatus de Antimonio*. 10. *Anatomia Vitrioli*. 11. *Tractatus de natura* & *proprietate Vitrioli*. 12. *Tractatus de peste*. 13. *Antidotus pretiosa*. 14. *Ternarius triplex Hermeticorum*, *Bezoardicorum*, & *laudanorum*. 15. *Exegesis Chymiatrica*. 16. *Myrothecium Spagyricum*. 17. *Appendix de pulvere Rosae Vitae*. *Seorsum prodierunt*: *Tractatus duo*: *De variis tum Chymicorum*, *tum Galenistarum Erroribus*, *in praeparatione Medicinali commissis*. *Opus Italice primum ab Autore conscriptum*, *jam vero eodem requirente*, *in Latinam Linguam*, *stylo quam simplicissimo translatum labore* & *conatu M. A. R.* 1608. *sine nominatione ejus*. *Francofurti*, 1602. *in* 4. *Ternarius Bezoardicorum*, & *Emetologia*, *seu Triumphus*

phus vomitoriorum. Cum Exegesi Chymiatrica Andreæ Tentzelii. Erfurti, 1628. & 1630. in 8. Ternarius Ternariorum, Hermeticorum, Bezoardicorum, Laudanorum, e Gallico Latinitate donatus, & ab infinitis mendis repurgatus. Ibidem, 1630. in 8. Aphorismorum Chimiatricorum Synopsis, universa Chymiatriæ intima fundamenta, fines ac scopos breviter duabus sectionibus continens. Bremæ, 1620. in 8. Anatomia Antimonii; id est, Dissectio tam Dogmatica, quam Hermetica, Antimonii usum, proprietatem, & vires ejus declarans, Lugd. Batav., 1617. in 8. Anatomia Vitrioli, in duos Tractatus divisa, in quibus vera ratio Vitrioli in diversas substantias resolvendi accuratissime traditur. Accessit Arcanorum compluriun ex substantiis istis deductorum, tum ad conservandam valetudinem, tum ad gravissimorum morborum vim & intemperiem, Sylva. Ex Italica in Latinam Linguam translata a J. P. C. R. Aureliæ Allobrogum, ex Officina Fabriana, 1609. in 12. Ibidem ex eadem, 1613. in 12. Lugd. Batav. 1617. in 8. Descriptio brevis Antidoti pretiosæ, qua exquisitissimæ ejus virtutes, variis in morbis, & humani corporis affectibus recensentur, tunc primum luci commissa. Marpurgi, 1620. in 8. Francofurti, 1649. in 8. Chrysologia, seu Examen Auri Chymicum. In quo demonstratur, auro nec inesse substantiam aliquam potabilem; nec illud arte spagyrica transmutari posse in substantiam aquosam, oleosam, vel salinam, & quid proprie intelligatur, per aurum potabile. Adjecti sunt in fine Aphorismi Chymiatrici recogniti. Hamburgi, 1622. in 8. Processus de Auro potabili novo, paucisque adhuc cognito; cui quidam alii ex Basilii Valentini Jos. Quercetani, Portæ, & aliorum scriptis excerpti, cum commentariolis, propter affinitatem, ut adjungerentur, non inconsultum visum fuit. Argentorati, 1630. in 8. Septem Planetarum terrestrium spagyrica Recensio. Qua perspicue declaratur ratio nominis Hermitici; Analogia metallorum cum microcosmo; eorum præparatio vera, & unica: proprietates & usus medicinales. Amstelodami, 1614. in 12. De peste tractatus, primum Gallice conscriptus, post latinitate donatus a Gregorio Horstio. Marpurgi, 1641. in 4. Ejusdem Emetologia edita est. Delphis, 1613. in 8.

* SALA (Giovandomenico) nacque da famiglia patrizia ed illustre di Padova. Fiorì nel diecesettesimo secolo. Esercitò la Medicina con molta felicità, che fu reputato per lo primo tra Medici Padovani. Occupò nello Studio di Padova fino al 1632. la prima Cattedra estraordinaria di Teorica, di poi passò nella seconda ordinaria pure di Teorica, e finalmente per la morte del Caimo, per lo migliore vantaggio del detto

celebre Studio, fù innalzato alla prima Cattedra, essendo vietato a' Padovani l' ascendere alle prime Cattedre; *Histor. Gymn. Patav. tom.* 1., poiche insegnava con grande profitto de' giovani, i quali frequentavano e correvano a folla alle sue Lezioni. Egli morì a 1. Marzo del 1644., e fu seppellito nell' Avello de' suoi antenati in S. Antonio: In S. Lorenzo se gli eresse da' figli un monumento con una statua di marmo col seguente elogio:

JOHANNI DOMINICO SALA
Medicorum Principi,
Qui antiqua Artis miracula
Revocans,
Fugientes animas non semel
Repressit,
Membrisque suis haerere
Compulit,
Per sex & triginta annos
Salutis arcana Florentiss. Gymn.
Evulgavit, &
Id plures docuit, quod pene
Solus poterat.
JACOBUS ET FRANCISCUS *filii*,
Parenti optimo
P. P.
Vixit An. LXV. Decessit Ann.
MDCXLIV.

Le sue opere sono: *De natura Medicinae libellus: In quo Prolegomena explicantur. Patavii*, 1628. *in* 4. *Ars Medica. In qua Methodus, & praecepta omnia Medicinae curatricis, & conservatricis explicantur. Patavii*, 1614. *in* 4. *Venet.* 1620. *in* 4. *Ex secunda editione, aucta, correcta; addito rerum memorabilium Indice. Patavii*, 1641. *in* 4. *Patavii*, 1659. *in* 4. *Haec postrema editio aucta, & correcta est: Addito itidem rerum memorabilium Indice. De alimentis & eorum recta administratione, liber. In quo primo ex recensu omnium differentiarum alimentorum, tum optima eliguntur, tum idonea pro quacunque constitutione: deinde recta administrationis praecepta traduntur. Patavii*, 1628. *in* 4.

* SALAN (Giovanni) di Arras, Città de' Paesi Bassi, Dottore di Medicina, fu Autore delle seguenti opere: *Promptuarium rerum in Arte Medica memorabilium. Methodus medendi. Compendium totius Artis Medicae.*

* SALANDO (Giuseppe) Ber-

Bergamasco. Calvo il pone tra i Lettori del Ginnasio di Padova, e nella Storia di esso Ginnasio si narra, che appena vi fu per un' anno nel 1540. primo Interprete di Avicenna. Esercitò la medicina in varj luoghi e Città d' Italia; donde passò nella Stiria, in cui per la felicità delle sue cure si rese così famoso e conto, che Ferdinando I. Imperadore verso gli ultimi suoi anni il fece venire alla sua Corte, e visse da Archiatro Palatino sotto Massimiliano II. Morto Massimiliano, non essendogli più pagato il suo onorario, di nascosto si ritirò, e si portò in Milano, dove esercitò per lungo tempo la Medicina. Finalmente ritrovandosi vecchio, ma forte e vigoroso, si ricoverò in Salò, ove stabilì la sua casa, e dove morì nel 1630. in età di più di 100. anni.

Questi ebbe un figlio, anche Dottore di Medicina, chiamato Ferdinando Salando, il quale attesta, che 'l padre pubblicò in Milano un' volume di *Consulti Medici*, e in Venezia un libro *de Panacea seu Elixir vitæ*, che dicesi essere stato rimedio di sua invenzione. *Hist. Gymn. Patav. tom.* 1.

Di Ferdinando il figlio, il quale morì nello stesso anno della morte del padre, abbiamo: *Tractatus de purgatione. Veronæ*, 1607. *in* 4. *Consilium de Melancholia hypocondriaca, catharro salso, diminuta purgatione mensium vomitu, aliisque affectibus præter naturam in magnifica muliere. Veronæ*, 1607. *in* 4.

* SALAT (Francesco) di Valenza, Dottore di Medicina, e Professore della medesima nell' Università di detta Città. Secondo Niccolò Antonio, *Bibl. Hisp. tom.* 1., scrive che compose alcune opere delle febbri e della Notomia.

* SALATO (Erasmo) di Trapani, Dottore di Filosofia e di Medicina. Esercitò, essendo giovine, la Medicina in Napoli e in Trapani; in età avvanzata in Palermo. Per la sua dottrina e per la felicità nel curare si acquistò un gran plauso, e in particolare un gran credito presso il Cardinale Giannettino Doria, Arcivescovo di Palermo, a cui fu molto caro. Fu egli scelto assieme con altri primi Medici nel 1624. ad esaminare le reliquie di S. Rosalia, Vergine Palermitana, miracolosamente ritrovate. Morì egli in Palermo in età avvanzata circa il 1640. Si narra ch' egli compose de' commentarj in varj libri di Galeno, i quali essendo capitati in mano di Simone Acampi Napolitano, costui vi pose il suo nome, e gli stampò in Napoli nel 1642., e 1647. in 4. Giuseppe Galeano, discepolo del Salato, nel libro *de febre epidemica* pag. 8. scoprì questo Plagio, ed attesta con giuramento esser quest' opera parto del Salato, ved. Anton. Mongitor. *Bibl. Sicul. Tom.* 1.

SA-

SALERNO (Scuola di) questa Scuola fu fondata da Carlo Magno nel 802. *Giovanbernardino Tafuri nella Serie cronologica degli Scrittori Napolitani scrive, che andarono molto lungi dal vero coloro, che crederono questa Scuola stata fosse istituita da Carlo Magno; poiche questo Imperadore non fu mai padrone di Salerno, e per le diligenze e per lo valore di Arechi Principe Longobardo il mantenne sempre lontano, che nè esso, nè i suoi figli poteron mai soggiogarla; quindi non poteva in verun modo il detto Imperadore fondarvi Scuola. L' origine di essa la ripete il lodato Tafuri dalle frequenti scorrerie de' Saraceni e degli Arabi, i quali ora dall' Africa e spesso dalla vicina Sicilia sopra navili giungendo alla spiaggia della Città di Salerno, mettevano in contribuzione tutti quei luoghi, li quali per liberarsi da saccheggiamenti e da danni ne' loro territorj, non avendo forze bastanti per poterli discacciare, pattuivano con essi triegua, ed accordavano loro somme di denari per comperarsi la pace. Per unire questo denaro vi passava del tempo; onde gli Arabi calando dalle navi in terra, e nella Città aspettando, finche dagli Ufficiali destinati dal Principe a far contribuire da' suoi vassalli le somme ricercate, conversavano spesso familiarmente i Salernitani cogli Africani, ed appresero da essi la Filosofia, e sopra tutto la Medicina; poiche in quei barbari tempi le Scienze regnavano presso gli Arabi, come diffusamente si è parlato nel Articolo* dello Stato della Medicina presso gli Arabi. *Ma ciò che contribuì molto al maggior stabilimento di questa Scuola, fu, l' esservi giunto Costantino Africano, uomo in quel tempo il più dotto tra gli Arabi, vedi il suo Articolo, il quale fermatosi in Salerno, promosse gli studj della Filosofia e della Medicina, insegnando egli stesso queste Scienze con tanto profitto de' giovani, che giunse a stabilire in questa Città un' aperta Scuola, con fare allievi, abili a poter sostenere la carica di pubblici Professori, in guisa che in brieve tempo si sparse da per tutto la fama di questa Scuola, riputandosi in questi tempi la più dotta e la più colta di quante mai ne fiorissero in Europa; onde correvano i giovani dalle vicine e dalle lontani Nazioni per istudiarvi; e quindi avvenne, che da Salerno si chiamavano i Medici, e li più grandi Personaggi vi si portavano per medicarsi.*

Circa l' anno 1100. comparve un libro sotto il titolo di *Scuola di Salerno*; dicesi che fu composto da Giovanni di Milano, e dedicato a Roberto, Duca di Normandia, figlio di Guglielmo il Conquistatore, Re d' Inghilterra, il quale ritornando dalla guerra, che li Crocesignati portata avevano in Terra Santa, si fermò qualche tempo nel Regno di Napoli,

poli, per farsi guarire di una ferita, che ricevuta aveva nel braccio: consultò a questo oggetto li Medici di Salerno.

Il libro titolato, *Scuola di Salerno*, contiene varj precetti per la conservazione della salute: è stato scritto in versi Leonini, forse perche questo modo di scrivere era più al gusto del Principe, a cui quest' opera era dedicata: in fatti questa specie di Poesia era allora molto alla moda in Normandia. E, a risguardo dello stesso Principe, che si è trattato della cura della fistola in quest' opera. Si narra che la ferita che ricevuta aveva, degenerata era in questa specie d' ulcere, che li Medici di Salerno consigliato gli avevano il *farla succhiare*, come l' unico mezzo di guarirsene. Ma come la ferita era stata fatta da una saetta avvelenata, questo Principe non volle mai permettere, che si tentasse sopra di lui questo modo di sanare, per timore che la persona che si esporrebbe a succhiare il veleno, che vi era racchiuso, non si esponesse nello stesso tempo alla morte. *Sibilla*, sua sposa, prese sud' ella d' incorrere tutti questi pericoli: ella succhiò, in tempo di notte la ferita del marito, e continuò senza sua saputa fino alla guarigione. Ma questa Eroina dell' amor conjugale morì poco tempo appresso, per lo effetto del veleno, di cui ella nettata aveva la ferita del suo sposo.

Roggiero, primo Re delle due Sicilie nel 1130. e li due Guglielmi, primo e secondo di questo nome, che gli succederono, ebbero anche del molto riguardo per gli Medici di questa Scuola. Vitale, Storico, che morì nel 1141., riferisce che al suo tempo il Collegio de' Medici di Salerno era rinomato per tutto il Mondo, se però si fa attenzione all' opera che noi ora ne abbiamo sotto il nome di *Scuola di Salerno*, si vede quanto deboli erano li progressi, che questi Medici fatti avevano nella loro professione, malgrado lo spazio del tempo che scorso era dalla fondazione del Collegio, fino alla pubblicazione di quest' opera. *Se si considerano e la vera epoca dalla fondazione di questa Scuola, e li tempi barbari, che allora correvano, in cui dominava da per tutto l' Arabismo, si osserverà esser questa critica molto vana, potendosi anche applicare ad alcuni secoli, che vennero in appresso.*

Gli statuti del Collegio di Salerno sono li più antichi, e vedesi essere stati fatti per servir di regole a simili Scuole. Ne rapporto il preciso per soddisfazione del Leggitore. S. Matteo era il Padrone del Collegio: il Sugello portava per divisa, *Civitas Hippocratis*. Il numero de' Dottori era ristretto a quello di dieci, i quali dovevan suc-

succedere l'uno all' altro secondo l' ordine dell' anzianità. Li Candidati dovevano essere esaminati sopra la Terapeutica di Galeno, sopra il libro di Avicenna titolato, *Canon Medicinæ*, e sopra gli Aforismi d' Ippocrate, senza aver riguardo a persona, e con molta severità. Colui che voleva esser promosso al Dottorato, doveva esser di età di venti anni (Freindio crede che bisogna dire venticinque o ventisette) e produrre testimonianze, ch' era stato applicato alla Medicina per sette anni. Per essere ammesso Cerusico, bisognava di aver studiato l' Anatomia per un' anno. Di più, si faceva giurare all' Aspirante di nulla fare contra l' onore e lo interesse del Collegio, di servire i poveri gratis e di non entrare in monopolio con gli Speziali, dividendo con essi il profitto, ch' essi potrebbero cavare de' loro medicamenti in pregiudicio degli ammalati. Dopo ciò, si metteva un libro tra le mani del Candidato, se gli metteva ancora l' anello al dito, la corona sul capo, e si congedava dopo avergli dato il bacio della pace. Vi sono ancora negli statuti della Scuola di Salerno altri regolamenti concernenti la pratica; vi è anche ingiunto agli Speziali di non vendere le loro droghe se non a prezzo prescritto, e di prepararle secondo l' intenzione e l' ordine de' Medici.

Di questa maniera il Collegio di Salerno si sostenne ed acquistò anche molta riputazione. L' Imperadore Federico Secondo, amatore e Protettore delle Scienze, gli accordò molti Privilegj circa l' anno 1225., tra gli altri, quello di esser la sola Scuola con quella di Napoli, dove si potessero prendere i gradi del Dottorato. E alla cura dello stesso Imperadore dobbiamo noi le versioni Latine delle opere de' Medici Arabi.

Dell' opera *della Scuola di Salerno se ne fecero una quantità di edizioni, e fu tradotta in varie lingue, ed anche in lingua Italiana in terza rima non molto stimata; ebbe de' varj commentatori. La migliore edizione colle annotazioni di Varj è di Parigi fatta in* 8. *nel* 1672. *sotto questo titolo*: Schola Salernitana de valetudine tuenda. Opus nova Methodo instructum infinitis versibus auctum, commentariis Villanovani, Curionis, Crellii, & Constanzoni, illustratum. Adjectæ sunt animadversiones novæ, & copiosæ Renati Moreau, Doctoris Medici Parisiensis cum indicibus quatuor capitum, quæstionum, auctorum, & rerum memorabilium. *Dee ancora sapersi, che quando ella uscì la prima volta costava di 1239. versi Leonini ora non abbiamo che* 373. *versi, essendosi gli altri perduti.*

* SALERNITANA (Abella) vedi ABBELLA SALERNITANA.

SALICETO (Guglielmo di) dotto Medico era di Piacenza, e professava a Verona circa l' anno 1210. E' il primo Pratico, che abbia ordinato rimedj tirati dalla Chimica. Saliceto esercitava anche la Cirugia; poiche ne parla d' una particolar maniera, di tirar la pietra dalla vescica, della cura delle ferite, e riferisce molte cure considerevoli, ch' egli fatte aveva. Compose una pratica nota anche oggi giorno sotto il nome *di Guillelmia*, ella porta il seguente titolo: *Summa conservationis & curationis. Venetiis*, 1489. *in fol. Lipsiæ*, 1495. *in fol.* Abbiamo anche di lui: *Chirurgia. Venetiis*, 1502., 1546. *in fol. Cum variorum in Arte Chirurgica Celebr. Mangeti dice di tenerla Manoscritta nella sua Biblioteca.*

Vi è stato ancora GIOVANNI SALICETO, *detto Widman, del quale si ha:* Liber de pestilentia & ejus fuga. Tubingæ, 1501. in 4.

* SALIO Diverso (Pietro) dotto Medico di Faenza, del quale si hanno: *De febre pestilenti tractatus; & curationes quorundam particularium morborum, quorum tractatio ab ordinariis practicis non habetur: Atque annotationes in Artem Medicam de medendis humani corporis malis, a Donato Antonio ab Altomari Neapolitano conditam. Bononiæ*, 1584. *in* 4. *Francofurti*, 1586. *in* 8. *Commentaria in Hippocratis libros quatuor de morbis luculentissima. Quibus non solum difficillima Artis Medicæ capita explicantur: Sed Hippocratis quoque obscuriora loca quamplurima ita enarrantur, ut his delibatis, ad reliqua etiam ejusdem scripta facilis lectori pateat aditus. Francofurti*, 1602. 1612. 1646. *in fol.*

SALLUSTIO, di Mopsuesta, Medico del tempo di Tiberio, di cui Suida fa menzione. Plinio cita un *Sallustio Dionisio*.

* SALMASIO (Claudio) famoso Critico del diecesettesimo secolo, nacque a' 15. Aprile del 1588. era di Saumaise-le-Duc nella Borgogna, e veniva da una nobile, antica e distinta famiglia nella Toga. Sua madre il fece succhiare col latte la Religione Riformata, benche il padre, che era Cattolico, avesse ordinato l' opposto. Dicesi che all' età di dieci anni componeva ottimi versi Greci e Latini. Di poi studiò a Parigi e ad Eidelberga, dopo si ritirò presso suo Padre, dove si diede intieramente allo studio. Fu chiamato a Leida, per esser successore di Scaligero in qualità di Professore onorario, fece in appresso un' viaggio in Francia. Il Cardinale di Richelieu gli offerì una pensione per trattenerlo, e per obbligarlo a scrivere in Latino la Storia di esso Cardinale; ma Salmasio non volle acconsentirvi. Dopo a preghiere della Regina Cristina di Svezia, passò a Stockholm, e vi dimorò una intiera state

te. Quivi essendo egli cascato ammalato; la Regina Cristina il sorprese legendo *il Mezzo di pervenire*. Per rispetto serrò subito il libro. La Regina avendo voluto sapere ciò che quello era, si vidde costretto Salmasio a confessare, che quello conteneva novelle un poco libere, e che nell' intervallo della sua malattia il leggeva per divertirsi. La Regina volle, che le dimostrasse i migliori luoghi, ch' ella li lesse senza arrossirsi, e forzò anche a fargli leggere alla bella *Sparre*, sua favorita, che intendeva il Francese. Ritornò in Olanda, e avendo accompagnata la moglie alle acque di Spa, vi morì in due giorni, alli 3. Settembre del 1653. in età di 65. anni. Balzac fece alla sua morte il seguente tetrastico:

Tot penetrasse locos, reserasse tot abdita rerum,
Et vidisse unum quicquid ubique latet:
Laus ea Salmasidis, potes huic quem opponere nostro
Ætas prisca tuum, Roma superba tuum?

Egli era uomo dottissimo, stimato la Fenice del suo secolo, che si arrivò anche a scrivere, *si sit aliquid quod nesciat Salmasius, id non homini sed Scientiæ deest*. Egli si era intieramente consacrato alla critica; ma l' esercitava con tanto orgoglio, che si faceva più nemici che approvatori. La sua presunzione era indicibile. Raccontando un giorno Vossio a Columesio, che ritrovandosi un giorno nella Biblioteca del Re Gaulmin, Salmasio e Mauffac, il primo disse agl' altri due, *Io penso che tutti tre noi potriamo far fronte a tutti i dotti di Europa*, a cui rispose Salmasio, *unitevi voi e Mauffac a tutti i dotti del mondo, io solo vi farò fronte.* Ma in veruna luogo si ritrova ben delineato il carattere del Salmasio, quanto in una lettera scritta da Leida agli 11. di Gennajo del 1648. da Sorbiere al P. Mersenno, che si ritrova presso Columesio, *Gallia Orientalis*, la quale è del tenore seguente: *Voi avete molto ben giudicato secondo il mio avviso di M... ed io mi maraviglio che non conoscendolo molto, se non per via de' suoi scritti, avete poco potuto conoscere sì perfettamente il suo genio. Io l' ho molto studiato da due anni, che dimoro nel suo vicinato, e lo visito in ogni giorno. Egli ha senza dubbio un' anima grande e naturalmente buona. Ha la memoria predigiosa. Ha una vivacità di spirito, che la vecchiaja non ha punto alterata, e un calore che fes-*

fanta inverni non han potuto ancora rafreddare. Intende tutte le lingue de' dotti. Scrive bene in Latino, la sua penna è infaticabile, e guai a coloro che l' attaccano. Ma io fo con voi gran conto della dolcezza del Gassendi, della sua moderazione, e di questa plausibile immunità dalle passioni violenti, che 'l rendano sì ben padrone de' suoi pensieri e del suo raziocinio. Colui del quale noi parlamo, e che un Poeta mio conoscente nomina in preconizandolo Monstrum,

Doctrinae Monstrum horribilis.

è veramente troppo bilioso e troppo colerico. Egli ha un senso troppo acuto. Si picca alla menoma parola, e monta troppo facilmente in furia. Non v' ha mezzo d' essere ancorche poco dissenziente dalle sue opinioni, senza divenire un' ignorante, una bestia o pure un forfante e un cattivo uomo, e bisogna risolversi per poco che si osa resistergli, a ricevere dieci mila ingiurie, le quali attaccono la persona più tosto, che non difendono la materia, che è in quistione. Mi sembra che v' ha tra noi dotti ciò, che sono tra le genti di spada, questi bravi, i quali sono più propri a disarmare il loro uomo, che a regolare un' assedio, e a fare un duello, che a dare una battaglia. Io considero tutto ciò ch' è uscito dalla sua penna da 40. anni ch' egli occupa i torchi de' Stampatori, ed io non vi ritrovo che invettive, con poca cosa che da nel sodo delle Scienze. Non ha fatto alcuna opera fabbricata a calce e ad arena, da cui la posterità possa tirarne qualche vantaggio. Tutta la sua occupazione è stata di mover lite alle genti di riputazione, e di attaccare ora Lipsio, ora Scaligero, poi Sirmondo, Petavio, Einsio, e finalmente Eroldo, Spanemio e cento altri a quali prende piacere di fare insulto. Non può vivere senza illustri nemici, e senza qualche lite sulle braccia. E allorche è venuto alle mani, non gli basta di aver disarmato il suo uomo, e di ottenerne ordinarie soddisfazioni, bisogna che lo getti nel fango e che 'l tratta a colpi di pomo di spada, e che 'l segni nel viso. Per verità questa vendetta mi pare crudele e ben lontana dalla magnanimità di alcuni altri, i quali non rispondono mai alle ingiurie de' loro Antagonisti, se non con queste quattro parole de conviciis viderint alii. *Ma perdoniamo ciò, mio Rev. Padre alle rare qualità di questo gran Personaggio, il quale è per altra parte un' ottimo Gentiluomo, di cui la conversazione è dolcissima e dilettevolissima, e che io intendo parlare onestamente, nella sala dove noi*

molto

molto spesso spassegiamo, di coloro che al partir di là egli lacera nel Gabinetto, allorche ha la penna alla mano. Non si ricorda più allora di ciò ch' era un poco prima. La Latinità lo trasporta. Non vuol perdere le ingiurie che ha imparate. E le parole pungenti che ha altre volte raccolte da vecchi Autori escono più facilmente dalla sua memoria, che le fine burle e le forti ragioni, le quali vengono da un' altro luogo. Scusiamolo se si può di un' altra maniera, e diciamo, che questa collera che lo trasporta è un segno della sua alta virtù, che non può nulla soffrire di contrario alla verità, ch' egli ha concepita; poiche mi sempra che egli l' ha dalla sua parte nella maggior parte delle cause che sostiene, o che ella non è sempre molto evidente in quelle ch' egli attacca. Ma se voi avessivo veduto, come io, la maniera colla quale compone i suoi libri, la negligenza che vi porta, il rumore che si fa intorno a lui, e le distrazioni tra le quali egli scrive senza alcuna meditazione, voi scusareste ben volentieri i difetti, che scorrono nelle sue opere, egli le comincia senza che ne abbia fatto il progetto, ne abbozzato il disegno. Li pensieri gli nascono nella punta della sua penna gl' uni appresso gli altri. Egli li stende sopra la carta come gli vengono, e non rilegge mai le sue scritture. Non scrive che da una parte del foglio e ciò in fretta e con carattere difficilissimo a decifrarsi, e senza margine; incolla le foglie l' uno all' estremità dell' altro, e ne fa de' cartocci o volumi, di maniera che i suoi libri si possono misurare ad aune o mezze canne, ed egli graziosamente diceva, che ne aveva fatte sei pertiche, parlando di un certo libro di cui se gli domandava novella, e che da lungo tempo il faceva aspettare.

La vita di Salmasio fu composta da Antonio Clemenzio, e vi nota fra gl'altri il seguente errore Paolo Colomesio, l. c., poiche dal Clemenzio si dice, che fu il Sirmondo posto tra l' uscio e l' muro, il che è falso; imperciocche al Propenptico del Sirmondo non rispose parola alcuna il Salmasio. Ebbe dal Re di Francia nel 1645. un Brevetto di Consigliere di Stato. Barleo pose i seguenti versi sotto l' effigie del Salmasio.

Gallia quo nuper, jam sidere Leyda superbis,
Praelucet magnis artibus ista Pharos.
Hac sunt perspecti, Lector, compendia Mundi.
Fronte sub hac Pallas prodigiosa latet.
Partimur doctrinam alii. Hic se tota recondit:
Immensosque habitat mens spatiosa Lares.

 Scri-

Scribite scriptores. Cui pagina scripta Solini est,
Judice me, scripti Circulus orbis erit.

Le opere di Salmasio pertinenti alla Medicina sono le seguenti: *Plinianæ Exercitationes in Caii Julii Solini Polyhistora. Item Caii Julii Solini Polyhistor ex veteribus libris emendatus. Parisiis*, 1629. *in fol.* 2. *vol. Accesserunt huic editioni de Homonymis Hyles Iatricæ Exercitationes antehac ineditæ, necnon de Manna & Saccharo. Trajecti ad Rhenum*, 1689. *in fol.* 2. *vol. Significationes vocis ῥυθμῶ, Suidæ Hallucinatio, Hippocratis locus explanatus, Epistola. Extat cum Joban. Beverovicii libro de calculo, Lugd. Batav.*, 1638. *in* 12. *Interpretatio Hippocratei Aphorismi* 79. *Sectione* IV. *de calculo. Additæ sunt Epistolæ duæ Joh. Beverovicii M. D. Quibus respondetur. Lugd. Batav.*, 1670. *in* 8. *De annis Climactericis, & Antiqua Astrologia, diatribæ. Lugd. Batav.* 1648. *in* 8. *Judicium de sanguine vetito, annexum Thomæ Bartolini Disquisitioni Medicæ, de sanguine vetito. Francofurti, ex Officina Hamiensi*, 1673. *in* 8. *Epistolæ aliquot. Cur sternutamentum veteribus habitum pro Deo? De Platonis loco in Timæo: Super loco Plinii de aperiendo capite; super loco Evangelii de Hyssopo; de voce Ramex; & gemino Planti loco: refertur exemplum calculorum & Renibus. Extant cum D. D. Virorum Epistolis & Responsis. Roterodami*, 1665. *in* 8. *Differtatio de Saccharo & Manna. Parisiis*, 1663. *in* 8.

* SALMOL (Guglielmo) Inglese, Professore di Medicina, il quale tradusse dal Latino in Inglese la Farmacopea Bateana, che il Signor Shiptol aveva due volte pubblicata in Latino, il Salmol avendola tradotta in lingua Inglese le diede altr' ordine e vi aggiunse nuovi medicamenti, e annotazioni, e fu pubblicata in Londra nel 1694. e 1706. in 8.

* SALMUT (Filippo) di costui si hanno: *Observationum Medicarum centuriæ tres posthumæ, cum Hermanni Conringii præfatione de doctrina pathologica. Accedit Rolandi Capelluthii libellus de peste, a mendis liberatus. Brunsvicæ*, 1648. *in* 4.

SALOMONE, Re di Giudea, che principiò a regnare l' anno del mondo 2959. Flavio Giuseppe dice, che Dio aveva ripieno questo Principe di una Sapienza e di una intelligenza sì estraordinaria, che verun' altro in tutta l' antichità non gli era stato comparabile, e che avvanzava anche di molto li più dotti dell' Egitto. La

Sa-

Sacra Scrittura ci fa notare, che Salomone aveva la cognizione dal cedro del Libano fino all' Issopo, che cresce sulle muraglie, e che scritto aveva circa i rettili, li pesci, gli uccelli, e circa tutti gl' altri animali. Salomone stesso, tra le altre cognizioni che si attribuisce nel libro della Sapienza cap. 5. assicùra ch' era istrutto delle differenze delle pianti e delle proprietà delle radici. Da tutto ciò appare, che non senza ragione si alloga Salomone tra li personaggi intesi di Medicina. *Il sacro Testo c' insegna, che Salomone per la sua gran Sapienza superò tutti i dotti del suo tempo; ciò poteva bastare per la gloria del Popolo di Dio; ma di ciò non contenti i Rabbini Giudei, diedero in eccessive sconcezze; poichè il Rabbino Abramo Zacuth diceva, che Alessandro il Macedone essendosi del tutto impatronito, tra le altre cose che donò ad Aristotile, furono i libri di Salomone, ne' quali vi pose del suo alcune baje ed empiezze, e li divulgò sotto il suo nome, soppresso avendone quello di Salomone. Di queste però e simili favole di cotesti Rabbini non dobbiamo punto maravigliarci, regnando in costoro, come ognun sa, superbia ed ignoranza; ma il ritrovar tra nostri simili scempiezze, ci dee arrecar della somma maraviglia; come infra gli altri l' Inglese Teofilo Galeo, Phil. Gener. pag. 23. uomo versatissimo nell' antica erudizione, sia dato in simile vanezza di credere, che dalla Scuola di Salomone avesse Pitagora e Platone presa la Filosofia Simbolica, gli Stoici l' Etica, Ipocrate la Medicina, Aristotile la Storia degli animali, Teofrasto la Storia delle piante. Ciò però che è degno di annotarsi, che le antiche opere di Botanica non erano che Inni Sacri, ne' quali si narravano le virtù e le proprietà medicinali delle piante. Quest' Inni si cantavano in una maniera solenne, sia in tavola, sia ne' sacrificj. Erano sopra tutto molto comuni tra' Persiani, tra' Caldei, e si può giudicare con molta verosimiglianza, che a loro esempio il felice Salomone cantò tutti gli alberi e tutte le piante dal Cedro fino all' Issopo. Li Giudei, quantunque fossero isolati, prendevano con molta facilità lo spirito e le maniere de' loro vicini &c. Deslandes. Histoir. critiq. de la Philosoph. tom. 1. chap. 5. art. 6. vedi Plutarco Symp. lib. 8. e Hyde de Relig. veter. Persar.*

Flavio Giuseppe aggiunge che la Regina di Etiopia, quella che li libri Santi chiamano Regina d' Oriente, e la quale si portò in Gerusalemme per se stessa accertarsi di ciò, che inteso aveva della Sapienza di Salomone, fece regalo a questo Monarca della pianta che produce il balsamo, e che la coltura moltiplicò quest' albero

prezioso ne' suoi giardini di Gerico.

Suida offerva che si vedeva impresso nel vestibolo del Tempio di Gerusalemme tutto ciò, che conteneva un libro di Salomone, titolato: *Rimedj per tutte le malattie*, qual libro Ezechia fece cassare, perche il popolo, che ne tirava i rimedj, trascurava, a cagion di questo, d' intirizzarsi a Dio per domandargli la salute. Suida non parla senza dubbio, che sopra la tradizione de' Rabbini, i quali hanno immaginato, che si era praticato la stessa cosa nel Tempio dell' vero Dio, che li Pagani praticavano nel Tempio di Esculapio. E più probabile, che nulla di simile si trovasse nell' entrata del Tempio; ma più tosto che il popolo consultava il libro di Salomone, il quale era posto in deposito in qualche pubblico luogo. Eusebio che cita Anastasio di Nizza, sembra essere di questo sentimento, allorche dice: *Libros Salamonis qui scripti erant de proverbiis & odis, in quibus tractabatur de natura plantarum, & omni genere animalium, & de curatione morborum, de medio sustulit Ezechias, propterea quod morborum medelas inde populus acciperet & nihili faceret a Deo petere curationem.*

Si stima che questo libro di rimedj per tutte le malattie sia apocrifo, attribuito da qualche impostore a Salomone; vedi Calmet, Tesor. dell' antichità sacr. e profan. tom. III. Ragionamen. sopra i proverb. di Salomon.

Vi erano al tempo di Salomone Giudei espertissimi nella Medicina, benche non fossero tanto quanto questo Principe. Ecco, dice lo stesso Flavio Giuseppe, li nomi di coloro che erano li più celebri: Athan, Heman, Chalcol e Dorda tutti quattro figli di Machaol. I loro nomi si trovano anche nel primo libro de' Re.

SALOMONE, Giudeo, viveva nelle Spagne al principio del sedicesimo secolo, e esercitava la Medicina tra quei della sua Setta. Scrisse una Storia di ciò, ch' è accaduto a' Giudei dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme fino al suo tempo. Quest' opera è titolata: *Schebet Juda*, cioè *Tribus Judæ*, o più tosto *Virga Judæ*, e stato tradotta in latino da Giorgio Genzio; e Pietro Niel la pubblicò nel 1651. in Amsterdam in un volume in 4. Li Giudei stimono molto quest' opera, che essi han tradotta in varie lingue volgari, come in Tedesco in Portoghese &c.

* SALOMONE Ben Melech, o come altri il chiamano, R. Giuseppe Salomoh del Medico. Costui fu Giudeo nativo di Creta, Filosofo Aristotelico, ed era di coloro che sostenevano, che Aristotile fu Giudeo di Religione. Egli passò anche per

Ma-

Matematico, e visse in Amsterdam circa il 1630. esercitando tra' suoi la Medicina con gran fama.

* SALPE, Mammana di Lesbia, la quale scrisse Παίγνια, secondo attesta Nimfodoro appresso Ateneo lib. 7. scrisse ancora de' remedj femminili.

SALTZMANNO (Giovanridolfo) Medico celebre, nativo di Strasburgo, vi professò pubblicamente la Natomia sul principio del diecesettesimo secolo. Diede molte opere al pubblico: *Consultatio Medica de curando melancholico. Extat tom.* 1. *pag.* 534. *oration. argentinen. edit. Argentorati*, 1611. *in* 8. *Epistola Medica. Extat cum cista Medica Johannis Hornungi. Norimbergæ*, 1625. *in* 4. *De Anatomicis quibusdam observationibus Epistola. Extat cum Gregorii Horstii observat. Medicinal. singular. lib.* IV. *prioribus. Ulmæ*, 1628. *in* 4. *De Diæta fractorum ossium; utrum scilicet alimenta conducant crassa & viscosa, an vero tenuia ac subtilia? Et utrum Diuretica cibis sint permiscenda, nec ne? Epistola. Extat cum Guil. Fabr. Hildani observ. Chirurg. cent.* 3. *Oppenheimi*, 1611. *in* 8. Varia observata Anatomica hactenus inedita. Edente Theodoro Winants. Amstelodami, 1669. in 12.

* SALTZMANNO (Giovanni) celebre Professore di Notomia nella Scuola di Argentina, del quale si hanno: *Dissertatio de Chirurgia curtorum. Argentorati*, 1713: *in* 4. *Encheiresis nova, qua ductus thoracicus & receptaculum Chyli in quovis subjecto humano demonstrari potest. Ibid.* 1711. *in* 4. *Dissertatio de tumoribus quibusdam serosis. Ibid.* 1719. *in* 4. *Dissertatio de amputandi membra nova methodo. Ibid.* 1722. *in* 4. *Dissertatio de femoris luxatione rariore, frequentiori tolli fractura. Ibid.* 1723. *in* 4. *Dissertatio de mira cranii fractura. Ibid.* 1718. *in* 4. *Extat etiam in Ephem. Curios. Cent.* 10. *Obser.* 14.

* SALVIANI (Ippolito) Gentiluomo Italiano, nativo di Città di Castello, Città dell' Umbria dello Stato Ecclesiastico, fu un Medico e Filosofo molto dotto. Il Pontefice Giulio III. lo elesse per suo Medico. Si acquistò molta gloria per l' opera che compose intorno i pesci, esercitò la Medicina con molto di diligenza e di felicità: Insegnò con fama per ventidue anni nella Scuola di Roma, dove morì nel 1572. in età di 59. anni, e fu seppellito in S. Maria della Minerva. Ebbe egli due figli Sallustio Salviani, il quale fu anche, come suo Padre, un famoso Medico e un sottile Filosofo, come apparisce dalle sue opere; l' altro si chiamava Gaspàro, il quale fu un bravo Poeta, e Accademico umorista. Le opere d' Ippolito Salviano sono. *De piscibus. Romæ*, 1555. *in fol. tom.* II. *cum figuris*: *De aquatilium*

lium animalium curandorum formis. *Venetiis*, 1600. 1602. *in fol. De crisibus ad Galeni censuram librum, omnem crisium cognitionem brevi & miro ordine continentem*. *Romæ*, 1558. *in* 8. *La Roffiana, Comedia*. *In Roma* 1553. *in* 8. *in Venezia* 1568. *in* 12. Questa Comedia fu molto applaudita, ed ebbe un aria di novità.

Le opere di Sallustio il figlio, sono: *Variarum lectionum de re Medica libri tres*. *Romæ*, 1588. *in* 8. *De calore naturali, acquisito & Febrili, libri duo*. *Cum expositione* 5. 9. & 15. *Aph. primæ partis*. *Quibus accedunt libri duo de concoctione*. *Ubi exponuntur* 22. & 24. *Aph. primæ partis*. *Romæ*, 1586. *in* 8. *De urinarum differentiis, causis, & judiciis, libri duo*.. *Ibid*. 1587. *in* 8. *De crisibus, liber*. *Ibid*. 1589. *in* 8.

* SALUTE, della quale i Romani formata ne avevano una divinità, a cui eretto avevano un Tempio in Roma, e questo Tempio fu eretto nel 446. di Roma da C. Giunio Bubbulco, e fu dipinto secondo Plinio da Fabio Pittore; stava egli sul Monte Quirinale, e la porta della Città, che stava vicino questo Tempio prese il nome di Porta Salutare. Ebbe altresì un Collegio particolare di Sacerdoti, unicamente impiegati al suo culto, i quali soli avevano il privilegio di vedere la statua della Dea. Pretendevano ancora di aver soli la facoltà di chiedere a i Dei la sanità de' particolari, e di tutto lo Stato. Prendevano gli augurj della sanità solennemente, e con molte cerimonie, e bisognava per ciò, che durante l' anno non fosse partita da Roma armata alcuna, e che si godesse una profonda pace, dal che succedeva, che si stava spesso gran tempo senza prendere questi augurj di Sanità. Ne' Sagrificj, che facevano alla Dea, osservavano fra le altre cerimonie quella di gettare in mare un pezzo di pasta, che i Sacerdoti mandavano, per quel che dicevano, ad Aretusa di Sicilia. Questa Dea era rappresentata sotto la forma d' una femmina assisa su d' un Trono, tenendo in una mano una coppa, che metteva sopra un' Altare, attorno di cui un serpente faceva molti giri. La coppa denotava il rimedio o il salutare preservativo; il serpente, che è il simbolo della prudenza, o forse quello di Epidauro, era per avvertire, che la Scienza della Medicina è inutile, se non è accompagnata da un prudente governo. Si facevano in Roma delle Feste consagrate a questa Dea. La salute passava per figlia di Esculapio, e tutti due erano invocati dagli ammalati, come si osserva nell' Egira di Terenzio *Att*. III. *Sce*. II.

Male

Male metuo ne Philumenæ magi morbus aggravescat.
Quid te, Æsculapi, & te, Salus, nequid sit hujus, oro.

Appresso i Greci le loro statue erano sempre poste insieme, e quindi il pregare l' una senza l' altro, sarebbe stato lo stesso di fare un affronto a quello, che si era posto in obblio. Luciano nel suo Ippia parla così di queste statue: *Vi stanno là dentro due statue di marmo bianco di un lavoro antico, una è la Dea della Salute, e l' altra di Esculapio.* Questa Dea era adorata anche da Greci sotto il nome di *Giove Salvatore*. L' Imperadore Augusto ristabilì il Tempio di questa Dea, e lo abbellì con nuove pitture.

SALVVO SCLANO, di Napoli, Professore di Notomia nella Scuola di questa Città, era in istima circa l' anno 1586. Scrisse alcune opere, come: *Commentaria praeclarissima in tres libros Artis Medicinalis Galeni. In quibus non solum omnia quae ad Artem pertinent, planissime explicantur, sed etiam quæstiones omnes tam Medicæ, quam Philosophicæ discutiuntur, & omnium fere Interpretum probatorum opiniones examinantur. Venetiis*, 1507. *in* 4. *Commentaria in Aphorismos Hippocratis. Ibid.* 1579. 1583. *in* 4. *Apologia ad Johannem Altimarum, Medicum Neapolitanum, quod ea quæ dixit in Commentariis ad Aphorismos contra Altimarum, sint verissima, & adducta ab eo in oppositum, nihil penitus concludunt. Ibid.* 1584. *in* 4. *Consilia quædam Medica. Extant eo in opere, quod Josephus Lautenbachius collegit & edidit Francofurti*, 1605. *in* 4.

SAMBUCO (Giovanni) Medico di Professione, nacque a Tirnau nell' Ungheria nel 1531. *Lasciò il suo Paese fin dalla sua giovanezza, per portarsi nelle Università ed Accademie d' Italia, di Francia e di Germania. Si applicò non solo alla Medicina, ma alla Poesia, e compose molti Poemi sulla condotta della vita umana, e sopra le virtù e i vizj. Oltre i suoi Commentarj sopra l' Arte Poetica di Orazio si have ancora di lui una raccolta de i più belli pensieri di S. Gregorio di Nanzianzo; e quattro Dialoghi dell' immitazione di Cicerone, con un Discorso, col quale prova che bisogna far leggere alla gioventù gli Oratori con li Poeti. Tradusse di Greco in Latino li libri di Esiodo, quello di Teofilatto sopra gli atti degli Apostoli, quello di Fedro e di Platone, ed alcune orazioni di Senofonte e di Tucidide. Rividde con una esattezza incredibile le opere di Diogene Laerzio, di Eschi...,*

di

di Efestione, di Apollonio e di Filone, e le pubblicò con alcune opere Anedote, che aveva nella sua Biblioteca. Si rese più celebre per le diligenze che prese di pubblicare le opere altrui, che per le sue; poichè ammassò gli Scritti degli antichi Autori con tanta diligenza, ed impiegò somme sì considerabili a farle imprimere, che la sua liberalità, a questo riguardo può essere comparata a quella de' Principi li meglio intenzionati per le lettere. *Si pone al rango delle sue opere le più considerabili, la sua Storia dell' Ungheria, ch' egli scrisse con molta eleganza e fedeltà insieme dal Regno di Mattia fino all' Impero di Massimiliano II. e le vite degli Imperadori Romani, che diede al pubblico corrette ed accresciute di molte particolarità. Egli quasi consumò tutto il suo avere nella ricerca di antichità, di monete e di libri.*

Sambuco fu Consigliere e Storiografo degl' Imperadori Massimiliano II. e di Ridolfo II. e morì di apoplessia in Vienna d' Austria a' 13. Giugno del 1584. in età di 53. anni. Abbiamo di lui molte opere, tra l' altre: *Icones, seu vivæ imagines Medicorum & Philosophorum veterum & recentium. Antuerpiæ, 1574. in fol. ex Officina Plantiniana. Lugd. Batav. 1603. in fol.*

Niccolò Reusnero onorò la memoria del Sambuco con questa Iscrizione:

Joannes Sambucus,
Tirnaviæ, Pannoniæ Oppido,
Natus MDXXXI.
Qui plerisque in Accademiis
Italiæ, Germaniæ, Galliæ,
Cum laude versatus:
Qui præter cæteros
Unus
Cum litteris humanitatem,
Græca cum Latinis,
Antiquæ Philosophiæ scientiam
(Quod è scriptis ejus facile apparet)
Cum elegantia doctrinæ
Conjunxit:
Medicus elegans, Poeta scitus,
Antiquarius solers:
Divo Maximiliano II.
Et Rudolpho II.
Aug. Cæs. a Consiliis
Et Historiis

Maxi-

Maximam gloriam
Cum propriis scriptis elucubrandis,
Tum Authoribus veteribus recolligendis,
Et
Quasi a mortuis excitandis,
Adeptus in orbe christiano universo.
Obiit Viennæ Austriæ. Idibus Junii,
Anno salutis
MDLXXXIV.
Ætat. LIII.

* SAMBUGO o SABUGO (Oliva) de Nantes Barrera, dotta Spagnola, a cui il Capoa appropriò i seguenti versi:

Costei gl' ingegni femminili, e gli usi
Tutti sprezzò fin dall' etade acerba:
A' lavori d' Aracne, a l' ago, a' fusi
Inchinar non degnò la man superba.

Ella fiorì sotto Filippo II. Re delle Spagne, e fu una Filosofante Platonica, che pensò d' introdurre un nuovo sistema nella Medicina. Immaginando esser l' uomo una travolta pianta, le cui radici siano nel cervello, onde un bianco sugo dipartendosi, sen vada il tronco, i rami e tutto il rimanente a nutrire; tal sugo bianco vuol che sia freddo e umido; ma che nel fegato facendosi rosso, caldo e umido altresì divenga, e che nel cuor finalmente scambiato in sangue, in caldo e secco si muti. Il calor del cuore crede ella, che serva all' uomo, come il caldo del Sole alle piante; e che e 'l bianco sugo faccia l' ufficio de' quattro elementi; che scorra dal cerebro cotal sugo per la pelle, per li nervi, e per le dilicate pellicelle, o membrane, che vogliam dire, delle vene; ma che poi in rosso e sanguigno umor convertito per altre vie, cioè per le vene e per le arterie ritorni. Or questo sugo ove sia malignato, fuor delle propie vie sboccando per tutt' altre parti del corpo sconvenevolmente vada penetrando, contro al provveduto ordinamento della natura. Tutto adunque il florido e vigoroso stato di quest' arbore, vuol ella, che dalle radici, cioè a dire, dal cerebro avvenga, là dove se quella, che pia madre si appella, e la dura madre tocca dalla pia, siano ambe

ambe due sollevate e distese, e quasi al cranio appiccate, allor si vegga verdeggiante e fiorita tutta la pianta; ma se mai divengan vizze, o alquanto s' abbassino, languisca essa parimente, e quanto finalmente la pia madre sia dalla dura totalmente staccata, allor non possa avere a niun modo più vita. Questi sono i sentimenti dell' Oliva riferiti dal Capoa nel ragionamento 6. e quantunque dica esser questi in gran parte lontani dall' vero, soggiunge poi: *Io mi farò lecito di arrogare a sì valorosa Donna quel, che già della Poetessa Sulpizia disse Giulio Cesare della Scala*: Ut tam laudabilis heroinæ ratio habeatur non ausim obiicere ei judicii severitatem.

* SAMONICO. Ved. SERENO SAMONICO.

* SANCASSANI (Dionigi Andrea Magati) nacque a' 7. Aprile del 1659. in Valterio vicino al Pò da Francesco Sancassani di Scandiano; perche alla madre gli mancò il latte, ebbe la disgrazia di succhiarlo da una rusticana nutrice, che lo aveva di cattiva condizione, e gli cagionò una puerizia morbosa, che appena sul principio della sua adolescenza potè dire di godere qualche salute. Seguitò il padre in Brissello e poi in Bozolo, e sotto buoni maestri istudiò le lettere umane. I principj della Medicina gli apprese dal padre, il quale essendo morto nel 1672. in Bozolo, ritrovandosi Archiatro * della Città e del Duca di Sabbioneta, la madre, essendo egli allora di circa 14. anni, lo inviò in Bologna, dove apprese la Filosofia da Lorenzo Fabri, Minore Conventuale, la Medicina la imparò sotto varj maestri. In età di 18. anni nel 1677. a' 4. Maggio prese la laurea in Bologna di Dottore di Filosofia e di Medicina. Si portò in Firenze, dove per due anni attese alla pratica Medica nell' Ospedale di S. Maria Nuova. Dipoi incominciò da giovine ad esercitare la Medicina con felicità in varj luoghi di Lombardia, fin tanto che giunse in Comacchio colla sua moglie, in cui con molto plauso adempì alla carica di pubblico Medico, che ne acquistò la cittadinanza; finalmente dopo avere in altri luoghi esercitata la sua professione si fermò in Spoleto, Città dell' Umbria. Egli si rese molto chiaro sì per l' esercizio del suo mestiere, sì anche per le opere che diede alla luce, come parimente per esser egli dilettante di Poesia sì Latina che Italiana, fu ascritto in varie Accademie d' Italia, come in quelle degl' Intrepidi di Ferrara, de' Filoponi di Faenza, degli Offuscati di Cesena, de' Rinvigoriti di Fulingno e dell' Arcadia di Roma; finalmente l' Accademia dell' Instituto di Bologna l' aggregò tra' suoi Membri. Si acquistò molta gloria e gran fama per aver

ristorata e promossa la metodo del Magati nel medicare i feriti e gl' impiegati a raro e senza taste; per cui scrisse *Aforismi generali &c.* stampati in Venezia nel 1713. in 8. *Magati redivivo &c.* in Venezia 1731. in fol. Tradusse l' opera Cerusica di Monsù Belloft sotto il titolo di *Chirone in Campo &c.* stampata in Venezia nel 1716. e 1729. in 8.

* SANCHES de OROPRESA (Francesco). Si crede esser nato in Oropresa, luogo della Diocesi d' Avila. Fece in Salamanca i suoi studj di Medicina sotto la direzione di Lorenzo Aldereto, insigne Medico di questa Scuola. Fu intelligente di lingua Greca, che potè senza bisogno dell' ajuto degl' Interpreti leggere gli Autori Greci di Medicina, e 'l ricava Niccolò Antonio, *Biblioth. Hispan. tom.* 1. da una lettera di Pietro Valenza, colla quale costui il ricercava del suo sentimento circa alcuni luoghi d' Ippocrate e di Areteo. Esercitò con molta riputazione la Medicina in Siviglia. Le sue opere sono in lingua Spagnola le seguenti: *Discursos para averiguar que mal de orina sea el que padece Diego Henrriquez Leon su compadre y amigo: Ubi plura de calculo, & urinæ retentione Hispali*, 1594. *in* 4. *Discurso sobre los vaguidos, que padece el Padre F. Andres de San Geronimo, Rector del Collegio de S. Lorenzo el Real. Ibidem*, 1599. *in* 4. *Respuesta acerca de una palpitacion y tremor que padecia un enfermo en Guatemala. Ibid.* 1594. *in* 4. *Respuesta à lo que á sido preguntado en un accidente de un Vaguido de calor y fol.* 1593. *Nicol. Anton. Bibl. Hisp.* T. 1. *pag.* 363.

* SANCHEZ (Francesco), Professore di Medicina in Tolosa nel diecesettesimo secolo, nativo di Braga nel Portoghese, fu portato a Bordò nella sua infanzia da Antonio suo Padre, Medico di grido. Guido Patino dice nelle sue lettere, che il padre era Giudeo, ma che il figlio si fece Cristiano. Costui si portò in Italia, e si fermò per qualche tempo in Roma; quindi essendo ripassato in Francia, studiò in Mompellieri, con aversi fatto famiIiare Huchet, Medico di gran fama, ed ivi essendo in età di 24. anni, ricevè la laurea di Dottore di Medicina. Le guerre di Religione avendolo obbligato di escire da questa Città, andò a Tolosa, dove insegnò la Filosofia per 25. anni, e la Medicina per 11. anni. Morì secondo Patino nel 1632. in età di 70. anni. Egli fu un gran Pirronista, come appare da quel trattato titolato: *Quod nihil scitur*, il quale, come riferisce Barzio sopra Stazio, fu reimpresso in Germania nel 1618. con un' altra dissertazione di Maturino Simone Dottore Italiano, titolata: *De litteris pereuntibus*. Contra questo trattato di Sanchez Giovanni Ulrico Wildio

dio cacciò a Lipsia nel 1664. alcune tesi titolate: *Quod aliquid scitur*. Era anche inteso di Geometria, e fece alcune obbiezioni al P. Claudio, alle quali pretese che questo dotto Gesuita non lo aveva colle sue risposte ben soddisfatto. Le sue opere sono: *Opera medica. His juncti sunt Tractatus quidam Philosophici non insubtiles. Tholosæ Tectosacum*, 1636. *in* 4. *De Morbis internis, libri tres. De Febribus, & earum symptomatis, libri duo. De Venenatis omnibus cum signis, & remediis, liber. De Purgatione, liber. De Phlebotomia, liber. De Locis in homine, liber; Quo Pharmacopœi docentur rectam applicandorum topicorum medicamentorum methodum. Observationes in Praxi, liber. De Formulis præscribendi medicamenta ad Tyrones Medicos, liber. Pharmacopœia, seu brevis & compendiaria præceptorum, quæ Tyronibus Pharmaciæ, conveniunt, collectio, tribus libris divisa; quorum est*: I. *De Electione Medicamentorum*. II. *De Præparatione Medicamentorum, & simplicibus purgantibus*. III. *De Compositione Medicamentorum. De Theriaca ad Pharmacopœos, liber. Examina Opiatarum, Syruporum, Pilularum, Electuariorum Solidorum, libris quatuor, ad Pharmacopœos. In Lib. Gal. de Pulsibus ad Tyrones, Commentarii. In Libros tres Galeni de Crisibus, Commentarii. In Librum Galeni de Differentiis Morborum, Commentarii. In Librum Galeni de Causis Morborum, Commentarii. In Librum Galeni de Differentiis symptomatum, Commentarii. In Libros tres de Causis symptomatum, Commentarii. Censura in Hippocratis Opera omnia. Summa Anatomica. In qua breviter omnium corporis partium situs, numerus, substantia, usus, & figura, continetur; ex Galeno & Andrea Vesalio collecta. Additæ sunt etiam Annotationes, quibus Columbi & Fallopii repugnantia cum Galeno & Vesalio continentur, & inter se. De Longitudine & Brevitate Vitæ, liber. In Lib. Aristotelis Physiognomicon, Commentarius. De Divinatione per somnum ad Aristotelem: Quod nihil scitur liber*. Questi quattro ultimi trattati Filosofici furono reimpressi a Roterdam nel 1649. in 12.

* SANDEO (Massimiliano) di Amsterdam, Gesuita, del quale si ha: *Theologica-Medica, sive commentationes de Medicis morbis, & medicinis Evangelicis. Coloniæ*, 1637. *in* 4.

SANDERO (Giovanni) di Gand, Medico dell'Imperadore Carlo V. si fece stimare per la sua scienza e per la sua pietà. Dopo la morte della sua moglie abbracciò lo Stato Ecclesiastico, e fu Canonico di S. Bavon. Scrisse alcune opere, che diede al pubblico nel sedicesimo secolo.

Vi è stato ancora LEVINO SANDERO *Dottore di Medicina, il quale fu padre del celebre An-*

tonio Sandero famoso Teologo, che diede moltissime opere in vario genere al pubblico.

* SANDRI (Jacopo) Dottore di Medicina, e pubblico Professore di Notomia e di Cirugia nell' Università di Bologna. Scrisse: *De naturali & praeternaturali sanguinis statu, Medica specimina. Bononiae*, 1696. *in* 4. *Francofurti*, 1712. *in* 8, *cui adiicitur tractatus de ventriculo & emeticis*.

* SANGALLO (Pietropaolo) di Firenze, di cui si hanno: *Experimenta circa culicum generationem &c. facta, atque ad Ill. Dn. Franciscum Redum perscripta, Florentiae anno* 1679. *Italico sermone edita, nunc latinitate donata, atque ab Exc. D. D. Josepho Lanzono, Professore & Protomedico Ferrariensi communicata. Extant in Ephem. Germ. Cur. Cen.* I. & II. *Append. pag.* 230.

* SANGINETO (Domenico) Pugliese, Sacerdote, Dottore di Filosofia e di Medicina, esercitò la medesima con plauso in Napoli. Ebbe in materia Medica alcuni attacchi con suoi Comprofessori Napolitani. Di costui abbiamo: *Differtationes Jatrophysicae. Neapoli*, 1699. *in* 8. *Dialoghi; ove si ragiona della struttura, e del moto del cuore, della circolazione del sangue, delle sostanze nutricbevoli, e della natura delle Febbri. In Napoli*, 1714. *in* 4.

* SANGUINACCIO (Giovannino) Medico di Padova, il quale giudicava della qualità di una nascosta malattia, dal riguardare il viso dell' ammalato senza dimandarne altri segni. Fu accusato di Eresia, e di Magia, e non avendo potuto difendersi presso i Giudici di Roma, fu mandato in esilio perpetuo nel Isola di Malta.

* SANSEVERINO (Domenico) Nacque a' 28. Gennajo del 1707. in Nocera, Città del Regno di Napoli in Terra di Lavoro. Fatte le sue umanità, si portò in Napoli per maggiormente profittare nelle Lettere sotto buoni Maestri. Quivi si diede allo Studio della Filosofia e della Medicina, che per consiglio del celebre Domenico Vitolo, Pubblico Professore di Medicina nell' Università di Napoli, studiò sotto Bernardino Rossi, anche famoso Medico e Professore pubblico di detta Università, sotto cui fece il corso della Filosofia, apprese non solo la Teorica, ma la Pratica Medica ancora: a questi studj unì ancora quello delle Matematiche, non lasciando però l' applicazione alle Belle Lettere, e sopra tutto lo studio della Lingua Greca, che imparò sotto il dotto Antonio Fusco, Professore allora di detta Lingua nel Liceo Napolitano. Il Sanseverino diè ben presto principio a dar saggi de' progressi, che fatti aveva nelle Scienze; poichè essendo eretta in Napoli da Monsignor Galiano, Cappellano Maggiore e Prefetto de' Regj Studj, l' Accademia

demia delle Scienze, nella quale non si ammisero che i primi Scienziati di quel tempo, egli fu uno di costoro, che vi recitò alcune lezioni con plauso, delle quali una fu nel 1736. a' 17. Agosto sulle Mofete, dedicata all' Eminentissimo Acquaviva, che l' onorò colla sua presenza. Nel 1758. per concorso, eletto fu Professore ordinario di Fisiologia nell' Università Napolitana. Nell' esercizio della Medicina montò in tanta stima, che Carlo di Borbone, Re allora delle due Sicilie, ora Gran Monarca delle Spagne, il prescelse primo nel 1759. a' 26. Marzo per dare un Consulto in iscritto per la salute del Re Cattolico Ferdinando VI. suo Fratello: e poi a' 24. Agosto per dare il suo giudicio sullo Stato di Mente del Real' Infante Primogenito D. Filippo; ed in fatti a' 4. Settembre del 1759. insieme colli due primi Reali Medici unitamente con altri tre i più dotti, e famosi di Napoli firmò il suo parere. Egli faticava da più anni a scoprire la natura delle Mofete, e a far le Analisi delle Acque Minerali di Pozzuoli e d'Ischia, per scoprirne vie più le loro proprietà, come anche applicato si era a tesser la Storia più esatta di quante altre mai comparse n' erano, dell' Vesuvio; ma una morte immatura il fe passare per mezzo di una febbre maligna tra' più a' 23. Giugno del 1760. Di lui abbiamo alcune Annotazioni sopra di una certa Lezione uscita sotto il finto nome di Lemuel Gultiver con questo titolo: *Lezione su d' un Vitello a due teste dell' Accademico delle Scienze colle note di Lemuel Gultiver.* senza data di luogo e di Anno. *Dialogo* pertinente alla stessa materia senza pur data di luogo ed Anno. Nella Raccolta fatt' in Bologna sotto il titolo: *Sulla insensitività; ed irritabilità Halleriana, Opuscoli di varj Autori raccolti da Giacinto Bartolommeo Fabri Fisico Chirurgo &c. in Bologna.* 1757. *in* 4. nella seconda parte di quest' Opera si ritrova in quinto luogo una Dissertazione del nostro Autore sotto il titolo: *Dominici Sanseverini Medici Neapolitani clarissimi de fibrarum sensibilitate atque irritabilitate pauca*; di questa Dissertazione se ne da un' estratto e se ne parla con elogio negli Annali Letterarj d' Italia del 1762. vol. 2. Siccome abbiamo ancora una sua dotta e lunga Prefazione sulla prima Memoria de la Contamine su l' innesto dell' Vajuolo, stampata e tradotta dal Francese quì in Napoli nel 1755. in 8.

Lasciò il Sanseverino alcuni Manoscritti sulle Mofete, e sulle Acque Minerali, e li raccomandò al Signor NICCOLO' GIANNELLI, Dottore di Filosofia e di Medicina, suo Dottissimo Allievo, che battendo l' orme del suo Maestro, istruisce al presente nelle Scienze con gran

pro-

profitto la gioventù, ed esercita con onore, e con istima la Medicina in Napoli, dal quale speriamo, che si daranno alla luce, affinchè il Pubblico non resta privato delle dotte produzioni di un così chiaro Letterato.

* SANSOVINO (Francesco) Nacque a Roma nel 1521. da Jacopo Tatti, il quale nacque in *San-Savino* di Toscana, e da questo luogo prese il cognome Francesco, di Sansovino. Egli fu tenuto al Sacro Fonte da *Giammaria di Monte*, che poi fu Papa col nome di Giulio III. Jacopo il padre era un celebre Scoltore, e famoso Architetto. Quando Roma fu sorpresa dalle armi di Carlo V. nel mese di Maggio del 1527. il padre si salvò in Venezia col figlio, col disegno di passare in Francia; ma il Doge Andrea Gritti lo impegnò a fermarsi in Venezia, e gli procurò la carica di Ingegniere della Repubblica. Il giovine Sansovino diè allora principio ad imparare le belle lettere e la lingua Greca. Questo studio gli andava molto al genio; ma il padre che voleva menarlo alla Corte di Roma, si adoperò perciò di farlo studiare le Leggi. Come la Giurisprudenza non era di suo gusto, andò a fare la sua Corte al Papa Giulio III. suo Compare, che l'onorò della Dignità di suo Cameriere; ma nel mentre sperava di fare un' alta fortuna, si vidde ingannato nella sua aspettativa; quindi ritornò in Venezia, e rinunciando ad ogni ambizione, abbracciò una vita quiete e si ammogliò. Morì nel 1586., o pure secondo Apostolo Zeno, verso il 1583. in Venezia, sua Patria per elezione, se non per natura, ove nella Chiesa di San Geminiano presso l'ossa del padre fu seppellito. Delle opere di costui, che furon molte, quelle che fanno al nostro proposito, sono: *L'edificio del corpo umano. Traduzione dell' Agricoltura di Palladio. Traduzione di un libro di Medicina, scritto in latino da Pietro de Bayro, Medico di Torino.*

* SANTACROCE (Alfonso di) padre di Antonio Pons di Santacroce, Regio Protomedico, il quale lasciò, che si fosse dal figlio pubblicato un suo scritto; e costui tra li suoi opuscoli lo inserì, e 'l pubblicò: *Dignotio scilicet, & cura affectuum melancholicorum, inter opuscula Medica, & Philosophica ejusdem Antonii Pongii de Sancta Cruce. Matriti 1622. in fol.*

Del figlio Antonio Pons di Santacroce, oltre dell' Opuscula Medica, & *Philosophica*, abbiamo: *De impedimentis magnorum auxiliorum in morborum curatione, Lib. III. ad Tyrones; quibus omnes difficultates, quæ se in magnis periculis offerunt, ex mente Antiquitatis explicantur, opus ita necessarium, ut merito curationis directorium possit appellari. Matriti, 1629. in 4. Emendatiores secundi*

curis ex recensione Petri a Castro editi. Patavii, 1651. *in* 12. *Prælectiones Vallisoletanæ in Lib. magni Hipp. Coi de morbo Sacro. Matriti*, 1631. *in fol. De morbo, & Symptomate. Matriti*, 1637. *in fol.*

* SANTALBINO (Jacopo) di Metz, di cui abbiamo: *Palladii Scholia in librum Hippocratis de fracturis Græca, Latine interpretatus est.*

SANTES DE ARDOYNIS, era di Pesaro, grande e bella Città del Ducato di Urbino. Viveva in Venezia circa l'anno 1430., dove si acquistò molta stima per la sua profonda erudizione nella Medicina e nella Filosofia. Abbiamo di lui l'opera seguente: *De venenis opus. Venetiis*, 1492. *in fol. Basileæ*, 1562. *in fol. ex castigatione Theodori Zuingeri.*

SANTI Medici. L' Evangelista S. Luca merita a giusto titolo di esser posto alla testa del Catalogo di questi Santi personaggi: Se n' è parlato nel suo luogo. Di più la Chiesa onora a' 31. Gennajo li S. Martiri e Medici, Ciro e Giovanni, i quali esercitavano gratuitamente la Medicina. Ebbero il capo tagliato in Alessandria per la Fede di Gesù Cristo, e la Bottega di Ciro fu dopo cangiata in un Tempio, dove i Fedeli sperimentavano la potente intercessione di questi Medici per la guarigione delle malattie.

Alli 3. di Febbrajo si celebra la festa di S. Biagio, Medico, e poi Vescovo di Sebaste. Vedi BIAGIO.

Alli 6. dello stesso mese, S. Giuliano, Martire. Aveva egli esercitata la Medicina dalla sua gioventù.

Alli 25., S. Cesario, fratello di S. Gregorio di Nazianzo, e Medico di Giuliano Apostata.

Alli 10. di Marzo, S. Codrato, Martire e Medico. Ebbe la testa tagliata in Corinto sotto il Preside Giasone, nella persecuzione di Decio e di Valeriano.

Alli 3. di Maggio, S. Giovenale, Medico, e dopo Vescovo di Narni.

Alli 20., S. Bernardino, il quale esercitò la Medicina in Siena al tempo della crudel peste, che desolò questa Città l' anno 1400., e dopo si consacrò a Dio nell' Ordine de' Frati Minori.

Alli 2. di Giugno, S. Alessandro, Frigio di nazione, esercitò la Medicina in Francia, e soffrì il martirio a Lione.

Alli 14., S. Basilio il Grande, il quale studiò la Medicina in Atene.

Alli 19., S. Ursicino, Medico, il quale patì il martirio in Ravenna sotto il Giudice Paolino, nella persecuzione di Nerone.

Alli 29., S. Sansone il quale esercitò primamente la Medicina in Roma, essendo dipoi consacrato Prete, si diede allo intutto al servigio de' poveri nell' Ospedale di Costantinopoli. Viveva egli al tempo di Giustiniano.

Alli

Alli 15. di Luglio, S. Antioco, a chi il Preside Adriano fece mozzare il capo in Sebaste, per la confessione di Gesù Cristo.

Alli 23., li Santi martirj Ravenno e Fulsfo, fratelli.

Alli 27., Pantaleone, Professore di Medicina, e Medico ordinario dell' Imperadore Galerio Massimiano, il quale soffrì il martirio sotto lo stesso Imperadore.

Alli 27. Settembre, S. Cosmo e Damiano, Arabi di nazione, esercitavano la Medicina sotto l' Imperio di Diocleziano e di Massimino. Soffrirono essi il martirio nella persecuzione di questi Imperadori.

Alli 29. di Ottobre, Zenobio, Prete e Medico, il quale fu martirizato a Sidone, nella Fenicia, sotto Diocleziano.

Alli 2. Novembre, S. Teodoto, il quale, dopo aver fatto per qualche tempo il Medico, fu innalzato sulla Sede Episcopale di Laodicea.

Alli 9. Areste, Medico di Tiane in Cappadocia, il quale riportò la palma del martirio sotto l' Imperio di Diocleziano,

Alli 5. Decembre, S. Emiliano, Africano di nazione e Medico, soffrì il martirio sotto Unnerico, Re Arriano.

Questo Articolo è stato tirato dal libro di Giovanni Molano, titolato: *Diarium Ecclesiasticum Medicorum*, nel quale si troveranno molte altre cose concernenti li Santi, che hanno esercitata la Medicina.

* SANTIAGO (Didaco di) abitante di Siviglia, e Regio Distillatore, scrisse: *Arte separatoria, y modo de apartar todos los licores, que se sacan por destilacion, paraque las medicinas obren con major virtud y prestesa. Hispali anno* 1598. *in* 8.

* SANTINELLI (Bartolommeo) del quale si ha: *Confusio transfusionis sanguinis. Romæ*, 1668. *in* 8.

SANTO, Medico, il quale riportò la corona del martirio per la Fede di Gesù Cristo. Viveva nel secondo secolo poco appresso al tempo di Galieno.

* SANTORELLO (Antonio) di Nola, nacque da Giovanni Santorello, originario di Bitonto, Città della Provincia di Bari. Acquistò per la sua gran perizia nella Medicina, benche giovine, un' ampia fama, ed era chiamato nelle dispute più famose della Città; fu riposto in luogo del Rettore, in tempo del Conte di Lemos, il quale allora mancava; orò publicamente in presenza di quel Vicerè, ed ottenne la Cattedra di Medicina Pratica, dalla quale dopo tre anni passò a quella di Teorica: e poscia per comando del Duca d' Ossuni alla Cattedra di Filosofia; ma di nuovo per ordine del Cardinal Zabatta passò a quella di Medicina; il che essendo a suoi emuli dispiaciuto, diedero

 costo-

coitoro supplica al Vicerè con rappresentare l' ingiustizia, che si commetteva in dar le Cattedre senza concorso, il quale per soddisfare al pubblico fu poi stabilito; ma niuno ardì cimentarsi seco lui, il quale in tanto credito salito, fu chiamato a leggere nelle più celebri Università d' Italia, come di Pisa, di Firenze, di Padova, e di Bologna. Dal Conte d' Onnatte, che fu Vicerè nel 1648. fu fatto suo Medico, e dichiarato Protomedico del Regno. Nell' auge delle sue glorie assalito da grave infermità, morì di febbre nel 1653., e fu seppellito nella Chiesa della Croce de' Padri Riformati di S. Francesco. Le sue opere sono: *De Sanitatis natura lib.* XXIV. *In quibus explicantur quaecumque ad partem Physiologicam vocatam à Medicis pertinent; & de Sanitate tuenda. Neapoli*, 1643. *in fol. Antepraxis Medica*, *in lib.* XX. *& unum distributa. In quibus ea omnia, quae praxin Medicinae aggressuris praenoscere, est necessarium, summa brevitate examinantur.* Neapoli, 1622. *in* 4. *Ibid.* 1633. *in* 4. *Ibid.* 1651. *in fol. Postpraxis Medica, seu, de Medicando Defuncto, liber unus. In quo, quaecunque prudens, & Christianus Medicus debet Defuncto praestare, explicantur. Ibid.* 1629. *in* 4. Lasciò altre opere manoscritte. *Storia dello studio di Napoli vol.* 2. *lib.* V.

SANTORINI (Giovandomenico) v' ha apparenza che quest' Autore è Veneziano, *egli era Dottore di Filosofia e di Medicina, e fu pubblico Incisore Anatomico nel Liceo Veneziano ed indi appresso Protomedico della Sanità*. Pubblicò molte scoperte curiosissime nelle sue osservazioni Anatomiche, delle quali vi sono state molte edizioni Italiane: l' ultima è quella fatta a Leida nel 1739. in 4. *L' edizione fatta in Venezia è del* 1724. *in* 4. *con figure, nelle quali si osserva una gran destrezza, e sottile accuratezza di questo grande Anatomico, in particolare ne' muscoli che appartengono alla faccia, all' orecchio, alla laringe, alla faringe, al palato, alle parti genitali, al podice, come anche sparse si ritrovano alcune nuove osservazioni sopra i muscoli dell' addomine, e del diaframma; scrivendo Kulmo, che in verun altro Anatomico non si può trovare una migliore delineazione de' muscoli della faccia, di quel che si ritrovano nelle osservazioni del Santorini.* Li suoi *Opuscula Anatomica* sono stati impressi. *Roterodami*, 1719. *Furono questi stampati in Venezia la prima volta nel* 1705. *in* 8., *e furono intitolati a Francesco Delfino, suo Maestro, e Dottore di Filosofia e di Medicina, e Professore di Cirugia. Si ritrovano ancora alla fine delle opere di Giorgio Baglivi dell' edizione di Venezia in* 4. *Di più*: Istoria d' un feto estratto felicemente intero dalle parti deretane. In Venezia.

nezia, 1727. in 4.

SANTORIO (SANTORO) *di Capo d' Istria, si portò in Padova, ed ivi fece i suoi studj, e prese la laurea di Dottore di Medicina. Esercitò con indicibile felicità la Medicina in Venezia. Si rese chiaro non solo per la pratica della Medicina, ma anche per la Teorica, come appare dalla sua metodo di evitare gli errori.* Egli viveva nel diecessettesimo secolo, e fu Professore di Medicina nell' Università di Padova; *succedè nella Scuola di Padova ad Orazio Augenio nella prima Cattedra ordinaria di Medicina Teorica nel* 1611. *Esercitò questo impiego con gran frequenza di ascoltatori per circa* 13. *anni; ma essendo allo spesso chiamato in Venezia per assistere ad infermi, non potè proseguire la carica di Cattedratico Padovano, quindi licenziatosi, si ritirò in Venezia, senza però che se gli fosse tolto e diminuito il suo onorario, ad esercitare la sua professione in età di* 63. *anni. Ivi nel* 1636. *passò tra più in età di* 75. *anni, e fu sepolto nel Chiostro del Monistero de' Serviti, nella cui Chiesa si vede il suo ritratto in marmo. Riferisce Salomonio che al suo tempo si vedeva scolpito nella parete del Ginnasio di Padova il nome del Santorio, e vi era sotto dipinto il Simbolo della statica con queste parole*: Hac stat Salus; *le quali cose furono cassate da un certo invidioso*. Histor. Gymn. Patav. Tom. 1.

Dopo aver per lungo tempo studiato la natura, riconobbe che 'l superfluo degli alimenti essendo ritenuto nel corpo, era la principal cagione delle malattie, e che la traspirazione che si fa per gli pori, era allora il più grande ajuto, che si poteva aspettare dalla Medicina. Quindi è, che si attaccò unicamente alla ricerca delle ragioni, che potevan convincere gli spiriti di questa verità, e ne fece la materia degli Aforismi, che diede al pubblico in sette sezioni, sotto questo titolo: *Ars de statica Medicina. Venetiis*, 1614. *in* 12. *Lipsiae*, 1614. *in* 12. *Venetiis*, 1634. *in* 16. *cum addita mentis ipsius Auctoris*, & respontione ad Statico-Masticem. Lugd. Batav., 1642. in 12. Hagae Comitis, 1650. in 12. Ibid. 1657. in 12. Venetiis, 1660. in 4. Ibid. 1664. in 4. Lipsiae, 1670. in 12. Lugd. Batav. 1713. in 8. Quest' opera è stata tradotta in Francese, e stampata a Parigi nel 1722. in 12. *Ella fu tradotta dal Signor le Breton, Medico della Facoltà di Parigi*.

Dimostra in questo trattato, che questa traspirazione è cotanto necessaria, che è come impossibile senza il suo ajuto procurare la guarigione agli ammalati; poiche essendo loro questa via serrata, gli umori che doverebbero esalare da' pori, si corrompono; e quasi tutte le malattie procedono da questa corruzione, la quale si comunica non solo agli spiriti,

ma anche al sangue, ed a tutte le parti interne ed esterne del corpo. Per dare una giusta idea de' vantaggi che vengono da questa traspirazione, dice che se si mangia e beve per un giorno la quantità di otto libbre, se ne traspirano cinque in circa; e tutte le funzioni della natura cascono in disordine, da che questa traspirazione è arrestata; e se il calore naturale o lo straniero non la promovono per l'apertura de' pori, gli umori che cagionano la febbre, questa febbre divien maligna; e gli alimenti che non possono esser digeriti, formono per la lunga dimora che fanno nelle parti, le ostruzioni de' pori, le quali divengono la cagione della corruzione di questi alimenti, della lassezza, della inquietudine degli spiriti, e del peso estraordinario del corpo; e si muore per difetto di traspirare, quando le estremitadi del corpo sono fredde, nel tempo d'una febbre continua, se dalla natura o dall'arte non vencono riscaltate; e li vecchi prolungono la loro vita sputacchiando allo spesso; ma da che non sono più in istato di farlo, questi escrementi incapaci di cozione e seguentemente di digestione, impediscono la traspirazione, donde siegue il soffocamento e la morte; e che la sola traspirazione e più abbondante di tutte le evacuazioni insieme; e che dal corpo umano più si evacua insensibilmente in un giorno naturale, che visibilmente per lo sedere fra quindici dì; e che la morte improvisa de' giovani, benche sieno sobrj e temperati nel bere e nel mangiare, dee essere attribuita al difetto di questo traspiramento, questo Autore scrisse dal 1600. fino al 1634., e prima di lui un Medico chiamato Niccolò de Cusa, *sostenendo la stessa opinione in un trattato* de Staticis Experimentis, *stampato in Basilea nel 1565., impiegato aveva uno spirito di vino composto, per facilitare la traspirazione degli umori.* Memoires du tems.

Abbiamo ancora di lui: *Methodi vitandorum errorum omnium, qui in Arte Medica contingunt, libri quindecim. Quorum principia sunt ab authoritate Medicorum, & Philosophorum principum desumpta, eaque omnia experimentis, & rationibus analyticis comprobata. Venetiis, 1602. in fol. Ibid. 1603. in 8. Ibid. 1603. in fol. Ibid. 1630. in 4. Genevæ, 1631. in 4. Huic editioni accessit Ejusdem de inventione remediorum liber. Commentaria in primam Sectionem Aphorismorum Hippocratis. Accessit de remediorum inventione liber. Venetiis, 1629. in 4. Ibid. 1660. in 4. Commentaria in artem medicinalem Galeni. Venetiis, 1630. in 4. Lugd., 1632. in 4. Venetiis, 1612. in fol. Commentaria in primam Fen libri Canonis Avicennæ. Venetiis, 1625. in fol. Ibid. 1646. in 4. De Lithotomia, seu calculi vesicæ sectione, consultatio. Extat cum Johannis Beverovicii libro*

bro de calculo. *Lugd. Batav.* 1638. *in* 12. *Opera omnia* IV. *voluminibus comprehensa*. *Venetiis*, 1660. *in* 4.

* SAPORITO (Anton Maria) Medico di Genova, di cui si ritrova nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania : *Cen.* I. & II. *Obser.* 20. *De singulari sudore sanguineo*.

SAPORTA (Antonio) figlio di Luigi Saporta, Dottore di Medicina dell' Università di Mompellieri, era di questa stessa Città, dove ricevè ancora la berretta di Dottore. Nel 1530. se gli conferì una piazza di Professore, e nel 1566. succedè a Rondelezio nell' impiego di Cancelliere. Morì l' anno 1573., e lasciò alcune opere al pubblico, come : *De tumoribus præter naturam*, *libri quinque*. *Accessit Johannis Saportæ tractatus de lue venerea*. *Lugd.* 1624. *in* 12.

Questo trattato de tumoribus *fù composto da Antonio Saporta dopo l' anno* 1566., *come scrive l' Astruc, poichè fa menzione del Rondelezio come di un suo Collega già morto, e sembra che fosse stato composto prima dell' anno* 1573., *che fu quello della sua morte, ma circa il* 1570. *secondo congettura lo stesso Astruc*. *Il detto trattato uscì alla luce per opera di Arrigo Gras, Medico della Facoltà di Mompellieri, ed aggregato al Collegio de' Medici di Lione*. *Quest' opera era stata lungo tempo tra le Carti di Francesco Ranchin, a cui fu dedicata*.

SAPORTA (Giovanni) figlio di Antonio, era di Mompellieri. Nel 1597. principiò a pubblicamente insegnare la Medicina nella Scuola di questa Città, e nel 1603. fu Vice-Cancelliere in assenza di Andrea di Lorenzo. Egli morì due anni appresso, e lasciò un Trattato de' mali venerei, impresso a Lione nel 1624., coll' opera di suo padre, per le diligenze di Arrigo Gras.

* SAPORT (Luigi) Medico celebre, era Dottore e Professore nell' Università di Lerida, dove insegnato aveva la Medicina per lo spazio di nove anni. Dopo ciò si ritirò ad Avignone, ma gli fe d' uopo, per fermarvisi, che facesse tutti gli atti necessarj per esser Dottore dell' Accademia di Avignône. Di quì desiderando di ritirarsi in Mompellieri, fu obbligato di fare tutti gli atti per essere ricevuto Dottore dell' Università di questa Città, al rapporto di Lorenzo Joubert, di maniera che fu tre volte Dottore. *Riolano Recherches sur les eschol. en Medicin. pag.* 165., 166. Bayle nel suo Dizionario critico non sapeva dar per certo, se Luigi Saporta era padre di Antonio; non dimeno di ciò ne siamo accertati da Giovanni Astruc *De morb. vener. lib.* V.

* SARACENO (Giano Antonio) di Lione, Dottore di Filosofia e di Medicina, fu un celebre Medico del suo tempo, e in molta stima tali per la sua erudizione, e per la intelligenza delle lin-

gue dotte. Fiorì verso la fine del fedicesimo fecolo. Di coftui fi hanno: *De peste commentarius. In quo præter pestis naturæ, præcautionis, & curationis ipfius uberiorem explicationem, non pauca, quæ hodie in contentionem veniunt, strictim pertractantur. Genevæ,* 1571. *in* 8. *Lugd.*, 1572. *in* 8. & 1572. *in* 8. & 1589. *in* 8. *Cui recens accessit selectorum tam externorum, quam internorum remediorum particularis descriptio, quæ quidem ad pestem arcendam curandamve plurimum valere, & ratione compertum, & variis exprimentis comprobatum est. Pedacii Dioscoridis Anazarbæi opera, quæ extant omnia, ex nova interpretatione Jani Antonii Saraceni: Addita sunt ad calcem ejusdem. Interpretis scholia, in quibus variæ codicum variorum lectiones examinantur, diversæ de Medica materia, seu priscorum, seu etiam recensiorum sententiæ proponuntur, ac interdum conciliantur; ipsius denique Autoris corruptiora, obscuriora, dificilioraque loca restituuntur, illustrantur & explicantur. Francofurti*, 1598. *in fol.*

* SARACENO (Filiberto) di Lione, figlio dell' antecedente, e feguitò l' orme del padre, fi refe molto intelligente nelle Lingue Greca e Latina, e divenne uno de' più famofi ed efercitati Medici di Lione. Di coftui fi hanno: *De latis lumbricis Istoria. Extat cum Guil. Fabr. Hildani observat. Chirurg Cent.* II. *obser.* 71. *Francofurti ad Mœnum*, 1682. *in fol. De notis Bezaar, Epistola. Extat cum ejusdem observat. Cent.* IV. *obser.* 24. *Francofurti ad Mœnum*, 1682. *in fol. De vomitu admirando, & fere quotidiano, cum aliis gravissimis symptomatibus, qui ultra annos triginta duravit. Extat Ibid. obser.* 32. *Francofurti ad Mœnum*, 1682. *in fol.*

* SARPI (F.Paolo) nacque in Venezia a' 14. Agofto del 1552. e nel Battefimo gli fu pofto il nome di Pietro. Studiò fotto Ambrogio Morelli, Zio materno, le lettere umane, di poi fi applicò alla Filofofia e alle Matematiche, e parimente allo ftudio delle lingue Greca ed Ebraica fotto la direzione di F.Giammaria Capella, Cremonefe e Monaco Servita, per cui mezzo volle veftire l' abito religiofo in S.Maria de' Servi di Venezia a' 24. Novembre del 1565., con affumere invece del nome di Pietro quello di Paolo. Nel 1567. in un Capitolo de' Frati foftenne in Mantova pubblicamente con plaufo delle tefi Teologiche, ficcome ancora nello fteffo luogo nel 1570. altre tefi Teologiche foftenne al numero di trecento e nove, le quali gli acquiftarono il favore del Duca Guglielmo Congaza, che 'l volle per fuo Teologo nella fua Corte, e 'l Vefcovo ancora di Mantova il fe Lettore di Cafi di Cofcienza e di Sagri Canoni, oltre la gratificazione che 'l fuo Convento gli fece con

affo-

assegnargli sei scudi annui. In questa Città non solo si restrinse a questi studj, ma seguitò a perfezionarsi nelle lingue Greca ed Ebraica, e ad attendere alla Storia. Nel 1572. si portò in Cremona a rinnovare sollennemente la sua professione dell' Ordine. Ricevuto l'ordine Sacerdotale e fatto Baccelliere nel Capitolo della sua Religione, celebrato in Mantova a' 31. Maggio del 1574.; di là a poco passò in Milano, dove non molto vi si fermò, e si portò a Venezia, chiamato da' suoi a leggere Filosofia. Quivi in questo tempo fece una raccolta di circa a settecento suoi pensieri, che risguardavano la scienza Filosofica, che insegnava, e le Matematiche, che in sommo grado possedè, ed erano la sua delizia, scrivendo Galileo, che poteva senza iperbole alcuna affermare, che niuno avvanzava il Sarpi in Europa nella cognizione delle scienze Matematiche. Questa raccolta, scrive il Grisellini ritrovarsi manoscritta nella libreria de' PP. Serviti di Venezia. Egli si dottorò nella Università di Padova a 15. Maggio del 1578.: lesse anche Teologia nel suo Convento, e nel 1579. essendo stato eletto Provinciale dell' Ordine, seguitò tutta via a leggere a' suoi Correligiosi la Teologia. Fu parimente dalla sua Religione deputato assieme con due altri suoi Confratelli a comporre nuove leggi per lo buon governo del suo Ordine. Fu eletto ancora Proccuratore Generale. Nel 1585. si portò in Roma, dove acquistò l'amicizia e la stima de' dotti. Passò in Napoli in occasione di un Capitolo, che quivi doveva tenersi della sua Religione, ed ebbe l' occasione di conversare col celebre Filosofo Giovambattista della Porta, il quale profittò molto della conversazione del Sarpi circa la cognizione degli effetti magnetici; poiche il detto Sarpi portato si era molto avanti nella scienza delle dette forze, come appare da un suo manoscritto, che secondo il sopralodato Grisellini si ritrova nella sopra detta Biblioteca de' Serviti. Nel 1601. il Sarpi si raccomandò al Senato di Venezia, acciò per suo mezzo avesse potuto ottenere un Vescovado dalla Corte di Roma, affin di potere attendere più quietamente a' suoi studj; ma non potè ottenerlo dalla detta Corte, non ostante l' efficace raccomandazione del lodato Senato: siccome prima nel 1593. lo stesso accaduto gli era, essendo stato dal Cardinal di S. Severina proposto per lo Vescovado di Milopotamo. Nel 1605. fu eletto dal Senato Veneziano per suo Consultore Teologo e Canonista coll' onorario di duecento scudi annui; e in fatti il Sarpi nelle controversie ch' ebbe la Repubblica colla Corte di Roma, cacciò delle molte e dotte scritture a favore della medesima, le quali tutte furono

rono dalla Corte Romana condannate, e fu citato egli a Roma avanti al Tribunale del Santo Officio; ma non avendo ubbidito, gli fu fulminata la scomunica; non di meno la Repubblica nel 1606. a 28. Settembre gli accrebbe l'onorario fino a quattrocento scudi; e di là a non molto gli permise l'ingresso negli Archivj, ove gelosamente si conservano le scritture, che riguardano gli affari dello Stato di detta Repubblica. Nel 1607. a 5. di Ottobre da cinque Sicarj fu assassinato, con aver ricevuto alcune ferite, e fu da essi lasciato in terra credendolo morto; due altre volte attentarono anche alla sua vita, ma invano; quindi è, che si risolse a menare una vita ritirata, non uscendo, se non per affari della Repubblica. Il Senato gli duplicò ancora l'onorario con quattrocento altri scudi, ch'egli generosamente rifiutò. Ebbe il Sarpi commercio scientifico con i primi dotti dell'Europa, nè per Venezia passava Letterato o Personaggio di qualità, come fra gli altri furono il Peireschio, il Cardinal di Perron e'l Principe di Condè, che non avesser la brama di veder F.Paolo e di parlargli, tanto la fama di lui divulgata si era; poiche ragionava egli di Matematica con Matematici, di Medicina con Medici, di Anatomia con Anatomici, de' Semplici, e delle Analisi de' misti co' Botanici, e co' Chimici, non essendovi stato scibile, che non fosse stato noto al Sarpi. Finalmente da' studj e da fatiche consumato, morì nel suo Convento di Venezia a' 14. Gennajo del 1623. Il Senato di Venezia ordinò, che a pubbliche spese eretto fosse al suo benemerito Consultore un monumento, che doveva consistere in un busto di marmo, rappresentante l' effigie di F. Paolo, con sottovi un conveniente Elogio, il che però non fu eseguito.

F.Paolo nella sua gioventù esercitossi nell'Anatomia degli animali bruti, per cui mezzo, secondo si narra, ritrovò le valvule nelle vene e la circolazione del sangue, oltre l' aver' osservato la contrazione e la dilatazione del forame dell'Uvea; ma come l'onore di queste due prime invenzioni con varie ragioni vengono al Sarpi contrastate, attribuendosi all' Acquapendente la prima, e la seconda all'Arveo: Francesco Griselini, nelle sue Memorie Anedote di seconda edizione, sciogliendo tutte le difficoltà, rivendica al Sarpi, suo patriotta, l'onore di queste invenzioni, colle seguenti parole: „ Mediante dunque le „ sue esercitazioni Anatomi- „ che avendo scoperto le val- „ vule delle vene, onde la „ successione del sangue da „ queste nelle arterie, e dalle „ arterie nelle vene resasi „ manifesta, ne veniva quin- „ ci dimostrata e stabilita la „ circolazione del sangue,

„ che per alcune anteriori
„ offervazioni di Realdo Co-
„ lombo, del Serveto e del
„ Cefalpino era ftata confu-
„ famente accennata; egli,
„ io dico, avendo fcoperte
„ effe valvule, non tacque
„ la fua fcoperta al celebre
„ Fabrizio d'Acquapendente,
„ il quale coll'occafione di
„ trafportarfi in Venezia ne'
„ tempi, in cui non era ob-
„ bligato dall'impegno della
„ fua Cattedra a trattenerfi
„ in Padova, avea contratta
„ col Sarpi una ftretta ami-
„ cizia. E' noto anche a me-
„ no eruditi quant' onore fi
„ faceffe il fudetto Anato-
„ mico pubblicando poi il
„ ritrovamento delle valvule
„ con quel Libro, che ha
„ per titolo: *De Oftiolis fan-*
„ *guinis*, e quanto un fiffat-
„ to ritrovamento fuffeguen-
„ temente contribuiffe alle
„ ulteriori fcoperte dell'In-
„ glefe Guglielmo Arveo, il
„ quale dalle proprie, ed
„ altrui replicate offervazio-
„ ni ed efperienze trattene
„ giuftiffime confeguenze, ed
„ efclufi i termini di moto
„ ondeggiante, e di Euripo
„ adoperati dal Cefalpino,
„ e dall'Acquapendente me-
„ defimo, ne dimoftrò il
„ meccanifmo della circola-
„ zione del fangue in tutt'il
„ corpo animale, e la di lui
„ perpetua fucceffione, don-
„ de dipende il non inter-
„ rotto movimento, che co-
„ ftituifce quella, che noi
„ chiamiamo vita.

„ Tal'è la vera ftoria di
„ quefta fcoperta; ed ecco
„ com'io fenza contraddire
„ a quanto ho avanzato in
„ un'Opera mia fopra l'Ana-
„ tomia comparativa, e fen-
„ za recar pregiudizio a quel-
„ la gloria di cui tanto è
„ gelofa la Nazione Inglefe
„ in riguardo al fuo compa-
„ triotta, ne ho accennato
„ il modo fucceffivo, onde
„ fu promoffa, e ftabilita.
„ Un paffo di Lettera, ch'è
„ la ventefima fefta della pri-
„ ma centuria di quelle tan-
„ te, che furono fcritte dal
„ celebre Bartolino, ferve a
„ quefta ftoria di conferma-
„ zione. A Giovanni Valleo,
„ che aveagli indicato do-
„ verfi riguardare F. Paolo
„ come lo fcopritore della
„ circolazione del fangue,
„ tale fece rifpofta: *De cir-*
„ *culatione Harvejana mihi*
„ *fecretum aperuit Veslingius*
„ *nulli revelandum; effe nem-*
„ *pe inventum Petri Pauli*
„ *Veneti* (*a quo de Oftiolis*
„ *venarum habuit Aquapen-*
„ *dens*) *ut ex ipfius autogra-*
„ *pho vidit, quod Venetiis*
„ *fervat P. Fulgentius illius*
„ *Difcipulus & fucceffor.*

„ Con tutto ciò Giorgio En-
„ zio Difcepolo dell'Arveo,
„ il quale foltanto era pieno
„ d'ammirazione per il fuo
„ Maeftro, e per la di lui
„ fcoperta, vuò dire, del
„ modo meccanico della cir-
„ colazione in tutt'il corpo
„ animale, attribuiva a in-
„ vidia della gloria del fuo
„ Maeftro fteffo, l'effer ftato
„ fcritto dal fuddetto Valleo
„ al Bartolino, non che da
„ Carlo Fracaffato nella let-

„ tera

„ tera preliminare all'anato-
„ mia del cerebro dal Mal-
„ pighi descritta, che F.Paolo
„ ne fosse stato l' autore .
„ Eccovi le parole medesime
„ colle quali l'Enzio espri-
„ mevasi coll' Arveo nella
„ lettera antepofta alla sua
„ Apologia : *pro circuitione*
„ *sanguinis* data fuori contra
„ le opposizioni di Emilio
„ Parisiano Medico Veneto
„ l'anno 1642, *Carolus Fra-*
„ *cassatus in Epistola præli-*
„ *minari ad Malpighium ait:*
„ *Italum quendam hoc inven-*
„ *tum ante Harvejum exco-*
„ *luisse. Is nempe est P. Pau-*
„ *lus Servita , quem Joannes*
„ *Valleus etiam in scenam*
„ *protraxit , circulationisque*
„ *hujus primum auctorem præ-*
„ *dicat . Nimirum nec lux*
„ *absque umbra , nec gloria*
„ *sine invidia* . Indi aggiun-
„ ge , parlando sempre coll'
„ Arveo , di ricordarsi , ch'
„ eragli da lui stata narrata
„ l'origine di tal favola ; cioè,
„ che l'Ambasciadore di Ve-
„ nezia (a Londra) a cui egli
„ aveva donato il suo libro
„ *de Circulatione sanguinis* ,
„ essendo ritornato in pa-
„ tria, avealo comunicato a
„ F. Paolo ; che quest'uomo
„ celebre ne avea trascritti
„ alcuni pezzi per tenerseli
„ a memoria , e che appena
„ mancato di vivere caduti
„ erano in mano del suo ere-
„ de ; il ch'eragli stato noti-
„ ficato da F.Fulgenzio com-
„ pagno del Sarpi , del quale
„ ne serbava le lettere : *Istius*
„ *autem commenti fabulam*
„ *jampridem a te mihi nar-*
„ *ratam meminero: nempe Le-*
„ *gatum Venetum ad suos re-*
„ *ditum parantem libro tuo*
„ *de circulatione sanguinis a*
„ *te illi donatum , eundemque*
„ *postea Patri Paulo legendum*
„ *exibuisse ; idemque Virum*
„ *hunc celebrem , memoriæ*
„ *causa pluscula transcripsisse,*
„ *quæ ipso mox defuncto , in*
„ *hæredis manus inciderunt ;*
„ *habereque te litteras a P.*
„ *Fulgentio ipsius sodali ad*
„ *te scriptas , quæ rem ean-*
„ *dem exprimunt.*

„ Ecco da questo passo tol-
„ ta assolutamente a F. Paolo
„ non solo la scoperta in qui-
„ stione , ma indicato altresì
„ donde venne , che gli fos-
„ se attribuita , e dimostrato
„ in un certo modo, che lo
„ scritto veduto dal Veslin-
„ gio in mano di F. Fulgen-
„ zio , altro più non era ,
„ che l' ammasso di alcune
„ poche cose da F.Paolo stes-
„ so cavato e trascritte dal-
„ l'Opera dell'Arveo sovram-
„ mentovata . Tutto questo
„ racconto però sì bene cir-
„ costanziato , e che viene
„ da sì grand' uomo , appa-
„ rirà una menzogna delle
„ più lampanti , allorche si
„ sappia , che il suo libro
„ intitolato : *Exercitatio Ana-*
„ *tomica de motu cordis , &*
„ *sanguinis in Animalibus*
„ comparve in luce per la
„ prima volta nel 1628. col-
„ la stampa di Guglielmo
„ Fischer di Francfort , cioè
„ più di cinqu' anni dopo la
„ morte del Sarpi , che se-
„ guì nel 1623. Come dun-
„ que potea l' Ambasciatore
„ Ve-

,, Veneto comunicarlo allo
,, stesso Sarpi? come potea
,, questi mettere in carta
,, alcuni pezzi per serbarne
,, il contenuto a memoria?
,, e come potea F. Fulgenzio
,, scrivere all'Arveo, ciò che
,, questi diede a credere al
,, suo Discepolo Enzio? quel
,, Fulgenzio medesimo ap-
,, presso di cui un illumina-
,, tissimo Anatomico, quale
,, fu il Veslingio, aveva ve-
,, duto l'autografo Sarpiano;
,, ov'era descritta la scoper-
,, ta delle valvule pubblica-
,, ta dall'Acquapendente, ed
,, espresso il modo della cir-
,, colazione del sangue secon-
,, do il sistema successiva-
,, mente esposto dall'Arveo
,, suddetto.

,, Ma a questo passo io me-
,, desimo promuover voglio
,, una difficoltà, la quale
,, non poco mi gittò in im-
,, barazzo la prima volta,
,, che mi si è affacciata allo
,, Spirito. Se F. Paolo comu-
,, nicò all'Acquapendente la
,, scoperta delle valvule, di-
,, cendo il Veslingio: *a quo*
,, (*Sarpio*) *de Ostiolis vena-*
,, *rum babuit Aquapendens*,
,, sembra, che nemmeno gli
,, avrà taciuti i suoi pensie-
,, ri circa il modo meccani-
,, co della circolazione, che
,, di quella scoperta medesi-
,, ma n'era il risultato. E'
,, dunque cosa notabile, che
,, l'Acquapendente, supposto
,, che su di tal materia ab-
,, bia ricevuto dal Sarpi gli
,, opportuni lumi, soltanto
,, nel suo libro *de Ostiolis*
,, *sanguinis* esponga delle so-
,, le valvule la struttura, e
,, l'uso, ma non più che in
,, relazione al movimento d'
,, Euripo, o di flusso e ri-
,, flusso del sangue ne' vasi;
,, il che può far nascer dub-
,, bio se veramente abbia egli
,, dal Sarpi medesimo avuti
,, codesti lumi; massime ri-
,, flettendosi, che nel citato
,, libro *de Ostiolis sanguinis*
,, non lo nomina in conto
,, alcuno, dicendo l'Acqua-
,, pendente semplicemente di
,, aver egli le valvule delle
,, vene nel 1574. prima d'ogni
,, altro osservate. A questa
,, difficoltà accresce anco più
,, di forza, primo, lo scor-
,, gere, che dall' Anonimo
,, vien scritto, che F. Paolo
,, cominciò le sue osserva-
,, zioni anatomiche nel 1584.
,, cioè dieci anni dopo, che
,, dall' Acquapendente erano
,, state esaminate le valvule
,, suddette, e secondariamen-
,, te il sapersi, che a senti-
,, mento del Chiarissimo Si-
,, gnor Morgagni, nessuno
,, in vita d'esso Aquapenden-
,, te ebbe coraggio di a-
,, scrivere al Sarpi quella
,, scoperta; ma che soltanto
,, fu riferita a quest'ultimo,
,, dopo che l'altro ebbe ces-
,, sato di vivere. *Cum autem*,
,, egli scrive, *ab eo tempore*
,, *ad Fabricii* (*Aquapendentis*)
,, *usque obitum anni quinque*
,, *& quadraginta intercesserint*,
,, *quibus hoc ejus inventum*
,, *magis in die, magisque to-*
,, *to propemodum orbe cele-*
,, *brabatur*, *mirandum est*,
,, *nihil unquam*, *quod scia-*
,, *mus*, *de valvularum in-*

,, *ven-*

„ ventore Sarpio a quoquam
„ ex hujus amicis, vel ut
„ ajunt consciis, nisi Fabri-
„ tio jampridem mortuo evul-
„ gatum esse.

„ Risponderò a tutta que-
„ sta difficoltà in un modo
„ retrogrado per scioglierla
„ più chiaramente, che mi
„ sarà permesso dalla mia
„ poca capacità. E primie-
„ ramente per quello, che
„ riguarda all'asserzione del
„ Signor Morgagni, il fatto
„ sta contra di lui mediante
„ un lucidissimo passo, che
„ si legge nella vita di Glau-
„ dio Peireschio, uomo som-
„ mante curioso di tali co-
„ se, e che non avea mira
„ nessuna di acquistarsi la
„ grazia di F. Paolo, come
„ pare, che dubiti il men-
„ tovato sovrano Anatomi-
„ co e Letterato del nostro
„ secolo, che l'avessero i
„ lodatori d'esso Padre. Di-
„ morò quegli in Italia tre
„ anni, cioè dal 1599. fin al
„ 1602. e buona parte ne
„ consumò fra Padova e Ve-
„ nezia in tempo, che l'Ac-
„ quapendente era vivo, il
„ quale morì nel 1619. ed
„ in tempo, il che è nota-
„ bilissimo, che da esso Ac-
„ quapendente fu pubblicato
„ il libro *De Ostiolis &c.* col-
„ le stampe di Padova del
„ Pasquati essendone com-
„ parsa la prima edizione
„ nel 1600. Ciò nonostante
„ il Peireschio seppe fin d'
„ allora, e sentì a dire pub-
„ blicamente, che le valvu-
„ le erano state discoperte
„ dal Sarpi. Eccone il passo
„ tratto dalla vita di quel
„ grand' uomo scritta dal
„ Gassendo: *Cum simul mo-*
„ *nuissem Guilelmum Har-*
„ *veum Medicum Anglum e-*
„ *didisse præclarum Librum*
„ *de successione sanguinis ex*
„ *venis in arterias, & ex ar-*
„ *teriis rursus in venas per*
„ *imperceptas anastomoseis*
„ *vias, inter cætera vero ar-*
„ *gumenta confirmasse illud*
„ *ex venarum valvulis, de*
„ *quibus ipse* (*Peireschius*)
„ *aliquid inaudierat ab Aqua-*
„ *pendente, & quarum in-*
„ *ventorem primum Sarpium*
„ *Servitam meminerat.* Quell'
„ *inaudierat ab Aquapenden-*
„ *te*, come ben osserva il
„ Signor Procuratore Fosca-
„ rini, l'qual entrò in sif-
„ fatta quistione, ci mostra
„ che il giudizio del Peires-
„ chio fu conceputo sul luo-
„ go, e non senza il con-
„ fronto della contraria sen-
„ tenza; e quel *meminerat*
„ prova che fin d'allora, e
„ in faccia dell' Acquapen-
„ dente, tal'era il concetto
„ pubblico, che ne correva
„ in Padova, ed in Vene-
„ zia.

„ Ciò posto io dico così:
„ se avvi la testimonianza d'
„ un personaggio di credito,
„ ingenuo, e contempora-
„ neo, che ascrive la sco-
„ perta delle valvule a F.
„ Paolo; se codesta testimo-
„ nianza è relativa a quelle
„ di altri molti celebri Filo-
„ sofi ed Anatomici, alla
„ costantissima pubblica tra-
„ dizione, ma più all' asser-
„ zione del Veslingio, che

„ vid-

„ vidde l' autografo medesi- „ mo dell' Autore includen- „ te quella scoperta stessa, „ nonmen che l' altra della „ circolazione; e se entram- „ be le scoperte far non po- „ tevansi senza anteriori eser- „ citazioni Anatomiche, ne „ viene in conseguenza, che „ F. Paolo abbia, contra „ quanto ne dice l' Anoni- „ mo, dovuto dare comin- „ ciamento alle medesime in- „ nanzi al 1574.; giacchè tal „ anno fu dall' Acquapenden- „ te fissato per epoca delle „ sue osservazioni sù di tal „ particolare; di quelle os- „ servazioni, le quali per le „ suddette testimonianze, tra- „ dizioni, ed asserzioni di „ fatto ne fu debitore al Sar- „ pi.

„ Ora se Acquapendente „ non ha fatto menzione nel „ libro *De Ostiolis sanguinis* „ di esso Sarpi, può darsi, „ che questi abbiagli comu- „ nicata la scoperta di cui si „ ragiona con patto di non „ nominarlo, o che ciò da „ altre cagioni più arcane, „ che rimangono nell' oscu- „ rità, sia derivato. Circa „ poi al non aver il medesi- „ mo Acquapendente proce- „ duto più oltre restando „ nell' opinione, che il san- „ gue si movesse con un mo- „ to d' Euripo, questo si de- „ ve attribuire, secondo che „ nelle sue Opere si rileva, „ all' esser stat' egli acerrimo „ partigiano dell' in allora „ trionfante sistema Galeni- „ co, che parimente non a- „ vea lasciato, che andasse- „ ro innanzi Realdo Colom- „ bo, ed il Cesalpino, i qua- „ li nonpertanto aveano fat- „ to osservare, che il san- „ gue dal destro ventricolo „ del cuore passava nel sini- „ stro attraverso de' polmo- „ ni; del che come di per- „ niziosa novità, e da non „ accettarsi, vennero agre- „ mente rimproverati dal „ Laurenzio nel libro 9. que- „ stione 11. della sua Storia „ Anatomica.

„ Stabilita così in F. Pao- „ lo la scoperta delle valvu- „ le, e convinto di menzo- „ gnero il racconto dell' Ar- „ veo riportato dall' Enzio, „ ed istituito, com' è chia- „ ro, per torgli, a parlare „ modestamente, l' onore de' „ primi lineamenti della teo- „ ria della circolazione del „ sangue nel corpo animale, „ farò osservare adesso, ri- „ ferendomi all' Anonimo, „ che riguardo alla prima di „ cui l' altra ne venne ad „ essere una deduzione, che „ il nostro Autore non la fe- „ ce già fortuitamente esa- „ minando un qualche ca- „ davere, come han avuto „ origine quasi tutte le più „ famose anatomiche inven- „ zioni. Egli vi fu condotto „ dalle sue anteriori specu- „ lazioni intorno la gravità „ del sangue, e dal conside- „ rare, che in forza di sif- „ fatta gravità rimanere non „ potea sospeso senza argini, „ che lo ritenessero, o sen- „ za una maniera di mac- „ chine, che aprendosi, e „ rinserrandosi gli permet-

„ tesse-

„ tessero fluire e trascorrere
„ per i vasi con quell' eco-
„ nomia; ch' è necessaria al-
„ la vita. Su di tal fonda-
„ mento si pose a disecare
„ dei bruti; trovò quell'or-
„ digno che avea prevvedu-
„ to, e lo trovò architetta-
„ to dalla natura conforme
„ a raziocinj da lui fatti pre-
„ cedentemente, e situato
„ per ogni dove era necessa-
„ rio, che ci fosse per gli usi,
„ che dovea avere. Quando
„ un uomo giunga a fare
„ una scoperta in questo mo-
„ do, ognun ben vede qual
„ giudizio formar debbasi del
„ genio di lui, ed in qual
„ concetto debba essere te-
„ nuto.

„ Ma quantunque il ritro-
„ vamento delle valvule del-
„ le vene sia stato uno de'
„ più celebri ed interessanti,
„ che abbiasi potuto fare
„ nell' Anatomia, nienteme-
„ no è pregevole l'altro, che
„ pur anche fece il Sarpi
„ della contrazione e dilata-
„ zione del forame dell'Uvea
„ in tutti gli animali. Se il
„ primo, mercè la determi-
„ nazione di certe macchi-
„ ne atte a dar passaggio al
„ sangue da un vaso all' al-
„ tro con una legge costan-
„ te, conduiva a sviluppare
„ una essenzialissima parte
„ dell' economia animale,
„ nonchè l' uso d' un' infini-
„ tà d' altre macchine, e
„ principalmente del cuore
„ colle sue auricole, l' altro
„ eziandio oltre d' aprire la
„ strada alla ricerca del mo-
„ do d' essa contrazione e di-
„ latazione assegnando l' of-
„ fizio incognito di certe
„ parti dell' occhio, era un
„ preludio medesimamente a
„ perfezionare la teoria del-
„ la visione, della quale sen-
„ za codesta importante os-
„ servazione una compiuta
„ idea non si avrebbe avuta
„ giammai. "

La contrazione e la dilatazione della pupilla fu conosciuta ed osservata prima del Sarpi, e la sua epoca è molto antica, ritrovandosi molto chiaramente descritta da Rasis in un passo riferito dal Morgagni, *Epistol. Anatom. XVII. art. 7.*, il quale è il seguente: *In Uveæ medio, in loco scilicet ubi grandineo* (hoc est Cryſtallino) *opponitur humori, est foramen quod quandoque dilatatur, quandoque constringitur, prout grandineo humori causa luminis necessarium fuerit. Constringitur enim cum lumen est multum, & dilatatur cum est in obscuro. Hoc autem foramen est pupilla.*

Nè fu inventore F. Paolo delle valvole nelle vene, essendo queste un ritrovato dell' Acquapendente, che fece nel 1574., come si è detto, e così lo scrive lo stesso Acquapendente, *De venarum Ostiolis: De his itaque in præsentia locuturis, subit primum mirari, quomodo ostiola hæc, ad hanc usque ætatem tam priscos, quam recentiores Anatomicos adeo latuerint; ut non solum nulla prorsus mentio de ipsis facta sit, sed neque aliquis prius hæc viderit,* quam

quam anno Domini septuagesimo quarto, supra millesimum & quingentesimum, quo à me summa cum lætitia inter dissecandum observata fuere. In appresso come fu a questa scoperta portato, così soggiugne: *Si enim premere, aut deorsum fricando adigere sanguinem tentes, cursum ipsius ab ipsis ostiolis intercipi, remoratique aperte videbis: neque enim aliter ego in hujusmodi notitiam sum deductus*. All' incontro nel 1574. F. Paolo non era più che di 22. anni, e da Venezia mancava da quattro anni, cioè dal 1570., trattenendosi in Mantova applicato a leggere Canoni e Casi di Coscienza, a perfezionarsi nelle lingue Greca ed Ebraica, ad attendere con fervore, come si scrive, alla cognizione della Storia, e a tutto ciò si aggiungeva l'esser Teologo e lo stare in Corte del Duca di Mantova, dove anche qualche volta si potevano accrescere le sue applicazioni. In queste sì serie fatiche di schiena e di mente un giovine di diciotto anni fino alli ventidue, che doveva istudiare per avvanzarsi nelle necessarie cognizioni delle cose siffatte, che ignorava, per adempiere al suo impiego e al suo stato, poteva egli applicarsi con tanta serietà alle sezioni Anatomiche, ed acquistare una tanta destrezza da scoprire ciò, che scappato era a i più chiari esercitati Notomisti? Il Grisilini cel fa ritrovare in Venezia a legger Filosofia, dopo quattro anni che n'era mancato, nel 1575., un'anno dopo della scoperta delle medesime, ed è molto verisimile, che 'l nome di questo Monaco non fosse nè pur noto allora all' Acquapendente; anzi negli anni 1575., 1576., 1577., ne' quali si ritrovava impegnato a legger Filosofia il Sarpi nel suo Convento di Venezia, scrive il Grifelini, pag. 15. delle sue Memorie Anedote: *Io determino il forte degli studj di F. Paolo, e l'epoca delle sue pellegrine scoperte non solo in quella parte dell'umano sapere, a cui è guida la meditazione, ed un sensato raziocinio, ma nell'altra eziandio, alla quale servono di scorta le osservazioni, e le sperienze*. Da ciò si raccoglie, che *l'epoca delle sue pellegrine scoperte* fu posteriore all' epoca del 1574., che fu quella della scoperta delle valvole nelle vene, fatte dall' Acquapendente.

La data del 1574. si comprova da Gasparo Bauhino, il quale fu a studiare Medicina in Padova, e vi si fermò dal 1577. fino al 1579., tre anni dopo della detta scoperta, scrivendo nel suo Teatro Anatomico: *Fabricio etenim an.* 1577. 1578., & 1579. *præceptore usum esse, Casserium vero anno 1579. amicum, & studiorum collegam habuisse*. Questi nel libro secondo *Anatomes*, stampato a Basilea nell'anno 1592. *Mense Martio per Sebastianum Henricpetri* cap. 50. in 8., co-

si scrive: *Post Avicennam neminem legimus, qui earum fecerit mentionem, ante Cl. Anatomicum Hieronymum Fabricium ab Aquapendente Patavinum. Anatomicum praeceptorem nostrum, qui ante annos octodecim eas in Patavino Theatro demonstravit, & ipsimet demonstrari vidimus ab eodem ante annos quatuordecim: postmodum Salamon Albertus de iisdem ex Aquapendentis sententia scripsit &c.* Quindi essendo alla luce uscita quest' Opera del Bauhino nel 1592., e scrivendo, che diciotto anni prima erano state le valvole dimostrate dall' Acquapendente nel Teatro Anatomico di Padova, viene a cascar giusto la scoperta delle medesime nel 1574.: e Salomone Alberto presso Bernardo Sigfredo Albino, *praef. de Hieron. Fabric. ab Aquapen.*, dimostrate le avea nel 1579. *& anno* 1584., parole dell' Albino, *scriptum de iis evulgavit, in quo onorificam mentionem facit, & tam bene rem exsecutus est, ut ipse Fabricius profiteatur, dubitasse se non semel, possetne suus tractatus commode a se omitti, quod satis luculenter Albertus scripsisse sibi videretur. Sed quoniam is mirifice se ejus incensum esse cupiditate ostendat, seque vehementer, ut edat, hortetur & urgeat, idcirco non posse se tractatum illum debere diutius*. Per la qual cosa a giusto giudicare, l'autorità di un dotto Medico e molto celebre, qual fu Gasparo Bauhino, che dimorò per tre anni continui in Padova, testimonio oculare, e studente di professione di queste materie, ed un Salomone Alberto scrittore di fama e contemporaneo, dee riputarsi molto più concludente e luminosa di ciò, che sia l'autorità del Peiresohio: ed al luogo della vita di costui portato di sopra, punto non si ricava, che il concetto era pubblico in Padova e in Venezia, che le valvole fossero state da F. Paolo ritrovate, e comunicate all' Acquapendente; anzi da ciò che fin ora si è riferito, si può ben inferire, che dall' Acquapendente avesse avuto il Sarpi la cognizione delle medesime: e che il Peireschio, essendo questa materia quasi straniera a' suoi studj, che giovinetto, dopo venticinque anni di questa scoperta, venuto era a fare in cotesti luoghi, non avesse posto in uso quella diligenza e quel criterio, che si conveniva per appurare un tal fatto, bastandogli di creder più tosto chi faceva F. Paolo, suo amico, autore di questa scoperta, che l'Acquapendente. E' ciò, che fin ora si è narrato, in buona parte la forte difficoltà proposta dal Morgagni nella sua quindicesima lettera Anatomica §.68. 69., colla quale liberava questo grande ed onesto Anatomico dalla taccia di mentitore e d' impostore; nè questa difficoltà è stata riferita nè sciolta dal Grifelini nelle sue Memorie Anedote sopra F. Paolo, e

che

che noi abbiam feguito in tutto questo articolo.

* SARTORIO (Giovan Giorgio) di Papenberg ; del quale si hanno : *Admiranda Narium Hæmorrhagia , nuper observata , & percurata . Quia adjuncta sunt alia stupenda , ex diversis Auctoribus collecta , sanguinis ex Naribus profluvia . Altdorff Noricorum ,* 1682. *in* 4. *Ungarorum Modgier Avagy Beteæseus , hoc est , de Morbo Militari , seu Castrensi , Ungarico , communi nomine dicto , Synopsis Historico-Physico-Botanico-Chimico-Therapeutica . Bambergæ* 1684. *in fol. Observatio , de Phthisi inveterata & deplorata , curata. Extat Ephem. Acad. Nat. Curios. Germ. Decur. II. Ann. I. N.* 121. *De Angina lethali curata . Ibid. Ann. eod. N.*123.

SATIRO , *questi andò ad abitare in Pergamo , e nel quarto anno della sua dimora fu* Maestro di Galeno , *come narra lo stesso Galeno* , era egli stato discepolo di Quinto , *e soleva narrare di questo suo Maestro una facezia , come porta il citato Galeno lib.* 1. *de Antidot. cap.* 14. , *in occasione di ciò , che ordinavano alcuni Medici in mancanza della cannella una doppia dose di cassia lignea ; onde egli soleva deridergli con dire , che costoro facevano come quelli che in mancanza del vino di Falerno bevevano una doppia dose del vino , che si vendeva nelle osterie , o in mancanza del pane segalino mangiavano una doppia quantità di pane di crusca .* Era egli un buono Anatomico , sì ben che *Feciano* ed *Eracliano* , sotto quali Galeno stesso studiato anche avea la Medicina.

* SATTLERO (Volfango) di Basilea , del quale si ha : *De Jure & Privilegiis Medicorum . Basileæ* , 1610. *in* 4. *Extat dec.* III. *disputationum , quas edidit Basileæ Johannes Jacobus Genathius* , 1618. *in* 4.

Vi è stato ancora GIOVANNJACOPO SATTLERO , di cui si ha : *De usu setacei in præservatione Apoplexiæ epistola . Extat cum Gregorii Horstii observat. Medicinal. singular. lib. IV. posterioribus . Ulmæ* , 1628. *in* 4.

* SAVASTANO (Francesco Eulalio) di Napoli , Religioso Gesuita , il quale si rese famoso non solo nel pulpito da eccellente Panegerista , ma anche nella Cattedra , in cui con molto plauso lesse prima nel Collegio Massimo di Napoli Rettorica , dipoi la Filosofia , e morì attuale Lettore di Teologia Scolastica nel detto Collegio a' 23. di Ottobre del 1717. , non essendo ancora giunto all' età di 60. anni . Di lui abbiamo : *Botanicorum , seu Institutionum rei herbariæ libri quatuor . Neapoli* 1712. *in* 8. Quest' opera fu tradotta in verso sciolto dal celebre Giampietro Bergantini , Chierico Regolare , e stampata in Venezia nel 1749. in 8. con Annotazioni dello stesso Traduttore.

* SAVE (Filippo Ignazio) Medico peritissimo , era di

Mons nell'Hainaut, fu Dottore di Medicina della Facoltà di Parigi, dove per gli suoi talenti e per la sua sperienza fece una brillante figura. Ma in mezzo gli applausi e nel mentre che la fortuna, come chiama il Mondo, il cercava con premura, temendo di perdere li beni del Cielo, si ritirò ben presto nell' Abazia di Orval, nella Diocesi di Trevi, nel paese di Lussemburgo, dove si consecrò al servigio de' Religiosi e de' Poveri del vicinato. Egli aggiunse a' suoi nomi quello di *Giuseppe*. Morì ivi di una febbre maligna, che attaccata si aveva nel medicare un pastore, a' 25. di Aprile del 1702. in età di 44. anni.

* SAVIARD, dotto e sperimentato Cerusico Francese, antico Maestro dell' Hostel-Dieu e Giurato di Parigi. Costui scrisse in Francese la seguente opera. *Nuova raccolta di osservazioni Cirusiche. In Parigi*, 1702. *in* 12.

* SAVIIS (Giovanniacopo de) Bolognese, Dottore di Medicina, e Pubblico Professore della medesima nel Liceo di Bologna. Morì a' 28. Luglio del 1539. Di costui si ha: *In præsagiorum divi Hippocratis libros, deque ordine librorum ejusdem Hippocratis, præfatio. Bononiæ*, 1526. *in* 4.

* SAVIOLO (Ottavio) Filosofo e Medico di Padova, del quale si hanno: *Lucubrationes Physicæ & Medicæ. In quarum* I. *Principiorum naturalium genesis expenditur. In* II. *et supposito principiorum systemate, cordis eæ quæ naturaliter exercentur vires, perpenduntur; ac in specie de vitali fermentatione & circulatione sanguinis, necnon de motu cordis, differitur: Venetiis*, 1686. *in* 8.

* SAVONA (Filippo) di Palermo, Dottore di Filosofia e di Medicina, si rese celebre per lo suo sapere in Sicilia. Esercitò la Medicina in Napoli sotto il famoso Cesare Scannapecora, come egli istesso lo scrive nella Decisione venti pag. 51. nell' anno 1592. ritrovandosi in Napoli guarì il Conte di Olivares, che doveva andare Vicere in Sicilia, come da lui stesso vien scritto nella Decisione trenta pag. 18. Per le sue sperienze Mediche visse e si rese chiaro. Morì in Palermo nel 1636. Le sue opere sono: *Decisionum Medicinalium morborum, symptomatum, evocationum, abscessuum malitiosorum, & fallacium quoad diagnosim & prognosim, novo scribendi modo primum invento pars prima. Panormi*, 1624. *in fol.* Aveva già stampate cinque Decisioni per la seconda parte, quando fu dalla morte sorpreso, lasciò quindi quest' opera imperfetta; siccome anche lasciò manoscritte certe Addizioni alla prima parte delle sue Decisioni Medicinali: e lasciò anche manoscritto un' altr' opera *Medicus prudens* titolata. *Mongitore, Bibl. Sicul. tom.* II.

SAVONAROLA (Giovanmi-

michele) Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano e Medico celebre, viveva nel quindicesimo secolo. Nacque in Padova da una famiglia tanto illustre per virtù che per nobiltà, *in tempo che regnavano gli ultimi Carraresi, sotto i quali da giovinetto fiorì, studiò nello Gynnasio della sua patria sotto del famoso Cermisone, Pubblico Professore dell' Università Padovana, e quivi esercitò pubblicamente e con plauso la Medicina. E in un' età inclinante alla vecchiaja si portò chiamato in Ferrara con grossa pensione, e* e fu Medico di tre Marchesi di Ferrara, *cioè Niccolò d' Est, che fu quello che 'l chiamò, Leonello suo figlio, e Borsa fratello di Leonello. Ivi non solo esercitò, ma insegnò ancora la Medicina con tanta soddisfazione de' Ferraresi, che gli diedero la loro Cittadinanza; egli obbligato dall' amore e dalla generosità di detti Ferraresi, stabilì la sua Casa in detta Ferrara: era uomo molto pio, nè prendeva cosa alcuna da' poveri*. Come visse lungo tempo, appoggiò all' esperienza il fondo del sapere, che acquistato aveva per istudio, e compose molte opere stimatissime: *Practica de Ægritudinibus a capite usque ad pedes. Papiæ*, 1486. *in fol. Venetiis* 1498. 1559. 1561. *in fol. sub titulo Practicæ majoris. Accesserunt in hos libros partim emendationes, partim etiam brevia in singula capita argumenta. Practica Canonica De febribus. Ejusdem summa De pulsibus: De urinis: De egestionibus: De balneis omnibus Italiæ: Tractatus De vermibus. Venetiis*, 1498. *in fol. Item addito Cæsaris Optati, Medici Neapolitani, Opere absoluto De febre hectica, & adjectis scholiis marginalibus. Ibid.*, 1552. *in fol. Ibid.*, 1562. 1563. *in fol. Lugd.* 1560. *in* 8. *Huic editioni, præter Cæsaris Optati De hectica febre opusculum, accessit etiam Jacobi Sylvii De omni febrium genere commentarius: & De eisdem Guilielmi Verignanei duo tractatus sanitati recuperandæ commodissimi: De arte conficiendi aquam vitæ simplicem & compositam, deque ejus admirabili virtute ad conservandam sanitatem, & ad diversas humani corporis ægritudines curandas, libellus. Hagenoæ*, 1532. *in* 8. *Extat etiam cum Johannis de Rupescissa consideratione quintæ essentiæ rerum omnium. Basileæ* 1597. *in* 8. *In Medicinam Practicam introductio, sive de compositione Medicinarum liber. Item catalogus, continens tam simplicium, quam compositorum medicamentorum nomenclaturas, usum & summam, Argentinæ*, 1533. *in* 4. *& in* 24. *cum Enchiridio Medico. De balneis omnibus Italiæ, sicque totius orbis, proprietatibusque eorum. Venetiis*, 1592. *in* 4. *& in Opere Veneto* De balneis, pag. 1. De usu aquarum aponensium calidarum primus edidit comment. De rebus ad usum medendi pertinentibus. Specu-

lum Physiognomiæ. *Quest' ultim' Opera fu da Teodoro Gaza tradotta nella lingua Greca. La morte di Giovammichele Savonarola la pongono seguita in Ferrara nel* 1431., *e dicono esser stato seppellito in S. Maria in Vado, donde fu trasferito nella Cappella di* S. *Gregorio*: *Nel tom.* 1. *della Storia del Ginnasio di Padova, si porta che nel* 1434. *e* 1436. *era egli in vita, avendo letto nel* 34. *ne i giorni festivi cose pertinenti alla Medicina e nel* 36. *aver spiegato il terzo libro di Avicenna; onde si fissa la sua morte non prima del* 1440. *o più tardi. Egli lasciò due figli, de' quali il Secondo genito fu Padre del famoso Dominicano Girolamo Savonarola.*

SAVOT (Luigi) dotto Medico, e celebre Antiquario, nacque a Saulieu, nella Diocesi di Autun, circa il 1579. Dopo il corso ordinario de' suoi studj, si destinò alla Cirugia, e si portò a Parigi in età di 20. anni per rendervisi perito; ma portò di poi le sue mire più lungi, e prese i gradi nella Medicina. *Richelet*, Biblioteque, *dice che sostenne nel* 1609. *delle Tesi, e fu Licenziato l'anno appresso.* Morì circa il 1640. *Medico del Re secondo Richelet.* Le sue principali opere sono: *De tetragoni Hippocratici significatione contra Chymicos observatio. Parisiis*, 1609. *in* 8. *Nova, seu verius nova-antiqua de causis colorum sententia. Ibid.* 1609. *in* 8. *Il libro di Galeno dell' arte di guarire per la sagnia, tradusse dal Greco, con un discorso preliminare circa la sagnia.* Ed alcune altre sopra le Medaglie antiche, e l' Architettura Francese. *Queste opere furono molto stimate, e se ne fecero varie edizioni; dell' Architettura Francese delle fabriche particolari Francesco Blonter ne fece una edizione con note nel* 1673., *che fu rinovata nel* 1685.

* SAUVAGES (Francesco de) Medico Matematico, Professore Regio di Medicina nell' Università di Mompellieri, Medico Consigliere del Re di Francia, e Membro della Real Società di Svezia, il quale tradusse dall' Inglese nel Francese l' Emastatica di Stefano Hales, e vi aggiunse le sue annotazioni, con mettervi alla fine due sue dissertazioni, la prima dell' Infiammagione, e l' altra della Febbre, e furono stampate in Mompellieri nel 1738. in 12., e in Bourg. S. Andeol. 1743. in 8., tutte queste opere furono anche tradotte in Italiano e stampate in Napoli nel 1750. e 1752. in 2. vol. in 8., oltre di ciò scrisse ancora su gli effetti dell' aria, circa il polso, circa la difficile respirazione, e *Dissertatio de suctione vasorum capillarium corporis humani. Monspelii* 1744. *Elementa Physiologiæ Mecanica*, vedi le Memorie dell' Accademia di Berlino, e quelle dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, dove si trovano alcune cose di questo Autore.

SAU-

* SAUVEUR (Giuseppe) nacque a la Flèche a' 24. Marzo del 1653. , da Luigi Sauveur, Notajo di questa Città. Fu muto intieramente fino all'età di 7. anni per difetto degli organi della voce, che cominciarono a sciogliersi in tal tempo, ma lentamente e per gradi, nè sono state giamai perfettamente liberi. Questo difetto l' obbligò a raccogliersi in se stesso, e a più pensare. Nella sua infanzia era già Machinista: costruiva piccioli molini, e faceva sifoni di steli di paglia, e delli getti d' acqua. Si portò al Collegio de' Gesuiti; ma non era in istato di farvi comparsa; non parlava che con pena, ed aveva una molto debole memoria. Ciò fece che fu trascurato dal primo Maestro, ch' ebbe, e sotto del quale seguentemente molto non profittò. Si portò molto meglio sotto il secondo, che scoprì quanto egli valeva. Le Orazioni di Cicerone, e le Poesie di Virgilio punto nol commossero; ma avendo a caso veduto l' Aritmetica del Palletier du Mans, ne fu in tal maniera incantato, che l' apprese da se solo. La sua passione nascente per le Scienze, glie ne svegliò una violente per venire a Parigi; perche scorgeva pur troppo tutto ciò che mancava alla Flèche. Aveva egli un zio Canonico e Maestro del Coro di Tournus, e stimò di andarlo a trovare, per otterne una pensione, che 'l mettesse in istato di sussistere in Parigi. Fece per ciò un viaggio nel 1670., e suo zio, che 'l destinava allo Stato Ecclesiastico come il rimanente della sua famiglia, gli accordò la pensione, che desiderava, per istudiare Filosofia e Teologia a Parigi. Durante il suo studio di Filosofia, imparò in un mese e senza Maestri li sei primi libri di Euclide. Questo saggio accrebbe molto il suo gusto per le Matematiche, e diede loro un' applicazione, che la Filosofia Scolastica non gli sembrava meritare. La Teologia delle Scuole non lungo tempo l' occupò, ed egli si diede a fare un corso di Notomia, e di Botanica. Sauveur in questo tempo attaccò amicizia con Cordemoy, Lettore del Delfino, il quale parlò di lui a Monsig. Bossuet, allora Vescovo di Condom, Maestro di questo giovine Principe. Questo Prelato volle vederlo: conobbe a prima giunta di che egli capace era, e gli consigliò di lasciare la Medicina. Una cosa il determinò a seguire il consiglio di Bossuet. Il suo zio, che vide che egli non pensava più allo Stato Ecclesiastico, si fece scrupolo di continuargli una pensione, ch' egli prendeva dalla rendita del suo Beneficio, e come questo giovine studente di Medicina era ancora molto lungi da poterne ricavare alcuno ajuto, si voltò intieramente dalla parte delle Matemati- che

che, e risolse di principiare ad insegnarle. La Geometria era allora molto men conosciuta di quel che non è al presente; Sauveur la tirò dalla oscurità, e la fe conoscere, e divenne ben tosto il Geometra alla moda. Non aveva che 23. anni allorche ebbe uno scolare della più alta nascita, cioè il Principe Eugenio. Uno straniero della prima qualità volle imparare da lui la Geometria Cartesiana, che egli non la sapeva ancora. Chiese otto giorni per prepararsi ad insegnarla, cercò il libro e si pose a studiarla con un' ardore inconcepibile; passava le notti intiere, e vi prendeva tanto piacere, che lasciando smorzare qualche volta il fuoco, si trovava la mattina intirizzito di freddo, essendo tempo d'inverno. Leggeva poco, ma meditava molto; non v'era per lui tempo vacuo, e metteva a profitto fino il tempo di andare e venire per le strade. La Cattedra di Ramo per le Matematiche, non si dà che per concorso, essendo venuta a vacare nel Collegio Reale, si preparò ad entrare in Lizza; ma seppe, che bisognava principiare la pugna da una Orazione: la difficoltà di farla, più ancora quella di mandarla a memoria, gli fecero abbandonar l'impresa. Il Marchese di Dangeau gli dimandò nel 1678. il calcolo degli vantaggi, che il Tagliatore aveva alla Bassetta sopra li Puntatori. Egli il fece con tanta precisione; ch' ebbe l' onore di spiegare il suo calcolo al Re e alla Regina. Se gli domandò in appresso quegli del cinquenove, dell' oca, giuochi di dadi, della Tedesca, specie di giuochi di carte, giuochi che non sapeva, e di cui non ne imparava le regole, che per trasformarle in equazioni algebraiche, dove i giocatori non le osservavano. Nel 1680. fù scelto per Maestro delle Matematiche delli Paggi della Delfina. In un viaggio di Fontenablò, il Maresciallo di Bellefond l' impegnò a fare un piccol corso di Notomia per gli Cortigiani, e la Corte andava ad ascoltarlo. Nel 1681. si portò a Chantilly con Mariotte per fare sperienze sulle acque, e si fece conoscere dal Duca d' Orleans, che prese molto gusto ed affezzione per lui, un giorno che Sauveur si tratteneva a parlare sopra una materia di Scienza in presenza di due altri dotti, i quali lo interruppero, faticati dalla sua difficoltà di esprimersi, e si posero essi a spiegare ciò, ch' egli intrapreso aveva, quando ebbero finito, il Duca d' Orleans loro disse: „ Voi creduto avete che Sauveur non si intendeva bene, perche egli parla con pena, ma io il seguiva e lo intendeva perfettamente. Voi m' avete parlato molto più eloquentemente di lui; ma non vi ho compreso e forsi non vi sarete compresi voi stessi.

, si. " Prese il tempo de' suoi viaggi a Chantilly, dove il Duca d' Orleans fece venirlo allo spesso, per faticare ad un trattato di fortificazione: Alcuni anni appresso diffidando della semplice speculazione, che aveva sopra queste materie, volle unirvi la pratica. Si portò all' assedio di Mons nel 1691., e vi montava in ogni giorno la trincea. Finito l' assedio, visitò tutte le piazze di Fiandra, e imparò le particolarità delle evoluzioni militari, gli accampamenti, il marciare, e tutto ciò finalmente che appartiene alla guerra. In Corte non si conosceva altro Matematico di lui, e le Matematiche non eran conosciute se non per lui. Ebbe l' onore d' insegnarle alli figli di Francia, e a molte persone di primo grado. Nel 1686. ebbe una Cattedra di Matematica nel Collegio Reale. L' Orazione non fu di ostacolo alcuno, poiche avendo egli allora una gran fama, la disse leggendo. Scritto non aveva alcuno de' Trattati che dettò. Le materie, le quali si unifcono dalla ragione, e le quali non han bisogno di memoria, erano sì ben presenti alla sua mente, e sì ben' ordinate nel suo capo, ch' egli altro non aveva a fare, se non lasciarle uscir fuora. I copisti andavano a scrivere sotto di lui per vendere i suoi Trattati; egli stesso ne comprava un' esemplare alla fine di ciascheduno anno. Qualche volta quando trovava ascoltanti attenti e intelligenti, lasciavasi trasportare dal piacere d' istruirli, ed averebbe loro data tutta la giornata senza accorgersene, se un domestico, accostumato a correggere le sue distrazioni, non l' avesse avvertito che aveva a fare altrove. Nel 1696. fu ricevuto nell' Accademia delle Scienze. Nel 1703. il Signor de Vauban, il quale era incaricato della cura di esaminare gl' Ingegnieri, essendo stato fatto Maresciallo di Francia; propose al Re il Sauveur per questo esame, che più non conveniva al a sua dignità. Egli fu aggradito dal Re ed onorato d' una pensione. Quantunque goduto avesse sempre di una buona salute, e sembrò essere di un temperamento robusto, fu in due giorni tolto di vita da una flussione di petto alli 9. di Luglio del 1716. in età di 63. anni e mesi. Fu ammogliato due volte: nel primo matrimonio prese una precauzione molto singolare, cioè, non volle punto quella vedere, che doveva sposare, fintanto che non ebbe per via di Notajo posto in iscritto le condizioni che ricercava, temendo di non esser padron di se stesso dopo averla veduta. Nel secondo fu più agguerrito. Del primo letto ebbe due figli, Ingegnieri ordinarj del Re, ed Officiali nelle Truppe; e del secondo un figliolo e una femmina: il figlio fu muto fino a i 7. anni come il padre.

dre. Il Seuveur non presumeva, e diceva, che ciò che un'uomo può nella Matematica, il può anche un' altro. Aveva molta pena ad esser contento delle sue opere, e bisognava allontanarle dalli suoi occhi, e levarle dalle sue mani, a fin che cessasse di ritoccarle. Era egli officioso, dolce, e senza salvatichezza anche nell' interiore della sua casa. Quantunque acquistato si avesse una gran fama nel mondo, la sua semplicità e la sua ingenuità non furono punto alterate. Non faceva conto se non di quelle Matematiche, ch' erano utili: cercava quasi perdono d' essersi trattenuto su i Quatrati Magici, che aveva al più alto grado di speculazione portato. Non era troppo prevenuto a favore de' nuovi Geometri degl' infinitesimi, il che fa vedere che anche nella Geometria vi sono de' gusti particolari come in tutte l' altre cose. Di Medicina non scrisse nulla, quantunque molto ne sapesse, e in particolare di Notomia, in cui fu molto esercitato: alcune sue memorie pertinenti alla Matematica se ritrovano nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, e nel Giornale de' Savans. *Fontenelle Eloge.*

SAXONIA (Ercole) era di Padova, dove nacque nel 1551. da una famiglia, che lo studio della Medicina trasmessa da padre a figlio, aveva resa egualmente celebre e rispettabile. Luigi suo padre (*il padre si chiamava Vittore, come si narra nella Storia del Ginnasio di Padova*) Girolamo, e Guglielmo suoi zii, furono tutti dotti Professori di questa Scienza; egli stesso riportò il grado di Dottore in Padova con molt' onore, e vi insegnò per un' anno con molto plauso. *Egli nel 1574. vi insegnò Logica, e l'anno appresso vi spiegò il terzo libro di Avicenna.* Averebbe più lungo tempo continuato quest' impiego di Professore; ma il Senato di Venezia avendo giudicato a proposito di sopprimere la lezione ch' egli faceva, si ritirò in questa Città *con tutta la sua famiglia* e vi esercitò la Medicina con tanto successo, che montò in poco tempo al più alto grado di riputazione. Gli ammalati il cercavano con tanta premura, che averebbe dovuto moltiplicarsi per poter soddisfare a loro desiderj. Dopo otto anni di fatica si nominò alla Cattedra *Ordinaria seconda di Medicina Pratica*, divenuta vacua per la morte di Girolamo Capovacca. La riempì con una riputazione sempre ben sostenuta dal 1590. fino al 1607., che fu l' anno della sua morte *in età di 56. anni. Egli meritò d' essergli accresciuto l' onorario fino a 900. scudi e di avere lo stesso grado di onore con Massaria nel 1602. Andò tra i Medici più famigerati di Padova, e quindi fu dato per compagno al Mercuriale, per* po-

portarsi in Vienna alla cura di Massimiliano Imperadore secondo di questo nome, da cui fu onorato dell' Ordine Equestre, e colmato di doni ritornò nella sua patria. Ebbe una gran controversia con Massaria, suo Collega; poichè regnando la peste in Pesaro, il Duca di Urbino cercò consiglio per ciò da Medici di Padova. Massaria assiem con altri riprovò l' uso della Teriaca e de' vescicanti proposti dal Sassonia; e quindi nacquero delle varie dissertazioni, che furono anzi satire che altro. Fu sepolto il Sassonia in S. Pietro di Padova con questo Tetrastico:

Herculis ossa jacent, qui nomen ab arte medendi
Ante omnes clarum sparsit in orbe suum.
Et quis erit qui non doleat, morsque improba, dicat?
Durior heu Saxo, Saxonium abripuit.

Questo dotto ha dato al pubblico l' opera seguente: *Pantheum Medicinæ selectum; sive Medicinæ Practicæ templum, omnibus omnium ferè morborum insultibus commune, libris undecim distinctum, omnibusque ad genuinam Medicinæ praxin necessariis panmechanicis instructum & adornatum. Nunc primum in lucem editum ab ejus discipulo Petro Uffenbachio. Francofurti*, 1603. *in fol.* Quest' opera contiene gli undeci trattati seguenti. I. *De affectibus capitis*. II. *De affectibus Thoracis*. III. *De affectibus infimi ventris*. IV. *De morbis muliebribus*. V. *De pulsibus*. VI. *De urinis*. VII. *De signis, & symptomatis febrium putridarum*. VIII. *De febribus*. IX. *De lue venerea seu morbo gallico*. X. *De plica*. XI. *De Phœnigmis sectiones* III. *Opera practica. Quibus hac novissima editione, præter alia, accesserunt ejusdem Authoris tractatus de morbis mulierum, & De pulsibus, ac urinis. Patavii*, 1639. *in fol. Ibid.* 1658. *in fol.* Abbiamo di più: *Prælectionum practicarum libri duo. De ratione dignoscendi ac curandi omnes interiores affectus præter naturam, qui tum singulas humani corporis partes tum corpus universum divexare consueverunt. Francofurti*, 1610. *in fol. Come anche separatamente si ritrovano*: De Phœnigmis libri tres. In quibus agitur de universa rubificantium natura, deque differentiis omnibus atque usu; psilotris, smegmatibus, dropacibus, sinapismis simplicibus ac compositis, vulgo vescicantibus; de quorum usu in febribus pestilentibus multa disputantur. Patavii, 1593. in 4. De pulsibus tractatus absolutissimus Ibid. 1603. in 4. Francofurti, 1604. in fol. Extat etiam cum ejusdem Authoris tractatu triplici de fe-

febrium putridarum fignis & fymptomatibus: De pulfibus, & de urinis, a Petro Uffembachio conjunctim edito. Francofurti, 1600. in 8. Tractatus triplex de febrium putridarum fignis, & fymptomatibus: De pulfibus: & de urinis: omnibus Medicinæ ftudiofis tam neceffarius, quam utilis, e dictantis ejus ore exceptus, in certa quædam capita redactus, prælo-que commiffus a Petro Uffembachio, acceffit ejufdem doctrina pulcherrima de lue venerea feu morbo gallico. Francofurti, 1600. in 8. De Phœnigmorum, quæ vulgo veficatoria appellantur, & de Theriacæ ufu in febribus peftilentibus, difputatio. In qua etiam de natura peftis, & peftilentium febrium nonnulla tractantur. Patavii, 1501. in 4. Tractatus perfectiffimus de morbo gallico feu lue venerea: privatim primo prælectus, poftmodum in capita diftinctus, indice locupletatus, lucique expofitus opera & ftudio Andreghetti Andreghettii. Francofurti, 1500. in 8. De plica, quam Poloni Guvozdziec Roxolani Koxtunum vocant, liber nunc primum in lucem editus. Patavii, 1600. 1602. in 4. Confilia Medica. Extant eo in opere, quod Jofephus Lautembaghius, collegit & edidit. Francofurti, 1605. in 4.

Si ritrova in Vander Linden Arrigo di Sassonia, il quale fcriffe *de fecretis mulierum*, tractatus. Auguftæ, 1489. in 4. Francofurti 1615. in 8. *Quest'opera fu falsamente attribuita ad Alberto Magno.*

* SBARAGLIA (Giovangirolamo) di Bologna, nacque nel 1641. a 28. di Ottobre. Dalla fua infanzia fu confignato per effere ammaeftrato nelle lettere umane e ne' precetti della Rettorica al P. Bartolommeo della Congregazione dell'Oratorio, imbevuto di quefti ftudj, pafsò fotto Fulvio Magnani a ftudiar la Filofofia, e dipoi fi applicò alla Medicina fotto Giovanni Agoftino Cucchi, l'uno e l'altro Maeftro eran Dottori Collegiati e Pubblici Profeffori. Fece egli tali progreffi, che nell'Accademia di Bologna ebbe la laurea di Dottore a' 27. di Febbrajo del 1663., nel qual anno a' 6. di Marzo fu aggregato con grand'onore nel Collegio de' Filofofi e de' Medici Bolognefi. Nell' anno appreffo avendo pubblicamente difefe alcune tefi, meritò a' 2. di Ottobre una Cattedra di Filofofia, di poi di Medicina e di Notomia, di cui fi dice che nel mefe di Gennajo del 1673. ne diede un'egregio faggio. Avendo per quarant' anni continui letto con plaufo, nell' Univerfità di Bologna per comun voto fu dichiarato *Profeffore Emerito*. Acquiftato fi aveva una grande ftimazione non folo preffo i fuoi, ma anche appò gli efteri, che fu chiamato per Profeffore nell' Univerfità di Padova; ma la fua falute da fatiche e da frequenti ftudj

refa

resa debole, non potè accettar l'invito. Venendo travagliato da vertigine e da un leggiero tremore di capo nell'anno 1710. a' 5. Giugno correndo la festa di Pentecoste, e uscendo verso il mezzo giorno dalla Chiesa di S. Petronio di Bologna, fu sorpreso da una forte apoplessia, che sù la notte passò tra più in età di 69. anni, e fu seppellito nella Chiesa dell'Annunciata. Lasciò un grosso peculio, ed una insigne Biblioteca, che destinata aveva di lasciarla alla sua Patria, di cùi ne fu erede la sorella. Di lui abbiamo *Epistola ad amicum, de recentiorum Medicorum studio*. *Gottingæ* (anzi *Bononiæ*) 1687. *Libanii secunda Epistolaris Dissertatio de recentiorum Medicorum studio*. *Bononiæ* 1693. *De vivipara generatione scepsis*. *Viennæ*, 1696. *Exercitationes Physico-Anatomicæ, quibus accessit Appendix de recentiorum Medicorum studio & viviperæ generatione*. *Bononiæ* 1701. in 4. *Altera scepsis novis argumentis, & observationibus confirmata de vivipara generatione*. *Ibid. Oculorum ac mentis vigiliæ, ad distinguendum studium Anatomicum, & ad Praxim Medicam dirigendam, ubi Critologia, Apologia mantissa subsidiaria de vi indicationis a parte, & altera mantissa de microscopii usu*. *Ibid.* Tutte quest'opere andavano a ferire il celebre Marcello Malpighi; nondimeno furono rigettate e dal Malpighio, dal Bohnio, dal Vallisnieri, credendosi suo il *Dialogo* che uscì contra Sbaraglia, dal Guglielmini, credendosi sua quell' *Epistola Theophili Alethini, quæ ex doctrina de Moralibus Critices regulis demonstrat, Sbaraleam fuisse adgressorem*, che uscì in fol. nel 1709.; e si ritrova stampata nelle opere del citato Guglielmini, come dello Sbaraglia è la *Risposta* a Teofilo Aletino stampata in Bologna nel 1711. in 4. Fu anche impugnato da Orazio de Florianis, e da di Terranova, i nomi de' quali non si sa se fieno veri o finti, come si dice nel Giornale de' Letterati d'Italia del 1710. tom. IV. Egli colle due prime lettere si sforzava di dimostrare, che nulla ancora ritrovato si era nella Notomia del corpo umano, che fosse molto utile per la Pratica Medica, e che la cognizione de' fluidi e di un'utile molto maggiore, poichè da essi principalmente derivano le malattie. Nelle altre opere la fa da un famoso Scettico, ponendo in dubbio le osservazioni microscopiche, e la generazione dell'uove.

* SCACCHI (Durante) di Fabriano dotto Medico, del quale si ha: *Subsidium Medicinæ*. *In quo, quantum docta manus ad immanes morbos evellendos mirum in modum elucescit*. *Urbini*, 1596. in 8.

* SCACCHI (Francesco) di Fabriano, di costui abbiamo una famosa ed erudita opera, titolata: *De salubri po-*

zu differtatio . Roma 1612 in 4.

* SCALA (Domenico la) nacque in Meffina nel 1632., e non già nel 1627. , come fi porta nel fecondo tomo della Galleria di Minerva . Terminati i ftudj di lettere umane , fi applicò alla Filofofia e alla Medicina : delle quali facoltà in età di 22. anni ne prefe la laurea di Dottore . Egli fegul le dottrine di Democrito , di Paracelfo e di Elmonzio , sù tali dottrine ftabilì una novella Scuola in Meffina , chiamata dal fuo cognome Scaliftica ; e quindi fu avverfo alla fegnia , a vefcicanti ed a fimili rimedj fcarnificanti il corpo umano . Fu creato per comun voto de' Medici Priore del Collegio Medico Meffinefe. Nell'efercizio della Medicina fu così felice, ch'effendo a Papa Innocenzo XII. per la morte di Marcello Malpighio mancato il Medico, tra' più celebri Profeffori di quel tempo fu anche propofto il noftro Autore. Filippo IV. Re delle Spagne volle anche avvalerfi per la fua falute de i configli di lui , che furono da quei Regj Medici abbracciati ed efeguiti ; per la mortale malattia di quefto Monarca fu chiamato in Spagna ; ma quando giunfe la detta chiamata in Sicilia, era già paffato tra più efso Principe. Egli non folo era richiefto de' fuoi confulti da varj luoghi d'Italia , ma ancora da altri fuori di effa ; ed alcuni fi portarono appoftatamente in Sicilia per farfi da lui medicare . L'Univerfità di Padova il chiamò nel 1686. per infegnare pubblicamente la Medicina; ma l'amor de'fuoi e della Patria fe sì , che rifiutò il graziofo e onorevole invito. Fu ammogliato, e di unanime confenfo ambidue ferbarono il celibato ; effendo la moglie morta , veftì l'abito Chiericale . Finalmente attaccato da naufea del cibo e del vino, a cui fopragiunfe un vomito, che fu per qualunque rimedio indomabile, ed a quefto fi aggiunfe un fluffo di fangue , per cui di forze fnervato ed abbattuto morì a 7. Settembre del 1697., e fu feppellito con funebre pompa nella Cappella di S. Bafilo , dove i fratelli di quefta Congregazione gli fecero con molta magnificenza tutti gli onori funerali , con efferfi fimilmente recitata una funerea orazione dal P. Moleti . Chierico Regolare . Di coftui fi ha : *Phlebotomia damnata , five Avidii , Chryfippi Cnidii , Afclepiadis, Erafiftrati & Ariftogenis contra fanguinis miffionem doctrina è vetuftatis tenebris in lucem fibi debitam revocata , & luculentius enucleata, juxta leges motus humorum in orbem . Patavii* , 1696. in 4. Contra di quefto libro fcriffe Matteo Giorgio , colla fua *Phlebotomia liberata* , a cui rifpofe Giovambatifta Volpino colla feguente *Epiftola pro Dominico la Schala Medico Meffanenfe contra Matthaeum Georgium,*

gium, quale trovasi presso la Trutina Medica di Carlo Musitano. *Mongitor. Bibl. Sicul. tom.* 1.

* SCALA (Giuseppe) Netino, nacque nel 1536. a' 28. di Agosto, fu un uomo d' uno ingegno molto grande, e molto inteso delle lingue Greca e Latina, e divenne in appresso un dotto Filosofo, Medico e Matematico. Nel 1556. prese la laurea nell' Università di Padova di Dottore di Medicina; e a' 7. di Luglio dello stesso anno sorpreso da mortale malattia morì in età di 25. anni, siccome tempo prima pronosticato si aveva. Scrisse, come dice Antonio Mongitore, *Bibl. Sicul. tom.* 2. *In Dialetica facultate. De arte medendi*.

* SCALA (Giuseppe) Netino, figlio postumo dell'antecedente, fu anche egli Medico, Filosofo e Matematico. Imparò senza guida di Maestro la Geometria, l' Astronomia, e l' Aritmetica; superò per dottrina, come anche nel pronostico il padre, quantunque gli fosse stato inferiore nella cognizione delle lingue e delle cose naturali. Insegnò a Siracusa e in Catania. A persuasiva ed a spese di Michele Spatafora, Marchese della Roccella, si portò nella Gallia Togata per attendere allo studio Medico. Non volle portarsi nell' Università di Padova ad insegnar le Matematiche, poichè preveduto si aveva da molti anni la imminente morte, che gli avvenne in Sabioneta nel 1585.; dove trasportato seco l' aveva il Duca di questo luogo, in età di 29. anni. Di lui si ritrovano. *Ephemerides ad annos duodecim incipientes ab anno Domini* 1589., *una cum introductionibus Ephemeridum excell. D. Josephi Moleti Mathematici. Venetiis*, 1589. *in* 4. Giovanni Mollero nel capo settimo de' suoi Scrittori Omonimi avverte, che Arrigo Wittenio attribuisce quest' opera a Giuseppe Scaligero. *In Maginum Apologia*. Aveva altre opere principiate, ma non le compì. *Mongitor. Bibliot. Sicul.*

* SCALICHIO (Paolo) Consigliere intimo di Alberto, Duca di Prussia: Ecco li titoli che di ordinario si dava, Conte di Hun e Lycka, Marchese di Verona, Signore di Creutzbourg nella Prussia, Dottore di Teologia e Consigliere perpetuo del Duca di Prussia, pretendeva venire dalla famiglia della Scala o de' Scaligeri, Principi di Verona, e diceva ch' era stato cacciato via dalla Croazia per motivo di Religione. Alberto però Truchses di Wetzhausen, dubitando di questa estrazione, fece tutti i suoi sforzi per provare, ch' egli era figlio di un Faticatore. Scalichio dalla sua parte procurò di legittimarsi con una Apologia, che gli oppose nel 1565. Cagionò egli molte rivolte nella Corte del Duca, fece licenziare gli antichi Consiglieri di merito, e pre-

prese allora il partito di Funcio. Si accusa ancora di avere avuto intenzione di far cascare il Ducato in un'altro e di privarne il figlio del Duca. Il Re di Polonia avendo nominata una gran commissione a richiesta degli Stati in riguardo agli affari tanto politici che Ecclesiastici, Scalichio tanto fece appresso del suo Padrone, che fu inviato in Francia con pubblico carattere, sotto pretesto di negoziarvi un matrimonio tra il giovane Duca e la Principessa Reale di Francia. Ma nella sua assenza fu posto in bando dalla commissione, e tutti i beni considerabili, che aveva nel Ducato furono confiscati. Ritornò di poi in Prussia, dopo che ebbe abbracciata la Religion Romana, e credè ricuperare i suoi beni per la intercessione de' Consiglieri del Re; ma nulla ottenne, e morì in Danzica nel 1577. Di costui si ha *Encomion Medicinæ*. *Extat ejusdem Encyclopadiæ, seu, orbis disciplinarum tam sacrarum, quam prophanarum, Epistemonis pag. 225. edit. Basileæ, 1560. in 4.*

SCALIGERO, o *Giulio Cesare della Scala*, dotto Critico, Poeta, Medico e Filosofo, si acquistò nel sedicesimo secolo la stima delle Genti di Lettere. Dicesi che venne al mondo nel 1484. nel Castello di Ripa nel territorio di Verona. *Circa la Patria di Giulio Cesare i Padovani il vogliono del tenimento di Padova, i Veronesi di quello di Verona. Il Marchese Maffei nella Verona illustrata par. 2. lib. 4., porta l'autorità di Francesco Pola, il quale negli Elogj attesta, che Giulio Scaligero; detto poi Giulio Cesare, nacque alla Ferrara in Montebaldo.* Natus est in agro Veronensi ad arcem Ferrariam, quæ est in Valle Caprina. *Nato in Riva, Castello posto sù l'estremità del lago di Garda, e come vecchia appartenenza di sua famiglia, il volle dare ad intendere Giuseppe Scaligero suo figliuolo nella Vita di lui; ma questa, dice il Fontanini, è una sua impostura, come impostura è di lui, che la Madre di Giulio fosse la Berenice de' Conti di Cotrone, figliuola del Conte Paride; nella cui discendenza non si trova figliuola di questo nome, nè che accasata fosse in un Benedetto, nè in altro Scaligero.* Si diceva disceso dalli Principi della Scala, padroni di Verona e di molte altre Piazze d'Italia, ed era cotanto incapricciato di questo sentimento, che non vi è stata cosa al mondo che non abbia fatto per sostenerlo e per farlo trovar ragionevole. *Faceva derivare la sua stirpe fin da un certo Alano, che si oppose ad Attila. Per via di parentato si faceva venire da' Imperadori, e scriveva esser' egli il Quinto, che discendeva dalla figlia dell' Imperadore Lodovico il Bavaro: come anche si diceva parente di Barnaba Duca di Milano, di Eduardo, figlio del Re d' Ingbilterra, del Duca*

d'An-

l'Angiò e de' Re di Napoli: così egli scrisse in una lettera a Ferrerio d'Agen a' 6. di Luglio, che, come scrive Giuseppe il figlio, fu l'ultima che il Padre dettò, e si ritrova nella centuria seconda num. 50. delle lettere di Lipsio; nella quale con fasto così descrive l'esser suo militare: Pugnavi pedes, eques, adolescens, invenis, miles præfectus, certamine singulari, in obsidionibus, in campo civili, ad ludos equitum ordinarios, in excursionibus in exercitibus: sæpius vici, aliquando victus sum, corpore non animo: non virtute, sed fato; sed ita ut etiam adversi casus ipsi majori mihi fuerint honori propter egregia facinora, quam ipsis hostibus victoria, loca infinita non designabo. Molti lo han creduto, ed altri lo hanno posto in beffe, e lo hanno trattato da stravagante e da visionario. Il primo che gli ha disputato la sua nobiltà, è stato Agostino Nifo, il quale l' accusò d' essersi voluto innalzare a' Principe Sovrano, quantunque fosse figlio d' un Maestro di Scuola di Verona, chiamato Benedetto Burden, il quale essendo andato a fermasi in Venezia, prese il nome di Scaligero a cagion che aveva per insegna una scala, o che dimorava alla scala di S. Marco. Il Tuano, ch' era gran partigiano di Scaligero ed amico particolare di Giuseppe suo figlio, pretende che questo tratto è una invenzione di Nifo per vendicarsi di ciò, che Giulio Scaligero parlato non aveva sì vantaggiosamente di Agostino Nifo suo Avo, come desiderato aveva. Girolamo Cardano, Medico di Milano, have anche trattato di vaneggiamento la nobiltà di Scaligero, egli era nemico irriconciliabile, perche aveva riprovato con uno scritto il suo libro *della Sottigliezza*. Si vede dalle Lettere di Naturalità, che Scaligero ottenne in Francia nel 1528. che le sue pretenzioni sopra la sua alta nobiltà non erano che una vanità ridicola. *Sù questo punto e sulla vita e censura di Giulio Cesare Scaligero bisogna ascoltare la narrazione di Comneno nella sua storia del Ginnasio di Padova tom. 11. che è la seguente*: Homo se ipso plenus, & ex gloria litterarum, quam certe non immerito consecutus est, usque ad ineptias inflatus, ita Scriptoribus Transalpinis, ac per hos quibusdam Cisalpinis, imposuit, ut humillimi patris filius, Patavii natus, altus, educatusque, & eruditus Patavii, e Veronentium Principum Scaligerorum familia progenitus Benedicti Scaligeri Matthiæ Pannonum Regis Archistrategi habitus sit citra omnem dubitationem, assertusque & monstro similibus fabulis ex hac parte commendatus. Nam & vita ejus, quæ opusculum est Josephi Justi, filii ejus, & quicumque fabu-

loto, ac palam atque aperte mendaci scripto hujusmodi fidem oppignorarunt, eum matre Lotronia Comitis Paridis filia, Ripæ in Castro suæ ditionis natum confidentissime dicunt; inter Ephebos Cæsaris Maximiliani fuisse scribunt, sub quo per septennium militaverit, egregiis strenuisque facinoribus clarus, præsertim in celebri ad Ravennam prælio, in quo Titum fratrem amiserit. Addunt, ex eo prælio egenum de ineundo Fratrum Minorum instituto cogitasse, ut inde sibi sterneret viam ad supremas Ecclesiæ dignitates, in quibus arma moveret adversus Venetos, quorum impotentia Veronensium avitum imperium suæ stirpi, ac familiæ eripuerat. Quis his lectis, vel auditis, si cerebrum habeat in occipitio, non rideat, imo potius non irascatur; miretur autem hos animos in Cerdonis nepote & filio ludimagistri? Constat hæc omnia somnia esse plusquam in antro Trophonii apud Lebadios dormientis. Nempe non alio hæc teste probantur, quam ipso Julio, qui magnifica hæc de se ipso apud Gallos, vel Galla simplicitate credulos venditavit. Qui hic vivimus, scimus, extincta Scaligerorum Principum omnino familia Carrariensium fraudibus, his opposuisse se Venetos, ac internecione deletis Carrariensibus, legitime Veronensi Principatu potitos, nullos deinceps usplam agnovisse Scaligeros, quibus, quod a Veronensibus ipsis sponte acceperant, imperium deberetur. Notum Patavio est Benedictum Burdonum plebeæ conditionis hominem, ac Pædagogum, patrem fuisse Julii, docuisse Venetiis pueros prima litterarum, & Arithmeticæ rudimenta; inde quem Patavii genuerat Julium misisse Patavium, ut in Patria sub Cœlio Richerio Rhodigino, humanis litteris imbueretur; ibi condiscipulum fuisse Jacobi Laurentii Avantii Rhodigini, cujus testimonio utitur in re manifesta ejus filius Johannes Marius, Vir clarissimus, cum hoc ipsum asserit apud Tomasinum, qui facete notat Julium Bordonum, non tanti ea ætate fuisse, ut posset, auderetve se Principem ferre. Valeant ergo quæcunque jactant Thuanus, Teisserus, Freherus, Imperialis Lotichius, cæterique, quorum Elogia è somniis Josephi filii & Julii Cæsaris Patris extuberant; atque hoc pro certo sit, eum, qui se Julium Cæsarem Scaligerum dixit, effinxit militem, ductoremque fortissimum equitum, jactavit è stirpe Veronentium Regulorum oriundum, ex infima plebe Julium Bordonum Patavinum fuisse. Quippe id ipsum latius comprobat Salomonius ex his ipsis, quæ authentica Patavio missa sunt Augustino Nipho, qui primus diu felix mendacium accusavit.

vit. Natus est anno 1484. Studuit in Patria Rhodigini discipulus, mox cœpit quædam Scotisticæ Philosophiæ sub Antonio Tubetta Metaphisicorum Doctore Publico, sibi documenta seponere, atque Minoritarum institutum ambire. Præceptore ad Archiepiscopatum Urbinatem evecto, Medicinæ se addixit; (*fu anche egli uditore del famoso Pietro Pomponaccio nelle materie Filosofiche, com' egli stesso lo scrive nell' Epistola 90. e in altri luoghi delle sue opere nomina per suoi Maestri in Filosofia e in Medicina il Leoniceno, il Boccadiferro, il Zimarra, il Tiberio e'l Nifo*) utque erat ingenio vivido, & ad omnia parato, una versatus egregie in humaniori litteratura & Gentium variarum linguis, in eam sui existimationem apud se venit, ut se quocunque per Europam ire paratum assereret, si quem invenisset, qui sumptum præstaret, atque ipsum à paupertate redimeret. Invenit autem inter domesticos Galli apud Venetos Oratoris quempiam, quocum profectus in Galliam Burdigalæ fuit. Eo mortuo, jamque dogmatibus Calvinianis imbutus, cum ea in urbe praxi Medica parare sibi victum vellet, prohibitus interdicto, ni prius, ex more gentis, examini Medicorum sese subiiceret, Burdigala discessit Orthodoxorum jam tum hostis, & ex Hæreticorum commercio non Medicinæ dumtaxat, verum etiam omnium disciplinarum doctor. His commendatus Aginnum venit in Urbem Aquitaniæ, ubi primo se Theologum repente dixit & ut mos habet apud hujusmodi Fidei desertores Italos, cæpit palam novis dogmatibus patrocinium profiteri. Hinc a Frehero dicitur, incolas cum vicinis ad veritatis Evangelicæ cognitionem adduxisse, hoc est sibi ipsi auspicium Theologicum fecisse suscepta errorum tutela. Eodem porro jure, quamvis nusquam eum doctorem Medicum renunciatum invenias, Medicinam ibidem fecit toto vitæ reliquæ tempore, ex qua & opes paravit sibi, & nominis gloriam, quam longe lateque circumtulit vasta elegans, varia, sed arrogans eruditio. Hujus commendatione, quid non laudis meruit apud eruditissimos viros? quamvis non defuerint multi, a quibus non immerito vapulavit, ac vapulat. Nam, ut de illo maxima referant illi, quos proxime laudavimus, aliique ab his ad testimonium producti; sunt attamen plures, qui eum ex multis accusant, vanum ac putidum probant, plagiarium existimant, temerarium maximorum virorum, & injustum judicem, injuriosum quoque, usque ad ineptias, & insaniam, quam vel ipse sui aliquando compos damnaverit &c.

Scaligero non parla soltan-

to della sua nobiltà vantaggiosamente : Inalza con termini pomposi i suoi gran fatti d'armi, e pubblica colla medesima forza la sua erudizione e 'l suo sapere. Per questo punto aveva egli ragione ; poichè non si vidde mai genio più vasto e più naturale per le Lettere ; e quando non ci avesse fatto sapere, ch' egli era dotto, le sue Opere ce lo averebbero detto con più modestia.

Si ritirò ad Agen, *dopo aver veduto la G. Brettagna*, Città di Francia nella Guienna, dove si prese per moglie *nel* 1529. *non senza molta opposizione*, Andietta de Roques Lobejac, figlia di casa grande, che sposò egli già vecchio, benche ella non avesse che 13. anni. *Egli era estremamente vigoroso, che nell' età di* 60. *anni con chiragra alzò una trave, che quattr' uomini appena potevano moverla.* Esercitò per lungo tempo la Medicina in questa Città, e finalmente vi morì nel 1558. in età di 75. anni, lasciando Silvio, Medico, e Giuseppe Giusto, suoi figli, eridieri del suo spirito. Il secondo sopra tutto dee essere annoverato tra li più grandi Uomini della Francia secondo il giudicio del Cardinal Du Perron, benche non fosse cotanto eccellente quanto il Padre. Scaligero aveva più mente che studio ; tutto al contrario, il figlio Giuseppe aveva più studio e fatica che mente.

Giulio Cesare Scaligero ci ha dato la sua ammirabile poetica : *Facendo comparire in quest' Opera molta penetrazione di mente, una sodezza di giudicio ed una molto varia erudizione ; e da alcuni si stima, potersi anche preferire forsi ad Erasmo in questa parte della Critica, che dipende dal genio e dal giudicio ; ma si stima ancora, che come egli non era abbastanza intelligente della Poesia Greca, non si dee far gran fondo sopra i giudicj, che da de' Poeti Greci ; vi fa comparire, tra le altre, una grande prevenzione contra Omero in favore di Virgilio, che procura di preferire al primo in ogn' incontro, e anteponeva ancora ad Omero il Poeta Museo, come si narra nella seconda Scaligerana da Giuseppe il Figlio*, Pater meus majoris quam par esset Musœum æstimavit. Hunc Homero anteponit. Græcorum Pœseos non satis peritus erat. Lettere, Orazioni, Poesie, e diversi Commentarj sopra Aristotile e sù Teofrasto. Ecco i titoli delle sue principali opere, che hanno rapporto alla Medicina. *Exercitationum exoticarum libri quindecim, de Subtilitate ad Hjeronymum Cardanum. Francofurti*, 1592. *in* 8. *Commentarii in Hippocratis librum de insomniis. Adjecto textu latine ab eodem converso. Lugd.*, 1538. *in fol.* 1561. *in fol. Cum libris Poetices. Giessæ*, 1610. *in* 8. *Amstelodami*, 1659. *in* 12. *Commentarii & ani-*

animadversiones in sex libros de causis plantarum Theophrasti. Exquisitam rerum ac dictionum penitus abstrusarum Graecae latinaeque linguae explicationem continentes. *Genevae*, 1566. *in fol. Lugd.* 1586. *in fol.* & 1566. *in fol. Animadversiones in historias Theophrasti*. *Lugd.*, 1584. *in* 8. *cum Roberti Constantini ad eosdem annotationibus*. *In libros de plantis Aristoteli inscriptos Commentarii*. *Lutetiae*, 1556. *in* 8. 1619. *in fol. Lugd.* 1566. *in fol. Aristotelis Historia de animalibus, Julio Caesare Scaligero interprete, cum ejusdem commentariis. Philippus Jacobus Maussacus, Consiliarius Regius, ex Bibliotheca paterna opus a multis abhinc annis expetitum primus vulgavit & restituit; additis Prolegomenis & Animadversionibus. Accedit Fragmentum, quod Decimus Historiarum inscribitur, multo quam antea emendatius & auctius*. *Tolosae*, 1619. *in fol. Commentarii in Aristotelis librum, qui Decimus Historiarum inscribitur*. *Lugd.* 1581. *in* 8. *De subtilitate libri viginti unus*. *Basileae*, 1560. *in fol. Lutetiae*, 1557. *in* 4. *Hanoviae*, 1634. *in* 8. *Disputatio de Partu cujusdam infantulae Aginnensis: an sit septimenstris, an novem mensium? extat operum Jacobi Silvii parte* VI. *Coloniae Allobrogerum*, 1630. *in fol. Electa Scaligerana, hoc est, sententiae, praecepta, definitiones, axiomata, ex universis illius operibus selecta, & per certas locorum communium classes disposita*. *Hanoviae*, 1634. *Vi sono altre opere di Scaligero, le quali non si sono stampate, e si sono alcune perdute o stanno altrove nascoste, come:* Libri de causis quatuor. Libri de causis rerum naturalium quinquaginta. De plantis libri XX. De semine genitali libri septem. Commentarius de vento &c.

Si accusa Scaligero di non aver avuto in tutte le cose sentimenti molto ortodossi, benche altri assicurono, che ciò che v' ha di riprensibile nelle sue opere, è stato aggiunto da' Calvinisti, i quali han soppresso i Poemi, che composti aveva in onore de' Santi. *Altri l' hanno sospettato di Luteranismo, perche confidato aveva l' educazione del figlio ad uno chiamato Filiberto Sarrazin, che credevasi esser Luterano; non dimeno nella seconda Scaligerana così confessa il figlio: Pater meus quadriennio ante obitum Semi-Luteranus erat*. Che che ne sia, morì egli buon Cattolico, e fu sotterrato nella Chiesa degli Agostiniani di Agen, dove si vede questo Epitaffio composto da lui stesso:

Julii Cæsaris Scaligeri quod fuit,
Obiit MDLVIII.
Kal. Novembris,
Ætatis suæ LXXV.
Extulit Italia, eduxit Germania, Juli
Ultima Scaligeri funera Gallus habet.
Hinc Phœbi dotes, hinc duri robora martis,
Reddere non potuit nobiliore loco.

Niccolò Giorgio Pavillio fece il seguente Epitaffio.

Hospes & Manes
H. Scaligeri cineres cur non cupressus opacat?
Cur sacra non Parius contegit ossa lapis?
M. Cupressum & lapidem non optet; cui fatis unquam
Non fuerit lauris, non Helicone tegi.

Giulio Cesare Scaligero era ben fatto, di bella taglia e di nobile portamento, di pelo falbo, aveva gli occhi inclinanti al color giallo e la vista sì acuta e vigorosa, che nella notte la più buja vedeva ciò, che se gli presentava: godeva una prodigiosa memoria, com' egli medesimo così scrive nella sopra citata lettera: Vespere post expedita diurna negotia ad sexaginta versus (*nella margine si ritrova la seguente nota:* Sed cxx. fuisse, eosque Jonicos majores Josephus Filius dixit; nam & ipse describebat dictante Patre) commentum esse, deinde cœnasse, post cœnam dictasse quæ ad ægrotorum postriduanas præscriptiones pertinerent; postea somnum cepisse; summo mane experrectum fremitu nuntiorum, qui opem meam petunt cottidianam; interrogasse, respondisse, dictasse sub prandium usque; meridie pransum illos ipsos versus, quos vespere concepissem, ad verbum sine ulla hæsitatione scribi jussisse. Qui hoc non mirabitur, fortasse ne illud quidem, decem & septem Æschyli versus semel modo lectos summa fide memoriter illico reddidisse. *Era egli nemico delle mensogne e all' estremo le odiava, come disse il Figlio nella seconda Scaligerana; non sappiamo però se ciò sarà da coloro creduto, che reputarono un' intessuto di mensogne la sua pretesa Genealogia. Pio era e liberale verso i poveri: non dimeno nella Scaligerana di sopra citata il Figlio dice,*

non

non aver il Padre conosciuto a pieno la verità della Religione. Fu un' uomo grande, chiamato dall' Vossio, Istit. Orat. lib. 1. cap. 3., Naturæ Miraculum: *tutta via però come scrive Deslandes. Hist. Critiq. de la Philosoph.* tom. 4. chap. 54., *ebbe quasi tutti i vizj, che possono mettere in discredito un' uomo di lettere, molta ostinatezza, non cambiando mai opinione, dicendo ingiurie atroci a coloro che 'l criticavano, o erano di un sentimento contrario al suo, parlando delle sue opere con molto elogio. Il Balzac ne' suoi trattenimenti ne portò un giusto e adequato giudicio, dicendo che*, „ *Li due Scaligeri sono stati due meraviglie degli ultimi tempi, e senza far loro favore, si possono opporre alla più dotta antichità. Non v' ha persona, che onora il merito loro più di quello che io so. Molto volentieri mi sottoscrivo agli elogj, che ricevuto hanno dal Tuano e da Santa Marta, eran degni del nome di Eroe, che loro era stato dato in Francia, ne' Paesi Bassi e in Alemagna, oso però dire con il rispetto che ad essi è dovuto, che l' uno e l' altro Eroe Padre e Figlio, sì ben che li due cucini Achille ed Ajace, poco si son posti in pena di frenare la loro stizza, e si sono lasciati andare ad istrani trasporti:*

Sæpius irarumque omnes effudit habenas
Et Pater & Natus.

L' uno e l' altro Eroe ha fatto più di una volta l' Ercole furioso per occasioni molto leggieri, e per soggetti di poca importanza, le ingiurie che 'l Padre vomitò contra Erasmo, muovono à compassione, che farebbero arrossare le più vili venditrici di sardelle ed anche i facchini." *A questo proposito di Erasmo scrive Vossio, Istit. Orat. lib. 4. cap. 2.* Cæsar Scaliger Orationem illam adversus Erasmum doctius quam modestius, magisque ad ostentationem & famæ aucupium ex magnitudine Adversarii, quam veritatis studio, scripsit. Sed hanc culpam Eros ille, postmodo pænitudine ductus, quodammodo eluit divino epigrammate, quo Erasmum usque adeo extulit: *Questo stesso pentimento vien anche confermato da Giuseppe il Figlio. Non solo così villano si portò contra Erasmo, ma nella stessa guisa e colla stessa rustichezza si portò contro al Cardano, che fu dalla Gente di buon senso grandemente vituperato, come fra gl' altri, facendone il confronto degli scritti d' ambi due, ne portò il seguente giudicio Jacopo Bruckero Hist. Crit. Philosoph. tom 4. parte 2. pag.* 88. Dici non potest, quantum exi-

existimationi suæ hac lite Scaliger nocuerit, cum ex comparatione scripti utriusque clarissime constaret impotente Scaligerum animo & ambitione atque invidia lymphatum supra vires suas hanc contentionis serram reciprocare cœpisse. Ut enim innumera sofismata taceamus, quibus Cardanum aggressus est, recte observatum Gerar. Jo. Vossio., contradicendi studio Sofista dignus esse quam Philosopho, & majorem etiam modestiam, dum false adeo tractet Cardanum, merito passim requiri: præsertim si cogites, scribere adversus virum summum, studiis quidem humanitatis & Metaphysicis non paulo inferiorem: at non scientia naturæ, matheseos autem omnibus disciplinis, in quibus parum omnino Scaliger videbat, albis quod dicitur equis prævertentem. *Ciò che maggiormente dimostra il suo mal talento di contradire non per amore della verità, ma per invidia e per uno ardente desiderio di acquistar fama con attaccare ed insultare uomini per letteratura grandissimi, è, che essendosi sparsa una vana voce della morte del Cardano s'immaginò egli, come scrive il Bayle, che la sua critica partorita gliel' avesse, quantunque il Cardano fosse a lui sopravivuto circa* 18. *anni, testificando un dispiacere estremo di avere una vittoria riportata, quale costava alla Repubblica delle lettere una perdita di un' uomo cotanto grande, del quale egli stesso ne formò il seguente giudicio:* Orba est Respublica literaria viro maximo atque incomparabili: eamque jacturam fecit, quam fortasse nullis seculis reparare possit:... Cum in homine docto tres partes omnino excellere debeant, morum integritas atque civilitas, eruditio varia & multa, ingenium summum cum acerrimo judicio conjunctum: tria hæc ille (*Cardanus*) puncta adeo plane tulerat, ut ad unum modo totus pro se, solus pro omnibus factus a Natura esse videretur.

Fu notato Giulio Cæsare Scaligero di plagio da Gaspare Barzio e da Vossio; il primo sopra Claudiano dice, che, Cæsarem Scaligerum Operis Poetices materiem ex Italia trans Alpes tulisse, Cælio Rhodigino debitam; *il secondo nel lib.* 3. *de Idololat. cap.* 59.: Multum in Exercitationibus suis debet Joanni Leoni; utcunque nomen Scriptoris semper suppressit. *E nel libro de Histor. Lat. scrive*: Mirum autem non meminisse ejus (*Joannis Leonis*) Julium Cæsarem Scaligerum in opere Subtilitatum adversus Cardanum, ubi tam multa invenias ex hoc Scriptore hausta. *La maniera delle sue interpretazioni non troppo piacque ad alcuni dotti, delle quali così ne parla Uezio de Claris interpretibus*: Is cum artes propemodum omnes inge-

genio

genio fuerit pervagatus, tum eam, quæ circa Auctorum interpretationem versatur, lucubrationibus quoque suis concelebravit. At liber a religione verborum, sensa spectavit solummodo, ut hunc ejus interpretandi modum Jacobus Goupylus in omnibus non probarit. *Egli ebbe ed ha de' molti lodatori, alcuni de' quali nelle sue lodi diedero all'eccesso, come fra gli altri fu Lipsio, il quale nella centur. 2. Epistol. 48. scrisse*: Tres sunt quos admirari unice soleo, & qui in hominibus excessisse mihi humanum fastigium videntur, Homerus, Hippocrates, Aristoteles: Sed addo hunc quartum (*Julium Scaligerum*) qui natus in miraculum & gloriam nostri ævi.

* SCALIGERO (Giuseppe Giusto o secondo altri Giuseppe Giulio) Figlio dell' antecedente, nato ad Agen li 4. Agosto 1544. cominciò i suoi studj molto tardi. Aveva undeci anni allor che il Padre il mandò ad istudiare con due suoi fratelli nel Collegio di Burdò, in cui stiede per tre anni ad istudiare li rudimenti della Lingua Latina, ritrovandosi allora avere una mente grassa ed ottusa. Essendo sopravvenuta la peste a Burdò, fu obbligato il Padre a richiamarlo. Il ritenne presso di se, dove fece de' gran progressi, ricercando il Padre in ogni giorno da lui una declamazioncella, e come scriveva i versi, che 'l Padre gli detteva, incominciò ad acquistare con questa occasione il sapore della Poesia, che fu in istato di sedici o diecisette anni di sua età comporre la tragedia d' Edipo. Poco tempo appresso pubblicò le sue note sopra Varrone. Dopo la morte del Padre si portò a Parigi, e vi studiò per due mesi sotto Adriano Turnebo; e scorgendo che perdeva il tempo in questo uditorio, si chiuse nel suo cabinetto, ed imparò senza Maestro la Lingua Greca. Lesse ed imparò tutt' Omero in ventuno giorno, e tutti gl' altri Poeti in quattro mesi, seguitando l' orme del Dialetto Poetico, si formò una Gramatica, che in appresso altra non lesse. Egli non lesse nè Oratore nè Istorico prima che non avesse letto tutti Poeti, e due anni continui impiegò nello studio delle Lettere Greche. Poi si attaccò alla Lingua Ebraica, nella quale si rese peritissimo senza altro ajuto, che quello del suo genio. Acquistò un sapere sì prodigioso, che la sua fama si sparse da pertutto. Fu chiamato nel 1592. a Leida, dove per sedici anni insegnò le Belle Lettere con un plauso incredibile. Giuseppe Scaligero, dice Menagio, prima di partire per l'Olanda, andò a congedarsi dal Re Arrigo Quarto. Tutti aspettavano qualche cosa di particolare dalla parte del Re, ma restarono ben sorpresi, allorche dopo

aver-

avergli detto. *Eh! bene, Signor della Scala, gli Olandesi vi vogliono avere e vi danno una grossa pensione, io ne son contento.* Questo Principe mutando immantenente discorso, si contentò di domandargli, *è vero che voi siete andato da Parigi a Dione senza scaricarvi del ventre?* Giuseppe Scaligero nella sua gioventù aveva la memoria cotanto felice, che recitava ottanta distici, dopo averli una sol volta letti, e di più teneva a memoria tutti li versi che composti aveva. Prima dell' età di venti anni si svegliava qualche volta nella mezza notte; ed i suoi occhi brillavano con un tanto splendore, che poteva senza luce legger libri in grande carattere, il che diceva essere accaduto spessissimo al suo Padre, al Padre di Cardano e a Cardano stesso. Menò la sua vita con scarsezza di beni di fortuna, ma molto contento di poterla passare con gli ajuti altrui. Salmasio scrivendo di quest' uomo dotto a Giovanni Beverovicio in una sua lettera in data da Leida a' 5. Decembre del 1632. così diceva: *Successi certè maximo virorum Scaligero τῷ μακαρίτῃ, ut longo temporis intervallo, ita longiore meritorum interstitio. Fuit ille vir, quod etiam omnes invidi fateantur inviti, ætatis suæ doctissimus, cui nec sequentes omnes parem ferent aut videbunt, ut nec tulerunt priores. Et me successisse videri vix possum pati, cum nihil minus ex doctrinæ disparilitate conveniebat.* Balzac ne' suoi trattenimenti così parlò di Giuseppe Scaligero: *Scaligero il Figlio non ha degenerato da suo Padre: egli non era meno passionato, meno focoso, meno impetuoso di lui. E' vero ch' ebbe più giusti motivi di lui di risentirsi, e che la sua virtù fu allo spesso e crudelmente perseguitata. Ma gli errori altrui non giustificano i suoi. E come ha osato chiamare uno de' suoi nemici* Stercus Diaboli, *un' altro* Lutum stercore maceratum? *Dopo aver letto tutte le istituzioni Oratorie, che sono nel mondo, tutti li Rettorici Greci e Latini; dopo aver veduto più di cento volte nell' Oratore di Cicerone questo esempio condannato*, Glauciam curiæ stercus, *che è per verità una parola villana, ma che punto non si avvicina a quella villania del giovine Scaligero.* A tutto ciò si può aggiungere il seguente giudicio di Pietro Bayle, che portò di questo gran' uomo: *Giuseppe Scaligero.* egli scrive, *aveva una estraordinaria erudizione una mente elevata, penetrante, vasta, e in una parola un prodigio e un miracolo della natura. Se fosse stato modesto tra tante rare qualità, sarebbe stato il più felice e il più glorioso di tutti i dotti; ma aveva una cotanto grande opinione del suo merito, che credeva in comparazion sua tutti gli altri uomini un nulla*

E per-

E perciò parlava con un disprezzo estremo della maggior parte degli uomini dotti, e trattava come cani coloro che disapprovavano le sue opinioni.

Cristiano Mattia nel suo Teatro Istorico scrive, che Giuseppe Scaligero era peritissimo di varie lingue, e Guglielmo de Saluste, Signor du Bartas, nella seconda settimana del libro titolato *Babylone*, scrive che ne parlava tredici: Quindi di lui così Pietro Scriverio

——————Eruditione
Idumæus, Arabs, Syrusque & Indus,
Caldæus simul Æthiopsque Civis;
Quemque Achæmenii suum vocarent,
Pelasgus simul & simul Latinus,
Et Grajus vetus, & quotidianus;
Et Thuscus simul & simul Britannus;
Et quod altera secula obstupescant,
Hispanus simul & simul Batavus.

Giuseppe Scaligero quantunque fosse stato un gran Critico, e quello, secondo le parole di Balzac, che Lipsio chiamava un Aquila e un Diavolo d' Uomo, Moreto prese ad uccellare quest' Aquila, che sì alto volava, e fece credere a questo Diavolo sì fino esser luogo genuino del Comico Trabeja un passo da lui finto; quindi scopertosi burlato lo Scaligero, si vendicò col seguente distico, alludendo al Mureto che fu bruciato (come alcuni dicono ed altri negano) in effigie a Tolosa.

Qui rigidæ flammas evaserat ante Tholosæ
Muretus, fumos vendidit ille mihi.

Il deluse anche per la seconda volta il Moreto, con fargli credere per verso di Pacuvio, uno da lui finto, per difendere la correzione di un certo luogo di Catullo; e Scaligero lo ebbe per vero e degno frammento di Pacuvio; quindi Isacco Vossio nel suo Catullo pag. 46. così soggiunse: *Mirum, fraudem hanc non detectam fuisse a Scaligero, cui merito suspectæ esse debuerant merces sub quocunque demum titulo e tam dolosa prodeuntes officina: utpote qui adulterinis hujus viri versibus deceptum se fuisse optime nosset. Sed profecto tanti apud Scaligerum ponderis fuit Mureti*

reti facundia, ut bis quoque ab eo passus sit decipi. Giusto Lipsio fu uno de' grandi estimatori di Giuseppe Scaligero, e pure costui ; o per invidia o per mal talento trattò il povero Lipsio con molte atrocissime ingiurie, scritte di propria mano ne' margini di un' esemplare della sua opera *de Militia Romana*, come il sappiamo dall' Uezio. Fu nominato lo Scaligero dalle Chiese di Francia per rimpiazzare il luogo di Presidente nella Camera dell' Editto di Linguadoca. Gassendo riferisce all' anno 1606. della vita di Peirefchio, che questi, sconosciuto, stabilito aveva di abboccarsi collo Scaligero, col quale aveva stretta amicizia: onde fece una lettera commendatizia, che giunto in Olanda, gliela presentò. Letta la lettera Scaligero, il ricevè umanissimamente e teneramente lo abbracciò in grazia del Peirefchio. Dopo molti reciproci ragionamenti ricercò il Peirefchio di non sò che da servire alcune poche righe, ed essendosegli esibita la carta e il calamajo, incominciò a scrivere, dalle prime linee si accorse lo Scaligero dalla mano e dal carattere, esser quegli il Peirefchio, dinuovo lo abbracciò e graziosamente si lamentò della frode. Dopo varj altri colloquj sopra diverse cose, lo Scaligero disse di voler di nuovo ristampare Eusebio, non piacendogli la prima edizione, che fatta ne aveva, e di pubblicare i Commentarj del Padre sopra Aristotile *de animalibus*; e di poi ritornare in Francia, e di lasciar le sue ossa nella tomba del Padre: a cui rispose Peirefchio, voi dunque non avete pensiero di morire Eretico: a cui non rispose lo Scaligero con altro, che colle lagrime, testimoniando a bastanza i sentimenti del suo cuore. Egli morì a Leida alle 4. ore della mattina de' 21. Gennajo 1609. Ordinò nel testamento, che fosse seppellito in quella parte della Chiesa de' Francesi, dove esso soleva sedere ascoltando i Sacri Sermoni, nè volle che su la sua tomba altro s'iscrivesse che 'l seguente breve Epitaffio:

Josephus Justus Scaliger
Julii Cæsaris Filius
Heic expectat resurrectionem.

Nella parte inferiore della lapide sepolcrale vi furono scolpite, secondo narra, come testimonio di veduta, l' Egnazio, le seguenti parole:

Ter-

Terra hæc ab Ecclesia empta est,
Nemini cadaver huc inferre licet.

Gli Curatori dell' Accademia di Leida gli fecero erigere un monumento di marmo con questa Iscrizione:

Æternæ Memoriæ Josephi Justi Scaligeri Julii Cæsaris à Burden F. Principum Veronensium Nepotis, *Viri qui invicto animo, una cum Parente Heroe Maximo, contra fortunam adsurgens, ac Jus suum sibi persequens, Imperium Majoribus ereptum, ingenio excelso, labore indefesso, eruditione inusitata, in Litteraria Republica, quasi fataliter recuperavit, sed præsertim ejus modestiæ quod sibi fieri vetuit, iidem qui in Urbem hanc vocarunt, Curatores Academiæ, hac Urb. Coss. hoc in loco monumentum P. C. ipse sibi æternum in animis Hominum reliquit.*

Obiit XXI. *Januarii* MDCIX.

Negli elogj di Sammartano dell' edizione del 1616. si ritrova il seguente:

Julius Cæsar Scaliger multos Liberos genuit, Teque imprimis, o Joseph Juste, æterna posteritatis memoria dignissime, quem ingrata Gallia passa est sibi eripi, Batavia melior non excepit modo, sed & viventem benigne fovit, & mortuum honestissimo tumulo decoravit. Nos autem veteris amicitiæ convictusque gratissimi nusquam immemores, hoc Epitaphium breve quidem illud, sed sanè verissimum, bona cum eruditorum venia tibi consecravimus.

Quo tibi præcipue luctu, quo, Juste, parentem
Carmine, quando etiam te fera Parca tulit?

Acci-

Accipe Doctorum quæcunque paravimus umbris
Munera, & illa tibi tu quoque sacra puta.
Quiquid enim laudum Liber hic partitur in omnes,
Hoc certè meritis convenit omne tuis.

Egli fu Autore di moltissime opere, ma quelle pertinenti alla Medicina sono le seguenti: *Castigationum, in Hippocratis libellum de vulneribus capitis, explicatio. Extat cum Francisci Vertuniani commentario in eundem. Lutetiæ*, 1578. *in* 8. *Astrampsychi Oneirocriticon, sive somniorum interpretatio, digestum & castigatum. Græcè & Latinè. Parisiis*, 1599. *in* 8. *Loci cujusdam Galeni difficillimi explicatio*. Promise ancora di dare una nuova più corretta ed accresciuta edizione di Cornelio Celso.

Tra le opere di Scaligero sono state molto reputate le Scaligerane, le quali furono in tal guisa raccolte; cioè la prima fu dal 1577. fino al 1592. raccolta da Francesco Vertuniano di Poitiers, Medico di Francesco Castanèo di Roscepozè, nella casa del quale si adunavano varj Letterati, e tra' quali di continuo vi era Giuseppe Scaligero. Vertuniano, che anche frequentava la medesima, e riguardava come a suo Mecenate il detto Castaneo, ebbe occasione di essere assiduo alla conversazione dello Scaligero, dalla quale prendeva del gran piacere; e non avendo altro disegno, che di badare al suo particolar utile, raccolse con molta diligenza tutto ciò, che di dotto usciva di continuo dalla bocca dello Scaligero, e 'l notava ne' suoi quaderni, i quali dopo la sua morte restaron per molti anni seppelliti in una specie di obblio: finalmente il Signor di Sigognes, dotto Avvocato di Poitiers, comperò questa raccolta, e la pubblicò sotto il titolo di *Scaligerana prima*; perche non conteneva se non ciò, che Scaligero detto aveva in un'età meno avvanzata di quella, che l' altre sue conversazioni fornirono la materia della seconda Scaligerana, la quale non è per altro la prima, se non in riguardo alla pubblicazione fattane due o tre anni avanti la detta Scaligerana prima. La Storia della *Scaligerana seconda* vien narrata da Guido Patino nella lettera 154. : Un certo giovine di sotto venti anni chiamato Giovanni de Vassan, Ugonotto di Sciampagna, il quale studiato avendo in Ginevra, volle portarsi in Olanda, ebbe a Parigi lettere commendatizie da Casaubono per Giuseppe Scaligero, che trovavasi a Leida. Questo gio-

giovine fu accolto dallo Scaligero con molta cortesia, ed era egli nipote de' Signori Pithou, amicissimi del detto Scaligero, i quali in ogni settimana radunavansi presso questo uomo grande: Giovanni de Vassan con ogni attenzione ascoltava ciò, che diceva lo Scaligero, e poi lo scriveva in un zibaldone, e ciò durò dall' anno 1603. fino al 1604. E così ebbe la sua nascita questa seconda Scaligerana, che ritrovasi manoscritta nella Biblioteca del Re, dalla quale se ne fece fare il Patino una copia. Giovanni de Vassan dalle sue peregrinazioni essendo di ritorno, fu fatto Ministro; di poi per opera del Cardinal di Perron entrò nel seno della Religion Cattolica con un' ampia annua pensione, la quale in appresso essendogli mancata, si fece Monaco Fogliante o Riformato di San Bernardo, e prima di entrare nel Convento, regalò questo Manoscritto al Signor du Puy. Questo libro, scrive il Patino essere molto curioso, ma alquanto pericoloso. In queste due raccolte vi sono molte buone cose, alcuni tratti critici, alle volte molto falsi e satirici: siccome ancora vi si contengono molte frascherie e cose comuni e di verun peso. Queste Scaligerane furono ultimamente stampate colle Thuana, Perroniana ec. colle annotazioni di molti Dotti, in Amsterdam nel 1740. in 2. vol. in 12.

SCANAROLO (Antonio) Medico celebre, nativo di Modena, viveva nel quindicesimo secolo. Intraprese la difesa di Niccolò Leoniceno contra Natale Montesauro, circa le malattie veneree. L' opera che compose a quest' oggetto, è titolata: *Disputatio utilis de morbo Gallico, & opinionis Nicolai Leoniceni confirmatio, contra adversarium eandem opinionem oppugnantem. Bononiæ*, 1498. *in* 4. & *tom.* 1. *Operis Veneti de Morbo Gallico pag.* 110.

* SCARABICCI (Sebastiano) di Padova, Dottore di Medicina, fu assunto col titolo di Professore estraordinario alla Cattedra di Medicina Teorica nello Studio di sua Patria coll' annuo soldo di ducento cinquanta fiorini, che in appresso in varie volte gli fu accresciuto, finche nel 1678. a' 13. Luglio glielo accrebbero fino ad ottocencinquanta fiorini. Egli vi insegnò fino al 1685., e come era lepido, soleva nelle sue lezioni mischiar delle facezie, per mantener sollevati ed allegri gli animi de' studenti. Nell' esercizio della Medicina fu molto felice, e un tanto credito si acquistò, che veniva da tutti richiesto, e in particolare da Principi e da gente saggia. Finì di vivere a' 24. Febbrajo del 1686. Le sue opere sono: *De lapidis concretione in homine*, stampato in Padova, e da lui intitolato a Papa Alessandro VII.

De

De ortu ignis febriferi, Historia Physica, Medica ad Avicennae ordinem. Patavii, 1655. *in* 4. *Historica descriptio mirandi naturae effectus. Patavii*, 1678. Questo piccolo opuscoletto si ritrova ancora in una Lettera di Antonio Vallisneri, titolata: *Considerazioni ed esperienze intorno al creduto cervello di bue impietrito &c.*

* SCARAMUCCI (Giovambattista) dotto e famoso Medico, ch' esercitò la Medicina nello Stato della Chiesa, del quale si hanno: *De motu cordis mechanicum theorema, ad Illustrissimum Antonium Magliabechium. Senogalliae*, 1689. *in* 4. *Theoremata familiaria de Physico-Medicis lucubrationibus juxta leges mechanicas. Urbini*, 1695. *in* 4. *Lettera all' Illustrissimo Signor Antonio Magliabechi sopra un' Idrofobo &c. in Macerata*, 1702. *in* 8. Si ritrovono anche di costui alcune osservazioni nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania. Promise ancora di pubblicare un trattato *de Febribus*.

* SCARANO (Lucio) Dottore di Filosofia e di Medicina, per opera di cui abbiamo un breve compendio di tutte le opere di Galeno cioè di ciascun libro e di ciascun capo.

SCEVOLA di S. Marta, *Presidente e Tesoriero di Francia nella Generalità di Poitiers, nacque a Loudun a' 2. Febbrajo del 1536. da una famiglia nobile ed antica, feconda di spirito e di merito. Questo dotto uomo era figlio di Luigi di S. Marta, Scudiero e Signore di Neuylli. Coltivò le lettere umane con tanto progresso, che divenne Oratore, Giureconsulto, Poeta Istorico e fu inteso molto delle Lingue dotte, cioè della Latina, della Greca e dell' Ebraica. Dall' altra parte era un perfetto uomo onesto, fedele amico, zelante per la sua Patria, e molto attaccato al suo Principe. Esercitò impieghi considerabili sotto i Regni di Arrigo III. e di Arrigo IV. che l' onorarono della loro stima. Nel 1579. fu fatto Consolo e Capitano di Poitiers, e fu di poi Tesoriero di Francia nella Generalità di detta Città. La suppressione di questa carica gli diede occasione di far brillare la sua eloquenza, che forzò il Re Arrigo III. a ristabilire questo impiego, ed a confessare che non v' erano editti, che si potessero mantener fermi contra una sì robusta eloquenza. La costanza di Scevola di S. Marta comparve molto luminosa negli Stati di Blois nel 1588., e nell' assemblea de' Cittadini più ragguardevoli di Roven, tenuta nel 1597. La sua integrità si fe conoscere nello impiego ch' ebbe nel 1593. e 1594. d' Intendente delle finanze nell' armata di Brettagna sotto il Duca di Mompensieri; il suo zelo per lo ristabilimento della Religione, spiccò altamente nella commissione ch' esercitò per ordine del Re nel*

Poitù ed altrove col Cancelliere di Navarra. La riduzzione del Poitiers all' ubbidienza del Re Arrigo IV. fu anche uno de' più distinti servigj; e la Città di Loudun, ch' egli salvò dalla sua ruina, il considerò come il Padre della Patria. Morì egli a' 29. Marzo del 1623. in età di 87. anni.

Egli senza esser Medico arricchì il Pubblico di un' opera utilissima alla Medicina, titolata: *Pædotrophia, seu de puerorum nutritione libri tres.* Le malattie alle quali uno de' figli di questo gran' uomo si trovò soggetto nel tempo, ch' era ancora presso la Nutrice, gli diedero occasione di comporlo. Gli più periti Medici chiamati per ajutare questo fanciullo, avendo disperato della sua guarigione, il Padre ricercò egli stesso li segreti li più nascosti della natura, e se ne servì con successo, per strappare il suo figlio dalle braccia della morte. Scevola pregato da' suoi amici di comunicare al Pubblico ricerche sì curiose, le racchiuse in quest' opera, e la dedicò al Re di Francia Arrigo III. nel 1584. Abele di S. Marta, Nipote dell' Autore, tradusse questo libro in Francese nel 1698. *Quest' Opera fu scritta in verso e fu molta applaudita da dotti e in particolare da Giuseppe Scaligero in una lettera scrittagli da Leida nel mese di Febbrajo del 1598., in cui così dice*: Nihil in carminibus tuis video, quod omnem nostri temporis Poeticen non longe exsuperet: etiam Pindarica plane divina sunt. Pædotrophia tua nobilioris quidem telæ quam Venatio Bargei est, quamvis & ille Poeta sit non inconcinnus: sed dulcedo illa quam tantopere prosequitur, masculo versuum tuorum robore destituta est. Victuri proculdubio sunt, & ego quoque vitam ab illis hauriam. *Isacco Bullart così anche ne parlò:* Ejus de Pædotrophia seu puerorum educatione poema latinum optimis veterum poesibus comparari potest: illiusque admiratores fuerunt Justus Lipsius, Scaliger, Jacobus Augustus Thuanus & Ronzardus &c.

* SCHABOUR - BEN - SAHEL. Questo è un nome di un famoso Medico Arabo, che fiorì nell' anno 250. dell' Egira, che corrisponde all' Era Cristiana 864. Morì egli Cristiano. E' Autore di un libro titolato *Acrabatin*, cioè Medicamenti composti da confezioni, i quali erano di molto uso e molto stimati nelle Speziarie.

* SCHACHT (Luca) Dottore di Medicina e Professore di Leida, del quale si hanno: *Oratio funebris in obitum Francisci de le Boe Sylvii, habita Lugduni Batavorum 1672. Extat cum Francisci de le Boe Sylvii operibus Medicis. Amstelodami, 1679. in 4. Epistolica narratio de morbo Epidemico, tam hujus quam superioris anni, id est, 1678.*

1678. & 1679. *Extat cum Ch. Love Morleyi de eodem morbo narratione*. *Londini*, 1680. *in* 8. *Observatio de sputo cruento*. *Extat Act. Hafniens*. *vol.* 3. *num.* 32.

* SCHACHT (Teodoro Filippo) Dottore di Medicina, Archiatro di Dellemburgo e pubblico Professore, di costui si ha: *Exercitatio Medico-Practica*, *exhibens ægrum memorabilem icteritia Phthisi laborantem*. *Herbornæ Nassoviorum*, 1724. *in* 4.

* SCHALLINGIO (Jacopo) di Winsheim, Città libera Imperiale di Alemagna nel circolo della Franconia, del quale si ritrovano: *Philosophia transnaturalis*, *è Sancti Scriptura naturæ obviis exemplis*, *& sapientum virorum sparsis testimoniis*. *Adiecta est de Febrium generibus Physica inquisitio*. *Giessæ*, 1614. *in* 12. *De natura oculorum*, 1615. *in fol.*

* SCHAMSKY (Alessandro) Dottore di Filosofia, e di Medicina, e del Collegio della Facoltà Medica di Praga, Fisico di Olmuz nella Moravia. Costui compose: *Promptuarium parvum Medico-Practicum*, *ex diversis*, *tum antiquis*, *tum recentioribus scriptoribus prius in usum privatum concinnatum*, *nunc vero usui pubblico pro rure & domo consecratum*. *Viennæ*, 1714. *in* 4.

* SCHARANDEO (Giovanni Jacopo) di Soluere. Dottore di Filosofia e di Medicina, esercitò la sua Professione nella propria Patria, del quale si hanno: *De ratione conservandæ sanitatis liber*. *Amstelœdami*, 1649. *in* 8. *Modus & ratio visendi ægros*. *Solodori*, 1670. *in* 12.

* SCHARFFIO (Beniamino) Licenziato di Medicina, Archiatro Sonders-husa-Schwarzenburgico, e Collega dell' Imperiale Accademia de' Curiosi della Natura, del quale si ritrovano: Αρκευθολογία, *seu Juniperi descriptio curiosa*, *ad normam & formam Sacri Romani Imperii Accademiæ Naturæ Curiosorum elaborata*, *& variis Medicamentis observationibusque referta*. *Francofurti & Lipsiæ*, 1679. *in* 8. *cum fig.* Τοξικολογία, *seu tractatus Medico-Chymicus de natura venenorum in genere*; *in quo venenorum vires & qualitates considerantur*, *ex veterum ac recentiorum opinione examinantur*, *& tandem ab occultis ad manifestas qualitates reducuntur*. *Jenæ*, 1678. *in* 8. *Observatio de vomitu sanguinis quotidiano gravidæ innoxio*. *Extat Ephemer. Acad. Nat. Curios. Germ. dec.* 1. *anno* 9. & 10. *n.* 6. *De vermibus uteri*. *Ibid. n.* 7. *De opto in Phthisi sinistre exhibito*. *Ibid. n.* 103. *De lactis copiosa quidem & diuturna è mammis mulieris gravidæ*, *at innoxia effluxione*. *Ibid. decur.* 2. *ann.* 1. *n.* 99. *De aquæ ex utero prægnantis duobus ante partum mensibus quotidiano quidem*, *at innoxio fluxu*. *Ibid. n.* 100. *De mensium per os exeuntium curatione*. *Ibid. n.* 101.

n. 101. *De monstro a constrictione.* *Ibid. n.* 102. *De Asthmate paralytico sicco curato.* *Ibid. n.* 103. *De febre quotidiana uretica sputatoria.* *Ibid. n.* 104. *Vir τέκτορμος, in sterili tamen conjugio vivens.* Extat in *Miscellaneis Curiosis anno 5. & 6. obser.* 89. Oltre varie altre osservazioni che in detta Miscellania si ritrovano.

* SCHAW o SHAW (Pietro) Inglese di nazione, e Dottore di Medicina, scrisse in Lingua Inglese: *Nuova Pratica di Fisica.* In Londra, 1726. in 8.

* SCHEFFELIO (Cristiano Stefano) Dottore di Medicina e Pratico di Witmar, e Professore Regio ordinario nell' Accademia di Gripswald, del quale si ritrova la seguente opera: *Virorum clarissimorum ad Guntherum Christophorum Schelhamerum epistolæ selectiores, rem literariam, Philosophiam naturalem ac Medicinam potissimum spectantes. Præmisit Author Schelhammeri vitam cum indice Ejus operum &c. Vismariæ & Sundii, 1727. in 8.*

* SCHEFFERO (Sebastiano) di Francfort sul Meno, nacque a' 2. Gennajo del 1631. da Guglielmo Ernesto Scheffero, Dottore di Medicina e Medico Pratico di detta Città di Francfort. Apprese nella sua Patria i primi rudimenti delle lettere; e nel 1648. fu mandato in Argentina, in cui attese alle lettere umane e a fare il corso di Filosofia: dopo per propria ed ereditaria inclinazione si diede allo studio della Medicina, e a questo oggetto si portò prima a Lipsia e di poi ad Elmestad, e fece cotali progressi in tutte le parti della Medicina, che ne diede forti argomenti nelle pubbliche dispute. Terminati in Germania i suoi studj, fece un giro per gli Paesi Bassi e per la Francia, dove vidde e si abboccò con i più celebri Medici, per cui mezzo non solo accrebbe le sue Mediche cognizioni, ma ancora fece acquisto di molte cose naturali, che ne formò un Museo, che in appresso lo accrebbe di molte rarità de' tre Regni naturali. Ritornato in Germania prese la Laurea Dottorale nel *1659.* nell' antichissima Accademia Palatina di Eidelberga per mano di Giovangasparo Fausio, pubblico primario Professore di Medicina, con esser prima preceduta una disputa inaugurale *de Pædarthrocace ex variolis.* Ripatriatosi incominciò ad esercitare la Medicina, ajutando per lo spazio di cinque anni il Padre, Medico avvanzato molto in età, e per cui consiglio si ammogliò, e fu reso Padre di quattro figli maschi e di una figlia femmina: de' maschi due superstiti seguirono l' orme del Padre e de' loro antenati. La fama del suo valore fece sì, che Principi e persone illustri il desiderarono per loro Archiatro, con offerirgli onorarj molto am-

pj. Mantenne egli un commercio letterario con Scienziati molto distinti di varie parti di Europa. L' Accademia Imperiale de' Curiosi di Germania lo accolse per suo Aggiunto, e l' Accademia de' Ricoverati di Padova lo ammise per Membro. Nel esercizio di sua professione fu attaccato da febbre maligna petechiale, per cui morì a' 10. Gennajo del 1686. Davide Giorgio Franco gli tessè il seguente Elogio:

D. M. S.

Eheu. nos Miseros.
Quam. Totus. Homuncio. Nil. Est!
Nascimur. Cum. Fletu.
Adolescimus. Cum. Metu.
Senescimus. Cum. Gemitu.
Vita nostra quantula. Aut. Quanta est.
Vel nulla. Est. Vel. Brevissima!
Æterna tamen. Tua. Erit.
Celeberrime
Sebastiane Scheffere
ΠΟΛΛΩΝ ΑΝΤΑΞΙΕ ΑΛΛΩΝ.
Tu. Non. Solum.
Π. AIC. IHTPΩN. *solertissimus*
Sed. Et Machaon. Felicissimus.
Et. Alter.
Francofurtensium.
Apud. Mænum.
Æsculapius
Tu pietate. In *Deum. Magistratum.*
Et parentes.
Tu caritate. In Uxorem & liberos
Tu fide in Patronos.
Tu candore in amicos.
Tu amore in omnes probos.
In terris. Incomparabilis
Beatus in Cœlis
Te. Natura colit.
Fidum interpretem arcanorum.
Te Medicina Mystam.
Suorum Sacrorum. Sacrum.
Tibi sani
Sospitatori. Corporum.
Tibi. Ægri.

Libe-

Liberatori . Morborum .
Non . Unum . Gallum .
Domestici . Te . Coluerunt .
Exteri . Admirabuntur .
Posteri suspicient .
Æternum Have .
Animula . Ter . Beata .
Anemones . Rosas . Amaranthos .
Tibi Jonathani . Oculissimo .
Mibique nunquam . Reconciliato .
Ad tumbam spargo .
Tum . Vivebas . Cordi
Dùm moreris . Tuæ Famæ Familiæque
Conjunctissimus . David .
Georgius Francus .

Le sue opere sono : *Introductio in universam artem Medicam, singulasque ejus partes. Quam ex publicis præcipuè dissertationibus v. cl. Hermanni Conringii ec. concinnatam, eodem Præside ad Ill. Cal. Maii in Auditorio Medicorum publicè examinandam proposuit*. Helmæstadii, 1654. *in* 4. *Matthiæ Moroni directorium Medico - Practicum primùm in Germania edidit, & variis Autorum exemplis auxit*. Francofurti, 1663. *in* 4. *Caspari Hoffmanni Praxin Medicam curiosam, cum adjectis quibusdam orationibus edidit*. Ibid. 1680. *in* 4. Oltre alcune osservazioni che si ritrovano nell' Effemeridi e nella Miscellanea de' Curiosi di Germania.

Vi sono stati altri Medici di questo stesso cognome, come Carlo Scheffero del quale si hanno : *Deliciæ Botanicæ Hallenses, seu catalogus plantarum indigenarum*. Halæ Saxonum, 1662. *in* 12.

Giovanni Ernesto Scheffero Medico di Francfort, uomo molto erudito, di cui si trova : *Perutilis & luculenta methodus, qua omnes in universum Hippocratis Aphorismi, in gratiam Tyronum studiosorum, in certam seriem, secundum diversas artis Medicæ materias, varias Medici actiones, ac omnes totius corporis humani affectus accuratè digesti ac dispositi sunt*. Lugduni Batavorum, 1633. *in* 24.

Mattia Scheffero, la cui opera è : *Joannis Ottonis Helbigii introitum in veram, & inauditam Physicam per Epistolam ad generosiss. D. R. R. de St. ec. defendit*. Francofurti, 1581. *in* 12.

SCHEGKIO (Jacopo) nacque nel 1511. a Schorndorff nel Ducato di Vittemberga.

berga. *Il suo vero cognome era Degem, che cambiò senza aver riguardo al cognome del Padre, chiamato Bernardo Degem, uomo per altro plebeo, ma onesto, che volgarmente si chiamava Schegken.* Apprese egli con molta diligenza le Lingue Latina, Greca ed Ebraica; nell' età di 20. anni fece delle pubbliche lezioni nell' Accademia di Tubinga, *pose allora in versi latini le opere di Teognide e in appresso le pubblicò.* Dopo ciò studiò Teologia; ma perchè i disordini della Germania impedirono di farlo giungere alle Dignità Ecclesiastiche, fu quindi obbligato di darsi alla Medicina, e vi fece de progressi cotanto grandi, che in poco tempo fu giudicato degno d'insegnare pubblicamente questa Scienza, *di cui era stato creato Dottore nel* 1539. Dopo ch' ebbe essercitata la carica di Professore di Medicina e di Filosofia in Tubinga per 30. anni, divenne cieco. Questa perdita non l' impedì di continuare le sue occupazioni: Poichè per divertirsi e consolarsi della sua disgrazia, insegnava la lingua latina a' suoi nipoti, e dettava molte belle opere, di cui una parte fu posta in luce. Sopportò questa disgrazia con tanta costanza, che ben lungi di lamentarsene, disse ad un' Oculista, il quale promettevagli la guarigione, che come aveva egli veduto molte cose nella sua vita, che averebbe avuto a caro di non vederle, non stava dolente di aver perduta la vista, e che anche in diversi incontri averebbe desiderato di esser sordo. Era dotto nelle Lingue, nelle belle Lettere, nella Storia, nella Filosofia, nelle Matematiche, nella Teologia, nella Musica e nella Medicina, *che mai pubblicamente esercitò, quantunque dagli amici richiesto nelle loro malattie, prescrisse ad essi degli ottimi consigli. Nell' anno* 1586. *fu assalito da una apoplessia, non lasciando però in tutto dett' anno di seguitare le sue lezioni, fin tanto che morì a'* 9. *Maggio* del 1587: *in età di 76. anni*. Le sue opere sono: *Tractationum Physicarum & Medicarum, tomus unus; septem libros complectens: quorum* 1. *De occultis & Manifestis medicamentorum facultatibus, necnon etiam de falsa opinione eorum qui sola crasi elementorum, & non etiam forma substantiali, res inanimatas subsistere, censent.* 2. *Purgantia medicamenta non similitudine purgandi humoris, neque tractu ejusdem etiam efficacia dici debere.* 3. *Spiritum, qui continetur in ventriculis cerebri, non esse animalem, sed vitalem.* 4. *De corde, & principatu ipsius inter reliqua organa vegetatricis animæ.* 5. *De caloris vi & efficacia in rebus naturalibus, tum generandis, tum corrumpendis.* 6. *Rigoris in febribus causam a Galeno vere & recte expositam, perperam & falso*

a qui-

a quibusdam reprehendi. 7. *Confutatio erroris Simonis Simonii, quo contra Galenum sentiens negat, putridarum febrium causam esse putredinem humoris alicujus, existimans, febris causam principalem esse dyscrasiam fervidam flavæ bilis, cujus fervore inflammatum cor febrim patiatur*. *Francofurti*, 1585. *in* 12. *Ibid.*, 1590. *in* 12. *Huic editioni præmissa est commentatio: Utrum morbus aliquis substantialis, seu secundum substantiam possit dici, contigitque ei paulò alius, nempe hic titulus: Disputationum Physicarum libri octo. De animæ principatu, Dialogus, Aristotelis & Galeni rationes proferens, quibus ille cordi, hic cerebro principatum attribuit. Tubingæ*, 1542. *in* 8. *De calido & humido liber unus; De primo sanguificationis instrumento liber unus. Argentorati*, 1581. *in* 8. *De plastica seminis facultate libri tres. De calido & humido liber unus; De primo sanguificationis instrumento liber unus. Ibid.*, 1580. *in* 8. & *in* 16. *De causa continente eodem interprete: Alexandri Aphrodisæi de mixtione libellus. Tubingæ*, 1540. *in* 8. *Prælectiones in Galeni librum de arte parva, editæ studio Sebastiani Blossii, Ulmensis. Francofurti*, 1589. *in* 8.

* SCHEID (Giovanni Valentino) di Argentina, Medico Matematico, del quale si hanno: *Visus vitiatus, ejusque demonstratio Mathematico-Medica, brevi dissertatione delineatus. Argentorati*, 1677. *in* 4. *Observatio de fœmina ex scabie in melancholiam desperatam incidente, lochiorum fluxu curata. Extat Ephemerid. Acad. Natur. Curios. Germ. Decur.* 11. *ann.* 11. *n*, 187.

* SCHEINERO (Cristofaro) di Muntelheim della Svevia, celebre Matematico, e Matematico degli Arciduchi d'Austria, entrò nella Venerabile Compagnia di Gesù in età di 20. anni, e vi fece li quattro voti nel 1600. Dicesi che questi fosse stato il primo, che avesse osservato le macchie del Sole in Ingolstadt nel 1611. Pubblicò in foglio un libro nel 1630. sotto il nome di Rosa Ursina, nel quale tratta di queste macchie, dell' incorrottibilità del Cielo, e di altre quistioni curiose della stessa natura. Morì nel 1650. a Nizza in età molto avvanzata. Pubblicò la seguente opera pertinente alla Medicina: *Oculus, hoc est fundamentum opticum. In quo ex accurata oculi anatome abstrusarum experientiarum sedula pervestigatione ex invisis specierum invisibilium, tam everso, quam erecto situ, spectaculis, necnon solidis rationum momentis, radius visualis, eruitur, sua visioni sedes decernitur, anguli visorii ingenium aperitur* ec. *Oeniponti*, 1619. *in* 4.

SCHELHAMMERO (Cristofaro Guntero) *nacque a Jena a'* 13. *Marzo del* 1649. *da Cristofaro Schelhammero Dottore di Filosofia e di Medici-*

na, *e celebre Professore di Notomia e di Cirugià a Jena*. *Perdè suo padre in età di due anni*, *e la madre prese una cura particolare della sua educazione*, *come anche Giovanni Ernesto Gerardo suo patrigno*, *Dottore di Teologia e famoso Professore*, *del quale lo Schelhammero ne sperimentò una somma benevoglienza e vera paterna*, *dopo aver fatto i studj delle Umanità*, *e deliberandosi a qual professione applicar dovevasi*, *risolse abbracciare la Medicina*, *sì per la memoria del padre*, *come per l'esempio del Rolfincio*; *quindi in età di diecesette anni fu mandato in Lipsia*, *e per un' anno e mezzo vi si fermò*, *e studiò la Filosofia sotto Alberti*, *e la Medicina sotto Bohnio*, *non trascurando le belle Lettere*, *che apprese sotto Scherzero*. *Ritornato in Jena si rese domestico di Rolfincio*, *sotto cui si esercitò nella Pratica per lo spazio di* 4. *anni*. *Ebbe la disgrazia tra questo tempo di perder la madre in età di* 44. *anni agli* 11. *di Marzo del* 1671. *Nel* 1672. *pensò a viaggiare*, *e dopo aver veduto una parte dell' Alemagna*, *passò ne' Paesi Bassi*, *e dimorò per due anni a Leida*. *Nel* 1674. *si portò in Inghilterra*, *e passò l'inverno in Londra*, *in Oxford*, *e fu anche in Cambridge*: *scorso in appresso quasi tutta la Francia*, *e si fermò per qualche tempo in Parigi e in Mompellieri per perfezionarsi nella Notomia*, *nella Farmacia e nella Botanica*; *passò quindi in Italia per lo Piemonte giunse in Milano*, *di poi in Parma*, *in Piacenza*, *in Modena*, *in Bologna*, *in Firenze*, *in Pisa*, *in Lucca*, *in Livorno*, *in Siena*, *e venne in Roma in tempo*, *che Papa Clemente X. nell' anno del Giubileo serrò la porta di S. Pietro*, *il quale essendo morto nella seguente està*, *volle fermarsi lo Schelhammero fino all' elezione del nuovo Pontefice Innocenzo XI. quivi ebbe delle conversazioni col P. Ckircker*, *dalla Phonurgia del quale dotto Gesuita trasportò alcune cose nel suo libro*, De auditu, *e avendo visitato prima Napoli*, *partì da Roma*, *dopo esservi stato per un' intero anno*, *e si portò in Ferrara*, *in Ravenna e ritornò in Bologna*, *e di poi andò a vedere l' Accademia di Padova*, *dove si fermò alquanto*, *e in appresso con i Duchi di Vittemberga si ritirò in Venezia*, *e dopo esservisi fermato per uno o due mesi per Vicenza*, *per Verona*, *per Brescia*, *per lo Lago di Garda*, *per Trento*, *per lo Contado del Tirolo*, *per Monaco*, *per Ulma*, *per Stogardia*, *per Norimberga ritornò nella sua Patria*, *e vi prese il grado di Dottore di Medicina*; *e nel mentre destinato aveva di portarsi ad Eidelberga*, *fu chiamato ad Elmestad nel* 1679. *per Professore estraordinario di Botanica*, *e l' anno appresso vi divenne Professore ordinario*. *Nel* 1680. *sposò Maria Sofia*, *figlia di Corringio*, *da cui ebbe tre figlie femmine*. *Nel* 1690. *lasciò*

sciò Elmestad per ritornare a Jena a prender possesso di una Cattedra di Professore di Anatomia, di Cirugia e di Botanica. Nel 1695. il Duca di Holstein il chiamò a Kiel, dove gli diede una Cattedra di Medicina Pratica, e'l pose nel novero de' suoi Medici. La stima dello Schelhammero gli procurò un luogo nell' Accademia de' Ricovrati di Padova a primo Febbrajo del 1679. e in quella de' Curiosi di Germania a' 26. Giugno dello stesso anno. Morì agli 11. Gennajo del 1716. in età di 67. anni. Ebbe lo Schelhammero alcune contese letterarie 1. col Ramazzini circa la cagione dell' alzarsi e dell' abbassarsi il mercurio nel Barometro. E quindi scrisse: Solutio problematis cur mercurius in tubo Torricelliano, seu Barometro, pluvioso tempore descendat, cum deberet ascendere, G. C. Schelhammeri in Acad. Kilon. Profess. Medic. Primar. magnifico nobilissimo ac generoso viro D. Lucæ Schroeckio, Academ. N. C. Leopoldin. Præsidi, e si ritrova nella Miscellanea de' Curiosi Dec. 2. Anno 4. dell' appendice pag. 54. 2. Collo Sturmio; poichè dee sapersi, che il Boile avendo cacciato fuori un' opuscoletto de Natura, si ritrovavano alcune sue castigazioni sopra il senso di questo nome, le quali erano assurde e alquanto empie, lo Sturmio volle sostenerle con pubblicare una dissertazione de Idolo naturæ agentis, nella quale troppo s' inoltrava contra il vero, e 'l ragionevole; sostenendo costoro, che 'l nome di natura fosse non solo una voce superflua e vana, ma ancora perniciosa alla Filosofia, e alla Religione Cristiana; quindi lo Schelhammero scorgendo, che la Medicina unicamente tutta la sua opera impiega nel ridurre lo stato preternaturale dell' uomo al suo stato naturale, e i Medici si son sempre essi chiamati gli ajutatori e suvenitori della natura; quindi egli non sapeva vedere per qual ragione questo fondamento di tutta la Filosofia naturale e della Medicina si dovesse togliere e sbalzare dal suo soglio; non intendendosi da' dotti Medici e Filosofi con tal nome, se non l' eterne leggi del moto stabilite fin dalla Creazione dal Sapientissimo Iddio; onde a questo proposito pubblicò a Kiel nel 1697. in 4. Natura sibi & Medicis vindicata, contra cui oppose lo Sturmio un' apologia col titolo Natura incassum vindicata, la quale nervosamente rigettò lo Schalhammero colla seguente opera: Naturæ vindicatæ vindicatio, quam ea, quæ libro de Natura olim fuerunt asserta, ulterius confirmantur atque explicantur &c. Kilonii, 1702. in 4.

Abbiamo di lui: In Physiologiam introductio, cum ad studium primum aggrederetur, publicis prælectionibus præmissa. Helmæstadii, 1681. in 4. De auditu liber unus, quo plerorumque omnium Doctorum sententiæ examinantur, & auditus

ditus ratio nova methodo ex ipsius naturæ legibus explicatur, cum figuris. Lugduni Batavorum, 1684. in 8. *Epistolica dissertatio de Lymphæ ortu & lymphaticorum vasorum causis*. Queste due ultime opere si trovano nella Biblioteca di le Clerc e di Mangeti. *Di più:* De genuina Febres curandi methodo dissertatio. Jenæ, 1693. in 4. Ὀγκολογία parva, seu de humani corporis tumoribus, eorumque legitima curandi ratione liber, ad recentia verioraque dogmata accommodatus, novaque methodo adornatus. Jenæ, 1695. in 4. De nitro, vitriolo, alumine & atramentis opusculum cum veterum, tum nostrorum commentatio. Amstælodami, 1709. in 8. Dissertatio de suffusione. Jenæ 1691. Dissertatio de epulide & parulide. Ibid. 1692. in 4. Dissertatio de fonticulis. Ibid. 1696. in 4. Dissertatio de spina ventosa. Kiliæ, 1698. in 4. Dissertatio de odontalgia tactu sananda. Ibid. 1701. in 4.

Egli ha dato una edizione dell' Introduzione alla Medicina di Conringio con annotazioni.

Ha fatto molte osservazioni sopra la Lingua, la laringe, le glandole salivali, il diaframma, il mesentero, il colon, il cieco, il serbatojo del chilo, le reni, le dita, le ogne, la linfa, li canali linfatici; e tutte queste osservazioni meritano di esser lette. *Dopo esser stato per quattro anni e più lo Schelhammero pubblico Professore a Jena, dovendone partire per portarsi a Kiel, capitale del Ducato di Olstein, dove chiamato era stato dal Duca Cristiano Alberto, prima di partire volle con un programma rinfrescar la memoria de' suoi scolari, esponendo loro la somma delle sue lezioni e dimonstrazioni anatomiche, e in particolare alcune cose singolari da esso osservate nella sezione de' cadaveri, che possonsi ridurre alli seguenti capi, cioè: Nella parte posteriore della lingua ritrovò alcuni forami, da lui chiamati occhietti, al numero di sette, disposti sopra la sua superficie a guisa della lettera V. nella laringe osservò delle valvole da altri non vedute: le glandole Riviniane disse non aver sempre il proprio dotto escretorio, ma scaricarsi per lo più la linfa fermentativa nel comun canale Wartoniano: La nuova glandola del Nuck situata sotto l' occhio non ritrovarsi negli uomini: Il Diaframma ne' cani, non già negli uomini, è composto di un doppio muscolo: le intestina digiuno e ileo si attaccan' al Mesentero, non già il duodeno e 'l colon, se non in picciolissima parte: la valvola del colon nulla meno esser che valvola, ma una parte pendola dell' ileo, che si metta ad angolo retto nel colon: l' intestino cieco nell' uomo altro non è, se non una picciola appendice del colon, il cui uso è d' impedire il ritorno indietro*

delle sostanze flatolente e stercoracee: *alle volte aver egli osservato ne' cani il Serbatojo del chilo sotto i Reni*: *la struttura de' rognoni esser tutt' altra di quella, che volgarmente si dipinge, cioè, una serie di glandole poste immediatamente sotto la propria membrana, e i tubi striati concorrere in molto numero per gli dotti, mandati dalla pelvi nelle bocche aperte degli ureteri, e le papille esser vene ed oscure le figure del Bellini: Hegmoro dipinse la milza del bove non già quella dell' uomo, alla quale non si può a bastanza adattare la oscura descrizione del Malpighio*: *ritrovarsi in mezzo al corpo una manifesta articolazione, non però volgarmente rammentata*: *la polpa delle dita occultare alcune trasparenti glandole globose*: *e sotto l' unghie aver posto la natura uno strato di color scarlatino*: *le dimonstrazioni di Giovannalfonso Borelli intorno al moto de' muscoli, quantunque fatte con gran giudicio e con somma diligenzo secondo le leggi Matematiche sono in molte cose manchevoli*; *quindi ancora starsi all' oscuro intorno alla prima e vera cagione del moto animale*. *Questo Programma ritrovasi in forma di appendice presso l' opera notata di sopra*: *De humani corporis tumoribus*.

Si ritrovano ancora nell' Effemeridi Germaniche alcuni pezzi di questo Autore, come la Notomia di una mola, e un trattato; *De calculo cerebri*; *oltre molt' altre osservazioni nella Miscellanea de' Curiosi di Germania*. *Zeumero nelle Vite de' Professori di Jena scrive che pubblicò altre opere, come sono le seguenti*: Disputatio inauguralis, in qua vocis humanæ rationem primus omnium expedivit, 1677. De dolore capitis. Jenæ. De spiritibus animalibus disquisitio. 1682. De peste disputatio 1682. Catalogus plantarum in horto domestico cultarum. 1683. De Lymphæ ortu & Lymphaticorum vasorum caussis, 1683. Pathologia generalis, sed quæ nondum tota prodiit. 1687. De motu cordis ac pulsu, quem itidem mechanice demonstravit. 1690. De nova plantas in classes digerendi ratione ad Joh. Rajum & A. Z. Rivinum Epistolica dissertatio 1695. Phocæ maris anatome 1699. De resolutione corporum per ignem disquisitio, 1702. Acidularum Swalbacensium, & Pyrmontanarum collatio. 1703. Theses selectæ Anatomicæ & Physiologicæ exercitationibus duodecim comprehensæ. *Soggiunge di più, che sarebbero in appresso usciti alla luce quelle che sieguono*: De demonstratione Medica rite instituenda; opus multorum annorum. Vita Arnisæi ab ipsomet conscripta, ex Bibliotheca Corringiana. Anatome Xiphii piscis. Via regia ad artem. Philosophiæ naturalis succincta & accurata ratio, vete-

veterum principiis & recentiorum experimentis superstructa. Pathologia omnium morborum accuratissima. Methodus medendi morbis singulis huic superstructa. &c.

* SCHELHAMMERO (Cristofaro) Padre dell' antecedente, nacque in Amburgo a' 15. di Aprile, giorno di Pasqua dell' anno 1620. da Cristofaro Schelhammero, Poeta laureato e Collega della Scuola Giovanna, e da Margherita, figlia di Vernero Rolfincio, e Zia del famoso Guernero Rolfincio. Fin dalla sua tenera età, si applicò alla pietà e agli studj delle arti liberali, che in breve tempo, sorpassando l' età, per la sua bella e chiara indole fece cotali progressi, che nel 1637. si stimò mandarlo nell' Accademia di Jena, per fargli fare acquisto di una maggior coltura, in cui dopo aver' istudiato la Filosofia e la Medicina sotto la direzione del Rolfincio, pensò a fare un letterario viaggio, e nel 1641. si portò a visitare ed osservare le principali Accademie de' Paesi Bassi, dell' Inghilterra, della Francia e dell' Italia. Di ritorno in Germania nel 1643. prese i gradi di Dottore a' 13. Luglio in Basilea: e nello stesso anno fu ricevuto con tutte quelle formalità a Jena per Professore a' 21. di Agosto dalla Facoltà Medica, e dall' Accademia. Fu tre volte Decano di detta Facoltà, due volte Promotore de' Dottorandi, ed altre tante volte vi fu magnifico Rettore. Nel 1648. si ammogliò con Caterina Elisabetta, figlia di Guntero Arrigo Platero, Consigliere e Assessore del Supremo Consesso Ecclesiastico di Weimar, nella qual Città sposò a' 30. Maggio. Fu fatto Padre da questo matrimonio di unico figliuolo, chiamato Guntero Cristofaro, di cui si è parlato nell' articolo antecedente. Egli fin dalla sua prima gioventù non godè mai buona salute, essendo soggetto ad affezione ipocontriaca, alla quale in appresso si unirono altri gravi sintomi, per cui finalmente si portò a Weimar, per isperimentare il beneficio dell' aere; ma fu ciò per lui vano ed inutile, essendo passato tra' più a' 21. di Luglio del 1651., in età di 31. anno: il suo cadavere fu da Weimar trasportato a Jena, dove fu seppellito. Zeumero nelle Vite de' Professori di Jena scrive, che vi sono di costui alcune disputazioni di lui fatte a Jena, cioè: *De convulsione. De febre ardente. De humani corporis humoribus. De peripneumonia. De paralysi &c.*

SCHELLING (Corrado) nacque ad Eidelberga, e fu Medico di Filippo Elettore Palatino, circa l' Anno 1500. Abbiamo di lui: *Consilium ad pustulas malas, morbum quem malum de Francia vulgus appellat. Heidelbergae, in 4.*

* SCHENCKELIO (Lamberto Tommaso) di Bos-le-Duc

Duc nel Brabante, nacque nel 1547. a' 7. di Marzo, dopo aver fatti gli studj Accademici in Lovanio, divenne Rettore del Collegio di Malines, di poi si portò in Francia, dove insegnò a Roven, a Parigi ed altrove. Fu Autore di varie opere, ma quella che appartiene al nostro proposito è la seguente: *Gazophylacium Artis Memoriæ. In quo duobus libris omnia & singula ea, quæ ad absolutam hujus cognitionem inserviunt, recondita habentur. I. De Admirabili utilitate, & stupendis Memoriæ artificio adjutæ effectibus in quibusdam viris præstantiss. ex Autoribus fide dignissimis. II. De ipsa Memoriæ arte acquirenda, fundamentis, Methodo & Praxi ejusdem; ex Philosophorum & Oratorum principibus, & aliis Autoribus: compendiosè absoluteque & collectum & illustratum per dictum Schenckelium. His accesserunt de eadem Arte Memoriæ adbuc v. Opuscula: quorum I. Joban. Austriaci. 2. Hieronymi Marafioti. 3. Joban. Spangerberi, Herd. 4. Francisc. Mart. Ravellini. 5. Johannis Willissii. Omnia lectu & cognitu dignissima. Extat cum Variorum de Arte Memoriæ Tractatibus sex. Francofurti & Lipsiæ*, 1678. *in* 8.

* SCHENCHELIO (Domenico) di Bois-le-Duc, Medico e Sottorettore del Collegio di detta Città di Bois-le-Duc, era molto perito Umanista. Si hanno di lui alcune opere di Poesia ed *Orationes Terentianæ*.

SCHENCKIO a GRAFFENBERG (Giovanni) era di Friburgo nella Brisgovia, dove nacque nel 1530. Dopo aver ricevuto la berretta di Dottore in Tubinga nel Ducato di Wirtenberga nel 1554. ritornò a Friburgo, dove esercitò la Medicina con tanto successo non meno, che riputazione fino al 1598. che è l' anno della sua morte. Abbiamo di lui: Παρατηρήσεων *sive Observationum Medicarum, rararum, novarum, admirabilium, & monstrosarum Volumen, tomis septem de toto homine institutum. In quo, quæ Medici doctissimi & exercitatissimi abdita, vulgo incognita, gravia, periculosaque circa humani corporis Anatomen & fabricam, ejusdemque morborum causas, signa, eventus, & curationes accidere compererunt, exemplis ut plurimum & bistoriis proposita exhibentur. Continentur præterea hoc Opere illustrium ætatis nostræ Medicorum Asclepiadarum* ἀνέκδοτα *complura, & nunquam publicata exempla memorabilia, quorum Autores singulari Elencho traduntur, opera Joa. Georgii Schenckii F. collecta. Francof.*, 1600. & 1609. *in fol. Friburgi Brisgoviæ*, 1606. *in* 8. *Lugduni*, 1643. *in fol. Hæc Editio à Carolo Sponio ab innumeris præcedentium editionum mendis vindicata est. Francofurti*, 1665. *in fol. Hæc Editio præterea passim novis recentiorum Au-*

thorum observationibus aucta est a Laurentio Strausio.

GIOVANGIORGIO SCHENCKIO suo figlio diede anche molte opere al pubblico: *Biblia Jatrica sive Bibliotheca medica macta, continuata, consummata. Qua velut Favilla Auctorum in Sacra Medicina scriptis cluentium, reique Medicæ monumentorum, ac divitiarum Thesaurus cluditur.* Francof. , 1609. in 8. *Lithogenesia, sive de Microcosmi membris petrefacti & de calculis eidem Microcosmo per varias matrices innatis. Pathologia historica, per Theoriam, & Autopsiam demonstrata. Accessit Analogicum argumentum ex Macrocosmo de Calculis brutorum corporibus innatis. Quibus concretio portentosa ex Panspermio Semine viscoso & bolari per salis spiritum coagulato illustratur: Cui deinceps dissolutionis fecunda pars & germana soror associabitur.* Francof. , 1608. in 4. *De Formandis Medicinæ studiis & Schola Medica constituenda Enchiridion selectum. Quo clariss. aliquot Philosophorum, & Medicorum, Hier. Mercurialis, Jacobi Sylvii, Honorati Castellani, Placotomi, & Alberti Wimpinæi Methodi, & Epigraphai continentur.* Argentorati, 1607. in 12. *Exotericorum experimentorum ad varios morbos Centuriæ* VII. *In quibus remedia rara, selecta & comprobata ad morbos omnis generis tuto percurandos, ex probatissimis nostri seculi Medicis, qui vel in primariis Academiis vel in Magnatum (puta Cæsarum, Regum, & Principum) Aulis, vel denique præcipuis Civitatibus: docenda faciendaque Medicina inclaruere diligenti opera congesta, exhibentur.* Francofurti, 1607. in 8. *Pandectarum, sive partitionum medicinalium liber quartus: Qui τὸ σημειωτικὸν, hoc est, tum probæ, tum adversæ valetudinis signa: Salubria, Insalubria, & Neutra: eaque vel diagnostica, vel prognostica, vel anamnestica continet: tum quis morborum decursus, quis exitus futurus sit, demonstrat.* Francof. 1607. in 12. *His additi sunt: Heldeus de Padaon's ex Forolivio de febribus. Methodus curativa practica, Italorum Medicorum præcipuorum, opera ejusdem Schenckii. Hieronymi Capivacci de compositione medicamentorum institutio brevis pro Medico. Albertini Bottoni tractatus de modo discurrendi circa morbos eosdemque curandi. Monstrorum historia memorabilis monstrosa humanorum partuum miracula, stupendis conformationum formulis ab utero materno enata, vivis exemplis observationibus, & picturis referens. Accessit Analogicum argumentum de monstris brutis.* Francof. 1609. in 4. *Pinax Auctorum in re medica, Græcorum, Latinorum priscorum, Arabum, Latino barbarorum, latinorum recentium, tum & peregrinis linguis cluentium, extantium, Mss. promissorum, vel desideratorum: qui gynæcia, sive mu-*

muliebria plani argumento sive ex instituto scriptis excoluerunt, & illustrarunt. Argentorati, 1606. *in* 8. Epistola medica, extat cum Cista medica Joannis Hornungi. Noribergæ, 1625. in 4. Hortus Patavinus. Cui accessere Melchioris Guilandini Conjectanea Synonimica Plantarum. Francof. 1608. in 8. Sylva medicamentorum compositorum. Lipsiæ, 1617. in 8. Johannis Guintherii Gynæciorum Commentariolum edidit. Argentorati, 1606. in 8. Georgii Phædronis de Gellenen opuscula Jatro Chemica cum sua præfatione edidit. Francof. 1611. in. 8.

* SCHENCKIO (Giovanni Teodoro de Burgkstadt) nacque a Jena, Città della Turingia a' 15. Agosto del 1619., da Eusebio Schenckio, Professore di Medicina nell' Accademia di detta Jena, e da Orsola Nevia, ambo discesi da illustri parenti. Perdè egli sua madre in età di tre anni, e' il padre in età di otto anni. I Tutori scorgendo in esso una indole bella e docile lo inviarono nel 1629. ad istudiare a Naumburgo, dove vi si fermò per due anni, in fine de' quali i Tutori per consiglio di due famosi Teologi il fecero passare nella Scuola di Arnstadt. Vi fece di sì gran progressi, che dopo di esservi dimorato per sei anni, ritornò nella sua patria nel 1636., e fu giudicato idoneo di entrare nell' Accademia della sopra detta Jena; ma la guerra e la peste che vi sopraggiunsero, l' obbligarono di uscirne l' anno appresso, e si ritirò a Servest presso Natano Voignio, Medico di questa Città e suo parente, da cui fu tenuto come un figlio, ed istrutto nella Medicina, e nella Botanica, e la Farmacetica. Nel 1638. fu mandato a Lipsia, dove il flagello della guerra, per cui gli mancò la sossistenza, il fece ritornare a Jena nel 1639., in cui per due anni studiò Medicina sotto due chiarissimi Professori, cioè Guernero Rolfincio, e Paolo Marguardo Slegelio, i quali ebbero per lui un' affetto paterno; a persuasione de' quali partì nel 1641. per la Italia. A prima giunta fu in Venezia, indi passò a Padova, dove si fermò per due anni, istudiando sotto Giovanni Veslingio, Giovambattista Silvatico, Domenico Sala, Pietro Marchetti, e Andrea Virsungio: tra questo tempo fece da volta in volta alcune scorse in altre famose Città d' Italia, come in Bologna, in Siena, a Fiorenza, a Napoli e finalmente in Roma. La sua cattiva salute l' obbligò alla fine di ripatriarsi: a Naumburgo attese alla Pratica Medica, dove fece uso del consiglio e della familiarità del Fabricio e di altri celebri Medici. Nel 1643. a' 7. di Decembre a persuasione del Rolfincio richiese i gradi di Dottore, sotto cui gli ottenne,

ne, con aver prima sostenuta una disputa inaugurale *de Melancholia Hypochontriaca*. Da questo tempo col permesso del Collegio de' Medici tenne una Scuola privata di Medicina, e diè principio ad esercitarla, fintantochè nel 1645. fu chiamato a Kemniz per Medico ordinario; nel 1649. li Signori di Schoenburgo il presero per loro Medico; ma nel 1653. gli Amministratori dell' Università di Jena il chiamarono, e gli diedero una Cattedra di Medicina, ch' egli riempì con molto onore per lo spazio di diciotto anni, e fu decorato fra questo tempo di tutte le Dignità della Università. La fama della sua erudizione, acquistatasi per le sue dotte opere, che pubblicò, gli partorì l' amicizia ed un commercio letterario con i primi Medici letterati di Europa, tra' quali in Italia con Attanasio Kircher, Ottone Tachenio, Marcello Malpighio: in Germania con Tommaso Reinesio, Corrado Vittore Schenidero, Giovangiorgio Volgamero, Arrigo Meibomio, Filippo Jacopo Sachsio, Giorgio Girolamo Welschio: in Francia con Guido Patino: in Danimarca con Tommaso Bartolino: in Olanda con Francesco Silvio de le Boe. Ebbe due mogli, prese la prima a' 19. Settembre del 1648., chiamata Anna Straubio, figlia di Melchiorre Consolo di Kemnitz, la quale il fece padre di quattro figli, che li morirono in fasce; la seconda nel 1659. appellata Anna Elisabetta figlia di Giovanni Soergedio, Console di Jena; da questa seconda non procreò figlio alcuno, ma fu da lei compensato colla fede ed amor conjugale colla pietà e constanza e pazienza, con cui l' assistè nella lunga ed ultima sua e penosa malattia per cui morì a' 21. Decembre del 1671. in età di 52. anni. Gli fu fatta l' orazione funebre da Sebastiano Niemanno, Dottore e Professore di Teologia, e Guernero Rolfincio gli fece la seguente lucubre composizione:

EPICEDIA

Schencki tantus eras, & tot clarissima dudum,
Sol Medici cœtus munera mentis erant,
Ut te non possent terrarum longius oræ
Ferre, sed ætheriæ te petiere domus.
Mente volutasti, vovisti sæpius illas.
Illas æternum nunc habitare licet.

Le sue opere sono: *Catalogus Plantarum Horti Medici Jenensis, earumque, quæ in vicinia proveniunt*. *Jenæ*, 1659.

1659. *in* 12. *De sero sanguinis, ex veterum & recentiorum scriptis. Historia. Jenæ*, 1655. *in* 4. *Ibid.*, 1663. *in* 4. *Ibid.*, 1671. *in* 4. *Cui editioni accessit disputatio de natura lactis, & exercitatio, de materia turgente, eodem authore. Humorum corporis humani Historia Generalis, cognoscendi & curandi principiis illustrata. Jenæ*, 1654. 1663. *in* 4. *Francofurti ad Mœnum*, 1684. *in* 4. *Hæc secunda editio hunc nacta est titulum; Isagoge Historica, eaque generalis, qua in humorum totius corporis humani vera genuina venatura perquam plana, & perspicua methodo sistitur, solidissima cognoscendi non minus, quam curandi principia tradens &c. Exercitationes Anatomicæ ad usum Medicum accommodatæ. Jenæ*, 1662. *in* 4. *Ibid.*, 1664. *in* 4. *Schola partium humani corporis, usum earundem, & actionem secundum situm, connexionem, quantitatem, qualitatem, figuram atque substantiam continens. Jenæ*, 1664. *in* 4. *Synopsis institutionum Medicinæ disputatoriæ Prolegomena, Physiologia & Pathologia, veterum non minus, quam recentiorum fundamentis principiisque illustrata. Ibid.*, 1668. 1672. *in* 4. *Medicinæ Generalis novo-antiquæ synopsis. Jenæ*, 1672. *in* 4. *Synopsis institutionum medicinæ disputatoriæ pars semiotica, Hygieine, & Therapeutica, veterum, non minus, quam recentiorum principiis illustrata. Ibid.*, 1671. *in* 4. *Syntagma componendi, & præscribendi medicamenta, ex veterum, & recentiorum scriptis erutum: cum Indice generali, & speciali. Jenæ, & Lipsiæ*, 1672. *in* 4. *Observatio, de cerebro bovis petrefacto. Extat, Ephem. Acad. Natur. Curios. German. Ann.* 1. *Num.* 26. *Dissertatio de fœniculo. Jenæ*, 1665. *in* 4.

* SCHERBIO (Filippo) di nazione Svizzero, Dottore e Professore di Medicina in Altorf, fu egli molto intefo delle lingue Greca e Latina; del quale si hanno: *Theses Medicæ, collectæ, & editæ a Casparo Hoffmanno. Lipsiæ*, 1614. *in* 8. *Sylva Medicamentorum compositorum, quæ usus quotidianus exigit, Tyronibus Artis Medicæ accommodata. Ibid.* 1617. *in* 8. *Epistola Medica. Extat cum Cista Medica Johannis Hornungi. Norinbergæ*, 1625. *in* 4. Si ritrova anche di costui una lettera erudita e critica sopra alcune opere di Aristotile, scritta a Teofilo Madero, e trovasi nella centuria dell' Epistole Filologiche stampata in Francfort nel 1610. in 8.

Si ha ancora un' Jacopo Cristofano Scherbio, Fisico dell' Vescovo di Zel, di cui si ritrova nell' Effemeridi Curiose di Germania Centur. III. & IV. observ. 8. *Historia de vomitu & mictu lapidoso*.

SCHEUCHZERO (Giovannjacopo) Dottor di Medicina,

na, e celebre Professore di Matematica e di Fisica a Zurico, nacque in quella Città a' 2. di *Agosto* nel 1672. *da un Padre, che aveva l'istesso nome del figlio, ch'era Archiatro di detta Città, il quale, oltre di essere un famoso Medico ed amante delle Matematiche, della Botanica e della Notomia, era perito delle Lingue Greca, Latina ed Ebraica. L'Avo pure chiamato collo stesso suo nome, era uomo di gran letteratura, perito di varie lingue, Botanico e Senatore di Zurico. Il figlio seguirò l'orme del Padre, e dell' Avo, e dopo essersi nelle stesse dotte Lingue reso intesissimo, attese allo studio della Metafisica, della Fisica, della Storia e della Teologia; di poi si applicò alla Medicina, nè lasciò occasione di rendersi familiare e la notomia coll' assistere a' frequenti sezioni, e la Botanica con scorrere per valli e per monti. Fatti tali studj nell' Accademia Carolina, passò in Altorf, dove fu discepolo nella Medicina di Maurizio Hoffmanno, padre e figlio, e di Pancrazio Brunone; e nelle Matematiche di Giovanni Cristofano Sturmio. Nè volle abbandonar Altorf, se prima difese non avesse una disputa Medico-Chimica* de extractis *sotto l'auspicio di Maurizio Hoffmanno, il giovine, e un' altra Fisico-Matematica* de Presbytis & Myopibus *sotto Giovancristofano Sturmio. Nel 1693. dopo esser passato per varj luoghi della Germania e de' Paesi Bassi, si portò ad Utrecht, dove attese a studiar la Medicina sotto Jacopo Vallan e Giovanni Munniks. A' 26. Gennajo del 1694. vi prese gli onori del Dottorato, essendone Promotore il detto Vallan, con sostener prima una disputa inaugurale* de surdo audiente. *E fatto un giro per altri luoghi dell' Olanda e della Germania, si ristituì alla patria, dove fece varie scorse per diverse Città e Monti e per altri luoghi de' Cantoni Svizzeri, per vedere e ritrovare le più rare piante dell' Alpi. Si portò nel 1695. in Norimberga presso Giovancristofano Emmarto per apprendere le osservazioni Astronomiche; ed indi si condusse in Altorf per imparare dallo Sturmio il calcolo Astronomico. Ripatriatosi, gli fu per la morte dell' Wagnero assegnato dal Magistrato un' annuo Medico stipendio colla successione alla professione Matematica, con essergli ancora incaricata la cura della pubblica Biblioteca, e di fare una particolar descrizione del Museo di Zurico. Prese nel 1697. per moglie Susanna Vogel, figlia di uno de' Ducentonviri, la quale il rese padre d' otto figli, de' quali quattro ne rimasero sopravivento. Fu egli Accademico Curioso di Germania.* Morì a Zurico nel 1733. Si ha di lui un grandissimo numero di libri, di cui il principale è la sua *Fisica Sacra*, o *Storia Naturale della Biblia* in quattro vol. in fol. *La maggior*

parte delle sue opere sono le seguenti, che meritano di essere commemorate: Disputatio inauguralis de surdo audiente, sub Rectoratu optimi senis Joh. Leusdeni, in choro Professorum defensa. Ultrajecti, 1694. in 4. Charta invitatoria, quæstionibus quæ Historiam Helvetiæ Naturalem concernunt præfixa, in 4. De Cerva cornuta Epistola, 14. cal. Maii 1700. data ad χαριέστατον discipulum & amicum Dn. Joh. Fridericum Leopold, Lubencensem, quæ hujus de Alce Dissertationi est annexa. Histor æ Helveticæ Naturalis Prologomena, quæ generalem continent totius Operis prospectum, una cum recensione Historico-Geographica Scriptorum Historiæ Naturalis. Tiguri, Ann. 1700. Stoichejologia ad Helvetiam applicata, Ibid. anno eodem. De usu Matheseos in Medicina, Dissertatio in auguralis. Basileæ, anno 1701. Κρυσαλλολογία seu Dissertatio de Cryſtallis, harum naturam ad mentem Veterum & Recentiorum per sua phænomena explicatius tradens. An. 1698. Specimen Lythographiæ Helveticæ, quo Lapides ex figuratis Helveticis Selectissimi, æri incisi sistuntur & describuntur. Tiguri, An. 1702. in 8. Οὐρεσι φοιτῆς Helveticus, sive Itineris Alpini descriptio Physico-Medica-Prima. 4. Ann. 1704. Bibliotheca Scriptorum Historiæ Naturali omnium Terræ Regionum inservientium, tanquam Historiæ Naturalis Helveticæ Prodromus. Cui accessit Celeberr. Viri Jacobi le Long de Scriptoribus Histor. Natur. Galliæ Tig. Typis Bodmer 1716. in 8. Opus novis semper accessionibus augendum, iis interim, qui studio huic Naturæ se applicare student perutile, imo necessarium. Hic inveniuntur ordine Geographico & Alphabetico Scriptor. Histor. Natur. Hispan. Portugall. Galliæ, Sabaud. German. Belgii Fæder. Helvet. Italiæ, Pannon. Carinth. Carniolæ, Hungar. Polon. Daniæ, Sueciæ, Britann. Siciliæ, Melitæ, Corsicæ, Sardiniæ, Asiæ, Africæ, Americæ: Ampla tandem & Specialis Histor. Natur. Galliæ seges, quam communicavit Clar. le Long, ex opere amplissimo Historiæ Scriptorum Galliæ extracta. Αερογραφίας Helvaticæ Pars I. Tig. 1723. in 4. Ejusdem Pars II. Ibid. 1725. in 4. Enchiridion Matematicum Scheuchzerianum. Protographiam universæ Matheseos complectens; Usui Transsylvanorum accommodatum. Claudiopoli Transsylvaniæ impressit Samuel Pap. Telegdi. 1723. in 8. curante D. Samuele Koleserio à Keresœr, qui Præfationem addidit. Physicæ Sacræ Specimen. De Locustis. Tig., 1724. in 4. De Helvetiæ Aeribus, Aquis, Locis, Specimen I. 1728. in 4. Homo Diluvii Testis & Θεόσκοπος. Tig., 1726. in 4. Specimen Operis Bibliophysici ad

Exod. xxi. 7. Typis iisdem, 1727. in 4. Piscium querelæ & Vindiciæ expositæ. Tiguri, 1708. in 4. Οὐρεσιφοίτης Helveticus, sive Itinera Alpina tria cum Iconibus. Londini, 1708. in 4. Herbarium Diluvianum. Tiguri, 1709. in fol. Lugduni Batavorum, 1722. cum figuris. Museum Diluvianum. Tiguri, sumptibus possessoris, 1716. in 8. Lexici Mineralogici specimen Tiguro transmissum. Herbarium Diluvianum; Editio novissima duplo auctior. Lugduni Batav., 1723. in fol. *Di più si ritrovano nella Miscellanea de' Curiosi dec.* III. *Ann.* 4. *Appen. p.* 151. Ad Virum Clar. D. Joh. Christophorum Sturmium Physices & Matheseos in Inclyta Noricorum Altdorffina Professorem Celeberrimum. De Generatione Conchitarum Joh. Jacobi Scheuchzeri Epistola. 1695 Palæcomi. Ibid. Ann. v. & vi. Appendicis pag. 57. Ad Virum Excellentissimum Dn. Michaelem Fridericum Lochnerum Acad. Cæsar. Leopold. Natur. Curios. Periandrum Dissertatio Epistolica Scheuchzeri, dicti Arcananis de Dentritis aliisque Lapidibus, qui in superficie sua plantarum, foliorum, florum, figuras exprimunt. *E di più nell' Effemeridi de' detti Curiosi di Germania vi sono:* Centur. I. & II. Observ. 185. Historia Fluminis D. 23. Maii Ann. 1710. Ibid. Centur. v. & vi. Append. pag. 15. Dn. D. Johannis Jacobi Scheuchzeri ex Lexico Diluviano specimen: ad Perillustrem Societatem Leopoldino-Carolinam Imperialem & Regiam Scientiarum Parisinam.

Giovangasparo, suo figlio, morto *in Londra*, a' 10. Aprile del 1729. *in età di* 27. *anni*, *essendo egli nato in Zurico nel* 1702. *e dottorato si era per nomina del Re della Gran Brettagna di Medicina in Cambridge; ed esercitò la medesima con felicità*. Si era già reso perito nelle Antichità, e nella Storia Naturale, e dato aveva una traduzione in Inglese della Storia del Giappone del Koempfero; *e faticava a tradurre nella stessa lingua la Relazione de' viaggi, che lo stesso fatti aveva in Moscovia, in Persia e nelle Indie Orientali dall' anno* 1683. *fino al* 1689. *Quest' Opera componer doveva due volumi in foglio, comprennendovi ancora le Amœnitates Exoticæ del medesimo Koempfero, che dovevono farne parte; ma la morte prematura dello Scheuchzero fece, che quest' opera rimanesse imperfetta, come si annota dagli Autori della Biblioteca Ragionata tom.* 3.

Giovanni Scheuchzero, Fratello di Giovanjacopo, era Professore ordinario di Fisica a Zurico, Dottore di Medicina, e primo Medico della Repubblica di Zurico. *Fu egli Accademico Curioso di Germania*. Morì a' 8. Marzo del 1738. Si hanno di lui molte opere, *le quali sono le*

se-

seguenti: Agrostographiæ Helveticæ Prodromus, sistens binas Graminum Alpinorum hactenus non descriptorum & quorumdam ambiguorum Decades; Tiguri, 1708. in fol. Operis Agrostographici Idea, seu Graminum, Juncorum, Cyperorum, Cyperoidum, iisque affinium Methodus. Tiguri, 1719. in 8.

* SCHEUNEMANNO (Enningo) Medico Semipolitano, dal quale si composero: *Medicina reformata, seu Denarius Hermeticus Philosophicus, Medico-Chymicus. In quo mira brevitate dilucide docetur, decem Entibus omnium morborum radices, productiones, transplantationes, astra, signa, indicationes, & curationes, compleri & absolvi. Francofur.*, 1617. *in* 8. *Paracelsia de Morbo Mercuriali contagioso, quem Pestem vulgus vocat, & quintuplici ente, Dei nimirum, astrorum, pagoyi, veneni & naturæ, prognato. In qua vera curandi ratio recensentur. Bapabergæ*, 1608. *in* 4. *Paracelsia de Morbo Sulphureo Cagastrico, quem febrem vulgus nominat; ex quintuplici ente, Dei nimirum, astrorum, pagoyi, veneni & naturæ, prognato. In qua omnes ejus species, & vera curandi ratio recensetur. Francof.*, 1610. *in* 8. *Hydromantia Paracelsica, hoc est, Discursus Philosophicus de novo Fonte in Saxonia Electorali circa oppidum Annæbergam reperto, olim, S. Annæ fons dicta. Francof.*, 1613. *in* 4.

* SCHIFFMANNO (Giuseppe) di Lucerna, di cui si ha: *Corpus Juris Medicinalis in tres libros divisum. Quo Medicus, Naturæ accusantis, & Morbi accusati, Judex; propositas lites, secundum Neotericorum fundamenta dirimere sciat. Venetiis*, 1679. *in* 4.

* SCHILLERO (Gioachimo ab Herderen) Tedesco Medico e celebre Fisico, quale visse secondo la Cronologia Medica di Giusto circa il 1531. di cui si ha: *De Peste Britannica liber. Basileæ*, 1531. *in* 8. *cum Alex. Benedicti de Peste tractatus.*

Vi è stato ancora Giovanni Schillero, dal quale si compose: *De febre pestilenti liber. Basileæ in* 8.

* SCHILLING (Cristofano) Luterano, nativo di Franchstein di Slesia, prese i gradi di Dottore di Medicina in Padova. Abbandonò il suo paese per alcune liti di Religione, per cui fu privato della carica, che aveva di Lettore, e si ritirò nel 1566. nel Palatinato, dove fu fatto Rettore de' Collegj di Amberga e di Eidelberga. Egli fu famoso nella cognizione della Lingua Greca. Morì circa il 1584. Si hanno di lui un' volume di Poesie Greche e Latine, e di Medicina: *Epistolæ Medicæ quædam. Extant in opere quod Laurentius Scholzius edidit. Francofurti*, 1598. *in fol. p.* 109. & *seqq.*

Vi è stato ancora Arrigo Sigismondo Schilling, del

quale

quale si trovano: *Tractatus de tuenda Sanitate*. *Dresdæ*, 1655. *in* 4. *Discursus Physiologico-Anatomicus de Microcosmi miseria & perfectionis excellentia*. *Wittembergæ*, 1658. *in* 4. *Tractatus Osteologicus*, *sive Osteologia Microcosmica*. *Dresdæ*, 1669. *In* 4.

* SCHIPANO (Mario) il Toppi nella Biblioteca de' Scrittori Napoletani dice, essere stato egli Napoletano, originario di Taverna; ma in uno Esemplare di questa Biblioteca trovasi un' Annotazione Manoscritta, in cui si legge; essere stato lo Schipano nativo di Belcastro o di Taverna, luoghi vicini nella stessa Provincia di Calabria Ultra. Egli fin dal 1615. si rese chiaro in Napoli nella sua Professione di Medicina, che esercitò con molto di splendore e di felicità, ed ammassò delle gran ricchezze: il Principe di Avellino, per una cura fattagli, gli regalò il Feudo di Capriglia. Il suo valore nell' Arte sua il portò tant' oltre, che divenne Protomedico di Napoli. Non solo egli era un gran Filosofo ed un celebre Medico, come scrive Gasparo Bertolino, *Epist. Præfat. ad Lect. in Institutiones Anatomicas*; ma ancora era di una grand' ed esquisita letteratura fornito; poiche molto versato era non solo nelle lingue Greca e Latina, ma ancora nelle lingue Orientali, e specialmente nella lingua Araba, come ci fa sapere Pier della Valle ne' suoi Viaggi *di Turchia*, *Persia*, *India*, *descritti in cinquanta quattro lettere familiari*, che le diresse a Mario Schipano: quindi è, che da Paolo Colomesio vien' egli posto nella sua *Italia Orientalis*. Era il detto Schipano Accademico Umorista, e morì nel 1650. e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria della Verità de' P. Agostiniani Scalzi in una Cappella dedicata a S. Francesco di Paola, che se la fe gentilizia, in cui si ritrova una lapida col seguente Epitaffio composto da lui stesso vivente:

MARIUS . SCHIPANUS
Animo . Secum . Reputans
Quam facilis . Esset . Defunctorum , oblivio
Præsumto . Hæredum . Officio
De privato . Sibi . Sepulcro
Vivens . Consuluit
Anno . Æræ Christianæ . MDCL.

Lasciò una famosa Biblioteca per fedecommesso a' suoi Eredi, i quali però, ciò non ostante, se la venderono ad un

un Librajo, e un piccol' Orto di femplici rari e forastieri, che pure per negligenza degli Eredi andò a male. Di questo gran Letterato, che si dilettava molto di Poesia, come ne vien lodato dal P. Alois, nulla ne abbiamo, se non una composizione di uno sciroppo di bettonica, la cui descrizione leggesi presso il Donzelli. Egli fu per altro più dedito ad ammassar ricchezze, che a dare al pubblico qualche saggio della sua gran letteratura, e quindi tacciato ne viene a ragione da Tommaso Cornelio in quella poetica lettera, fingendo, che Marco Aurelio Severino da i Campi Elisi scrivesse a Timeo Lucrense, in cui in tal guisa fa criticare dal Severino sù di ciò lo Schipano: *Porro me continere non potui, quin illi obiicerem indignam Philosopho ambitionem, & prope nimiam bonorum cupiditatem: quandoquidem nominis sui memoriam sepulcri potius magnificentia, quam literarum monumentis immortalem reddere studuerat; & quum magnum in congerendis opibus laborem insumpsisset, nullum ingenii specimen, nullum opus otii reliquerat.*

* SCHIRLEO (Tommaso) Inglese di nazione, di cui si ha: *Dissertatio Philosophica, explicans causas probabiles Lapidum in Macrocosmo. Qua occasione in originem corporum omnium inquiritur atque ostenditur, eam deberi aquæ & seminibus. Præmissa Tractatui Medico, de causis & curatione Calculi tam Renum, quam Vesicæ Angelice primum edita; nunc vero in gratiam Philosophorum Latine reddita. Hamburgi*, 1675. *in* 8.

* SCHLEGELIO (Giovannandrea) di Misnia, da cui si compose: *Dissertatio Medico-Practica de Venenis & Morbis, eorumque curationibus & Alexifarmacis. Erfordiæ*, 1679. *in* 4.

* SCHLEGELIO (Paolo Marguardo) nacque in Amburgo, nel 1605. e si dottorò in Padova nel 1637. di Filosofia e di Medicina, e ritiratosi in Germania, fu chiamato nel 1638. nella Università di Jena per pubblico Professore di Medicina. Nel 1642. fu ricercato dalla sua Patria, ed ivi con molta felicità esercitò la Medicina finchè passò tra' più nel 16[illegible] [illegible]tà di 48. anni. Le c[illegible] opere sono: *De Sanguini[illegible] m[illegible], Commentatio. In [illegible] è in Job. Riolan[illegible] [illegible]entiam inquiritu[illegible] [illegible]i*, 1650. *in* 4. *A[illegible] [illegible]morabilium Med. Ex[illegible] Georg. Hieronym. Velsc[illegible] [illegible]asil. Medicinal. Centuri[illegible]. Ulmæ*, 1676. *in* 4.

SC[illegible]MAI (Leonardo) Medico, nativo di Saltzburgo, era in istima sul principio del sedicesimo secolo. Fece il primo menzione del legno Guajaco per la cura de' mali venerei. Diede a quest' oggetto la seguente opera, *nella quale quanto dice, oltre della mensione nuova che fa del legno Guajaco, è tutto preso dal Leonice-*

niceno, *come scrive Freindio Histor. Medic. par. 2. Lucubratiuncula de Morbo Gallico & cura ejus noviter reperta cum ligno Indico*. *Augustæ*, 1518. *in* 4. Extat etiam tomo primo operis de Morbo Gallico pag. 331.

* SCHMIEDERO (Sigismondo) nacque nel Paese di Zwikau nella Misnia, dove suo Padre, chiamato Federico Maestro di Filosofia, era Ministro. Fece i suoi studj di lettere umane con tal progresso, che componeva bene versi Greci e Latini. Si applicò alla Medicina, e si portò in Lipsia, e fu discepolo di Bohnio, di Rivino e di Schachero, e di altri, che l'anno appresso sostenne una Tese *de Deglutitione* sotto la scorta del detto Schachero. Nel 1706. fu ricevuto Baccelliere di Filosofia, con aver sostenuto prima alcune tesi, e fece alcune lezioni pubblicamente, col permesso de' Superiori, intorno alla visione. L' anno appresso essendo Presidente Giovanni Cristiano Lehmanno, pubblico Professore di Fisica, difese pubblicamente una dissertazione *De balsamo peruviano nigro*. Nel 1708. fu fatto Maestro delle Arti, e pochi giorni appresso Baccelliere di Medicina, compose nel 1709. una dissertazione Istorico-Fisico-Matematico-Morale *de Astrologia judiciaria Philosopho Cristiano indigna*, e la difesa a' 17. Aprile. Sostenne nel 1710., per acquistare il grado di Licenziato delle tesi *de oculorum vitiis*, e pubblicò una dissertazione *De superstitiosa verborum cura, Christiano atque Dogmatico Medico indigna*. Essendo stato ricevuto per Licenziato, si ritirò ad Oschatz, per esercitarvisi nella Pratica Medica. Fu ricevuto nel 1714. per Membro dell' Accademia de' Curiosi di Germania, col nome *di Sabino*; nello stesso anno ricevè gli onori del dottorato dalla Facoltà Medica di Lipsia. Abborriva egli il formaggio e'l butiro naturalmente in maniera, che se si constringeva ad ingojarne ogni qualunque bricioletta che fosse, cascava subito in sincope, non senza gran danno di sua salute. Essendosi ammogliato, si portò a stabilirsi a Lommatsch, dove esercitò la Medicina fino alla sua morte, che accadde a' 15. di Ottobre 1717.

Flav

Eheu
Dum
Externorum
Venenorum naturam indagat
Solertissimus Medicus,
SIGISMUNDUS SCHMIEDERUS
Internorum
Insidias non minus metuendas
Esse
Suo exemplo
Discit atque docet,
Corpus
Malignis morbi spiculis tentatum,
Animam
Contagio connato infectam
Advertit.
Utrumque Venenum
Aggreditur
Sed dispari eventu
Venenosis Morbonæ Insultibus
Cedit,
Et in Victimam
Concedit
Corpus alias fragile;
Non esse in Medico, ut semper relevetur æger,
Gnarus
Peccati rabiem connati
Antidotis præmunitus
Eludit.
Fides & Meritum
Christi,
Virulenti Serpentis Domitoris,
Qui
Morti venenum,
Inferno pestis,
Factus,
Alexipharmaca fuere,
Quibusvis medicaminibus longe nobiliora,
His instructus,
De peccati cruciatibus
De mundi illecebris,
De Satanæ stratagematibus,
Triumphat
SCHMIEDERUS.

Di costui non solo si composero le opere di sopra dette, ma ancora fece egli alcune osservazioni che si ritrovano nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania, che sono le seguenti: *Cent.* III. *&* IV. *Observ.* 76. *De Hippocratis purgatione morali. Ibid. observ.* 77. *De sapientiæ morbo Plinii* L. *VII.* H. N. *Cap.* L. *Ibid. observ.* 78. *De dicto Hippocratis*: Ἰητρὸς φιλόσοφος, ἰσόθεος. *Ibid. observ.* 80. *De sulphure cum pluvia vernali & æstivo interdum tempore recidente, putatitio. Ibid. observ.* 81. *De Aphonia periodica. Ibidem observ.* 82. *De tussi, ex acrimonia ceruminis aurium oborta & curata. Ibid. observ.* 83. *De tussis diurnæ ex testium tumore solutione. Ibid. observ.* 84. *De spasmo insolito frequenti, successive in motus convulsivos, & vehementes insultus epilepticos degenerante, tandemque mortem ægrotanti adferente. Ibid. observ.* 156. *De stupenda, & detestanda puellæ cujusdam salacitate. Ibid. observ.* 157. *De filamentis meteoricis, tempore vernali, & autumnali volitantibus, vulgo divæ Virginis, Germ. Jungfer-Gran-Sommeri. Ibidem observ.* 161., *calculus ingens a muliere exclusus. Ibid. Cent.* VII. *&* VIII. *Observ.* 6. *De fluxione atque divisione tempestatum fulgurantium*. Nello Giornale di Lipsia si trovano queste altre osservazioni, cioè nel 1713. Supplm. tom. V. pag. 408. *Observatio, de seminis regressu ad massam sanguineam*. Nel 1715. *pag.* 456. *Observatio de Polypo oesophagi vermiformi rarissimo, a nimio pulveris Hispanici sternutatorii, vulgo Spaniol, usu excitato*. Quest' ultima osservazione ne viene attribuita dal Mangeti ad un certo Salomone Schmidero.

* SCHMIT o SCHMID (Ludovico) di Dorlach, fu Archiatro del Marchese di Baden e di Hochberg. Di costui si hanno: *Epistola Medica. Extat cum ci/sta Medica Johannis Hornungi. Noribergæ*, 1625. *in* 4. *De urinis pestiferorum, Epistola. Extat cum Gregorii Horstii observat. Medicin. singularium lib.* IV. *posterioribus. Ulmæ Suevorum*, 1628. *in* 4. *De Scorbuto, Epistola. Extat, cum Guil. Fabr. Hildani observ. Chirurg. Cent.* V. *Francofurti*, 1627. *in* 4. *De gravissimo vulnere capitis, cum cerebri portione ablata, observatio. Extat, ibidem pag.* 68.

* SCHMIT o SCHMIDT (Giovannandrea) nacque a' 18. Agosto del 1652. a Worms da Giorgio Schmidt, Ministro di questa Città. Principiò egli i suoi studj nella sua patria, e vi fece progressi considerabili; ma la disgrazia ch' ebbe di perdere nell' età di 14. anni il padre, e la madre, che morirono di peste, che desolò nel 1666. la Città di Worms, il fece cadere nell' impossibilità di continuarli a sue spese. In questo disavventuroso stato ritrovò quelli mezzi, che li facevan

cevan duopo presso il suo avo materno, Orefice di Ausburgo, quale il pose nel Collegio di questa Città. Nel 1672., si portò a fare i suoi studj Accademici in Altorf, e di là a Jena, dove fu ricevuto nel 1675. Maestro delle Arti. Dopo aver per qualche tempo viaggiato, ritornò nel 1679. in questa Città, e allora fu che gli accadde un' accidente, che pensava lasciarvi la vita. Cascò egli dal secondo piano nella strada, e fu alzato mezzo morto, e fu per questa caduta lungo tempo infermo, con perdervi anche per sempre l' uso del braccio destro, che l' obbligò a prendere l' abito di scrivere colla man finistra. Fu eletto nel 1683. per Professore di Logica e Metafisica nella stessa Università. Poco tempo dopo gli fu offerta ad Ausburgo una piazza di Ministro, che egli rifiutò, come il simil fece dopo di una Cattedra di Teologia in Hall, che se gli offerì in quello stesso tempo, che si fondò l' Università in questa Città. Nel 1694. ricevè in Jena i gradi di Dottore di Teologia, e se gli fece premura poco tempo dopo di accettare la Cattedra di Teologia; Egli però preferì il posto di Professore ordinario di Teologia e di Storia Ecclesiastica in Elmstad, dove si portò nel 1695. Fu nel 1699. fatto Abate di Marienthal, carattere che gli dava il luogo nell' assemblea degli Stati della Provincia. Dal 1695. egli sempre adempì alla sua carica con molto plauso fino al 1710. sul principio del quale ebbe un' attacco di apoplessia, che gli cagionò malattie considerabili e di lunga durata, che andarono a terminare colla sua morte, che accadde a' 12. Giugno del 1726. ritrovandosi allora nell' età di 74. anni. Ebbe due mogli la prima chiamata Sibilla, figlia di Teofilo Colero, Ministro di Jena, la quale gli morì nel 1692., e la seconda anche chiamata Sibilla, figlia di Giorgio de Goez, Ministro parimente di Jena. Egli fu Autore di molte opere, ma quella che appartiene al nostro istituto è: *De officio Magistratus circa tempora pestis &c.*

Vi è stato ancora un GIOVANNI SCHMITZ, o Schmiedt, del quale si ritrovano moltissime osservazioni nell' Esfemeridi de' Curiosi di Germania.

Si ritrova ancora un GIOVANNANDREA SCHMITZ, del quale si hanno: *Medicinæ practicæ compendium. Harderovici*, 1653. *in* 12. *Genevæ*, 1659. *in* 12. *Vocibus Capitalibus ingenti numero, ad faciliorem propositorum affectuum investigationem, interjectis, nova hac editione locupletatam; nuncque iterum a Christ. Constantino Rompfio auctum. Lutet. Paris.* 1666. *in* 12. *Ultrajecti*, 1682. *in* 12. *Huic postremæ Editioni prioribus longe auctiori & correctiori recessit*

sit Epistola Apologetica Antonii Meniotii de Variis sectis amplectendis. Objectiones adversus Dissertationem de Lacte Antonii Deusingii, extant cum ejusdem Deusingii Dissertationibus duabus; quarum prior agit de motu cordis & sanguinis: altera de Lacte ac nutrimento fœtus in utero. Groningæ, 1655. *in* 12. *Genevæ*, 1691. *in* 12.

SCHNEIDERO (Corrado Vittore) professava *pubblicamente* la medicina *nell' Accademia* di Wittemberga nella metà del secolo passato, *era Medico del Principe di Anhalt.* Scrisse un gran numero di opere Anatomiche. I soggetti che principalmente trattò, sono, la Membrana pituitaria e le ossa della testa, su di che ha fatte alcune eccellenti osservazioni. Di lui si hanno i trattati seguenti: *Dissertationes Anatomicæ de partibus, quas vocant, principalioribus, capite, corde, hepate, cum observationibus ad Anatomiam necnon ad artem medendi pertinentibus. Wittebergæ*, 1643. *in* 8. *Liber de osse cribriformi & sensu ac organo odoratus & morbis ad utrumque spectantibus, de coryza, hæmorrhagia narium, polypo, sternutatione, amissione odoratus. Wittebergæ*, 1655. *in* 12. *Disputationes osteologicæ aliquot. Wittebergæ*, 1649. *in* 8. *Disputatio Medica, de ossibus Temporum. Ibid.* 1653. *in* 8. *Oratio de Bellis Naturæ. Ibid. in fol. Dissertatio Anatomico-Chirurgica de Natura ossis frontis, & ejus vulneribus ac vitiis. Ibid.* 1650. *in* 8. *Liber primus de catarrhis. Quo agitur de speciebus catarrhorum & de osse cuneiformi, per quod catarrhi decurrere finguntur. Wittebergæ*, 1660. *in* 4. *Liber de catarrhis secundus, quo Galenici catarrhorum meatus perspicue falsi, revincuntur. Ibid. anno & forma eadem. Liber de catarrhis tertius, quo novis catarrhorum meatus demonstrantur. Ibid.* 1661. *in* 4. *Liber de catarrhis quartus, quo generalis catarrhorum curatio ad novitia dogmata & inventa paratur. Ibid. anno & forma eadem. Liber quintus & ultimus de catarrhosorum diæta, & de speciebus catarrhorum, ut, de coryza seu catarrho membranæ pituitariæ anterioris, catarrho membranæ pituitariæ posterioris, Branchо, hoc est, Raucitate, sive de catarrho gutturis, catarrho suffocativo, ac de curatione illorum. Ibid.* 1662. *in* 4. *Liber de catarrhis specialissimus, quo juxta Hippocratem Libro de Gland. & de Locis in homine, septem catarrhi, ut:* κατάῤῥυς ἐς τοὺς ὀφθαλμοὺς, *seu catarrhus oculorum,* κατάῤῥυς ἐς τὰ ὦτα, *seu catarrhus aurium,* κατάῤῥυς ἐς τὰς ῥῖνας, *seu catarrhus Narium: quo volumine & de sternutatione agitur, ac quoque palam fit, ne cerebrum esse Epilepsiæ sedem, nec illud eos morbo principaliter affici, concutique, nec ejusdem membranas meninges moveri ac vellicari;* κατάῤῥυς ἐς τὸν πνεύμονα, *seu catarrhus Pulmonis.* Κατάῤῥυς ἐς τὸν

τὸν στόμαχον, *seu catarrhus Stomachi*, *κατάῤῥυς ἐς τὸν μυελὸν*, *seu catarrhus medullæ spinalis*, *κατάῤῥυς ἐς τὸ αἷμα*, *seu catarrhus sanguinis*, *pertractantur*. *Cui alius ad sextum catarrhum spectans liber de Arthritide*, *Podagra*, & *Ischiagra*, *ac de horum morborum curatione jungitur*: *item Anacephalæosis*, *qua assertio catarrhorum cephalicorum repetita magis perspicuæ falsitatis convincitur*. *Wittembergæ*, 1664. *in* 4. *Liber de Morbis capitis seu cephalicis illis*, *ut vocant*, *soporosis*, *atque horum de curatione conditus*, *quo quidam loci ex Medicina præcipue tractantur*, *redduntur que maximè probabiles*; *ut somni naturalis causa proxima non ex defectu spirituum animalium*, *nec ex evaporatione cibi*, *sed ex privata animæ facultate pendet*. *Facultates animæ principes sunt omnes*, *ut loquitur vulgus*, *inorganicæ*, *nec in solo cerebro conclusæ*. *Facultates animæ*, *corpore omni fusæ*, *mira Sympathia cohærent*, *hinc earum symptomata existunt*, *illæsis aliquando organis*, *membrisque*; *Vertigo non oritur ab inordinato circularique motu*, *Spirituum animalium*, *nec hic causa proxima est ejus*, *Cataphora non est somnus præternaturalis*. *Lethargus non est oblivio quædam*, *nec quoddam delirium*, *nec denique somnus præternaturalis*. *Carus non est paralysis facultatis imaginatricis*, *nec est somnus præternaturalis*. *Apoplexia non est somnus præternaturalis*, *quemadmodum apoplexiæ causa proxima non est spirituum animalium defectus*, *ita nec hic est causa proxima cari*, *nec lethargi nec cataphoræ*. *Wittebergæ*, 1669. *in* 4. *Liber de Nova gravissimorum trium morborum curatione*, *de Apoplexia cujus sedes non semper est cerebrum*. *Lipopsychia quæ non vitalis*, *sed animalis facultatis fractæ symptoma est*. *Paralysi*, *cujus sedes non cerebrum nec spinalis medulla nec nervus semper est*, *veluti nec causa proxima est defectus spiritus animalis*. *Anacephalæoses duæ hic subjectæ*, *quarum altera ad apoplexiam spectat*, *altera ad paralysin*. *Francofurti*, 1672. *in* 4. *Liber de Spasmorum natura* & *subjecto*, *nec non* & *de causis eorum spasmorum*, *ac earum motionum spasticarum* & *epilepticarum*, *quæ aliquando in recens defunctis*, *ac in occisis corporibus*, *maximè militum*, *qui in acie pugnantes acciderunt*, *etiamnum manifestantur*, *ac non sine admiratione deprehenduntur*. *Wittembergæ*, 1678. *in* 4.

* SCHOBERO (Gottlobio) Medico Regio di Revel, Assessore del Real Collegio di Stokolm, Medico dell' Imperadore di Russia, e Socio dell' Accademia della Natura de' Curiosi di Germania, di costui si ritrovano alcune osservazioni nella Miscellanea de' Curiosi di Germania, le quali sono le seguenti: *Dec.* III. *Ann.* IX. & X. *Observ.* 253. *De Tumore Cranii*, *Cephalalgiæ*,

gia, *Guttæ serenæ & tandem Apoplexiæ causa lethali*. *Ibid. Observ.* 254. *De Essentiæ Ambræ vi hypnotica*. *Ibid. in Ephem. German. Centur.* I, & II. *Obser.* 22. *De Delirio symptomatico melancholico*, *Purpuræ albæ excretionem propter curam perversam impediente*. *Ibid. Observ.* 23. *de Mira epilepsia*, *Dæmoniaca dicta*, *matrimonio curata*. *Ibid. Observ.* 24. *De Satyrorum in Esthonia & Olandia hisce temporibus visorum existentia*. *Ibid. Observ.* 25. *De Hæmorrhagia periculosissima per visum magicè curata*. *Ibid. Observ.* 26. *De partu magico ovorum gallinaceorum in viro lethali*. *Ibid. Centur.* III. & IV. *Appendicis pag.* 147. *Dissertatio Medica*, *de vomitu lethali ab Hepate scirrhoso*, *per navigationem inconsuetam & ebrietatem*, *in gangrænam & sphacelum mutato*, *hinc ventriculum & partes vicinas in thoracem propellente*.

La seguente osservazione si ritrova nel Giornale o negli Atti di Lipsia, del 1723. al mese di Ottobre pag. 416. e seg. *Epitome Dissertationis Medicæ : De Seminibus Loliaceis & Secalis nigris corruptis, cum farina commixtis, & alimenti loco assumptis*, *varios morbos epidemicos Anno*, 1722. *Autumnali & hyemali tempore producentibus*.

* SCHOENFELD (Vittorino) nativo di Budissa nella Slesia, si dottorò di Medicina in Marpurgo nel 1556. e nell' Accademia di questa Città fu prima Professore pubblico di Matematica, e poi di Medicina, qual carica l' adempì per lo spazio di trentacinque anni, ed ivi morì nel 1591. si hanno di lui: *De Dysenteriæ curatione liber*. *Francofurti*, 1584. *in* 8. *Consilia Medica*; *quæ extant ex in opere*, *quod Laurentius Scholtzius edidit*. *Francofurti*, 1598. *in fol.*

* SCHOENFELDER (Filippojacopo) Medico Tedesco, del quale si ritrovano: *Synopsis Medica super Pharmacopœam Augustanam*, *pro præcipuis humani corporis affectibus*, *Alphabetico ordine quantum fieri potuit accommodata : non solum artis Apollineæ studiosis & initiatis perquam utilis ac necessaria verum & omnibus Praxin Medicam aggredientibus summe proficua*. *Cui accessit Magni Hippocratis Coi Jusiurandum*. *Ingolstadii*, 1677. *in* 8. *Historiarum*, *Enarrationum & Curationum Medicarum in certis locis & notis personis observatarum*; *una cum Annotationibus Theoretico - Practicis*, *& Epistolis ad Praxin Medicam perquam proficuis*, *Ratisbonæ*, 1681. *in* 8.

* SCHOLL (Jacopo) di Argentina, da cui si compose: *Astrologiæ ad Medicinam applicatio brevis*, *deque convenientia earumdem Canones aliquot*, *ex probatissimis quibusque*, *& Astrologiæ & Medicinæ Autoribus vigilantissime collectis*. *Post hos sequitur Fasciculus totius Medicinæ*, *The-*

Theses aliquot rei Medicæ, & maxime simplicioris brevissime complectens. Argentorati, 1537. in 4.

* SCHOLTZIO (Lorenzo a Rosenaw) Slesiano, nacque in Breslavia nel 1552. Prese in Italia gli onori di Dottore di Medicina. Esercitò la Medicina prima in Freistad, luogo del Ducato di Glogaw e di poi in Breslavia sua Patria, in cui morì nel 1599. in età di 47. anni. Egli fu un gran Botanico del suo tempo. Di costui si hanno: *Aphorismorum Medicinalium, Theoreticorum & Practicorum sectiones octo. Uratislaviæ*, 1589. in 8. *Francofurti*, 1626. in 6. & 8. *Hortus Uratislaviæ situs, & varioribus Plantis consitus, carmine celebratus: cum Catalogo Botanico. Uratislaviæ*, 1587. in 4. *Consiliorum Medicinalium, conscriptorum a præstantiss. nostrorum temporum Medicis liber singularis. Opus, cum ad gravissimorum affectuum curationem, tum ob doctrinæ veritatem, omnibus Medicinam exercentibus summe necessarium, ac maxime fructuosum. Francofurti*, 1598. in fol. *Hannoviæ*, 1610. in fol. *Epistolarum Philosophicarum, Medicarum, ac Chymicarum a summis ætatis nostræ Philosophis ac Medicis exaratarum, volumen; opus; cum ob remediorum saluberrimorum copiam, tum ob variam doctrinam, ac varii generis difficilium & obscurarum quæstionum explicationem, non solum Medicis, verum etiam Philosophis utile ac necessarium. Francofurti*, 1598. in fol. *Hannoviæ*, 1610. in fol. *Johann. Cratonis a Crafthcim Commentarium de Morbo Gallico edidit. Item Johann. Pauli Pernumiæ novam & singularem, omnes totius corporis humani affectus curandi, rationem. Johan. Cratonis a Crafthcim, Consiliorum & Epistolarum Medicinalium Libros septem edidit.*

Si ritrova ancora Simone Scholtzio, di cui si ritrovano una quantità di osservazioni nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania.

* SCHONEO (Pietro) di Harlem, Dottore di Medicina, fu un' uomo molto erudito, di cui altro non si ritrovano, se non i due seguenti Poemi: *Fuga Leonis Palatini. Fuga & Clades Christiani Brunwici.*

* SCHOOCKIO (Martino) nacque in Utrecht il primo d' Aprile del 1614. da Gisberto Schoockio e da Giovanna Van Voorst, ambidue di buona famiglia. Se gli diede il nome di Martino per ragione del suo Bisavolo materno chiamato Martino Schipper, morto in Utrecht nel 1603. dopo avervi esercitata la Medicina per 50. anni. Antonio Van Voorst, suo avo materno, principiò ad insegnargli gli elementi della lingua latina. Quest' uomo, quale era dotto ed aveva una memoria prodigiosa, non lasciò, benchè cieco di fargli imparare il Nuovo Testamen-

mento, il Salterio e una parte di Virgilio. Schoockio andò in appresso al Collegio ed istudiò qualche tempo sotto Antonio Emilio. I progressi che fece sotto questo Professore furono cotanto considerabili, che si ritrovò nel 1629. in istato di portarsi nel Accademia di Franeckera, dove istudiò la Filosofia, le Matematiche e la Teologia. Ma essendo l'aria di questa Città contraria alla sua salute, se ne partì per consiglio de' suoi amici nel 1632., e si condusse a Leida per continuare i suoi studj di Filosofia e di Teologia. Dopo qualche soggiorno in questo luogo, ritornò ad Utrecht, dove ebbe la direzione di alcuni giovani studenti: impiego che lasciò nel 1635. per esser Professore delle Lingue Greca e Latina nel Collegio nuovamente eretto in questa Città. Pochi mesi dopo, questo Collegio essendo passato in Accademia, vi fu ricevuto il primo per Dottore di Filosofia. Si fermò nella sua Patria fino alla fine del 1638. in cui fu chiamato a Deventer, per farvi le funzioni di Professore d'Istoria, di Eloquenza, di Lingua Greca e di Geografia. Non mantenne lungo tempo questo posto, essendo nel 1640. passato a Groninga, per occuparvi una Cattedra di Logica e di Fisica. Nell'anno precedente era passato a nozze con aver sposato Angelica Van Merck, figlia di un Mercadante di Utrecht, della quale n'ebbe sette figli ed una femmina. Sulla fine della sua vita lasciò Groninga per andare ad essere in Francfort sull'Odera Professore di Storia. In questa Città morì egli nel 1665. in età di 51. anni. Fu Autore di molte opere, quelle però che appartengono alla Medicina sono le seguenti: *Dissertatio de ovo & Pullo. Ultrajecti, 1643. in 12. Tractatus de Turvis, seu Cespitibus, bituminosis. Groningæ, 1658. in 12. Ibid. 1668. in 12. Oratio in obitum Johannis Borgesii. Groningæ, 1653. in 4. Exercitatio Accademica, sive Diatriba de Aversatione casei. Qua accurate expeditur vexatum illud Problema: cur plurimi homines caseum, ut cibum, non modo aversentur, verum parum quin exercerentur. Groningæ, 1658. in 8. Ibid. 1664. in 12. Huic editioni præmittitur Tractatus de butyro. Disquisitio Physica de signaturis Fœtus. In qua raræ casus & proponuntur & examinantur. Groningæ, 1659. in 8. De Ciconiis, Tractatus. Editio altera priori auctior & emendatior. Amstel., 1661 in 12. De Fermento & Fermentatione, Liber, complectens multa singularia, speciatim rationem coctionis cibi in ventriculo. Groningæ, 1663. in 12. De Sternutatione, Tractatus copiosus, omnia ad illam pertinentia, juxta recentia inventa proponens. Amstel. 1664. in 12.*

Si ha similmente, Isacco Scho-

Schookio, del quale si hanno: *Dissertatio Physica, de nive cum rarissimis adhaerentibus quaestionibus, de Meteoris aqueis. Centuria variorum problematum Historico-Medico-Physicorum. Disputatio Philosophica inauguralis de Honore cum Mantissa positionum ex universa Philosophia selectarum. Oratio singularis, de Admiratione, cum annexa Gratiarum actione. Oratiuncula, qua ornatissimos juvenes a Beanismo absolvit. Sumptibus Eicbornianis*, 1673. *in* 4.

* SCHOPFFIO (Abramo) di Wittembergæ del quale si ha: ΚΑΘΟΛΟΥ *omnium praesidiorum medicorum universalium & topicorum disquisitio, qua quorumdam practicorum in administratione & usu eorumdem errores deteguntur, legitimaque utendi ratio docetur. Basileæ*, 1595. *in* 8.

* SCHOTANO (Pietro) di Sterringa, Frisone, Dottore di Filosofia e di Medicina, il quale ha dato al pubblico: *Speculum Luis pestiferæ. In quo causæ, signa, accidentia, & curatio tam praeservativa, quam curativa ob oculos ponuntur. Holmiæ*, 1621. *in* 8. *Compendium, ex Galeni Libris, de Locis affectis, conscriptum. Franeckeræ*, 1616. *in* 16.

* SCHRATEMBERGIO (Ascanio) di Trento, Dottore di Medicina, di cui si hanno: *De indicationibus curativis, libri decem, longe utiles omnibus, qui Artem Medicam profiteri volunt. Brixiæ*, 1569. *in* 8.

* SCHREIBERO (Giovanfederico) Dottore di Medicina, di cui si ha: *Idea distincta quorumdam Medicinæ principiorum*; senza data di luogo e di anno: promise ancora di dar fuori *Elementa Medicinæ, more Geometrarum demonstrata*.

* SCHREIBERO (Girolamo) di Norimberga, di cui si ritrova: *Epistola ad clarissimum virum Wolfangum Meurerum, de morbo & obitu Valerii Cordi. Extat cum annotationibus ejusdem Cordi in Dioscoridem. Tiguri*, 1561. *in fol.*

SCHROECKIO (Luca) Dottore di Medicina, Conte Palatino, Nobile dell' Imperio, Medico dell'Imperadore e della Città di Ausburgo, e Presidente dell' Accademia de' Curiosi della Natura, nacque ad Ausburgo li 20. Settembre del 1646. dove suo padre esercitava la carica di Medico della Città. Dopo avere istudiato a Jena, e fatti diversi viaggi in Germania e in Italia, ritornò nella sua Patria nel 1671. e vi fu bentosto stabilito. Passò la sua vita in una general riputazione, e morì in Ausburgo a' 3. Gennajo del 1730. nell'età di 84. anni. Non avendo egli lasciato figli, ordinò nel suo testamento, che la sua Biblioteca, qual' era numerosa e di gran prezzo, fosse in-cor-

corporata in quella della Città. Ecco le sue principali opere: *Pharmacopœia Augugana Restituta, sive examen animadversionum in dispensatorium Augustanum, ejusdemque Mantissam Hermeticam, Johannis Zwelfferi, Palatini. August. Vindelicor., 1673. in 4. Pharmacopœiæ Augustanæ restitutæ ab ejus Autore, Luca Schroeckio, Luc. Fil. suscepta defensio. Qua imprimis Friderici Hoffmanni argumentis, in Clave Pharmaceutica Schoderiana, contra prædictum Dispensatorium, pro Zwelfferi defensione prolatis, respondetur; simulq. cujusdam ficto nomine vocati Philonis Nasturtii postscriptum & hanc respiciens Schmuziana Antithesis, excutitur. Ibid., 1675. in 4. Memoria Velschiana, sive, Historia vitæ viri celeberrimi, Georgii Hieronym. Velschii, Augustani, in S. R. I. Societate Naturæ Curiosorum, dicti Nestoris. Ibid. 1678. in 4. Johannis Helwigii Observationes Physico-Medicas posthumas in lucem edidit, Scholiisque que adauxit. Augustæ Vindelicorum, 1680. in 4. Historia Moschii, ad Normam Academiæ Naturæ Curioforum conscripta, Ibid. 1682. in 4. Hygea Augustana, seu, memoria secularis Collegii Medici Augustani. Augustæ Vindelicorum, 1682. in 4. Methodus Medendi Walæo-Welschiana. Pharmacopœia Augustana renovata, Augustæ Vindel. literis Jo. Christophori Wagneri, 1710. in fol.*

Il Padre di costui anche chiamavasi Luca Schroeckio di cui si ritrovano alcune osservazioni nell' Effemeridi dell' Accademia de' Curiosi di Alemagna, come parimente nella Miscellanea di detta Accademia si ritrova Dec. 11. Anno 111. la seguente, Observ. 18. De incerto calculorum renum & veficæ judicio. *Del figlio ancora si ritrovano nelle stesse Effemeridi e nella detta Miscellanea una quantità di osservazioni.*

* SCHROEDERO (Arnoldo) di Francfort, da cui si compose: *Defensio Animadversionum & Notarum Viri Clariss. Petri Laurembergii, in Aphorismos Chymiatricos Angeli Salæ, opposita Responsioni Antonii Guntheri Billichii, Caculæ militaris profugi: in qua pueriles & miseræ illius objectiones refelluntur, fatuitas hominis detegitur, stulto pro stultitia respondetur, & demum veritas Animadversionum Laurembergianarum asseritur & vindicatur. Sine nominatione loci, ubi, & apud quem prodest, 1624. in 4. Bonum factum Flabellum, quo Fumus Chymicus & linis contumeliarum, quem in Elumbi sua sylloge Assertionum excitavit, & Medico ac Philosopho celeberrimo, Petro Laurembergio, afflare conatus est Anton. Gunther. Billichius dispellitur, & abigitur in duras per dictum Schroederum: Additis Assertionibus Chymicis Antibillichianis. Sine nominatione loci, ubi, & apud quem*

quem prostet, 1625. *in* 4.

* SCHROEDERO (Giovanni) di Francfort al Meno, di cui fu Medico ordinario, e fu uno de' primi del suo tempo inteso di Chimica e di Farmacia, le cui opere sono le seguenti; *Pharmacopœia Medico-Chymica, sive Thesaurus Pharmacologicus: In quo composita quæque celebriora: huic Mineralia, Vegetabilia & Animalia Chymico-Medicè describuntur, atque insuper principia Physico-Hermetico-Hippocratica candide exhibentur. Opus non minus utile Physicis quam Medicis. Ulmæ*, 1641. 1649. 1655. 1662. *in* 4. *Francofurti*, 1669. *in* 4. *Lugduni Batavorum*, 1672. *in* 8. *Quæ editio prioribus multo correctior, tribus Linguis, Gallica, Anglica, & Belgica, totidemque indicibus, aucta est: una cum Appendice Pharmacorum in Schroderi Pharmacopœia omissorum, & Indice morborum. Et nunc post editionem Horstio-Witzeliana, quæ appendix, & Index Morborum: & Batavicam, qua Linguæ Gallicæ, Anglicæ & Belgicæ, nomina & Indices accessere, septima emendatum, omissis locupletatum, novisque auctum a Johan. Lodovic. Vitzelio. Francofurti*, 1677. *in* 4. *Ulmæ*, 1715. *in* 4. *Quercetanus redivivus, hoc est, Ars Medica Dogmatico-Hermetica, ex scriptis Josephi Quercetani, tribus tomis digesta. Francofurti*, 1648. *in* 4. *Ibid.* 1667. *in* 4. *Hæc editio multis in locis aucta est. Ibid.* 1679. *in* 4. *Quæ editio juxta exemplar Schroderianum revisa, variisque in locis correcta & aucta est, cum Indice Rerum & verborum locupletissimo. Arnoldi Weickardi Thesaurum Pharmaceuticum Galeno-Chimicum revisit, & secundo edidit. Francofurti*, 1670. *in* 4.

* SCHROETERO (Giovanni) nacque in Weimar nel 1513. da Pietro Schroetero, Consolo di detta Città in Naumburgo, di poi si portò in Wittemberga, ed indi ne' Grigioni. Si condusse di nuovo, nel 1543. in Wittemberga, in cui fece cotal progresso nella Filosofia, che fu onorato del grado di Maestro. Nel 1545. andò a Vienna d' Austria per apparare la Medicina sotto Francesco Enerico, Volfango Lazio e Mattia Cornaci. Si ammogliò con una nobile Vidua, di cui ebbe varj figli. Calò nel 1549. in Italia, dove in Padova, per maggiormente perfezionarsi, studiò la Medicina sotto Giovanni Montano. Ritornò in Vienna nel 1551. e pubblicò un libercolo *de Prædictionibus*: ed ivi a' 2. Gennajo del 1552. prese in S. Stefano le insegne di Dottore di Medicina, e fu poscia annoverato tra pubblici Professori; nè passò molto tempo che fu chiamato nella Corte di Massimiliano, Re di Boemia, per esercitarvi la Medicina, ma essendo chiamato nel 1554. dall' Elettore Giovanfederico, ritornò nel-

la sua Patria, e quantunque avesse ritrovato esso Elettore passato tra più a' 3. di Marzo, fu però, in che vi giunse, dichiarato Professore nell' Accademia di Jena e Archiatro de' Duchi di Sassonia. In questa carica di Archiatro, stando infermo il suo Principe Giovanfederico II., fu obbligato portarsi per due volte in Italia, sì per ascoltare i sentimenti de' Medici Padovani sulla malattia di detto Principe, sì anche per ottenere un salvo condotto per lo suo Principe dal Doge di Venezia Lorenzo Prioli, affin di potersi portare liberamente alli bagni di Abano. Si rese egli molto benemerito dell' Accademia di Jena con impetrarle nel 1557. a' 15. di Agosto, che gli Scettri dell' Accademia fossero di argento indorato, e ne' contorni di essa fabbricò molte case, commode ad abbitarsi, e indusse altri a far lo stesso; si affaticò ancora accioche i Principi colla loro liberalità erigessero un Collegio. Fu egli il primo che fu fatto nel 1558. Rettore dell' Accademia; Fu però prima mandato da' Duchi di Sassonia all' Imperadore Ferdinando I. per ottenere privilegj a favor dell' Accademia, quali non era così facile a poterli impetrare, egli però pienamente gli ottenne, e quindi passò quest' Accademia nel 1558. ad essere Università. Fu a' 19. Febbrajo del 1579. creato per Imperiale autorità in Padova Conte Palatino Cesareo esso con i suoi figli, avendo però prima ottenuto a' 6. Decembre del 1557. da Ferdinando I. Imperadore Diplomi di Nobiltà. Di lui si narra, che entrato in una camera di ammalato, ed avendone esattamente contemplato l' aspetto, pronunciava immediatamente qual' era il suo morbo, e quali i rimedj che dovevansi praticare. Spossato finalmente dalle fatiche, avendo insegnato nell' Accademia di Jena per lo spazio di 30. anni, fu attaccato da un' asma, alla quale essendo sopraggiunta una risipola al piede, che per lo passato gli era famigliare, questa essendosi cancrenata, il fece passar tra' più all' ultimo di Marzo del 1593. in età di 80. anni. *Zeumero in vitis Professor. Jenensium*. Le sue opere sono: *Typus ex Hippocrate Galeno, aliisque bonis Autoribus, per quem, cognitis ex motu & cursu siderum mutationibus anni, uno intuitu de Futuris inde morbis, unusquisque facilè prædicere poterit*. *Viennæ Austriæ*, 1551. *in* 8. *Brevis & necessaria Contagionis & Pestis Adumbratio, Positionibus scripta*. *Jenæ*, 1584. *in* 4. *Consilia aliquot Medica*. *Extant eo in opere, quod Johan. Philippus Brendelius collegit & edidit*. *Francof.* 1651. *in* 4. *& quod Johannis Wittichius edidit*. *Francof.* 1604. *in* 4. *Epistola Medica ad Justinum Peizoldum, de Morborum malignorum sui temporis curatione*. *Extat eo in*

opere

opere, quod Laurentius Scholtzius edidit. Francofurti, 1598. in fol. pag. 303.

* SCHROETERO (Giovanfederico) figlio del precedente nacque a Jena nel 1559. Ebbe costui un' ingegno cotanto felice, che a buon' ora coltivato da' suoi maggiori, fu in istato nell' età di 15. anni di ottenere la laurea dottorale della Filosofia e nel diecesettesimo anno fu reputato idoneo di avere l' onore di Maestro nel 1577. a Jena. Portossi in appresso in altre Accademie, come in Padova, in Vienna, in Lipsia, a Ginevra e in Basilea, nelle quali cotal progresso fece nello studio della Medicina, che fu stimato degno figlio di Giovanni Schroetero, e fu della medesima creato Dottore in Basilea. Dopo tre anni prese per moglie Barbara Vogelio, originaria di Dresda. E nel 1583. col consenso del Senato Accademico fu da i Principi di Sassonia annoverato tra' pubblici Professori dell' Accademia di Jena, e nel 1586. ne fu eletto Rettore. Passati alquanti anni, così portando i suoi affari, se ne partì, e si portò a Bautzen, in cui era stato chiamato per esercitare la carica di Fisico ordinario. Quantunque nell' Arte Medica non avesse motivo di lamentarsi della sua felicità, riuscendogli il tutto molto prospero, volle nondimeno applicarsi alle Leggi, e ritornato a Jena a' 31. Marzo del 1593. si condusse a Basilea, dove ricevè a primo Giugno l' onor di Dottore delle medesime. Ripatriatosi, veniva in detta sua Patria cognominato il Dottore, esercitando l' una e l' altra Professione. Ebbe delle varie chiamate presso Principi ed altre persone illustri; ma volle egli più tosto vivere a se stesso, che impiegare i suoi talenti presso i Magnati, solendo allò spesso recitare quello trito verso:

Nemo sit alterius, qui suus esse potest.

Era soggetto a calcoli, e fu finalmente per essi travagliato da fierissimi dolori, de' quali non essendo ancor perfettamente libero, volendo giorno e notte assistere nel 1625. a suo figlio Pietro Elia, Cancelliere allora, infermo di grave morbo, attaccossi per contagio una diarrea con febbre lenta e continua, con cardialgia e inquietudine, a quali gravi malanni aggiungendosi un dispiacere indicibile per la seguita morte del figlio, passò tra più a' 2. Decembre dello stesso anno, e a' 13. dello stesso mese fu seppellito assieme coll' figlio. *Zeume-*

mero in vitis Professor. Jenensium. Di lui si hanno : *De omnibus in universum totius corporis humani Humoribus, liber. Patavii*, 1582. *in* 4. *Commentaria in librum Hippocratis* περὶ φύσεως ἀνθρώπου *Quibus adjectæ sunt Digressiones duæ ejusdem Authoris, de propagatione & Authoribus Philosophiæ ; nec non de præcipuis illustrium Philosophorum ante Aristotelem circa principia generationis, opinionibus. Jenæ*, 1585. *in* 8.

* SCHROETERO (Filippojacopo) altro figlio di Giovanni Schroetero, nacque a Vienna d'Austria agli 8. Luglio del 1553. Seguitò le orme del Padre, applicandosi alla Filosofia e alla Medicina, della prima fu fatto Baccelliere nel 1567., e della seconda nel 1576. Viaggiò in esteri Paesi, e specialmente in Italia, dove si portò in Padova. Di ritorno prese le insegne di Dottore di Medicina in Jena a' 9. Giugno del 1581. ritrovandosi il Padre Decano, con aver prima fatta una disputa *de Febri ardente*. Nell' anno appresso a' 29. Marzo fu tra' pubblici Medici Professori ricevuto, e fatto collega del Padre insieme e del Fratello. Ebbe cinque volte l'onore e la dignità di Rettore, e morì à 1. Giugno del 1617. Scrisse siccome si è detto di sopra : *Disputatio de Febri ardente. Jenæ*, *in* 4. *Zeumero in vitis Professor. Jenensium*.

Si ritrovano ancora MAURIZIO SCHROETERO, di cui si ha : *De fluxu Hæmorrhoidali, Epistola : Extat cum Gregorii Horstii observat. Medicinal. Singular. Liber. IV. prioribus. Ulmæ*, 1628. *in* 4. *pag.* 437. E CHRISTOFANO SCHROETERO, del quale si trovano due osservazioni nella Miscellanea de' Curiosi Decur. II. ann. 4. obser. 106. & 107.

* SCHULTZIO (Goffredo) nacque a' 20. Aprile del 1643. da Cristofano Schultzio, Professore delle Matematiche nel Ginnasio di Maria Maddalena di Breslavia. Fece i primi studi delle Umanità e delle Lingue Greca, Latina ed Ebraica sotto del Padre e sotto di altri valenti Uomini, pubblici Professori dello Ginnasio di Breslavia. Ebbe una quasi naturale inclinazione agli studj Matematici e Filosofici, alli quali aggiunse in fine quello della Medicina. Per rendersi più avvanzato ne' medesimi, lasciò la Scuola di sua Patria, e si portò nel Maggio del 1666. in Lipsia, donde dopo non lunga dimora, si condusse per consiglio de' suoi parenti e degli amici nell' Accademia di Jena, dove per mezzo di Cristofano Richtero, Rettore della medesima, fu ascritto nel ruolo degli Accademici : quivi attese agli studj Filosofici sotto Gasparo Posnero e Giorgio Goetzio, e alle Matematiche sotto Erardo Weigelio, e agli studj della Medicina si applicò con molto ardore sot-

to Guernero Rolfincio, Giovanni Teodoro Schenckio e Giovanni Arnoldo Federici; ma seguitò fra gl' altri la direzione dello Schenckio, sotto il cui auspicio sostenne pubblicamente due dispute, ricavata la prima dalla Sinopsi delle Istituzioni Mediche del detto Schenckio: *De causis morborum*, e la seconda che difese, fu una dissertazione *De succino*. Intraprese un viaggio letterario, portandosi nel mese di Maggio del 1671. in Norimberga, dove osservò delle antichità, e delle cose curiose sì naturali che artificiali, e fecesi conoscere dall' Volckamero. In Augusta attaccò amicizia con gli Schroeckii, Padre e Figlio; quindi per la Baviera e per lo Tirolo si portò a Venezia ed indi in Padova, e in quest' ultima Città fu camerata del Medico Carlo Offredo, in casa di cui abitavano varj suoi connazionali. Quivi frequentò di continuo il pubblico Spedale e le pubbliche e private sezioni anatomiche, non senza suo gran profitto, che fu stimato degno di ricevervi a' 14. Ottobre del 1671. la laurea di Dottore di Filosofia e di Medicina. Nel mentre che pensava di portarsi a visitare altri luoghi interiori dell' Italia, fu chiamato dal vidno Padre, dalla vecchiaja oppresso e da' mali, mutò pensiero, ripatriandosi circa la fine del Maggio del 1672. Diede principio con una seria estraordinaria applicazione all' esercizio della Medicina, che apportò non piccolo vantaggio al pubblico. L' Accademia Imperiale della Natura di Germania ebbe i suoi principj nella Città di Breslavia nel 1670. e il Sachsio e 'l Vollgnadio furono quelli, che vi si impiegarono nel raccogliere e pubblicare l' annue Effemeridi; ma essendo morto il Sachsio, non potè tutto il peso tolerarsi dal solo Vollgnadio: quindi scorgendosi la vasta e varia erudizione dello Schultzio, fu chiamato in ajuto con Jenisio e Burgio; onde egli essendosi in questo impiego ben disimpegnato con somma soddisfazione dell' Accademia, nel 1676. fu senza sua saputa ammesso nel Collegio Accademico per Aggiunto, e gli fu dato il nome sì dal Presidente Fehrio, come dal suo successore Volcamero di *Egineta*. Dopo la morte del Vollgnadio passò quest' Accademia in Norimberga, dopo essersi tenuta per lo spazio di diece anni in detta di sopra Breslavia. Il nostro Schultzio, anche in quel tempo che dimorava in Italia, fu incaricato dalla detta Accademia di adoperarsi di guadagnare all' Accademia i dotti uomini Italiani, affinche arricchissero e la onorassero colle loro rare e curiose osservazioni. Egli non faticava sol tanto nella raccolta dell' Effemeridi e delle Miscellanee, ma manteneva ancora

eora per beneficio di detta Accademia commercio letterario con i primi dotti dell' Europa. Non solo era egli inteso delle morte lingue dotte, ma parlava ancora le viventi, cioè, l'Italiana, la Francese, la Inglese, e la Olandese. Fu non solo reputato per un famoso Medico e per un dotto Naturalista, ma fu ancora tenuto per un diligente Astronomo, come il dimostrano le sue osservazioni, registrate tanto negli Atti di Lipsia, quanto nell' Effemeridi di Germania, anzi l'Evelio, celebre Astronomo, ne faceva un particolar conto, e fu ancora uno degli ammiratori della sua varia erudizione: accrebbe ancora la Bibblioteca pubblica dell' Università di sua Patria di una macchina, per l' uso delle osservazioni Astronomiche. Si ammogliò per la prima volta nel 1674. ed essendogli morta nell' anno appresso Anna Maddalena Rungio, sua prima moglie, come anche un bambino che n'ebbe, passò a seconde nozze nel 1688. con Anna Maddalena Henia, che 'l fece Padre di tre figliuoli maschi, de' quali due, dopo la morte del Padre ne restarono superstiti. Morì lo Schultzio a' 14. Maggio nel 1698. Le sue opere sono, oltre varie osservazioni che si ritrovano nell' Effemeridi e nella Miscellanea de' Curiosi di Germania, e le opere inedite: *Dissertatio Pharmaceutico-Therapeutica de natura Tincturæ Bazoarticæ D. Johannis Michaelis, cum Appendice collectanea ob naturam symbolicam & homogeneam, de Tinctura simplici. His præfixæ sunt Epistolæ honorariæ nonnullorum Veteranorum Medicorum. Hall. Saxon.* 1678. *in* 8. *Scrutinium Cinnabarinum seu Triga Cinnabriorum, quæ sistit Naturam Cinnabaris, Antimonii, Nativæ, & Factitiæ vulgaris; nec non specifici Cephalici D. Johannis Michaelis, cum Appendice de Emplastro Magnetico Hernias Scrotales curante, ad Enchiresin Chemicam & Clinicam Praxin accomodatum. Ibid.* 1680. *in* 8.

* SCHULTZIO (Giovannarrigo) Dottore di Medicina, e discepolo di Federico Hoffmanno pubblico Professore nell' Università di Altorf, e Membro dell' Imperial Accademia de' Curiosi della Natura di Germania, di cui si hanno le seguenti opere: *Historia Medicinæ a rerum initio ad annum Urbis Romæ* 535. *deducta. Lipsiæ*, 1728. *in* 4. *Dissertatio Medica de Athletis veterum eorum diæta & habitu. Dissertatio de Elleborismis veterum*. Uscirono queste al pubblico nel 1717. e la prima ritrovasi nelle opere di Hoffmanno. Nella raccolta di dispute Mediche pubblicate, dal Haller si ritrovano To. 11. *Dissertatio sistens ægrotum asthmaticum usu radicis scillæ sublevatum. Halæ*, 1735. *Mens. Setemb.* To.

V. De

v. *De Mercurialium usu in febre quartana curanda. Halæ*, 1742. To. VI. *Disputatio, quâ corporis humani momentanearum alterationum specimina quædam expenduntur, inque causas earum inquiritur. Halæ, Septembis* 1741. *Lausannæ* 1748. *in* 4. Compose anche la vita di Federico Hoffmanno, che si ritrova alla Fronte delle opere di questo gran Medico.

* SCHULTZIO (Baltassare) di Breslavia, da cui si composero: *Synopsis Historiæ universalis de Mundo. Item de Homine. Wittebergæ*, 1606. *in* 12. *Consilium Medicum, pro curanda valetudine. Wittebergæ*, 1606. *in* 12. *cum ex multis Medicorum libris, tum maximè ex Johannis Heurnii Ultrajectini. Institutionibus conformata*, XII. *Disputationibus exhibita, & in Accademia Wittebergensi, Exercitio privato, eventilata. Lipsiæ*, 1601. *in* 8.

* SCHORIGIO (Martino) Dotto Fisico di Dresda, del quale si hanno, oltre di due osservazioni nella Miscellanea de' Curiosi di Germania, le seguenti opere: *Spermatologia Historico-Medica, h. e. seminis humani consideratio Physico-Medico-Legalis. Francof. ad Mœn.*, 1720. *in* 4. *Sialologia Historico-Medica, h. e. Salivæ humanæ Consideratio Physico-Medico-Forensis. Dresdæ*, 1723. *in* 4. *Chylologia Historico-Medica, h. e. Chyli humani sive succi nutritii Consideratio Physico-Medico-Forensis. Dresdæ*, 1725. *in* 4. *Parthenologia Historico-Medica; hoc est, Virginitatis Consideratio. Dresdæ & Lipsiæ*, 1729. *in* 4. *Muliebria Historico-Medica; id est, Partium genitalium Muliebrium Consideratio Physico-Medico-Forensis. Dresdæ & Lipsiæ*, 1729. *in* 4. *Gynæcologia Historico-Medica, h. e. Congressus Muliebris Consideratio Physico-Medico-Forensis. Dresdæ, & Lipsiæ*, 1730. *in* 4.

* SCHWABO (Giovanni) di Feldkirk, Città di Alemagna, del quale si ha: *De horribilium atque horrisonorum* πυροβόλων, καὶ σφαιροβόλων *tormentorum bellicorum vulnerum essentiis & curatione, Disputatio. Extat Decade* II. *Disputat. quas collegit & edidit Joh. Jac. Genathius Basileæ*, 1619. *in* 4.

* SCHWALBACIO (Gianogiorgio) di Franconia, da cui si compose: *Dissertatio Physica de Ciconiis, Gruibus, & Hirundinibus quò exeunte æstate abvolent, & ubi hiement. Spiræ*, 1630. *in* 4.

* SCHWARTZIO (Giovangasparo) Pratico di Chirurgia, del quale si hanno molte osservazioni Chirurgiche, fatte per via di taglio, di punta e per via di schioppo; vengono molto lodate da Goelicke, Hist. Chir., e sopra tutto ne loda la docilità, e la ingenuità dell' Autore, il quale non si vergognò di confessare gli errori da esso commessi nella cura di dette ferite, e seguitare

gli

gli altrui sentimenti, come più ragionevoli de' suoi.

* SCHWARTZIO (Bertoldo) altrimenti detto *Costantino Ancklitzen*, ordinario di Friburgo nella Germania, e Monaco di Professione, fu l' inventore della polvere da schioppo, e dell' armi da fuoco: disgraziato sperimento che scoprì per mezzo della Chimica. Dicesi, che avendo pestato il nitro in un mortajo, fu sorpreso dal vedere che 'l fuoco subito vi si attaccò: il che l' obbligò ad intracciarne la ragione. Egli la conobbe, e giunse per gradi fino ad inventare la polvere da schioppo, e poi le armi da fuoco. In un trattato che si ha tra le opere di Alberto Magno, questo Bertoldo Schwartzio, o *il Nero*, dice che egli era Francescano, e che si trovava in carcere allora, che inventò la polvere. L' uso cominciò a divenire comune circa l' anno 1380. ed i Veneziani se ne servirono contra li Genovesi, principalmente nell' assedio di Chiozza. Bisogna però confessare, che la polvere da schioppo non era ignota prima di questo tempo; perche Petrarca ed alcuni altri sembrano parlarne nelle loro opere. Scaligero, Forcatolo, Argolo ed altri Autori ci han lasciati Epigrammi ingegnosi contra gl' inventori di una cosa sì perniciosa. Uno di essi fa così parlare una di queste macchine nel *Pamphidius Saxus*:

Vis, sonitus, rabies, motus, furor, impetus, ardor,
Sunt mecum, Mars hæc ferreus arma timet.

Chitreo riferisce ancora nel suo Itinerario questi due versi, che ritrovò in Venezia:

Cerberus evomuit triplici de gutture flammas,
Sulphura, sal, nitrum, fulmina, bella, globos.

Moreri le Grand. Diction. &c.

* SCHWENCKFELZIO (Gasparo) di Slesia, del quale si hanno: *Stirpium & Fossilium Silesiæ Catalogus: In quo præter etymon, natales, tempus, natura & vires, cum variis experimentis assignantur*: Lipsiæ, 1601. in 4. *Thesaurus Pharmaceuticus, Medicamentorum omnium ferè facultates & præparationes continens, ex probatissimis quibusque Autoribus collectus. Adjectus est Guil. Rondeletii Tractatus de Succedaneis*. Basileæ, 1587. in 8. Francof., 1680-

1680. in 8. *Descriptio & usus Thermarum Hirsbergensium. Cui accedit de Aquis mineralibus, & Thermis ferinis instructio generalis. Gorlicii*, 1607. in 8. *Theriotrophejum Silesiæ. In quo Animalium, hoc est, quadrupedum, reptilium, avium, piscium, & insectorum natura, vis ac usus, perstringitur. Lignicii*, 1603. in 4.

* SCLAFANO (Giovannantonio) altrimenti detto SCROFANO Raguseo, nacque a' 4. Luglio dal 1605. si applicò alla Medicina, e ne prese la laurea in Messina a' 9. Maggio del 1625. Per la fama del suo sapere fu dichiarato Archiatro nella Contea di Modica in Sicilia nel 1645. Abitava qualche volta nella Città di Scicli, ove si ammogliò, e vi aprì nella propria casa un' Accademia di lettere amene, nella quale ebbe la occasione di palesare l' eleganza e l' amenità del suo ingegno. Attese parimente alle scienze Matematiche ed Astronomiche sotto Giovambattista Odierna. Era perito di Musica, e in questo genere compose molte cose. Fu egli ancora un famoso Poeta. Morì in Modica a' 14. Novembre del 1681. e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria del Soccorso in una Cappella a spese sue fabbricata. Da lui si cacciò alla luce la seguente: *De febri populari, quæ vagata est per totum Siciliæ Regnum Anno 1672. Epistola. Panormi*, 1673. in 8.

* SCLANO (Salvò) Dottore di Medicina e di Filosofia; fu inteso anche molto di Matematica, che ne fu pubblico Professore, come si ha da Giangiuseppe Origlia Paolino nell' volume II. della Storia dello Studio di Napoli. Fu anche un diligente Settore Anatomico nell' Università Napolitana. Fiorì circa il 1586. secondo Renato Morò. Di costui abbiamo. *Commentaria præclarissima in tres libros Artis Medicinalis Galeni. In quibus non solum omnia quæ ad artem pertinent, planissimè explicantur, sed etiam Quæstiones omnes tam Medicæ, quam Philosophicæ, discutiuntur, & omnium ferè Interpretum probatorum opiniones examinantur. Venetiis*, 1597. in 4. *Commentaria in Aphorismos Hippocratis. Venetiis*, 1579. 1583. in 4. *Apologia ad Johannem Altimarum, Med. Neapolitanum, quod ea quæ dixit in Commentariis ad Aphorismos contra Altimarum, sint verissima, & adducta ab eo in oppositum, nihil penitus concludunt. Venetiis*, 1584. in 4. *Consilia quædam Medica. Extant eo in Opere, quod Josephus Lautenbachius collegit & edidit. Francofurti*, 1605. in 4.

* SCOTO (Michele) nacque a Balwirie nella Contea di Fifa nella Scozia, sul principio del Regno di Alessandro II. cioè circa il 1214. Dopo essersi applicato allo studio

ſtudio delle belle lettere e alle Matematiche nella ſua Patria, ſi portò in Francia dove dimorò alcuni anni. Avendo in appreſſo ſaputo, che l' Imperadore era Protettore delle Genti di lettere, e che amava far loro del bene, ſi reſe alla ſua Corte, nella ſperanza di ſperimentarne gli effetti della ſua liberalità. Si fermò qualche tempo preſſo queſto Principe, e gli dedicò alcune opere; ma il buon volere che detto Principe gli teſtimoniò, non gli apportò un grand'utile, ritrovandoſi troppo diſtrutto dalle guerre, che aveva ſulle braccia, per poter penſare alle Scienze, e biſogno pur troppo aveva di denaro per ſpargerlo tra'dotti. Quindi ſcorgendo molto bene lo Scoto che nulla gli rimaneva da ſperare da queſto Imperadore, ſi ritirò dalla ſua Corte, e ſi applicò allo ſtudio della Medicina, di cui volle ſaperne tutte le parti, e in particolare la Chimica ed anche l' Alchimia. Eſſendoſi per molti anni fermato in Alemagna, paſsò in Inghilterra, dove fu molto ben ricevuto dal Re Eduardo, che 'l ritenne per qualche tempo preſſo di ſe: e ſi reſe in appreſſo nella ſua Patria, dove dimorò per tutto il reſto de' ſuoi giorni, e vi morì nel 1291. in età di circa 77. anni. La ſua perizia nella Chimica e nelle Matematiche il fece paſſare per Mago nella mente dell' volgo, il che non deve recar meraviglia conſiderandoſi il ſecolo in cui viſſe lo Scoto. Di lui ſi hanno l' opere ſeguenti: *Phyſiognomia & de hominis procreatione. Pariſiis*, 1508. *in* 8. *Quæſtio curioſa de natura Solis & Lunæ. Extat volumine quinto Theatri Chymici, editi. Argentorati*, 1622. *in* 8. *Avicennam de animalibus ex Arabico in Latinum tranſtulit. Extat in fol. editionis neque tempore neque loco expreſſis. Tractatus de ſecretis naturæ. Francof.* 1615. *in* 12. *Extat etiam cum Alberti Magni Libello de Secretis Mulierum. Edit. Amſtelodami*, 1655. 1662. 1665. 1669. *in* 12. *Menſa Philoſophica. Lipſiæ*, 1603. *in* 8.

* SCOTO (Jacopo Martino) di Dunkel, piccola Città di Scozia, del quale ſi ritrova: *De prima ſimplicium & concretorum corporum generatione diſputatio. In qua Ariſtotelis, Galeni, & aliorum ſententia de ſimplici & abſoluta generatione, deque elementis, quatenus ad generationem deſiderentur, proponitur. Cum præfatione Guil. Tempelli. Cantabrigæ*, 1584. *in* 8. *Lug.*, 1589. *in* 8. *Francof.* 1589. *in* 8.

* SCRIBANI (Carlo) nacque in Bruſſelles da Italiana famiglia, originaria di Aleſſandria. Fatti i ſuoi primi ſtudj preſſo de' Geſuiti con gran profitto, volle entrare nel loro Ordine Religioſo; dove ſi reſe celebre e per

per gli suoi religiosi costumi e per la dottrina. Era egli un bravo erudito, un dotto Filosofo e un famoso Teologo, e se l' Istituto della sua Compagnia lo avesse permesso, sarebbe stato decorato della Mitra e Pastorale; su però egli Rettore de' Collegj di Bruselles e di Anversa, e Provinciale di Fiandra. Morì in Anversa a' 24. Giugno del 1629. in età di 69. anni. Egli fu molto amico di Giusto Lipsio, per cui scrisse una difesa. Fu egli Autore di molte opere, per le quali si rese celebre nella Repubblica delle lettere; ma quelle che al nostro Istituto appartengono, sono: *Medicus Religiosus*. *Philosophus Christianus*.

SCRIBONIO LARGO, Medico, il qual viveva sotto gl' Imperadori Tiberio e Claudio, *fu scolare di Apuleo Celso*. Guadagnò somme immense per le sue diverse specie di rimedj, e compose una Raccolta circa la composizione de' medicamenti, che è allo spesso citata da Galeno. Egli dedicata l' aveva a Giulio Callisto, che era tra tutti i Liberti di Claudio il più favorito. Non solamente da questa dedica si può giudicare del tempo, in cui Scribonio visse: Quest' Autore parla in un luogo di Messalina e di Claudio d' una maniera, che non permette dubitare, che non abbia scritto sotto il loro Regno: *Messalina*, dice, *la sposa del nostro Dio Cesare*. Come si può anche dallo stesso Scribonio ricavare, che fu a tempo di Tiberio ancora; poiche nel capo 120. scrive egli di avere avuto un certo medicamento da Atimeto, servo di Cassio Medico e Legato dell' Imperador Tiberio. Quest' opera è stata impressa molte volte nel sedicesimo secolo sotto questo titolo: *De compositione Medicamentorum liber*. *Basileæ*, 1529. *in* 8. *Venetiis*, 1547. *in fol. apud Aldum pag.* 142. *Lutetiæ in Medicæ Artis Principes apud Henrigum Stephanum*, 1567. *in fol.* Johannes Rhodius recensuit & notis illustravit. Adjecto Lexico Scriboniano 1657. in 4. *Di più*: Antidota, quibus curantur, qui malam potionem sumserunt. Extat cum Laurentii Frisii Epitome de curandis pustulis Gallicis. Basileæ in 4. Pars Scribonii quæ tractat de simplicibus, excusa etiam. Argentorati, 1532. in fol.

Alcuni dotti han creduto, che l' opera di Scribonio fosse stata scritta in Greco, e che quella che noi abbiamo in Latino, non è che una traduzione, la quale è ancora stata fatta lungo tempo appresso: ciò che loro ha dato luogo di credere questo, è, che gli è sembrato, che il Latino di Scribonio non corrisponde alla purità, che questa Lingua conservava ancora al tempo di Claudio. Ma Rodio ha fatto vedere, che questi dotti si ingan-

gannano, e che il nostro Scribonio ha tutta l' aria di uno originale, benche la Lingua non ne sia tutto affatto si pura come quella di Celso, che non lo aveva preceduto di molto; ciò che prova soltanto, secondo Rodio, che coloro che vivono nello stesso tempo, non parlano sempre egualmente bene. In effetto l'intiero libro dimonstra, ch' egli lo ha scritto in Latino; e ringrazia Callisto nella prefazione di ciò, che ben volentieri tolerò la pena di presentare il suo trattato Latino all' Imperadore. *Giano Cornaro fu il primo, che nella prefazione a Marcello Empirico, nella cui opera sono inserite quasi intiere le composizioni di Scribonio, sospettò, che Scribonio non avesse già scritto in Latino, ma in Greco, e che di poi fosse stato reso Greco-Latino circa il tempo dell' Imperador Valentiniano: a questo sentimento si unirono Barzio, Gasparo Hoffmanno ed Ermanno Conringio. Nondimeno un tal pensamento del Cornaro fu nervosamente impugnato, molti anni prima del Rodio, da Marsilio Cagnato, Medico Veronese, nel libro* 3. Variar. Observ. cap. 14., *in cui parla appieno dell' opera di Scribonio, e rigetta validamente le ragioni del Cornaro senza nominarlo, e delle ragioni di costui si è servito in buona parte il Rodio. Nella stessa prefazione rammemora Scribonio di averne composti altri*: Scripta sua Latina Medicinalia, *come se altre opere scritte avesse in Greco. Quest' opera non intiera è a noi pervenuta, ritrovandosi alcune composizioni riferite da Galeno di Scribonio, che non ritrovansi nello Scribonio che abbiamo: notano gli eruditi che nel capo 166. vi mancano alcune composizioni. Il Rodio fa molto conto della prima edizione di quest' opera, fatta in Parigi nel* 1529. *in* 8., *dopo la quale nello stesso anno uscì quella di Basilea notata di sopra. Generalmente vien' egli stimato Empirico; ma qualcheduno lo reputa forse della scuola di Asclepiade come il citato Cagnato; perche nella composizione* 75. *vien chiamato dallo Scribonio* Asclepiades noster; *altri però stimano, che stato non fosse egli tanto opposto a i Dogmatici e in particolare ad Asclepiade. Si scrive ancora, che fosse stato Medico dell' Imperador Claudio nel seguirlo in Brettagna, come appare dal capo* 163. *dalla sua opera, in cui parlando del trifoglio acuto dice di averlo ritrovato*, in Lunæ portu cum Britanniam peteremus cum deo nostro Cæsare &c.

Quanto alla persona di Scribonio, il suo nome denota, ch' egli era Romano e della famiglia *Scribonia*; almeno si è creduto che avesse preso imprestito il nome di questa famiglia ad esempio di altri stranieri, i quali avevano giunti li nomi

delle

delle antiche famiglie alli loro. Vien parlato di uno *Scribonio* nella Iscrizione seguente, e Rodio crede che è lo stesso di colui, di cui noi parlamo:

Scriboniæ jucundæ
L. Scribonius Asclepiades
Uxori statuit.

* SCRIBONIO (Guglielmo Adolfo) Medico e Filosofo Tedesco, era di Marpurgo, e visse circa la fine del sedicesimo secolo. Ebbe della stima per la metodo di Ramo: e fu uno di coloro, che sostennero, che bisognava punire gli Stregoni, e che la prova dell' acqua era legittima in questa specie di processo. Le sue opere sono: *Rerum Physicarum juxta leges Logicas Physica explicatio, auctior, inque tres libros distributa. Basileæ*, 1583. *Londini eodem anno. Cui accessit Isagogice Sphærica methodice proposita*, *in* 8. *Physica ejus iterum edita fuit cum Animadversionibus Timothei Bright. Cantabrigii*, 1584. *in* 8. *Anti-Piscator Logicus ad Logicas exercitationes Johannis Piscatoris respondens. Basileæ*, 1588. *in* 8. *Idea Medicinæ, secundum Logicas leges informandæ & describendæ, cui accessit, de inspectione urinarum contra eos, qui ex qualibet urina, de quolibet morbo, judicare volunt. Item de Hydrope, de podagra, & dysenteria, Physiologia corporis. Lemgoviæ*, 1584. *in* 8. *Basileæ*, 1585. *in* 8. *De Sagarum natura & potestate, deque his recte cognoscendis & puniendis, Physiologia. Ubi de purgatione earum per aquam frigidam, contra Johannem Ewichium in Republica Bremensi, & Henricum Neuwaldum in Academia Helmæstadiensi, Doctores Medicos & Professores. Marpurgi*, 1588. *in* 8. *Petri Hispani Thesaurum pauperum, cum adjuncto Thesauro sanitatis Joh. Libautii recognovit & edidit. Francof.*, 1576. *in* 8.

SCRIGIAH Al-Malathi, Autore Arabo, il quale scrisse una opera titolata: Storia de' Medici e della Medicina.

* SCRIVERIO (Pietro) nacque in Harlem a' 12. Gennajo del 1576. Fece nella sua patria i suoi primi studj: di poi si portò a Leida per istudiarvi la Giurisprudenza; ma la lasciò ben tosto per darsi intieramente alla Poesia.

Fu il primo che pubblicò le Favole d' Igino, e pubblicò gli antichi Storici d' Olanda. Perdè la vista circa la fine della sua vita. Valerio Andrea, *Bibliotb. Belgica*, mette la nascita di Scriverio nel 1576. ed Hoffmanno,

no, *Lex. Univer.* dice che questo Autore morì nell' anno 1653. secondo ciò doverebbe egli esser morto in età di 77. anni: però Hoffmanno scrive che morì in età di 73. anni; onde bisogna che vi sia occorso errore o nell'uno o nell' altro. Egli fu Autore di molte opere, ma quella che fa al nostro proposito è la seguente: *Saturnalia, sive, de usu atque ab usu Tabaci. Harlemi*, 1628. *in* 8. *Extat etiam cum Johannis de Mediolano Schola Salernitana, in* 12.

* SCROFA o SCROTA (Tremellio o Gneo Tremellio) Plutarco scrive nella vita di Crasso, che costui fu Questore. Columella dice, *lib.* 1. *cap.* 1., & *lib.* 2. *cap.* 1., ch' egli rese l' agricoltura eloquente, e che pubblicò molti precetti elegantemente e dottamente; lo stesso ne dice Varrone, *lib.* 1. *cap.* 1. L' origine di questo cognome di *Scrofa* vien riferita da Macrobio, Saturnalior, *Lib.* 1. *cap.* 6., in tal guisa, che ritovandosi Tremellio colla sua famiglia e con suoi figli in villa, i suoi servi rubarono una Scrofa del vicino, che andava pascendo, e la uccisero. Il vicino chiamati i custodi, i quali circondarono il tutto, acciò quella non potesse scappare, chiese a Tremellio di ristituirgli la Scrofa. Tremellio inteso avendo dal suo castaldo come andata era la facenda, fe mettere la Scrofa uccisa sotto le schiavine, su di cui coricavasi la moglie; onde permise dal suo vicino di far diligenza nella sua casa: quando costui giunse alla camera, fece il seguente giuramento, ch' egli nella sua villa non aveva Scrofa alcuna se non quella, che stava sotto le schiavine, e mostrò il letticiuolo. Da questo lepido giuramento fu dato a Tremellio il cognome di Scrofa. Altri riferiscono, che avendo Tremellio ammazzato l' impostore Filippo, che si era dichiarato per figlio di Perseo, Re di Macedonia, allora prese il cognome di Scrofa, perche incoraggiando i suoi soldati a portarsi bene, gli aveva assicurati che dissiparebbe gli nemici, *ut Scrofa porcos* ved. Rollin Histoir Rom. tom. 8. liu. 26.

* SCROFA (Sebastiano) Medico di Cambray, perito nelle lingue Greca e Latina, e celebre Filosofo, il quale *Galeni de succorum bonitate & vitio, in latinum transtulit cum castigatione Julii Alexandrini. Lugduni*, 1547. *in* 16., come anche *de remediis parabilibus* περὶ εὐπορίστων.

* SCULTETO (Giovanni) nacque in Ulma nel 1595. da Michele Sculteto, marinajo. Nel 1621. prese in Padova la laurea di Dottore di Filosofia, di Medicina e di Cirugia. Ritornato nella sua patria fu nel 1625. ammes-

ammesso nel Collegio de' Medici, e vi esercitò per 20. anni con molta felicità la sua Professione, e veniva allo spesso chiamato da Uomini Magnati. Finalmente essendo stato ricercato in Stutgard per curare un nobile ammalato, ivi sorpreso da un forte tocco di apoplessia, morì nel 1645. in età di 51. anno. Di costui si ha: *Armamentarium Chirurgicum, 43. Tabulis æri incisis exornatum. Ulmæ, 1653. in fol. Hagæ-Comitis, 1656. Francofurti, 1666. in 4. quæ Editio cum 56. Tabulis sive Figuris æneis novis accuratissimis, ut & tribus Indicibus absolutissimis, Instrumentorum scilicet, Observationum & Rerum notabilium illustrata est. Amstelod., 1662 in 8. Ibid., 1669. in 8. Amstelodami, 1672. in 8. Quæ Editio Observationum Medico-Chirurgicarum Centuria, & Appendice variorum, tam veterum, quam recenter inventorum Instrumentorum aucta est a Joban. Baptista à Lamswerde. Lugduni Batavorum. Studio Jobannis Tilingii Brem. M. D. 1693. in 8.*

Si ritrovano ancora Giovanni Sculteto di Norimberga, di cui si hanno: *Trichiasis admiranda, sive Morbus Pilaris observatus. Norib. 1658. in 12. Prophylaxis circa præsentem & futurum sanitatis statum; Oratione proposita. Ibid. 1565. in 12. Plantarum Cultura, Oratione exculta. Ibid. 1666. in 12. Observatio de Andria. Extat Ephemer. Academ. Nat. Curios. Decad. 1. Ann. 11. Numer. 258. De duobus Monstris. Ann. 111. N. 224. De Hydrope Ascite, cum Hydromphalo. Ibid. Ann. iv. & v. N. 148.*

Bernardo Sculteto, del quale abbiamo: *Consulta eorum, quæ in curandis Morbis tacitè deprebendimus. Coloniæ Agrippinæ, 1651. in fol.*

* SCUTELLARIO (Jacopo) di Parma, del quale si ritrova: *In librum Hippocratis de Natura bumana Commentarius. Parmæ, 1568. in 4.*

* SEBIZIO (Melchiorre) nacque a Falckenberga nel Ducato di Oppeln. Fu mandato nel 1561. in Lipsia, dove ascoltò Giovacchino Camerario. Nello stesso anno si portò a Strasburgo, ed alloggiò nella casa di Francesco Hottomanno, per cui consiglio studiò il Dritto. Essendo stato Hottomanno chiamato in Francia, Sebizio andò a Parigi nel 1563. e si lasciò persuadere da Uberto Languet di studiare la Medicina. Ascoltò dunque le lezioni di Turnebo, di Ramo, di Lambino, di Daurat e di Charpentier. Tra gli altri progressi ne fece de' sì speciosi nella Botanica, che Bauhino, fratello di Gaspàro Bauhino, Professore in Basilea, il chiamò a Lione per servirsi di lui nella grand' opera di Botanica, che stava componendo. Essendo que-

st' opera compita, Sebizio andò in Mompellieri e si arrollò nella guarnigione di questa Città, allorche fu alternativamente presa da Cattolici e da Protestanti. Ritornò in appresso a Strasburgo con il figlio di Camerario, a cagione de i torbidi intestini che si elevarono in Francia. Di là si portò in Lorena col Barone di Auteville, primo Ciambellano del Duca di Lorena. Ma stanco della vita di Corte abbandonò Nancy nel 1568. e si portò ad Heidelberga, dove ascoltò Tommaso Erasto. Quindi ritornò a Strasburgo; e finalmente si ripatriò nel 1569. Nello stesso anno fece un viaggio in Italia con Mattia Sebizio, per l'addietro primo Medico del Duca di Lignitz, e tornò di nuovo a Strasburgo. Allorche nell' anno 1570. si tenne una dieta dell'Imperio a Spirà, il suo cugino Girolamo Boide, Quartiermastro dell'Imperadore Massimiliano II. gli procurò un' impiego molto onorevole presso la Principessa Elisabetta, sua figlia, per allora promessa a Carlo IX. Re di Francia, al quale doveva esser condotta. Di ritorno da questo viaggio, ottenne la piazza di Governadore di Cristofano, Barone di Rederan, e in questa qualità fece qualche dimora a Parigi e in Orange. L'anno seguente ritornò solo in Mompellieri tanto per prendervi la sua Biblioteca, ch' era stato obbligato di lasciarvi durante i torbidi, che per ricevervi il grado di Dottore di Medicina. Ma avendo trovato al suo ritorno, che li torbidi non erano affatto calmati, si portò a Valenza dove si dottorò a' 25. Agosto del 1571. Da Valenza prese la strada di Strasburgo, e vi si ammogliò nel 1576. Ottenne allora la piazza di Medico della Città di Haguenau. Nel 1586. ritornò a Strasburgo, dove fu nominato Professore di Medicina e Medico della Città. Nel 1589. fu ricevuto nel novero de' Canonici di S. Tommaso nel luogo di Sturmiò. Nel 1612. risegnò i suoi impieghi, che furon dati a suo figlio. Aveva avuto egli nove figliuoli e due figlie femmine. Oltre li viaggi detti di sopra, ne aveva fatti degli altri in Austria, in Ungheria, nella Moravia, nella Boemia, nella Carinzia, nell' Assia ec. Alla perfine morì a' 19. Giugno del 1625. in età di 86. anni. *Moreri*.

SEBIZIO (Melchiorre) *figlio del precedente*, nacque a Strasburgo *a' 19. Luglio* nel 1578. *Avendo fatto il suo corso di Filosofia, diè principio ad istudiare la Medicina sotto suo Padre e sotto Israele Spachio, sotto cui sostenne anche per due volte delle pubbliche Tesi. Nel* 1600. *si portò a Basilea, dove ascoltò Felice Platero, Giovann' colò Stupano e Gasparo Bauhino. Visitò in appresso le Università di*

di Tubinga, *di Vienna*, *di Praga*, *di Oxford*, *di Cambridge*, *di Lovanio*, *di Leida*, *di Dovay*, *di Padova*, *di Bologna*, *di Pisa*, *di Siena*, *di Ferrara*, *di Roma*, *di Napoli*, *di Pavia*, *di Turino*, *di Parigi*, *d' Orleans*, *di Burges*, *di Angers*, *di Saumur*, *di Poitiers*, *di Tolosa*, *di Mompellieri*. *Impiegò in questi viaggi di Alemagna*, *di Boemia*, *di Inghilterra*, *di Francia*, *d' Italia*, *di Lorena*, *di Savoja*, *e de' Paesi Bassi sette anni*. *Prese nel* 1610. *il grado di dottore in Basilea*, *e nel* 1612. professò, dopo avere istudiato in ventisette Università, nelle Scuole di Strasburgo sua Patria, *ottenendo la Cattedra di Medicina del Padre*. *Nel* 1630. *L' Imperadore Ferdinando II. il creò Conte Palatino nella Dieta di Ratisbona*, *e in questa qualità creò quarantasette Notaj Imperiali*. *Fu dieci volte Rettore dell' Università*, *trenta volte Decano della sua Facoltà*, *ricevè* 163. *Candidati e creò* 55. *Dottori di Medicina*. *Nel* 1625. *soccedè a suo Padre nella carica di Medico della Città e nella piazza di Canonico di S. Tommaso*. *Nel* 1657. *fu fatto Decano*, *e nel* 1658. *Preposito del Capitolo di S. Tommaso*. *Ebbe due figliuoli e due figlie femmine*, *e morì a'* 25. *Gennajo del* 1673. *in età di* 95. *anni*; *mal grado di questa sua grand' età non ebbe mai bisogno degli occhiali*.

Noi abbiamo di lui: *Exercitationes Medicæ quinquaginta sex*, *diversis temporibus ab anno* 1622. *usque ad annum* 1636. *inclusivè*, *in alma Argentoratensium Academia propositæ*. *Argentorati*, 1624., 1631. 1636. *in* 4. *Eædem exercitationes Medicæ nunc denuo recognitæ*, *& indice tum quæstionum*, *tum rerum auctæ sunt*. *Quibus accesserunt dissertationes de discrimine corporis virilis & Muliebris*. *Item de notis Virginitatis*: *& Historia memorabilis de Fœmina quadam Argentoratensi*, *quæ ventrem supra modum tumidum gestavit ultra decennium*, *& tum Hydrope uterino*, *tum molis carnosis* 76. *fuit conflictata*. *Argentinæ*, 1672. *in* 4. *Dissertationes de Acidulis*, *sectiones duæ*. *In quarum priore agitur de acidulis in genere*, *in posteriore vero de Alsatiæ acidulis in specie*. *Argentorati*, 1627. *in* 8. *Disputationes de recta ratione purgandi*, *docentes*, *quos*, *quando*, *quibus pharmacis*, *& quo tempore*, *purgare deceat*, *in inclyta Argentoratensium Academia*, *ingenii exercendi gratia propositæ*. *Argentorati*, 1621. *in* 4. *Discursus Medico-Philosophicus de casu Adolescentis cujusdam Argentoratensis mirabili*, *qui anno* 1617. *octavo Aprilis*, *circa horam primam pomeridianam mortuus in quodam paternarum ædium loco*, *adjacente ipsi serpente*, *a domesticis inventus*, *fuit publice in Argentoratensis Academiæ ακροασει nova* XIV. *Maij habitus*, *Adje-*

ta est Appendix de quibusdam serpentum generibus. Argentorati, 1618. in 4. 1624. in 4. Ibid. 1620. in 4. *Historia mirabilis de Fœmina quadam Argentoratensi quæ ventrem supra modum tumidum atque distentum ultra decennium, gestavit, & tum hydrope uterino tum molis carnosis septuaginta sex, tum ea hydropis specie constipata fuit, quæ Ascites dicitur: fideliter relata: rationibus explicata, & Commentatio de hydrope uterino, molarumque forma, materia, efficiente, atque fine, aucta*. Argentinæ, 1627. in 8. *Galeni Ars parva in* xxx. *disputationes resoluta*. Argentorati, 1633. in 8. 1638. in 8. *Prodromi Examinis Vulnerum, Pars prima*. Argentorati, 1632. in 4. *Prodromi Examinis Vulnerum Pars secunda*. Ibid. eo anno & forma. *Examen Vulnerum partium similarium*. Argentorati, 1635. in 4. *Examinis Vulnerum partium dissimilarium, Pars prima*. Ibidem, 1636. in 4. *Ejusdem Examinis, Pars secunda*. Ibidem, 1637. in 4. *Ejusdem, Pars tertia*. Ibid. pari forma & anno. *Ejusdem, Pars quarta*. De Urinis, de purgandi ratione. De Venæ sectionis & sanguinis Vacuatione, tam universali, quam particulari, Disputationes tres. Extant Decade 1. Disp. quas collegit & edidit Johannes Jacobus Genathius, Basileæ, 1618. in 4. Miscellanearum Quæstionum Medicarum Fasciculi quinquaginta tres. Argentorati, 1630. 1638. in 8. De serpentibus in humano corpore. Epistola. Extat cum Gregorii Horstii Observat. Medicinal. singular. Lib. iv. prioribus. Ulmæ, 1628. in 4. p. 410. Libri sex Galeni de Morborum differentiis & caufis, in Theses partim in Epitomas contracti, & ad disputandum propositi. Argentorati, 1635. 1638. in 4. Collegium Therapeuticum ex Galeni methodo medendi depromtum, ac in Disputationes xxv. redactum. Argentorati, 1634. 1638. in 4. Problemata Phlebotomica. Ibidem, 1631. in 4. Galeni Librum de Morborum causis edidit. Ibid. 1630. in 4. Item Galeni Librum de Symptomatum differentiis. Ibid. 1630. in 4. Item, ejusdem de Symptomatum causis, lib. 1. Ibid. 1631. in 4. De Symptomatum causis, liber secundus. Ibid. 1631. in 4. De Symptomatum causis, liber tertius. Ibid. 1632. in 4. De Plethora & Cacochymia. Ibid. 1631. in 4. Examen Vulnerum singularum humani corporis partium, quatenus vel lethalia sunt, vel incurabilia; vel ratione eventus salutaria & sanabilia. Argentorati, 1638. in 4. Ibid. 1639. in 4. Cui editioni additus est Tractatulus de Synovia, seu Melicerya C. Celsi, quam vulgus Chirurgorum, das gliedwasser oppellare solet. Commentarius in Galeni Libellos de curandi ratione per sangui-

guinis missionem; Hirundinibus: Revulsione: Cucurbitulis: Scarificatione. Publicè olim Argentoratensium in Universitate prælectus, & nunc in gratiam Medicinæ Tyronum divulgatus. Argentorati, 1652. in 4. Idem, in Theses resolutus. Ibid. 1631. in 4. Libri tres Galeni, de Naturalibus Facultatibus, in VIII. Disputationes resoluti. Ibid. 1644. in 4. Galeni quinque priores libri, de Simplicium Medicamentorum facultatibus, in XVI. Disputationes resoluti. In quibus summa est, & analysis totius operis. Additur Doctrina quinque priorum librorum Problematice & Syllogistice, cum Corollariis numero 183. Argentorati, 1651. in 8. Hieronymi Tragi Herbarium Germanicum, Nomenclaturis Plantarum variis, earumque causis, qualitatibus & illarum gradibus, usu in Pharmacopolis, & infinitis experimentis auctum, & locupletatum. Argentorati, 1630. in fol. Manuale, sive, Speculum Medicinæ Practicum, in usum Medicinæ Tyronum, ex bonis & probatis Autoribus concinnatum. Argentorati, 1659. in 8. Ibid. 1661. in 8. 2. tom. Differtatio de Notis Virginitatis. Extat cum Severini Pinæi Opusculo Physiologico-Anatomico de Notis Integritatis & Corruptionis Virginum, item de Graviditate & Partu naturali Mulierum, vid. Severin. Pinæi suo loco. Galeni Methodus medendi in XIV. Disputationes resoluta, & in Argentoratensium Academia proposita. Cum prefixa Præfatione, quæ in eandem methodum προλεγομένων loco esse potest. Argentorati, 1639. in 4. De Alimentorum Facultatibus, libri quinque ex optimorum Authorum monumentis conscripti. Argentinæ, 1652. in 4. Dissertatio περὶ θείου: De divino, quod Hippocrates, in morbis consid. randum, in Prognosticorum vestibulo, præcepit. Argentorati, 1643. in 4. Disputationes de Variolis & morbillis sex, in Argentoratensium Academia propositæ. Ibid. 1642. in 4. Disputationes, de Respiratione tres. Ibid. Habitæ. Argentorati, 1643. in 4. Disputatio de naturalibus facultatibus prima. Ibid. 1644. in 4. Dissertatio de Senectutis & senum statu, ac conditione. Ibid. 1645. in 4. Disputationes quatuor de dentibus. Ibid. 1645. in 4. Disputatio Medica de Urinæ suppressione. Argentorati, 1651. in 4. Disputatio Medica de Morbis contagiosis & contagio. Argentorati, 1650. in 4. Disputatio Medica de Calculo Renum. Argentorati, 1647. in 4. Disputatio de fame & siti. Ibid. 1655. in 4. Disputatio de dolore. Argentorati, 1652. in 4. Disputatio de sudore. Ibid. 1657. Disputatio de Rigore, Horrore, Refrigeratione, Oscitatione, Pandiculatione, Palpitatione, Tremore & Stridore Dentium.

tium. Ibid. 1653. Disputatio de Hæmorrhoidibus. Ibid. 1654. Disputatio de Marasmo, Macilentia & Gracilitate sanorum; Macilentia & Gracilitate ægrotantium: Crassitie & Corpulentia sanorum naturali: Crassitie & Magnitudine corporis morbosa ægrorum. Ibid. 1658. Disputatio de Singultu. Ibid. 1659. Disputatio de Palpitatione Cordis. Ibid. 1657. Disputatio de Stranguria. Ibid. 1657. Disputatio de Ulceribus. Ibid. 1647. Disputationes, de Pilis, duæ. Ibid. 1651. Disputatio, de Concoctione Alimentorum. Ibid. 1642. in 4. Disputationes, de Tempore Morborum, duæ. Ibid. 1624. 1625. Disputationes, de Diebus Criticis, duæ. Ibid. 1626. Disputationes duæ, de Crisibus. Ibid. 1627.

* SEBIZIO (Giovannalberto) figlio del precedente, nacque a Strasburgo a' 22. di Ottobre del 1614. fece i suoi studj di Filosofia e di Medicina nella sua Patria, sostenne delle pubbliche Tesi sotto suo Padre, e andò in appresso a Basilea, dove profittò delle lezioni di Stupano, di Gasparo Bauhino e di Giovanniacopo Braun. Di là passò per gli Svizzeri, per la Savoja e per lo Delfinato fino a Mompellieri, in cui studiò per sei mesi. Continuò in appresso il suo viaggio per Provenza in Italia, donde ritornò a Mompellieri, e di là ad Angers, vi dimorò otto mesi e si portò a Parigi, donde ritornò a Strasburgo nel 1639. per Lione, per Ginevra, per gli Svizzeri e per la Borgogna. L' anno seguente sostenne delle Tesi *de Calido nativo*, e ricevè la berretta di Dottore dalle mani di suo Padre. Nel 1652. fu nominato Professore di Medicina, e nel 1656. Canonico di S. Tommaso, e nel 1678. Seniore del Capitolo. Creò 24. Dottori di Medicina, tra' quali fu suo Fratello *Paolo Sebizio*. Fu cinque volte Rettore dell' Università, e 21. volte Decano della sua Facoltà. Dopo la morte di suo Padre fu fatto Medico della Città nel 1675. e Presidente del Collegio de' Medici. Fu Padre di sette figliuoli e di sette figlie femmine, ma di tre letti. Morì agli 8. Febbrajo del 1685. in età di 70. anni. Di costui si ha: *Exercitationum Pathologicarum ad disputandum antehac in Universitate Argentoratensi propositarum tomus prior, Capitis & Thoracis affectus complectens. Argentorati*, 1674. in 4.

* SEBIZIO (Melchiorre) figlio del precedente, nato a Strasburgo alli 12. Gennajo del 1664. istudiò la Filosofia e la Medicina nella sua Patria, sostenne nel 1684. delle Tesi pubbliche *de Risu & Fletu* sotto Marco Mappo: e nel 1688. ne sostenne delle altre *de Sudore* per incamminarsi al grado di Dottore: nello stesso anno si portò a Parigi. Nel 1691. si dotto-

torò. Fu di poi nominato alla Cattedra di Fisica: e nel 1701. fu fatto Professore di Medicina, avendo già ottenuto un Canonicato di S. Tommaso nel 1697. Fu due volte Rettore della Università e quattro volte Decano del suo Ordine. Ebbe un figliuolo e tre figlie femmine, e morì nel 1704. in età di 41. anno. Questa famiglia, fertile in Medici celebri, occupò quindi, per mezzo di quattro persone, la Cattedra di Professore di Medicina senza interruzione per lo spazio di 134. anni. *Moreri*.

SEBUNNE, o DE SEBEYDE (Raimondo) Spagnolo, era Filosofo, Medico e Teologo, e viveva in grand' estimazione nel quindicesimo secolo, circa l' anno 1430. Si dice che essendo uscito dal suo Paese per venire ad insegnare nella Università di Parigi, fu fermato, suo malgrado, dagli scolari di quella di Tolosa, dove morì qualche tempo appresso, *cioè nel* 1432. *Scrisse un' opera titolata*: Teologia naturalis, sive liber creaturarum Magistri Raimundi de Sebonne. *Questo libro è diviso in* 330. *capi, e fu tradotto in Francese da Michele Signore di Montagne, il quale di quest' opera ne formò un' Apologia, che si ritrova nel libro secondo cap.* 12. *di questo Autore titolato*. L' Esprit des Essais.

* SECURI DEI. Ritrovasi in una Iscrizione *Securis Diis*, cosa che dee intendersi attivamente per gli Dei, che procuravano la sanità, più tosto, che per quelli, che sono in sicurezza. *Declaustre Diction. Mitolog.*

* SEDECIA, Medico Giudeo e gran Mago, come si scrive, del quale si raccontano varie stravaganti novelle: si rese nondimeno famoso nella storia di Francia per la sua perfidia; poiche essendosi infermato di una febbre Carlo il Calvo Re di Francia ed Imperadore, la quale fu stimata di non esser di pericolo: costui, a cui molto fidava esso Principe, gli fece prendere una certa polvere, come rimedio efficacissimo al suo male, colla quale lo avvelenò, che spirò undeci giorni dopo presa detta polvere. Scrivono però, che fu egli corrotto da' varj Signori e in particolare dall' ambizioso Duca Bosone, Fratello di Richilda Imperadrice e moglie di detto Carlo il Calvo, che lo amava molto più del marito. Questi era stato fatto Governadore di Provenza dal sopra detto Imperadore suo Cugino: di ciò non contento, dopo la morte di questo Principe se ne fece dichiarare Re.

* SEGARRA (Jacopo Jaimo) Valentino di nazione, e di casa da Alicande, Dottore di Medicina, molto inteso di Lingua Greca, fu pubblico Professore di Medicina nell' Accademia di Valenza, del quale si hanno:

Commentarii Physiologici, complectentes ea, quae ad partem Medicinae Physiologicam pertinent, scilicet Commentarii ad Librum Hippocratis de Natura hominis, ac libri tres de Temperamentis, ac super totidem libros Galeni de facultatibus naturalibus. His praefixit. De Artis Medicae Prolegomenis libellum. Valentiae, 1596. *in fol.* Item edidit. *Claudii Galeni liber de Morborum, & Symptomatum differentiis cum Commentariis. Hoc opus publicavit Hieronymus Vincentius Salvator Medicus, Valentinus, & in eadem Schola Graecarum litterarum Professor apud Michaelem Sorolla anno* 1624. *in* 4. *Iterumque apud Haeredes* 1642. *Nicol. Anton. Bibl. Hisp. tom.* 1. *pag.* 471.

* SEGER (Giorgio) di Thron, Città della Prussia Polacca, dotto Medico, del quale, oltre una quantità di osservazioni che si ritrovano nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania, si ritrovano le seguenti opere: *Dissertatio Anatomica, de Lymphae Bartholianae quidditate, & materia: Cui accessere Epistolae Doctorum Virorum de ead. Lympha. Hafniae*. 1655. *in* 4. *Ibid.* 1668. *in* 4. *Synopsis Rariorum in Musaeo Olai Wormii. Hafniae*, 1653. *in* 4. 1658. *in* 4. *Dissertatio Anatomica, de usu communium corporis humani Integumentorum. Ibid.* 1654. *in* 4. *Triumphus cordis post captam ex totali Hepatis clade victoriam erectus. Hafniae*, 1654. *in* 4. *Dissertatio Anatomica, de Hippocratis Orthodoxia in doctrina de nutritione foetus humani in utero. Cui accessere ejusdem Dissertatiunculae binae; quarum altera de Democriti Heterodoxia in doctrina de nutritione foetus in utero: altera; de Cotyledonibus uteri Basileae*, 1660. *in* 4. *Dissertatio de Hippocratis libri* περὶ τροφῆς *ortu legitimo. Basileae*, 1661. *in* 4. *Triumphus & Querimonia cordis repetitus. Basileae*, 1661. *in* 4. *Oratio inauguralis de Curiositate Physica, cum Professionem Medico-Physicam in Celeberrimo Gedanensium Atheneo Anno* 1675. 11. *Calend. Novembr. auspicaretur in Illustri ac frequentissima Panegyri habita. Accessere ejusdem, Notae. Gedani*, 1677. *in* 4.

* SEGUIER (Gianfrancesco) dotto gentiluomo di Nimes. Il famoso e celebre letterato Marchese Maffei nell' viaggio che intraprese nella Francia, volendo andare a Nimes, fu indirizzato a questo gentiluomo, del quale il Maffei ne ammirò lo amore, che aveva delle antichità della sua Patria, con averne trascritte e disegnate in un libro con estrema diligenza le iscrizioni di quella Città, non essendo allora il Seguier che giovine di 23. in 24. anni. In appresso il volle compagno non solo ne' viaggi, ma anche negli studj: e nel ritorno in Verona

il

il ritenne presso di se finche visse, e lasciollo erede in morendo di tutte le sue carte, memorie e fogliolini, e di altre cose per lui preziosissime, come il detto Seguier si esprime in una lettera de' 5. Maggio 1755. al P. Reifsemberg. Egli il Seguier fu molto versato nella Storia naturale, e nella Letteraria, che 'l riguardava, come appare dalla seguente opera: *Bibliotheca Botanica; accessit Ovidii Montalbani Bibliotheca Botanica*. *Hagæ*, 1740. in 4. Oltre di quest' opera cacciò anche fuori la descrizione delle piante, che si trovano nella campagna di Verona, con ordinarle secondo la metodo di Giulio Pondetera, i titoli di quest' opere sono: *Plantæ Veronenses*. *Veronæ*, 1745. *in* 8. 2. *vol. Plantarum quæ in agro Veronensi reperiuntur supplementum*, *seu volumen tertium*. *Ibid.* 1754. *in* 8. Tradusse dal Francese in Italiano una dissertazione del Dottor Baudot, che questi stampò a Dion, nel 1745. sulle malattie de' bestiami: il Seguier a questa traduzione vi aggiunse una eruditissima Prefazione, nella quale fa la storia del male Epidemico de' bestiami, e de' libri tratto tratto usciti in questo argomento. Il titolo della dissertazione e il seguente: *Del male Epidemico de' bestiami dissertazione del Sig. Dotton Baudot dal Francese*. *Ibid.* 1748. *in* 8.

SEIDELIO (Brunone) nativo di Querfurt nella Contea di Mansfeld nell' Alemagna, Medico, e Poeta latina. *Insegnò nella sua Patria pubblicamente la Filosofia, e vi esercitò la Medicina, Ebbe per discepolo Ridolfo Goclenio, e per amici fra gli altri Giovacchino Camerario e Giovanni Postio*. Morì circa il 1577. Si hanno sette libri di Poesie di questo Autore: cioè, due di Elogie, tre di Ode, uno di Epigrammi, ed uno di Idillii Epici; ma non si stimano guari se non le sue Elogie, che hanno della dolcezza e della naturalezza. Le opere che appartengono alla Medicina sono le seguenti: *Sententia de iis, quæ Laur. Joubertus in Paradoxis suis, de Febrium humoralium origine ac materia disputavit. Extat Tomo* 11. *Operum Jouberti*, *pag.* 88. *Editi Francof.* 1699. *in fol. De usitato apud Medicos urinarum judicio*, *liber*. *Ersordiæ*, 1562. *in* 8. 1571. *in* 8. *Liber*, *Morborum incurabilium causas mira brevitate, summaque Lectoris jucunditate exhibens. Medicis atque Theologis apprimè necessarius atque utilis, cum Præfatione ad Joban. Posthium & Job. Opsopœum*. *Francof.* 1593. *in* 8. *Francof.* 1662. *in* 8. *Cui Editioni accessit Fabricii de Paduanis Tractatus de Morbis, in quibus præsentaneis uti convenit remediis*. *De Ebrietate, libri tres. Omnibus omnium ordinum studiosis, præcipuè vero iis, quibus secunda valetudo curæ est, utiles,*

maxi-

maximeque necessarii. Addita est ejusdem argumenti Basilii Magni Homilia contra ebrios, Simone Stenio, Lomacensi, interprete. Hanoviæ, 1594. in 8.

* SEIDELIO (Giovanni) di Boleslaff, Dottore di Medicina, di cui si ha: *De Polyguria, seu, Diabete, Disputatio. Extat decade VI. Disputat. quas collegit & edidit Basileæ, Joh. Jac. Genathius, 1622. in 4.*

Si ritrova ancora Jacopo Seidelio, il quale è Autore delle seguenti opere: *Methodicæ Arthritidis & Phthisis Curationes, certis Thesibus comprehensæ. Quibus addita est Disputatio de saliva, sputo & muco. Bardi Pomeridianæ, ex offic. Principis, 1690. in 4. Observationes Medicæ. Extant cum Michaelis Lyseri Cultri Anatomici secunda Editione. Hafniæ, 1665. in 8.*

* SEIPPIO (Giovanfilippo) Archiatro del Principe di Waldec, e Medico Provinciale, di cui si ha: *Nova Descriptio Fontium Martialium Pyrmontanorum. Hanoveræ, 1717. in 8.*

* SEITZ (Alessandro) Medico, Aurore delle seguenti opere: *Declamatio in laudem artis Medicæ, cum refutatione castitatis votum arrogantium. Basileæ, 1524. in 4. Tabulæ duæ curationum Morborum stomachi, & Hepatis. Argentinæ, 1534. in fol. De Thermis Badensibus superioribus in Ergovia, 1576. in 4.*

* SEMPERIO (Andrea) Medico Spagnolo e Professore di Valenza, aveva tutte le qualità di un grand' Oratore, e fu chiamato nell'Isola di Sardegna per esservi Professore; ma ritornò ben tosto nel suo Paese, e lasciò molte opere, le quali non appartengono alla Medicina, come sono: *Grammaticæ præceptiones. Rhetorica ac de Concionandi ratione. In tabulas Rhetoricæ Cassandri. In Ciceronis Brutum seu Oratorem &c.*

SENAC, Dottore celebre della Facoltà di Medicina di Mompellieri, Medico Consigliere del Re di Francia, e di poi scelto per succedere al fu Signor Chicoyneau nel luogo di primo Medico di S. M. Ha dato al pubblico una traduzione in Francese dell' *Anatomia di Eistero*, adorna d' una dottissima *Fisiologia*. Dobbiamo anche a lui un *Trattato della struttura del cuore, della sua azione e delle sue malattie colla metodo di guarirle. In Parigi 1749. due vol. in 4. in Lingua Francese. In quest' opera si porta da un critico molto severo, non lasciando di tacciare cose benche menome e di poca importanza, che sembra appalesare un cuore aspro e selvaggio. Avendo riggettati i calcoli di Jurino e di altri, il detto Jurino rispose ad alcune censure del Senac in una lettera diretta al famoso Buffon, nella quale dimostra, che 'l detto Senac, per essere ignaro delle Mate-*

Matematiche, *aveva stravolto i suoi sentimenti*, *e gli annotaza in appresso varj errori da esso in quest' opera commessi*. *I Commentarj sopra la Notomia di Eistero altro non sono*, *che dissertazioni Fisiologiche*, *che furono stampati in Parigi per la prima volta nel* 1724. *e più accresciuti con i suoi* Saggi di Fisica *anche in Francese nel* 1735. *in* 8. *Di più nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze del* 1724. *e del* 1729. *si ritrovano due Memorie sopra gli Organi della respirazione*, *come anche nello stesso* 1729. *altra memoria si trova* sopra gli Annegati. *Compose ancora una Prefazione su la Osteologia di Bertino*.

* SENALE (Roberto) di Reggio di cui si ritrova la seguente opera: *De Liquidorum*, *Leguminumque mensuris*, *ex variis Sacræ Scripturæ & Authorum veterum*, *ac recentiorum locis congestæ*, *Observatiunculæ*. *Parisiis*, 1532. *in* 4.

* SENDIVOGIO (Lesco Michele) Polacco, di cui si trovano: *De Lapide Philosophico Tractatus duodecim*. *Extant Volumine quarto Theatri Chemici*, *editi Argentorati*, 1613. *in* 8. *Ænigma Philosophicum ad Filios Veritatis*. *Extat ibidem*.

* SENDIVOGIO (Michele) Polacco, Autore delle seguenti opere: *Lumen Chymicum novum*, *duodecim Tractatibus divisum*, *& totidem antiquis Figuris in Germania nuper repertis*, *Notisque clarissimis*, *illuminatum*, *renovatum*, *illustratum*. *Erphordiæ*, 1624. *in* 8. *De vero sale secreto Philosophorum*: *& de universali Mundi spiritu*, *Tractatus*. *Ex Gallico in Latinum versus a Ludovico Combachio*; *Cassellis*, 1651. *in* 8. *Hujus aliud Opus extat sub nomine Leschi*, *ubi vide*: *Lucerna salis Philosophorum*, *hoc est*, *Delineatio nuda desiderati illius principii tertii Mineralium Sendivogiani*, *sive*, *salis Pontici quod est subjectum omnis mirabilitatis*, *& Academia unica veterum sapientum*, *nec non clavis Artis Gebricæ*, *claudens*, *sigillans*, *& aperiens*, *nomine alias pandente vel occludente*; *continens simul veram præparationem hujus mirabilis saporis*, *& aquæ siccæ*, *quæ nihil madefacit*, *nec ulli alii rei in mundo commiscetur*, *quam metallis*; *secundum methodum*, *qua cuncti Philosophi Panaceam illam universalem fecerunt*, *in salutem afflicti hominis*, *ceu effigiei & imaginis gloriosi Dei*, *qui laudetur in secula seculorum*. *Ad contestandum animum officiosum erga prolem doctrinæ fideliter eidem communicatæ a* Filio Sendivogii, *anagrammaticæ vocato*: *Tuis Ophir dono fert theca Saturni*. *Annum publicationis continet formosum illud Paracelsi vaticinium*; *ELIas artIUM arte Docebit*. *Et illud nostri Cosmopolitæ*; *MonarCHIA borcaLIS adveniat*. *Et Bohmii*, *Teutonici*: *Lilium edet Flores a*

Septentrione cum Appendice conformis cujusdam Dialogi habiti olim inter spiritum mercurii, ac Philosophum quendam Monasterialem; ex Germanico in Latinum versi: Amstelodami, 1658. *in* 8.

* SENECA (Lucio Anneo) figlio dell' Oratore Lucio Anneo Seneca, e fu egli Filosofo Stoico e nacque a Cordua poco prima della morte di Augusto, circa l' anno 13. dell' Era Cristiana, fu istrutto nell' eloquenza del padre, ed ebbe per Maestri di Rettorica Igino, Cestio, e Asinio Gallo; di poi studiò la Filosofia sotto Socione Alessandrino, e sotto Fotino, della Setta de' Stoici. Fin dal principio dell' Imperio di Caligola diede prove del suo sapere e della sua eloquenza in diverse arringhe. Ma scorgendo, che Caligola si piccava di essere l' uomo più eloquente del mondo, non parlò più in pubblico, per paura di recar gelosia a questo Principe ambizioso e colerico. Qualche tempo appresso essendo entrato in sospetto di essersi un pò troppo familiarizato colla vidova del suo benefattore Domizio, fu relegato nell' Isola di Corsica, dove dimorò vicino a due anni, e dove scrisse i suoi libri: *De consolatione ad Helviam Matrem & ad Polybium*, ed alcune altre opere. Agrippina avendo sposato l' Imperador Claudio, richiamò Seneca, per dargli la condotta di Nerone suo figlio, ch' ella voleva innalzare all' Imperio. Questo Principe profittando delle istruzioni del suo Maestro, fu stimatissimo, e passò li cinque primi anni del suo dominio in guisa da servire di modello alli migliori Principi. Ma dopo che Poppea e Tigellino si resero padroni del suo spirito, si abbandonò a quei delitti abbominevoli, che 'l resero la vergogna del genere umano: la virtù di Seneca era una censura continua de' suoi vizj. Se ne volle disfare, e si servì di uno de' suoi Liberti, chiamato Cleonico, il quale aveva ordine di dargli il veleno; ma la cosa non riuscì, o per lo pentimento di questo Dimestico, o per la diffidenza di Seneca, il quale non si cibava se non di frutta, e non beveva se non dell' acqua. Qualche tempo appresso sapendo Nerone, che 'l suo Precettore saputa aveva la congiura di Pisone contra di lui, profittò di questa occasione per disfarsene. Gli lasciò la scelta del genere della morte, e Seneca si fece aprir le vene. Negli ultimi suoi momenti si tratteneva con i suoi amici, i quali piangevano attorno di lui; egli con gravi ragionamenti procurò di fermare le loro lagrime, adoprando ora la dolcezza, ora la severità. La sua moglie Paolina si fece aprire nel medesimo tempo le vene per morire con lui. Seneca annojato dal-

dalla lunghezza della morte, pregò Stazio Anneo, suo Medico e suo antico amico di dargli un veleno, ch' egli serbava da lungo tempo per ogni qualunque avvenimento. Ma le vene essendosi già eliccate e le membra raffreddate, il veleno non potè operare, e quindi si fu nell' obbligo di soffocarlo coi vapore di un bagno caldo, morì l' anno 65. di Gesù Cristo, e l' anno 12. dell' Imperio di Nerone. Questo Filosofo era stato onorato delle cariche di Pretore e di Questore, ed anche, secondo alcuni, era stato innalzato al Consolato. Alcuni scrivono che le estraordinarie ricchezze di Seneca gl' inimicassero l' ingordo Nerone; ma Dione dice, ch' egli le aveva cedute a lui, per impiegarle nelle sue fabbriche. Vi sono Autori che han creduto, che Seneca fosse stato Cristiano, ed avesse avuto commercio di lettere con S. Paolo. Ma per esser convinto del contrario, basta osservare ciò, che Tacito nel quindicesimo Libro degli Annali riferisce, parlando della morte di Seneca: *Entrò finalmente in bagno d' acqua calda e aspersane agli schiavi d' intorno, disse: „ Questo liquore consagro a Giove Liberatore: „ Portato poi in una stufa in quel vapore spirò: e fu arso senza alcuna esequie.* Di costui così scrisse acutamente Erasmo: *Si Christianus, scripsit Paganicè: Si Paganus, Christianè.* Egli fu Autore di varie opere, ma quella che a noi appartiene, è la seguente: *De Aquis: ex Libro tertio Naturalium quaestionum excerpta. Extant pag. 230. Operis Veneti de Balneis.* Non manca chi dice che l' opera delle questioni naturali siano del Padre, ma da buoni Critici vengono attribuite al nostro Filosofo.

* SENESE (Alessandro) di cui si trovano: *Consilia Medica quorumdam Patavinorum. Extant cum Georg. Hieronymi Velschii Consil. Medicinal. Centuriis IV. Ulmae, 1676. in 4.*

* SENESE (Ugone) vid. Bencio.

* SENEX (Girolamo) di Padova, del quale si ha: *De totius animalis integumentis Opusculum. Patavii, 1618. in 4. Regiomonti, 1624. in 4.*

* SENGIO (Geremia) nato in Nordling nella Svevia nel 1552. da Pietro Sengio Console dello stesso luogo. Fu creato Dottore di Medicina nel 1582. a Tubinga, e dopo fu fatto Medico ordinario della Repubblica di Rotenburg-Tauber, dove esercitò con molta felicità la sua professione fino alla morte, che avenne nel 1618. in età di 65. anni. Di costui si hanno. *Epistolae quaedam Medicae. Extant cum Cista Medica Johan. Hornungii. Normbergae, 1625. in 4.*

* SENGUERDIO (Arnoldo) di costui si ritrovano: *Osteologia Corporis humani.*

Am-

Amstelodami, 1662. *in* 12.
Discursus, *de Ostento Dolano.* *Ibidem*, 1662. *in* 12.

SENNERTO (Daniele) nacque in Breslavia nella Slesia *a* 25. *Novembre del* 1572. *da Niccolò Sennerto*, *calzolajo*, *e da Catarina Helmania*. *Gli morì il Padre nel* 1585. *onde tutta la cura della sua educazione restò sulla Madre*. *Avendo egli fatto nelle Scuole di sua Patria tutto il progresso*, *che sperar si poteva*, *per consiglio de' suoi Maestri si portò nell' Accademia di Wittemberga a* 6. *di Giugno del* 1593. *ed attese agli studj Filosofici*, *che nel* 1597. *a* 3. *di Aprile ne prese la laurea per mano di Lorenzo Fabricio*, *pubblico Professore di Lingue Orientali*. *Allo studio della Filosofia accoppiò quello della Medicina*, *ed avendo terminato il corso intiero de' suoi studj quasi in Wittemberga*, *si portò a visitare le Accademie di Lipsia*, *di Jena e di Francfort sull' Odera*; *e per maggiormente ricavar frutto de' suoi studj*, *andò nel* 1601. *in Berlino*, *per osservare la pratica del medicare di quegli sperimentati Medici*. *Nel mentre pensava di portarsi in Basilea a prendere i gradi di Dottore*, *e quindi ripatriarsi per esercitar la sua professione*, *fu istigato per lettere da Tobia Knoklochio ad associarsi seco in Wittemberga a prender la laurea di Dottore di Medicina*; *ed in fatti assiem con altri* ricevè la berretta di Dottore nel 1601. a 10. di Settembre, e l' anno appresso gli si conferì una piazza di Professore nella stessa Città, *alla quale fu nominato e dal Collegio de' Medici e dall' Accademia*, *e confirmato di poi da Cristiano II. Elettore di Sassonia*, *il quale volle ancora che fosse ricevuto nel Collegio de' Medici*, *come in fatti seguì a'* 15. *di Settembre del* 1602. Giovangiorgio I. Elettor di Sassonia il pose al numero de' suoi Medici nel 1628, *lasciandogli però la libertà di dimorare in Wittemberga*, *nel qual' anno egli guarito aveva il detto Elettore da una grave malattia*. Sennerto riempì questi due impieghi con molt' onore; quindi la sua profonda erudizione lo aveva reso degno de' primi posti. La sua bella metodo d' insegnare gli tirò de' discepoli da tutte le parti; dopo averli istrutti colla viva voce nella Cattedra, faticava ancora a mostrar loro oracoli permanenti in queste maravigliose opere, per cui la posterità gli averà obbligo eterno. *La sua buona metodo di medicare il fece richiedere da molti Signori distinti di Germania non solo*, *ma anche di altri luoghi*. *Gli ammalati da tutte le parti a lui ricorrevano*, *ed egli non rifiutò mai a persona alcuna la sua assistenza*, *non chiedendo cosa alcuna per le sue fatiche*, *contentandosi di ricever ciò che le gli presentava*, *e restituiva ancora a' poveri ciò*, *che costoro gli portavano in dono*, non

non lasciando anche di soffrire di buon cuore le altrui ingratitudini. Fu il primo che introdusse nella Scuola di Wittemberga la Chimica, spogliata dall' inezie paracelsistiche, e ornata con veste filosofica: come parimente fu anche il primo tra' Tedeschi a riggettare i vaneggiamenti scolastici, ed allontanarsi dalla schiavitù di Aristotele, che regnava allora nelle scuole. L' attacco che ebbe per la Chimica, giunto alla libertà colla quale rifiutava gli antichi, e la singolarità delle sue opinioni; gli suscitarono un gran numero di nemici. *Il suo sentimento era che 'l seme era animato, e l' anima ch' era nel seme formava un corpo animato, l' uova avere in loro stesse l' anima, l' anima umana propagarsi col seme ne' figli, e immediatamente dal primo momento della concezzione esservi l' anima, e il feto formarsi da una anima; nelle cose naturali non aver luogo nè il caso nè la fortuna e nel mondo non esservi ancor menoma cosa, che non appartenesse alla sua perfezione, darsi ne' corpi forme sucessive e subordinate. Credeva ancora che l' anima delle bestie non era materiale. Queste opinioni il fecero accusare di empietà, accagionandogli di non solo aver bruttamente abbandonata la ricevuta sentenza delle Scuole, ma anche esser iniquo verso la Religione, verso Dio e circa l' immortalità dell' anima. Coloro però che con vigore lo attaccarono furono in Groninga Freitagio e in Jena Zeisoldo; poichè costoro tiravano dal suo principio questa conseguenza, che, se l' anima delle bestie è incorporea, come egli voleva, non essendo secondo lui prodotta dalla materia, bisognava che fosse creata da Dio, e immortale come quella degli uomini. Sennerto esclamava contra questa conseguenza, e diceva, essergl' imputata dalla malignità di Giovanni Freitagio, suo principale avversario. Ella sembrava però naturale, tanto più ch' egli insegnato aveva, che non era se non per una grazia speciale del Creatore, che l' anima degli uomini non perisse col corpo, come avveniva a quella delle bestie; questa essendo di sua natura così immortale come l' altra. Attribuiva ancora la formazione de' metalli e de' minerali ad enti intelligenti e spirituali. Ebbe Sennerto fra suoi discepoli e settatori Giovanni Sperlingio, Professore di Fisica nella scuola di Wittemberga, il quale difese con molto calore le dottrine del suo Maestro contra Freitagio e Zeisoldo. Fu egli molte volte Decano del Collegio de' Medici e sei volte con pubblica autorità Rettore dell' Accademia di Wittemberga. Ebbe tre mogli, e dalla prima soltanto chiamata Margherita, figlia di Andrea Scatone, Dottore e Professore di Medicina, e Seniore del Collegio de' Medici di Wittemberga*

ga fu fatto Padre di sette figli, de' quali gli restarono Andrea, Dottore di Teologia e Professore di Lingue Orientali nella detta Accademia di Wittemberga; e Melchiorre Dottore di Medicina. Margherita, moglie di Lorenzo Papa, Medico del Elettor. di Sassonia: Daniele, il quale morì in Padova, dove studiava la Medicina in età di 28. anni, sei anni prima della morte del Padre, e gli altri morirono in un' età infantile. Questo gran uomo morì di peste a Wittemberga nel 1637. in età di 65. anni, *e fu seppellito nella Chiesa del Castello o Accademica con questa iscrizione, scolpita sulla lapide sepolcrale:*

D. O. M. S.

Calcare si quis hoc solum quondam potes,
Resiste, dum quid te velit Saxum, legas:
Hic situs est
Daniel Sennertus,
Uratislaviensis Silesius:
Qui exercendo docendoque Medicinam,
XXXV. ann. publice,
Quoddam quasi salutis egit augurium:
Eaque de re inter Electorales Archiatros Adscriptus
In locum principem sua virtute aspiravit.
Natus est d. XXV. Novemb. A. cIɔ IɔLXXII.
Obiit d. XX. Julii A. cIɔ IɔCXXXVII.
Gloria & nomine,
Quod illustribus animi ingeniique,
Ac indefessæ industriæ
Editis monumentis per universam Europam,
Et sibi paravit vivus,
Et huic circumfudit Academiæ,
Superstes perpetuo,
Ac immortalis.
Patri incomparabili
Et de se etiam optimè merito,
Superstites Liberi
Moerentes, lugentesque.
P. P.

Le sue principali opere sono: *Institutionum Medicinæ, libri quinque. Witteberga*, 1620. *in* 4. *Practicæ Medicinæ*,

næ, liber primus, *Wittebergæ*, 1628. *in* 4. *Lugduni*, 1629. *in* 8. *Practicæ Medicinæ*, *liber secundus*. *Wittebergæ*, 1629. *in* 4. *Practicæ Medicinæ*, *liber tertius*. *Ibid* 1631. *in* 4. *Practicæ Medicinæ*, *liber quartus*. *Ibid*. 1632. *in* 4. *De Infantium curatione Tractatus*, *libro quarto Practicæ adjectus*. *Ibidem*. *Practicæ Medicinæ*, *liber quintus*, *de tumoribus*, *ulceribus*, *cutaneis vitiis*, *vulneribus*, *fracturis & luxationibus*. *Ibid*. 1634. *in* 4. *Practicæ Medicinæ*, *liber sextus de Morbis occultis*. *Ibid*. 1635. *in* 4. *De Febribus*, *libri quatuor*. *Wittebergæ*, 1628. *in* 4. *Lugduni*, 1627. *in* 8. *De Scorbuto Tractatus*. *Wittebergæ*, 1624. *in* 8. *De Chymicorum cum Aristotelicis & Galenicis consensu ac dissensu*, *liber*. *Wittebergæ*, 1629. *in* 4. *Quæstionum Medicarum controversarum*, *liber*. *Wittebergæ*, 1610. *in* 8. *Epitome naturalis scientiæ*. *Wittebergæ*, 1618. *in* 8. *Hypomnemata Physica*. *Francofurti*, 1635. *in* 8. *De fungis læsarum partium corporis humani observatio*: Extat cum Guil. Fabr. Hildani observat. Chirurg. Cent. II. Genevæ, 1611. in 8. pag. 127. Epitome Institutionum Medicinæ, & librorum de Febribus. Wittebergæ, 1634. in 12. 1647. in 8. Amstelodami, 1644. in 12. Patavii, 1644. in 8. Wittebergæ, 1654. in 12. Amstelodami, 1625. in 12. Wittebergæ, 1664. in 12. Epitome Institutionum Medicarum, Disputationibus XVIII. comprehensa. Wittebergæ, 1631. in 12. 1647. in 8. Lugduni, 1645. in 12. Wittebergæ, 1664. in 12. De Dysenteria, Tractatus. Wittebergæ, 1626. in 8. Auctarium Epitomes Phisicæ. Ibid. 1635. in 8. De origine & natura Animarum in Brutis sententiæ Clariss. Theologorum in aliquot Germaniæ Academiis, quibus simul Daniel Sennertus a crimine blasphemiæ & hæreseos, a Joh. Freitagio ipsi intentato, absolvitur. Francof. 1638. in 8. Paralipomena, cum præmissa methodo discendi Medicinam. Tractatus posthumus. Accesserunt in fine vita Authoris, & judicia Cl. Virorum super eodem, ejusque scriptis. Wittembergæ, 1642. in 4. Epistola: In qua dubia nonnulla, circa probationem Acidularum Schwalbacensium moventur, ob laborem probationis nondum tum penitus finitum, orta. Extat cum iis Responsis Medicis, quæ Helvicus Dietericus edidit. Francof. 1631. in 4. Epistola de Fermentatione Platonica. Extat cum Thessalo in Chymicis redivivo, & Anatomia Fermentationis Platonicæ Antonii Guntheri Bellichii. Francof. 1639. in 8. Ibid. 1643. in 8. Extat etiam cum Herm. Conringii de sanguinis generatione, &c. Amstelodami, 1646. in 8. De bene vivendi beateque moriendi ratione, Meditationes. Wittebergæ 1636. in 12. De unguento Armario, Extat

tat cum Theatro Sympathetico aucto. Norimbergæ, 1652. in 4. Opera omnia in tres tomos divisa &c. Venetiis, 1645. in fol. Parisiis, 1645. in fol. Lugduni, 1650. in fol. Venetiis, 1651. in fol. Opera omnia in sex tomos divisa &c. Lugduni, 1676. in fol. *La sua opera titolata* Physica Hyponemata *è nell' Indice de' libri proibiti*.

SEPTALIO o SETTALA (Lodovico) nacque in Milano *dall' antica e nobile famiglia Milanese de Settali a' 27. Febbrajo del 1550. il cui Padre chiamavasi Francesco Settala e la Madre Giulia Ripa, da' quali fu nobilmente allevato*; Dopo *aver fatto i studj di lettere umane passò a quello della Filosofia, in cui fece cotal progresso, che sostenne* in età di 16. anni le Tesi di Fisica, con un ragionamento che superò la sua età, ed anche la spettativa de' suoi uditori, *che attesto S. Carlo Boromeo, avanti di cui sostenne le dette Tesi, e allora Cardinale e Arcivescovo di Milano, che in questa tenera età non aveva alcun veduto, che in tali incontri così gloriosamente portato si fosse*. Si credè dopo ciò, che seguirebbe l' esempio de' suoi avi paterni e materni, i quali acquistata molta riputazione si avevano nella professione delle Leggi; ma la sua inclinazione decise per la Medicina, che studiò nell' Università di Pavia, *dove in età di 21. anno per tre giorni continui si espose a sala aperta a chiunque, voluto avesse sopra tutta l' intiera Filosofia argomentar contra lui, il che sostenne con tanta lode, che conseguì la laurea di Dottore con plauso universale*: quivi insegnò dopo con molta gloria, *cioè in età di 23. anni in detta Università di Pavia ottenne la prima Cattedra di Medicina Pratica*. Nel mentre ch' egli faticava in tal guisa per lo pubblico, il Re di Spagna Filippo III. lo scelse per suo Storiagrafo, *in questa scienza era egli per altro peritissimo*, Settala stimò quest' onore come doveva; ma se ne scusò, per non essere punto frastornato dal suo oggetto. Il Duca di Baviera gli fece in appresso delle offerte estraordinarie per tirarlo ne' suoi Stati; quello di Toscana impiegò molte persone distinte per persuadergli di campiare la dimora di Milano in quella di Firenze: *tanto il primo quanto il secondo il volevano per primo lettore di Filosofia, quegli in Ingolstad e questi nell' Accademia di Pisa*. La Città di Bologna gli promise onori e ricompense al di sopra di tutto ciò, che poteva sperare tra suoi Cittadini, *con dargli la prima Cattedra di Pratica nella sua Università*, il Senato di Venezia superando tutti con tutto ciò che poteva proponergli di più utile e di più glorioso, faticò potentemente per fargli accettare una Cattedra *prima*

ma di Medicina Pratica nell' Università di Padova; il che però fu invano: l'amor della Patria ebbe maggior impero sul suo cuore che le loro sollecitazioni. Quest' uomo dotto e moderato limitò tutti i suoi desiderj nell' amore e nella stima de' suoi compatriotti; si contentò di aver meritati cotesti onori offertigli, senza accettarli; e come il cielo benedetto aveva il suo matrimonio di una seconda linea di sette figliuoli e di sei figlie femmine, preferì la loro educazione e la loro compagnia allo splendore di questi stranieri soggiorni. Soltanto accettò la qualità di Protofisico dello Stato di Milano, che Filippo IV. gli diede con una patente ampissima dell' anno 1628. L'anno seguente la peste afflisse la Città di Milano, ne fu egli attaccato, e non era ancora ben guarito, che cascò in una apoplessia, che gli fece perdere l'uso della voce e della metà de' suoi membri. Se ne riebbe, e visse ancora con una languida salute fino al 1633. in cui morì la notte avanti li 12. Settembre di una febbre accompagnata da flusso di ventre in età di 83. anni. La sua tomba è nella Chiesa di S. Nazario di Milano, *ed Ericio Puteano fece il seguente epitaffio:*

Genio & Imagini Septalianæ.
Amœnum. Vultum. Scalptor.
Amœnum. Animum. Ipse Scalptus.
Prodit.
Virique gratiam.
In. Vultu. Animus. In. Animo.
Virtus. Doctrina. Nobilitas.
Habitant.
Hunc. Vultum. Et. Hunc Animum.
Vide Lector. Nosce. Venerare.
Viri pleno. Pennatoque. Gradu
Ad. Æternitatem Euntis.
Qui.
Ter. Quaterque. Alatus. Et Illustris.
Triplici. Te Radio.
Virtutis. Doctrinæ. Nobilitatis
Perfundet. Non. Perstringet.
Modestiæ. Suæ. Umbra. Sive Aura.
Recreaturus
Ericius. Puteanus
Eloquentiæ Regius. Apud. Mediol.
Professor P.

Egli fu un' uomo di grave e maestoso aspetto: ma la sua gravità accompagnata veniva da una certa gajezza e da un tratto grazioso e civile, che allettava: gli ammalati fra gli altri sollevati si sentivano non solo da' rimedj, che loro prescriveva, ma dalla sua maniera del parlare gioviale ed allegra. Fu nel medicare molto felice: nel pronostico, fu così eccellente ed esatto, che giungeva a designare non solo il giorno, ma anche l'ora sì nelle cose prospere di sua Professione, ma anche nelle infauste. Godeva una memoria felice e costante. Fu allo studio così attaccato, che dir soleva, di non aver mai perduto un' ora di tempo. Ebbe commercio letterario con i primi Dotti dell' Europa, come corrispondenza con i Principi Potentati d' Italia, quali furono i Duchi di Savoja, di Mantova, di Urbino, e con Cardinali &c. fu da alcuni stimato inventore de' microscopj, che nel 1621. ne ritrovò la maniera di fabbricarli. Bruck. Histor. Critic. Philoph. Tom. IV. par. 2. pag. 659.

Settala scrisse le seguenti opere: *Animadversionum & cautionum Medicarum libri septem. Patavii*, 1628. *in* 8. *Argentinæ*, 1625. *in* 12. *Mediolani*, 1614. *in* 8. *Dordraci*, 1650. *in* 8. *Animadversionum & cautionum Medicarum libri duo, septem aliis jam editis additi: Animadversiones quæ ad vulnera, & quæ ad componenda Medicamenta pertinent, continentes. Patavii*, 1630. *in* 8. *Simul deinde hi libri novem sunt editi, a J. Perio recogniti, & hac postrema editione, expurgatis quamplurimis mendis, novo nitori restituti. Quibus accessit Autoris liber de Nævis. Drodrechti*, 1650. *in* 8. *Patavii*, 1652. *in* 8. *Ibid.* 1659. *in* 8. *Quibus postremis duabus Editionibus accessere Notæ Joannis Rhodii. De Nævis liber. Mediolani*, 1606. *in* 8. 1628. *in* 8. *Argentorati*, 1629. *in* 12. *Patavii*, 1651. *in* 8. *De peste & pestiferis affectibus, Libri quinque. Mediolani*, 1622. *in* 4. *De Morbis ex Mucronata Cartilagine evenientibus, Liber unus. Opus novum, & de noviter cognitis Morbis editum. Mediolani*, 1632. *in* 8. *In Librum Hippocratis Coi de Aeribus, Aquis, & Locis, commentarii quinque. Appositus est Græcus Hippocratis contextus, ope antiquorum Exemplarium restitutus, & in multis locis emendatus: una cum nova ejusdem in Latinum versione. Coloniæ*, 1590. *in fol. Francof.* 1645. *in fol. In Aristotelis Problemata Commentaria, ab eo Latina facta. Hanoviæ*, 1602. *in fol. Lugduni*, 1632. *in fol.* Analyticarum & Animasticarum Dissertationum libri duo. His accesserunt ejusdem liber de Nævis tertio impressus; & de Margaritis nuper ex India ad nos allatis, ejusdem Judicium, iterum impressum, & ejusdem Judicii Assertio, Doctore Ilefonso

Nunez

Nunez Authore, tertio impressum. Mediolani. 1626. in 8. De Margaritis, Judicium. Mediolani, 1618. in 8.

* SEPULVEDA (Ferdinando de) di Segovia, fu molto inteso di Medicina, e in particolare della composizione de' rimedj, che pubblicò la seguente opera, dedicata ad Adriano VI. Sommo Pontefice: *Manipulus Medicinarum, in quo continentur omnes Medicinæ, tam simplices, quam compositæ, secundum quod in usu apud Doctores habentur. Cum primum alibi, tum Pingiæ, 1550. in fol.*

* SERAPIDE, era un Dio venerato da' Pagani per la conservazione e ricuperamento della salute. Fu egli il primo che da mercenario esercitò la Medicina, esercitandosi prima gratuitamente: quindi Varrone:

Hospes quid miras nummo curare Serapim?
Quid? quasi non curet tantidem Aristoteles.

Gli Autori ci riferiscono molte guarigioni, pretese miracolose, da lui fatte. Ciffo divoto di Serapide, scrive Eliano *De Animalium natura libr.* XI. *cap.* XXXIV. avvelenato da sua moglie con uvova di serpente, che gli aveva fatte mangiare, ebbe ricorso a Serapide, il quale gli ordinò di comperare una Morena, e di metter la mano nell' acqua, dov' ella fosse; egli il fece; la Morena il mordè nella mano, e si trovò in un subito guarito; quindi credè l' antichità che le Morene fossero le Ministre della volontà di Serapide. Al tempo di Nerone, riferisce nello stesso libro Eliano Cap. XXXV. che un certo Crisermo avendo bevuto del sangue di Toro, e stando per morire, fu risanato da Serapide. Batile di Creta Fisico, e in gran pericolo di morte, ebbe ordine da Serapide di mangiare della carne di un' asino, ne mangiò, e fu tosto guarito.

Ritrovandosi moltissime altre relazioni di guarigioni fatte da Serapide, il che mostra di provare, che venisse di ordinario invocato per la salute. Narra Tacito nel libro IV. dell' Istoria cap. 81. che ritrovandosi Vespasiano in Alessandria, un povero cieco assai noto, per consiglio di Serapide, Iddio principale di quella gente, piena di superstizioni, gittato alle ginocchia di Vespasiano piagnendo il pregò volerlo illuminare, le gote e gl' occhi immollandogli colla sua scialiva. Un' altro, rattratto d' una mano, per lo consiglio medesimo, di farlasi calcare dalla pianta del piè di Cesare, nel pregò. Il che eseguito da Vespasiano, la mano acquistò il suo moto, e il cieco vidde. Lo stesso narra anche Svetonio nella vita di Vespasiano Cesare cap. VII. Lo stesso Tacito ne' i capi 82. e 83. scrive: Alcuno de' nostri Storici non ha parlato dell' origine di questo Dio.

Ecco ciò che li Sacerdoti di Egitto ne dicono, che al Re Tolommeo, il primo tra Macedoni, che stabilì il Reame di Egitto, accrescendo in Alessandria, di nuovo edificata, mura, Tempii e divozioni, apparve in sogno un giovine di gran bellezza, e statura maggiore dell' umana, e gli disse, che mandasse nel Reame di Ponto i suoi amici li più fidati per la sua immagine: promettendogli che gli sarebbe favorevole, e renderebbe il luogo della sua dimora illustre. E vidde questo stesso giovine entro gran fiamma salire al Cielo. Svegliato Tolommeo e sorpreso da questo miracolo, espose il suo sogno a' Sacerdoti Egizii, che sogliono essere intelligenti di tali cose. Ma sapendo essi poco ragionare di Ponto, e di cose di fuori, dimanda a Timoteo Ateniese della razza degli Eumolpidi, fatto venire da esso da Eleusi per primo Sacerdote, che religione, e che Dio fosse quello. Timoteo intese da' pratichi in Ponto, che vi era la Città di Sinope, e poco lontano un Tempio per antica fama tenuto di Giove Dite, perche una figura di donna gli è appresso detta da' più Proserpina. Ma Tolommeo, secondo la natura de' grandi, i quali preferiscono i loro piaceri alla Religione, allorche è passato il pericolo, trascurò a poco a poco questo avvertimento, per applicarsi ad altre cure: apparì lo stesso giovine più terribile, e minacciò di sperder lui e il Regno, se ei non ubbidiva. Allora egli mandò Ambasciadori e presenti a Scidrotemide, in quel tempo Re de' Sinopii, con ordine che nel navigare visitassero Apolline Pizio. Ebbero buon vento. L' Oracolo rispose chiaro. Andassero e riportassero l' immagine di suo Padre, e non di sua sorella. Giunti a Sinope, offerirono i loro regali al Re Scidrotemide, e gli esposero gli ordini del loro Padrone. Questo Principe trovossi molto imbarazzato. Temeva le minacce del popolo, che si opponeva a questo disegno, ma temeva anche la collera del Dio: ed era tocco da' regali e dalle promesse di Tolommeo. Tre anni scorsero in questa incertezza. Tolommeo accrebbe i suoi Ambasciadori, più navi, più oro, non lasciando e diligenze e preghiere. Finalmente apparì a Scidrotemide un'ombra, che molto il minacciò, se più dimorasse a far la volontà dello Iddio. Come deliberava ancora, fu afflitto da varie malattie, e lo sdegno del Cielo si manifestava sempre più. Finalmente avendo uniti i suoi vassalli espose loro gli ordini del Dio, la sua visione, quella di Tolommeo, e le disgrazie che lo minacciavano. Il popolo contrastava al Re, invidiava l' Egitto, temeva di se, e circondava

il

il Tempio. Maggior miracolo si racconta, che lo stesso Dio andasse da se al lido e salisse da se sulla nave: e che le navi il terzo dì, cosa mirabile a dire! solcato tanto mare, entrassero in Alessandria. Gli fu fatto un Tempio secondo la grandezza della Città, al luogo detto Racoti, dov'era la Cappella antica di Serapide e Iside: così si celebra l'origine e trasporto di questo Dio. Ma io non ignoro, che alcuni il fan venire da Seleucia. Città di Siria, sotto il Regno di Tolommeo III. ed altri da Menfi, ch'era altre volte come la Capitale d'Egitto, e la sede dello stesso Tolommeo. Molti credono che questi sia Esculapio, perchè guarisce le malattie; altri Osiride, il più antico Dio del Paese; alcuni Giove, il Sovrano de' Dei: ma la maggior parte credono, che questi e il Padre Dite, da certi segnali che 'l mostrano o da diverse congetture. Fin quì Tacito. Rufino nel libro 11. della Storia Ecclesiastica cap. 23. narra che alcuni l'han preso per Giuseppe Ebreo figlio di Giacobbo, per lo simbolo ordinario, che è una specie di canestro o di misura che porta sulla testa, per significare l'abbondanza, avendo questi in tempo di fame soccorso l'Egitto.

Quando il Dio arrivò in Egitto, i Sacerdoti Egizziani vedendo la Statua, ed osservandovi il Cerbero e un Dragone, giudicarono, che questo fosse Dite, ovvero Plutone, e persuadettero Tolommeo, ch'era lo stesso che Serapide. Gli Egizziani avevono molti Tempj, dedicati a questo Dio: il più famoso era in Canopo, e il più antico in Menfi. In quest' ultimo non era permesso l'entrarvi a i forastieri, e à proprj Sacerdoti non potevono farlo, se non dopo di avere seppellito il Bue Api. Nel Tempio di Serapide a Canopo, al riferire di un'antico Storico ecclesiastico, ch'era all'Oriente una piccola finestra, per la quale in alcuni giorni entrava un raggio del Sole, che andava a ferire sulla bocca di Serapide. Nel medesimo tempo portavano un simulacro del Sole, ch'era di ferro, e che venendo attratto dalla calamità, che stava nascosta nella volta, si alzava verso Serapide. Allora dicevono, che il Sole salutava questo Dio: ma quando il simulacro di ferro ricadeva, e che il raggio si allontanava dalla bocca di Serapide, dicevono che il Sole fatti aveva i suoi convenevoli quanto bastava, e se ne andava per gli fatti suoi.

Secondo Strabone erano allegrissimi i pellegrinaggi, che si facevano a Serapide. Verso il tempo di certe feste, dice egli, non si può credere la moltitudine di persone, che si porta sopra un canale d'Alessandria a Cano-

 po,

po, dove è il Tempio: giorno e notte giungono barche piene di uomini e di donne, che cantano e ballano con tutta la libertà immaginabile. A Canopo sul canale vi sono moltissime osterie, le quali servono per dar ricovero a i viaggiatori, e a favorire i loro divertimenti. Questo Tempio di Serapide fu distrutto per comando dell' Imperadore Teodosio; ed allora si scoprirono tutte le furberie delli Sacerdoti di questa Deità, i quali fatte avevano molte strade coperte, e disposte con una infinità di macchine, per ingannare i popoli colla veduta de' falsi prodigj, che comparivano di tratto in tratto. Serapide aveva un famoso oracolo in Babilonia, il quale dava le risposte in sogno. Nell' ultima malattia di Alessandro il Grande i capi principali della sua armata andarono a passare una notte nel Tempio di Serapide per sapere da questa Divinità, se fosse più vantaggioso di trasportare Alessandro nel Tempio, e fu loro risposto in sogno, che sarebbe meglio il non trasportarlo, e poco tempo dopo questo Conquistatore morì. I Greci e i Romani onoravano altresì Serapide, e gli dedicarono de i Tempj. Ve ne erano in Atene, e in molte Città della Grecia. I Romani quantunque più tardi avessero ricevuto questo Dio nella loro Città, gli eressero un Tempio nel Circo Flaminio; ma gli abusi, che produsse il culto di questo Dio, obbligò il Senato ad abolirne affatto il culto in Roma. Dicono che alla porta de' Tempj di questa Deità si vedeva la figura di un' uomo, che si metteva un dito alla bocca, come per raccomandare il silenzio. S. Agostino spiega questo costume con una legge ricevuta in Egitto, la quale vietava sotto pena della vita il dire, che Serapide fosse stato un' uomo mortale; il che il narra da Varrone; il quale dice, che per significare questa proibizione in tutti i Tempj, ne i quali veneravasi Iside e Serapide; eravi una Statua, che aveva un dito sulle labra: *Digito labiis impresso*, per dinotare il silenzio: *Ut silentium fieret*, cioè che niuno gli stimasse uomini, come interpetra Varrone. Come lo stesso S. Padre narra dal medesimo Varrone l' origine di questa Divinità nel capo v. del libro 18. della Città di Dio; in tal guisa: In questo tempo Api, Re degli Argivi, avendo navigato in Egitto, ed essendovi morto, diventò quel famoso Serapide, il più grande di tutti li Dei degli Egiziani. Ora perche non fu nominato Api dopo la sua morte, ma Serapide, Varrone ne rende una ragione molto facile, ed è che l' arca, in cui fu posto morto, universalmente chiamasi Sarcofago, e ap-

presso

presso i Greci, *Soros*, cioè feretro o urna, e quello di Api essendo stato onorato prima che gli fosse fabbricato un Tempio, si nominò subito Sorosapis, ovvero Sorapis, e poi in cangiando una lettera, come accade sovente, fu detto Serapis. *Ved. il Dizion. Mitolog. Rosin. Antiquitat. Roman. cum notis Dempsteri &c.*

SERAPIONE, d' Alessandria, Medico, che fu il primo, che pensò di sostenere, *che a nulla serve il raziocinio nella Medicina, e che bisogna attaccarsi unicamente alla sperienza*. E quindi fu che si eresse per capo degli Empirici: viveva nel trentottesimo secolo del mondo. Sappiamo da Galeno, che Serapione ne' suoi scritti maltrattato molto aveva Ippocrate, dove faceva dall' altra parte comparire del molto orgoglio, lodandosi esso stesso in ogni occasione, e non facendo alcun conto di tutti quelli grandi uomini che prima di lui avuti aveva la Medicina. Aveva egli scritto un libro titolato *de' Medicamenti che sono facili ad apparecchiarsi*, e si ritrovano alcuni saggi della sua Pratica in Celio Aureliano, i quali fan vedere, che ritenuti aveva i rimedj d' Ippocrate e di altri Medici di quel tempo, benchè rigettasse i loro raziocinj. Ignoriamo le ragioni su cui appoggiava le sue opinioni, essendosi i suoi scritti perduti: le opere degli altri Empirici avuto hanno la stessa sorte, e sarebbero cascati tutti in un profondo obblio, se i loro avversarj non fossero stati nell' obbligo di parlarne con confutarle.

Vi è stato un' altro SERAPIONE, Poeta e Medico: questi era nativo di Atene, e viveva sulla fine del primo secolo e principio del secondo, al tempo di Nerva e di Trajano. Ebbe molta parte nell' amicizia di Plutarco, com' egli stesso lo assicura, *scrivendo Plutarco nel commentario*: Cur nunc Pythia non reddat oracula carmine, *che Serapione scriveva in verso delle cose Filosofiche e serie con una forza ed eleganza ed apparecchio di dizione, che si accostava ad Omero e ad Esiodo*.

SERAPIONE (Giovanni) Medico Arabo, della Setta di Magometto, *il cui Padre chiamavasi Serapione*, fioriva circa l' anno 742. secondo Renato Moreau, e nel 1066. secondo Volfango Giusto: Freindio il pone circa la fine del nono secolo della salute, *tra Mesue e Rasi, soggiugendo che Serapione alcuni remedj propone, adoprati da Gabriello H nain e da Mesue, facendo anche menzione del Dentifrigio di Almamone, quali Medici dall' Istoria appare, che non vissero molto prima di questi tempi*. E di tutti gli Arabi colui, che si è applicato alla cognizione delle piante e delle droghe. Si vedo-

vedono alla fronte delle sue opere li nomi di settantanove Autori, quasi tutti del suo Paese, da' lumi de' quali profittato aveva; ma il corpo dell' opera e quasi tutto tirato da Dioscoride e da Galeno. Ecco i titoli delle opere di Serapione; *Practica, dicta Breviarium. Liber de Simplici Medicina dictus circa instans. Practica Platearei. Venetiis*, 1497. 1503. 1530. 1550. *in fol. Andrea Alpago interprete. Lugduni*, 1525. *in* 4. *cum Thesauro pauperum, ex Plateario. Argentinae*, 1531. *in fol. cum Averrhois, Rhasis, aliorumque opusculis Othonis Brunsfelsii opera accuratius editis. De febribus liber.* Extat *Operis Veneti de febribus*, pag. 153. *Excerpta de Balneis.* Extat pag. 430. *Operis Veneti de Balneis. De Medicamentis tam simplicibus quam compositis, quae Antidota vocantur.* Crede Freindio che quest' ultimo Trattato, che gli si attribuisce, è opera di qualche Medico più giovine di lui.

Serapione non tratta delle malattie, che in tanto che si posson curare colla regola dell' vivere e con medicamenti: nulla ha scritto circa la Cirurgia e l' *arte di conservar la salute, come scrive Haly; e dice di più d'aver lasciato di parlare di molte specie di mali, come del Cancro dell' occhio, del Grandine, dell' attacco delle palpebre, della caduta de' peli dalli sopraccigli, delle Verruche, de' Fonghi, dell' Elefantiasi, della Aneurisma, delle Varici, de' mali del petto e della verga. Molte altre cose numerando, in cui accusa Serapione di errore e di mancanza: come annoverando tra i morbi cutanei e superficiali la gonorrea e la flussione puzzolente della bocca e del naso. E sopra tutto il condanna di avere oscuramente parlato della cura dell' Vajolo, facendone menzione tra gli ascessi; nondimeno annota Freindio, che se si osserva lo stesso Censore di Serapione, cioè Haly Abate, si ritrova, anche egli cascato nella stessa colpa. Il citato Freindio con ragioni prova, che le soli opere pertinenti alla pratica, scritta in Arabo sien le sole e genuine opere di Serapione.* Una cosa che sorprende negli scritti di questo Medico, è di vedere, che ha copiato Alessandro Tralliano in molti luoghi, nel mentre si sa, che quest' ultimo era poco noto tra gli Arabi. *Scrive il lodato Freindio, che tra i luoghi copiati parola per parola da Alessandro Tralliano sia quello, in cui tratta dell' Elleboro bianco e della pietra armena per la cura della melanconia, senza punto citare il detto Alessandro. Ved. Freindio Hist. Medicin. parte* 2.

SERENO SAMMONICO, il quale viveva circa nel terzo secolo, a tempo dell' Imperador Severo e Caracalla suo Figlio. Scrisse diversi trattati di Storia e delle cose naturali, delle quali non son venu-

venute fino a noi che le due opere seguenti. *Medicina de curandis morbis a capite ad pedes*. *Extat cum Aetii contractae ex veteribus Medicinae Tetrabibl. in fol. Parisiis*, 1533. *in* 8. *Adjecto Q. Rhemmii Fannii Palaemonis de Ponderibus & mensuris. Libello. Venetiis*, 1547. *in fol. cum Medicis Antiquis, pag. 66. Saligniaci*, 1538. *in* 8. *Tiguri*, 1581. *in* 4. *cum commentariis Gabrielis Humelbergii Ravenspurgensis*. *De febribus carmina*. *Extant operis Veneti de febribus*. *Pag.* 184. *ea forte sunt quae prodiere hoc titulo :* De Medicina Praecepta saluberrima. Venetiis, 1488. cum Arato. Avieno &c. in fol. Ibid. 1502. in 4. & 1528. in 4. apud. Aldum cum Celso, quae editio cum notis MSS. fuit in Biblioteca celeberrimi Almeloovenii. Haganoae, 1528. in 8. Patavii, 1563. in 8. Venetiis, 1566. in 8. Lugduni, 1554. in 12.; *questa edizione si ritrovava appresso Fabricio con alcune emendazioni MSS. di Giuseppe Scaligero*. *L' edizione fatta in Padova da Giuseppe Cominus nel* 1750. *che va appresso all' opera di Celso è una delle più corrette, e a cui precedono due dottissime e critiche lettere di Giovambattista Morgagni sopra Sereno Sammonico, indirizzate a Giovambattista Volpe*. *Il Fabricio fa gran conto dell' edizione fatte in Amstardam nel* 1668. *in* 8. *e* 1706. *da Roberto Keuchenio*. *Quest' opera si stima mancante verso la fine, e Fabricio loda ed approva la congettura, di Roberto Constantino, che quei versi, che si ritrovono alla fine del libro di* Marcello Empirico de Medicamentis, *sieno la perorazione di questo Poema di Sammonico*. *A ciò però così risponde il Morgagni, Epist.* 1. *in Sammonic.* Ego vero ut de eo lubens Doctissimo Viro assentior, quod aliquid facile in extrema praesertim parte hujus Poematis deesse videatur; non propterea tamen video, cur hoc versibus supplere debeamus, quos Marcellus & suos esse, indicavit, & ita scripsit ut suo magis quam Sereni Operi conveniant. *Macrobio fa menzione nel capo* IX. *nel libro* V. Rerum reconditarum *di Sereno Sammonico, siccome anche nel capo* 16. *cita Sereno Sammonico circa il pesce acipensere, o sturione come si crede, nel qual luogo, come annotò Scaligero, confonde Sereno Plinio il vecchio col giovine, e di più nel capo* 17. *cita l' istesso Macrobio un frammento di Sammonico intorno la legge Fannia*. *Fu annoverato Sereno Sammonico tra Fisici e Filologici, ma anche tra Matematici, e che scrisse in tutte tre queste facoltà*.

Sereno formò una Biblioteca, dove erano sessantaduemila volumi. Caracalla il fece morire in una cena. Lasciò un figlio, il quale fu eridiere della sua Biblioteca; costui fu Maestro del giovi-

ne-

ne Gordiano, a cui lasciò i suoi beni, *ed ebbe, come si scrive, molta parte nell' amicizia di Alessandro, figlio di Mammea e de' dotti del suo tempo.*

Sereno Sammonico sembra molto supreftizioso nel rimedio, ch' egli indica per guarire una specie di febbre che li Medici chiamano *Emitriteo*. Questo rimedio consiste nello scrivere la parola *Abracadabra* sopra la carta, e ripetere questa scrittura diminuendone sempre l' ultima lettera, fino a tanto che si viene alla prima, di maniera che questa faccia come un cono, in questa guisa.

Abracadabra
abracadabr
abracadab
abracada
abracad
abraca
abrac
abra
abr
ab
a

Bisogna portar questa carta appesa al collo con un filo di lino. *Questi sono i versi, con cui si spiega il Sammonico, capo* 52. Hemitritæo depellendo *dell' edizione di Cominus*:

Inscribis chartæ quod dicitur Abracadabra,
Saepius & subter repetis, sed detrahe summam,
Et magis atque magis desint elementa figuris
Singula, quæ semper rapies, & cætera figes,
Donec in angustum redigatur littera conum:
His lino nexis collum redimire memento.

Li Giudei hanno attribuita la medesima virtù alla parola *Abracalan o* Abrocolos, scritta nella stessa maniera, *contra la febbre quartana. Si narra che Sereno Sammonico fosse stato Settatore dell' Eretico Basilide, che fiorì nel secondo secolo, e che avesse preso la parola Abracadabra da quella di Abrasax del superstizioso Basilide. Varj Scrittori, come Wendelino, Scaligero, Salmasio e 'l Padre Kchircher*

cher si sono molto affaticati per scoprire il senso di questa parola Abracadabra. Il Seldeno parlando de Diis Syriis *dice, che queste voci Abracadabra e Abracalan o Abrocolos sieno nomi di un' Idolo Siriano; onde i Magi con questa parola intendono probabilmente invocare questa antica Divinità. Questa maniera magica di curar le malattie con scrivere lettere sopra carte o sopra altra materia era da Pagani in molto uso: di queste specie di amoleti col vario concorso di lettere alcuni ne vengono riferiti da Keuchenio ne' Prolegomeni sopra Sammonico, e molte altre dal Vossio nel libro* 1. *de Idololat. Gentil. cap.* 8. *fra gli altri Elia Vineto narra di aver veduto in Bordò assieme con Giorgio Buchanano e con altri una lamina d' oro, ritrovata nell' Aja del Ginnasio di Aquitania, la quale stava sopra il petto di un' uomo, in cui scolpite vi erano sette Greche vocali sette volte replicate con ordine diverso, come quì si vede;*

Α	Ε	Η	Ι	Ο	Υ	Ω
Ω	Υ	Ο	Ι	Η	Ε	Α
Ε	Η	Ι	Ο	Υ	Ω	Α
Υ	Ο	Ι	Η	Ε	Α	Ω
Η	Ι	Ο	Υ	Ω	Α	Ε
Ο	Ι	Η	Ε	Α	Ω	Υ
Ι	Ο	Υ	Ω	Α	Ε	Η

Congettura il Vineto, che questa iscrizione fosse un amoleto, che quest uomo superstizioso applicava come un rimedio al dolore dello stomaco o al palpito del cuore; nondimeno viene da dotti approvato il giudicio di Arrigo Valesio, il quale stimava, che gli Egiziani i loro Dei veneravano non con altri Inni, che con sette vocali spesse volte replicate, e che queste sette vocali, che si veggono in questa iscrizione, altro non denotono che la virtù e'l nome di Serapide.

* SERMES (Corrado) di Amsterdam Dottore di Medicina, di cui si ha: *Brevis Explanatio sani & morbidi hominis status, utriusque causarum & hujus medelæ, Anatomiæ corporis humani ac veræ experientiæ superstructa. Amstelodami*, 1690. *in* 8.

Vi è stato ancora Giovanni Sermes anche Medico di Amsterdam, del quale si ritrova un' osservazione nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania *Ann.* III. *e* IV. *Observatio* 95. *Observata circa genesin Dentium.*

* SERMONETA (Giovanni) celebre e famoso Medico

co Italiano, il quale fu Professore di Medicina nell' Università di Bologna circa il 1430. e quindi fu chiamato a professar la Medicina nella Università di Pisa. Di costui si ha, oltre di un commentario *in artem parvam Galeni*, ancora *Commentarius super librum aphorismorum Hippocratis &c. Venetiis*, 1498. *in fol.*

Si ritrova ancora un' ALESSANDRO SERMONETA, anche Professor di Medicina nella Università di Pisa, che fiorì verso la fine del quindicesimo secolo.

* SERNA (Giovangalego de la) di Malaga, di cui si hanno: *Opera Physica, Medica, Ethica, quinque Tractatibus comprehensa, quorum* I. *agit de Principiis Generationis omnium viventium* II. *de conservatione Infantis in utero: de bono & malo pariendi modo, & de summo naturæ artificio, quod servat in partu, nec non de obstetricis officio* III. *de Puerorum alendi ratione, & sanitate tuenda, qui & de Calculi, & Epilepsis præcautione, & curatione* IV. *de communi Puerorum educandorum ratione, inscriptus Ethica Puerorum* V. *de optimi Regis educandi ratione. Lugduni*, 1633. *in fol. Rectè ac dogmaticè medendi vera methodus. Opus novum, multorumque insignium experimentorum & præceptorum certissimorum rationibus illustratum. Parisiis*, 1639 *in fol. De Naturali Animarum origine, Invectiva, adversus Danielem Sennertum. Bruxellæ*, 1640. *in* 4.

* SERPENTE, fu riputato presso i creduli e superstiziosi Gentili il Serpente come cosa sacra e simbolo della Divinità, come appare da Eusebio nell' Apparecchio dell' Evangelio. Fu anche tenuto per simbolo della Medicina, e degli Dei, che vi presiedono, come Apollo, Esculapio &c. e quest' ultimo sotto questa figura, dicevono i Sicionj, che nascosto si era, non altrimente di quello che fatto aveva altra volta Giove, per giacere colla madre di Aristodamente, dalla cui unione venuto era alla luce questo Eroe: siccome sotto la sembianza di Serpente o di Dragone si vede rappresentato questo Nume in varie medaglie rapportate dal Begero: ed Esculapio credesi ancora quello, che si vede scolpito in una medaglia di Tranquillina, portata dal Patino, sotto la forma di Serpe col capo umano: e lo stesso Esculapio stimasi quello, che in un bassorilievo osservasi, rapportato dallo Spon nelle Ricerche curiose di Antichità, in cui si vede un Serpente con testa umana e modio in capo, a cui porge la patera una figura di donna pure con modio in capo, e face nella sinistra, che dalla iscrizione credesi essere Igia o la Salute. Da tutto ciò mosso l' Alciato, scrisse l' emblema 130.

Phe-

Phœbigena erectis Epidauris insidet aris
Mitis, & immani conditur angue Deus.
Accurrunt aegri, veniatque Salutifer, orant,
Adnuit, atque ratas efficit illa preces.

Nondimeno anche Serapide si osserva negli antichi monumenti col proprio capo coronato dalla misura, ed il corpo di Serpente con molti giri.

Sotto la figura di Serpente vantarono i Greci, che Esculapio trasportato fosse a' Sicionj da Nicagora, moglie di Echetimo, sopra una biga tirata da muli. Anzi non altro che Esculapio sembra, che fosse il Serpente, che passò cogli Epidauri nella Laconia, dove questo dalla nave scappato, e non molto discosto dal mare, entrato sotterra, fermarono quegli ivi la sede, e nel luogo dove nascosto erasi il Serpente, eressero altari ad Esculapio, come scrive Pausania ne' Laconici: sotto la stessa forma e nella stessa maniera fu trasportato in Roma, vedi Ovid. *Metamorph. lib.* 15. *fab.* 50., il che si osserva in alcune antiche Romane medaglie, in cui scorgesi una nave col Serpente dentro, che approda.

Da Plinio molte ragioni si adducano, perche il Serpente sia simbolo della Medicina: primo per denotare la somma vigilanza ad un Medico necessaria nella cura de' mali; perche la voce Δράκων la fan venire da δρακεῖν o δέρκειν, come scrive Macrobio *satur. lib.* 1. *cap.* 20., che significa acutamente vedere, e la voce ὄφις, pur sembra che veggente significhi, facendola derivare ἀπὸ τοῦ ὄπτεσθαι; e quindi per la loro vigilanza si collocavano sopra i tesori, ed Orazio, *lib.* 1. *satyr.* 3., uguagliò l' acutezza dell' occhio del Serpente a quella dell' Aquila:

. . . . tam cernis acutum
Quam aut Aquila aut serpens Epidaurius? . . .

Secondo perche serve il Serpente a molti rimedj per le malattie del corpo umano: o pure come dice Macrobio, L. C., *quia praestant, ut humana corpora, velut infirmitatis pelle deposita, ad pristinum revirescant vigorem: ut revirescunt Dracones per annos singulos, pelle senectutis exuta.*

exuta. Pausania asserisce, che quantunque i Serpenti in generale sieno consacrati ad Esculapio, pure questa prerogativa appartiene sopra tutto ad una specie particolare di essi, il cui colore tira al giallo: dicono che questi non nuocono agli uomini, e la Epidauria è il solo paese, dove se ne trovono, ed il Serpente di Epidauro, che venne per Esculapio trasportato in Roma, era di questa specie: e di più si congettura, che co' Serpenti simili attorcigliavano le Baccanti i loro tirsi ed erano nelle mistiche ciste degli orgj di Bacco, i quali non lasciavano però d' ispirare dell' orrore, o sia della paura agli spettatori.

Si legge nella Scrittura nel libro de' numeri capo 21., che Iddio volendo castigare gl' ingiusti lamenti e mormorazioni del popolo Ebreo contra Mosè, mandò contro di essi de' Serpenti, la morsicatura de' quali bruciava come il fuoco; onde essi ravvedutisi, ricorsero a Mosè, pregandolo di volere intercedere presso Dio per essi; onde a preghiere del detto Mosè, Iddio ordinò a questo Condottiere del popolo Ebreo, che facesse un Serpente di bronzo, e 'l mettesse in alto, facendolo agli occhi di tutti visibile, acciò quei che morsicati da' Serpenti il rimirassero, e guarissero in tal guisa delle loro ferite. Giovanni Marsamo nel Cànone Cronico p. 148. 149. erroneamente scrive, che questo Serpente, di bronzo formato ed eretto, fosse stato da Mosè a guisa de' prestigj Egiziani come un' amoleto o Talismano. Questo Serpente di bronzo fu un tipo di Cristo, come si legge in S. Giovanni 3. 14., in cui Cristo così rispose a Nicodemo: *Sicut Moyses exaltavit Serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis: ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam*. Non vi sono mancati uomini sì scempj, che han portato credenza, che questa figura di Serpe fosse stata ancora assunta da Cristo. Tommaso Tenison, Inglese, ha creduto a tempi nostri, che anticamente gli Angeli si facessero vedere agli uomini in figura di Serpenti alati e volanti; perche l' ignea natura e politezza di questi Serpenti fosse un' atto emblema e simbolo ad esprimere il zelo e il candore dell' innocenza degli Angeli, che nelle Sacre Carte sono chiamati *Seraphim*, cioè collo stesso nome, col quale sono addomandati i Serpenti volanti nelle medesime scritture, vale a dire *Seraph*, che può significare bruciante. Quindi pensa egli, che fosse facile la seduzzione di Eva, la quale parlando con un Serpente, si diede ad intendere di discorrere con qualche Angelo o Serafino, e non pose gran mente all' inganno.

Dizio-

Dizionar. Mitolog. Giovanni Lami Differtaz. sopra i Serpent. Sacr.

* SERRANO (Lupo) celebre Medico Portoghese era della Città d' Evora. Fu Medico del Re Sebastiano ; era molto inclinato alla poesia, quindi compose in verso latino le seguenti opere : *De Senectute & aliis utriusque sexus aetatibus & moribus, libri* XIV. *Olysipone*, 1579. *in* 8. *Accessit Deploratio populi Israelitici juxta flumina Babylonis. Nicol. Anton. Bibl. Hisp. Tom.* II. *pag.* 65.

SERVETO (Michele) nacque in Villanova nell' Aragona nel 1509. *dove suo Padre era Notajo. Dopo aver fatti i primi studj nella sua Patria, il padre il mandò a Tolosa, per istudiarvi le leggi. Quì fu, che diè principio a manifestare il pravo gusto che aveva per le novità, e s' incapricciò di una dottrina opposta al dogma della Trinità. Le prime idee che gli saltarono in testa su questo oggetto, gli parvero verità costanti, e risolse nell' età di* 20. *anni di drizzarsi a fare il Riformatore. Con questo disegno volle abboccarsi colli Riformatori di Germania, che facevono allora del rumore, e si trasportò nel* 1530. *a Basilea, dove conferì con* Ecolampadio. *Le loro conferenze girarono sopra il dogma della Trinità, e in particolare sopra la consostanzialità del Verbo. Serveto per coprirsi, confessò che* Gesù Cristo è Figlio di Dio; *ma Ecolampadio gli rispose, che se egli voleva passare per un vero Cristiano, doveva confessare che* Gesù Cristo è Figlio Eterno di Dio, e di una stessa essenza con suo Padre. *Si lamentava Serveto che Ecolampadio, che era di un naturale dolce, lo incalzava con molta acerbità, allora gli disse Ecolampadio,* io sarò dolce in altre cose, ma non già quando si tratta di bestemmie contra Gesù Cristo. *Da Basilea passò a Strasburgo, e vi conferì con Capitone e con Bucero. E da presumersi, che egli sostenne avanti costoro i suoi sentimenti colla stessa temerità, che fatto aveva in Basilea, poichè Bucero, il quale era di sua natura molto dolce, altamente si adirò contro di lui in Cattedra, fino a dirgli che* meritava di esser fatto in pezzi e di essergli strappate le viscere. *Serveto prima di partire da Basilea, lasciato aveva un Manoscritto tra le mani di un Librajo, per farlo stampare; questo libro titolato era* De Trinitatis erroribus. *Il Librajo inviò questo Manoscritto in Haguenau, e Serveto vi si portò da Strasburgo nel* 1531. *per sollecitare la stampa. Appena fu terminata, che compose in forma di Dialogo sopra la stessa materia un' altra opera, che pubblicò l' anno seguente, e alla quale non ebbe difficoltà di mettere il suo nome, come fatto aveva nella precedente. Era egli in un paese,*

paese, dove si scriveva pubblicamente tutto ciò, che si voleva sopra la Religione, e credeva poter egli scrivere contro alla dottrina della Trinità colla stessa libertà, colla quale li Riformatori scrivevano contra li dogmi della Chiesa Romana. Queste opere però furon malamente ricevute, e Serveto non ebbe seguaci. La scarsezza in cui si ritrovava, e la pena in cui era di non intendere il linguaggio del paese, l' obbligarono alla perfine di ritirarsi a Lione. Vi dimorò due o tre anni, e secondo tutte le apparenze vi guadagnò il suo pane con i Libraj; il Foro, al quale si era egli alla bella prima destinato, non gli forniva mezzo alcuno per la sua sussistenza. La Medicina convenendogli più, si portò a studiarla in Parigi *sotto Silvio, Fernelio ed altri Professori*, vi si fece ricevere Dottore di Medicina, e vi professò le Matematiche, *ciò appare da un suo interrogatorio, e da un luogo delle sue opere; ma non si sa ne in quale qualità vi professò queste, ne in, qual tempo*. Andò di poi a stabilirsi a Charlieu circa il 1540. e dopo avervi insegnata la Medicina per due o tre anni, *ed anche esercitata*, viaggiò in Francia e in Alemagna. Serveto fu un uomo di un genio poco comune. Sarebbe stato felice, se avesse le sue ricerche limitate alla Filosofia. Ma essendosi gettato fuori della sua sfera, ed essendosi occupato in quistioni le più spinose della Teologia, pubblicò uno scritto contro al Mistero della SS. Trinità, e ciò in tempo che la pretesa Riforma cominciava a nascere. Calvino, il quale era alla testa di questo affare, credè ch' era del suo onore di oltre modo perseguitarlo. Non ebbe della pena a far condannare Serveto ad esser bruciato. Questa sentenza fu eseguita in Ginevra nel 1553.

Teodoro Beza nella Storia delle Chiese Riformate ci fa sapere, che Calvino conosciuto aveva a Parigi Serveto, e che opposto si era alla sua dottrina, e si erano anche convenuti d' entrare in un giorno sto stabilito in disputa su questa materia, ma che Serveto non osò trovarsi nel luogo designato. Partito da Charlieu il Serveto si portò a Lione, e si pose a fare il correggitore di stampa. Quivi cominciò per qualche tempo il commercio letterario con Calvino, e l' principiò da tre quistioni, alle quali il Calvino rispose; le loro lettere divennero a poco a poco pungenti, e concepirono l' un per l' altro una animosità, che ebbe delle funeste conseguenze in riguardo di Serveto. Questi inviò uno scritto a Calvino, nel quale vi inserì trenta lettere, che da lui ricevute le aveva, il che terminò d' irritarlo in tal guisa, che non serbò più misura verso questo Medico. Si vuole anche, che scrivesse a suoi

suoi amici Viret e Farel, che se questo Eretico cascava tra le sue mani, si porterebbe in maniera da fargli perdere la vita. *Alcuni negano questo fatto; ma o vero o falso, questi erano i veri sentimenti di Calvino, come egli il fece vedere in appresso. Serveto, il quale stabilito si era in Vienna del Delfinato, apprestò egli stesso a Calvino l'occasione che andava cercando di perderlo, facendo stampare la sua terza opera contra la Trinità, che titolò* Christianismi restitutio. *Non vi pose il nome di Serveto come fatto aveva ne' precedenti, ma quello di* Villanova, *sotto quale era conosciuto, perche altro non se gli diede nella sentenza che uscì contra di lui nella detta Vienna. Quantunque l'opera con molta secretezza si stampasse, Calvino il seppe e trovò anche il modo di avere i fogli come si stampavano. In questo mentre fece scrivere nel mese di Marzo del* 1553. *da uno chiamato Guglielmo Trie una lettera a Lione, nella quale Serveto era dipinto, come un uomo perniciosissimo, e fu questa lettera accompagnata dal titolo, dall' indice e da i primi fogli dell' libro. Fu arrestato Serveto in Vienna sul principio del seguente mese di Giugno. Fu il Vicebaglivo, o Giudice di questa Città che 'l portò egli stesso in prigione, facendo vista di condurlo seco per fargli visitare un' ammalato, e vel fece ritenere. Giudicò necessaria con molta probabilità questa precauzione, perche Serveto aveva molti amici in Vienna, a cagione della sua perizia nella Medicina. Ordinò però al Carceriere di ben trattarlo, e gli permise di avere un servo e di vedere i suoi amici. Non comparve Serveto se non due volte avanti li suoi Giudici, avendo avuto la destrezza o la fortuna di scappare dalla prigione. Li Magistrati avendo saputo la sua fuga, il giudicarono per contumacia alli* 17. *dello stesso mese, e 'l condannarono ad esser bruciato vivo a lento fuoco, in caso che si potesse aver nelle mani, e trattanto che fosse bruciato in effigie con i suoi libri. Ciò fu eseguito nello stesso giorno a riguardo della sua effigie, la quale si pose sopra un carro, e si condusse a luogo destinato per lo supplicio de' malfattori, e vi si bruciò con cinque balle de' suoi libri, dopo averla attaccata ad un patibolo. Serveto formò il disegno di passare nel Regno di Napoli, per esercitarvi la sua professione di Medico, e dopo avere scorsi molti luoghi per tre mesi, dopo la sua fuga da Vienna, dove non dimorò che per tre giorni in prigione, giunse a Ginevra. Ivi si tenne nascosto per un mese, aspettando un comodo per partirne. Avendolo Calvino scoperto, il denunciò al Magistrato, uno chiamato Niccolò de la Fontaine, abbitante di Ginevra e studente di Teologia, fece la parte contra a*

Serveto alli 14. Agosto del 1553. ed entrò con lui nella prigione. Subito che vi furono arrivati, Niccolò de la Fontaine produsse trentanove articoli, i quali erono stati formati da Calvino, e sopra i quali cercò che Serveto fosse esaminato, ciò all' istante fu eseguito. Prese le sue risposte, de la Fontaine presentò un Memoriale al Consiglio, col quale domandava, che si facesse rispondere Serveto d' una maniera più precisa, e che in appresso si commettesse il proseguimento di questo affare al Procuratore Generale, allargandone il Supplicante dalla prigione. Si seguì questa procedura. Serveto, dopo molte interrogazioni cominciando ad annojarsi della sua prigione e a temerne le conseguenze, presentò un memoriale al Magistrato, col quale esponeva, che ciò era una nuova pratica, sconosciuta agli Apostoli di Gesù Cristo e alla antica Chiesa, di far processi criminali alla gente circa i loro sentimenti sopra li dogmi della Religione; e che dall' altra parte se era colpevole di aver' egli pubblicati certi sentimenti stimati Eretici in Ginevra, non lo aveva fatto nè in questa Città, nè in alcun luogo della sua dipendenza; che le quistioni, che trattate aveva ne' suoi libri, non erano a portata di tutti, ma soltanto de' dotti; che stato non era in alcun luogo del mondo, sedizioso, nè perturbatore della pubblica quiete; che finalmente pregava il Consiglio di permettergli di avere un Procuratore, che parlasse per lui. Il Procuratore Generale rifiutò di dargli un' Avvocato, e contra di lui propose trentotto altre nuove domande, alle quali rispose Serveto, punto non sparagnando il Calvino, che 'l trattò da seguace di Simon Mago e da indegno del titolo di Ministro della Chiesa. Li Ministri diedero contra Serveto un nuovo scritto, da tutti firmato, al quale egli rispose. Il processo essendo a sufficienza formato, il Consiglio ne mandò le copie alle Chiese Riformate degli Svizzeri per avere il loro sentimento. Fu Serveto in seguito condannato ad esser bruciato vivo. Farel, il quale venuto era allora in Ginevra, l' accompagnò al supplicio, che accadè a' 27. Ottobre 1553. Serveto essendo stato interrogato sopra ciò che pensava circa la natura di Nostro Signore Gesù Cristo, rispose nelle sue interrogazioni, che la Divinità di Gesù Cristo, era eterna, e che era grandemente persuaso, che Gesù Cristo era il Figlio di Dio, generato da tutta l' eternità dal Padre, e conceputo per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria Vergine: e che la Divinità di Gesù Cristo fu comunicata alla sua umanità nel tempo del suo concepimento, e quindi la sua carne era partecipante della Divinità, ma che la materia della carne era venuta da Maria Vergine:

gine : e che egli non condannava coloro, i quali mettevono qualche distinzione di proprietà nell' essenza di Dio, che egli riconosceva una differenza di persone, ma che egli riggettava soltanto il pensiere di coloro, i quali volevono, che vi fosse una distinzione reale nella Divinità, e che egli già mai compatato aveva la Trinità a Cerbero. Negava di credere, che l' anima fosse mortale; ma confessò, che pensava, che durante la infanzia non si commette peccato mortale, e che credeva, che durante tutto questo tempo il Battesimo era inutile, e che era però pronto ad abbandonare la sua opinione.. se glie ne facessero vedere la falsità. Alcuni anni appresso una Donna Italiana maritata ad uno addimandato Jacopo Copa, fu cassata dalla Cittadinanza di Ginevra, per aver detto che si era mal fatto, di aver fatto morire Serveto, il quale era morto martire, e che si era anche a torto perseguitato Gentile. Ugon Grozio non ha lasciato di notare, che questa condanna di Serveto era un cattivissimo esempio per gli Calvinisti di Francia, che si potrebborò trattare sopra lo stesso piede, per le stesse ragioni colle quali serviti si sono contra Serveto, il quale rimproverò a Calvino nella sua apologia, che essendo Eretico, accusatore ed omicida, aveva l' impudenza di voler passare per Ministro Ortodosso della Chiesa. Moreri.

Li sette libri *De Trinitatis erroribus* furono impressi. *Basileæ*, 1531. Il suo *Christianismi restitutio Basileæ*, 1553. Queste opere, le quali lo esposero alle persecuzioni di Calvino, di cui divenne la vittima, il resoro immortale col titolo di Medico grande; perchè al quinto libro della prima di queste opere, nella quale tratta dello Spirito Santo, si leggono passi molto lunghi, che dimostrono che Serveto si era avvicinato di molto alla vera dottrina della circolazione del sangue, che alcuno Autore che preceduto lo aveva, fino allora aveva fatto. Egli si espresse anche in questi luoghi d' una maniera molto distinta e circonstanziata, che a molti ha fatto credere, ch' egli aveva una cognizione intiera del moto circolare del sangue: poiche tale è l' importanza di questa scoperta, che chiunque ha scritto qualche cosa che vi ha relazione, ha trovato Partigiani, i quali l' han preconizzato, e gli ne han fatto onore.

Si son ritrovati Autori, i quali han sostenuto, che Ippocrate conosceva la circolazione del sangue; altri hanno arditamente afficurata la stessa cosa per Galeno; una infinità di altri antichi avuto hanno lo stesso vantaggio, grazia al capriccio degli uomini, i quali amano meglio di attribuire a qualche personaggio illustre una sco-

scoperta, che non ha punto fatta, che di tolerare che 'l suo Autore sia illustrato in lasciandogliela. Questo giuoco di spirito avvilisce la natura umana e disonora la Filosofia, la dignità dell' uomo e la gloria del Filosofo consistono a scuotere i pregiudici, ed attaccarsi alla verità dounque si fa vedere. Noi non diremo dunque, che Serveto ha conosciuta la circolazione del sangue; ma converremo in notando, che tutta la massa del sangue passa per gli polmoni per mezzo delle vene e dell' arterie pulmonari, ciò era aver fatto il primo passo sopra questa importante scoperta. Ora, che Serveto avesse idee distinte di questa trasfusione, è ciò che provano senza replica li passi della prima opera; ma la sua maniera di esprimersi è troppo vaga, troppo indeterminata, per potergli accordare l' onore della scoperta piena ed intiera. Era ella riferbata al celebre Arveo, il quele, partendo da queste prime nozioni, pervenne a formare sopra la circolazione del sangue, una teoria conforme alla sperienza e alla ragione, utile al genere umano, e assolutamente necessaria a i progressi della vera Medicina. *Come le opere del Serveto sono rarissime, non sarà discaro al Leggitore, il veder quì trascritto l' intiero luogo benche lungo di questo Autore, il quale dopo aver detto, che nel corpo umano vi sono tre diversi spiriti, cioè il naturale, l' animale e 'l vitale, i quali veramente non sono tre ma due distinti, soggiugne*: Vitalis est Spiritus, qui per anastomosin ab arteriis communicatur, qu bus dicitur naturalis. Primus ergo est sanguinis, cujus sedes est in hepate & corporis venis. Secundus est Spiritus Vitalis, cujus sedes est in corde & corporis arteriis. Tertius est Spritus Animalis cujus sedes est in cerebro & corporis nervis. Ut autem intelligatur quomodo sanguis fit ipsissima vita, prius cognoscenda est substantialis generatio ipsius vitalis spiritus, qui ex aere inspirato & subtilissimo sanguine componitur & nutritur. Vitalis spiritus in sinistro cordis ventriculo suam originem habet, juvantibus maxime pulmonibus ad ipsius perfectionem. Est spiritus tenuis, caloris vi elaboratus, flavo colore ignea potentia, ut sit quasi ex puriore sanguine lucens vapor, substantiam continens aquae, aeris & ignis. Generatur ex facta in pulmone commixtione inspirati aeris cum elaborato subtili sanguine, quem dexter ventriculus sinistro communicat. Fit autem communicatio haec non per parietem cordis medium, ut vulgo creditur; sed magno artificio a dextro cordis ventriculo, longo per pulmones ductu, agitatur sanguis subtilis.

tilis. A pulmonibus praeparatur, flavus efficitur, & a vena arteriosa in arteriam venosam transfunditur: deinde in ipsa arteria venosa inspirato aeri miscetur, & expiratione a fuligine expurgatur. Atque ita tandem a finistro cordis ventriculo totum mixtum per Diastolen attrahitur, apta supellex ut fiat spiritus vitalis. Quod ita per pulmones fiat communicatio & praeparatio, docet conjunctio varia & communicatio venae arteriosae cum arteria venosa in pulmonibus. Confirmat hoc magnitudo insignis venæ arteriosæ, quæ nec talis, nec tanta facta esset, nec tantam a corde ipso vim purissimi sanguinis in pulmones emitteret, ob solum eorum nutrimentum; nec cor pulmonibus hac ratione serviret, cum presertim antea in Embryone solerent pulmones ipsi aliunde nutriri ob membranulas seu cordis usque ad horum nativitatem, ut docet Galenus. Paulo infra addit: Ille itaque Spiritus Vitalis a finistro cordis ventriculo in arterias totius corporis deinde transfunditur, ita ut qui tenuior est, superiora petit, ubi magis elaboratus, praecipue in plexu retiformi sub basi cerebri sito, ubi ex vitali fieri incipit animalis, ad proprium rationalis animae rationem accedens.

Oltre dell' opere dette di sopra si ritrovano le seguenti: Ratio Syruporum, Lutetiæ Parisiorum, 1537. Serveto hic adscribitur liber in Bibliotheca Antitrinitarum. Biblia Sacra ex Sanct. Pagnini translatione, sed & ad Hebraicæ linguæ amussim ita recognita & Scholiis illustrata ut plane nova editio videri possit. Lugduni, 1542. in fol. Ptolomæi etiam Geographiam cum notis edidit Lugduni. Ex Biblioth. Anglicæ tom. 1. 11. & v.

SERVI subalterni nella antica Medicina. Il modo col quale si esercitava anticamente la Medicina, avendo dato dell'occupazione a molte più persone, che non se n'impiegano oggi giorno per lo stesso oggetto, bisognò che questo peso cascasse su i servi subalterni, i quali, senza dubbio furono tirati dal ranco de' Schiavi. La Medicina Ginnastica ne occupò sola un grandissimo numero. Quanta gente non bisognò per servire a coloro, che si bagnavano e a coloro che si facevono ungere, fregare, &c.? Li bagni in particolare erano amministrati da Bagnajoli, (*Balneatores*) i quali avevano sotto di essi (*Fornacatores*) coloro che dovevono mantenere il foco sotto le caldaje, e badare che l'acqua del bagno fosse, come loro si ricercava, e coloro che avevano la carica di tenere proprio il bagno, e tutto ciò che ne dipendeva. Si dava a costoro il nome di *Medialtini*. Sembra, che quest' officio era poco ap-

presso lo stesso di quello di Guattero o di Famigliaccio; nondimeno si ritrovano alcuni Epitaffj, dove non sono giudicati così abbietti, che non se ne abbia voluto far mostra:

Diis manibus S.
Tito Flavio Oleno
Servo & Procurat. Balnei T. Flavi Aug.
VCT. *Mediastino*
Vix. Ann. IX. M. n. VII. D. VIII.
Titus Flavius T. L. Polymnestus
Mediastinus
Aug. N. Fac. Cur.

Io non sò se *Procurator Balnei* è un sinonimo di *Mediastinus*, o se questo fosse un' impiego più elevato. Coloro i quali erano proposti sopra li bagni, si chiamavano *Praefecti Balneis*. Ve n' erano di questi ultimi quelli che non erano del ranco de' Schiavi. A riguardo della parola VCT. io penso che significa Unctor. Del rimanente li due porsonaggi di cui si parla nell' Epitaffio e che si leggono, erano apparentemente, Schiavi o Liberti di Vespasiano, o de' suoi figli, come il nome e 'l pronome di *Titus Flavius* il dimostrano; ciò che rendeva il loro officio più considerevole, che se avessero servito da semplici particolari nella medesima qualità. Vi erano ancora de' servitori per guardare gli abiti di coloro, che si bagnavano, e si chiamavono *Capsarii*.

L' applicazione degli ogli, degli unguenti e de' profumi liquidi, di cui si servivono o per gli bagni o altrimente, occupava altre tante persone quanto il bagno stesso. Coloro che facevano professione di amministrare questi unguenti o questi ogli tanto agli ammalati quanto a i sani, si facevan chiamare *Jatraliptae*, cioè, Medici unguentarj. Avevano sotto di essi coloro, che si addimandavano *Aliptae* in Greco, o *Unctores* o *Reunctores* in Latino; benche la voce *Alipta* si prendesse anche qualche volta per *Jatralipta*. Queste genti non servivono che ad ungere, dovevono esser ben distinti da coloro che si chiamavano *Unguentarj* o *Ungentarj*, i quali erano coloro che vendevano gli ogli e gli unguenti: e da coloro che si nominavano *Olearj*, i quali erano schiavi che portavano la coppa ad oglio presso i loro Padroni andando a' bagni.

Dopo di aver unto, e pri-
ma

ma di ungersi si fregava e si nettava la pelle ; ciò era l' officio de' *Frigatori*, *Frigatores* : Si servivono essi per ciò di un' istromento chiamato *Strigil*, quale era come una specie di cocchiajo di legno , di corno , di ferro o di altra materia, se ne può veder la figura presso Mercuriale e Pignorio.

Li *Jatraliptæ* avevano ancora sotto di loro persone , che facevano professione di trattare o di maneggiare dolcemente le giunture , o le altre parti del corpo , per ammollirle e renderle più arrendevoli : gli chiamavan costoro che a ciò servivono *Tractatores* . Di questa gente e de' loro rimedj parla Seneca , allorche dice , riscaldandosi contra l' abuso che si faceva a questo riguardo : „ „ Bisogna che io dia le mie „ giunture ad ammollire a „ questi effemminati ? o bisogna che io soffra che alcune Zambracche o qualche uomo mutato in donnicciuola mi stenda le mie „ dita delicate ? perche non „ stimerò più felice un Muzio Scevola , il qual maneggiava così agevolmente „ il fuoco colla sua mano , „ che se l' avesse data ad un „ di costoro che fan professione di maneggiare o di „ trattare le giunture ? " Ciò che faceva alterar Seneca contra questa specie di rimedio, e contra costoro che la esercitavano , e che l' usavano la maggior parte senza necessità , e per pura delicatezza . S' impiegavano anche qualche volta a quest' officio le femmine che si chiamavono *Tractatrices*. Si può vedere sopra questo oggetto la descrizione che fa il Poeta Marziale delle dissolutezze di un ricco voluttuoso :

Percurrit agili corpus arte Tractatrix ,
Manumque doctam spargit omnibus membris .
Lib. 3. Epigramm. 82.

Gli unguenti non potendo esser commodamente impiegati a fin di toglier' i peli , gli antichi si servivano per ciò primieramente delle mollette e della pietra pomice ; ma allorche questi mezzi non eran sufficienti , facevono applicare impiastri chiamati *Dropaces* , fatti con pece e con resina : si levavano questi impiastri tutto in un colpo , in modo che i peli si strappavono. Si facevono anche ungere con degli unguenti appellati *Psilothra* , i quali facevono cascare i peli . Gli uomini che erano addetti a questo ufficio , nominati erano *Dropacistæ* e *Alipilarii* ; e le femmine *Picatrices* e *Parapiltriæ*. Li barbieri chiamati

mati *Tonsores*, fervivono anche in certi incontri. Le femmine ne avevano anche tra esse, che esercitavano lo stesso mestiere, e le quali venivan chiamate *Tonstrices*. Marziale ed altri fanno menzione di queste sorta di femmine, e si trova una vecchia iscrizione sopra questo oggetto:

Sextiæ L. Tertiæ
Tonstrici.

Si dava alli Schiavi o ad altre persone della più bassa condizione l'impiego di guardare gli ammalati, di servir loro in tutte le necessità, di apprestar loro il mangiare, ed anche di provedere a tutto ciò che concerneva l'apparecchio della sepoltura di coloro che morivono, e la sepoltura stessa. Coloro che avevono cura degli ammalati, eran chiamati per burla, *Medici ad matulam; Medici coqui*. Alcuni Autori hanno anche loro dato il nome di *Clinici*, perche non si partivono da vicino il letto degli ammalati. Ma questa non è la propria significazione della parola *Clinicus*, il quale disegna nel suo vero senso un Medico propriamente detto. Coloro che si occupavano a lavare i corpi morti, ed ungergli, a mettergli in un lenzuolo, e a far tutto ciò che si faceva anticamente prima di portare li corpi sul rogo o prima di seppellirli si chiamavono *Pollinctores*.

Da che gl' Imperadori Romani ebbero abbracciato il Cristianesimo, e che furono stabiliti gli Ospidali per gli poveri ammalati, questi officj furon dati a certe persone che si chiamavano *Parabolani*. Questi Parabolani erano scelti da' Vescovi e da' Preti; dovevono star di continuo appresso agli ammalati per averne cura; il che corrisponde acciò che oggi noi chiamamo Infermieri.

SERVILIO DAMOCRATE o DEMOCRATE *secondo Plinio, che nel libro* 25. *cap.* 8. *il chiama* Servilius Democrates e primis medentium. Medico, il qual si dice esser vivuto nel primo secolo sotto l' Imperio di Nerone. Scrisse due libri in versi Jambici Greci circa la composizione de' medicamenti. L' uno di questi libri è titolato *Philiatros*, cioè, Amico de' Medici, *o studioso delle cose Mediche, come viene questa voce interpretata da Galeno* e l' altro *Clinicus*, o il Medico. Si trovano alcuni frammenti di questi libri in Galeno, e vi si vede tra le altre cose la descrizione del *Mitridate*, tal quale ancor oggi

oggi i nostri Speziali il preparono. Vi è parimente della *Teriaca*, ma è un poco differente da quella di Andromaco: *tutta la differenza dice Galeno*, de Theriac. ad Pison. cap. 12. *non consistere in altro che nelle dosi, facendoci entrare tutti i capi che entrano in quella di Andromaco, e questa descrizione si ritrova in altro libro composto da Damocrate titolato* de compositione antidotorum, *che egli anche, secondo scrive Galeno L. C. compose in versi. Vien da Galeno appellato ottimo Medico, e dal medesimo viene anche annoverato*, lib. 3. de compos. Medic. per gen. cap. 9. *tra coloro che si resero chiari nella cognizione de' medicamenti. Plinio nel lib. 24. cap. 7. scrive aver egli medicato con prosperità Considia, figlia di Marco Servilio uomo Consolare, con latte di capra, che faceva pascere di lentisco.*

* SERVIO (Pietro) di Spoleto, volgarmente chiamato Persio Trevo, del quale si hanno: *Ad librum de Seri Lactis Stephani Roderici Castrensis, Lusitani Declamationes, seu, privatae quaedam, ac domesticae exercitationes. Parisiis*, 1632. *in* 12. *Romae*, 1634. *in* 8. *Institutionum quibus Tyrones ad Medicinam informantur, Libri tres. Ejusdem prolusiones duae, ad instituendos inflammandosque ad artem Tyrones accommodatae. Romae*, 1638. *in* 12. *Dissertatio de unguento armario, sive, de naturae artisque miraculis. Romae*, 1642. 1643. *in* 8. *Extat etiam cum Theatro Sympathetico aucto. Norimbergae*, 1662. *in* 4. *Dissertatio de Odoribus. Romae*, 1641. *in* 8. *Prolusio Jatro Philologica, an juvenis esse possit absolutus Medicus, & ad faciendam Medicinam plane idoneus? Romae. De Facultatibus Medico necessariis, utilibus, commodis. Ibid.*

* SESSA (Girolamo) Italiano di Sessa, Dottore di Filosofia e Medicina, del quale così ne favella Scipione Mercurio nell' opera titolata: *Errori popolari d' Italia*, lib. 2. cap. 27. *Rua quel luogo nel Padovano così celebre, così famoso, così santo, dove vivono quei Santi Eremiti, uomini si in vista umana, ma Angeli nella conversazione, fu edificato dall' Eccellentissimo Signor Gieronimo Sessa, che fu Medico di Papa Paolo* IV. *il quale lo volse far Cardinale, ma egli con generosità d' animo incredibile lo rifiutò, per edificar così santo luogo.* Però secondo riferisce Silvano Razzi nelle *vite de' Santi e Beati del Ordine de' Camaldoli*, ch' egli più tosto fu Medico di Papa Leone X. e questo medesimo Razzi scrisse la vita di Girolamo, chiamandolo Beato, e dice di aver egli scritto alcune opere *De Re Medica*, ed un trattato titolato *Columba Decora. Mandosio in vitis Medicor. Pontific.*

* SESSA (Placido) Messine-

finese, Dottore di Filosofia e di Medicina, si rese chiaro per la sua erudizione e per la sua dottrina: fiorì nel 1630. e pubblicò: *Brevis Apologia adversus Antipraxis nuper editæ Authorem, pro octava Epistola Decadis nonæ Miscellaneorum Comitis Johannis Baptistæ Cortesii. Messanæ*, 1635. *in* 4. *Anton. Mongitor. Bibl. Siculæ, Tom.* II. *pag.* 188.

SETHI (Simeone) di Antiochia, Medico più giovane di Psello, ma che viveva al suo tempo circa l'anno 1080. *crediamo che questo Simeone Antiocheno viveva nel* 1080. *ma non già Psello, che morì nel* 1078. *in quello stesso anno che fu sbalzato dal trono l' Imperadore di Costantinopoli Michele Duca, come tra gli altri vien riferito dal Freindio nella sua Storia della Medicina. E falsa la data portata da Volfango Giusto nella sua Cronologia Medica, colla quale fa viver costui circa il* 1145. Scrisse egli de' commentarj sopra le opere dello stesso Psello: impiegò per ciò un cattivissimo stile, e non fece che guastare l'originale, da cui tirato aveva tutta la materia. La sua condotta è tanto più sorprendente, in quanto che il libro, che pretese commentare, e che alterò, volendolo render pubblico, era al suo tempo tra le mani di tutti. Abbiamo di lui un' opera tradotta di Greco in Latino da Lilio Gregorio Giraldi sotto questo titolo: *Syntagma per litterarum ordinem de cibariorum facultate ad* Michaelem Ducam, Imperatorem Constantinopolitanum, Filium Constantini Ducæ. Lilio Gregorio Gyraldo, Ferrariensi, interprete. Grecè ac Latinè. *Basileæ*, 1538. *in* 8. Latine, Basileæ, 1561. in 8. Cum correctionibus Dominici Monthesauri. Iterum hoc titulo. Volumen de alimentorum facultatibus, juxta ordinem Litterarum digestum. Ex duobus Bibliotecæ Mentelianæ MSS. Codd. emendatum, auctum & Latina versione donatum, cum difficilium locorum explicatione a Martino Bogdano Drisna-Marchico. Græco-Latinè. Lutetiæ Parif. 1658. in 8. *In quest' opere tra le altre cose insegnò, che il pesce era un' alimento salutevolissimo a molte specie di persone, e tra le altre a coloro che menono una vita sedentaria, a i vecchi, agli ammalati e alla gente di debole complesso; perche fa un sangue di mezzana consistenza, il quale è proprio per lo loro temperamento. Egli compose molte altre opere, come scrive Freindio, e sopra tutto si deve a lui una traduzione dall' Arabo in Greco di un ridicolo libro circa la sapienza degl' Indiani, che Perzoe, Medico di professione, scrisse a richiesta di Cosroe Re de' Persiani.*

SEVERINO (Marco Aurelio) *nacque in Tarsia, luogo di Calabria citra, a'* 2. Ne-

Novembre del 1580. *da Jacopo celebre Giureconsulto e da Beatrice Orangia. Essendogli morto il Padre fu mandato quasi in età di sette anni nella piccola terra di S. Lorenzo da Antonio, suo Zio e Tutore, e dalla Madre ad istruirsi da Domenico Severino, che ivi aperto aveva una Scuola: in appresso inviato fu a Roggiano presso Giovambattista Marino, famosissimo Grammatico allora. Resosi più adulto si portò in Cosenza, ove studiò la Rettorica e la Poetica presso il P. Orazio Giannino Romano, eloquente oratore. Ritornato nella patria, il Severino per ordine e per compiacere al Zio contra la sua volontà, si applicò alle leggi, ed ebbe per Maestro Cesare Scarlato, dotto Giureconsulto; in questo studio vi fece cotal progresso, che ne' ritagli del tempo, che gli sopravanzavano, emulando il Budeo, come scrive l' Autor della sua vita, fece alcuni commenti sopra le Pandette, le quali non sarebbero al presente da' dotti desiderati, se non gli fossero stati tolti dalle mani da personaggio autorevole e potente. Ritrovandosi esso libero e di sua ragione, fu condotto in Napoli dalla nobile Signora Virginia Caracciolo, quivi si portò ad istudiare nel Collegio de' RR. PP. Gesuiti la Filosofia, ed ebbe per Maestro il P. Girolamo Fasolo, Filosofo Aristotelico di gran fama; ma avendola per tre anni istudiata, non fu soddisfatto delle dottrine di Aristotile, quindi si portò ad istudiare la Filosofia di Bernardino Telesio presso il Domenicano Campanella, che allora la insegnava, e andò ancora da Niccolò Antonio Stelliola, Matematico e Filosofo Pitagorico, dalle dottrine de' quali molto profittò, e a tutto ciò volle anche essere informato della Filosofia de' Chimici, che apprese da Cesare Coppola, in questa molto versato. Fatti questi studj, si applicò alla Medicina, i di cui primi elementi imparò da Giulio Cesare Romano: di poi si portò ad ascoltare Latino Tancredi e Quinzio Buongiovanni, due celebri Professori della Napolitana Università, e da costoro ancora imparò la Pratica Medica, e sopra tutto da Latino Tancredi. Finalmente portatosi in Salerno prese la laurea di Dottore di Medicina. Ripatriatosi principiò con gran sollievo de' suoi Concittatini ad esercitarla; ma scorgendo la somma necessità, che v' era in quelle contrade, della Cirugia, si portò in Napoli ad apprenderla*, e fu discepolo di Giulio Giasolino sul principio del secolo passato, *cioè nel* 1609., *in questa si avvanzò in guisa, che nel* 1610. *fu in istato di pubblicamente insegnarla, e fu egli il primo, che prese questo incarico di allevar la gioventù in una Cirugia ragionata, che per lo passato imparata l' aveva negli Ospedali empiricamente, e fu* in appresso Professore

di Notomia e di Cirugia nella Università di Napoli. *Nella sua Scuola il concorso de' giovani, che venivano da tutte le parti, fu grandissimo; poiche vi osservavono preparazioni e dimonstrazioni Anatomiche le più rare e le più esatte, non mai vedute. Fu eletto Cerusico ordinario nell' Ospedale degl' Incurabili, dove ebbe da sperimentare ciò, che può la ignoranza e la invidia, imperciocche fu da quei Medicastri e Chirurgastri accusato, che medicava con una metodo molto crudele, per cui ignominiosamente ne fu cacciato. Egli per sua difesa cacciò fuori un' Apologia in lingua Italiana, titolata* „ il Medico al rovescio e'l disinganno del medicar crudo". *Non si fermaron quì i suoi nemici; ma dieder di mano ad una nera impostura, con addossargli fatti criminosi, per cui fu strascinato in giudizio, e posto in carcere, dalla quale dopo qualche tempo ne fu appena liberato per voti di probi ed intieri Giudici. Ma non passò molto tempo ritornarono alla mischia i suoi accaniti avversarj, per cui al povero Severino convenne di darsi alla fuga, nella quale cascò da cavallo: tratanto la sua casa fu saccheggiata, e come altre ricchezze non possedeva, se non libri, gli furon questi pigliati e mandati a male. Finalmente con lo ajuto degli amici e di potenti Signori trionfò de' suoi nemici, che restarono coverti di eterna infamia, fu richiamato e reintegrato negli stessi onori e nelli medesimi posti, che prima godeva, non senza indicibile giubilo della gente dotta ed onesta, a cui rincresceva grandemente il vedere la dottrina e la innocenza non solo posti in non cale, ma maltrattata e calpestata. Egli seguitò i suoi studj con arricchire il pubblico di dottissime produzioni in vario genere di scienza, per cui si rese così chiaro in Europa, che la gente si attribuiva ad onore l' aver l' amicizia di quest' uomo grande, come appare in fra gl' altri dal celebre Paolo Zacchia, che così scrisse* „ Quanto m' insuperbisco vedermi onorato dal Signor Marc' Aurelio Severino, persona, a giudizio del mondo, delle maggiori, che abbia la Repubblica de' Letterati &c. " *Da tutt' Europa venivan Letterati per vedere e conversare col Severino, ed alcuni di essi vollero essere suoi Ospiti, come così ci viene da Giovanni Veslingio accertato, scrivendo al Severino in una lettera* „ Fuit olim, quem a Gadibus ad Livium visendum fama accersebat. Hodie ab intimo Germaniæ recessu, Belgio, Britannis, Danis, & ab ultimo Septentrione ad te virorum optime, Neapolim properant, non inania capita, sed solidæ & eximiæ virtutis pectora, ingeniaque lectissima &c. " *Vi furono alcuni che si attribuirono*

ad

ad onore il dedicargli le loro opere; poiche veniva egli riputato il Macaone e'l Podalirio de' suoi tempi, come così il riferisce il Boerbaave, Method. stud. med. par. 12. Marcus Aurelius Severinus Neapolitanus Professor egregius, de quo nonnulli dixerunt fuisse Machaonem & Podalirium horum temporum. Bartholinus fatetur obstupuisse, cum ejus operationes viderit. Peritissimus in Anatomicis & Medicis fuit, & pariter summus Philosophus, & ab Ephebis Chirurgica manu operatus est. *Egli godè una perfettissima salute, non ostante che era oppresso da fatiche, e faceva uso di cibi grossolani, non isperimentò ne soffrì incomodo alcuno, se non nell' età sua giovanile di 24. e 25. anni fu soggetto ad un delirio malinconico, a cui vi soccesse una quartana, ed ebbe da quattro o cinque insulti di Epilessia, che furono stimati provenire da un fermento digestivo forte ed acre, per cui obbligato era il Severino per l' inquietudine, e per l' angoscia che soffriva, di cibarsi tre e quattro volte il giorno: se bene egli nell' alimentarsi era pargo e frugale. Morì nella peste, che desolò la Città di Napoli, a' 12. di Luglio del 1656. in età di circa 76. anni, e fu seppellito nella Chiesa di S. Biagio de' Libraj senza lapida ed elogio alcuno; nondimeno Guglielmo Ernesto Scheffero, Medico di Francfort, pose sotto alla sua effigie i seguenti versi:*

Ora quidem est ausus Marci describere Pictor
Vis tamen ingenii, lingua, manusque silent.
Lingua, manusque silent, & mens intacta, sed isthaec
Prodita multiscis stant referanda libris.

E' più egli conosciuto per le sue opere di Cirugia che per quelle di Notomia. Ciò probabilmente è avvenuto per le cognizioni che aveva della Notomia, che fu eccellente nella Cirugia; poiche senza l' una di queste scienze, è abbastanza difficile, per non dire impossibile, di esser perito nell'altra. *Egli fu molto perito nelle lingue Greca e Latina, ed in quest' ultima affettò molto di scrivere con purità: e l' Autore della sua vita fu di ciò ne porta il seguente giudicio:* Stylum suum mirificè seligere, & materiae adaptare consuevit, laxum recentiorum dicendi genus perpetuo execratus prisca, pura, candida, & clara dictione usus fuit, sed prae nimia, & quasi ad superstitionem usque puritatem, quam affectavit quandoque illius oratio centonem sapit, & ab obscuritate, & duri-

duritie non abest. Ha dato al pubblico le opere seguenti Anatomiche: *Zootomia Democritea*, id est, Anatome generalis totius Animantium opificii, Libris quinque distincta; quorum seriem sequens facies delineabit. Opus, quod omnes omnium bonarum artium studiosos, nedum Professores Anatomicos, decet. Norib. Literis Endterianis, 1645. in 4. Continentur primo, Antecedens universalis. Disputatio, quæ ad Anatomen spectat, proponitur. Secundo, Zootomiæ necessitas, in universa propemodum humana sapientia demonstratur. Tertio, universa Fabricæ animalis ispiciendæ contemplandæque methodus aperitur. Quarto, Historia Anatomica varii generis Animantium describitur, Iconibus certis plurima parte repræsentantur. Quinto, Ratio dissectionis recte administrandæ docetur. *Historia Anatomica observatioque Medica eviscerati corporis*. *Neapoli*, 1629. *in* 4. *Quæstiones Anatomicæ quatuor*. I. *De Aqua Pericardii*. II. *De Cordis Adipe*. III. *De Poris Choledochis*. IV. *Osteologia pro Galeno, adversus Argutatores*. *Epidochæ in totidem alias Julii Jasolini*. *Extant cum Joh. Georg. Volckameri, Collegio Anatomico*. *Hanoviæ*, 1654. *in* 4. *Francofurti*, 1668. *in* 4. *Di più*: Seilo-Phlebotome castigata, sive, de Venæ Salvatellæ usu & abusu, Censura. Hanoviæ, 1654. in 4. Extat etiam cum celeberrimorum Anatomicorum, Severini, Castrensis, Jasolini & Cabrolii variis opusculis Anatomicis. Francofurti, 1668. in 4. De Aqua Pericardii: Cordis Adipe: Poris Choledochis. Hanoviæ, 1654. in 4. de Recondita Abscessuum natura Libri VIII. I. De Abscessu Critico, cum consultatione singulari. II. De Abscessibus per congestum, III. De Abscessibus Anomalis. IV. De novissime observatis Abscessibus. V. De Pædarthrocace, Abscessu puerorum proprio. VI. De Gibbis, valgis, varis, & aliis ab interna vi varie luxatis. VII. De Epinyctidibus, Roseolis saltantibus & pernionibus. VIII. De *Παιδαγχονη Λοιμωδει*. Neapoli, 1632. in 8. Editio secunda multo auctior & correctior ab ipso Authore reddita. Francofurti, 1643. in 4. Patavii, 1651. in 4. Ibidem, 1668. in 4. Hæc editio itidem variis additamentis eorumdemque iconibus æri incisis adaucta & locupletata. Rerumque & verborum atque Historiarum Indice donata est. Lugduni Batavorum, 1724. in 4. *Τριβοήτητος ἢ τρισέρειστος* Trimembris Chirurgia, in qua Diætetico-Chirurgica, Pharmaco-Chirurgica, & Chemico-Chirurgica, traditio est. Continentur I. Diæteticon Chirurgicum. II. Penula salubrium alimentorum simplicium & compositorum, Tra-

ctatu-

ſtatulus brevis. III. Pharmaco-Chirurgicum. IV. Philiotherapia externa ex Dioſcorid. probatiſſima, ſeu de virtutibus herbarum ſelectis. V. De humidæ materiæ uſibus in re Chirurgica. VI. Externa & ruſtica ex animantibus Medicina VII. De foliorum viridium in medendis ulceribus uſu. VIII. De ratione componendorum medicamentorum, Tractatus primus compendiarius. IX. De propriis Chirurgorum medicamentis, quibus uti noſtro tempore privatim conſuevere, Tractatus alter compendiarius. X. Chirurgico-Chemica, ſive de materia ad affectus exteriores medendos chemica. Pars prima. XI. De chemicis medicamentis externis ſecundum affectus & loca corporis laborantia. Pars ſecunda. XII. Polichreſta medicamenta chemica in externam Medicinam ſelecta, primum quæ ſunt ex metallis Philoſophice præparata. Pars tertia. Francof. 1653 in 4. Lugduni Batavorum, 1725. in 4. De' efficaci Medicina lib. III. Qua Herculea quaſi manu, ferri igniſque viribus armata, cuncta, ſive externa, ſive interna, tetriora & contumaciora mala colliduntur, proteruntur, extinguntur: adjuvantibus æque pragmatias experimento, methodi fulcimento, authoritatis complemento. Opus ante deſideratum, nunc primum in lucem datum. Francofurti, 1646. in fol. Pariſiis, 1669. in 4. Francofurti, 1671. in fol, 1682. in fol. Extat etiam apud Hildanum. Francof. ad Mœnum, 1682. in fol. *queſt' opera fu tradotta in Franceſe ſotto il titolo* de la Medecine efficace, *e ſtampata in Ginevra nel 1669. in 4.* Therapeuta Neapolitanus, ſeu veni mecum conſultor curandarum febrium, & internorum omnium morburum. Incluſa Pædanchone affectu peſtilente, ac pueros præfocante. Cum commentario Cl. Thomæ Bartolini &c. Neapoli, 1653. in 8. Synopſeos Chirurgicæ Libr. VI. Amſtelodami, 1664. in 12. *Queſt' opera quantunque di Severino, altra non è ſecondo Van Horn che un' indice de' capi*. Vipera Pythia, id eſt, de viperæ natura, veneno, Medicina, demonſtrationes & experimenta nova. Patavii, 1643. 1651. in 4. Antiperipatias. Hoc eſt adverſus Ariſtoteleos de reſpiratione piſcium diatriba de piſcibus in ſicco viventibus. Commentarius in Theophraſti Ereſii libellum hujus argumenti. Phoca illuſtratus, ſcilicet Anatome ſpectatus, & Philoſophico Criterio examinatus de Radio Turturis Marini, ejuſque vi, Medicina, Veneno. Neapoli, 1659. in fol. De Piſcibus in ſicco viventibus commentarius in libellum Theophraſti Ereſii, naturæ & Ariſtotelis interpretis ſummi, ſeparatim etiam extat, & excuſus eſt, jam ante Antiperipatias diatribam, nempe

Neapoli, typis Camilli Cavalli, 1654. in fol. Epistolæ duæ: altera de lapide Fungifero: altera de lapide Fungimappa. Extant cum Baptistæ Fieræ Cæna. Patavii, 1649. in 4. Antonii Colmeneri de Ledesma opusculum de qualitate & natura Chocolatæ, Hispanico ante hac idiomate editum, in Latinum trasferri curavit. Norimb. 1644. in 12. Pneufichthya. Cyrtologium Platonis in Timeo, seu de contextis affabre sub animantis ergastulo nassis.

La querela della (&) accorciata. *Queste sono l' opere che fin' ora sono state colle stampe pubbicate, le Manoscritte sono le seguenti*: Symbolæ anatomicæ. Epidochæ discussiones quatuor in totidem Anatomicas quæstiones Julii Jasolini præceptoris. De utero, & fætu, & reliqua Anatome, tum ordine compositivo, tum divisivo. Disceptationes Anatomicæ, ac Medicæ consultationum medicinalium in utraque; Rei medicæ facultate: tomi duo. Anterotematum, seu responsorum medicinalium, & varia doctissimis amicis inscripta miscella; tomi duo. Nusophthalmia, seu de vitiis oculi dignoscendis, atque, medendis. Chirurgia Illustrata. Chirurgia Authentica. Chirurgia Taumatica restituta; ad quam accessérunt animadversiones Chirurgicæ, & il Medico a Rovescio. Chirurgia Inermis. Chirurgia Scholastica duplex major, minor. Sophistica medicina detecta Satyra pedissequa Brancaleonis. In librum de ulceribus Hippocraticum commentarius. Item in librum de Vulneribus capitis Hippocraticum commentarius. Paraphrasis in proæmium generale Celsi. Commentarius in quintum de re medica Celsi. In ejusdem Autoris octavi libri caput 4. Paraphrasis. De vulneribus nervorum ex Galeno. In Avicennæ tractatum de ulceribus metaphrasis. Item in Avicennam de ulceribus generatim. In Hippocratis libros technicos singulos commentaria, & in alios, plerosque, lib. indigitamenta. In Dioscoridis libri primi proæmium, & in reliquum de medica materia paraphrasis, & notæ tantum non absolutum opus. Pro Galeno defensiones adversus Trallianum, Avicennam, magnum Commentatorem. In artis Galeni medicæ librum primum diatribæ. In Harvei lib. de cordis, & sanguinis motu analecta marginalia. Scribonii Largi vita, & in ejusdem compositiones adversaria. Physiagogica, & Emphytalogica prima principia sciendi demonstrata. Dimiatria. Physiognomia medicinalis, & compar ethophysiognomia distinctæ. Physica genuina Nicolai Cabei, cum IV. meteorologico, & lib. de calore uno Severini. Agytæma. Magirium naturale dioptra perlustratum ejusdem Severini. Divinator, seu-

ſeu de divinatione rerum naturali. De locis dialecticis & Rodolpho Agricola. Rudimentum de norma repetitionis ab Auditoribus retinenda. De methodis doctrinarum ex Zabarella, & Capivacca cum Ariſtotelis organi compilarione conjunctæ periochæ. Animadverſiones in Ariſt. de binis methodis, ſynthetica, & analytica. Animadverſiones in Ariſtotelem de calore nativo. De rerum ortu ſimplici, de elementis, de generatione, de mixtione, &c. Adverſus Aſtrologos declamatio adſcito ſexto noſtra verſione. Præfationes, laudationes, teſtationes. Græcismus derivatus, quo cum comprehenditur Grammatica græca per verborum ſpecies, ut latina, digeſta. Epiſtolarum latinarum centuriæ paulo tribus minores. Juvenilia, tum carmina, tum proſæ genii gratia ſervata. Problematologus variè contextus. Declamazioni contra i migliori Filoſofi, e Oratori. La Galleria del Caſa, cioè delle bellezze, e degli artificj oſſervati nelle rime di Monſig. della Caſa, con cui van congiunte la topica di Giulio Camillo dal Severino ricompilata, e un della comedia antica, trattato. La Filoſofia; o vero il perche degli Scacchi.

Ma finalmente non vogliamo laſciar indietro il rimanente del giudizio, che portò l' Autore della ſua vita, il quale ſcrive, che 'l Severino Gloriæ nimis cupidus, non tam a bonitate, quam a numero voluminum famam quærere viſus eſt. Hinc multos commentarios magis incohavit, quam perfecit, ſive magis demonſtravit, quomodo illi componendi eſſent, quam compoſuit, ad quam rem mirificè valebat, erat enim logicæ methodi ſolertiſſimus artifex.

* SEVERINO (Pietro) nacque a Ripen, Città di Danimarca, nel 1542. da Severino Jeſſeo, Senatore di detta Città. In età di 20. anni fu fatto Profeſſore di Poetica in Coppenanga: ma non molto tenne queſta carica, per voler viaggiare in Italia e nella Francia, per profittare nell' eſercizio della Pratica Medica, e per acquiſtare una maggior cognizione delle coſe naturali. Dottoratoſi in Francia, ritornò in Coppenanga, dove fu dichiarato Archiatro di Federico II. Re di Danimarca: quivi egli morì di peſte nel 1602. in età di 62. anni. Di coſtui ſi hanno: *Idea Medicinæ Philoſophicæ, fundamenta continens totius doctrinæ Paracelſicæ, Hippocraticæ, & Galenicæ. Baſileæ,* 1571. *in* 4. *Erfurti*, 1616. *in* 8. *Hegæ-Comitis*, 1660. *in* 4. *Ibidem & Roterodami*, 1668. *in* 4. *quæ duæ poſtremæ Editiones cum Commentario Guilielmi Davidſonii in eandem Severini ideam proſtant. Epiſtola ſcripta Theophraſto Paracelſo. In qua ratio ordinis & no-*

& nominum, *adeoque totius Philosophiæ adeptæ Methodus compendiosè & eruditè ostenditur*. *Basilea*, 1572. *in* 8.

* SEVERO, di questo dotto Cerusico Oculista ne fa menzione Aezio Amideno, del quale ne porta alcuni frammenti che sono nel sermone 7. cap. 15. *Ulcerum in oculis communis curatio*. *Cap.* 30. *De carbunculis in palpebris*. *Cap.* 42. *De puerorum curatione*. *Cap.* 43. *De aspritudinibus*, *ac densitatibus*, *sycosis*; *ac callis*. *Cap.* 85. *De Ægilope*. *Cap.* 90. *De arteriarum sectione*. *Cap.* 94. *De musculorum temporum cataplasmatis*, *agglutinatoriis*, *ac illitionibus*. *Cap.* 95. *Totius capitis illitiones*. *Cap.* 102. *De colliriis sistentibus*.

SEXTIUS NIGER o SESTIO NEGRO, Medico, discepolo di Asclepiade il Bitino, viveva nel quarantesimo secolo del mondo, e scritto aveva in Greco secondo l'osservazione di Plinio, *da cui vien chiamato*, *Hist. Natur. lib.* 32. *cap.* 3. Diligentissimus Medicinæ. Dioscoride gli da il primo luogo tra li Settatori di Asclepiade, e Galeno ne fa molto conto. *Egli scrisse della materia medica* περὶ ὕλης, *siccome abbiamo da Eroziano nell' Onomastico delle voci d' Hippocrate*; *in quest' opera trattava de' semplici*, *degli animali e de' minerali*, *quali servono alla Medicina*; *e quantunque Dioscoride lo stima il più perito di tutti*, *che scrissero su tal soggetto*, *non lascia però nella stessa prefazione di criticarlo*, *di esser Sestio inciampato più di una volta in prendere una droga per un' altra*. *L' opera di costui non è giunta fino a noi*, *della quale altro non ne sappiamo*, *se non alcune picciolissime cose*, *che si ritrovano presso i mentuati Dioscoride e Plinio*.

SEXTUS, o SESTO, cognominato l' Empirico, Medico del quarantesimo secolo del mondo, è stato discepolo di Erodoto di Tarso e Maestro di *Saturnino*, cognominato *Cythenas*. Abbiamo tre libri di Sesto, i quali contengono li sentimenti de' Pirronici, e dieci altri, *contra Mathematicos*, dove disputa contra tutte le Scienze. Si ha un' altr' opera titolata: *Sexti Placiti*, o come altri vogliono, *Platonici*, *de Medicina animalium*, *bestiarum*, *pecorum*, *& avium*, *liber*. *Basileæ*, 1538. *in* 8. *Tiguri*, 1539. *in* 4. cum Scholiis Gabrielis Humelbergii. *Da costui*, *che fu Medico di Ravenspurg*, *fu tradotto dal Greco in Latino*. Questo titolo ha fatto credere, che questo libro era di *Sesto di Cheronea*, Filosofo platonico, nipote di Plutarco e Maestro dell' Imperadore Marco Aurelio: ma se questo libro è dell' uno de' due Sesti, sarà più tosto del primo o dell' Empirico. Suida, che ha preso questo equivoco, da anche a Sesto di Cheronea un' Erodoto per Maestro; soggiun-

ge però, che questo Erodoto era di Filadelfia.

Tutto ciò che si è scritto in questo articolo è tirato da le Clerc, Histoir. de la Medec. part. 2. liv. 2. cap. 8. il quale però soggiunge: „ Io „ trovo un' altra difficoltà „ circa il primo Sesto, che „ si chiama per ordinario „ l' Empirico. Questo tito„lo è tirato da quello che „ si da ne' suoi libri; a cui „ si può aggiungere la testi„monianza di Diogene Laer„zio il quale dice, che l' „ Autore di questi medesi„mi libri era Medico della „ Setta Empirica. Questa te„stimonianza sembra essere „ ancora confermata da Ga„leno, Introduct. cap. 4. „ il quale mette un Sesto Em„pirico tra gli Autori, che „ hanno meglio difeso que„sta Setta; e in qualche „ maniera dallo stesso Sesto, „ *adv. Mathemat. lib. 7. pag.* „ *m.* 175. il quale dice ch' „ egli è Medico.

„ Convengo, ch' egli era „ Medico, ma non ostante „ le autorità che ho addotte, „ v' ha luogo di dubitare, „ che si fosse egli attaccato „ alla Setta Empirica, che „ è ciò, che si vuole sape„re. Questo dubbio è fonda„to sopra un passo di que„sto Autore, *Pyrrhon. Hypothes. Lib.* 1. *cap.* 34., do„ve dice in termini espres„si, *che coloro che credono* „ *che la Medicina Empi*„*rica è fondata sopra la* „ *Filosofia Scettica*, *s' in*„*gannano*; e in cui fa vede„re, *che se questa Filosofia* „ *ha relazione con qualche* „ *Setta della Medicina*, *è col*„*la Setta Methodica*. Qual' „ apparenza dunque che Se„sto, il quale era al certo „ Scettico o Pirronista, aves„se abbracciato, in riguar„do alla Medicina, una Set„ta che riconosce contraria „ a i principj della sua Fi„losofia? si può dire, che „ Diogene Laerzio abbia con„fuso queste due Sette del„la Medicina, che han„no qualche cosa di com„mune ne' loro principj. „ Si può anche dire che vi „ sia stato un Sesto Empiri„co, come Galeno e Dio„gene Laerzio il dicono, „ ma sembra, ch' egli esser „ dee differente dal Pirroni„sta, per la ragione che si „ è apportata. Può essere, „ dico, che vi sia stato un „ Sesto Empirico, ed uno „ Pneumatico, se pur non „ si voglia dire, che Dioge„ne Laerzio si è anche ben' „ ingannato a riguardo di „ Erodoto, che a riguardo „ di Sesto. „

* SEYLERO (Abramo) di Breslavia famoso e dotto Medico del quale si hanno: *Consilia & Epistolæ Medicæ. Extant eo in opere quod edidit Laurentius Scholzius; Francofurti*, 1548. *in fol. Hanoviæ*, 1610. *in fol.*

* SGAMBALE (Giannandrea) di questo Medico si ha: *De pestilenti faucium affectu, Neapoli saeviente, opu*-

Sgambati Giov. Andrea

 scu-

seculum. Neapoli, 1610. *in* 4.

* SGOBBIS (Antonio de) Speziale di Medicina Veneziana, di cui si trova: *Nuovo universale Theatro Farmaceutico. In Venezia*, 1682. *in fol.*

SHERARD (Guglielmo) tra tutti li Botanici di questo secolo, non ve n'è stato chi abbia meritato maggior elogio di Scherard. Principiò a farsi nella Scuola chiamata *Merchant-Taylors*; dopo di che fu Socio nel Collegio di S. Giovanni di Oxford. La sua capacità giunta alle altre sue buone qualità, gli procurarono la facilità di far due viaggi in diversi tempi con due Signori, con li quali scorse molte contrade dell'Europa, osservando attentamente in ciascuna le piante, che loro eran proprie. Al suo ritorno in Inghilterra, sua patria, fu fatto Console di Smirna; il che gli diè il comodo di vedere le piante dell'Asia. Alla sua morte lasciò tremila lire per mantenimento del giardino di Medicina di Oxford. Boerhaave il riguardava come un uomo grande, e fa anche onorata menzione del suo fratello Jacopo Sherard, come di un Botanico esatto e curioso.

* SHIPTON (Giovanni) Speziale di Londra di Medicina, del quale si ha: *Pharmacopœa Bateana. Londini*, 1688. *in* 8. *Aucta. Ibid.* 1692. *in* 12.

* SIBBALDO (Roberto) Dottore di Medicina, Cavaliere Aurato, Medico e Geografo regio, Socio del Real Collegio de' Medici di Edimburgo, del quale si ha: *Scotia illustrata sive Prodromus Historiæ Naturalis: in quo Regionis natura, Incolarum ingenia & mores, morbi, iisdemque medendi Methodus & Medicina Indigena accurate explicantur; & multiplices naturæ partus in triplice ejus Regno, Vegetabili scilicet, animali & minerali per hancce Borealem magnæ Britanniæ partem, quæ antiquissimum Scotiæ Regnum constituit, undiquaque diffusi, nunc primum in lucem eruuntur, & varii eorum usus, Medici præsertim & Mechanici, quos ad vitæ cum necessitatem tum commoditatem præstant, cunctis perspicuè exponuntur: Cum figuris æneis: Opus viginti annorum, Serenissimi Domini Regis Caroli II. Magnæ Britanniæ &c. Monarchæ jussu editum. Edinburgi, ex officina Jac. Kniblo, Jos. Solingensis & Joan. Colmarii*, 1696. *in fol.* Hoc opus in duas partes divisum est: Prima generalis duos continens libros, quorum primus agit de Aere, Aquis, Locis, & Incolis Scotiæ: In secundo de morbis in Scotia grassantibus, de methodo iis medendi, & de Medicina Indigena agitur. Secunda pars specialis est, & quatuor libris constat; quorum: I. De Plantis in Scotia nascentibus agit: II. De Plantis Scotiæ Hortensibus: III. De Animalibus Scotiam

tam feris quam domesticis : iv. *De Mineralibus , metallis & marinis : Singulis autem libris praemittitur Index Capitum , qui singulorum capitum titulos explicat : Sub calcem verò utriusque partis Indices Rerum copiosi adjecti sunt.* A questo Prodromo aggiunse : *Naturalis Historiae Scotiae Nuncius Scoto-Britannus de Atlante Scotico praemissus est , quod in eo Naturalis Regionis divisio habeatur , & Regiones eo ordine , quo jacent , dispositae sint , &c.* Col cacciare alla luce questo Atlante della Scozia , invitava tutti coloro , i quali avessero o Manoscritti , o tavole Geografiche , o Iscrizioni antiche , le quali avessero potuto maggiormente illustrare questo suo Atlante , si fossero degnati di communicarcegli , perche di costoro nella sua opera ne averebbe fatto onorata menzione . Contra quest' opera scrisse Archibaldo Pitcarnio la differtazione *de Legibus Historiae Naturalis* , alla quale fece risposta il Sibbaldo , e non credendo che 'l Pitcarnio ne fosse l' Autore , gliela dedicò . Ved. l' artic. Pitcarnio . Di questo Autore si ritrova nelle Transazioni Filosofiche d' Inghilterra num. 266. *de Plantis quibusdam Scoticis* .

* SIBURIO , Medico celebre per la sua scienza , e per lo rango considerabile che aveva nella Città di Burdò, viveva sotto l' Imperio di Valentiniano circa l' anno 370. *Marcel. in lib. de Empiricis , Physicis & Rationalibus Medicamentis* .

* SICCO (Giovannantonio) dotto Medico Cremese , del quale si ritrovano : *De optimo Medico , ad Victorem Trincavellium , caput primum , lib. i. de antiqua Medicina ejusdem . Venetiis , 1551. in 4. Compendium de Balneis , ex Hippocrate & Galeno . Extant pag. 489. Operis Veneti de Balneis* .

* SICLI o SCICLI , *Città di Sicilia nella Valle di Noto* (Francesco da) Cappuccino , derivante della famiglia Cavallo . Fu prima Dottore di Medicina , e di poi si fece Frate Cappuccino ; era egli un grande indagatore de' rimedj naturali e degli artefatti : era anche peritissimo di Chimica . Giunse , come si narra , a tal grado di dottrina , che uguagliar poteva la fama de i più illustri uomini d' Europa . Si acquistò una gran riputazione appresso i Magnati , come furono il Duca di Mantova , Marianna , Regina di Spagna , moglie del Re Cattolico Filippo IV. e Madre di Carlo II. e l' Imperador Leopoldo , che 'l liberò da un morbo mortale . Predicò con molto frutto . Finalmente oppresso dalla vecchiaja e fatto cieco si ripatriò in Scicli , dove morì nel 1690. Lasciò manoscritti tre volumi : *De herbis , de earum virtute & praeparatione* , i quali si conservono nel Convento del-

la sua Patria. Dato alle stampe si ritrova *Volumen de rebus Medicis, quæ sunt in quotidiano usu, quas perfectè callere debent Medici & Pharmacopœi. Venetiis*, 1675.

* SIDEROCRATE (Samuele) Britanno, del quale si ha, *Oratio de methodo ἰατρομαθηματικῶν συνταξέων. In qua semper Medicis veteribus usui fuisse, multis rationibus confirmatur. Norimbergæ*, 1563. in 8. *Argentorati*, 1563. in 8.

* SIDITE (Marcello) ved. MARCELLO DI SIDA, a cui aggiungi, *che da costui si compose ancora un trattato*: De piscibus. *Di questo Poeta Medico ne fa menzione Cassiodoro*.

* SIDOBRE (Antonio) chiarissimo Dottore di Medicina dell' Accademia di Mompellieri, il quale compose un trattato. *De Variolis & Morbillis. Accedit Caroli Drelincurtii &c. de eodem argumento Dissertatio. Cum Indice capitum & rerum. Lugduni*, 1699. *Lugd. Batavorum*, 1702. in 12.

* SIGISMONDO (Giovanni) di Slesia, dotto ed esercitato Medico, del quale si ritrovano: *Consilia Medica. Extant eo in opere quod Laurentius Scholzius edidit. Francof.* 1508. *in fol.*

SILVA (Giovambattista) celebre Medico e *Dottor Regente* della Facoltà di Medicina di Parigi, nacque a Burdò a' 15. Gennajo del 1682. Esercitò la Medicina a Parigi con riputazione, divenne primo Medico di Luigi Arrigo di Borbone, Principe di Condè, poi Medico consultante del Re, e morì a Parigi a' 18. Agosto del 1742. in età circa 61. anno. Si ha di lui in lingua Francese *Trattato dell' uso di differenti specie di segnie, e principalmente di quella del piede. Questo trattato fu stampato la prima volta in Parigi nel* 1727. *in* 12. *e nella seconda volta in Amsterdam nel* 1729. *in* 12. *Fu egli diviso in due parti, nella prima secondo i principj di Bellino molto magnifica le forze della rivulzione, la quale stima doversi fare dalle vene le più lontane dalla parte ammalata, come a dire dal piede se il capo è infermo: dal braccio se è l'addomine; impugna grandemente la derivazione come ancora la segnia della vena giugulare, ma semplicemente l'ammette, allora quando la massa del sangue è stata prima molto diminuita, acciò possa rivellere dal cerebro. Nella seconda parte si difende dall' obbiezione fatte da Filippo Ecquet, che scrisse contra la segnia del piede, approvando e difendendo quella della giugulare*. Ed alcuni altri scritti. *Questi scritti di Silva sono anche in Francese, ed hanno per titolo* Dissertazioni e consulti medicinali, *stampati in Parigi nel* 1744. *in* 12. *vol.* 2. *In quest' opera postuma si contiene l' Apologia del Silva circa la segnia*

segnia del piede nel vajolo ; ed una tesi della segnia, oltre i Consulti.

* SILVA e OLIVERA (Francesco) di Alcala di Henarez, esercitò la Medicina in Granata, in cui stampò e pubblicò la seguente opera in lingua Spagnola: *Discurso de la providencia y curacion de secas y carbuncos con contagio*, 1603. *in* 8. *Nicol. Anton. Bibl. Hisp.* T. 1. *pag.* 365.

SILVATICO (Matteo) di Mantova, *altri il fanno di Salerno*, *ed altri il vogliono Milanese*, Medico rinomato nel principio del quattordicesimo secolo. Viveva nella Corte di Roberto, Re di Napoli e di Sicilia, il quale fu uno de' più zelanti protettori della Medicina, e gli dedicò un trattato titolato: *Opus Pandectarum Medicinæ*. Quo Auctor vocabula obscura innumera, quæ ad Medicinam, & Medicamenta Græca, Arabica, Latina, Barbara, ex omni genere antiquorum Medicorum congesta, explicat. Egli pubblicò quest' opera nel 1317. donde se gli diede il nome di *Pandectarius*. *Questo fu il primo libro di Medicina stampato in Napoli a tempo di Ferdinando d' Aragona*, *sotto del quale quivi nel* 1473. *fu introdotto la stampa da Arnaldo di Brusel Fiamengo*, *o come altri vogliono*, *da Sigio Rufingero di Argentina*. Esso è stato ristampato, *Venetiis*, 1498. *in fol.* 1511. *in fol.* *Taurini*, 1526. *in fol.* *Lugduni*, 1541. *in fol.* cum Annotationibus Simonis Genuensis, & Dominici Martini de Sospitello: & Tractatu declarante quantum ex solutivis laboriosis ingrediatur pro singula drachma Pilularum & Electuariorum solutivorum. Silvatico ha molto illustrato lo studio della Botanica colle dotte scoperte, che ha fatte in questa scienza. Morì egli nel 1340.

Si ritrova un GIOVAMBATTISTA SILVATICO, nativo di Milano e Medico, *fu figlio di Giovampietro Silvatico*. *Si Dottorò nell' Università di Pavia*, *nella quale di poi fu primario Professore di Medicina Pratica*; *quivi attaccò strettissima amicizia col famoso Girolamo Bosso Pavese*, *Professore di Lettere umane*. *Morì egli nel* 1621. Di costui abbiamo molte opere considerevoli, stampate verso il principio del diecesettesimo secolo: *Controversiæ Medicæ*, *centum numero*. *Mediolani*, 1601. *in fol.* *Francofurti*, 1601. *in fol.* *De secanda in putridis Febribus salvatella*, *deque nostro in secandis venis modo cum antiquo comparato*, *Epistolæ ad Josephum Casatum Rochi F. Med. Mediolani*, 1583. 1584. *in* 4. *Institutio Medica*, *de iis*, *qui morborum simulant*, *deprehendendis*. *Mediolani*, 1595. *in* 4. *Francofurti ad Mœnum*, 1671. *in* 12. *Tractatus duo*: 1. *De materia turgente*; *alter de Aneurismate*. *Venetiis*, 1600. *in*

in 4. *Vincentiis*, 1595. *in* 4. *De unicornu, lapide Bezoar, Smaragdo, & Margaritis, eorumque in febribus pestilentibus usu, tratactio*. *Bergomi*, 1605. *in* 4. *Venetiis, anno & forma iisdem*. Tractatus *de compositione & usu Theriacæ Andromachi, libri duo*. *Heidelbergæ*, 1597. *in* 8. *Francof.* 1600. *in* 8. *Hæc editio recognita, & Indice Rerum & verborum satis locuplete, quo prior caruit, aucta est*. *Extant etiam cum Thomæ Erasti examine de simplicibus, quæ ad compositionem Theriacæ Andromachi requiruntur*. *Lugd.* 1607. *in* 8. *De anno Climacterico, Tractatus*. *Ticini*, 1615. *in* 8. *Medicus*. *Mediolani*, 1611. *in* 8. Galeni Historiæ Medicinales enarratæ. Hanoviæ, 1605. in fol. Collegii Mediolanensium Medicorum Origo, antiquitas, necessitas, &c. Mediolani, 1607. in 4. De Frigidæ potu post Medicamentum. Mediolani, 1586. in 4.

* SILVATICO (Benedetto) Conte e nobile Padovano, figlio di Bartolommeo: insegnò nella Università di Padova dal 1632. col salario di novecento fiorini; in appresso per lo suo merito il Senato di Venezia il pose tra' primarj Professori col soldo, vita sua durante, di mille e dugento fiorini col titolo di Professore sopraordinario. Godè questa gratificazione dal 1650. fino al 1658., che fu l'anno in cui morì a' 20. Ottobre in età di 83. anni, e fu seppellito nella Chiesa Maggiore, in cui si ritrova il suo tumolo con Epitaffio scolpito in marmo, per opera de' suoi pronipoti il Canonico Bartolommeo, e 'l Conte Benedetto nell' anno 1693. Le sue opere sono. *Consiliorum & Responsionum medicinalium Centuriæ* IV. *quibus vari casus proponuntur, pluresque difficultates dilucidantur. Additis Indicibus locupletissimis*. *Accessit ejusdem Methodus Consultandi*. *Patavii*, 1656. *in fol. Genevæ*, 1662. *in fol. De Lithotomia, seu, calculi vesicæ sectione, consultatio*. *Extat cum lib.* IV. *Observationum posteriorum Greg. Horstii*. *Ulmæ*, 1628. *in* 4. *& Edit. Noriberg. in fol. Itemque cum Johannis Beverovicii libro de calculo*. *Lugd. Batav.* 1638. *in* 12.

* SILVATICO (Niccolò) Medico Siciliano, il quale fiorì circa il 1516. del quale si pubblicò e si emendò: *Rosa anglica dicta, quatuor libris distincta: de morbis particularibus; de Chirurgia, & Pharmacopœia, Johannis Anglici, sive Johannis de Gandesden*. *Venetiis*, 1516. *in fol.* *Mongitor*. *Bibl. Sicul.* T. II. *pag.* 98.

* SILVESTRIO (Ridolfo) Bolognese. Morì in Roma, dove fu seppellito nella Chiesa di S. Maria in Domnica, detta dalla Navicella, con iscrizione. Questi pubblicò: *Hieronymi Cardani, opus novum de sanitate tuenda, ac vita producenda quatuor*

tum libris digestum . *Romæ* , 1580. *in fol. item*. *Basileæ* , 1582. *in fol.*

SILVIO (Jacopo) ved. Bois. *Si ritrova negli atti di Lipsia nel* 1687. *un Jacopo Silvio, dal quale si compose* : Novissima idea de febribus, cui accessit dissertatio de insensibili transpiratione. Dublini, 1686. in 8.

SILVIO (Giovanni) ved. Bois. *Si ritrova ancora* GIOVANNI SILVIO *di Lilla in Fiandra, il quale esercitò prima la Medicina in Valenciennes, e di poi ne fu Professore in Dovai. Nel* 1557. *fece in Lovanio una declamazione circa il morbo gallico. Le sue opere sono*: De studiosorum, & eorum qui corporis exercitationibus addicti non sunt tuenda valetudine, libri duo. Quorum priore de sex rerum nonnaturalium dextro usu agitur: posteriore, Formulæ quædam (vulgus receptas indigitat :) ex maxime familiaribus & parabilibus, studiosis diligenter describuntur. Duaci, 1574. in 4. De curatione morbi articularis; tractatus quatuor. Accedit de Lue Venerea declamatio. Antuerpiæ, 1564. in 8. 1557. in 8. Morbi populariter grassantis præservatio & curatio, ex maxime parabilibus remediis. Lovanii, 1572. in 8. Tabulæ Pharmacorum. Antuerpiæ, 1568. in 8. De Lue Venerea declamatio. Antuerpiæ, 1577. in 8. Extat etiam Tomo 11. Operis de Morbo Gallico, pag. 140.

SILVIO DE LE BOE: ved. Boe. *A questo articolo si può aggiungere per supplemento, che Francesco Silvio de le Boe derivava da una antica e nobile famiglia, e fece i suoi primi studj con gran progresso in Sedan. Ritornato nella sua Patria, ritrovandosi il Padre perplesso a qual professione applicar il dovea, se alla Mercatura o alla Milizia o alle Lettere: il de le Boe il liberò da questo imbarazzo, dichiarandosi per le lettere, e in particolare per la Medicina; quindi se ritornò di nuovo in Sedan, dove istudiò la Filosofia e la Medicina. Dopo i quali studj portatosi ne' Paesi Bassi, ascoltò infra gli altri Adolfo Vorstio ed Eurnio. In appresso visitò varie altre Accademie di Germania, dove ascoltò e trattò altri famosi Professori. Esercitò la sua professione per due anni nella sua Patria, donde si condusse di nuovo a Leida, ed ivi non solo attese alla Chimica, ma grandissimamente si esercitò nelle sezioni de' cadaveri, che vi aprì de' Collegj Anatomici, i quali frequentati venivano da una prodigiosa quantità di gente studiosa, e infra gli altri, che venivano ad ascoltare il Silvio, fu Giovanni Vannorne, nel quale si risvegliò un grande ardore per la Notomia, alla quale si attaccò in modo, che divenne in appresso per la sua continua applicazione un famoso Anatomico. In questi tempi cacciato aveva l' Arveo alla luce l' in-*

l'invento della circolazione del sangue, contra la quale uscirono una quantità di oppositori, ed infra questi il Waleo, celebre e famoso Professore dell' Accademia di Leida, che finalmente alle dimostrazioni si arrese e alle ragioni di de le Boe, il quale, se si presta credenza all' Autore della sua orazione funebre, fu il primo che nella detta Accademia la introdusse e la promulgò. Da Leida si portò ad esercitare la Medicina per alcuni anni in Amsterdam fintanto, che fu chiamato da Curatori dell' Accademia il Silvio in Leida per occupare la carica di Professore di Medicina Pratica. La sua Scuola veniva frequentata da una moltitudine di studenti, che si portavano da tutte le parti di Europa per ascoltarlo, e per essere suoi discepoli; quindi non solo acquistato si aveva una grandissima riputazione nel medicare, ma parimente nella Cattedra. Ebbe egli due mogli, le quali il fecero padre di figli, ma non ebbe la sorte di sopravivergli alcuno. Morì non già nel 1678., come si è scritto nel suo articolo, ma nel 1672., come appare da Luca Schacht, Professore di Medicina, suo discepolo e Collega, nell' orazione funebre che recitò nell' Uditorio Teologale a' 19. Decembre del 1672. Fu seppellito nel Coro della Chiesa di S. Pietro, in cui trovasi la seguente iscrizione fatta esso vivente:

Franciscus de le Boe-Sylvius
Medicinæ Practicæ Professor;
Tam Humanæ Fragilitatis,
Quam obrepentis plerisque mortis memor,
De comparando tranquillo
Instanti cadaveri sepulchro
Ac construenda commoda
Ruenti corpori domo,
Æque cogitabat serio.
Lugduni Batavorum
M. D C. LXV.

Si soggiunge quì, mancando nel suo articolo la Storia Letteraria delle sue opere, le quali a detta di Giovanni Astruc non sostennero quella stima, ch' ebbe egli vivente: De affectus epidemii 1669. Leidensem Civitatem depopulantis atque primariis habitatoribus orbantis causis naturalibus, oratio, 8. Februarii 1670. cum Academiæ Lugduno-Batavæ Rectoratum deponeret, habita. Lugduni Batavorum, 1670. in 12. Extat etiam cum ejusdem Authoris

thoris disputationum Medicarum parte prima sive decade. Jenæ, 1674. in 12. Item cum ejusdem Authoris operibus Medicis tam hactenus ineditis, quam variis formis & locis editis. Amstelodami, 1679. in 4. Item cum ejusdem Authoris Praxeos Medicæ libro quarto. Ibidem, 1674. in 12. Disputationum Medicarum pars prima, sive, Decas; primarias corporis humani functiones natural. ex Anatomicis, Practicis & Chymicis experimentis deductas complectens. Quarum I. Agit de Alimentorum fermentatione in ventriculo. II. De Chyli è faecibus alvinis secretione, atque in Lacteas venas propulsione in Intestinis perfecta. III. De Chyli mutatione in sanguinem, circulari sanguinis motu, & cordis arteriarum pulsu. IV. De spirituum Animalium in cerebro cerebelloque confectione, per nervos distributione atque usu vario. V. De Lienis & Glandularum usu. VI. De Bilis ac Hepatis usu. VII. De respiratione usuque pulmonum. VIII. De vasis lymphaticis & lympha. Cui accesserunt duæ, de febribus, disputationes. Quibus additur Epistola Apologetica contra Antonium Deusingium. Amstelodami, 1663. in 12. Lugduni Batavorum, 1670. in 12. Jenæ, 1674. in 12. Cui editioni tertia præter copiosum rerum & verborum catalogum insuper accesserunt ejusdem Authoris orationes binæ. I. De affectus Epidemii, 1669. Leidæ grassantis, causis naturalibus. II. De hominis cognitione. Prodiit item sub titulo Exercitationes medicæ &c. una cum Animadversionibus in unamquamque, & demonstrationibus, fundamenta illius nova veritati & experientiæ contrariari; ab Engelb. Holterhof. Med. Doct. & Pract. Accessit & Additamentum illustrationi aliquorum, quæ in Animadv. ad Exercitat. I. dicta sunt, inserviens. Francofurti, 1676. in 12. Idea Praxeos Medicæ in tres libros divisæ. Francofurti, 1671. in 12. Praxeos Medicæ Idea nova. Liber primus, de affectibus naturales hominis functiones læsas vel constituentibus, vel producentibus, vel consequentibus. Cum locupletissimo Indice rerum & materiæ Medicæ, seu Medicamentorum in libri hujus tam formulis, quam extra ipsas laudatorum, à Martino Carceo concinnato. Lugduni Batavorum, 1667. in 12. Lugduni Batavorum, 1671. in 12. Praxeos Medicæ liber secundus; de affectibus Animales hominis functiones læsas vel constituentibus, vel producentibus, vel consequentibus, editus cura Justi Schraderi. Amstelodami, 1674. in 12. Praxeos Medicæ liber tertius; de affectibus generationi hominis dicatas functiones læsas vel constituen-

tuentibus, vel producentibus, vel consequentibus, editus cura Justi Schraderi. Ibidem; anno & forma eadem .. Praxeos Medicæ liber quartus: de morbis infantum, & aliis quibusdam memoratu diginis affectibus; editus cura ejusdem. Ibidem, anno & forma eadem. Memoratu autem digni affectus, singularibus tractatibus descripti, illi sunt: pestis; Lues venerea; Phthisis: Cachexia: Hydrops: Affectio Hypochondriaca; Arthritis; febris Epidemia Leidensis. Ann. 1667. Affectus Epidemius Leidensis. An. 1669. & 1670. Omnes hi Praxeos libri extant etiam in operibus Medicis in unum volumen redactis. Amstelodami, 1679. in 4. Collegium Medico-Practicum dictatum 1660. Francofurti, 1664. in 12. Epistola Apologetica contra Antonium Deusingium. Lugduni Batavorum, 1666. in 8. Amstelodami, 1668. in 12. Extat etiam cum ejusdem Authoris disputationum Medicarum parte prima sive decade. Lugduni Batavorum, 1670. in 12. Jenæ, 1674. in 12. Item cum ejusdem Authoris operibus Medicis tam hactenum ineditis, quam variis formis & locis editis. Amstelodami, 1679. in 4. Index materiæ Medicæ. Lugduni Batavorum, 1671. in 12. Novissima idea de febribus curandis. Dublini, 1687. in 12. Opera Medica, tam hactenus inedita, quam variis formis & locis edita, nunc verò certo ordine disposita, & in unum volumen redacta. Amstelodami, 1679. in 4. Continentur autem in his operibus. I. Disputationes Medicæ. II. Methodus medendi. III. Praxeos Medicæ ideæ novæ libri. III. Cum Appendice qua iterum continentur Tractat. de morbis infantum: de peste: de Lue venerea de Phthisi: de Cachexia: de Hydrope: de Affectione Hypochondriaca: de Arthritide; de febre Epidemia. Lugduni Batavorum, 1667. plures affligente: de affectu Epidemio ab Augusto mense, 1669. ad finem Januarii, 1670. in Leidensis urbis incolas sæviente. IV. Opuscula varia: nempè dictata ad Casp. Bartholini institutiones Anatomicas: Oratio inauguralis de Hominis cognitione: Theses de Medicamentis Chymicis: Epistola Apologetica Anti-Deusingiana: Oratio de affectus Epidemii Leidensis causis naturalibus: Oratio funebris in Authoris obitum. Francisci de le Boe-Sylvii operum Medicorum editio altera, cui accessit Collegium Nosocomicum hactenus ineditum, ab Authore habitum una cum Appendice, de formulis, quibusdam remediorum ad varios affectus ab eodem præscriptis cum duplici Indice. uno librorum & capitum, operi præmisso; altero rerum, ad calcem adjecto. Genevæ, 1680. in fol. Opera Medica, editio nova, cui accedunt

cedunt casus Medicinales annorum 1659. 60. & 61. quos ex ore Cl. Sylvii calamo excepit Joachimus Merian Ph. & M. D. & Phys. Mœno-Francof. Trajecti ad Rhenum, & Amstelodami, A. 1695. in 4. *Oltre altre edizioni fatte in Italia e in particolare in Venezia*.

SIMEONE SETHI. Vid. Sethi Simone.

* SIMLERO (Giosia) figlio di Pietro Simlero di Rhynaw, nacque a Cappel a' 6. Novembre del 1530. Nel 1544. si portò a studiare per qualche tempo a Zurigo sotto Arrigo Bulligero, suo patrino. Andò nel 1546. in Basilea, dove istudiò per un' anno la Filosofia e le Matematiche. Quindi si portò a Strasburgo nel 1547. in cui se la passò per due anni negli studj. Ritornato nel 1549. a Zurigo, diè principio ad insegnare nella Chiesa e nel Collegio; allo spesso dava le lezioni di Matematica in luogo di Gesnero. Se gli diede nel 1552. il posto di Professore del Nuovo Testamento, che 'l riempì con successo. Se gli diede il Diaconato nel 1557. della Chiesa di S. Pietro; e nel 1563. succedè a Pietro Martire. Fu dotato di una memoria cotanto felice, che all' impronto rispondeva in Tedesco e in Latino a ciò che gli si domandava; come se vi fosse stato prima con cura preparato. Sembrava sapere a memoria la Bibblioteca di Gesnero, rendendo conto di tutti gli Autori, e di tutti li libri, de' quali si fa menzione in quest' opera. Era dotto non solo nella Teologia, ma ancora nelle altre scienze, e portato si era molto avanti nelle Matematiche senza ajuto di Maestro, che Ramo essendosi portato a Zurigo, non poteva lasciar di ammirarlo. Dato aveva principio alla Storia de' Svizzeri, ma non potè terminarla. Illustrò e rese chiare le Matematiche per mezzo di alcun' istrumenti da lui inventati. Fu di un naturale sì buono e cotanto dolce, che non sentì mai svegliarsi in esso alcuna mossa di collera, e che anche i dolori della podagra non il resero fastidioso ne malinconico. Benche non fosse che mediocramente ricco, fu molto caritatevole. La sua conversazione era amenissima, ed aveva molto a caro di trattenersi in ogni giorno per alcune ore con suoi amici. Ebbe due mogli, la prima chiamata Elisabetta, figlia di Arrigo Bulligero, la seconda Maddalena, figlia di Rodolfo Gualder, di quest' ultima lasciò tre figliuoli ed una figliuola. Morì egli a Zurigo a' 10. Luglio del 1576. Fu Autore di molte opere, ma quelle che a noi appartengono sono le seguenti: *Vita Clariss. Phil. ac Med. Conradi Gesneri, Tigurini. Item Epistola Gesneri de libris a se editis. Et carmina complura, in obitum ejus conscripta.*

His

His accessit: Caspari Wolphii Hypochesis, sive, de Conr. Gesneri stirpium Historia, ad Joban. Cratonem S. Cæs. Maj. Med. pollicitatio. Tiguri, 1466. *in* 4. *Vocabula Rei Nummariæ, Ponderum, & mensurarum, Greca, Latina, Hebraica, Arabica; ex diversis Autboribus collecta, & in ordinem Alphabeticum disposita. Extant cum Dom. Massarii de Ponderibus, & mensuris medicinalibus libris a Casparo Wolphio editis. Tiguri*, 1584. *in* 8. *Epitome Bibliothecæ Conradi Gesneri, conscripta primum ab Conrado Lycosthene, nunc denuo recognita & plus quam bis mille Authorum accessionibus locupletata. Tiguri*, 1555. *in fol.* Conrado Licostene intraprese il primo a fare un compendio della Bibblioteca di Gesnero; il Simlero però meglio vi è riuscito nel compendio, che ne ha fatto; poiche oltre di avere esattamente osservate le cose che mancano a Licostene, il quale non ha notate nè la forma de' libri, nè il luogo, nè l'anno delle edizioni, nè il nome de' Stampatori, nè solamente il Simlero ha ben serbato la uniformità e la proporzione in quest' opera; mà l'ha ancora arricchita di molti libri nuovi, ch' egli ha notato con un' asterisco, per distinguerli da quelli di Gesnero.

* SIMLERO (Ridolfo) nacque a Zurigo nel 1568. Fece sul principio i studj nella sua Patria, e di poi in Herborn, dove fu Ajo di due giovani Signori. Quindi passò in Mompellieri, e vi prese i gradi di Maestro delle Arti, e nel 1596. fu creato Dottore di Medicina. Nel 1601. fu fatto Professore di Logica a Zurigo. Morì nel 1611. che è l'anno preciso che le lettere numerali del suo nome rodoLphUS sIMLerUs dimostrano. Non aveva allora che 43. anni e la sua grande erudizione fece estraordinariamente piangere la perdita che si faceva per la sua morte immatura. Compose varie cose pertinenri a cose Ecclesiastiche ed alcune dissertazioni Filosofiche, ma nulla pertinenti alla Medicina. Presso Vander Linden si ritrova un PAOLO SIMLERO, di cui si hanno *Epistolæ plurimæ Medicæ, extant cum Cista Medica Joa. Hornungi. Noribergæ*, 1625. *in* 4.

SIMMACO. Ved. Symmaco.

* SIMO Medico, del quale fa menzione Columella, lib. VI. cap. 17. il quale dice, che da costui prese il nome di Simoniaca il Trifoglio.

* SIMOCATTA (Teofilatto) originario di Egitto, e Greco di nascita, fiorì circa il 612. sotto l'Imperio di Eraclio. Scrisse la Storia del Imperador Maurizio, che in alcune edizioni va unita col corpo della Storia Bizantina. Scrisse ancora alcune lettere

intor-

intorno alle cose della campagna, che Alto Manuzio pubblicò con altre sue lettere morali e galanti: di costui si ha ancora: *Naturalium quaestionum, Dissertatio Grecè. Lugduni Batavorum, 1596. in 12. Graeco-Latinè, 1600. in 8. cum ejusdem, quae reperiri potuerunt, reliquiis.*

SIMONE. Medico, il qual viveva a tempo di Seleuco Nicanoro nel trentottesimo secolo del Mondo.

Quanto a SIMONE L'ATENIESE, di cui parla Diogene Laerzio, era Filosofo più tosto che Medico, quantunque avesse scritto un libro titolato *della Sanità*. Quest' ultimo Simone era un' artefice di rame: ciò che sapeva di Filosofia, appreso lo aveva con ascoltare i ragionamenti di Socrate, il quale qualche volta si fermava nella sua bottega. *Vi è stato ancora* UN' ALTRO SIMONE ATENIESE, *che fu Autore di un' opera circa la Medicina de' cavalli, che da molti Autori vien citata. Vedi Giovanni Meursio* Bibliotheca Attica.

SIMONE di Genova, celebre Medico il quale visse circa il 1288. Si fermò per lungo tempo in Roma, dove fu Cappellano del Papa Niccolò IV. e compose varj trattati: *Clavis sanationis. Expositio glossae marginalis ad Alexandri Jatri libros Medicinales. Lugduni*, 1504. *in Papiae*, 1520. *in* 8. Egli è differente da un' altro Simone di Genova, anche Medico, che visse lungo tempo dopo, e il quale scrisse *alcune annotazioni sopra Opus pandectarum Medicinae Matt. Silvatici*.

* SIMONE (Leonardo) Messinese, Dottore di Filosofia e di Medicina, nacque nel 1602. Esercitò nella sua Patria con molta lode la sua arte, e si rese chiaro per la sua dottrina ed erudizione. Fiorì circa il 1656. Da costui si compose: *Geladacbria, id est, de naturali, & praeternaturali Risu, & Fletu, caeterisque humani intellectus proprietatibus, cum Physiognomia, & earum curatione, non modo Philosopho, Medico, & Physiognomico, sed Theologo, Politico, Historico, caeterisque utile. Messanae, 1656. in 4. Anton. Mongitor. Bibl. Siculae* T. 11. *pag.* 15.

Si ritrova ancora un SIMONE BRUNESTAN, il quale si rese celebre nel 1386. per essere non solo famoso Medico ma anche buon Teologo.

* SIMONETTA (Pietro Paolo) Medico Milanese, il quale si acquistò una gran fama, che gli fu commessa nel 1571. una cura degl' infermi nell' assedio del Finale, siccome ancora fu testimonio, avendo accompagnato le truppe che da costà partirono, di quella gran vittoria che riportò nel Golfo di Lepanto sopra i Turchi il Gran D. Giovanni d' Au-

Austria a' 7. di Ottobre dello stesso anno. Di ritorno gli fu data una Cattedra di Medicina nella Università di Pavia, in cui insegnò con molta lode per più anni. Scrisse: *Breve compendium totius Medicinæ, editum à Petro Paulo Simoneta, Physico, & Publ. Professore in Ticinensi Gymnasio. Ticini, ex Officina Hæredum Hieronymi Bartholi, 1592. in 8. Barthol. Corte, in Notit. Script. Medic. Mediolan.*

* SIMONIO (Simone) fu un' uomo di un cervello torbido, e facilissimo ad attaccar brighe; visse nel sedicesimo secolo. Era egli di Lucca, ed abbandonò la sua Patria, per andare a professare altrove la Religion Riformata. Insegnò per qualche tempo la Filosofia in Ginevra, e di poi ad Eidelberga. Fu chiamato in Lipsia, passò nella Slesia, nella Moravia, e finalmente nella Polonia, dove verso la fine della sua vita si attaccò alla setta degli Antitrinitarj. Di costui si hanno: *Synopsis brevissima novæ Theoriæ de humoralium febrium natura, periodis, signis, & curatione; cujus paulo post copiosissima, & accuratissima consequuntur Hypomnemata. Annexa, ejusdem Autoris brevi de Humorum differentiis disputatione. Accessit ejusdem Simonii Examen sententiæ a Brunone Seidelio latæ, de iis quæ Joubertus, ad explicandam Febrium humoralium naturam in Paradoxis suis disputavit. Lipsiæ, 1577. in 8. Basileæ, 1580. in 8. Examen Sententiæ a Brunone Seidelio latæ, de iis quæ Laurentius Joubertus ad explicandam febrium Humoralium naturam & materiam, in suis Paradoxis disputavit. Extat ejusdem Jouberti operum Tom. II. pag. 102. edit. Francofurti, 1599. in fol. Vera & indubitata ratio periodorum, nec non continuationis intermissionisque febrium humoralium. Lipsiæ, 1575. in 4. Artificiosa curandæ pestis methodus duobus libris comprehensa. Lips. 1576. in 4. Simonius supplex, ad incomparabilem virum, præclarisque suis facinoribus de universa Republica Litteraria egregiè meritum, Marcellum Camillum, quendam Squarcialupum, Tuscum Plumbinensem triumphantem. Cracoviæ, 1585. in 4. Scopæ, quibus verritur confutatio, quam Advocati Nicolai Brucellæ, Itali, Chirurgi Anabaptistæ, innumeris mendaciorum, calumniarum, errorumque purgamentis infertam, prostremò emiserunt. Olmutii, 1589. in 4. Disputatio de putredine. Cracoviæ, 1584. in 4. Commentarius in Aristotelis de sensu & sensili. 1566. in fol. Antischegkianorum liber unus, in quo ad objecta Schegkii respondetur, vetera nonnulla ejusdem errata inculcantur, novaque quamplurima pejora deteguntur. Basileæ, 1570. in 8. Responsum de obitu Stephani, Polonorum*

notum Regis . Olmutii 1588. *in* 4.

* SIMSON (Tommaso) Scozese, Professore di Medicina nell' Università di S. Andrea . Di costui si ritrovano le seguenti osservazioni negli Saggi ed osservazioni di Medicina della Società di Edimburgo, cioè nel Tomo I. artic. 31. *Osservazioni sopra una colica di sei anni, cagionata da una concrezione formata sopra un nocciolo di susina, che s' era fermato negli intestini* . Nel Tom. II. artic. 28. *Giallura cagionata da concrezioni* . Nel Tom. III. artic. 18. *Descrizione di un nuovo pessario* . Nel Tom. IV. artic. 29. *Tumore al ginocchio di natura particolare* ; *e considerazioni su i Tumori bianchi delle articolazioni &c.* Nel Tom V. artic. 26. *Della separazione de' tendini nelle ulceri* . Artic. 31. *Osservazione sopra un tumore straordinario nel collo stirpato* . Artic. 40. *Descrizione d'un' anello munito d' uno scalpello proprio a facilitare il parto* . Nel Tom. VI. Artic. 8. *Osservazioni intorno alla medicatura del vajolo* . Artic. 16. *Osservazioni intorno un' ulcera de' polmoni con ispargimento di acqua nel petto* . Artic. 17. *Osservazioni intorno l' idropisia di petto ; intorno all' asma e intorno alle gonfiezze idropiche del basso ventre* . Artic. 25. *Osservazioni intorno allo staccamento della tunica vellutata dal canale intestinale &c.* Di più : *De re Medica dissertationes quatuor* . *Edimburgi*, 1726. *in* 8.

SINAPIO (Giovanni) Medico Tedesco, *nato a Suinfurt Città Imperiale della Franconia* ; era in riputazione circa la metà del sedicesimo secolo . La sua profonda erudizione in ogni specie di letteratura il fece molto riputare ; insegnò per qualche tempo, ed abbandonò la Cattedra per seguire Ercole Duca di Ferrara, di cui fu Medico nel 1545. *Egli per molti anni si trattenne in Italia per ragion de' suoi studj, e fu Maestro nelle buone lettere di Anna figlia di Ercole d' Est Duca di Ferrara, e insiememente Archiatro della moglie di esso Duca, come si ha da Giusto nella Cronologia Medica . In appresso fu chiamato in Germania dal Vescovo di Erbipoli, che 'l fece suo Medico, ed ivi in detta Erbipoli morì nel* 1561. *Costui tradusse il* Tragopodagra *di Luciano. Di costui anche si trova una lettera nella centuria delle lettere Filologiche, diretta a Gioacchino Vadiano Console e Medico della Repubblica di S. Gallo circa la Città di Suinfort sua Patria.*

* SINAPIO (Michele Aloisio) Dottore di Filosofia e di Medicina, e nobile Ungarese. Questi fu nella Polonia, nella Germania e nell' Italia ; era egli amico di Jacopo Le Mort, ambidue Medici stravaganti e dispreggiatori d' Ippocrate. Di Sinapio si hanno : *Paradoxa Medica quo-*

quorum. Pars I. *Theoremata & quæstiones controversas, quæ hodie Neotericis cum Galenicis intercedunt, proponit cum dissertatione nova cap.* v. *De spirituum effluviis & animæ communis transmigratione juxta modernos Pythagoricos.* Pars II. *Occasione morborum certorum Septentrionalium easdem quæstiones controversas continuat cum dissertatione de falso titulo sive falsa existentia morbi Gallici*. Pars III. *Continet tractatum de vanitate, falsitate, & incertitudine Aphoris. Hippocratis*. *Genevæ*, 1697. *in* 8. *Tractatus de remedio doloris, sive materia Anodynorum, nec non Opii causa criminali in foro Medico*. *Amstelodami*, 1699. *in* 8.

* SINGKELER (Sebastiano) Medico dotto e perito nella cognizione delle lingue Greca e Latina, fu Professore di Medicina in Basilea, del quale si ha: *Medicorum Schola, hoc est, Claudii Galeni Isagoge, sive, Medicus: Ejusdemque Definitionum Medicinalium liber. Uterque Græcè pariter & Latinè summo studio ac diligentia in Artis Medicæ Tyronum gratiam excusus: Adjecti duplici. Græco nempè, & Latino, Rerum ac verborum, in utroque memorabilium, locupletissimo Indice*. *Basileæ*, 1537. *in* 8.

* SINIBALDI (Giovanbenedetto) di Leonessa, luogo in Apruzzo Ultra. Di costui si hanno: *Geneatropiæ, sive, de Hominis generatione, Decateuchon: Ubi ex ordine, quæcunque ad humanæ generationis Liturgiam, ejusdemque principia, organa, tempus, usum, modum, occasionem, voluptatem, aliasque omnes affectiones, quæ in Aphrodisiis accidere quoquo modo solent ac possunt, dedita opera plenè, methodicè, & jucundè pertractantur*. *Romæ*, 1642. *in fol.* *Francofurti*, 1669. *in* 4. *Huic editioni accessit Historia Fœtus Mussipontani Anton. Deusingii aliorumque. Hippocratis Antiphonōn, libri* v. *Romæ*, 1650. *in* 4.

* SINIBALDI (Jacopo) figlio dell' antecedente, nacque in Roma, dove suo Padre stabilito si era, agli 11. Ottobre del 1641. Terminati ch' ebbe gli studj sì ameni che gravi, e in particolare quelli della Filosofia e della Medicina, fu in queste nel 1659. laureato in Roma; e seguitando l' orme del Padre, si avvanzò in guisa tale nella stima del pubblico, che indi a poco ebbe l' onore di esser' annoverato tra i Professori dell' Archiginnasio Romano, appellato comunemente la Sapienza, e l' anno 1668. vi fece la prima lezione. Fu quindi ascritto ancora al Collegio de' Medici; e sì tra quelli, che tra questi giunse ad esser Decano; e ben tre volte sostenne lodevolmente la nobil carica di Protomedico Generale di Roma e di tutto lo Stato Ecclesiastico. Era egli nell' esercizio della Me-

Medicina in sì alto concetto salito, che non vi fu ceto di persone, che 'l non ricercasse. Nel 1691. fu ascritto nell' Adunanza degli Arcadi col nome di Panopo Melenidio; la quale Accademia in detto anno fu fondata, nella quale nel 1698. e nel 1714. recitò nel Bosco Parrasio due vaghi ragionamenti pastorali. Morì a' 23. Marzo del 1720. nel mentre meditava di dare alle stampe alcune sue fatiche Astrologiche, nella qual professione era altre sì appieno versato: fu seppellito in S. Maria sopra Minerva. Di lui si hanno oltre alcune opere di Poesia, in cui molto vale..., le seguenti: *L' Embrione Filosofico*. *L' Apollo Brifronte*. *Parva methodus medendi*. Lasciò varie opere inedite, come fra l'altre, alcuni pareri fatti in occasione di esaminare Filosoficamente per la Sacra Congregazione de' Riti nelle Canonizzazioni de' Santi, i miracoli da loro operati ne' corpi umani.

* SITONE (Giovambattista) di Milano, egli era di origine Scozese, e fu figlio di Camillo Sitone, famoso Giureconsulto: ebbe per avo Gianfrancesco Sitone, il quale per la gran perizia delle Matematiche fu fatto Regio Architetto nelle Spagne dal Re Filippo II. in cui dimorò per 14. anni e di poi col carattere di generale Architetto dello Stato di Milano, datogli dallo stesso Re, passò in Italia. Giovambattista fatto i suoi studj di lettere umane in Milano, si portò ad istudiar la Medicina nell' Università di Pavia sotto Jacopo Frigio, ed ivi nel 1628. prese la laurea di Dottore di Filosofia e di Medicina. Ritornato in Milano, esercitò con molta lode sotto Lodovico Settala la Medicina. Si dilettò molto di Poesia, come appare da una quantità di Epigrammi, che ne formò sei libri di cento Epigrammi per ciascuno. Morì nel 1681. agli 8. di Ottobre, in età di 76. anni. Si hanno di lui: *Miscellanea Medico-Curiosa; opus hac secunda editione mendis quibus scatebat, expurgatum, & tertia plusquam parte adauctum; primò ex originalibus secundum duas partes Patavii impressum, nunc verò denuò recusum. Patavii*, 1641. in 8. *Coloniæ Agrippinæ*, 1676. in 4. *Jatrosophiæ Miscellanea: Opus hac secunda editione, mendis quibus scatebat expurgatum, & tertia plusquam parte adauctum: Primo ex originalibus secundum duas partes Patavii impressum, nunc verò denuò recusum; Tractatibus* LII. *constans. Typis Monasterii Einsidlensis, per Nicol. Wagenmann*, 1649. in 4.

SKEKIO (Jacopo) ved. Schegkio.

* SLARE (Federico) di nazione Inglese ed uomo molto laborioso; fu egli Socio del Collegio de' Medici di

di Londra, e membro della Real Società d' Inghilterra. Di costui si hanno negli Atti di Lipsia dell' anno 1682. pag. 282. *Relatio diversorum experimentorum ab eo factorum cum Phosphoro, tam liquido, quam solido. Excerpta ex Collectionibus Philosophicis Anglicis. N. 3. A. 1681. 10. Decembr. p. 48. Continuatio Prædictorum Experimentorum, ejusdem Authoris, ex Collectionibus Philosophicis Anglicis, N. 4. A.* 168 $\frac{1}{2}$ *10. Jan. pag.* 48. *excerpta. Ibidem Anno* 1684. *pag.* 457. *Enarratio quorumdam experimentorum in aliquot congregationibus Societatis Regiæ institutorum; cum brevi applicatione ipsorum ad materiam Medicam. Ex Transactionibus Philosophicis Anglicis N. 150. 10. August. 1683. Experimentum 1. Comparatio Phosphori cum fulgure. Experimentum 2. Miscendo duos liquores actu frigidos rutilantia quædam & ignea corpuscula efficere, quæ non in tenebris tantùm, verùm etiam tempore meridiano in aere illuminato splendeant. Experimentum 3. Dictæ mixtioni oleum aliud addendo flammam excitare. Experimentum 4. Quod est refutatio experimenti Borrichiani de accensione. Experimentum 5. Quod est aliud de ebullitione & incalescentia. Experimentum 6. De Frigore absque ebullitione producto, Hystericorum Paroxysmorum rationem reddens, Experimentum 7. De frigore per insignem ebullitionem producto, ubi frigidi calidique paroxismi febrium liquoribus quibusdam commixtis similes esse ostenduntur. Ibid. Anno* 1702. *pag.* 74. *Supplem. Tom.* 3. *Experimentum factum coram Præside & membris Regiæ Societatis, in quo miranda mutatio coloris & pallido seu transparenti aut claro liquore in valde cœruleum fuit exhibita, & quidem in istanti; admissione solius aeris; applicatum ad illustrandas mutationes colorum in saguine animalium respirantium, translatum ex Actis Philosophicis Anglicanis N.* 204. *An.* 1693. *p.* 893. *p.* 898. *seq. Ibidem pag.* 227. *Experimentum singulare, de productione ignis & flammæ à commissione duorum liquorum actu frigidorum ab eo inventum. Excerptum ex transactis Philos. Angl. Mens. Sept. & Octobr. Ann.* 1694. *pag.* 201. *seq. Ibidem Anno* 1716. *pag.* 139. *Experimenta & Observationes circa Lapidem Bezoardicum, unà cum Vindiciis Sacchari. Londini,* 1715. *in* 8. *Ibidem Anno* 1719. *pag.* 133. *Relatio de natura, proprietatibus & virtutibus Aquarum Pyrmontanarum, ex Anglica in Germanicam linguam translata à Georgio Ludovico Piderit. Anno* 1718. 8.

* SLEGELIO (Paolo Marquato) Medico e famoso Anatomico, del quale si ha: *De sanguinis motu Commentatio, in qua præcipuè in Joh. Riolani U. C. sententiam in-* qui-

quiritur, *ad Clariss. Viros* D. *Christoph. Schelhammerum &* D. *Gilianum Garizium: Constat captibus* xv. *quorum* 1. *est Proœmium & instituti ratio* : 2. *de Authoribus doctrinæ de sanguinis motu circulatorio* : 3. *de motu sanguinis circulari*, *imprimis quantùm ad hominem*, *vera sententia* : 4. *Nova J. Riolani opinio* : 5. *Judicium generale de nova opinione*, *ejusdem fundamentis*, *& refutatione veræ scientiæ a Riolano susceptæ* : 6. *de causa efficiente sanguinis motus*, *ut & fine* : 7. *de motu sanguinis ex dextro cordis ventriculo in sinistrum* : 8. *De sanguinis motu in canalibus majoribus venæ cavæ*, *& arteriæ magnæ* : 9. *de motu sanguinis intra venam portæ*, *& arterias consociatas* : 10. *de motu sanguinis in capite* : 11. *de motu sanguinis in extremis partibus*, *& nonnullis locis aliis* : 12. *de motu sanguinis in fœtu* : 13. *de tempore circulationis* : 14. *de promiscuis dubiis*, *& objectionibus contra sanguinis circulationem* : 15. *de usu doctrinæ de circulatione sanguinis* : *Quibus subjungitur additamentum circa Harvei libellum de circulatione sanguinis ad Joh. Riolanum*. *Hamburgi*, 1650. *in* 4.

* SLOANE (Giovanni) Inglese, e Secretario della Real Società d' Inghilterra, del quale negli Atti di Lipsia dell' anno 1711. pag. 72. supplem. tom. iv. si ritrova la seguente : *Relatio de Glomere Pilorum & utero & ovariis duarum fœminarum extracta*, *ipsi communicata a Jacobo Tonge*, *Societatis Regiæ. Collega ex. transact. Angli. An.* 1707. *N.* 309. §. 6.

SMENGA (Pietro) Frisone, professò la lingua Greca in Lovanio per otto anni ; di poi si fece ricevere Dottore di Medicina, della quale fu Professore Reale nel 1579. La Storia degli Uomini Letterati nati nella Frisia gli attribuiscono molte opere come : *Annotationes in Galenum & emendationum chiliadæ* ; ma si dubita che fossero state impresse. Morì Smenga a Lovanio li 9. Marzo 1650. in età di più di 90. anni, e 'l settantaduesimo del suo dottorato. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale di S. Quintino.

SMET (Arrigo) nacque in Alost di Fiandra li 30. Maggio del 1537. In età di 3. anni perdè il Padre, il quale era Medico della stessa Città ; la Madre però, sorpassando in ciò le idee ordinarie del suo sesso, lo incoraggiò in guisa tale allo studio, che appena tocco aveva il quindicesimo anno, che posto aveva in latino la Batrochomachia di Omero, la Storia di Susanna, e li detti memorabili di Pitagora. Da simili saggi avendo fatto vedere quanto il suo genio era proprio allo studio delle più alte scienze, si mandò a Lovanio, dove principiò il suo corso di Medicina ; egli il

terminò in Bologna d' Italia, e ne riportò gli onori del dottorato nel 1561. in età di 24. anni.

Al suo ritorno nelle Fiandre, sposò Giovanna Corput, colla quale dimorò per sei anni in Anversa. Ma il Calvinismo che professava, avendolo posto nell' obbligo di uscire da' Paesi Bassi, si ritirò in Alemagna, *e propriamente in Wesfalia con tutta la sua famiglia, dove per sette intieri anni fu Medico del Conte della Lippa; quindi chiamato ad Eidelberga* fu Medico *per due anni* di Federico III. Elettor Palatino, e di Casimiro suo figlio, *il quale essendo morto il Padre, lo elesse per Professore della nuova Scuola di Neustad, dove vi si fermò per sette anni. Nel* 1585. *fu di nuovo chiamato in Eidelberga dalla Università, incominciò ad esercitare e ad insegnare la Medicina*. Morì Professore nella Università di Eidelberga a' 15. Marzo del 1614. *per una grave cascata nel giaccio per cui attaccatasi la febbre poco dopo passò tra più in età di 77. anni*. Abbiamo di lui alcune opere di Poesia, e la seguente di Medicina: *Miscellanea Medica. Cum praestantissimis quinque Medicis Thoma Erasto, Henrico Brucaeo, Levino Batto, Johanne Weyero, Henrico Weyero communicata, & in Libros* XII. *digesta. Francof.* 1611. *in* 8.

SMIT (N.) Autore Inglese, di cui abbiamo un trattato sopra le virtù Medicinali dell' Acqua comune. La maniera colla quale scrive, lascia facilmente vedere che non è punto Medico: La sua opera non è però da disprezzarsi, tanto perche ha raccolto con diligenza tutto ciò, che ha potuto trovare su questa materia negli scritti de' Medici Inglesi, quanto perche porta molte sperienze fatte sopra se stesso. Questo trattato è stato tradotto dall' Inglese in Francese dal Signor Noguez. Parigi, 1730. due vol. in 12.

* SMUTZIO (Michelrafaele) Medico Tedesco, del quale si hanno: *Methodus curandi calculum. Neoburgi*, 1640. *in* 12. *Apologia contra Johannem Zwelferum, Pseudo-Hippo-Galenicae Medicinae Doctorem, & Dispensatorii Augustani Correctorem, Animadversionem. Neoburgi*, 1671. *in* 8. *Exorcismus Medicus manium, lavartum, & maleferiatorum spirituum Zwelferianorum, sub personati Friderici Mulleri, à Lewenstein, Pharmacopoei Viennensis, redivivi Zwelferi, ad symbolum aurei cervi enthusiasmo, seu phantasmate furiose excitatorum & oberrantium; qui invito fato, Exegesis Philosophicae, Doctoris Schmutzen, Medici, a Poystorff, Austriaci inferioris, in Hippo-Galenico-Medicorum Exedra, exorcizandi & abominandi & commissi sunt*. 1673. *in* 8.

* SNEBERGERO (Antonio) di Zurigo, il quale fu

Autore delle seguenti opere: *Medicamentorum Euporiston, id est, facilè parabilium, adversus omnis generis articulorum dolores, enumeratio. Cui adjuncti, ejusdem de multiplici salis usu, libellus. Gemma, Amethystus, sive carbunculus Æthiops, Authore eodem: ejusdemque nuptialium narrationum prima: Johan. Fernelii consilium pro Epilepsia scriptum. Francof.* 1581. *in* 8. *Extant etiam omnia hæc cum Æmilii Campolongi libro de Arthritide. Spiræ Nemetum*, 1591. *in* 8. *De bona militum valetudine conservandà, liber, ex veteribus rerum bellicarum excelentissimorum Medicorum libris erutus: & secundum sex rerum, ut Medici vocant, non naturalium ordinem conscriptus. Cracoviæ*, 1564. *in* 8. *Gemma Amethystus, seu Carbunculus Æthiops. Ibidem*, 1565. *in* 8. *Medicamentorum simplicium, seu Euporiston Pestilentiæ veneno adversantium, & quomodo iis utendum, brevis institutio. Extat cum Cassii Jatrosophistæ Naturalibus & Medicinalibus Quæstionibus, Gesneri opera Greco-Latinis factis. Tiguri*, 1562. *in* 8. *Leovardæ*, 1616. *in* 8. *Postrema hæc editio recognita & multorum remediorum accessione, opera Henrici à Bra, adaucta est. De multiplici salis usu, Libellus Cracoviæ*, 1561. *in* 8. *Catalogus Plantarum Latino-Germanico-Polonicus.*

* SNELLEN (Arrigo) famoso Dottor di Medicina de' Paesi Bassi, del quale si ha: *Theoriæ Mechanicæ Physico-Medica Delineatio, in qua damnosa ejus præcepta ad rationis & experientiæ lancem revocantur, ac practicè emendantur. Lugduni Batavorum*, 1705. *in* 8. In quest' opera l' Autore impugna nella prima parte il trattato di Giorgio Baglivi *de Fibra motrice*: nella seconda parte l' *Emmenologia* di Giovanni Freindio; ma e contro all' uno e all' altro non porta cosa di rimarco, che possa appagare un curioso e critico Lettore.

* SNELLIO (Ridolfo) di Oudewater in Olanda, nacque nel 1546. fu perito nelle lingue dotte, Latina, Greca ed Ebraica; professò la Medicina, e fu Padre del famoso Matematico Willebrordo Snellio, fu egli ancora intesissimo della Scienza Matematica, come appare dalle seguenti sue opere: *Explicationes in Arithmeticam Rami: Prælectiones in Geometriam Rami: Apollonius Batavus, seu Resuscitata Apollonii Pergæi Geometria*. Fu anche egli perito nelle cose Filosofiche, e fu un seguace di Ramo, come si fa chiaro dalle seguenti sue produzioni: *Commentarius in Dialecticam Petri Rami: De Praxi Logica: Ethica Methodo Ramæa conscripta: Ramæa Philosophiæ sintagma: Commentarius in libellum Philippi Melanchthonis, de anima: An-*

Annotationes in Ethicam, Physicam & Sphæram Cornelii Valerii. Diede anche saggio del suo sapere nelle belle lettere, come il dimostra il *Commentarius in Rhetoricam Thalai*; non dimeno di Medicina non lasciò di lui memoria alcuna. Morì a Leida nel 1613. in età di 67. anni.

SNOY (Riniero) Medico, Filosofo e celebre Storico nacque a Goude, Città de' Paesi Bassi nell' Olanda Meridionale. *Da fanciullo fu posto tra le mani d'un Maestro Ferrajo, acciò gl' imparasse il suo mestiere; ma egli spaventato dalle scintille, che uscivano dal ferro rovente battuto sulla incudine, se ne fuggì dalla bottega. Dalla sua gioventù fu inviato* nell' Università di Bologna, dove ricevè la berretta di Dottore di Medicina, e quindi ritornato nella sua Patria, *si attaccò ad Adolfo di Borgogna, Signore di Beures e della Vere, Cavaliere del Toson d' Oro, il quale conoscendo la capacità e 'l suo merito, l'onorò della sua protezione, e gli procurò degl' impieghi. Egli il mandò a Jacopo* IV. *Re di Scozia*, e a Cristierno II. Re di Danimarca, *co' quali trattò con successo. Dopo fece un viaggio in Inghilterra, dove esercitò per alcuni anni la Medicina. All' uscir da questo Reame* occupò nella sua Patria una piazza *di Giudice* tra li Magistrati, *adempì a detta carica con sommo piacere de' suoi compatriotti, e non la rinunciò che per seguire la forte inclinazione, che aveva allo studio*. Egli fu un' uomo di una grande eloquenza e di un gran merito, per cui fu mandato Legato a i sopradetti Principi. *All' eloquenza accoppiò una grande ed isquisita letteratura, che si rese famoso nelle belle Lettere, nella Poesia, nella Storia, nella Filosofia, nella Medicina, nella Theologia, nelle controversie, e nella divozione, che non dubitò il celebre Erasmo di chiamarlo il decoro delle Lettere Olandesi*.

Snoy scrisse varie opere tanto in prosa che in versi, che gli acquistarono molta riputazione; si stimono sopra tutto gli tredici libri che fece stampare: *De rebus Batavicis*. *Di più* Praxis Medicinæ vol. 2. De arte Alchymistica. Extat cum reliquis ejus operibus. Francofurti, 1620. in fol.

Questo dotto uomo morì a Goude nel 1537. *in età di circa 60. anni*. Alardo di Amsterdam gli formò quest' Epitaffio:

Ecquid in omnigenis naturæ dotibus usquam est,
Ingenii præses quidve Minerva parit,
Quod non ingenio Snoyus, studioque frequenti
Prendit, & absolvit non sine judicio?
Quicquid habent nitidi divina poemata cultus,
Exprimit hoc doctis undique carminibus.
Instar apis variis ex libris plurima carpsit;
Melleus hinc blando manat ab ore liquor.
Scivit inurbanum lepido seponere dicto,
Plusquam civili præditus ingenio.
Reddere personæ scit convenientia cuique,
Et, quod justitiæ est, jus dare cuique suum.
Omnia Rhetorici tenuit præcepta nitoris,
Astrorum motus, commeminitque situs.
Novit Atlantiaci metiri pondus Olympi,
Quæque sub ambobus tenditur ora polis.
Quidquid ab expertis Medicis aliquando repertum est,
In numerato habuit, si quis habere potest.
Nemo vir hoc merito fuit experientior uno,
Et plures medica nemo levavit ope.
Quidquid in historiis Sacris, juxtaque profanis
Scriptum est, excussit, calluit, edidicit.
Abdita scripturæ penetrans misteria sacræ
Obscurum verbis explicat omne tribus.
Ornandis studiis natus, natusque juvandis
Pauperibus, summo quos fovet obsequio.
Lætus uti semper vixit, sic lætus obivit,
Quòd bene confidit de bonitate Dei.
Ut cinis, ut pulvis, terræque est reddita terra,
In cœlos rediit spiritus, undè venit.

* SOCIO (Nobile) di Salò, luogo della Lombardia Veneta, Dottore di Medicina, del quale si ritrovano: *Præcertatio ad veram Medicinam pro Arabum & proborum Medicorum tutela. Venet.* 1554. *in* 8. *De temporibus & modis ritè purgandi, Tractatus, sectionibus quatuor absolutus. Lugd.* 1555. *in* 16.

* SOERS (Martino) di Breda, Dottore di Medicina, di cui si hanno: *Repetitio de Tertiana. Preside Clariss. Viro, Dom. D. Vopisco Fortunato Plempio, Medicinæ Doct. & Praxis Profess. Lovanii,* 1641. *in* 4. *Adsertio Thesium de Tertiana, Lovanii,* 26. *Novemb.* 1641. *publicè in Academia propositarum & defensarum adversus αἰτίαν cujusdam. Antithesin. Lovanii,* 1642. *in* 4. *Strictura in certum quendam Eburonem, inconditum bluteronem, controversiæ de curanda tertiana inter*

ter D. D. Petrum Barbam & U. F. Plempium agitatæ, judicium ἀκρίτως exercentem, & pronunciantem. Lovanii, 1642. in 4.

* SOFIA (Niccolò di Santa) di Padova, di nobil famiglia, che fu anche arrollata tra la nobiltà Veneta, e come scrivesi, discesa da Costantinopoli. Fu discepolo di Pietro d'Abano, e fu suo successore nello Ginnasio di Padova: per ragion di fama fu al suo Maestro inferiore, per sapere però e per la felicità nel medicare, se non gli fu superiore, al certo gli fu eguale; quindi fu stimato il primo tra' Medici, che nel secolo quattordicesimo pubblicamente nel detto Ginnasio fiorirono. Diede egli principio ad insegnare e ad illustrare la Medicina dall' anno 1311. fino al 1350. in cui nel mese di Maggio passò tra' più. Scrisse in Latino un *Commentario sopr' Avicenna*. *Tre libri circa la dieta*, *Due libri intorno alla cura delle Febbri pestilenti ed acute*: ed un *Libercolo circa il morso della Vipera e del Sinapismo*. Tutte quest' opere riferite sono dal Pignorio in una lettera a Tommaso Dempstero. *Hist. Gymn. Patavin. tom.* 1.

* SOFIA (Marsilio di Santa) di Padova, figlio di Niccolò, fu similmente pubblico Professore nell' Università di sua Patria, insegnando prima la Logica e in seguito la Medicina tra gli anni 1370. e 1380. Si rese chiarò al suo tempo tra tutti i Medici d' Italia per lo suo sapere in ogni sorta di scienza: e la fama del suo nome illustrò la sua Patria non meno che 'l Ginnasio. Fu molto caro a Galeazzo Duca di Milano, il quale impatronitosi di Padova, il colmò di onori, di ricchezze e di titoli. Essendo questi da Padova cacciato collo ajuto delle armi Venete e di quelle del Duca di Baviera dal giovine Francesco Carrara, fu costretto il Marsilio, come sospetto al giovine Principe, di ritirarsi in Bologna, dove professò parimente la Medicina. Dopo la pace, essendo stato chiamato nella Patria, non istimò esser sicuro il suo ritorno, nè dover darsi in potere di un Principe sdegnato e di dubbia fede; quindi stimò per la sua salvezza necessaria la sua dimora in Bologna; donde nel 1402. si portò in Marignano ad osservare il Galeazzo, suo Padrone, che 'l ritrovò boccheggiante, che per alcuni giorni, secondo Scardeone, per mezzo della sua arte il mantenne in vita. Nel ritorno in Bologna morì nel 1403. e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco con questo Epitaffio:

Vivat

Vivat ut æternum vitæ jam munere functus,
Hoc præstat virtus, quæ facit una Deos.
Sic invecta polo supera mens regnat in aula
Undique per terras inclyta fama viget.
Quæ mortalis erat, jacet hic pars condita, magni
Exuvias animi colligit urna brevis.
Quumque procul latè resonet sua gloria, saxum
Accipit exiguis nomina magna notis.
Marsilius Patavus, cui dat gens alma Sophia
Bononiæ Medicus dum docet, occubuit.

Fu egli reputato un secondo Pietro d' Abano; e molte cose scrisse pertinenti alla cura de' mali, come quelle che annotò nel trattato di Rasi *ad Alemansorem de curatione morborum particularium*. *Commentarii subtiles in Aphorismos*. *Hist. Gymn. tom.* 1.

* SOFIA (Giovanni di Santa) di Padova, fratello di Marsilio e figlio di Niccolò. Fu ancor' egli un gran Medico, e professò in Padova tanto la Filosofia, quanto la Medicina circa la fine del quattordicesimo secolo e principio del quindicesimo. Morì verso il 1410. e fu seppellito in Padova nel paterno sepolcro colla seguente iscrizione:

Artista eximius, Medicinæ ritè Monarcha,
Atque Salus Patavi grandis, & alta jacet.
Ecce pater Studii, Languentum cura Jobannes,
Ortum cui celebris Sancta Sophia dedit.
Virtutis speculum præfulgens, totus honestus,
Norma pudicitiæ, fidus amicus erat.
Expers nequitiæ, scelus osus, regula vitæ
Hic fuit, ac omnis splendida cella boni.
Quidquid Aristoteles, Hypocras tulit & Galienus,
Hauserat: ac quicquid sacra medela cavet.
Praxis vera fuit, totique salutifer Orbi,
Cujus fama nitens permeat omne solum.
Hac terram juxta voluit sepelirier urna,
Ut mitis natus, seque subesse Patri.
Terra suum cepit, cepit sibi debita Cœlum,
Perfruitur toto mens ubi Sancta Deo.

Compose in latino una *Practica Medica*, che conteneva 180. capi.

* SOFIA (Bartholommeo di Santa) di Padova, figlio di

di Giovanni, il quale fin dalla sua tenera età fu dal Padre nelle buone lettere allevato, e gli fu ancor Maestro nella Filosofia e nella Medicina: ed ebbe il piacere di vedere il figlio e discepolo suo pubblico Comprofessore nello stesso Ginnasio Padovano. Fu riputato per uno de' primi Medici Italiani, siccome tra' Comprofessori suoi del sopra detto Ginnasio ottenne il primo luogo. Nell'esercizio della Medicina dounque era chiamato, fu sempre mai prosperoso e felice, ed in ciò avvanzò molto il Padre. Morì nella sua Patria circa il 1448. e fu seppellito nel sepolcro de' suoi antenati con questo Elogio:

Quem dedit alma domus Sanctæ propago Sophiæ.
Hic jacet insignis, præclarus Bartholomæus,
Heu quo lapsa ruit Medicinæ lapsa columna,
Tanti morte. Viri pro quò fleat æther & Orbis.

Fece egli stampare la Pratica Medica composta dal Padre, e vi aggiunse alcune erudite annotazioni. Di più secondo il Pignorio compose le seguenti opere: *De Sulphure & Nitro, & horum compositione medicinali. De Phlebotomia ejusdem Topicis. De qualitate, & indicatione excrementorum* ed altre.

Da questa stessa dotta e nobile famiglia verso la fine del quindicesimo secolo Galeazzo e Guglielmo fiorirono, ambidue, secondo Scardeone, celebri nell' insegnare non meno che nel medicare, come appare dalle loro memorie, che hanlasciate: e principalmente di Galeazzo, che scrisse una stimatissima opera *De febribus*: Ed ambidue morirono in Padova, e furon seppelliti nel sepolcro de' loro antenati, nel quale fu ancor sotterrato sul principio del sedicesimo secolo Bartolommeo, giovine dottissimo, il quale aperto si aveva il varco alla gloria de' suoi maggiori.

* SOFISTA (Adamanto) di costui fa menzione Aezio nel sermone ottavo cap. 27. e cap. 31. se gli attribuiscono ancora: *Physiognomicorum, id est, de naturæ indiciis, libri duo, Grecè opera Camilli Perusci editi sunt Romæ*, 1545. *in* 4. *cum Æliani variæ historiæ lib.* XIV. *aliisque. Latinè autem interprete Jano Cornario, cum Plutarchi Cheronensis locis duobus ad Argumentum de utriusque Alimenti Receptaculis pertinentibus. Basileæ*, 1544. *in* 8. *Adiecto etiam Exemplari Greco.*

* SOLA (Ferdinando de) Dottore di Medicina, Porto-

toghese di nazione secondo Zecuto Lusitano. Esercito la Medicina, in Siviglia, dove pubblicò *De nivis usu*.

* SOLDEVILLA (Filippo de) Catalano, Dottore di Medicina, scrisse: *In artem parvam Galeni lib.* 1. *De spiritu gignitivo lib.* 1. *De astronomica veritate*.

* SOLDO (Jacopo) Fiorentino, del quale si ritrova: *Insigne opus de Epidemia. Florentiæ*, 1490. *in* 4.

SOLENANDRO (Riniero) di Burick nel Ducato di Cleves, istudiò la Filosofia in Lovanio, e vi prese i gradi di Licenziato di Medicina, sostenuto dalla liberalità di Guglielmo, Duca di Cleves, il quale fornì tutta la spesa. Passò di poi nell' Italia, dove si applicò per sette anni allo studio della sua professione; perciò visitò le principali Università, e cercò da pertutto conversare colle persone dotte. Scrisse: *De caloris fontium Medicatorum, causa, eorumque temperatione, libri duo. Lugduni*, 1558. *in* 4. *Apologia, qua Julio Alexandrino respondetur pro Argenterio. Florentiæ*, 1556. *in* 8. *Consiliorum Medicinalium sectiones quinque. Quorum prima ante annos triginta octo à Johanne Francisco de Fabiano Lugduni edita, & cum consiliis Celeberrimi Medici, Johannis Montani* 16. *excusa: Reliquæ quatuor ab Authore jam recens additæ. Francof.* 1596. *in fol. Hanoviæ*, 1609. *in fol.*

* SOLINGEN (Cornelio) d' Aja, Dottore di Medicina e di Chirurgia. Questi fu uno de' Cerusici ragionati, ed un famoso operatore, il quale esercitò nell' Aja con molta felicità la sua professione. Costui tradusse dalla lingua Tedesca nell'Olandese l' opera di Sigismonda, Mammana di Brandeburgo *de Arte obstetricandi*, e fu stampata in Amsterdam nel 1691. in 4. con fig. Di più pubblicò nella stessa lingua Olandese *Embryulgia*, stampata all' Aja nel 1673. in 12. siccome nell' istessa Lingua stampò la *Chirurgia*, che fu stampata in Amsterdam nel 1684. in 4. e nel 1698. in 4. e in Vittemberga nel 1712. in 4. Tanto la Chirurgia, o *Manuales Chirurgiæ operationes, una cum Obstetricum officio &c. Quibus Authoris ejusdem Ambryulgia adnexa est &c.* furono stampate *Francofurti ad Viatrum*, 1693. *in* 4.

SOLO (Girardo de) cognominato l' *Espositore*, era Francese di nazione, e Professore nella Università di Mompellieri. Fiorì circa il 1470. e godeva una grandissima riputazione per gli felici successi, dalli quali venivan coronate le sue intraprese nella cura de' mali li più disperati. Abbiamo di lui: *Introductorium Juvenum, scil. de regimine corporis humani in morbis scil. consimili, officiali, & communi. Libellus de febribus ejusdem.*

Com-

Commentum ejusdem super nono Almansoris cum textu. Commentum ejusdem super Viatico cum textu. Venet. 1505. 1520. *in fol.*

* SOLONE SMIRNEO, così chiamato dalla sua Patria; costui scrisse *de re Medica & de Herbaria*, di costui ne fa menzione Plinio nel lib. 20. cap. 20. Galeno fa ricordanza di un SOLONE DIETARIO, e ne porta un rimedio per gli mali delle orecchie, *de composit. medic. secundum locos lib.* III. *cap.* I.

SOMEREN (Cornelio de) nacque a Dordrecht nel 1593. Cominciò il suo corso di Medicina a Leida, che andò a terminare nelle Università della Francia; ed essendosi fermato più in particolare a Caen in Normandia, vi ricevè la berretta di Dottore nel 1615. Di ritorno alla sua Patria, vi esercitò la Medicina con tanta riputazione, che per onorare il suo merito, il fecero successivamente Edile, Presidente e Tesoriero della sua Città nativa, e finalmente Commissario dell' Ammiragliato di Zelanda. Morì a Dordrecht gli 11. Decembre del 1649. in età di 56. anni. E' Autore delle seguenti opere: *De calculo Renum, Epistola ad Job. Beverovicium, Extat cum hujusdem lib. de calculo. Lugd. Batav.* 1638. *in* 8. *De variolis & morbillis, tractatus. ejusdem Epistola de vesicae calculo. Dordrechti*, 1641. *in* 8. *Epistola, de curatione iterati Abortus, Extat cum D. D. Virorum Epistolis responsis tum Medicis, tum Philosophicis. Roterodami*, 1665. *in* 8. *De vitae termino*. Questi trattati sono li soli lavori di questo Medico, i quali sono stati stampati: Egli composto aveva molte altre opere, che sono rimaste manoscritte nella Bibbliotheca de' suoi eredi.

* SOMMERO (Fabiano) oriundo di Carlsbad, Città della Boemia nel Circolo di Elbogen, dal quale si scrisse: *De inventione, Descriptione, Temperie, viribus, & usu Thermarum Caroli* IV. *Imp. Libellus brevis quidem, sed utilissimus. Praemissa est narratio illius Cataclysmi, qui anno superiore* 1582. *easdem Thermas obruit. Lipsiae*, 1571. *in* 8. 1589. *in* 8. *Lipsiae*, 1609. *in* 8. *Huic demum editioni accessit rerum memorabilium Index.*

Vi è stato ancora un GIOVANGIORGIO SOMMERO, del quale si ritrovano molte osservazioni sì nell' Effemeridi come nella Miscellania de' Curiosi di Germania.

* SONERO (Ernesto) celebre Dottore e Professore in Altorff, nacque a Norimberga nel 1574. da Marco Sonero, il quale stato era nobilitato con i suoi fratelli dall' Imperadore Massimiliano II. Fatti i primi studj nella sua Patria, si portò in Altorff ad istudiare Filosofia e Medicina sotto Filippo Scherbio, pubblico Professo-

re

re di questa Università, sotto del quale sostenne una disputa *De sanguinis missione*, in cui si portò così bene, che lo Scherbio suo Maestro gli disse: *Nunc quidem Sonere Respondentis munere perfunctus es, Ego autem Præsidis, in posterum Præside amplius non indigebis, sed ipsemet Cathedram hanc superiorem aliorum Præses conscendes*. Nelle cose Filosofiche si portò cotanto avanti, che nell' età sua di 23. anni fu onorato da Giorgio Glaciano col titolo di Maestro. Essendo stato per Precettore di Filosofia eletto di due giovinetti di nobil famiglia, gli accompagnò ancora ne' viaggj, prima nell' Olanda, dove a Leida ascoltò il Sonero Giovanni Eurnio, Carlo Clusio, Giuseppe Scaligero ed altri, e quivi lasciò memoria del suo sapere; quindi passò in Inghilterra e in Francia, e finalmente in Italia, dove vidde le principali Città, come Ferrara, Bologna, Fiorenza, Siena, Roma, Napoli, e da quest' ultima, dopo aver vedute le sue anticaglie e quelle di Pozzuoli e di altri luoghi circonvicini, si portò in Padova, dove con molto calore attese allo studio della Medicina. Al suo ritorno, prese in Basilea la laurea dottorale di Medicina, dopo aver sostenuto delle Tesi *de Melancolia*: e di poi esercitò la Medicina nella sua Patria con molta felicità. Nel 1605. essendo morto Filippo Scherbio, suo Maestro, fu chiamato nella Università di Altorff, per rimpiazzare il suo luogo di pubblico Professore di Filosofia e di Medicina, dove si portò con tutta la sua famiglia, e si fermò in questo posto fino alla sua morte, che avvenne per un' antrace maligna nel 1613. Non fu soltanto in istima di famoso Medico, ma ancora di un penetrante Filosofo, avendosi acquistato un gran nome per lo suo Commentario sopra la Metafisica di Aristotile. Egli è accusato di Socinianismo, e i Sociniani il pongono nel ruolo de' loro aderenti e Crellio confessa, ch' egli non tanto era tenuto a suoi Maestri quanto a Sonero. Egli fu Autore di varie opere, quelle però, che appartengono al nostro istituto sono le seguenti. *Orationes duæ*. I. *De Insomniis*. II. *De Vita contemplativa*. *Altdorphii*, 1610. *in* 4. *Epistolæ quædam Medicæ*. *Extant cum Cista Medica Johan. Hornungi*. *Noribergæ*, 1625. *in* 4. *De Melancolia*, *Disputatio*. *Extat Decade* III. *Disputat. quas collegit & edidit Basileæ Johan. Jac. Genatius*, 1620. *in* 4. *Oratio de Insomniis*. *Altdorphii*, 1610. *in* 4. *Oratio de Vita contemplativa*, *& de Theophrasto Paracelso*, *ejusque perniciosa Medicina*. *Noribergæ*, 1610. *in* 4.

SORANO, d'Efeso, Medico.

co, figlio di Menandro e di Feba, viveva nel secondo secolo a tempo di Trajano e di Adriano. Professò prima la Medicina in Alessandria, e poi in Roma. I suoi scritti si son perduti, ma si può in qualche maniera compensarsi di questa perdita con leggere Celio Aureliano, il quale esso stesso confessa, che tutto ciò ch' egli ha scritto, non è, che una traduzione delle opere di Sorano. Questo Medico è stato riguardato dallo stesso Celio, come il più perito di tutti i Medici Metodici, e come quello che ha dato l' ultima mano alla Metodo. E' stato ancora riputato dalli Medici che non erano della sua Setta, e Galeno riferisce la descrizione, che data egli aveva di alcuni rimedi: attesta similmente che aveva veduto per isperienza, che questi medicamenti eran buoni. *Quantunque l' opere di Sorano si sian perdute, vi sono però alcuni frammenti rimasti, come da Conringio narra Giovanni Alberto Fabricio, parlando di Sorano, Decas Decadum &c. il quale così scrive, Cujus Fragmenta quædam superesse ex Conringio didici. Delle opere perdute di Sorano delle seguenti fa menzione Celio Aureliano, Acut. morbor. lib. II. cap. 29. Libri de adjutoriis. Ibid. cap. 33. Libri de Febribus. Et Morb. Chronic. lib. I. cap. 3. Libri causarum. Ibid. lib. IV. cap. 1. cita Celio di Sorano il secondo libro de Canotetis.*

Vi sono stati due altri Medici di questo nome, il primo d' Efeso, era più giovine di colui, che di sopra si è parlato. Compose un trattato delle malattie delle Donne e delle parti loro secrete, di cui Adriano Turnebo ne pubblicò un frammento sotto il titolo: *Græcè De utero & muliebri pudendo, libellus. Parisiis, 1554. Latinè 1556. apud Gulielmum Morello*. Questo Sorano scrisse ancora la vita de' Medici. *Di costui è la vita d' Ippocrate, che si ritrova nel principio delle sue opere, come scrive le Clerc, e non già del primo Sorano, a cui la detta vita alcuni attribuita hanno. Questi non solo scrisse le vite de' Medici, ma ancora i loro varj sistemi.*

L' altro Sorano era di Mallo nella Cilicia, per cui è cognominato *Mallota*. *Suida narra che un Filosofo e Medico chiamato Asclepiodote, di cui fa gran conto, dava a questo Sorano il primo rango tra tutti li Medici, che furono dopo Ippocrate*. Si è creduto, che l' opera che abbiamo della stampa di Basilea presso Cratandro del 1528. e di Venezia presso Aldo del 1547. sia di quest' ultimo. Porta ella il titolo seguente: *In Artem medendi Isagoge saluberrima*. Vossio però assicura, che questo Scritto non è di alcuno de' tre Sorani precedenti, ma che è l' opera di uno Autore Latino: questa opi-

opinione è molto verisimile. L' Autore di questo libro s' indirizza à Mecenate, come se volesse far credere a' suoi Leggitori, ch' egli viveva nel tempo di questo favorito di Augusto. Ma la impostura era troppo grossa, e non ha ingannato persona. *Questa impostura fu almeno uno de' primi a scoprire Marsilio Cagnato di Verona, il quale nel libro* IV. *variar. obser. cap.* 2. *così scrive*: Sorani libellus, qui Isagoge inscribitur, jure optimo in latinorum medicorum volumine locum habet: quoniam illius Auctor sine dubio latine scripsit, ut illa in primis verba demonstrant, quibus fœtus humani situs in utero explicatur cap. XVII. Genua autem oculis sunt opposita, unde & concavi exeunt, unde & genæ dicuntur. Dictam agitur esse genam a genu, in latino tantum sermone intelligi potest. Gena enim græce βλέφαρον est, quæ vox etymon habet non a genu, seu γονὺ sed βλέπω, & φάρος vel αἴρω. Cum quibus neque genu similitudinem aliquam habet. Latine igitur loquentis fuit genam dicere a genu ductam esse, hoc idem colligitur ex cap. XXIV. Februario venam de pollice incidendam: quia tum febricitat terra, & omnia, quæ in ea sunt tanquam a febre Februarij nomen deductum putaverit: at Latinus tantum potuit hoc existimare atque asserere, Græce enim hæc nusquam conveniunt. Ex quibus concluditur quoque, librum Sorani non esse, quia Græce Soranus scripsit. Sed hoc alia quoque ratione convincitur. Nam Suidas auctor est, Soranum Ephesium Medicum Trajani, & Adriani temporibus vixisse. Sed qui hanc isagogen scripsit, ad Mœcenatem loquitur cap. V. ergo multo ante Adriani, & Trajani tempora vixisse oportuit, sub Augusto scilicet, cum Mœcenas etiam vivebat. Sibi tamen auctor non constat: nam cap. XXIV. illa verba, quæ corrupta sunt, Adriani majore antheriace, & legenda existimo, Andromachi theriace; docent, non potuisse auctorem Mecœnatis seculo scribere, quoniam Andromachus, diu post sub Nerone floruit, cui Imp. theriacen suam Elegiaco carmine Græce descriptam dedicavit. &c. Quæ vero in eo fatua & ridicula leguntur, quæ plurima sunt, non tantum non esse Sorani fetum, sed nec, qui ignobilissimo cuiquam Medico adscribatur, dignum esse perspicue declarant. *Vossio ancora conferma esser quest' opera di verun momento, ed un' opera di un cattivo Medico come scrive le Clerc, il quale da un saggio degli assurdi, che ivi si ritrovano, in particolare sopra i segni delle malattie mortali Vedi* Histoir. de la Medec. 2. Part. Liv. IV. Sect. I. Chap. IV.

Fabricio nel luogo di sopra

citato stima, *che questo Autore non sia già Empirico, ma della Setta Metodica : piacendogli ancora di fare di quest' opera per Autore Celio Aureliano*. Iterim, *son sue parole*, si de Auctore aliquid dicendum esset, Cœlium Aurelianum lubens nominarem. *Di contrario sentimento è le Clerc, L. C. il quale così scrive*,, Io ,, non trovo nè traccie ,, nè ,, vestigj delle opinioni de' ,, Metodici in generale, nè ,, di quelle di Celio in par- ,, ticolare. Al contrario il ,, tutto vi è diametralmen- ,, te opposto al sistema dell' ,, Autore nominato, e a quel- ,, le degli altri Medici della ,, sua Setta. Lo stile, il qua- ,, le ha qualche somiglianza ,, a quello di Celio, non è ,, una pruova bastante per ,, conchiudere, che questo ,, Autore è quello dell' In- ,, troduzione alla Medicina ,, sieno una stessa persona "

Del rimanente questa osservazione farà apprendere a' Curiosi quale stima deesi fare delle Lettere, che si son pubblicate sotto il nome di Marcantonio a Sorano, con le risposte che questo Medico gli scrisse al soggetto di Cleopatra, *avendo richiesto a Sorano Marcantonio un rimedio contra la sfrenata libidine di detta Cleopatra*. Costui non può essere il primo, nè il secondo Sorano, che abbia fatto queste risposte, poichè Cleopatra viveva nel trentanovesimo secolo del mondo e 'l principio del quarantesimo. Meno si crede, che costui sia il Sorano di Cilicia, il quale ne fu Autore ; e queste lettere e queste risposte sembrano più tosto esser state fatte per divertimento, *ed a questo proposito aggiunge il Fabricio, che l' Autore di queste lettere sembra di aver letto Giovenale, che scrisse sotto Claudio Nerone*.

SORBAIT (Paolo de) era de' Paesi Bassi. Insegnò la Medicina nella Università di Vienna d' Austria dal 1655. fino al 1679. In quest' anno, che la peste fece orribili straggi in questa Città, e ne portò via, secondo il computo dello stesso Sorbait, 76921. persone, egli lasciò l' impiego di Professore, per prendere quello di Medico di Eleonora, Imperadrice Vidua di Ferdinando III., però non godè molto di questo onore. Morì nel 1680. *egli era ancora Consigliere, Sopraintendente e Inquisitore della Salute, e Cavaliere del Regno d' Ungheria*. E lasciò al pubblico le seguenti opere : *Universa Medicina tam Theorica, quam Practica, nempe Isagoge Institutionum Medicarum & Anatomicarum: Methodus medendi, cum controversiis, annexa Sylva Medica. Deinde sequuntur curationes omnium morborum, virorum, mulierum & puerorum, à capite ad calcem, necnon cura morbi venerei, & Tractatus de Febribus, Peste & venenis, cum resolutis per obje-*

objectiones difficultatibus, item Chirurgia, cum examine Chirurgico: Methodus consultandi: cum annexis Observationibus aliquot peculiaribus, cuivis Philiatro utilissimis: denique modus Viennæ Doctores creandi, triplici discursu ornatus. Noribergæ, 1672. in fol. Viennæ Austriæ, 1680. in fol. Hæcque recentior editio auctior novum titulum & quidem hunc nacta est; Praxeos Medicæ auctæ, & a plurimis typi mendis, ab ipso Authore castigatæ, Tractatus primus. In quo morborum, à capite ad calcem, curationes Medicæ cum controversiis, cuivis capiti annexis, traduntur. Item, Tractatus secundus, de Lue Venerea. Item Tractatus tertius, de Febribus; cum controversiis. Item Tractatus quartus, de Morbis Puerorum. Item, Tractatus quintus, de Chirurgia, cum examine Chirurgorum. Item, Tractatus sextus, de Methodo medendi, cum Quæstionibus & dosibus Medicamentorum. Item, Tractatus septimus, de modò bene consultandi, & rarioribus observationibus. Ultimò de modo promovendi Doctores Viennæ, aliquot discursibus exornato, cum quibusdam Academicis Parergis, consilio de Peste Germanica & Indice copioso: ac recentius prodiit opus istud eodem titulo Viennæ Austriæ, 1701. in fol. Consilium Medicum, seu, Dialogus Loimicus de Peste Viennensi, ejusdem origine, causis, differentiis, proprietatibus, circumstantiis, accidentibus, & observationibus. Item, de vera præservatione, & cura per medicamenta sæpissime probata, & selecta, cum requisita diæta, necnon de Locis, & numero Cryptarum, & Mortuorum. Viennæ Austriæ, 1679. in 12.

L' Autore esprime l' anno della stampa di quest' ultima opera con questo Cronografo, che è al basso del titolo.

Anno quo
Del ManUs tangebat nos,
Et VIennensIbUs fera strages a LUe pestIfera
ConferebatUr.

Oltre delle dette opere, fu anche Autore delle seguenti: Nova & aucta Institutionum Medicarum Isagoge: Viennæ, 1678. in 4. Commentaria & controversiæ in omnes libros Aphorismorum Hippocratis. Opus nunquam visum, diuque desideratum. Viennæ Austriæ, 1680. in 4. *Nel Effemeridi de' Curiosi di Germania si ritrovano ancora alcune sue osservazioni.*

* SORBIERE (Samuele) nacque sul principio del diciasettesimo secolo da Paren-

ti Proteſtanti, e da una famiglia oneſta nella Città di S. Ambroſio dipendente dalla Dioceſi di Uſes. Un figlio unico che laſciò, diceva che il padre era nato alli 7. Settembre del 1615., all' incontro Graverolo, che ſcriſse la vita che va avanti alla Sorberiana, alli 16. di Febbrajo dello ſteſso anno, quantunque altri il fan naſcere cinque anni prima. La Madre chiamavaſi Luiſa Petit, ſorella di Samuele Petit, Miniſtro di Nimes, noto per le ſue opere, il Sorbiere avendo perduto il Padre e la Madre in età molto giovanile, fu allevato dal Zio Samuele Petit. Dopo aver preſo da lui le prime tinture delle lettere, ſi portò a Parigi nel 1639. ed eſsendoſi diſguſtato dello ſtudio della Teologia, ſi applicò a quello della Medicina, e sì bene vi riuſcì, che in poco tempo compoſe per ſuo uſo un ſiſtema compendiato, che fu ſtampato in un gran foglio di carta ſotto queſto titolo in lingua Franceſe: *Siſtema della Medicina Galenica per ſollievo della memoria*. Paſsò in Olanda nel 1642. dove ſotto il nome mutato di *Guterto Iglando*, fece ſtampare una lettera, che indirizzò ad Andrea Riveto contra il *Crurifragium Prodromi Rivetiani*, che de la Milletiere pubblicato aveva. Si vede queſta lettera alla fine dell' Apologetico di Riveto contra Grozio. Nella ſua dimora in Olanda ajutò a fare la traduzione della deſcrizione della Gran Brettagna fatta da Camden, la quale doveva entrare in uno de' tomi del grande Atlante, e traduſse in Franceſe poco tempo dopo l'*Utopia* di Tommaſo Moro. Nel 1645. fu di ritorno in Francia, e l'anno appreſso ſi portò di nuovo in Olanda. Si ammogliò all' Aja con Giuditta Renaud, figlia di Daniele Renaud, nativa anche come egli di S. Ambroſio. Andò in appreſso a Leida, col diſegno di fermarſi per eſercitarvi la Medicina, e vi fece ſtampare il ſuo diſcorſo Scettico ſopra il paſsaggio del Chilo., e ſopra il moto del cuore nel 1648. in 12. Pubblicò di poi la ſua traduzione della Politica di Tommaſo Obbes, che l'accompagnò con un Diſcorſo Apologetico della ſua traduzione. Aveva tre anni prima fatta imprimere queſta ſteſsa Politica in latino a preghiere di Gaſſendo, ſuo Maeſtro, e del P. Merſenno. Prima di laſciar l'Olanda, per compiacere al ſuo ſuocero, il quale aveva qualche intereſse nella Compagnia delle Indie Orientali, pubblicò ſenza nome in Franceſe *la Lettera di un Mercadante del Braſile ad un de' ſuoi amici di Amſterdam*, dove procurava di far vedere la neceſſità, che vi era di mantenere queſta Compagnia. Al ſuo ritorno in Francia fu fatto Prefetto del Collegio della

la Città di Orange nel 1650. e quì per compiacere al Conte di Dhona, che n'era Governadore, fece stampare un Discorso contra le cagioni de' torbidi d' Inghilterra, e *la Lettera di un de' suoi amici di Amsterdam, sopra i disegni di Cromwele*. Verso la fine del 1653. si portò a Vaison, dove si fece Cattolico: dopo di che essendo andato a Parigi sul principio del 1654., dove pubblicò un Discorso intorno la sua conversione, che dedicò al Cardinal Mazarino. Il Clero avendogli accordato una pensione di 400. lire, si pose il collarino, in mira di un buon beneficio, che gli faceva sperare il Cardinale, il quale in aspettando l'occasione, si era obbligato del suo ad una pensione di 300. lire. Da Parigi si portò a Roma, dove si fece conoscere a Papa Alessandro VII. per una lettera latina, che gl' indirizzò, scritta contra li Protestanti. Essendo ritornato in Parigi, fece stampare un' altra lettera latina contra Riolano, sopra l'opinione delle vene lattee, e si ritrova inserita nel libro delle osservazioni di Pecqueto, e si porta credenza che Sorbiere sia quel *Sebastiano Alerofilo*, sotto del qual nome fu pubblicata questa lettera, dell' istessa maniera di quella che nel 1657. fu diretta *ad Lignerium de vitanda in scribendo acerbitate*. La prefazione sopra la vita del suo Maestro Gassendo, che si vede alla fronte delle sue opere, è parimente sua: e fece anche quella, che aggiunta è stata al *Syntagma Philosophiæ Epicuri*, nella seconda edizione fatta nel 1659., nel qual anno pubblicò anche le *sue Lettere e discorsi sopra diverse materie curiose*. Era dell' Accademia de' Fisici, che si univano presso Montmaur, Decano de' Maestri de' Memoriali. Nel 1664. Fece stampare una Lettera sopra la difficoltà, che facevono molti Ecclesiastici di segnare il Formolario, spettante alle cinque proposizioni di Giansenio. IL P. Niccronè osserva, che ciò non era di sua competenza, e che poteva dirglisi

Non tali auxilio nec defensoribus istis
Tempus eget.

Ma si aggiunge ch' egli era di quella sorta di gente, che si briga in quelle cose, che non gli attengono, e si ficcano dove non sono invitati. Nel 1655. pubblicò il suo discorso sopra la Cometa. Essendo in appresso passato in Inghilterra fece stampare la relazione del suo viaggio, per

la quale fu per ordine Regio esiliato a Nantes, donde poco tempo appresso per altro ordine Regio ne fu richiamato; si crede che ciò gli avvenisse per gli lamenti giunti agli orecchi del Re, per avere egli con soverchia libertà parlato del Conte di Ulefeld, che sposato aveva la bastarda del Re di Danimarca. Dopo la morte di Alessandro VII. pubblicò una grossa raccolta di poesie in varie lingue in lode del Cardinal Rospigliosi, con cui era in corrispondenza di lettere, e il quale fu fatto Papa sotto il nome di Clemente IX. Andò in Roma nel 1667. per trovarsi all' Esaltazione di questo nuovo Papa, di cui la nomina gli diede luogo di direggere una lettera latina a Montmaur, sotto il titolo di *Clementis IX. Icon.* Nella sua dimora in Roma, cacciò fuori in Francese il *Discorso sopra la trasfusione del sangue di un' animale nel corpo di un' uomo*. Il viaggio di Roma non essendogli riuscito, come sperava, ritornò in Parigi, dove fece stampare un frammento di lettere *Illustrium & Eruditorum Virorum*, nel quale affettò di fare entrare tutte quelle, che ricevute aveva da Clemente IX., allor che era Cardinale. Ebbe in Roma una borza con cento doppie per le spese del viaggio; se gli diedero ancora alcuni beneficj litigiosi nella Brettagna. Luigi XIV. gli diede la carica di suo Storiagrafo nel 1660. con una pensione di mille lire e due anni appresso glie ne diede un' altra di simil valore. come ad un uomo dotto, Alessandro VII. glie ne aveva date due, una di cento cinquanta lire, ed un' altra di cento trentasei: e nel 1664. gli aveva dato il Priorato di S. Niccolò de la Guierche, il quale fruttava la rendita di cinque cento lire. Il Cardinal Mazarino gli aveva fatto dare nel 1658. la Cappella di Nostra Dama la Gisante, poco appresso della stessa rendita: e nel 1660. gli fece dare una pensione di ottocento lire, sopra il Clero. Se Sorbiere non si fosse dato soverchio a suoi piaceri, sarebbe stato più contento della sua sorte, di quello che n' era, e non si sarebbe di continuo lamentato, come faceva, dell' ingiustizia della sua fortuna. Si può anche assicurare, che se egli avesse avuto lo spirito inclinato alla pietà, e se non avesse preferita alla vita di un Filosofo, che ama un pò troppo i suoi piaceri, sarebbe stato senza fallo provveduto di altri beneficj più considerevoli; poiche per altro era un uomo onesto, sapeva l' arte di piacere a tutti, aveva del merito, nè gli mancavano protettori. Adriano Baillet nella vita di Cartesio si lamenta del Sorbiere, il quale essendosi portato per conoscere l' avversario del suo Maestro Gassendo, e dopo aver-

averne ben perlato, era stato di occasione di fare attaccare in lite tra essi questi due gran Filosofi. Morì a 9. di Aprile del 1670. di una idropisia: e dicesi che fosse morto un poco troppo da Filosofo, avendo preso il laudano per istupidirsi e per non soffrire l' agonia. Egli fu un' uomo dotto, ed inteso di Filosofia e di Medicina, e sopra tutto fu attaccato molto alle dottrine di Galeno e alla Filosofia di Gassendo: non dimeno però quantunque uscito fosse da questa scuola Filosofica, non molto gli dispiacque, lo scetticismo, e particolarmente tradusse in Francese qualche parte delle istituzioni scettiche di Sesto Empirico, se bene alcuni portato avessero opinione, che il sistema degli atomi fabbricato da Gassendo aprisse il varco al Pirronismo. Egli molto onorava la memoria di Rabelais: Charron e Montagne erano i suoi eroi, e nè tollerar poteva, che di costoro si parlasse male. Lasciò molti manoscritti, come quattro brievi discorsi sopra l' eccesso de' complimenti e della civiltà: la critica sopra ciò, che comunemente si dice, che gli uomini non si mutano, e sopra la solitudine; una gran raccolta di lettere tanto Latine che Francesi, che scritte aveva a molte dotte persone con le loro risposte, che se ne potrebbero formare due volumi in fol. rimasti in man del figlio: e varj trattati sopra la Cronologia, e sopra la Medicina, come *Avviso ad un giovine Medico sopra il modo, col quale dee portarsi nella pratica della Medicina, attesa la negligenza che il Pubblico ha per ella, e li lamenti che si fanno de' Medici*. Fece molte traduzioni, e tra le altre quella di Crellio *de causis mortis Cristi*, ch' egli grandemente stimava, La *Sorberiana*, cioè le sentenze o motti, che si suppongono da esso detti, che fu stampata *nel 1695. in 12. col titolo Sorberiana o pensieri critici di &c. raccolti dal Sig. Graverol*.

* SORBIN (Arnaldo) Vescovo di Nivers, nato a Montech nel Quercy, vicino a Montauban, istudiò a Tolosa, dove ricevè la berretta di Dottore di Teologia, Il Cardinal di Armagnac gli diede la cura di Santa Fede; qualche tempo dopo, avendolo tirato presso di se, il fece Teologo della sua Chiesa di Tolosa, dopo aver esercitato lo stesso impiego ad Auch. In appresso essendo stato mandato a Parigi, fu Predicatore del Re Carlo IX. e 'l fu anche di Arrigo III. che 'l nominò Vescovo di Nevers. Fu consecrato a Parigi nella Chiesa di S. Geniefa del Monte li 22. di Luglio del 1578. dopo aver adempiuto per 28. anni di Episcopato a tutti i doveri di Prelato, morì a primo di Marzo del 1606. in

in età di 64. anni. Tra le opere che compose, quella che appartiene al nostro istituto è la seguente: *Tractatus de Monstris, quae a temporibus Constantini hucusque ortum habuerunt, ac iis, quae circa eorum tempora miserè acciderunt*. Ex *Historiarum cum Latinarum testimoniis*, *Parisiis*, 1570. *in* 12.

* SORIA (Gingualberto de) di Livorno, Dottore, Filosofo, e pubblico Professore di Fisica nella Università di Pisa, in cui aveva anche la carica di Bibliotecario. Fu dotato di una gran facondia, e le sue opere gli acquistarono una stima particolare presso gli Oltramontani. Ebbe il piacere, oltre gli encomj che gli fecero gli Autori della Biblioteca Ragionata di Olanda, che la sua Logica fosse pubblicamente letta nelle Scuole di Leida. Compose alcuni ragionamenti Metafisici sopra l' esistenza di Dio e de' suoi attributi Fisici e Morali. E della immaterialità ed immortalità dello spirito umano, pubblicati senza il suo nome in Lucca nel 1745. in 8. Questi furono esaminati ed impugnati in sette lettere dall' Abate Giuseppe Clemente Bini e dal Dottor Giovanni Lami. Egli però sottomettendosi al giudizio infallibile della Santa Romana Chiesa, li corresse ed in parte gli emendò, e ne fece una novella edizione nel 1746. Morì a Calci la notte de' 16. Agosto del 1767. per un' insulto di convulsioni cotanto acerbo, che non potè in veruna fatta guisa ricever da' Medici soccorso alcuno. Le sue opere sono, oltre delle opere di sopra: *Raccolte di opuscoli Filosofici &c. tom.* 1. *nel quale si contengono sei Ragionamenti Accademici, recitati dall' Autore in varie solenni generali Adunanze degli Arcadi*. *Lucca*, 1753. *in* 8. Nel primo ragiona della simpatia, fondandola sopra questi due principj, cioè 1. che tutti i moti d' ogni qualsiasi sorta da un qualche corpo in distanza dipendenti nell' essere, o nascono da vero urto di quel corpo distante per qualche o visibile o invisibil materia intermedia, o necessarie conseguenze sono delle determinate e costanti regole della mutua general gravità, a norma delle quali debbe ogni sua parte secondo le varie circostanze, in cui si trovi, o starsi in un perfetto equilibrio di contrapposte tendenze, o tendere prepotentemente più tosto per un verso, che per un' altro, e più tosto a tal corpo distante, che a tal' altro, senza che un ve lo spinga: 2. che non si può torre o mutare un Fenomeno, date le sue circostanze, senza torre, o mutare le Fisiche leggi di natura, e però senza togliere, o mutare per natural conseguenza tutto il resto nell' intero universo corporeo. Nel secondo;

se

se le stelle, che chiamansi fisse, ed i pianeti sieno efficienti cagioni o totali, o parziali di quei fenomeni, e di altri avvenimenti, che sotto la luna accadono sì varj e moltiplici. Prova che 'l Sole sia quel solo pianeta producitore degli influssi o de' moti, che patiscono le cose sublunari, accordando alla Luna esser ella cagione del flusso e riflusso del mare secondo le leggi Newtoniane della mutua gravità generale adattate alla Luna. Nel terzo tratta delle Metamorfosi degli insetti, e quali di questi a' Metamorfosi soggetti sieno, e quali nò: e quivi porta l' organica strattura esteriore ed interiore del bruco, della crisalide, della farfalla, come anche i passi e i gradi di queste mutazioni. Nel quarto: se queste trasformazioni sieno veri suiluppi di completi organismi presistenti invisibili, o sieno formazioni vere di parte da parte, e vere produzioni. A questa seconda sentenza si appiglia l' Autore: stimando, esser quelle novelle generazioni di parte da parte, o mutazioni successive e metodiche de' precedenti organismi in nuove forme non operate nè dall' immediata cagion suprema, nè da qualche subalterna angelica intelligenza, ma da cagioni seconde materiali, cioè dalle leggi Fisiche di natura. Nel quinto favella dell' Estro Poetico: dove dopo di avere stabilito, che l' Estro sia una forte immaginazione insieme ed agile in attuale straordinario esercizio &c. dice primo, che la potenza che abbiamo di immaginare, si esercita per mezzo di una determinata organica porzione del cerebro, diversa da' cinque sensorj, e non comunicante con essi: secondo, che l' organo speciale dell' immaginazione influisca ne' moti de' nervi del pajo ottavo, o sia del pajo vago, ed ha per conseguente una singolar connessione con quelli, e per mezzo di essi col pajo intercostale, e col paio quinto, le cui ramificazioni spandonsi a tutte le parti della faccia, a' denti, alla lingua, agli orecchi, a' muscoli motori degli occhi. Finalmente nel sesto ragiona dell' incontentabilità del cuore umano; in cui dimonstra, che se non è possibil tra noi un continuo felice tenor di vita, egli è di nostro interesse, che sia così, onde ce ne dobbiamo consolare; e in secondo luogo, che se non viviamo contenti la maggior parte almeno de' nostri giorni, è mera colpa nostra. Il titolo della sua Logica è il seguente: *Rationalis Philosophiæ institutiones. Sive, De emendanda, regendaque Mente. Amstelodami*, 1741. *in* 8. Questa edizione conosce per genuina sua l' Autore. Ne fu fatta sù di questa un' altra in Venezia nel 1746. in 8. Questa stessa ope-

opera l'accrebbe e migliorò l'Autore, e la pubblicò in lingua Italiana sotto il titolo: *Opere Filosofiche Italiane di Gio. Gualberto di Soria. tom. 1. La scienza dell' uomo, o la Filosofia Emendatrice della ragione. tom. 2. La scienza direttrice della ragione. In Lucca*, 1750. *in* 8. Questa era un principio di una maggior'opera, che l' Autore voleva dar sotto i titoli *di scienza dell' uomo, e di scienza della natura*.

* SOSIMENE, antico Medico, di cui fa menzione Plinio nel libro 20. cap. 17. Costui compose una Medicina ricavata dall'erbe.

* SOSPITA, o vero SALUTARE, sopra nome di Giunone, perche vegliava alla Salubrità dell'aria, la intemperie della quale cagiona le malattie, questa Dea, che spesso viene presa per l'aria, aveva tre Tempj in Roma sotto il nome di Giunone Sospita, e i Consoli prima di entrare in carica andavano ad offerirle un Sacrificio.

* SOTERO, cioè conservatore, o SOTERIA, conservatrice. Ritroviamo che questi nomi furono dati spesso a quelle divinità, alle quali credevono di essere debitori della propria conservazione. Li davano in particolare a Giove, a Diana, ed a Proserpina. Fra i Greci eranvi de' versi, de' sacrifici e delle feste chiamate *Soterie*, le quali si facevono dal popolo per la salute e la conservazione del Principe e principalmente allora che ristabilito si era di qualche malattia, e ciò si practicava ancora da' Romani.

* SOTIRA, Mammana, la quale secondo Plinio, *Histor. natural. lib.* 28. *cap.* VII. scrisse intorno alle febbre e specialmente terzane e quartane. Si ritrova ancora, come scrivono, un' opera manoscritta nella Biblioteca Fiorentina di costei titolata *Sotiræ Gynæcia*, come appare da un' Indice di libri inediti, fatto da Scipione Tetti Napolitano, e stampato dal P. Labbè nella sua nuova Bibblioteca pag. 173.

* SOTO (Lazaro de) Dottore di Medicina, fu uno de' Medici di camera del Re Cattolico, del quale si ritrovano: *Commentariorum, in Hippocratis libros quosdam volumen unum: scilicet. In Librum de Locis in Homine. In Librum de Medicamento expurgante. In librum de Dieta. Animadversiones item Medicas Practicas: omnia hæc simul. Matriti*, 1594. *in fol. Animadversiones Medicas, & commentaria in Librum Hippocratis de Aere, aquis & locis. Matriti in officina regia; anno* 1589. *in fol.*

Si ritrovono ancora GIOVANNI DE SOTO Dottore di Medicina, e Professore vespertino della stessa nella Scuola di Granata, del quale si ritrova in lingua Spagnola: *Li-*

bro del conocimiento, curacion y preservacion de la enfermedad del Garrotillo: Granatæ, 1616. *in* 4.

Sebastiano de Soto Dottore di Medicina, e Medico di Matrid, del quale si hanno: *Accurata & brevis summularum expositio. Matriti*, 1636. *Exercitationes Medicæ de curandis Febrium differentiis. Matriti*, 1638. *in* 8. *Discurso Medico y moral de las enfermedades por que seguramente pueden las Religiosas dexar la clausura. Ibid.* 1639. *in* 8.

* SPACHIO (Israele) di Argentina. Pubblico Professore di Medicina nella Scuola di sua Patria. A costui si ha obbligazione di aver raccolti e di averci conservati molti opuscoli di famosi Autori, che sarebbero andati a male; le sue raccolte sono: *Nomenclator Scriptorum Græcorum, Arabum, Latinorum veterum, & recentium Medicorum, hoc est Elencbus eorum, qui Artem Medicam suis scriptis illustrarunt, secundum locos communes ipsius Medicinæ. Francof.* 1591. *in* 8. *Cum Imaginibus necessariis Argentinæ*, 1597. *in fol. Gynæciorum Libri: Additis, de iisdem, aliorum, quotquot extant, Libris: Denuò recogniti, emendati, necessariis Imaginibus exornati, & optimorum Scriptorum auctoritatibus illustrati, Argentinæ*, 1597. *in fol. Continentur autem sequentes Autores; Felicis Plateri, de Mulierum partibus generationi dicatis. Moschionis, de passionibus muliebribus. Cleopatræ Moschionis Prisciani, & incerti cujusdam Muliebrum Libri, in unam Harmoniam redacti per Casparum Wolffium. Trotulæ, seu, Protis Medici Liberti Juliæ, Liber. Nicolai Rochei, de morbis mulierum curandis. Lodovici Bonaccioli Enneas, muliebris. Jac. Sylvii, de mensibus muliebribus. Job. Ruffi, de conceptu & generatione hominis. Hieron. Mercurialis de morbis muliebribus. Joban. Baptist. Montani, de affectibus uterinis. Vict. Trincavellii consilia muliebria. Alberti Bottoni, de morbis muliebribus. Joban. le Bon Therapia Puerperarum. Ambros. Paræi de hominis generatione. Albucasis, de morbis muliebribus. Francisci Roussetti, de Partu Cæsareo. Lithopedii Senonensis Icon. Caspar. Bauhini de Partu Cæsareo. Mauric. Cordæi Commentarii in lib. priorem Hippocr. de muliebribus. Martini Akakiæ de morbis muliebribus. Ludov. Mercati Gynæciorum Lib.* IV. *Johannis Fragosi Historiam Aromatum, Fructuum, & simplicium aliquot Medicamentorum ex India utraque, Orientali & Occidentali in Europam delatorum, ex Hispanico in Latinum transtulit, & additis notis marginalibus atque Indice edidit. Argentinæ*, 1600. *in* 8. *Themata Medica de animæ facultatibus. Argentorati*, 1591. *in* 4.

* SPERLINGIO o SPERLINGER (Giovanni) era pub-

pubblico Professore di Fisica nell' Accademia di Wittemberga: e fu egli uno de' famosi discepoli e seguaci di Sennerto, di cui ne fu anche un forte difensore, come appare dalle seguenti sue opere: *Tractatus Physicus de formatione hominis in utero*. *Witteberga*, 1641. 1655. 1661. 1672. *in* 8. *Tractatus Physico-Medicus de Calido innato*, *pro Dan. Sennerto*, *contra Joban. Freitagium conscriptus*. *Witteberga*, 1634. *in* 8. *Lipsia*, 1666. *in* 8. *Tractatus Physico-Medicus*, *de origine formarum*, *pro Dan. Sennerto*, *contra Joban. Freitagium*, *conscriptus*. *Wittemberga*, 1634. *in* 8. *Defensio Tractatus de origine animarum*, *pro Daniele Sennerto contra Joban. Freitagium*. *Witteberga*, 1634. & 1638. *in* 8. *Tractatus Physico-Medicus de morbis totius substantia*, & *cognatis Quaestionibus*, *pro Daniele Sennerto*, *contra Joban. Freitagium*. *Witteberga*. 1633. *in* 8. *Anthropologia*. *Witteberga*, 1647. *in* 8. *Meditationes in Julii Caesaris Scaligeri exotericas de subtilitate*. *Witteberga*, 1656. *in* 8.

Si ritrova ancora OTTONE SPERLINGIO, del quale si ha: *Hortus Christianus*. *Haffniae*, 1642. *in* 12.

* SPEZIOLI (Romolo) di Fermo, Città della Marca d' Ancona, nacque da antica e distinta famiglia. Dopo aver fatti gl' intieri studj nella Università di sua Patria, in cui prese anche la laurea di Dottore di Filosofia e di Medicina, diè principio ad esercitare in varie Città di detta Marca la Medicina, nelle quali e per la sua probità, per la sua prudenza e per lo suo sapere lasciò gran desiderio di se. Si portò in Roma a tempo di Papa Clemente X. nell' anno del Giubileo, che costui aprì nel 1675. Determinò a persuasiva de' suoi amici di ivi fermarsi, non ostante che si privava di un grande stipendio, che gli davono li Cittadini di Fiumicino. In fatti non passaron due mesi della sua dimora in Roma, che portato da Decio Cardinale Azzolino, suo Parente, a Cristina Alessandra Regina di Svezia, la quale restò incantata nell' averlo ascoltato ragionare delle cose Filosofiche pertinenti alla sua arte, che ne parlò al detto Cardinale con molta lode e con molta stima: quindi per la morte di Cesare Macchiato, suo Medico anche di Fermo, lo elesse per suo intimo Medico, con avergli anche accresciuto l' onorario. Si obbligò egli in tal modo questa Regina, che gli lasciò lo intiero onorario sua vita durante, da pagarsegli da' suoi eredi. Resesi anche caro ed accetto a Principi Romani ed a Cardinali, ed in particolare a Pietro Ottobono, che asceso al Papato sotto il nome di Alessandro VIII. nel 1689. lo elesse per

suo intimo Medico di Camera, e gli donò de' beneficj nella Chiesa di S. Pietro di Roma, come anche lo arricchì di altre rendite Ecclesiastiche. Passato tra' più questo Pontefice, e fatto egli Sacerdote, lasciò l' esercizio della Medicina, riserbandosi la lettura nella Sapienza di Roma: e facendo sua delicia l' incettare buoni libri, de' quali ne fece una scelta raccolta. Pubblicò un' opuscolo sotto il titolo: *Allo Scolare, che scrisse i fogli intitolati il Disfinganno, invia i necessarii avvertimenti Romolo Spezioli. In Padova*, 1684. *in* 4. In occasione della Santificazione del Beato Lorenzo Giustiniani diede alla luce la seguente opera: *Ponderationes Medico-Physicae pro veritate super dubio, an, & de quibus miraculis constet, superventis post concessam à Sede Apostolica Beato Laurentio Iustiniano venerationem &c. in fol.*

SPIGELIO (Adriano) era di Bruselles, dove nacque nel 1578. *Studiò nella sua Patria ed in Lovanio le umane lettere, dando principio allo studio della Filosofia e della Medicina, si portò in Padova, dove fu uno de' discepoli di Acquapendente, da cui apprese una piena notizia della Cirugia e dell' Anatomia. Quivi presa la laurea di Dottore di Medicina e di Filosofia, si ripatriò, ed esercitò la Medicina in Germania, finalmente fu dichiarato Archiatro della Moravia. Dopo la morte di Giulio Casserio, essendo ancor vivo Acquapendente, fu chiamato dalla Repubblica di Venezia con onesto stipendio ad occupare la Cattedra di Cirugia e di Notomia, che ne principiò le funzioni nel 1615. con molto plauso e con gran stima della sua dottrina ed erudizione. Ebbe della forte inimicizia con Prevozio, la quale appena si tolse colla interposizione della gioventù Alemana, addetta allo Spigelio.* Fu egli celebre Notomista, Cavaliere di S. Marco, e primo Professore di Anatomia e di Cirugia in Padova. Adempì a quest' impiego con molta riputazione, e morì nel 1625. avendo accelerato i suoi giorni per un pezzo di vetro, che si ficcò per disgrazia nel dito *indice della mano sinistra*, nel pranzo che fece per le nozze dell' *unica* sua figlia: *a questa ferita sopraggiunse una flogosi, che invase tutto il braccio, e produsse sotto la scella un gran tumore, e dal quale suppurato scaturì una sanie sanguigna e puzzolente, per l' uscita della quale migliorò, ma essendo questa suppressa, gli sopravvenne una diarrea saniosa, e andando tutte le cose in ruina, dopo sessanta giorni morì impiematico in età di 47. anni. Essendosi aperto il cadavere, si ritrovò, come riferisce Benedetto Silvatico, un' ascesso nella parte concava del fegato. Fu seppellito nella Chiesa Eremitana con questo Elogio:*

Adria-

Adrianus Spigelius Bruxellensis, Eques D. Marci,
Medicus, Anatomicus, Chirurgus insignis, qui cum
Post varias peregrinationes in Gymnasio Patavino
IX. Annis Anatomiam, & Chirurgiam in primo loco
Indefessa industria administrasset, summamque
Doctrinam variis editis scriptis Orbi testatam
Fecisset, Requiem hic reperit, quam vivus non
Invenit. P. Mœsta conjux Prudentia.
Obiit VII. Idus Aprilis Ætatis 47. Anno 1625.

Prodidit, adjuvit, secuit cum laude perenni,
Abdita, languentes, corpora Spigelius.
Cingitur hoc saxo corpus, sed spiritus Astris.
Hæc sunt virtutum præmia. Lector, abi.

Abbiamo molte sue opere: *Opera omnia. Amst.* 1645. *in fol. De humani corporis fabrica, Libri, decem, tabulis* 98. *ære incisis exornati. Venetiis*, 1627. 1654. *in fol. Francof.* 1632. *in* 4. *De formato fœtu liber singularis, æneis figuris exornatus. Patavii*, 1626. *in fol. Francof.* 1631. *in* 4. *Catastrophe Anatomiæ publicæ, in celeberrimo Lycæo Patavino feliciter absolutæ. Patavii*, 1624. *in* 4. *Isagoges in rem herbariam, libri duo. Patavii*, 1608. *in* 4. *Lugduni Batav.* 1634. *in* 16. *De lumbrico lato, liber. Accessit ejusdem Epistola, de incerto tempore partus. Patavii*, 1618. *in* 4. *De semitertiana, libri quatuor. Francof.* 1624. *in* 4. *De Arthritide liber. De Lithotomia, sive calculi vesicæ sectione Consultatio. Extat cum Johannis Beverovicii libro de calculo. Lugd. Batav.* 1538. *in* 12.

* SPINA (Davide de) libero Barone de Haga Majore, Dottore di Medicina, e Professore estraordinario dell' Accademia Elettorale di Heidelberga, del quale si ha: *Manuale, sive Lexicon Pharmaceutico-Chymicum instar Compendii, Medicis Practicis & Pharmacopœis maxime commodum, continens composita Polychresta, ex omnibus Pharmacopœis & multis Celeberrimis Authoribus Practicis desumta: Cui ad majorem Practicorum commoditatem & utilitatem accessit Catalogus morborum, cum adjectis compositis, in hoc Manuali Lexico Pharmaceutico contentis & in dictis morbis usurpandis: Editio secunda, priori longe auctior, indicem etiam completum continens. Francofurti ad Mœnum*, 1715. *in* 8.

* SPINA (Pietro de) nacque in Aquisgrana nel 1563. da un Padre Medico, che aveva lo stesso suo nome. Fat-

Fatti tutti i suoi studj, prese la laurea di Dottore nel 1586. in Basilea. Esercitò alla bella prima la Medicina nella sua Patria, dove acquistò in appresso la dignità Senatoria; nel 1599. per ragion della guerra, che ivi svegliata si era, si portò in Eidelberga, dove Federico IV. Elettore lo elesse per suo intimo Medico; ma finalmente tediato della Corte, nel 1617. divenne primario Professore di Medicina nella stessa Università. Morì in Eidelberga nel 1622. in età di 59. anni. Ebbe la cura di far pubblicare i libri di Girolamo Mercuriale di Medicina Pratica.

* SPINA (Alessandro) Domenicano, stava nel Convento di S. Catarina di Pisa, sua Patria, come alcuni vogliono. Al suo tempo uscì la invenzione degli occhiali, e lo Autore non volendola imparare, egli da se stesso senza insegnamento alcuno rinvenne il modo di lavorargli, come scrive il Redi in una lettera a Paolo Falconieri, come avvenne al famoso Galileo, il quale avendo udito per fama, che da un tal Fiamingo fosse stato inventato quell' occhiale lungo, che con greco vocabolo chiamasi Telescopio, ne lavorò un simile colla sola dottrina delle refrazioni, senza averlo mai veduto. Quantunque Tommaso Cornelio pretende, che il telescopio molto prima del Fiamingo indicato fosse stato da Giambattista della Porta, Cavaliere Napolitano. *Epist. Francis. & Januar. ab Andrea præfix. Progym. de circumpuls. Platon.* Non dimeno il vero inventore degli occhiali fu un Gentiluomo Fiorentino, che visse nello stesso tempo di Frate Alessandro Spina, chiamato Salvino degli Armati, Figliuolo d'Armato; il che si prova da un Sepolcro, ch'era nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Firenze, in cui si vedeva la figura di quest' uomo distesa sù un lastrone in abito civile, e con lettere attorno, che dicevan così:

† *QUi Diace Salvino D ARMAto*
Degl' Armati di Fir. Inventor.
Degl Occhiali. Dio gli perdoni
La peccata. Anno. D. *MCCCXVII.*

Vedi la dotta dissertazione di Domenico Maria Manni, Accademico Fiorentino, *del primo Inventor degli occhiali da Naso*. Quindi dall' avuta notizia dell'invento fatto dal Salvino in Fiorenza, Frate Alessandro, che si ritrovava in

in Pisa, come uomo d'ingegno ritrovò la maniera di lavorare gli occhiali da Naso. L'Epoca di questa invenzione vien fissata dal Redi circa il 1280. e 1310. Alessandro Spina morì in Pisa nel 1313.

* SPINELLO (Giampaolo) di Giovenazzo, Dottore di Medicina fiorì nel sedicesimo secolo, del quale si ritrovano: *Lectiones aureæ, in omni, quod pertinet ad artem Pharmaceuticam lucubratæ. In quibus resolvuntur dubia, quæ in omnibus fieri possunt, tam in Canonibus Mesuæ, quam in compositionibus & simplicium electione, tum in opere destillationum; in quibus differitur & Practice & Theorice, ut de arte & legi & disputari possit. Barii*, 1604. 1605. *in* 4. *Ibidem*, 1633. *in* 4.

SPON (Carlo) famoso Medico, nacque a Lione *a'* 25. *Decembre del* 1609. *dove suo Padre era uno de' Mercadanti di condizione*. Fu inviato in età di undeci, o dodici anni ad Ulm, Città di Germania nel circolo di Svevia per impararvi le belle Lettere: suo Avo era nativo di questa Città, *e si era portato in Lione per ragion di mercatura, e vi si fermò*. Al suo ritorno di Germania si portò a Parigi, *dove fece degli ottimi studj, ed albergò presso il Signor Derodon nel* 1625. *e* 1626. *sotto di cui istudiò* la Filosofia. *Dopo avere per due anni studiato la Filosofia sotto un sì buono Maestro, istudiò ancora la Fisica* nel 1627. *nel Collegio di Lizieux sotto Guglielmo Mazure. In appresso si applicò per tre o quattro anni* allo studio della Medicina *sotto i Signori Pijet, Merlet, Cousinot, Charpentier, Guibert, Perreau e du Val*. Istudiò anche le Matematiche e l'Astronomia *sotto Giovambattista Morino*, e fece grandissimi progressi in tutte queste Scienze. Nel 1632. *partì da Parigi* e si portò in Mompellieri, *dove avendo per qualche tempo ascoltato le lezioni di Belleval e di Delort*, dove fu ricevuto Dottore di Medicina nella Facoltà Medica nello stesso anno; e di poi fu aggregato *a'* 7. *di Agosto del* 1635. nel Collegio de' Medici di Lione, *dopo avere prima per due anni consecutivi esercitata la Medicina in Pont-de Vesle nella Bresse, per soddisfare al costume del Collegio di Lione, il quale vuole che gli Aspiranti esercitassero prima alcuni anni la Pratica fuori della Città*. Dopo questo tempo esercitò la Medicina a Lione, dove si acquistò una riputazione estraordinaria. Ricevè nel 1645. delle Lettere di Medico del Re, che Sua Maestà gl' inviò per ricompensare il suo merito con questo titolo di onore, *che gli fu procurato da Cousinot, suo Maestro e Medico del Re; ma questo non fu che un titolo onorario, al quale era incomparabilmente meno sensibi-*

le

le, *che al commercio che manteneva regolatamente con molti dotti di Europa*, *sopra tutto con Guido Patino*, *Professore di Medicina a Parigi*: *con Moreau*, *Medico della stessa Facoltà*: *con. Hoffman*, *Medico e celebre Professore di Norimberga*: *con Reinesio*, *Medico di Lipsia*: *con Remigio Fesch*, *Giureconsulto e Antiquario di Basilea*, *con Sabs*, *Medico ed Accademico di Breslavia*: *con. Bernier*, *dotto Filosofo e Medico*, *e famoso Viaggiatore*: *e con Beslay*, *Medico di Madamicella di Dombes*. Amò molto la Poesia Latina, e mirabilmente vi riuscì: *sapeva a perfezione la lingua Greca*, *intendeva il Tedesco*, *così bene come la sua lingua nazia*. *Nel 1636*. *pose in versi gli Aforismi d' Ippocrate*; *ma*, *perche altri Autori fatto avevano lo stesso*, *non volle pubblicare i suoi*. Abbiamo di lui li Pronostici. d' Ippocrate in versi eroici, che titolò: *Sybilla Medica*, *che fece imprimere nel 1661*. *e li dedicò al suo antico amico*, *Guido Patino*. *Dopo la pubblicazione di quest' opera*, *composto aveva in verso latino*, la Miologia, *che dedicar voleva a Beslay*, *ma questo libro non fu pubblicato allora*; *nondimeno*, *fu questa pubblicata da Daniello le Clerc e da Givannjacopo Mangeti nella Biblioteca Anatomica stampata in Gineura nel 1685*. *in fol*. *siccome ancora in detta Biblioteca si ritrova di costui ancora*: Musculorum Microcosmi origo & insertio. Abbiamo ancora in lingua Francese *la Farmacopea di Lione*, *che la compose per commissione datagli dal Collegio*. *Compose ancora in lingua Francese un'* Appendice Chimica alla Pratica di Pereda, ed altre opere dottissime. *Il pubblico gli è similmente molto tenuto per la cura*, *che si prese per molti libri che si stamparono in Lione*. *Vi furono pochi libri ch' egli non vidde*, *e non regolò*: *e si gli deve tra gli altri il volume che abbiamo delle Lettere di Sennerto*, *ch' egli procurò che si stampassero*. Morì a 21. Febbrajo del 1684.

SPON (Jacopo) figlio del precedente, e dotto Antiquario, nacque a Lione nel 1647. e fu allevato nella Religione pretesa Riformata. Fu ricevuto Dottore di Medicina in Mompellieri; *di poi si rese a Strasburg*, *dove s' intrattenne per due anni presso il dotto Boeclero*: *prese un tanto gusto per le Antichità*, *che attaccò una strettissima amicizia col famoso Carlo Patino*; *nel 1667*. *fu aggregato al Collegio de' Medici di Lione*. *Qualche tempo appresso* il Signor Vaillant, Antiquario del Re, *passando per Lione*, *per portarsi in Italia per la ricerca delle medaglie e di altre antichità*, il giovine Spon si unì con lui, e viaggiò insiememente in Dalmazia, nella Grecia e nel Levante *nel 1675*. *e nel 1676*. *e fece imprimere al suo ritorno*.

no la Relazione di questi viaggi; e diede anche nel 1683. *la Relazione di un viaggio, che fece in alcune Provincie della Francia*. Uscì dalla Francia un poco prima del rivocamento dell'Editto di Nantes, per andare a stabilirsi a Zurico, dove il Padre avuto aveva il dritto di Cittadinanza; ma morì per strada a Vevay, Città del Cantone di Berna situato sopra il Lago Lemano, a' 25. Decembre del 1685. *Era egli Membro dell' Accademia stabilita a Nimes per lettere patenti del Re nel* 1682. si ha di lui un gran numero di opere, principalmente sopra le Antichità e sopra la Storia.

Avendo egli osservato, che negli Aforismi d' Ippocrate, altro non contenersi, che cose pertinenti al Pronostico e alla Semiotica: e scorgendo che altre cose Filosofiche, Patologiche, Dietetiche e Terapeutiche, sparse stavano in altri libri di questo gran Maestro, stimò lo Spon di far cosa grata e giovevole alla gioventù Medica, particolarmente che ne veniva istigato anora dal celebre Egidio Menagio, di raccoglierle in un volume, e dividerle in cinque parti, cioè in Aforismi Fisiologici, Patologici, Semiotici, Dietetici, e Terapeutici. In quest' opera fa vedere ancora, che molti inventi stimati nuovi, furono da Ippocrate conosciuti, come la generazione del latte dal chilo, la nutrizione del feto per la bocca, la circolazione del sangue, le vene lattee &c. Conobbe ancora per cagion delle Febbri non solo il calore ma ancora l' acido e l' amaro: le Idropisie prodotte dalle idatidi: che fu noto ad Ippocrate tanto lo scorbuto quanto la rachitide &c. A quest' opera fece andare avanti una prefazione, nella quale prova molti libri esser d' Ippocrate, che furono da Mercuriale riggettati come spurj. Il titolo di questo libro è il seguente: Aphorismi novi ex Hippocratis operibus nunc primum collecti, & in suas quique classes digesti, notisque illustrati Gr. & Lat. Lugduni, 1684. in 12. *Negli atti di Lipsia si ritrovano le seguenti osservazioni, cioè del* 1683. Observatio rara circa aquam Rhodani. *Nel* 1682. Observatio Medica rara, in apertione cadaveris cujusdam Epileptici, ab eo communicata. *Nel* 1684. Polypus renis, Lugduni Gallorum nuperrime observatus. *In lingua Francese pubblicò:* Osservazioni sopra le Febbri e sopra li Febbrifuci. In Lione, 1681. e 1684. in 12. Tractatus de usu Theæ, Caffè & Chocolatæ. Parisiis, 1685. in 12. *Questo trattato è una traduzione fatta in latino, quantunque egli ne fosse ancora Autore, come dice nella prefazione: A lui ancora si dee l' obbligo dell' Edizione del Trattato de'* Meloni *del Pons*.

STAHL (Giorgio Ernesto) nacque nel 1660. in Onold, nel-

nella Franconia. Diè principio allo studio della Chimica in età di quindici anni, e ciò accadde, col meditare il *Collegium Chymicum* di Barnero, che pervenne a scoprire un' alcali fisso nel nitro: coll' ajuto delli libri di Kunkal e della Fisica sotterranea di Becher, in pensando con esattezza, comparando e ripetendo le loro sperienze, giunse ad un' alto grado di perfezione nell' arte. Le diverse opere di Chimica, che ha pubblicate, sono eccelienti: vi si trovano tra le altre cose nuove. 1. La generazione del solfo artificiale. 2. L' analisi del vitriolo, la volatilizzazione dell' acido vitriolico, e la sua restituzione nel suo primo stato di fissità. 3. La presenza e l' influenza dei flogistico in differenti corpi. 4. La risoluzione del solfo in un' acido sottile. 5. La differente fissità de' sali acidi minerali. 6. La distruzione subita del nitro per deflagrazione. 7. Il fondamento reale della fermentazione vinosa ed acetosa. 8. La conversione dello spirito del vino e'l suo ingresso artificiale nell' aceto. 9. La trasformazione del succo di cetro in vino. 10. Il passaggio di tutti li corpi fermentabili in una terra insipida. 11. La soluzione dell' oro dal solfo. 12. La soluzione del ferro da un' alcali. *Egli fu pubblico Professore di Medicina e Collega di Federico Offmanno nella nuova eretta Accademia Fridericiana di Halla, in tempo ch' era Medico del Principe di Sassonia Weimar, di poi passò ad essere Consigliere e primo Medico del Re di Prussia: occupò anche il grado di Presidente nel Collegio de' Medici di Berlino. Morì nel 1734. in età circa 75. anni. Ebbe alcune sorde contese in materia di dottrina e specialmente sopra il polso celere e frequente con Hoffmanno siccome altre n' ebbe col Leibnizio sopra l' anima, circa la Filosofia Meccanica, sopra i spiriti animali e sopra la Notomia; poichè avendogli communicate il detto Leibnizio le sue meditazioni, egli gli rispose con un' opera titolata:* Enodationes, *alle quali gli fu risposto con un' altra titolata:* Replicatio.

Le sue principali opere sono: *Fragmentorum Ætiologiæ Physiologico-Chymicæ ex Indagatione sensu rationali, seu Conaminum ad concipiendam notitiam mechanicam de rarefactione Chymica. Prodromus de Indagatione Chymico-Physiologica. Jenæ, 1683. in 12. Fundamenta Chymica, Dogmaticæ & experimentalis, & quidem tùm communioris Physicè Mechanicè, Pharmaceuticè ac Medicè, tùm sublimioris sic dictæ Hermeticè, atque Alchimicè, olim in privatos Auditorum usus posita, jam vero indultu Auctoris publicæ luci exposita: Annexus est, ad coronidis confirmationem, Tractatus Isaci Hoblandi de salibus & oleis metallorum. Norimbergæ, 1723. in 4. & 1746. in 4. tom.* III. *Zimotechnia fundamentalis, 1697. Observa*tiones

tiones Chymico-Physicæ, *Francofurti & Lipsiæ*, 1697. in 8. *Dissertationes de Metallurgiæ & Docimastiæ fundamentis*, 1697. *Animadversiones ad artem tinctoriam fundamentalem & experimentalem*. *Opusculum Chymico-Physico-Medicum Hal. Magdeb.* 1715. *in* 4. *Specimen Becherianum Dissertatio de elogiis vitrioli*. In Tedesco. *Trattato sopra il solfo tanto infiammabile quanto fisso*. 1723. *Trattato sopra i sali*, 1723. *Commentarium in metallurgiam Becheri*, 1723. *Præfatio in concordiam Chymicam*, *Becheri*, 1723. *Experimenta*, *observationes*, *Animadversiones Chymicæ & Physicæ*. *Berolini*, 1731. *in* 8. Chymiæ Fundam. Halæ Magd. 1724. in 4. Dissertationum tum Epistolarum tum Acad. Med. Argum. sub ej. Præsidio habitarum collectio amplissima in 4. & ad ej. mentem Fundamenta Pharmaciæ Chymicæ, Budingæ, 1728. Negotium otiosum, seu Σκιαμαχία, adversus Positiones aliquas Fundamentales, Theoriæ veræ Medicinæ a viro quodam celeberrimo intentata, sed adversis armis conversis, enervata. Halæ, 1720. in 4. Observationes Medico-Practicæ; quarum Classis 1. sistit febres. Edidit D. Johannes Christophorus Goetzius, Inclyti, quod Norimbergæ floret, Collegii Medici membrum. Norimbergæ, 1726. in 4. Theoria vera Medica. Halæ Magd. 1737. in 4. Sileni Alcibiadis. i.e. Ars Sanandi, cum exspectatione opos. Arti curandi nuda expectatione. Satyra Harveana castigata. Paris., 1730. in 8. Ars curandi morbos expectatione; item de vanitatibus, dolis, & mendaciis Medicorum. Accedunt his præcipue supposita, & Phœnomena, quibus veterum recentiorumque Dogmata de Febribus Tussi, Phthisi, Asthmate Apoplexia, calculo renum & vesicæ, Ischuria & Passione Hysterica convelluntur; alioque verisimiliora traduntur. Paris., 1730. in 8. Ars sanandi cum expectatione. Ubi Firmitas, Fides & Veritas, proborum & peritorum Medicorum, ostenditur, declaratur, & confirmatur &c. Ibid. 1730. in 8. De motus Hæmorrhoidalis, & fluxus Hemorrhoidum, diversitate, bene distinguenda. Tam ad veram Theoriam, seu Pathologiam, quam justam Theoriam, seu praxin, non tantum utilis, sed plane necessaria Remonstratio &c. Ibid. 1730. in 8. Dissertatio de hirudinibus sive sanguisugis, Halæ, 1699. in 4. dissertatio de abscessu & furunculo. Ibid. 1701. in 4. Dissertatio narium scarificatione ægyptiaca. 1701. in 4. Dissertatio fistula lacrymali. Ibid. 1702. in 4. Dissertatio vulnerum lethalitate. Ibid. 1703. in 4. Dissertatio Medicinæ & Chirurgiæ perpetuo nexu. Ibid. 1705. in 4. Dissertatio de Chirurgia Medica. Halæ, 1713. in 4. *In Tedesco*: Tractatus de venæ sectione, ejus usu & abusu. Lipsiæ, 1719. in 8. Introdu-

ctio

ctio in Chirurgiam. Ibid. 1730. in 8.

STALPARZIO (Cornelio) Dottore di Medicina e Pratico di Aja in Olanda : del quale si ritrovono : *Observationum rariorum Medic. Anatomic. Chirurgicarum centuria prior : Accedit de Unicornu Dissertatio : Utraque tertia parte auctior, longeque emendatior. Lugduni Batav.* 1687. *in* 8. *cum figuris. Earundem centuriæ posterioris pars prior, auctior longe atque emendatior. Accedit P. Stalpartii Cornel. fil. de nutritione fœtus Exercitatio. Ibid. anno & forma iisdem, cum figuris. Centuria : nec non pars prima centuriæ secundæ observationum Medico-Chirurgico-Anatomicarum rariorum, maximam partem per experientiam propriam de tempore in tempus ab ipso congestarum ac conscriptarum. Hagæ-Comitis*, 1686. *in* 8.

* STARNUTI. Fin da' tempi Eroici erano gli Starnuti presi per augurj, come da Omero appare nel lib. 17. dell' Odissea, in cui immediatamente che Penelope finì di presagire de' mali a' Principi galanti e rivali, che saccheggiavano e consumavano la casa di Ulisse, Telemaco starnutò sì fortemente, che fu da lei inteso nell' appartamento più alto del palazzo; quindi il prese per un augurio favorevolissimo e sicurissimo. Senofonte in una concione che faceva a soldati, dopo aver detto: *Noi abbiamo molte ragioni di speranza per la nostra salute*. Soggiunge, *uno di quei ch' erano a parlamento, starnutì, la qual cosa presa in buono augurio, tutti i soldati gettatisi in terra riverirono Iddio. Allora Senofonte tolta di quì occasione, disse: Valorosi soldati, perciocchè ragionando noi di speranza di salute questo augurio Giove Salvatore ci ha mostrato &c. lib.* 3. *dell'* Impresa *di Ciro minore*. Onde Aristotele ne' problemi sez. 33. probl. 9. cerca : *Cur eruptio cæterorum, ut flatus, ructus sacra haud quaquam habetur, sternutamenti sacra habita est?* dopo aver detto essere *sternutamentum capitis spiritum* soggiunge *quæ pars sacra præcipue est, spiritum hinc exeuntem, ut sacrum veneramur & adoramus?* e dopo così conchiude : *Perinde igitur quasi bonæ indicium valetudinis partis optimæ, atque sacerrimæ sternutamentum adorant, beneque augurantur*. Quindi è che avendo lo starnuto come cosa sacra, solevano salutare coloro, che starnutavono con piegare il ginocchio, al riferir di Ateneo. Un tale augurio lo avevano i superstiziosi pagani per un segno di gran valore nelle materie di amore, come si scorge dal Greco Aristeneta nelle sue lettere galanti, dove nel lib. 2. Epistol. 20. così scrive : *Sed ecce hæc dum scribo, jucundissime sternutavi; num forte juvenis, mea cura, meminit mei?* e da Properzio nel lib. 2. Eleg. 3.

Num tibi nascenti primis, mea vita, diebus
Aridus argutum sternuit omen amor.

Di più stimavano scioccamente lo starnuto essere un buono augurio dal mezzo giorno fino alla mezza notte, e di cattivo augurio, dalla mezza notte fino al mezzo giorno, come scrive Aristotile nel luogo citato probl. 11. onde quando uno starnutava gli dicevono Giove vi conservi: e se era la mattina, pregavano i Dei che guardassero la persona da quel male, che presagiva lo starnuto.

STAZIO Anneo, Medico, il quale si è molto distinto nel primo secolo sotto l' Imperio di Nerone. Era particolare amico di Seneca. Si sà che questi essendo stato condannato a morte da Nerone, fecesi aprire tutte le vene, e si pose in un bagno caldo, come ciò nol faceva morir presto come desiderava, Stazio Anneo gli rese il funesto officio di presentargli in una coppa lo stesso veleno, che gli Ateniesi dato avevano a Socrate, cioè il sugo di cicuta. Tacito però da cui è tirata questa circostanza, dice, che'l corpo di Seneca reso essendosi già raffreddato per lo scolo del sangue, questo veleno non fece effetto sensibile. *Vedi su ciò l'articolo di Seneca.*

STEFANO, Medico, nativo di Atene, e qualche volta cognominato di Alessandria, perche fece una lunga dimora in quest' ultima Città. Le Clerc nel *saggio d' un piano per servire alla continuazione della Storia della Medicina, vorrebbe che Stefano Ateniese si ponesse nel terzo secolo, contra tal sentimento scrive Freindio, Histor. Medic. par. 1. che Stefano nella sezione 140. parlando della quartana, riprova la interpetrazione data a Galeno da Alessandro, il quale fiorì passata la metà del quarto secolo. In appresso soggiunge, che se questo Stefano è lo stesso del Chimico, con facilità se ne può scoprire il tempo, in cui visse; poiche costui la sua opera titolata Chrysopoeja la dedicò all' Imperadore Eraclio, che fiorì verso il principio del settimo secolo. Sotto lo stesso Imperadore vi fu un' altro Stefano, che chiaro si rese nell' Astrologia, il qual predisse la gran potenza, a quale arrivar dovevono i Saraceni, che fra pochi anni si avverò il suo pronostico.* Egli è l' ultimo de' Greci, che abbia veduto l' erudizione dell' antica Scuola in tutta la sua purità. *Lindano scrive, che Stefano Ateniese fu l' ultimo de' vecchi Medici; nondimeno dice Freindio, l. c. che se son vere le cose dette di sopra, molti altri dopo questo tempo scrissero grecamente.* Egli ha scritto;

Expla-

Explanationes in Galeni priorem Librum Therapeuticum ad Glauconem, *Graece*. *Venetiis*, 1536. *in* 8. *Latine*, *Augustino Gadaldino Interprete*, *cum hujusdem Scholiis*, *quibus castigationes in his explanationibus factae explicantur*. *Ibidem*, 1554. *in* 8. *Lutetiae*, 1555. *in* 8. *Lugduni*, 1558. *in* 8. *Basileae*, 1581. *in* 4.

Abi-Osbaja, *Storico Arabo*, *che scrisse le vite di molti Medici di sua Nazione*, *scrive*, *che sette Medici Alessandrini*, *tra' quali annovera questo nostro Stefano Ateniese*, *disposero le opere di Galeno in sedici libri*, *e questi di nuovo*, *secondo la varietà degli argomenti*, *divisero in sette classi*: *non essendo allora altra la loro occupazione*, *che la lettura de' libri di Galeno*, *di commentarli e di spiegarli a' loro discepoli*; *pur troppo essendo verisimile*, *che in quei tempi la Medica erudizione*, *come riflette il sopracitato Freindio*, *non consisteva principalmente se non in sapere spiegar Galeno*; *onde non ci dee recar meraviglia se Stefano Ateniese avesse fatto un commento sopra il primo libro di Galeno ad Glauconem*, *il quale per se stesso è cotanto chiaro*, *che non gli fa bisogno di spianatore*.

Di più si ha di costui: *Oculare Collyrium*, *latine editum a Matthia Theodoro Melanchtho*. *Extat cum hujusdem Collectaneis de Melancholia*. *Antuerpiae*, 1540. *in* 4. De Divina & Sacra Arte Chrysopoeae, Libri novem. Extant Graece MSS. Lugduni Batavorum, apud V. Cl. Johannem Elichmannum, Medicum. *Quest' ultima opera vien posta dal Mangeti tra le opere di Stefano Ateniese*, *quale non si sa se sia lo stesso di Stefano il Chimico*, *a cui si attribuisce*.

* STEFANO (Carlo) Dottor di Medicina, e Medico della Facoltà di Parigi, soccedè a Roberto suo fratello al posto di Stampatore del Re. Questi secondo Goelicke nell' Istoria Anatomica, fu il primo che intraprese a delineare nelle figure le parti degli animali, ed in ciò fu ajutato da Stefano Riverio. Si ritrova di lui: *De Dissectione partium corporis humani*, *libri tres*. *Una cum figuris & incisionum declarationibus a Stephano Riverio*, *Chirurgo compositis*. *Parisiis*, 1545. *in fol.* *De nutrimentis*, *ad Baillyum*, *libri tres*: *Parisiis*, 1550. *in* 8. *Praedium rusticum*. *In quo cujusvis soli*, *vel culti*, *vel inculti plantarum vocabula ac descriptiones*, *earumque conserendarum atque excolendarum instrumenta suo ordine describuntur*, *Parisiis*, 1554. 1629. *in* 8. *De Re Hortensi*, *libellus selectus*: *cum Nomenclatura Latina ad Gallicam accommodata*, *qui illam ex hac addiscere cupiunt*. *Parisiis*, 1536. *in* 8. *Lugduni*, 1536. *in* 8. 1563. *in* 8. *Trecis*, 1542. *in* 8. *Hamburgi*, 1686. *in* 8. *Seminarium*, *sive Plantarum earum Arborum*, *quae post hortos conseri solent*: *qua-*

aquarum nomina, fructus item etiam conferendi vocabula, apud Autores bene recepta hoc libello declarantur, *Parisiis*, 1536. *in* 8. *Arbustum: Fonticulus, Spineum*. *Parisiis*, 1538. *in* 8. *Sylva, Frutetum collis*. *Parisiis*, 1538. *in* 8. *Vinetum: In quo varia vitium, uvarum, vinorum, antiqua, latina, vulgariaque nomina: item ea, quæ ad vitium consitionem ac culturam ab antiquis rei rusticæ scriptoribus expressa sunt, ac bene recepta vocabula, nostræ consuetudini præsertim commoda brevi ratione continentur*. *Parisiis*, 1537. *in* 8.

* STEFANO (Roberto) Figlio di Arrigo, primo di questo nome, e fratello del precedente, faticò sotto Simone de Colines, suo patrigno, e celebre Stampatore di Parigi. Prese per moglie la figlia di Badio Ascenzio, altro celebre Stampatore. Aggiunse egli alla sua arte una perfetta cognizione delle lingue e delle belle lettere; si applicò in particolare a dare le Biblie Ebraiche e Latine, e fu il primo che nell'istamparle le divise in versetti. Francesco Primo gli diede la Stamperia Reale per l'Ebreo e per lo Latino. Il Tuano dice, che la Francia dee più a Roberto Stefano, che a i più Gran Capitani per aver dilatati i confini della Patria: e per la sola industria di quest'uomo esser venuta maggior gloria a Francesco Primo, che per tutte le imprese fatte in guerra e nella pace; e fortemente vitupera i Dottori della Sorbona che ingiustamente e con soverchieria il perseguitarono, che alla fine annojato per vedersi indegnamente ricompensato delle sue fatiche, utili alla Repubblica delle lettere e alla Chiesa (infatti come scrive Uezio i Teologi Spagnoli si portarono verso Roberto Stefano con più umanità) abbandonò Parigi nel 1551. e si ritirò a Gineura, dove professò il Calvinismo, e seguitò ad arricchir il pubblico con altre opere, e specialmente col *Tesoro della lingua latina*, di cui la prima edizione di Parigi fu del 1536. in fol. la seconda del 1541. in tre tom. che fu poi ristampato a Lione nel 1573. e in Londra nel 1734. in quattro vol. in fol. In quest'opera egli fu ajutato da dieci altri uomini dotti, come da Tusan, Budeo, Baif, da Giovanni Teodorico di Bovè: La sua ritirata in Gineura, come scrive du Verdier nella prefazione alla sua Biblioteca Francese, arrecò del danno al pubblico, porche si averebbero al presente stampati i manoscritti di molti Autori, che sono nella Biblioteca Reale di Parigi. Essendo stata la volontà di Francesco I. di far cacciare alla luce tutti i manoscritti, ch'erano nella sua Biblioteca, e quindi data aveva una tale incompensa a Roberto Stefano. Viene accusato di avere invola-

volato li caratteri della Stamperia Reale; il che si crede, che fossero stati al più alcune matrici di caratteri Greci, le quali effettivamente portò in Gineura, e rimasero a Paolo Stefano suo nipote, il quale le vendè o le impegnò per mille scudi alla Signoria di Gineura. Queste se le ritirò nel 1619. Luigi XIII. per le rappresentanze fattegli dal Clero. Menagio scrive, che la Regina Margherita di Navarra, sorella di Francesco I. visitava allo spesso questo celebre Stampatore, che abbitava nella strada di S. Giovanni di Bovè. Accertasi ancora, che Francesco I. aveva piacer di veder lavorare nella Stamperia, e un giorno essendo andato a vedere Roberto Stefano, allorche questi faceva una correzione di una prova, non volle interromperlo, ed aspettò che l' avesse terminata. Per fare che le sue edizioni fossero esattissime, esponeva egli sopra la sua Bottega li fogli, che non erano ancora tirati, e prometteva soldi e doppie a coloro, che vi trovassero degli errori. Aveva egli per ordinario, come scrive in una lettera Arrigo Stefano a Paolo suo figlio, nella sua casa dieci dotti uomini di varie nazioni, delli quali alcuni il servirono da Correggitori; e come per la diversità delle lingue non potevono tra di loro altrimente intendersi, che parlando in latino; quindi questa lingua divenne sì famigliare in questa casa, che la moglie, li figli e li domestici di Roberto Stefano la parlavano con facilità. Morì a Gineura nel 1559. in età di 56. anni, e lasciò tre figli, Arrigo, di cui si parlerà nell' articolo seguente, Francesco e Roberto, quest' ultimo fu Direttore della Stamperia Reale, e fu diseredato del Padre, perche non volle abbandonare la Religion Cattolica.

L' opera per cui Roberto Stefano è stato posto dal Mangeti nella Biblioteca de' Scrittori Medici, è la seguente: *De Latinis & Græcis nominibus Arborum, Fruticum, Herbarum, Piscium, & Avium, Liber. Parisiis*, 1536. *in* 8. *Lugduni*, 1548. *in* 16.

* STEFANO (Arrigo II.) figlio dell' antecedente; era uno de' più dotti uomini del suo tempo nella lingua Greca e nella Latina. Essendo ancora molto giovine, al ritorno d' Italia, diede al pubblico la traduzione in verso latino delle Odi di Anacreonte con annotazioni. Paolo Columesio narra, che Scaligero avesse avuto un' Anacreonte, nel quale notato aveva di proprio pugno, che Arrigo Stefano non era Autore della versione delle Odi di questo Poeta, ma Giovanni Dorato. Essendo quasi ancora figliuoletto tradusse in Greco il Catechismo di Calvino, di cui era seguace, e si portò appostatamente in Gi-

neura

neutra per liberamente esercitare la Religion Riformata. Vedendo Arrigo Stefano, che la lingua Francese era tenuta per inferiore alla Italiana, compose un Trattato in lingua Francese della Precellenza della lingua Francese e della sua conformità colla Greca; che dedicò al Re Arrigo III. Di questa e di altre consimili opere, ne parlò con disprezzo lo Scaligero, Scaligeran. 1. p. 99. conchiudendo in fine, *Hinc non mirum si sæpissime ineptiant in suis Etymologiis frigidissimis*. L' Apologia ch'egli compose per Erodoto, come era una satira contra i Monaci da cocolla, e ne averebbe pagato il fio col foco, se non si fosse salvato colla fuga, nascondendosi nelle montagne di Alvernia: nondimeno fu bruciato in effigie; ed egli, come si scrive da Tollio *de infelicitat. literat.* soleva dire scherzando, che mai tanto freddo aveva inteso, quanto in quel tempo che si bruciava in Parigi. L' opera sua la più stimata fu il Tesoro della lingua Greca in quattro tomi in fol. che comparve nel 1572. e vi pose nella fronte di questo Dizionario il seguente distico:

Nunc alii intrepide vestigia nostra sequantur,
Me duce plana via est, quæ salebrosa fuit.

Quest' opera arricchì il pubblico, e rovinò l' Autore, poiche Scapula suo familiare, prese da questo tesoro ciò, che gli parve di essere di maggior uso, e più a portata de' Studenti, e ne formò un Lessico, che fece stampare per suo conto, senza nulla communicarne al suo Padrone. Essendo questo Lessico di minor spesa di quello dello Stefano, ebbe un grand' ispaccio. Onde per la perdita che soffrì per l' azione fattagli dallo Scapula, fece i seguenti versi:

Thesauri momento alii ditantque beantque,
Et faciunt Crœsum, qui prior Irus erat.
At thesaurus me hic ex divite fecit egenum.
Et facit ut juvenem ruga senilis aret,
Sed mihi omnum levis est, levis & jactura juventæ
Judicio haud levis est si labor iste tuo.

Oltre di ciò l' Arrigo essendosi incaricato di fare un gran numero di edizioni, di maniera che le spese superavono le sue facol-

facoltà, e lo smalto di questi libri non facendosi con prontezza, i suoi eredi premuti da' creditori, furono obbligati a venderli a vil prezzo, e quindi questa famiglia cascò in miseria. Egli morì in Lione nell' Ospedale nel 1598. in età di 70. anni.

Antonio Teissier, negli Elogj, scrive, che Arrigo Stefano non era meno sregolato ne' costumi, quanto era dotto ne' suoi scritti. Era egli fastidioso, malinconico, rustico, ed arrogante; Casaubono, il quale fu uno de' Correggitori della sua Stamperia, sposato aveva una sua figlia, veniva da esso odiato assieme colla sua moglie, nè gli permise mai che fosse entrato nella sua Biblioteca. Fu egli stimato inferiore al Padre nella cognizione della lingua Ebraica: come similmente inferiori furono reputate le sue edizioni a quelle del medesimo Padre, non solo, secondo il giudicio del Baillet, per la bellezza de' caratteri, ma ancora per le esattezza delle correzioni. Avendo voluto pubblicare tutti gli Autori Greci, volle egli stesso correggerli, con aggiungervi anche delle annotazioni: in ciò andava con soverchia furia, acciò due suoi torchj non fossero rimasti senza lavorare; per la qual cosa gli mancava il tempo e di rivedere gli esemplari e di esaminarli; quindi è, che Scaligero, *Scaliger.* 1. il chiama Importuno Correggitore, il quale quanti libri cacciò alla luce volontariamente corruppe. L' opera pertinente alla Medicina e la seguente: *Dictionarium Medicum, vel Expositiones Vocum Medicinalium ad verbum excerptæ ex Hippocrate, Aretæo, Galeno, Oribasio, Rufo Ephesio, Aetio, Alex. Tralliano, Paulo Ægineta, Actuario, Corn. Celso; Grecè, cum Latina interpretatione. Lexica duo in Hipp. huic Dictionario præfixa sunt. Utrumque quam antea emendatius. Lutetiæ*, 1564. *in* 8.

* STEFANO (Giovanni) celebre Medico e Filosofo, Cittadino Veneziano e Patrizio di Cesena. Costui in una sua opera intitolata *Theologia Hippocratica* tratta a fondo della Religiosità d' Ippocrate, e dimostra quanto questo gran Maestro riveriva ed onorava Iddio, e che la sua dottrina si accordava con i dogmi de' Cristiani; il che è contra ciò, che spacciò in appresso il Gudlingio dell' Ateismo d' Ippocrate, il quale non restò di essere ultimamente impugnato nel 1755. da un Professore di Gottinga, chiamato Giorgio Mattia in una orazione, che recitò in detta Accademia *De laude Dei ex Hippocrate*. Egli è Autore delle seguenti opere: *Opera Universa cum Medicinæ ac Philosophiæ, tum cultiori Literaturæ studiosis apprime utilia: Suprema manu recognita: editaque Venetiis*, 1653. *in fol. His continentur Com-*

mentarius in libellum Hippocr. de Lege, in quo cum ad Medicinam, tum ad reliquas disciplinas adipiscendas praeclara traduntur praecepta, multaque diluuntur problemata scitu dignissima, accuratissima manu exarata. Comment. in lib. Hippocratis de Structura Hominis, in quo tum principia, tum passiones humani corporis dilucide declarantur, quia plurimae quaestiones Physiologicae resoluuntur, non sine Physicis condimentis: Accedit denique vivendi norma, quam singulis anni quadris observandam Hippocr. praescribit, cujus unusquisque studiosissimus esse debet, qui sanitati suae consultum vult. Comment. in lib. Hippocr. de Virginum morbis, in quo Mauritius Cordatus passim carpitur, multae Physicae difficultates in medium allatae diluuntur, multaque curiosa interferuntur sesamo, atque papavere respersa, denique qui Virginum morbi curentur, recta docetur methodo. Diagoge ad incolumitatem diu servandam, qua tum producendae vitae, tum servandae sanitatis methodus praescribetur non tam Medicis quam Physicis theorematis stabilita, in qua multae difficultates diluuntur, non sine curiosi animi jucunditate. Comment. in lib. Aristot. de conservatione Sanitatis ad Alexandrum Magnum, in quo pulcherrima praecepta continentur, ex Medico deprompta penu, quae Hippocr. doctrinam penitus sapiunt, qua ratione unusquisque sospitem vitam degere discupiens agere debeat, dum cubitu surgit usque ad vesperas, miro ordine docet. Paraphrasis in novem Fen. lib. III. Avicennae, quibus universi cap. affectus continentur, qui tam dilucide declarantur, ut nihil desiderari possit, quin singulis capitibus additae sunt definitiones, ex praeclarissimis quibusque Auctoribus promptae, & maxime etiam annotationes, prout accasio tulerit. Quare qui caput sartum tectum cupit, huc adeat. Pyrine, sive de natura Feb. Dialogus, in quo tum Febris natura dilucidissime declaratur, tum differentiae ex rei natura promptae afferuntur, sed potissimum innumerae diluuntur, difficultates, quae mentes legentium involvunt: denique Methodica curatio generatim instituitur. Paraphrasis in primam Fen. lib. IIII. De Feb. Avic. in qua tam explicatè singula declarantur supposita etiam ratione, ut unicuique quod in Avic. est salebrosum, fiat obvium & explanatum. Consiliorum Medicorum Decades X. in quibus universi fere affectus qui humanam exercent naturam, tam praeclara exponuntur methodo, tam lectis praesidiis curantur, ut nihil possit desiderari: Accedat, eos non barbara ut fieri consuevit, sed latina, purioreque lingua explicari. Coenologia, sive de vertigine Dialogus, in quo vertiginis natura Philosophicis rationibus suffulta adstruitur adversus vulgarem opinionem, quae tam presse exprimitur, ut elisa concidat. De Contagionis natu-

natura libellus, in qua expresse Contagii natura declaratur, multaque & probata praesidia opponuntur, quorum Author saepe periculum fecit: Libellus sane aureus. Symmixis, seu Miscellanea Physicarum Iatricarumque Quaestionum, in qua & recondita differuntur & dilucidantur, non solum Medicis, verum etiam singulis, qui cultiore litteratura nim indelectantur, apprimè utilia. Cosmetice, qua singulis foeditatibus, & naevis, qui faciem maculant, probata opponuntur remedia ex praecipuis Authoribus desumpta. Hippocratica Theologia, qua Hippocr. in Deum pietas explanatur, & quantum ejus doctrina Christianis congruat dogmatibus, palam fit. Opus planè Metaphysicum undecim capitibus contentum, quibus abditissima quaeque in medium feruntur non vulgari, sed singulari modo explanata. Huc accedunt duae Quaestiunculae: Quod una sit vera Religio nempe Christiana Catholica adversus Themistium: Altera de corporum Resurrectione. Eudaemon, seu de humanae mentis immortalitate Dialogus, in quo intellectus nostri tam solidis rationibus immortalitas astruitur, ut fatuus sit, qui aliter sentiat, quin Arist. in eam sententiam planè inducitur, & litterae ad Alex. ea de re scriptae a Philosopho deteguntur, ut posthac nulli sit dubitandum, quin eam concoxerit sententiam Aristoteles. Libri tres Carminum, in quorum primo Tobiae vita graphice exprimitur; in secundo Contagii natura & cautio explicatur: In tertio varia continentur ad Medicam etiam facultatem attinentia aestuante peracta juventa novissimè in lucem edita.

Alla fronte delle sue opere Maurizio Tiesche Dottore di Medicina Veneziano vi pose il seguente Elogio:

Resonant undique
Typis edenda
Joannis Stephani Excellentissimi Opera varia.
Perlege Lector
Insuper dicta.
Quae sparsa invenies Medica Praesidia
Ad usum serva.
Laborem operis noli contemnere.
Persaepè lege.
Invenies etiam,
Pegasi rivulum in Latio fluere:
Criticus absit:
Consilia expende, haec tibi proderunt.
Reliqua sileo:
Sed conor dicere

Hip-

Hippocratis forsan quæris, speculumque Galeni?
In promptu, Lector, Stephanus ecce tibi.

Di Niccolo' Stenfano si ritrova: *Castigatio Epistolæ Bilsianæ. Amstelodami*, 1661. *in* 12.

STELLIOLA (Niccolò Antonio) di Nola, fiorì nel diecesettesimo secolo, fu un' uomo di varia letteratura, come appare dalla sua Enciclopedia. Egli fu Matematico e Filosofo Pitagorigo. Molte cose intraprese eccellentemente, ma veruna ne lasciò perfetta e compita, e lasciò perire con molto danno delle lettere le sue sottili meditazioni; questo è 'l giudicio che di coltui in parte ne portò Tommaso Cornelio. Abbiamo di lui oltre l' Enciclopedia, e il Telescopio, ovvero Ispecillo celeste, la seguente: *Theriacæ & Mithridatia. In quo harum Antidotorum apparatus, atque usus monstratur. Marantæ, ac Patavini Collegii, controversiæ perpenduntur. Præterea ac plurimis haud satis cognitis Medicamentis disseritur. Neapoli*, 1577. *in* 4.

STENONE (Niccolò) *Stenone era il nome del Padre, onde a giusto titolo si dee chiamare Niccolò figlio di Stenone, come viene annotato dal Haller*. Celebre Medico, Vescovo di Titiopoli, e Vicario Apostolico ne i Paesi Settentrionali, nacque a Coppenanga li 10. Gennajo 1638. da un Padre Luterano, ch' era Orefice di Cristierno IV. Re di Danimarca. Istudiò la Medicina sotto il dotto Bartolino, e vi si rese perito sì ben che nella Fisica e nell' Anatomia, si portò in appresso in Germania, nella Francia, nell' Olanda e in Italia. Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, istrutto del suo merito, il fece suo Medico, e gli diede una pensione. Poco tempo appresso Cosimo III. Figlio del Gran Duca, il fece Precettore di suo figlio. Stenone letto avendo allora i libri Cattolici, abjurò l' Eresia Luterana nel 1669. In seguito il Re Cristierno V. il fe Professore di Notomia a Coppenanga, colla libertà di fare gli esercizi della Religion Cattolica. Non avendo Stenone a Coppenanga tutte quelle accoglienze avute, che si aspettava, ritornò in Fiorenza, e continuò l' educazione del giovine Principe, figlio di Cosimo III. Abbracciò lo Stato Ecclesiastico nel 1677. Ed Innocenzo XI. il consacrò Vescovo di Titiopoli nella Grecia. Poco tempo dopo Giovan Federico, Duca di Annover, Principe di Brunzwic, avendo abjurato il Luteranismo, chiamò presso di se Monsignor Stenone, a cui il Papa diede il titolo di Vicario Apostolico in tutto il Nord. Questo Principe essendo morto, il suo Successore, ch' era Luterano, obbligò il

Vescovo di Titiopoli di escire da suoi Stati. Continuò a far delle missioni nella Germania, e morì a Swerin li 25. Novembre del 1686. in età di 48. anni.

Stenone have arricchito la Notomia di molte scoperte importanti. Egli è 'l primo, che osservò i canali, che portano l' umidità che innaffia l' occhio, e che ne facilita li moti. Diede nel 1662. la descrizione di un vase salivale, il quale parte dalle glandole situate intorno le orecchie, del quale persona non aveva ancora fatta menzione. Osservò, che le fibre muscolari della faringe sono disposte in un doppio ordine spirale, l' uno che scende, e l' altro che sale, secondo vie opposte, e si incrocicchiano in ciaschedupa circonvoluzione. Ha di più fatto delle osservazioni sopra li vasi linfatici. Si hanno di lui: *De musculis & glandulis observationum specimen, cum Epistolis duabus Anatomicis quarum I. agit de Rajae Anatome II. de vitelli in intestina pulli Transitu. Haffniae, 1667. in 4. Amstelodami, 1664. in 12. Lugduni Batavorum, 1683. in 12. Extat etiam cum Dan. le Clerc & J. J. Mangeti Biblioth. Anatom. Genevae, 1685. in fol. Dissertatio de cerebri anatome, e gallico exemplari Parisiis 1669. edito, latinitate donata, opera & studio Guidonis Fanoisii. Lugd. Batavorum. 1671. in 12. Extat etiam cum Daniele le Clerc, & J. J. Mangeti Bibliothec. Anatom. Genevae. 1685. in fol. Observationes Anatomicae, quibus varia oris, oculorum & narium vasa describuntur, novisque salivae, lacrymarum & muci fontes deteguntur, & novum Bilsii de Lymphae motu & usu commentum examinatur & rejicitur. Lugd. Batavor. 1662. in 12. Ibid. 1680. in 12. Extant etiam cum Dan. le Clerc & J. Jac. Mangeti Biblioth. Anatom. Genevae, 1685. in fol. Elementorum Myologiae Specimen, seu musculi descriptio Geometrica. Cui accedunt canis carchariae dissectum caput, & dissectus piscis ex canum genere. Amstelodami, 1669. in 8. Extat etiam cum Daniel. le Clerc & J. Jac. Mangeti Bibliotheca Anatomica. Genevae 1685. in fol.* De solido, intra solidum naturaliter contento dissertationis prodromus Florentiae, 1669. in 4. Lugd. Batav. 1679. in 12. Epistolae duae adversariae.

Lugduni Batavorum, 1680. in 12. *Negli Atti di Coppenanga vol. 1. si ritrovano le seguenti osservazioni.* Embryo monstro affinis Parisiis dissectus. Ibidem observatio 111. Vterus Leporis proprium fœtum resolventis. Ibidem observatio 131. De vitulo Hydrocephalo ad Sereniss. Magnum Ducem Ferdinandum 11. Epistola ex Italica in Latinum translata a Dno Matthia Motthio Medicinæ Candidato. Ibidem vol. 11. observatio 34. De ovo & pullo. Ibidem observatio 46. Ex variorum animalium sectionibus hinc inde factis circa motum cordis, auricularum, & venæ cavæ. Ibidem observationes Anatomicæ spectantes ova viviparorum. Ibidem observationes ova viviparorum spectantes, factæ jussu Serenissimi Magni Ducis Hetruriæ. Ibidem observatio 97. Lymphaticorum varietas. Ibidem observatio 127. Historia Musculorum Aquilæ. Ibidem observatio 124. Proœmium demonstrationum Anatomicarum in Theatro Hafniensi anni 1673.

Il Signor Winslou, suo Nipote, sostiene con gloria la riputazione di questo dotto uomo.

* STEVE (Pietro Jacopo) Medico, nativo di Valenza nella Spagna, sapeva perfettamente tre lingue, era Matematico, Notomista, e si acquistò della stima per le lezioni pubbliche che fece nelle Scuole di Medicina. Fece delle belle annotazioni sopra la *Theriaca Nicandri Colophonii Heroico carmine reddita*. Compose ancora un dotto commentario sopra il secondo libro degli Epidemj o de' morbi popolari d'Ippocrate, stampati in Valenza nel 1582. in fol.

* STISSERIO (Giovannandrea) Dottore di Medicina, e Professore di Amburgo, del quale si hanno: *De Machinis Fumiductoriis curiosis, sive fumum impellendi intra corpus Instrumentis, eorumque in praxi Medica adhibendi ratione & usu. Epistola ad Illustrissimos viros Magnæ Societ. Reg. Anglic.* Hamburgi, 1686. in 4. *Acta Laboratorii Chimici in Academia Julia edita, tribus speciminibus comprehensa.* Helmstadii, 1690. 1693. 1698. in 4.

* STRATOCLE, Medico, che viveva sotto il Regno di Vespasiano, il qual vien citato nell'ottavo libro della vita d'Apollonio

lonio Tianeo, assieme con un Seleuco Medico Cilicieniano, che fiorì sotto lo stesso Imperadore.

STRATONE, Medico, il quale ebbe Erasistrato per Maestro, viveva nel trentanovesimo secolo del Mondo. Vi fu ancora un' altro di questo nome, il quale secondo riferisce Aristotile esercitò anche la Medicina. *Questo luogo, dove Aristotele cita questo Stratone, Medico, dice le Clerc*, histoir. de la Medec. second. part. liv. 1. chap. 8. *non ritrovarsi nelle opere, che abbiamo al presente di Aristotile*. Vi è stato ancora uno Stratone Filosofo Peripatetico, che fu Precettore del Re Tolommeo Filadelfo. Aveva egli scritto alcuni libri concernenti la Medicina e la Storia naturale, come ci fa sapere Diogene Laerzio, il quale soggiunge, che questo Filosofo era distinto col titolo di *Fisico*, che se gli dava di ordinario, perche si era quasi intieramente attaccato alla Fisica, ed aveva in qualche maniera trascurata la morale e le altre parti della Filosofia. Stratone il Fisico viveva nel trentottesimo secolo.

STRATONICO, Medico, discepolo di Sabino, antico Commentatore d'Ippocrate, viveva nel secondo secolo, ed era stato Maestro di Galeno in Pergamo. *Credeva, che li mascoli generati sono, allorchè il seme mascolino prevale, e le femmine allorchè il seme femminino è più forte. Galeno fu dell' istesso sentimento, pretendeva però, che Stratonico si ingannava per difetto di Notomia, allorchè diceva, che v' ha una sì gran differenza tra li mascoli e le femmine in riguardo alle vene e alle arterie, che riguardano le parti genitali de' due sessi*.

STRAUSSIO (Lorenzo) fioriva verso la fine diecesettesimo secolo. Publicò molte opere, tra le quali si notano le seguenti, che concernono la Notomia: *Conatus Anatomicus, aliquot disputationibus, exhibitus. Francofurti*, 1665. *in* 4. *Giesse*, 1666. *in* 4. *Microcosmographia Metrica, sive Humani corporis Historia, Elegiaco carmine exhibita, & ad sanguinis circulationem & pleraque nova Anatomicorum inventa accommodata. Giesse*, 1679. *in* 8.

Altre opere pertinenti ad altre parti della Medicina,

fono: Epistola, de pulvere sympathetico, ad Comitem Digbæum, Extat ibidem. annis & formis iisdem. Excusa etiam est separatim jam ante Darmstadii, 1651. in 8. Resolutio observationis singularis Mussipontanæ Fœtus extra uterum in abdomine retenti, tandemque lapidescentis. Additæ sunt Illustrissimorum & Excellentissimorum virorum judicia, imprimis Antonii Deusingii Consideratio ejusdem Fœtus cum Replica. Darmstadii, 1661. in 4. Ibidem. 1663. in 4. Extat etiam cum Johannis Benedicti Sinibaldi Geneanthropia. Francofurti, 1669. in 4. Exercitationes Medicæ. Giessæ, ex officina Hampeliana, 1670. in 8. Palæstra. Medico-Practica. Giessæ, 1686. in 8. Isagoge Physica; in qua præter præcepta & Theoremata generalia, potiores quoque controversiæ, juxta hypotheses scriptorum antiquorum non modo, verum etiam & præsertim recentiorum, breviter proponuntur, & succincta limitatione ità dirimuntur, ut ubique veritatis potius, quam authoritatis humanæ ratio habeatur. Ulmæ, 1684. in 8 Johannis Schenkii a Grafenberg Observationum Medicarum rariorum Libros VII. passim novis Recentiorum Authorum observationibus auctos edidit. Francof. 1665. in fol. Fab. Glissentii Tractatum de Lapide Philosophorum Latinitate donavit & edidit. Giessæ, 1671. in 8. Theatrum sympatheticum edidit, & ejus partem ex idiomate Gallico in Latinum vertit. Nerimbergæ, 1660. in 12. Extat etiam cum Theatro sympathetico aucto. Ibidem, 1662. in 4.

* STROBELBERGERO (Giovanni Stefano) Aulico Medico di sua Maestà Cesarea, e Medico Pratico di Baden, di cui si trovono: *Brevissima Manuductio ad curandos puериles affectus. Lipsiae*, 1629. *in* 8. *De Dentium Podagra, seu potius de ὀδονταγρα, doloreve dentium, Tractatus absolutissimus. In quo tam doloris ipsius mitigandi rationes, quàm dentium sine & cum ferro artificiosè extrahendorum varii modi, Theoricè ac Practicè proponuntur. Cum collectaneorum dolori & extractioni dentium ab Authoribus dicatorum, Appendice. Lipsiae*, 1630. *in* 8. *Ibidem*, 1657. *in* 8. *Tractatus novus. In quo de Cocco Baphica, & quae inde paratur Confectionis Alchermes recto*

recto usu differitur. Cui insertus est Laurentii Catalani genuinus ejusdem Confectionis apparandae modus. Cum censura & approbatione Johannis ab Oberndorff. Jenae, 1620. in 4. Praelectionum Monspeliensium in Monte-Pelio publicè habitarum brevis recapitulatio; continens brevem ac summariam Libri primi Galeni, de Affectorum locorum notitia, Explanationem. Norimbergae, 1625. in 12. Differtationes succinctae de Peste. Norimbergae, 1625. in 8. Epistolaris Concertatio super variis tam Theoricis, quàm Practicis Quaestionibus, Febrim malignam seu petechialem concernentibus, agitata inter eum & Joachimum Burserum, Annaebergensium Medicum. Annexa est & Disceptatio de Venenorum natura & qualitatibus: habita inter eundem D. Burserum & M. Valent. Hertelium Annaeberg. Lipsiae, 1626. in 8. Laureationum Medicarum apud exteros promeritarum, adversus Obtrectatores, breves vindiciae, in honorem Scholae Medicae Monspeliensis propositae. Norimbergae, 1628. in 8. Systematica universae Medicinae Adumbratio. Lipsiae, 1628. in 8. Mastichologia, seu de universa Mastiches natura, Dissertatio Medica. Lipsiae, 1628. in 8. Galliae Politicae Medicae Descriptio, de Qualitatibus Regni Gallici, Academiis, Urbibus, Fluviis, Aquis medicatis, Plantisque, differens. Cui accessit Lucae Guarini Clypeus spiritualis, quo se quivis peregrinator ab omnibus hostibus defendere, & è quovis periculo tutus evadere potest. Et Bernhardi Gordonii brevissima pro iter agentibus Instructio; quid his ad bonam valetudinem conveniat. Jenae, 1621. in 12. Publica Intimatio de suis tam propriis, quàm alienis novis, cùm Oberndorfferianis, tum Janichianis operibus Medicis edendis publicandisque. Noribergae, 1626. in 4. Remediorum singularium pro curandis Febribus Introductio: cum Despectu opprobrii Medici de Febre quartana, per illustre quoddam exemplum. Norimbergae, 1626 in 8.

* STROM (Cristiano) Dottore di Filosofia e di Medicina in Leida, di cui si hanno: Ratiociniorum Mechanicorum in Medicina usus vindicatus. Lugduni Batavorum, 1707. in 8. Extat etiam in calce operum Archibaldi Pitcarnii edi-

editionis Neapolitanae, 1721. *in 4. Nova theoria Motuum reciprocorum Machinae animalis, ex partium organicarum structura & proprietatibus, juxta aeternas motuum leges, deducta. Amstelodami*, 1707. *in 8.*

* STOMERO (Arrigo) nacque ad Aurbach nella Misnia. Fu aggregato tra' Medici di Lipsia, dove esercitò la Medicina; quindi si fece conoscere a Giorgio Duca di Sassonia, a cui si rese molto grato. Erasmo di Roterdam coltivò l'amicizia di Stromero, come appare da molte lettere, che gli scrisse. Stromero soleva dire allo spesso a' suoi amici, che da quaranta anni e più che esercitava la Medicina, aveva osservato, che molto più uomini morivano di malinconia e di passione d' animo, che di morte violenta. Morì in Lipsia circa il 1542. Lasciò al pubblico le seguenti opere: *Saluberrimae adversus Pestilentiam Observationes. Moguntiae*, 1517. *in 4. Lipsiae*, 1519. *in 4. Decreta Medica de Ebrietate. Lipsiae*, 1531. *in 4. Decreta Medica de Senectute. Norimbergae*, 1537. *in 4.*

* STROETHER (Eduardo) Dottore di Medicina, Collega del Collegio de' Medici e di quello di Cristo di Cantabrigia, e Socio della Real Società di Londra: scrisse in Inglese un *Saggio critico intorno alle Febbri*: a cui premise una critica Introduzione circa l'uso ed abuso della Matematica nella Medicina, circa la base delle indicazioni, e toccò alcune cose della fama de' Medici; dopo ciò passa alla Teoria e Cura delle Febbri. Quest' opera fu stampata in Londra nel 1716. in 8.; come anche colle stesse stampe di Londra nel 1721. in 8. pubblicò similmente in lingua Inglese *Modi appoggiati alla sperienza di curare il vajolo, assieme colla metodo di medicare la peste*. Di più cacciò alla luce nella stessa lingua e nello stesso luogo nel 1727. in 8. *Nuova descrizione delle virtù e degli effetti di tutti i semplici officinali*, a cui aggiunse una Introduzione e alcune osservazioni. Questa fu un' opera di Paolo Hermanno, celebre Botanico de' suoi tempi, il quale, esso vivente, non pubblicò alcuno de' suoi scritti. Ma alcuni come Giovanni Sigismondo Henningero, e Cristiano Lodovico

dovico Welschio da' suoi Collegj manoscritti cacciarono alla luce, il primo *Cynosura materiae Medicae* stampata in Argentina nel 1710. in 4., e il secondo *Lapis materiae medicae Lydius, seu accuratum medicamentorum simplicium examen secundum ductum partium eadem constituentium, eorumque virtutes formantium institutum, & brevissima methodo dispositum a Paulo Hermanno*, stampato in Lipsia nel 1703. in 8.; un simil Collegio Hermanniano della materia medica fu tradotto in Inglese, e fu stimato degno dallo Stroether da pubblicarlo e di aggiungervi non solo una introduzione intorno alle operazioni di tutti i medicamenti sul corpo umano, ma ancora il corredò da parte in parte con alcune sue osservazioni sopra i semplici.

STRUZIO (Giuseppe) nativo di Posnania, Città della gran Polonia, *in cui nacque nel* 1510., era celebre per la sua erudizione nella Medicina circa la metà del sedicesimo secolo. Istudiò nella Università di Padova, e dopo avervi ricevuto gli onori del dottorato, pubblicamente vi professò la Medicina, e cacciò fuori alla luce un Trattato titolato: *Ars Sphygmica, seu Pulsuum doctrina, supra 1200. annos perdita & desiderata, omnibus tamen Medicinam cum nominis celebritate, maximaque utilitate facere volentibus, summe necessaria, Lib. V. conscripta. Basileae,* 1540. *in* 8. 1602. *in* 8. *Huic accessit Hieron. Capivaccii de Pulsibus elegans Tractatus: & Caspari Bauhini Introductio, pulsuum synopsin continens.*

Quest' opera fu molto lodata da quei savj Professori di Padova, per cui fra una giornata se ne spacciarono 800. *copie. Interpretò ancora i tre libri di Galeno* De crisibus. Da Padova ritornò in Polonia, e fu primo Medico del Rè Sigismondo Augusto. Morì nel 1568. in età di 58. anni, dopo avere riempiuto questo posto con onore e con istima.

* STUCKIO (Giovanguglielmo) di Zurico, nato nel 1542. da una antica nobile famiglia. Fece i suoi primi studj in Basilea e in Lausanna, e a prima giunta diede delle grandi speranze del suo ingegno: il che fece, che Gualter e Lavater, due principali Teologi di Zurico, li im-

pegnassero molto per la sua educazione. Gualter lo inviò a Strasburgo presso Hottomano, il quale non potè a bastanza lodarsi dalla assiduità, della capacità, e de' grandi progressi dello Stuckio. Continuò poi i suoi studj in Parigi e in Tubinga. Ebbe in quest' ultimo luogo per compagno di studio Jacopo Grineo. Nel 1561. accompagnò Pietro Martire al Collegio di Poissy, e dopo ciò per un' anno intiero istudiò in Padova. Al suo ritorno in Zurico, fu fatto Vicario di Jacopo Ammiano, Professore di Rettorica e di Logica. Nel 1571. ottenne la Cattedra di Professore di Teologia: e nel 1578. fu mandato a Berna al Sinodo convocato in occasione di Samuele Hubert. Morì egli nel 1607., in età di 65. anni. Fu egli autore di varie opere, ma quella che a noi appartiene, è la seguente: *Antiquitatum Convivalium Libri tres: In quibus Hebræorum, Græcorum, Romanorum, aliorumque nationum, antiqua conviviorum genera, necnon mores, consuetudines, ritus, ceremoniæque convivales, atque etiam aliæ explicantur, & cum iis, quæ hodie cum apud Christianos, tum apud alias gentes à Christiano nomine alienas in usu sunt, conferuntur: multa Grammatica, Physica, Medica, Ethica, Œconomica, Politica, Philosophica denique, atque Historica cognitu jucunda simul & utilia tractantur: plurima sacrorum prophanorumque Autorum veterum loca obscura illustrantur, corrupta emendantur: denique desperatus deploratusque nostrorum temporum luxus atque luxuria gravi censura damnatur. Tiguri*, 1582. *in fol.*

STUPPANO (Giovanniccolò) Professore di Medicina in Basilea, nacque a Pontrasin nel Paese de' Grigioni, agli 11. di Decembre del 1542. Fu mandato a Basilea, nell' età di 15. anni, e vi ottenne nell'età di 27. il grado di Dottore di Medicina. Succedè ad Holpiniano nella carica di Professore di Logica nel 1575., ed a Teodoro Zwingero in quella di Professore di Medicina nel 1589. Morì in Basilea nel 1621. in età di 79. anni. Di lui si hanno le opere seguenti: *Medicinæ Theorica*; ex Hippocr. & Galeni Physiologicis, Pathologicis & Semeioticis Libris

Libris post diexodicam enarrationem, summatim pro Disputationibus ordinariis in Theses contracta. Basilææ, 1614. in 8. *Epistolæ binæ Medicæ*. Extant cum Cista Medica Johan. Hornungii, Norimbergæ, 1625. in 4. Una traduzione Latina della *Storia Napolitana*, composta in Italiano da *Pandolfo Collenuccio*, e molte altre sopra varj soggetti di Storia. *Tradusse ancora i quattro Libri di Alessandro Piccolomineo* de Sphæra: *Il compendio dello stesso* de Stellis fixis, *come anche il libro* de Magnitudine terræ & aquæ. *Tradusse anche la Storia di Giovanpietro Contareno circa la guerra, che Selim II. fece contra i Veneziani. Di più tradusse il Libro di Niccolò Macchiavelli titolato il Principe, assieme colle scritture, che uscirono contra l'Autore; come anche il Discorso della Repubblica. Di più tradusse ancora in Latino i Dialogi di Francesco Patrizio* de Ratione scribendæ legendæque Historiæ, *Si ha ancora di lui* Liber de Holometri fabrica & usu. Oratio de vita & obitu Cœlii Secundi Curionis. Basileæ, 1570. *Rividde e corresse* Opus Mathematicum Petri Pitaci Veronensis, Tridentinis Concilii Patribus exhibitum, de vera Solaris atque Lunaris anni quantitate, aliisque rebus ad Calendarii Rom. emendationem pertinentibus &c.

Suo figlio Emmanuele Stuppano *anche celebre Medico di Basilea, istudiò prima la Filosofia nella sua Patria, e di poi la seguitò ad istudiare in Ginevra sotto Colladone e Gasparo Lorenzo. In appresso si applicò tutto alla Medicina, che dopo aver visitate le più celebri Accademie di Germania e di Italia, fu da Pietro Rissio nel* 1613: *creato* Dottore di Medicina, *succedè al Padre nella professione di Medicina facendo le sue veci fino al* 1620. Pronunciò la Orazione funebre di Gaspare Banhino, e pubblicò il *Lexicon medicum Castelli* con aggiunte. Diede anche gli Aforismi di Ippocrate disposti in nuova guisa. Quest' ultimo nacque nel 1587., e morì nel 1664. *I titoli delle sue opere sono*: Vere aureorum Aphorismorum Hippocratis Enarrationes, & Commentaria Aphoristica, nova methodo ejusmodi in ordinem digesta, quo generalibus

libus præcedentibus Tabulis, quilibet Aphorismi, ad propium suum redacti locum; Physiologi in Physiologia, &c. juxta uniuscujusque Jatrices partis sectionum pertractantur seriem; ex eisdemque prima principia & præcipua totius artis Medicæ, pulchrè eliciuntur fundamenta, & complures gravissimæ deciduntur controversiæ. Basilææ, 1615. in 8. Joh. Riolani Artis Medicinalis Systema, in formam 8. redactum, recognovit, studiosissimè emendavit, & edidit, cum Indice genuino annexo. Leonhardi Fuchsii Institutiones Medicas ab innumeris penè erroribus repurgatas plurimis in locis auctiores reddidit. Præcipua Pseudothymias capita ex Paracelso. Basilææ, 1621. in 4. Morborum curandorum ratio &c.

V'ha apparenza che Antonio Stuppano del Paese de Grigioni e Medico, era dell' istessa famiglia. Morì a Basilea di peste nel 1551. Fece delle addizioni *ad Dispensatorium Medicamentorum Nicolai Myrepsis* stampata a Lione nel 1543. *Pose anche in miglior Latino*: Albobazen Hali filii Abenragel libri octo; De Judiciis Astrorum: *questo fu stampato a Basilea nel 1551. in fol.*

Si ritrova ancora un Bernardino Stuppano, *anche della linea de' Stuppani di Basilea, Dottore di Medicina, che si rese famosa circa la fine del quindicesimo e principio del sedicesimo secolo per lo suo sapere nella Filosofia e nella Medicina: Le tre Leghe per questa ragione gli assegnarono una pensione. Morì nel 1527.*

STURIO (Rinaldo) o Sturmio, era di Soissons. Esercitò la Medicina con riputazione nel sedicesimo secolo. Lasciò un trattato contra gli Atei, e le Parafrasi poetiche sopra gli Aforismi d'Ippocrate. Quest' ultima opera è titolata: *In septem libros Aphorismorum Hippocratis, Paraphrasis poetica, ad illorum memoriam summè utilis. Lugduni*, 1583. *in* 8. 1619. *in* 16.

STURMIO (Giovanni) dotto Filosofo e Medico del sedicesimo secolo, nacque a Sleida nell' Eifel vicino Colonia nel primo di Ottobre del 1507. Fece i suoi primi studj nella sua Patria, colli figli del Conte di Manderschied, di cui suo Padre era Ricevitore.

Andò

Andò di poi a studiare a Liegi, ed in appresso a Lovanio, dove si fece molti amici che divennero illustri. *Moreri riferisce che 'l Padre di Sturmio, chiamato Guglielmo, era Tesoriero de' Conti di Manderschied, e Giovanni Sturmio si portò con detti Conti a Liege, dov' era allora in questa Città una Scuola così fiorita, che si numerarono nello stesso tempo nove figli de' Duchi, e diecinove Conti, senza parlare de' Baroni e di altri Gentiluomini, che vi si eran portati per istudiare. In Lovanio vi si fermò lo Sturmio per tre anni ad imparar le Scienze, e per due anni ad insegnarle*, quivi aprì una Stamperia con Rugiero Roscio, Professore di lingua Greca, e stampò diversi Autori Greci, *tra' quali Omero, e si portò a Parigi*, dove si portò nel 1729. *Vi dimorò otto anni, e fu Ascoltatore di dotti Professori dell'Università di detta Città, e vi studiò la Medicina*, vi fece delle pubbliche lezioni sopra gli Autori Greci e Latini, e sopra la Logica, e acquistossi la stima di un gran numero di dotti, *tra' quali quelle de le Feure, d'Etaples*, di *Guglielmo Budeo*, *del Cardinal Bellay, che lo amò costantemente mentre visse;* ma avendo fatta comparire dell' inclinazioni per le nuove Eresie, corse de' gran pericoli: *poichè apertamente le professava, e procurava d'ispirarle agli altri*, si ritirò a Strasburgo nel 1537. per occuparvi la carica, che li Magistrati offerta gli avevano *per opera e consiglio di Bucero*. Vi aprì l' anno appresso una Scuola, che divenne celebre, e per le sue diligenze ottenne dall'Impedatore Massimiliano II. il titolo d'Accademia nel 1566. , *e nel 1621. Ferdinando II. le diede i dritti di Università. Egli di questa Scuola fu Rettore perpetuo, dove insegnò per 45. anni fino al* 1583. Sturmio intendeva bene le Lettere umane, scriveva in Latino con purità, e insegnava con molto metodo; ciò che fece, che il Collegio di Strasburgo, di cui era Rettore, divenne il più florido dell' Alemagna. Fu incaricato di diverse deputazioni importanti, delle quali ne riuscì con onore, *come verso li Re di Francia, d' Inghilterra, di Danimarca, e verso alcuni altri Principi. Nel 1545. fu mandato* Am-

Ambasciadore a i Re di Francia e di Inghilterra per maneggiare il loro accomodo, e quantunque Sturmio fosse Regente di un Collegio, *non lasciò per tanto di portarsi con gran destrezza ed abilità in questa negoziazione, che questi due Re gli fecero de' grandi onori. Fu amato da Francesco I., da Arrigo II., da Arrigo III. Re di Francia, da Cristiano e da Federico Re di Danimarca, dalla Regina Elisabetta, dagli Elettori e Principi dell' Imperio, da' Cardinali Sadoleto e Bembo, da Erasmo, da Melantone, da* Camerario, *da Manuzio, da Calvino, da Beza, da Ramo e da molti altri dotti uomini. L' Imperadore Massimiliano II. gli accordò molte esenzioni e molti privilegj. Nel* 1555. *l' Imperador* Carlo *V. gli diede il diploma di Nobiltà. Non vi fu uomo più officioso di Giovanni Sturmio: il suo maggior piacere era di obbligare gli altri, di ajutare i loro studj, e di contribuire a i felici successi delle loro fatiche. La sua casa era aperta di continuo a poveri e a stranieri, ed era l' asilo degli esiliati, sopra tutto de' Franzesi, i quali abbandonato avevano la loro Patria per togliersi alla persecuzione per causa della Religione Evangelica. Era verso di loro molto liberale, amando meglio d'impoverirsi, che di abbandonare coloro che pativano per una tal cagione. Essendo morto Giovanni Operino, famoso Stampatore, carico di debiti, rilasciò a suoi figli una somma considerabile, che dovevano. Sturmio ebbe delle grandi liti con Giovanni Pappo sopra punti Teologali; quindi fu, che Andrea Osiandro pubblicò contra di lui un libro titolato* Anti-Sturmius, *nel quale dice, che Sturmio era eccellente nella Grammatica, nella Rettorica, e nella Dialettica; che era dotto nelle Lingue, e nelle altre parti della Filosofia; ma che non era suo mestiere il trattare materie di Toelogia, e quindi non doveva intraprendere di spiegare le Sagre Carti, se non voleva esponersi alla burla e alle rise di tutto il mondo Cristiano.* Li Ministri però Luterani s' inasprirono contra di lui, e gli fecero togliere la sua carica *di Rettore, perchè egli molto a raro assisteva agli esercizj pubblici della loro Religione.* Morì a tre

Marzo

Marzo del 1589. in età di 82. anni. Si hanno di lui molte opere sopra la Dialettica, sopra la Lingua Latina &c. *Si devono a lui l' opere di Galeno che diede alla luce.*

STURMIO (Giovanni) nativo di Malines, Città del Brabante, fu Medico e Professore di Matematica in Lovanio. Diede molte opere al pubblico, tra le altre: *De Rosa Hierichuntica, liber unus: In quo de ejus natura, proprietatibus, motibus & caussis, pulchrè differitur. Lovanii*, 1607. 1608. *in* 8.

* STURMIO (Giovancristofano) nacque a tre Novembre del 1635. in Hippolstein nel Ducato di Neuburgo. Diè principio agli studj nella sua Patria sotto Giovann'JacopoBeuer, Predicatore del Principe di Neuburgo. Essendo però la Religione Romana stata introdotta ad Hippolstein, e nel rimanente del Ducato, dopo la morte del Conte Palatino Giovan Federigo, si vidde nell' obbligo di andare in età di 10. anni con i suoi parenti in esilio. Arrivato a Weissenburgo fu subito ricevuto *gratis* da Giovanni Hupfer, Rettore della Scuola, il quale fece di poi in maniera presso gli Scolastici, che Sturmio fosse ricevuto nel numero de' giovani, che sono mantenuti a spese del Principe. Il padre impiegato presso il Conte Oetingen, e come Daniele Wulfer, Predicatore di Norimberga, si trovava allora in Corte, colla qualità di Consigliere Ecclesiastico, il giovine Sturmio gli fu raccomandato dal padre. L' Wulfer il ricevè presso di se nello stesso anno, e se ne servì da Segretario per tre anni. Si tirò in tal guisa l'amore di questo Padrone, che gli procurò bastanti pensioni, per potere istudiare per otto anni nelle Università: nel 1656. si portò a Jena, dove si applicò alla Filosofia e alle Matematiche sotto la direzione di Weigelio. Nel 1658. prese il grado di Maestro delle Arti, ed ottenne la libertà di far delle Lezioni e di Disputare. Nel 1659. presidè alle Tesi *de Lunæ luce secundaria*. Nel 1660. passò in Olanda, dove si fermò per circa un' anno a Leida. Vi ritornò passando per Amburgo, per la bassa Sassonia, per Magdeburgo e Lipsia, ritornò di poi a Jena, ed applicossi alla Teologia. Il tempo

po delle sue pensioni essendo spirato, ritornò a Norimberga presso il suo antico Protettore, e fu Maestro de' figli. Non scorgendo speranza per lo suo avvanzamento a Norimberga, andò a ritrovare suo Padre a Oeringen, ed offerì i suoi servigi al Conte, il quale nel 1664. gli diede la Cura di Deiningen, nel qual posto vi si mantenne per cinque anni. Nel 1669. fu chiamato alla Cattedra di Professore delle Matematiche e di Fisica in Altorff, in cui insegnò in questa qualità per trentaquattro anni, e si acquistò una gran fama. Ebbe diverse chiamate, ch' egli tutte rifiutò. La Società Reale di Londra richiese di avere il suo ritratto, che le inviò, e si mostra ancora a stranieri. Fu due volte Rettore della Università, e nove volte Decano nella Filosofia. Morì il giorno di Natale del 1703., essendo Seniore e Decano della sua Facoltà. Scrisse varie opere, ma quelle che a noi appartengono sono le seguenti: *Collegium Experimentale, sive Curiosum. In quo primaria hujus seculi Inventa & Experimenta Physico-Mathematica, speciatim Campanæ Urinatoriæ, cameræ obscuræ, Tubi Torricelliani, seu Baroscopii, Antliæ Pneumaticæ, Thermometrorum, Hygroscopiorum, Telescopiorum, Microscopiorum &c. Phænomena & effecta partim ab aliis jampridem exhibita, partim noviter istis superaddita. & ad causas suas naturales demonstrativa Methodo reducta*. Norimbergæ, 1676. in 4. *Epistola, de Veritate Propositionum in Joh. Alphonsi Borelli Lib. I. de Motu Animalium subtilius demonstratarum, oculis ipsis quodammodo ingerenda. Extat in Appendice ad Annum secundum Decuriæ II. Ephemerid. Medic. Physic. Acad. Natur. Curios. Germ. Norimbergæ*, 1684. in 4. *Observatio, de Comestocopia Indica. Extat Ephemerid. Medic. Physic. Acad. Natur. Curios. German. Decur. II. Ann. I. Num. 36. Discussio Tractatuli Antonii Vincentii Majoli quem Galenistarum Hypothesis adversus Recentiorum placita Confirmationem inscripsit. Viro Illustri & Generoso Academiæ Leopaldino-Imperialis Naturæ Curiosorum Præsidi S. P. D. Johann. Christoph. Sturmius, P. P. Altdorffinus. Extat in Miscell.*

Cur.

Cur. Dec. II. *Ann. IX. Appendicis*. *p.* 113. *Johannis Christophari Sturmii, Prof. Publ. stricturarum in Ant. Vincentii Majoli assertationes Hypotheseos Galenicæ continuatio*. *Extat Ibidem Ann. X Appendicis pag.* 15. *Nobilissimo, Excellentissimo & Experientissimo Viro Dn. Johanni Paulo Wurfbain, Archiatro, & Com. Palat. Cæsareo, Physico Norimbergensi, & Ephem. Acad. Leopoldinæ Directori S. P. D. Johann. Christophorus Sturmius P. P. contra Majolum continuat. 2. Epistolica*.

Si ritrovano ancora un Rolando Sturmio di Lovanio, ed un Samuele Sturmio. del primo si hanno le seguenti opere: *Vindiciæ Pulveris Febrifugi Peruviani complectentes ejus Historiam, Vires ac Proprietates & Modus operandi, in humoris Febrilis solutione*. *Antuerpiæ*, 1659. *in* 12. *Hippocratico-Hermeticologia, sive, Dialogus inter Hippocraticum & Hermeticum*. *Bononiæ*, 1636. *in* 8. *Descriptio Corticis Chinæ Chinæ*. *Hagæ-Comitum*, 1681. *in* 12. Del secondo si ha la seguente: *Discussus Medicus, de Medicinis Non-Medicis, in salutem periclitantis proximi scriptus*. *Accessit D. I. D. M. Epistola ad Autorem, de Oraculis Medicinæ ergo quæsitis, & votivis convalescentium, Tabellis*. *Wittebergæ*, 1663. *in* 4.

STURZIADE (Giorgio) Medico del più illuminato del suo secolo, era in riputazione circa il 1520. Insegnò in Erfort, Città di Alemagna, Capitale dell' Alta-Turingia, e fu uno degli amici particolari di Gioacchino Camerario, *e di Ecbano Hesso, Principe de' Poeti di Germania de' suoi tempi*. Sturziade scrisse: *De febrium divisione, tabula*. *Erphordiæ*, 1724. *in* 8.

SURSIN (Giovanni) Dottore di Medicina, era di Nogent-le-Rotrou nella Perche. Fu subito Regente di Rettorica nel Collegio della Fromagerie in Angers, e ne fu il primo nel 1596. Nello stesso anno fu, che fece stampare in un piccol volume in fol. una Grammatica Greca, con un Lexicon delle Radici Greche. Qualche tempo appresso prese ad Angers la barretta di Dottore di Medicina, e in questa qualità fu Rettore della Università del 1611. Fece tutti i suoi sforzi per farvi stabilire una Scuola di

di lingua Ebrea.

* SUSIO (Giovambattista) dotto Medico Mantuano, che fiorì nel sedicesimo secolo, da cui si scrissero: *Libellus de Missione sanguinis. In quo ostenditur quod in quibusdam hodie Medici contra Hippocratis & Galeni sententiam peccent, circa Phlebotomiam. Basileæ*, 1558. *in* 8. *Venetiis*, 1571. *in* 8. *Romæ*, 1628. *in* 12. *De Venis è directo secandis, Libri tres. Cremonæ*, 1559. *in* 4. *Liber de Peste. Mantuæ*, 1576. *in* 8. Oltre altre opere, che alla Medicina non appartengono, come sarebbe fra l' altre quella della Ingiustizia del Duello.

SWAMMERDAM (Giovanni) celebre Anatomico di Amsterdam circa la fine del secolo passato, fu diletto discepolo del Van-Horne, sotto del quale fece de' gran progressi nell' Arte di dissecare e di preparare li corpi; *per altro in gran parte a lui deesi la maniera di preservare le parti e le viscere da una pronta corruzione, alla quale sono inclinate, e di mantenerle sempre nel proprio aspetto; come anche a lui si dee la perfezione dell' invento di schizzettare la cera in ogni genere di vasi, che arrivò a render visibili le arterie e le vene menomissime del viso; ma datosi di poi alla divozione, abbandonò di più far' uso di questo ritrovato, riputandolo illecito. Non potè però fare a meno di comunicare al suo amico Ruyschio un tal segreto, che ne restò molto ammirato. Swammerdam ritrovò ancora un Termometro per misurare i gradi del calore degli animali e degli ammalati, che fu posto in pratica dal Boerhaave, che molto accrebbe un tal'invento al dir dell' Aller.* Method. stud. med. tom. 2. sect. IV. cap. 11. Il Graaf fu discepolo di Van-Horne nello stesso tempo, che lo era il Swammerdam, il quale lo accusa di aver' involato le scoperte al Maestro loro comune, e di aversele appropriate, come un vero Plagiario. (*Ved. l' art. Graaf.*) Si fa gran conto delle opere di Swammerdam. Ecco ciò che di lui ne abbiamo; *Miraculum Naturæ, sive, uteri Muliebris Fabrica, Notis in D. Joh. Van Horne Prodromum illustrata, & Tabulis à Clariss. Expertissimisque viris cum ipso archetypo collatis adumbrata. Adjecta est nova methodus ca-*

cavitates corporis ità præparandi, ut suam semper genuinam faciem servent. Lugduni-Batavorum, 1672. in 4. *Ibidem* 1679. in 4. *Extat etiam cum Daniel. le Clerc & Joh. Jac. Mangeti Bibliotheca Anatom.* Genevæ, 1685. *in fol. Lugd. Batav.*, 1717. *cum figuris in* 4. *Tractatus Physico-Anatomico-Medicus, de Respiratione usuque pulmonum. In quo, præter primam Respirationis in fœtu inchoationem, aeris per circulum Propulsio statuminatur, Attractio exploditur, Experimentaque ad explicandum sanguinis tam auctum, quam diminutum motum in medium producuntur.* Lugduni-Batavorum, 1667. in 8. *Ibidem*, 1679. in 8. *Extat etiam cum Daniel. le Clerc & Joh. Jac. Mangeti Bibliotheca Anatom*, *Genevæ*, 1685. *in* 8. Egli have ancora scritto una Storia Generale degl'Insetti *in Francese*, *e stampata in Utrecht nel* 1685. *in* 4.

* SWEDENBORGIO (Em.) Assessore del Collegio Metallico nella Svezia, del quale si hanno negli Atti di Lipsia le seguenti opere, cioè nel 1722. pag. 83. *Prodromus principiorum rerum naturalium sive Novorum Tentaminum Chymiam & Physicam experimentalem Geometricè explicandi.* *Amstelodami*, 1721. *in* 8. *Sumptibus Autoris. Ibidem anno eodem pag.* 225. *Nova observata & inventa circa ferrum & ignem, & præcipuè circa naturam ignis elementarem, una cum nova Camini inventione. Amstelodami*, 1721. *in* 8. *Ibidem pag.* 266. *Methodus nova inveniendi longitudines locorum terra marique, ope lunæ. Amstelodami*, 1721. *in* 8. *Ibidem, pag.*262. *Miscellanea observata circa res naturales & præsertim circa mineralia, ignem, & montium strata. Lipsiæ* 1722. *in* 8.

* SWIETEN (Gerardo van) nacque ne' Paesi Bassi, si applicò alla Medicina in Leida sotto Ermanno Boerhaave, che per lo spazio di quasi venti anni ascoltò dalla bocca di questo gran Maestro la spiega delle sue Istituzioni di Medicina, così ne' privati, come ne' pubblici corsi Accademici, con tanta attenzione ed ardore, che se qualche cosa non ben comprendeva, ricorreva dal Boerhaave a dimandarla: come egli stesso di tutto ciò che si è det-

detto, ingenuamente attesta nella prefazione al primo tomo de' suoi Commentarj &c. Quindi è che il famoso Boerhaave il giudicò il più abile tra' suoi discepoli a far de' commenti sopra la sua immortal' opera degli Aforismi, come riferisce l'Haller in una lettera a Paolo Teofilo Werlhof, ed in fatti non s' ingannò quest' uomo grande, ritrovandosi in questi Commentarj del suo discepolo lo spirito e 'l giudicio del Maestro. La fama del suo sapere e la somma perizia nell' esercizio della Medicina il fecero chiamare a Vienna per primo Medico dell' Augusto Imperadore Francesco I., e della Augusta Imperadrice Regina, Maria Teresa. Egli riformò per ordine de' Sovrani e pose in miglior ordine nell' Università di Vienna lo studio della Medicina, ed a questo effetto ne fu stabilito Direttore. Nel 1746. pubblicamente nel vestibulo della Cesarea Biblioteca espose prima la Metodo di studiare la Medicina, e di poi spiegò le Istituzioni Mediche di Ermanno Boerhaave. Questo corso d'Istituzioni Boerhaviane il replicò per quattro volte con gran concorso di ascoltatori, e con sommo profitto de' giovani studenti. Fu anche dichiarato Presidente perpetuo della Facoltà Medica Viennese, nel qual posto tolse degli abusi, che introdotti si erano, con mantenere e conservare il giusto regolamento per lo utile del pubblico. Da queste date providenze dello Swieten si è resa più rispettabile la detta Facoltà, e si è veduta risorgere a nuova gloria la Università per l'ottimo e ben regolato studio della Medicina, che le loro Maestà Imperiali gli diedero un pubblico attestato della loro soddisfazione e del loro gradimento, con fargli battere nel 1756. una Medaglia, in cui da una parte si vede il busto dello Swieten, con attorno: *Gerardus Liberus Baro Van Swieten Sacræ Cæsareæ Regiæ Majestatis Apostolicæ Consiliarius Archiatrorum Comes Bibliothecæ Præfectus*, e sotto vi è il nome dello Scultore. *A. Wide* F. 17. 56. Nel rovescio si vede un'Apollo sedente sotto un' alloro con libro aperto nella destra, e nella sinistra un bastone, a cui è avvol-

volto un ſerpente con a terra la lira : dietro a queſto Dio ſi vede una baſe, con ſopravi un vaſo di aloe : dalla parte d'avanti dello ſteſſo Dio ſi ſcorge un Fornello Chimico con ſopravi un limbicco , ed attorno *Docet & Sanat* ſotto *Medicinæ Viennenſis Emendator* . E nel 1763. glie ne diedero un' altro più brillante da render'o preſſo i poſteri immortale, come un *Monumentum aere perennius*, con aver ordinato che foſſe collocato nella Sala dell'Univerſità il ritratto dello Swieten con a piedi queſta iſcrizione:

Franciſcus I. & Maria Thereſia Augg.
Hanc Effigiem
Gerardi L. B. Van Swieten,
Ob Studium Medicum Ab Ipſo
Feliciter Emendatum,
In Auditorio Hujus Facultatis Pubblice
Appendi Juſſerunt
Die XXX. Decemb. MDCCLXIII.

Avendo eretta l'Imperadrice Regina una nuova Scuola , chiamata Collegio Tereſiano , per ammaeſtrare la Nobile Gioventù, e volendo dare un pegno della ſua ſtima e del ſuo amore a detto Collegio , vi ſtabilì per Medico il noſtro Swieten ſuo Protomedico e Conſigliere, che'l promoſſe ancora a Bibliotecario della Imperiale Biblioteca di Vienna, colla nuova carica di Cenſore de' libri. Nel 1767. l'Imperadore Giuſeppe II. il creò Commendatore dell' Ordine di S. Stefano , per aver reſtituita in ſalute la Imperadrice Regina, ſua Madre, ſorpreſa in età provetta dal vajuolo, da queſta ſteſſa Sovrana ebbe a tal fine in dono il ſuo ritratto, ornato di ricchi brillanti, come anche a queſto ſteſſo oggetto la Contea del Tirolo lo aſcriſſe alla ſua Nobiltà . Varie Accademie fatto hanno a gara per averlo per Membro delle loro Società , come le Reali Accademie delle Scienze e di Cirurgia di

Parigi, le Imperiali de' Curiosi di Germania, e di Pietroburgo, quelle di Arlem, di Jena, di Botanica di Firenze, degli Agiati di Roveredo, dell' Istituto di Bologna, e 'l Real Collegio de' Medici di Edimburgo. Egli è dotato di un naturale ben costumato, avvenente, favoreggiatore e giusto estimatore de' dotti, sincero, che gli Augusti Imperiali Sovrani Francesco I. e Maria Teresa il chiamavano l'Esemplare dell'equità e del candore; a queste civili virtù aggiunge una somma carità verso i poveri ammalati, succorrendogli non solo col consiglio, ma ancora col denaro, come si fa chiaro dall'opera di Storck *De Cicuta*. Di questo gran Medico, ancor vivente per vantaggio della Repubblica Medica, si hanno: *Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de cognoscendis & Curandis Morbis. Tom.I. Lugduni Batavorum* 1742. *in* 4. *Tom.II, Ibid.* 1745. *in* 4. *Tom.III. Ibid.* 1753. *in* 4. *Tom.IV. Ibid.* 1764. *in* 4. Di brieve, siccome ha promesso il nostro Autore, uscirà il quinto tomo che sarà il compimento di tutta l'opera. Di quest'opera se ne sono fin ora fatte varie edizioni in varie parti di Europa, e specialmente in Napoli se ne sono fin ora fatte due edizioni. Di più: *Breve Descrizione delle Malattie che regnano più comunemente nelle armate del metodo di trattarle*. Quest'opera uscì la prima volta in Vienna, e si ristampò di poi in Napoli nel 1761. in 8.; ed è comparsa in varie lingue, come in Tedesco in Francese, in lingua Italiana.

SYDENHAM (Tommaso) nacque a *Winford. Eagle* nella Contea di Dorset nel 1624. *da Guglielmo Sydenham, gentiluomo di detta Contea. Nel* 1642. *fu fatto Membro del Collegio della Maddalena di Oxford in età di* 18. *anni; ma lo spirito repubblicano, che lo animava come la sua famiglia, non gli permise di fermarsi lungo tempo in questa Città. La guarnigione era del partito del Re contra li Parlamentarj, ed in vece di prender la difesa del suo Principe, come faceva la maggior parte degli scolari di questa Università, si partì da Oxford per portarsi a Londra. Quivi*

ebbe la prospera occasione di fare amicizia con un famoso Medico, chiamato Tommaso Cox, il quale avendolo ritrovato collo spirito e con gran disposizioni per le scienze, gli persuase di applicarsi alla Medicina, allorche sarebbe ritornato in Oxford; il che avvenne quando la guarnigione di questa Città abbandonò il servigio del Re, per darsi al Parlamento. Ritornò allora nella Università di Oxford, e vi fece i suoi studj, e vi prese i gradi di Baccelliere di Medicina *nel mese di Aprile* del 1648., *senza aver prima preso alcun' altro grado in questa Università. Circa lo stesso tempo essendosi soggettato all' autorità de' Visitatori stabiliti dallo stesso Parlamento, fu aggregato al Collegio di tutte le Anime in luogo di un di coloro, che furon cacciati per essersi mantenuti fedeli al loro legittimo Principe. Dopo essersi per alcuni anni trattenuto in questo Collegio senza prendere alcun nuovo grado, si portò a stabilirsi o Westminster,* dopo essere andato a Cambrindg, dove ricevè la berretta di Dottore. Esercitò la Medicina a Londra con tanto di riputazione e di felicità dall'anno 1661. fino al 1686. Era egli l'uomo il più sperimentato del suo tempo, e'l più diligente osservatore degli andamenti della natura, che ne può esser chiamato lo Storico; egli ne ha per così dire tutte le strade seguito passo per passo, e ce le ha delineate coll' ultima decisione. E' egli, è quest'uomo dotto, questo moderno Legislatore, il quale, a forza di osservare, ci ha lasciato le regole le più sicure per sanare; da Architetto giudicioso, egli ha fabbricato sopra li più saldi fondamenti un'edificio più durevole del bronzo e del rame, dove la critica e la invidia sono più di una volta venuti a frangersi, il quale sarà sempre l'ammirazione de' più grandi conoscitori, servirà di guida a' giovani pratici, di asilo sicuro agli ammalati e di modello a' più gran Maestri.

Le opere di *Sydenham* sono racchiuse in un volume in 4. sotto il titolo di *Opera Omnia*. Questo famoso Medico morì a' 29. *Decembre* del 1689., dopo essere stato per lungo tempo, *cioè circa 30. anni*, tormentato *dalla pietra, e*

dalla podagra, della quale ne scrisse un Trattato. *Non è fuor di proposito di dare una nota distinta delle sue opere, le quali sono le seguenti*. Methodus Curandi Febres, propriis observationibus superstructa. Londini, 1666. in 8. Amstelodami, 1666. in 12. Observationes Medicæ circa Morbos acutos. Londini, 1676. in 8. Argentorati, 1676. in 12. Genevæ, 1683. in 12. Huic editioni accesserunt Epistolæ ejusdem Sydenhami duæ Responsoriæ: I. de Morbis Epidemicis: II. De Luis Venereæ Historia & Curatione. Opuscula, quotquot hactenus separatim prodiere omnia: nunc primum junctim edita, a plurimis mendis repurgata, ac Indice Rerum & Verborum accuratissimo aucta & ornata. Amstelodami, 1683. in 8. Lipsiæ, 1695. in 8. Continent autem opuscula hæc I. Observationes Medicas circa Morborum acutorum Historiam & curationem: II. Roberti Brady Epistolam ad Thom. Sydenham: III. Epistolam Responsoriam primam de Morbis Epidemicis. IV. Henrici Paman Epistolam ad Auctorem. V. Epistolam Responsoriam secundam de Luis Venereæ Historia & curatione. VI. Guilielmi Cole Epistolam ad Thomam Sydenham. VII. Dissertationem Epistolarem de Observationibus nuperis circa curationem variolarum confluentium, nec non de Affectione Hysterica. Schedula monitoria de novæ febris ingressu. Amstel., 1587. in 8. Dissertatio Epistolaris, de Observationibus circa curationem Variolarum confluentium, nec non de Affectione Hysterica. Londini, 1682. in 8. Tractatus de Podagra & Hydrope. Londini, 1683. in 8. Integri Processus in morbis ferè omnibus curandis; quibus accessit graphica symptomatum delineatio. Londini, 1693. in in 12. Amstelodami, 1684. 1694. in 8. Opera universa. Londini, 1685. in 8. Patavii, 1725. in 8. Thomæ Sydenham, M. D. ac Practici Londinensis Celeberrimi, Opera Medica; Editio novissima, variis variorum Præstantissimorum Medicorum Observationibus, quàm maximè illustrata & aucta: Imò etiam, plurium Constitutionum Epidemicarum recentiorum descriptione, rursus auctior. Cum Elenchis

chis rerum & Indicibus necessariis. Genevæ. 1716. 1723.1748. Tom.I.II. in 4. Patavii, 1725. in fol.

SYENNESI, di Ciro, Medico del trentaseesimo secolo, citato da Aristotele, che ne porta alcuni piccoli fragmenti de' suoi scritti.

SYMMACO, Medico, che viveva in Roma nel primo secolo, a tempo di Marziale. Aveva in costume di visitare gli ammalati, accompagnato da tutti i suoi scolari; *e quinci bisogna credere, che fosse un Medico di molto grido*. Il Poeta parla di lui a quest'oggetto, libro quinto Epigramma nono:

Languebam: sed tu comitatus protinus ad me
Venisti centum, Symmache, discipulis.
Centum me tetigere manus aquilone gelatæ
Non habui febrem, Symmache, nunc habeo

Marziale parla ancora di questo Medico, libro settimo Epigramma diecesette:

Pedere te mallem: namque hoc nec inutile dicit
Syminachus, & risum res movet ista simul.

Il detto di questo Medico che alla salute era necessario il non trattenere nel corpo i venti, allude a quell'editto, come narra Svetonio, che l'Imperador Claudio risoluto aveva di far pubblicare, che fosse lecito ad ogni uno, che stava alla sua tavola di cacciar liberamente fuora li venti ritenuti nel corpo; senza che si intendesse offeso il rispetto dovuto all' Imperadore; poiche egli amava di trattenersi lungo tempo alla mensa, e ne faceva le sue delizie: e l'occasione che indotto lo aveva a voler cacciare un tal editto, fù, che gli fu riferito, che un cert' uno fermatosi seco lungamente a pranzo, era morto, per non aver avuto l'ardire di permettere ad uno di quei venti la uscita.

SYNALO, Medico di Annibale, il qual viveva nel sesto secolo della fondazione di Roma, o il trentottesimo della Creazione del Mondo, *e fu contemporaneo di Catone, come scrive le Clerc, quantunque questi fosse molto*

più giovine, *non avendo*, *allorche principiò la seconda guerra Punica, che quattordeci in quindeci anni*. Silico Italico riferisce di Synalo, che molto bene si intendeva di fare uscire il ferro da una ferita con incanti o con parole, e sapeva addormentare li serpenti. Aggiunge che questo Medico era disceso da un'antico Synalo, che aveva lo stesso talento, e che ricevuto lo aveva da Ammone suo Padre, e che passò in appresso alla sua posterità.

* SYNESIO, Pentapolitano, fiorito nel principio del quinto secolo, e nato da una prosapia antica, nobile del Paese, come egli stesso attesta nella Lettera 57.; nondimeno si rese egli illustre non solo per la nobiltà di sua famiglia, ma molto più per la politezza del suo ingegno. Accoppiò la facondia di Platone all' eloquenza di Demostene: il suo stile era non meno bello che sodo, sì in prosa come in verso; quindi da Casaubono chiamato venne *Suavissimus Philosophus & piarum delicium Musarum*. Dopo aver esso fatto de' grandi progressi nelle lettere umane, si portò a' studj più alti: ed a quest' oggetto andò in Alessandria, ed applicossi alle scienze Filosofiche e Matematiche; ivi ascoltò i celebri Matematici Teone, Pappo ed Erone di Alessandria; ma fra gli altri a cui si attaccò in particolare, fu Ipazia, figlia del sopradetto Teone, la quale in pubblica Cattedra insegnava allora la Filosofia Platonica e la Matematica, che per la sua grande erudizione in queste scienze rapiva tutti nell'ammirarla. Sotto di costei fece il Synesio de' progressi incredibili, e si acquistò la stima e la benevolenza di questa dottissima femmina: esso all' incontro la reputava e la chiamava ora Madre, ora Sorella ed ora Maestra, come si scorge in varie sue lettere, e le indirizzò un'opera titolata *Dio*, nella quale le rendeva conto della sua condotta, dileguando quell'accusa, che alcuni impertinenti, ed ignoranti sofisti gli davano, di spargere nelle sue opere cose Poetiche ed Oratorie. La fama del suo sapere cotanta autorità gli acquistò presso i suoi concittadini, che quasi ancor ragazzo, come os-

offerva il Petavio, fu da effi fpedito Legato affiem con altri in Coftantinopoli all'Imperadore Arcadio, a cui una corona d'oro prefentò affieme con una Orazione, titolata da lui *De regno*, che diffe, in cui parlando dell' amministrazione de' Regni, venne con una maniera libera, ma prudente, a criticare i vizj de' Re, e il luffo della Corte, con dare nello fteffo tempo falutevoli precetti del modo di ben governare; il che tirato aveva dagli antichi Filofofi, e fpecialmente da Platone e da Ariftotile. Ritornò nella fua Patria carico di approvazioni e di laude, che fi rese prefso tutti commendatiffimo. S'introduffe nell'amicizia di Teofilo Vefcovo di Aleffandria, il quale il perfuafe ad abbracciare la Religion Criftiana, alla quale per altro effo già inclinava. Prefe moglie, che 'l fe Padre di quatro figli. Per la illibatezza de' fuoi coftumi fu innalzato al Sacerdozio, ed effendo nel 1410. morto il Vefcovo di Tolemaida, fu dal popolo di comun voto egli eletto, che in appreffo fu confermato e confacrato dal fopradetto Teofilo di Aleffandria, a cui convenne ubbidire; quantunque il Synefio potto avefle in opera ogni mezzo e diligenza per non accettare il pefo di una sì augufta e quafi divina dignità, come egli fteffo teftifica nella lettera XI. fcritta ai Preti della fua Chiefa: e le cagioni di quefto rifiuto le efpofe nella lettera 5. ad Evopzio fuo Fratello, che ftava in Aleffandria, in cui fcrivevagli, che per una tal carica bifognava effere un uomo divino, tale non effendo egli, perche amava il giuoco e la caccia, e nè voleva in veruna fatta guifa privarfi della moglie, nè per lafciare le fue opinioni, che imbevute aveva dalla Filofofia, quali non eran conformi a i fentimenti della Chiefa, nè voleva credere la Refurrezione de' Morti fecondo le opinioni del volgo; nondimeno terminava di ubbidire, fe il Vefcovo Teofilo, non oftante quefte difficoltà, perfifteva nella rifoluzione di confacrarlo Vefcovo, per timore di non refiftere alla volontà dell'Altiffimo. Il Baronio dice, ch' egli così fcriveva per rigettare

tare il posto, che lo atterriva. Altri però assicurano, ch'era veramente egli in tali sentimenti; perche alcuni suoi Inni dimostrano un Platonismo non troppo conforme a i dogmi della Chiesa: questi però bisogna badare, che furon da lui composti poco tempo dopo avere abbracciato il Cristianesimo, che vale a dire, secondo il Petavio, molto tempo innanzi, che fosse stato eletto Vescovo. Fozio dice, che se prima non credeva la Resurrezione, dopo fatto Vescovo credè una tal dottrina: Orsi nella sua Storia Ecclesiastica nega che il Synesio non credesse un tal dogma fondamentale, non raccogliendosi dalle sue parole, che ei negasse assolutamente questo misterio, le parole del Synesio nella sopra citata lettera sono le seguenti: *Tritam illam ac decantatam Resurrectionem sacrum quidpiam atque arcanum arbitror, longeque absum a vulgi opinionibus comprobandis*, dalle quali parole non si ricava, che avesse assolutamente negato un tal dogma, ma che solamente, come riflette il citato Orsi, ne aveva una idea differente dall' opinione del volgo, ed è facile il persuadersi, ch' egli l' intendesse secondo la dottrina di Origene, succhiata a i fonti della Platonica Filosofia, di cui era l'animo di Synesio altamente imbevuto; per altro esso prima di esser Vescovo ignorava le Divine Scritture, come da lui stesso si attesta nella lettera 13. al Prete Pietro, e nella lettera 66.67.; onde maraviglia non è, se tenuto avesse prima que'le opinioni di sopra narrate, che di poi all' intutto le scancellò dalla sua mente. Fatto Vescovo, si ritirò, e per lo spazio di sette mesi si tenne assente dal suo Vescovato, ne volle risedere in mezzo al suo gregge, finche non ebbe diligentemente appreso, qual fosse l'indole e la natura, e quali i doveri del pastoral ministerio: quindi è, che divenne un zelante Pastore per la disciplina Ecclesiastica e per lo deposito della Fede, come chiaramente appare dalle ammonizioni, che fece a' suoi Preti di fuggire e da per tutto scacciare e perseguitare gli Eretici Eunomiani; e dalla fermezza nello scomunicare Androni-

nico, tiranno e scelerato Prefetto della Pentapoli, e dall'escludere dalla comunione de' fedeli il Prete Lambroniano, il quale quantunque avesse dato segni di pentimento colle sue lagrime, non volle assolverlo, se prima non avuto avesse il consenso di Teofilo, Vescovo di Alessandria. Siccome fu di un'animo coraggioso ed intrepido nel condannare li scelerati, così all' incontro fu mite e benigno nel sollevare ed accogliere i caduti, ed i veri penitenti, come lo isperimentarono e lo stesso Andronico ravveduto ed umiliato, e Lambroniano penitente. Consolava gli afflitti e i perseguitati per la giustizia, siccome fece con un Vescovo, cacciato dalla sua sede dagli Eretici Arriani. Il tempo della sua morte è incerto, non dimeno si crede non avere oltrepassato l'anno 430., poiche suo Fratello Evopzio gli succedè nella Cattedra Episcopale nel 431. Fu Antore di varie opere ed anche di qualcheduna giocosa, come il *Calvitii encomium*, che non lascia di essere pieno di erudizione, ma quella che a noi appartiene, per la quale è posto dal Vander Linden e dal Mangeti nel novero de' Scrittori Medici, è la seguente, da lui composta o prima di abbracciare, o poco dopo aver abbracciato il Cristianesimo, essendo piena di sole Platoniche: *De Insomniis, Liber. Extat Græce cum Artemidoro. Venetiis. 1527. in 4. & cum cæteris ejus operibus Parisiis, 1553. in fol. Latinè interprete Marsilio Ficino, cum Augerii Ferrerii Libello de Insomniis. Lugduni, 1549. in 16. Græcè & Latinè ex interpretatione Dionysii Petavii Aurelianensis, inter opera ejus edita. Lutetiæ, 1612. in fol. pag. 132.*

Il Vander Linden fa menzione di un'altro Synesio, il quale il fa Autore della seguente opera: *In Democritum Abderitam de Arte sacra, sive de rebus naturalibus, & mysticis Commentaria. Extant Latinè cum Antonii Mizaldi Memorabilium Centuriis IX. Coloniæ, 1574. in 16. Græcè Mss. apud Med. Clariss. Joan. Elichmannum*. Quest'opera viene dal Mangeti attribuita al Vescovo Synesio; ma come da varj Storici Ecclesiastici ed anche

Po-

Pope-Blount, che danno la nota delle opere del Vescovo Synesio, di quest' opera non ne fanno affatto menzione, onde si è stimato di essere di un Synesio distinto dal primo, come ha creduto il Vander Linden.

T

* TABARRANI (Pietro) da Camajore nel tenimento di Lucca, Medico vivente, il quale è al presente Pubblico Professore di Notomia nella Università di Siena, socio dell' Accademia dell' Istituto delle scienze di Bologna, e de' Fisiocritici di Siena, ed è Autore delle seguenti opere: *Observationes Anatomicæ in Bononiensis Academiæ Instituti Scientiarum Philosophico privato conventu jam habitæ, modo vero ab Auctore Adnotationibus variis, nonnullis observatis, & novis iconibus ornatæ. Editio secunda. Lucæ*, 1753. *in* 4. *Lettere &c. in Lucca*, 1764. *in* 4.

TABARY (Giovanni) nativo di Limoges, fu Medico di Carlo VI. Re di Francia. Abbracciò lo stato Ecclesiastico, e dopo essere stato Canonico di Cambray, di Arras, di Tournay e di Lilla, salì sulla Cattedra Episcopale di Terovanne nel 1383. Di lui abbiamo: *De Arte Medica, libri VI. ad Carolum VI. Franciæ Regem*.

* TABERNAMONTANO, o di Zerben (Giovan Teodoro) questi prese il suo cognome dal Paese nativo; fu Archiatro dell'Elettor Palatino, di Marquardo Vescovo di Spira, e di altri Principi, era ordinario Fisico di Worms, da cui partì per portarsi in Eidelberga. Nell'esercitar la Medicina fuori della Teriaca e del Mitridate, e di altri pochissimi medicamenti forastieri, non se uso se non dell'erbe del Paese, opinando, che le forze di queste fossero più confacenti, e familiari a i corpi degl' Inquilini. Nell' assedio di Metz del 1552., in cui faceva da Medico de' Soldati, tutti i feriti di schioppo non le medicò con altro, che colla polvere di Artemisia. Morì nel 1590., e fu Padre di diciotto figli, tra' quali fiorirono con lode nella Medicina Giovann-

laco-

jacopo e Filippo Jacopo, Compose un' erbario fra lo spazio di 36. anni, in cui vi erano più di tre mila Semplici, che fu poi accresciuto da Girolamo Bauhino; compose in Tedesco *Thesaurum Thermarum & Acidularum*.

TACHENIO (Ottone) Medico, che travagliò molto a sostenere l' intrapresa di Silvio de le Boè circa l' importanza della Chimica, nella spiega de' principali fenomeni dell' economia animale. Tachenio venne qualche tempo dopo di de le Boè. Prese l' incarico della difesa della Chimica contra tutti gli Avversarj, che gli si pararono davanti; compose tre trattati sopra questo soggetto, e ben tosto si traicurò lo studio del Meccanismo per seguire ciecamente le sue idee. Questa rivolta ritardò infinitamente i progressi della Medicina: tutto il mondo si tenne per convinto, che la natura opera da Chimica; che la vita dell' uomo è sua opera; che le parti del corpo sono suoi stromenti; in una parola, che ella produce per vie puramente Chimiche, tutto ciò che la varietà infinita de' moti fa schiudere, non solo nel corso umano, ma ancora nell' universo, dove nulla senza ella non sarebbe mosso, diretto, accresciuto, diminuito e distrutto. Le Scuole delle Università non risonavano che di queste proposizioni, e gli scritti de' Medici n'erano ripieni. Accadeva per la loro acidità che certi liquori corrodono li metalli; quindi è dunque un'acido, che discioglie gli alimenti nello stomaco. Gli acidi sono estratti col foco, e se si mischiano con gli ogli degli aromati, che sono estremamente agri, fassi una violente effervescenza; l' acidità del chilo produrrà dunque il calore naturale mischiandosi col balsamo del sangue; e se accade che il chilo e 'l sangue sieno l'uno e l'altro molto agri, allora vi si sveglierà una febbre ardente. Si sà che il nitro il sal marino, ed in particolare il sale ammoniaco raffreddano l' acqua: quindi è dunque che a queste materie bisogna attribuire il freddo della febbre. Le esalazioni del vino allorche bolle, portandoli in un vaso situato sopra di esse, ci offerisco-

no un'immagine della generazione degli ſpiriti nel noſtro corpo. Tali erano, tra le altre, le idee Teoriche e Patologiche che dava la natura diventata Chimica. Chi potrà credere, che Medici moderni abbiano abbracciato e ſoſtenuto con serietà queſto ſiſtema Romanzeſco, perſuaſi che in tal guiſa le azioni naturali della vita ſi eſeguiſcono? ſubito che ſi ſapeva molto minutamente queſta ipoteſi ridicula, ſi veniva riputato per un grande Artiſta; e queſta era l'opera di un giorno per iſtruirſene. Biſognava dar principio dall'avere nozioni chiare degli acidi e degli alcali, per conoſcer li ſegni, che li facevano differenti, e per conſeguente li caſi dove l'uno o l'altro predomina: ciòcche di poi reſtava a fare, era, di venire in ajuto del più debole e di riſtabilire tra loro la bilancia. Ecco in ſoſtanza un ſaggio della dottrina, che ſmaldiſce molto a lungo Tachenio, gran ſeguace di de le Boe: ſi fece egli aſcoltare come queſt'ultimo, ſi compreſe poco, ſi ammirò molto, e tutto il mondo ſeguì i ſuoi ſentimenti. Si ſarebbe perdonato a queſti Chimici tutte queſte immaginazioni quantunqne ridicule, ſe non aveſſero fatto il fondamento di molte pratiche fatali al genere umano.

Quantunque queſto ſiſtema di Silvio e di Tachenio riferito fin' ora è traſcritto dal Diſcorſo Iſtorico dell' James ſopra la Medicina, non vaglia a nulla; ſi dee però far molto conto delle ſperienze Chimiche da lui fatte; De' tre Trattati di ſopra accennati ſenza ſpecificarli, il Boerhaave, ſpecificandoli, ne porta il ſeguente giudicio, Method. ſtud. med. par. V. cap, II. Commendandi itidem hic ſunt Ottonis Tachenii tres Tractatus, primus eſt Hippocrates chemicus, alter Tractatus, cui illud idem nomen quaſi dedit, eſt proprie defenſio prioris Libelli contra Zwelferum, hique duo Tractatus una ſunt compacti; tertio titulus eſt morborum princeps, ſeu Tractatus de podagra. Hi tres Tractatus ſatis frequentes venales ſunt, ſæpius impreſſi, lectuque digniſſimi. Fateor hoc habere vitii: quod incautum lectorem facile dedu-

deducant in sententiam de alcali & acido: verum debemus Autori ignoscere hunc errorem, nullus enim Auctor de sanguine, urina, calculo &c. secundum analysin chemicam fidelius scripsit Tachenio. Tractatus iste, ultimus de principe morborum non est ita vulgaris, attamen omni studio inquirendus est, quia de salis volatilis ex ægrotantium sanguine educti natura tractat, ibique operationes multaque egregia habentur. *L'Alter, nelle Annotazioni al cap. II. dell'opera di sopra citata del Boerhaave, riferisce da altri, che Tachenio ignorava la Notomia, e che non ebbe vergogna di affermare avanti il Duca di Brunzwic, che il pancrea era una qualche cartilagine: e che al riferir dello Stahl egli fraudolentemente fissato aveva con uno spirito acido il sal viperino, circa al quale ebbe delle contese con Zwelfero. Le opere di Tachenio sono le seguenti*. Epistola, de famoso liquore Alkahest, ad Serenissimum Ducem &c. Extat cum Helvici Dieterici Vindiciis, adversus Ottonem Tackenium. Hamburgi, 1655. in 4. Echo ad Vindicias Chyrosophi de Liquore Alkahest. Venetiis, 1656. in 4. Antiquissimæ Hippocraticæ Medicinæ Clavis, manuali experientia in naturæ fontibus elaborata, qua per ignem & aquam inaudita Methodo, compendiosa operandi ratione manifesta fiunt, dilucide aperiuntur. Francofurti, 1669. in 12. & 1673. in 12. Lugd. Batav., 1671. in 12. Editio tertia prioribus magis emendata ac Indice aucta est. Tractatus de Morborum Principe, in quo plerorumque gravium ac sonticorum, præter naturam, affectuum, dilucida enodatio, & Hermetica, id est, vera & solida eorumdem curatio proponitur. Opus tanto Achille dignum, omnibusque nævis liberum. Osnabrugi, 1678. 1679. in 12. Extat etiam cum ejusdem Authoris Hippocrate Chymico. Brunsvigæ, 1668. in 12. Lugduni Batavorum, 1671. in 12. Hippocrates Chymicus, qui novissimi viperini salis antiquissima fundamenta ostendit. Venetiis, 1666. in 12. Brunsvigæ, 1668. in 12. Lugduni Batavorum, 1671. in 12. His postremis duabus Editionibus accessit ejusdem Autoris

toris Tractatus de Morborum Principe: cum Indice.

* TACKIO (Giovanni) pubblico primario Professore di Eloquenza e di Medicina nell'Accademia di Giesse, ed Archiatro del Langravio di Assia, del quale si ritrovano: *Chrysogonia Animalis & Mineralis, Oratione solenne in promotione quatuor Medicinæ Doctorum Gissæ habita. Darmstadii*, 1664. *in* 4. *Ibid.* 1670. *in* 4. *Extat etiam cum ejusdem Authoris Triplici Phasi Sophico. Francofurti* 1673. *in* 4. *Triplex Phasis sophicus Solis Orbe expeditus Humanæque fragilitati, & Spei Resurrectionis Rerum consecratus. Francofurti*, 1673. *in* 4. *De Auro, Sacchard, & Quinta Essentia Vini Phasis I. Medicus, & Aureum Flumen repræsentans, & infirmitatis humanæ apprimè conveniens. Ibidem, anno & forma eadem. Chrysogonia Animalis & Mineralis, sive, Phasis II. Chemico-Physicus; Magnum Philosophorum Opus pro conficiendo Elixire ad metalla & corpora humana, cum generatione sanguinis humani in corpore humano comparans. Ibidem anno & forma eadem. Mysterium Resurrectionis Rerum, sive, Phasis III. Spei Mortalium ad Immortalitatem, & Incorruptibilitatem consecrat. Ibidem, anno & forma eadem.*

TADDEO, Medico di Fiorenza, celebre per la sua dottrina e per gli suoi scritti, era in istima nel tredicesimo secolo. *L'Alidosio il chiama Taddeo d'Alderotto da Fiorenza, nacque da oscuri parenti, e visse fino a i trenta anni sonnacchioso e pigro, campando di vilissimi esercizj. Svegliatosi di poi, cominciò ad apparare i primi elementi delle lettere, ed andato a Bologna studiò Filosofia e Medicina*, e vi divenne pubblico Professore, e meritò di esser chiamato il Galeno del suo tempo. *Egli per la sua fama si rese così celebre, ch'era chiamato per tutta Italia col salario di cinquanta fiorini d'oro il giorno; e chiamato da Papa Onorio IV. ne volle dugento fiorini il dì; e guarito il Pontefice gli donò dieci mila fiorini d'oro, quali tutti Taddeo, essendo di buona vita, spese in Bologna in Chiese e Spedali, così riferisce Giovanni Cinelli nella Storia*

ma-

manoscritta degli Scrittori Fiorentini; quindi è, che fuor di ragione fu accusato di avarizia. Giovanni Andrea Quensted, nel Dialogo de Patriis illustrium doctrina, & scriptis virorum, *scrive che tra' Latini Medici fu egli il primo, che colla medicina congiunse una sottil Filosofia. Daniello le Clerc, nel Saggio d'un Piano per servire alla continuazione della Storia della Medicina, scrive, che non si può dubitare che Taddeo Fiorentino non abbia avuto la cognizione della Medicina Chimica, poiche ne' suoi Consulti fa menzione di una* Acqua contra la difficoltà dell'orinare, *tirata per mezzo della Chimica, e raccomanda l'uso* dello spirito di vino *; il che vien confermato da Freindio nella sua Storia della Medicina*. Si pone la sua morte nel 1270. o nel 1280.*: Il sopra citato Cinelli pone la sua morte nel* 1303, *di anni* 80.*; l'Alidosio nell'opera in cui tratta de' Dottori forastieri che lessero nello Studio di Bologna, mette la sua morte nel* 1299.

Abbiamo le seguenti opere da lui composte: *Expositiones in arduum Aphorismorum Hippocratis volumen. In divinum prognosticorum Hippocratis librum. In praeclarum regiminis acutorum Hippocratis opus. In subtilissimum Joannitii Isagogarum libellum. Venetiis*, 1527. *in fol. In Claudii Galeni Artem parvam Commentaria. Neapoli*, 1522. *in fol.*

* TADINO (Alessandro) Medico Milanese, figlio di Giovannjacopo e di Elisabetta Monti. Fu egli dotato d'un' ingegno molto fecondo e di una grande eloquenza; fu peritissimo nelle cose Filosofiche, ed Astronomiche. Nella peste, che fece gran stragge nel 1630. in Milano, egli apportò de' grandi ajuti a poveri infermi; onde per ordine del Re di Spagna fu dichiarato Luogotenente del Protomedico Lodovico Settala. Morì a' 16. Novembre del 1661., senza lasciare memoria alcuna del suo sapere al Pubblico.

TAGAULZIO (Giovanni) era d'Amiens, ed esercitò la Medicina a Parigi circa il 1554.: Abbandonò di poi questa Città, e si ritirò a Padova, *dove viveva nel* 1554. *secondo la cronologia Medica di Giu.*

Giusto, in cui scrisse diversi trattati di Medicina e di Cirurgia: *De Chirurgica Institutione Libri V. Parisiis*, 1543. *in fol. Lugduni*, 1547. *in* 8. *Huic secundæ editioni accessit Liber sextus de Materia Chirurgica Jacobi Hollerii, Stempani. Venetiis*, 1549. *in* 8. *Tiguri*, 1555. *in fol., cum aliis Chirurgiæ Scriptoribus. Metaphrasis in Guidonem de Cauliaco. Parisiis* 1545. *in* 4. *Commentariorum de purgantibus medicamentis simplicibus Lib. II. Priore Libro Leges seu Canones universales Joh. cognomento Mesue, ad Pharmacopæum spectantes, compendiaria ratione describuntur; Altero simplicia medicamenta purgatoria, quo ordine speciatim de illis scripsit Mesues, explicantur, examinanturque; resectis quidem, ac suppressis omninò ferè iis, quæ ad Seplasiariam artem parum facere videbuntur. Parisiis*, 1537. *in* 4. *Lugduni*, 1549. *in* 16.

Tagaulzio avendo polito lo stile e posta in una buona lingua latina la Cirugia di Guidone di Caulicco, lasciò molte cose indietro e in alcune altre non intese la mente dell' Autore, ed alle volte da costui fu discorde. Questo è il giudicio che di questa traduzione, ne portò Isacco Jouberto. La Cirugia di Tagaulzio fu tradotta di latino in Francese, con molte figure di stromenti necessarj per l' operazione manuale, e stampata a Lione nel 1580. *in* 8.

TAGLIACOZZI (Gasparo) Filosofo e Medico, era di Bologna, nella cui Università fu pubblico Professore di Medicina e di Cirurgia. Fu peritissimo nella Notomia; ma sopra tutto dove maggiormente spiccò, fu nella maniera di riparare i nasi, le orecchie e li labbri troncati, sù cui compose un'opera, e una lettera latina diretta al Mercuriale, che quì appresso si noteranno. *Non vi son mancati chi una tal cura e una tal riparazione fatta dalla propria o dall' altrui carne abbia negato, ed altri che l'hanno posta in dubbio; ma molti gravi Scrittori l'han creduta, e l' hanno confermata, ed altri sono stati testimonj di veduta, come fra gli altri Fortunio Liceto nel libro* 2. *de monstris. cap.* 20., *e cap.* 29. *accerta di aver' egli veduto fare in Bologna*

gna una tale operazione da Tagliacozzi, suo Maestro. Da alcuni è stato creduto il Tagliacozzi inventore di una tal cura; nondimeno un tal' invento di supplire i nasi, i labbri e le orecchie troncate fu ritrovato circa un secolo prima del Tagliacozzi da i due Branca Siciliani padre e figlio, come appare da Bartolommeo Facio, che scrisse la Storia degli Uomini Illustri del suo tempo, essendo egli il Facio morto nel 1457., *costui così scrisse nella sopra detta storia*: Singulari, quoque memoria dignos putavi, & in hunc numerum referendos Brancam Patrem & Filium Siculos Chirurgicos egregios, ex quibus Branca Pater admirabilis, ac prope incredibilis rei inventor fuit. Is excogitavit quo nam modo defectos, mutilatosque nasos reformaret, suppleretque, quæ omnia mira arte componebat. Ceterum Antonius hujus filius pulcherrimo patris invento non parum adjecit. Nam præter nares, quonam modo & labia, & aures mutilatæ resarcirentur excogitavit. Præterea quod carnis Pater secabat pro sufficiendo naso ex illius ore, qui mutilatus esset, ipse ex ejusdem lacerto detruncabat, ita ut nulla oris deformitas sequeretur, in secto lacerto, & in eo vulnere infixis mutilati nasi reliquiis usque arctissime constrictis adeo, ne mutilato commovendi quopiam capitis potestas esset, post quintum decimum, interdum vicesimum, dum carnunculam, quæ naso cohæserat, desectam paulatim, postea cultro circumcisam in nares reformabat tanto artificio, ut vix discerni oculis junctam posset, omni oris deformitate penitus sublata.

Morì a Bologna li 7. Novembre del 1553., *e fu seppellito nella Chiesa delle Monache di S. Giovambattista*. Abbiamo di lui: *Chirurgia nova, de narium, aurium, labiorumque defectu per insitionem cutis ex humero, arte hactenus omnibus ignota, faciendo, quæ de Curtis pars Chirurgiæ nobilissima tam a Neotericis quam Veteribus, magno artis, ac majore laborantium dispendio & jactura, tot seculis fuit desiderata. Additis Cutis Traducis instrumentorum omnium atque deligationum Iconibus, &*

Tabulis. Francof. apud Johan. Saurium, 1598. *in* 8. *apud Petrum Kopffium anno & forma iisdem*, *& jam ante Venetiis apud Casp. Bindonum*, 1597. *in fol. titulo : De Curtorum Chirurgia per insitionem*, *libri duo. Additis instrumentorum omnium, & deligationum Iconibus & Tabulis. Epistola ad Hier. Mercurialem, de Naribus multò ante abscissis, reficiendis, invento planè novo & admirando, a Vesalio, Paraeo, Gourmeleno, plurimum evariante. Extat cum Mercurialis de Decoratione libro. Francof.* 1587. *in* 8. *Consilia Medica. Extant eo in Opere, quod Josephus Lautenbachius collegit, & edidit, Francof.*, 1605. *in* 4.

Si vede nell'Uditorio di Medicina *o Anfiteatro Anatomico* di Bologna *la sua statua, che tiene nella mano un naso e l'Iscrizione seguente*, che li discepoli di questa Scuola fecero scolpire in riconoscenza delle opere e delle fatiche, che questo grand' uomo sofferte avea per arricchire la Notomia.

D. O. M.

Gaspari Tagliacotio Civi Bononiensi.
Philosopho ac medico ætatis nostræ celeberrimo,
Cùm universam humani corporis Anatomen
in doctissimorum virorum frequentissimo conventu publicè administratam, facundia,
methodo ac doctrina admirabili explicarit;
ejusque incompertas adhuc partes in lucem
prodierit animi grati & perpetuæ
memoriæ ergo;
Lect. Medicique PP.
Ordinariæ Anatomes ab illo administratæ Monumentum,

Gli Eletti e Sindici di Bologna gli fecero ancora intagliare il seguente Elogio :

Excell. & Clarifs. Gafpari Tagliacotio.
Ingenium, morefque tuos celebramus & artem
Gafpare tum docta corpora fecta manu.
At magis invifis quod nos cumulaveris author
Muneribus fummos quæ latuere viros.
Ergo pro meritis æternum hoc marmore vives
Clare vir ingenio, moribus, arte, manu.
Animi grati, & perpetuæ memoriæ ergo
Anat. Elect. & Syndici P. P: M. D. LXXXII.
XVI. Kal. Jan.

TALETE, era originario di Fenicia, e della più illuftre nafcita, difcendendo da Cadmo e da Agenore. Fu cognominato *Milefio*, o perche nacque in Mileto, o perche vi fi ftabilì. E' paffato per lo primo che abbia fcritto, *o abbia trattato* della Fifica; donde fi può inferire, ch'egli ebbe qualche cognizione della Medicina, come anche da ciò che dice Diogene Laerzio, che quefto Filofofo converfato aveva con li Sacerdoti di Egitto, de' quali Medici erano una parte. *Neffuno meglio di Apoleo fpiegò brevemente e con eleganza qual foffe ftato Talete, fcrivendo in tal guifa*, lib. 4. Florid. pag. 28.: Fuit Geometriæ penes Graios primus repertor, & naturæ rerum certiffimus explorator, & aftrorum peritiffimus contemplator . . . temporum ambitus, ventorumque flatus, ftellarum meatus, tonitruum fonora miracula, fiderum obliqua curricula folis annua reverticula: idem lunæ vel nafcentis incrementa, vel decrefcentis difpendia.

Un giorno occupato Talete nella contemplazione degli Aftri, cafcò in un foffo, e provò quefta burla di una vecchia Serva: *Tu dunque, o Talete, non vedi ciò, che è avanti a tuoi piedi, e credi di vedere e conofcere le cofe che fono ne' cieli. Secondo i Critici quefta di Laerzio, ed altre fimili novellette di alcuni altri fono di dubbia fede, ed incerta, le quali inventate furono dagli antichi Sofifti per far moftra del loro talento e della loro eloquenza, e per*

 darle

darle credito, le posero sotto il nome di Talete, Talete morì secondo Riccioli nel 548. avanti di Gesù Cristo, in età di 95. anni. Stanley non gli da di vita che 92.; Luciano però e Sincello il fanno salire fino a 100. *Morì egli ritrovandosi, secondo narra Laerzio, a vedere i giuochi ginnici, oppresso dal caldo, dalla sete e dalla debolezza, essendo molto vecchio. Sopra al suo sepolcro fu posto il seguente distico*:

Exiguus valde hic tumulus, verum astra Thaletis
Principis Astronomi, gloria summa tenet.

oltre di questo vi è il seguente Epigramma di Laerzio:

Gymnicon adspiceret cum rursus agona, Thaletem
Eleus traxit Juppiter e stadiis.
Hunc laudo cœlo proprius quod duxerit, ultra
E terra astra senex cernere non poterat.

Diogene Laerzio crede, che Talete non ha lasciato veruna opera.

Questo è stato un punto controverso presso gli antichi, come appare dallo stesso Laerzio, il quale riferisce, che alcuni detto hanno, che Talete non lasciò memoria alcuna del suo sapere, e che l'Astrologia Nautica, che se gli attribuiva, era di Foco da Samo; e che alcuni altri stimavano, che non avesse altro egli scritto, che De Conversione, & Æquinoctio, *e che Lobone di Argo dice, che avesse scritto un' opera di Astronomia, contenente dugento versi; Stanleo stima, che quest'opera sia la stessa della prima. S. Agostino, che fa vivere*, De Civitat. Dei lib. 18. cap. 24., *Taleto al tempo di Romolo, scrive nell'opera citata* lib. 8. cap. 2., *che Talete si diede in modo particolare allo studio della Fisica, nel quale acquistò molta riputa-*

tazione, e 'l fece per avere de' discepoli, che gli succedessero, e perciò pose le sue lezioni in iscritto. Altri anche gli danno un' opera di sentenze per istruzione del popolo, scritta in verso sciolto, simile alla prosa, quest' opera viene sol tanto da alcuni attribuita a Talete, negandogli tutte l'altre numerate di sopra; e di quest'ultima scrivono alcuni di non sapere, perchè si abbia a tenere per propria opera di Talete. *Le due lettere, una a Ferecide e l'altra a Solone portate da Laerzio alla fine della vita di questo Filosofo, le ha Uezio per false*, Demonstr. Evangel. propofit. 4. cap. 2. §. 5., *perchè dicono alcuni, che sanno della Scuola de' Retori, come della buona parte delle lettere attribuite agli antichi Filosofi porta lo stesso giudicio Scaligero assiem con altri; onde da tutto ciò sembra più verisimile, secondo buoni* Critici, *la opinione di coloro, che stimano di non avere nulla in iscritto lasciato* Talete. *Quindi è, che per la mancanza degli scritti di questo Filosofo, e de' suoi scolari, i quali ciò che scrissero col tratto del tempo andò a male, ci manca una compita notizia della Storia Filosofica della Setta Jonica; il che maggiormente si conferma, se si aggiunge, che Socrate scorgendo quest i Jonica Filosofia, che punto non tendeva ad istruire ed a formare ne' costumi gli uomini, ed a stabilire la felicità nella società umana, non solo la pose in non cale, ma anche ne distolse e ne fece da lei allontanare i suoi scolari, e così facendosene poco o verun conto, e trascurandosi gli scritti di questi Filosofi, venne ella meno ed andò in obblio. Platone ed Aristotile molte cose portarono nelle loro opere di questa Setta; ma di costoro sù di ciò non troppo si fidano i dotti; poichè il primo, amante del sincretismo, storce il più delle volte i sentimenti degli antichi Filosofi, per potere conciliare sentenze tra di loro oppostissime: Il secondo è notoriamente poco fedele nel riferire le opinioni de' Filosofi, che vissero prima di lui; per la qual cosa conchiudono gli eruditi, che quanto fin'ora abbiamo di questa Jonica Filosofia è pieno di dubbietà e d' incertezza. Talete fu Maestro di Anassimandro, che gli*

gli succedè nella Scuola Jonica, è incerto se il fosse anche stato di Anassimene e di Pitagora.

* TALPA (Pietro) di Frisia, Medico di Sneeck, fu giurato nemico degli Empirici, e scrisse contro di essi le due seguenti opere; *Empiricus, sive Indoctus Medicus. Dialogus. Exilium Empiricorum brevi Elegia Satyrica sale condita descriptum*, *Leovardiæ*, 1579. *in* 8.

* TANCREDI (Latino) di Camerota, di cui si hanno; *De Fame & Siti, Libri III. Physicis ac Medicis reconditis controversiis passim resperſi, rerumque varietate omnibus Litterarum Studiosis perutiles & perjucundi*, *Venetiis*, 1607. *in* 4. *De Antiperistasi omnigena, sive, de Naturæ miraculis*, *Neapoli*, 1621. *in* 4.

* TANDLERO (Tobia) nato in Dresda nel 1571. da Cristofano Tandlero, famoso Architetto del suo tempo. Egli fu fatto Maestro di Filosofia a Wittemberga nel 1599., e dichiarato Poeta Laureato. Nel 1600. ricevè la beretta di Dottore di Medicina nella stessa Università, e sposò nel medesimo giorno la vedova di Girolamo Nymann, Professore di Medicina. Nel 1605. fu fatto Professore degli elementi di Matematica, e passati tre anni, fu dichiarato Professore di Botanica e di Notomia. Morì in Wittemberga nel 1617. in età di 46. anni. Di costui si hanno: *Dissertationes Physico-Medicæ; I. de spectris, quæ vigilantibus obveniunt. II. de Fascino, & Incantatione. III. de Melancholia, & hujus amolitione, IV. de Melancholicorum vaticiniis, aliisque mirandis operibus. V. de Noctisurgio. Quibus accesserunt non minus desiderata D. Hieronymi Nymanni de Imaginatione, oratio: & D. Martini Biermanni de Magicis actionibus* Ἐξέτασις. *Witteberga*, 1613. *in* 8.

* TAPPIO (Jacopo) nato in Hildesheim nel 1603. da Jacopo Tappio, Pastore e Sopraintendente della Chiesa di Sconingen. Fu creato Dottore di Medicina nel 1631. nell'Accademia di Helmestad: l'anno appresso fu dichiarato pubblico Professore di Medicina della detta Accademia, e in appresso divenne Archiatro del Serenissimo suo Principe Augu-

gusto. Morì nella stessa Università di febbre quartana nel 1680. in età di 77. anni. Abbiamo di lui le sequenti opere: *Oratio, de Tabaco, ejusque hodierno abusu*. *Helmæstadii*, 1653. *in* 4. *Ibidem*, 1673. *in* 4. *Dissertationes de principum, sive sensuum internorum Functionum Læsionibus; earumque veris contra vulgarem opinionem causis & curationibus*. *Helmæstadii*, 1676. *in* 4.

* TARCAGNOTA (Giovanni) celebre Istorico, era di Gaeta, come scrivono il Toppi *nella Biblioteca Napoletana*, e Pietro Rossetto *nella Descrizione di Gaeta*, il che vien'anche confermato in un privilegio del Senato Veneto, conceduto allo Stampatore Tramazzino per la impressione di un' opera di Galeno, che si noterà di sotto. Egli il Tarcagnota era originario di Morea, e propriamente di Misistra, di una famiglia nobile, che fu per una invasione Turchesca costretta a fuggirsene in Corfù. Questi fu l' Avo del nostro Autore, chiamato Dimitro, che aveva per moglie una femmina, che veniva dagli Imperadori Paleologhi, chiamata volgarmente la Paleologina. Si eran costoro molto bene stabiliti in Corfù; ma mentre pensando menar colla pace una vita lunga e tranquilla, ed attendere all' educazione della propria famiglia, furono ambidue dalla morte immaturamente prevenuti, e lasciarono di essi tre piccioli figliuoli. Una sorella di Dimitro, vidua essendo in Coro, si portò in Corfù, per dar ricapito a' suoi nipoti, vendè quanto quì aveva suo fratello avuto, che poco già non era; due seco ne condusse con tutto il denajo: disegnando di tenerne seco uno, e l'altro al Zio mandarne, ch'era Metropolitano di Salonicchi. Il terzo ch'era Paolo, padre del nostro Giovanni, il mandò a Ragusi da Manolj Marulo, che per moglie aveva Eufrosina Tarcagnota, sorella di Dimitro. Essendo costui raccolto dal Zio, fu poco appresso da questi menato seco in Italia, dove in Calabria la sua Zia Eufrosina ritrovandosi colla Despota dell' Arta, con molto più di tenerezza il raccolse, di quel che fatto non aveva il Manoli; il

il quale il condusse seco in appresso in Napoli, e trattandolo alquanto aspramente, fu cagione che il misero Paolo se ne fuggisse, senza di più curare di rivederlo, quantunque il Zio molto poscia ne andasse in cerca. Essendo in qualche età giunto questo disgraziato giovanetto, pensò di ritornare in Corfù, per ritrovare forse alcuno de' suoi fratelli; ma ben due volte essendo quasi presso alla Sicilia, fu da' venti contrarj con molto pericolo risospinto indietro; per lo che fu costretto di fermarsi nel Regno di Napoli, dove presa moglie, fu padre di varj figli, tra' quali era il nostro Autore, il quale nel lib. 20. dell'Istoria del Mondo narra il compassionevole racconto delle disgrazie di sua famiglia, da lui fin ora tocca, in tal guisa terminandolo: „ Questi di que' giuochi „ sono, de' quali tanto „ la fortuna cattivella si „ diletta; che ne fa so„ vente aspri e dolorosi „ rammarichi; perche as„ sai più spesso nel vol„ gere della sua istabile „ rota fa la malvagia d' „ alto cadere altrui, che „ non ne alza di terra „ alcuno a' più felici sca„ lini. „ Egli fu Autore di varie opere istoriche, e di varie traduzioni, come di alcuni Opuscoli di Plutarco, che si ritrovano tra gli Opuscoli Morali di Plutarco, tradotti in volgare da Marcantonio Gandini stampati in Venezia nel 1614. in due tomi in 4.; ma quella che a noi appartiene, è il volgarizzamento dell'opera di Galeno sopra i mezzi da tenersi per conservare la sanità, in cui si ritrova il sopracitato privilegio del Senato Veneto de' 16 Febbrajo del 1548.

* TARDINIO (Giovanni) di Turnon, di cui si ha: *Disquisitio Physiologica de Pilis. Turnoni*, 1609. 1619. *in* 8.

* TARDY (Claudio) Dottore di Medicina della Facoltà di Parigi, e Medico del Duca d'Orleans, scrisse uno Trattato in Lingua Francese circa la Trasfusione del sangue di un'uomo nelle vene dell'altro e delle sue utilità, stampato a Parigi nel 1666., e nell'anno appresso stampò una Lettera diretta al Sig. le Breton intorno all'uso della Trasfusione, in 4.

* TARENTINO, dal qua-

quale si tratta: *De Re Rustica, Fragmenta aliquot. Extant in Γεωπονικῶν seu, de Re Rustica selectorum lib. XX. Græcis, Constantino quidem Cæsari nuncupatis, Johan. Alex. Brassicani opera in lucem. editis. Basileæ*, 1539. *in* 8. *Latinis autem Jano Cornario interprete, Basileæ*, 1540. *in* 8.

* TAURELLO (Niccolò) Medico e Filosofo, nacque a Montbeliard alli 26. Novembre del 1547. Fu fatto Maestro di Filosofia a Tubinga nel 1565., e allorche li Magistrati di Norimberga stabilirono un' Accademia col permesso dell'Imperadore Ridolfo II. in Altdorf nel 1581., gli conferirono la Cattedra di Professore di Medicina, ch'egli occupò con grande onore e con vantaggio de' suoi scolari; ma per aver voluto separarsi dalla strada battuta, si fece de' nemici, e si attaccò con i Teologi. Quelli di Eidelberga il diffamarono come un'ateo. Morì in Altdorf nel mese di Settembre del 1606. in tempo di peste, e da che vidde che una delle sue serve n' era attaccata, abbandonò di notte la sua casa; ma essendovi poco appresso ritornato, morì nello stesso giorno. Taurello era di bassa statura, il che fece, che un Poeta facendo allusione alla parola *Taurellus*, diminutivo di *Taurus*, gli fece quest'Elogio

Corpore Taurellus, Taurus es ingenio.

Che è un verso di un'elegia, che fu composta in sua lode, allorche ricevè nell' Accademia di Basilea il grado di Dottore di Medicina. Le sue opere sono: *Medicæ Prædictionis methodus, hoc est, recta brevisque ratio, coram ægris præterita, præsentia, futuraque prædicendi, Morbos scilicet, Morborumque causas, Mortem, Sanitatem, Recidivam, aliaque symptomata, &c. Francof.* 1581. *in* 4. *Epistolæ aliquot Medicæ. Extant cum Cista Medica Johannis Hornungi. Noribergæ*, 1625. *in* 4. *Alpes Cæsæ, hoc est, Andreæ Cæsalpini, Itali, monstrosa & superba dogmata discussa, & excussa. Francof.*, 1597. *in* 8. *Disputatio, de Cordis Natura & Viribus, Respondente Georgio Sytschio; Norib.* 1586. *in* 4. *De vita*

ta & morte . De infiniti sectione . De rerum æternitate . Arnoldi Villanovani operibus annotationes elegantes addidit . Basileæ , 1585. in fol.

* TAURO (Palladio Rutilio) detto Emiliano, uomo illustre, quale visse secondo la Cronologia Medica di Volfango Giusto nel 129. di Cristo. Di costui si hanno: *De Re Rustica libri XIII. de Insitionibus liber. Extant cum Catonis, Varronis, & Columellæ Libris Sacris & profanis, Græcis, & Latinis collecti, & pulcherrima methodo digesti. Extant cum Johan. Fabricii Opere de Differentiis Animalium.*

TAUVRY (Daniele) Medico Francese. *Fu figlio di Ambrogio Tauvry, Medico della Città di Laval, nacque nel 1669. Imparò dal Padre il latino e la Filosofia, il quale ravvisando disposizioni cotanto felici nel suo scolare, nell'età di 9. anni e mezzo fece sostenerli una Conclusione di Logica, e nell'anno appresso un'altra generale di Filosofia: dopo ciò, essendo egli Medico dell'Ospedale di Laval, insegnò al figlio la Teorica della Medicina e la Pratica su gl'infermi dello stesso Spedale. Ma acciò fosse più a fondo istrutto in detta professione, il mandò a Parigi in età di 13. anni. Due anni appresso il giovine Medico reputato venne da quei dell'Università di Angers degno del grado di Dottore. Ritornò a Parigi, dove per lo spazio di tre anni si diede allo studio della Notomia* e ne diede un Trattato, di cui si fa poco caso, e il quale non ha meritato alcuna attenzione, se non per le ipotesi stravaganti e per una Teoria delle più singolarmente maie immaginate. *Questa è una censura che ha del soverchio, non avendone così parlato gli Autori degli Atti di Lipsia; non si difficulta, che questo Trattato è manchevole di varie cose pertinenti alla Notomia, e varie altre cose che appartengono all'uso delle parti, l'Autore le da per ipotesi e per mere congetture, le quali non lasciano alle volte di essere ingegnose, quantunque non al gusto del presente secolo, e non mancano altri Autori, in cui si ritrovano pensieri più arditi di quelli del Tauvry; quindi non merita* un

un sì aspro giudicio , che ne porta l'Autore, e'l Geolicke Hist. Anat. p. 107. Questo Trattato ha per titolo *nuova Anatomia ragionata . Parigi* 1687.*in* 12. Ibid. 1690. in 12. *Questa fu scritta in Francese e fu tradotta dal Dottor di Medicina Melchiorre Federigo Gendero in latino col seguente titolo :* Nova Anatomia rationalis illustrata , quibus usus structuræ partium corporis humani & quorundam aliorum animalium, secundum leges mechanicas explicantur . Ulmæ , 1694. in 8. L'Autore aveva allora diciotto anni ; *non può farsi a meno, scrive il de Fontenelle, di esattamente notare queste date cotanto singolari . Dagli studj di Notomia passò a quei de' rimedj , e circa l'età di ventun' anno compose il* Trattato de' medicamenti e della maniera di servirsene per la cura delle malattie . *Stampato in Parigi nel* 1690. *in* 8. : *Dopo di questa edizione se ne fecero delle altre , e l'ultima che accrebbe, fu stampata in Parigi nel* 1699. *in* 8. *Per la proibizione che il Re fece a Medici Forastieri di esercitare in Parigi la di loro professione , gli convenne poco dopo presentarsi alla Facoltà Medica di Parigi , dalla quale fu ricevuto Dottore . Raddoppiò lo ardore sin dalla culla concepito per detta professione , ed avendo una mente feconda di riflessioni , somministrandogli le sperienze e gli studj copiose materie , scrisse la* Nuova Pratica delle malattie acute , e di tutte quelle che da fermentazione de' liquori derivano ; *che uscì in Parigi nel* 1698. *in* 2. *tom. in* 8. ; *Quest' opera venne molto applaudita dagli Autori degli Atti di Lipsia nel Supplemento all' anno* 1702. *pag.* 320. *L'Autore fra le altre cose parla dell'abuso, che si faceva in Francia del salasso ; ed in fatti gli antichi Medici Pratici Francesi, come anche alcuni moderni, come scrivono li sopra citati Autori nel luogo notato , temerariamente ed imprudentemente snervar solevano li poveri ammalati colli salassi e colle purghe, che furono più di una fiata posti anche in burla da Comici sulle scene di Parigi . In questo tempo appunto, dice il de Fontenelle , io il conobbi e'l tenni in molta stima ;*

per

per lo che avendo l' onore di essere uno degli Accademici delle Scienze , e 'l dritto di nominare un'Allievo, stimai di non poter presentare miglior soggetto alla Compagnia , quanto il Signor Tauvry : e quantunque l'esser da me nominato non gli aggiungesse verun pregio , la gran voglia ch'aveva egli di entrare in questa illustre Adunanza non gli fe badare alla maniera d' introdurvisi . Nel 1699. il Re onorò l'Accademia con nuovi regolamenti , nominando nello stesso tempo molti nuovi Autori , o avanzando gli antichi ; ed allora li Signor Tauvry da Allievo passò nell' ordine degli Associati . Poco dopo prese egli la briga col Mery sulla famosa quistione , che ancor dura , della Circolazione del sangue nel feto , e con tale occasione diede nel 1700. il suo Trattato della generazione e della notrizione del feto *in 12. una tal quistione contribuì forse alla malattia , di cui egli se ne morì ; per istudiare la materia di cui si trattava , e per componere il suo libro , non interrompendo frà tanto l'esercizio pratico della sua professione . Che che ne sia , l'Asima , alla quale inclinava, se l'accrebbe nel mese di* Febbrajo del 1701. in cui morì *Tisico* in età di 31. anno e *set mesi . Conchiude così il suo elogio il de Fontenelle . Da tutto ciò che si è rapportato scorgesi quanta si fosse la vivezza e l'acutezza della sua mente ; alla molta cognizione, che aveva di Notomia , aggiungeva il talento di felicemente immaginare gli usi delle strutture ; in generale aveva egli il dono di formar sistema . E' molto verisimile , che nell'esercizio della medicina avuto averebbe molta rinomanza, quantunque gli mancassero protettori , ciurmerie ed artificj che 'l promovessero . Il di lui merito incominciava a renderlo famoso presso di molte case ragguardevoli , nelle quali co' miei occhi veduto ho pianger molto la di lui perdita .*

* TAY-BOU , Mago del Regno di Tonkino nell'Indie confinanti colla Cina . Li popoli di questo Reame avevano nel 1650. una particolar venerazione per Tay-Bou e per due altri Maghi , cioè per Tay-Phon-Touy e Bacoti . Tavernier , ne i suoi viaggi del-

dell'Indie, così scrive di questo Mago. „ Questo „ Tay Bou fa loro crede- „ re ch'egli sappia il fu- „ turo, di maniera che „ allora che essi hanno „ pensierò di maritare i „ loro figli, di comprare „ una terra, o di intra- „ prendere qualche nego- „ zio, si portano a con- „ sultare quest' Oracolo, „ per sapere ciò che loro „ avverrà. Egli ha un „ gran libro pieno di fi- „ gure d'uomini e di ani- „ mali, di circoli e di „ triangoli, e tre pezzi „ di rame, dove da una „ parte solo vi sono im- „ pressi alcuni caratteri. „ Poi mette egli questi „ pezzi in tre bossoli, e „ avendoli dimenati, li „ butta a terra come a „ sorte. Se tutti questi ca- „ ratteri escano alla par- „ te di sopra, grida il „ Mago, che la persona „ sarà la più felice del „ mondo; se al contrario „ tutti li caratteri si ri- „ trovano nella parte di „ sotto, è un cattivissimo „ presagio per la perso- „ na di cui si tratta, e „ allora non riguarda nel „ suo libro; ma se un „ carattere o due accom- „ pariscono, consulta il „ suo libro, e predice ciò „ che giudica a proposito. „ S'intrica anche a cono- „ scere le cause delle ma- „ lattie, allorche Tay- „ Phou gli manda coloro „ che l consultano, ed a „ chiamare le anime de' „ morti.

* TAY-PHOU-THOUY, celebre Mago del Regno di Tonkino, diverso dall' antecedente, è colui al quale gli Tonkinesi ricorrevano nelle loro malattie. Si serve, scrive il Tavernier, di un libro pieno di figure d'uomini, d'animali, di circoli e di triangali, nel quale fa sembiante di cercare qual'è la cagione delle malattie. Se dice egli che la malatti viene dal Demonio, bisogna fargli de' sacrificj, e offerirgli una tavola inbandita di riso e commanggiari, di cui se ne approfitta il Mago. Se dopo queste offerte, l'ammalato non si sana, tutti i suoi parenti ed amici con molti soldati circondano la casa dell'infermo, e ciascuno fa tre scarice di moschetto, per cacciare il Demonio fuor della casa. Alle volte questo Mago fa credere all'ammalato, che questo è il Dio dell' acque, il quale è la causa della malattia; il che dice

dice di ordinario quando l'ammalato è marinajo, barcajuolo o pescatore; e allora ordina che la strada, dalla casa dell'ammalato fino alla riva la più vicina, sia coperta di belli pezzi di drappi; e che da spazio in spazio si ergano de' casini, in cui vi siéno delle tavole coverte di ogni sorta di cammangiari per tre giorni, per così invitare il Dio delle acque a ritirarsi, e fargli onore fino a tanto ch'egli rientra nel suo Imperio. Ma per meglio sapere la sorgente della malattia, questo Mago gl'invia allo spesso a Tay-Bou, di cui si è parlato nell'articolo precedente, che è il primo Mago, il quale di ordinario risponde, che queste sono le anime de' morti, le quali accagionato hanno questa malattia. Allora promette a questa povera gente d'impiegare le sue astuzie e i suoi artifici per tirare a se queste anime malfattrici, che sono entrate in altri corpi; poiche credevano la Metempsicosi, o il passaggio dell'anima di un corpo in un'altro. Allorche egli potè aver, come diceva, quella che cagiona il male, la racchiudeva in una botteglia piena d'acqua, fino a tanto che l'ammalato si guariva. Se ricoperava la salute, si rompeva la botteglia; e l'anima aveva la libertà di andarsene; se egli moriva, il Mago comandava all'anima di non far più del male, e la rimandava.

TABESIO (Adamo Cristiano) Medico, nacque in Slesia e fiorì nel diecesettesimo secolo *e principio del diciottesimo* della salute. Fu molto in istima per una dotta opera, che pubblicò sopra la circolazione del sangue nella sostanza del cuore; vi fa menzione de' vasi che si scaricano immediatamente nelli ventricoli di queste viscere del sangue, che ricevono dalle arterie coronarie. *Tutto ciò è stato ricavato dd una Dissertazione Inaugurale, da lui recitata in Leida a'* 15. *Maggio del* 1708. *Di costui si ritrovano nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania Centur. III. IV. alcune osservazioni.*

* TECTORIIS (Francesco Maria de) di Urbino, del quale si ha: *Compendium Medicinæ Practicæ, seu, Formulæ remediorum, quibus humores excrementitii, habita simul partium affe-*

affectatum ratione, praeparari atque evacuari; reliquae item absumi, & partes ipsae corroborari solent. Extat cum Georgii Melchii Dispensatorii Medici aliquot Editionibus.

* TEICHMEYERO (Ermanno Federico) fu egli socero di Alberto Haller, era Dottore di Filosofia e di Medicina, pubblico Professore di Notomia, di Cirurgia e di Botanica nella Università di Jena e Consigliere de i Duchi di Sassonia Isenac, e di Weimar, socio della Reale Accademia delle Scienze di Berlino, del quale si hanno: *Elementa Anthropologiae, sive Theoria corporis humani, in qua omnium partium actiones, ex recentissimis inventis Anatomicis, & rationibus tùm Physicis, tùm Chymicis, tùm denique Mechanicis, declarantur. Jenae*, 1719. *in* 4. *cum figur. aeneis. Ibid. auctior* 1739. *in* 4. *Institutiones Medicinae Legalis vel Forensis, in quibus praecipuae materiae Civiles, Criminales & Consistoriales, secundum principia Medicorum decidendae, ex recentissimis atq; optimis eorum Hypothesibus eruta traduntur in usum Auditorii sui cum indicibus. Jenae*, 1723. *in* 4. & 1731. *in* 4. *De Musculosa substantia durae matris. Ibid.* 1729. *in* 4. *Disputatio de generatione. Dissertatio de cadaveris inspectione & sectione legali. Ibid.* 1742. *Elementa Philosophiae Naturalis Experimentalis, in quibus omnium rerum naturalium affectiones recensentur, earumdemque caussae, quantum fieri potest, deteguntur & per Experimenta tum ex Mathesi, tum ex Chymia imprimis desumpta, declarantur. Jenae*, 1724. *in* 4. Nella raccolta di scelte dispute Cerusiche raccolte dall' Haller tom. III. si ritrovano le seguenti dissertazioni, cioè. *Dissertatio Chirurgica de Exomphalo inflammato, exulcerato & postea consolidato. Tom. IV. Dissertatio Medico-Chirurgica de sectione & felici curatione calculi vesicae exulceratae adhaerentis. Tom. V. De Stupendo Aneurismate in brachio feliciter per operationem curato. Disputatio* 138. Nell'altra raccolta dello stesso Haller delle dispute pertinenti *ad Morborum Historiam & curationem tom. III. Dissertatio* 108. *de calculis biliariis.*

Vi è stato ancora Marco

co Aurelio Teichmeyero, del quale si ha *Dissertatio de Apoplexia in 4.*

TELAMONE, come anche il suo Figlio Teucro, sono annoverati tra i discepoli del Centauro Chirone, da cui furono istrutti nella Medicina. Filostrato lo assicura del primo; e il *Teucrium*, pianta nota, che porta il nome di costui, e anche, secondo la comun tradizione, un segno ch' egli l'ha ritrovata.

* TELESFORO, uno degli Dei della Medicina, era propriamente il Dio de' convalescenti. Veniva molto venerato in Pergamo, e gli Epidauri il chiamavano Acesio, che ristituisce la sanità, che la mantiene, e che guarisce le malattie; ed i Sicionj il chiamavano Evemerione, quello che fa vivere lungo tempo. Veniva sempre rappresentato giovanetto, e tal volta ancora come un fanciullo accompagnando sovente Esculapio ed Igeja sua figliuola, divinità della Medicina. Alle volte ancora si vede con Ercole, Dio della forza, per denotare, che la forza non si può conservare, se non colla salute, ovvero che Ercole ha bisogno di Telesforo per mantenerla.

* TELESIO (Bernardino) nacque nel 1508. in Cosenza da una famiglia chiara non solo per nobiltà, ma anche per letteratura. Fu dalla natura dotato di uno ingegno acre e penetrante; si applicò alle lettere nel suo Paese sotto uomini dotti, ma sopra tutto Antonio suo Zio, uomo versatissimo nelle umane lettere non meno che nelle scienze profonde, che scrivesi, ch'ebbe l' onore di esser nominato dall'Imperadore Carlo V. per Maestro di Filippo II. suo figlio. Fu però egli chiamato in Milano con grande ed ampio stipendio per ispiegare pubblicamente alla gioventù gli Autori Greci e Latini, al quale impiego adempì con molta soddisfazione e con non minore applauso di tutta quella nobiltà. Bernardino essendo ancora garzoncello fu mandato in Milano a fare i suoi studj presso suo Zio, e fece progressi grandissimi nelle lettere amene, e specialmente nelle lingue Greca e Latina, il che appare con chiarezza dalle sue opere scritte latinamente e con elo-

quen-

quenza: riuscì anche un' eccellente Poeta, come si manifesta da quel leggiadro Carme, che fece per Giovanna Castriota, Duchessa di Nocera e da uno Epigramma in lode di Scipione Mazzella, che ambidue si ritrovano alla fine della raccolta delle poesie di Antonio suo Zio, raccolte da Francesco Daniele, e stampate in Napoli nel 1762., che sono un piccol saggio rimastoci delle sue poesie. Il progresso fatto nella lingua Greca gli aprì il varco a leggere ne' proprj fonti i Greci Filosofi. Chiamato in Roma il Zio Antonio nel 1525. ad insegnar lettere umane, come varj scrivono, e viene un tal sentimento adottato dal Bruckero, Francesco però Daniele nella vita di Antonio congettura, che essendo allora dalla guerra lo Stato di Milano travagliato, si portasse esso Antonio nel 1523. in Roma, e che per mezzo di Giovammatteo Giberto fosse posto tra' Professori del Romano Liceo, coll' impiego di spiegare i Latini Poeti. Bernardino il seguì in Roma, il quale cogli ammaestramenti e colla conversazione di uomini dottissimi di gran lunga accrebbe la sua erudizione; ma scorsi due anni, chi scrive, che vedendo il Zio Roma quasi assediata dalle truppe di Carlo V. sotto il comando del Contestabile di Borbone, scappò e si portò in Venezia: altri, come il citato Bruckero, narrano con più verosomiglianza, che il Zio si portasse in Cosenza a prender possesso di un beneficio Ecclesiastico, e restasse solo il nipote, che si trovò poi alla gran disgrazia del sacco di Roma, accaduto nel 1527., dove da un Soldato fu spogliato del tutto e posto in carcere, dal quale non ne fu liberato, che per mezzo di Bernardino Martirano suo compatriotto, allora Secretario del detto Borbone, che passò in appresso ad esserlo di Carlo V. Onde per una tal disgrazia tutto pien di spavento abbandonò Roma, e si portò in Padova, dove si diede allo studio della Filosofia e delle Matematiche. Ascoltò Girolamo Amaldeo, che insegnava la moral Filosofia, e si applicò intieramente alle Scienze Matematiche sotto Federigo Delfino, che le inse-

gnava con gran plauso; in queste vi fece cotal progresso, che al dir dell' Imperiale, *Musæ Histor.*, scoprì delle nuove cose nell'Ottica. Munito di tali ajuti, e portandosi allo studio della natural Filosofia, non restò pago di quella di Aristotile, che nelle Scuole allora s'insegnava; avendo anche nel proprio Greco fonte letti ed esaminati i libri di Fisica di questo Filosofo, come anche quelli de' suoi Commentatori: e nella prefazione de' suoi libri *De rerum natura* dell'edizione di Roma del 1565., scrive con ammirazione così: ***Existimans fieri non posse, ut tot præstantissimi viri, tot nationes, utque adeo humanum genus universum tot jam secula coluerit, in tot errantem tantisque &c.*** per la qual cosa pensò di buttar da se i fondamenti di un'altro Fisico sistema, e ne stese le prime linee, che essendosi di nuovo portato in Roma, per fornir la sua mente di maggior lumi colla conversazione de' primi uomini di questa gran Città, de'quali acquistò l'amicizia ed un gran letterario profitto; ma tra coloro che l' onorarono della loro familiarità, furono Ubaldino Bandinello, dottissimo di lingua Greca, e Monsignor Giovanni della Casa, gran Poeta, eccellente Oratore e bravo Filosofo, a' quali comunicò per la somma acquistata confidenza i suoi nuovi Fisici pensieri. Costoro molto gli applaudirono e grandemente lo istigarono a terminar quella tela, che così giudiziosamente principiata aveva. Per la sua filosofica erudizione si rese chiaro presso tutti gli uomini distinti della Corte Romana, che scorgendo essi, che il Telesio ad un gran sapere accompagnava una candidezza di costumi ed una gran probità, gli diedero tutta la loro istima, e si rese ancora accetto a tutti, ch'erano presso il Papa, che scrive Tuano presso Tessier, che Paolo IV., Sommo Pontefice, gli offerì lo Arcivescovado di Cosenza, ch'egli con molta modestia il rifiutò, che fu conferito molti anni dopo, secondo l'Ughellio, a Tommaso suo fratello. Appresso qualch'altra dimora fatta in Roma, si portò in Cosenza, e prese per moglie Diana Sersale, nobile Dama Cosen-

sentina, che dopo averlo fatto padre di tre figli, passò immaturamente tra' più, non senza piccol danno della propria famiglia, non già però de' studj Filosofici, che la moglie e gli affari domestici gli avevan fatto tralasciare, onde a proposito cantò il primo laureato Poeta Tedesco Corrado Celtes *lib. 3. Odar. 23.*

. . . . rara libris cura, ubi fœminæ
Quieta turbant tecta Philosophi
Diesque ac noctes cor mariti
Per stimulos agitant acerbos.

Onde sciolto da questi lacci, riprese quegli studj, che da lui per lungo tratto di tempo stati erano intralasciati, come esso medesimo confessa nel luogo di sopra citato. Essendogli rimasto un figlio, capace di reggere gli affari domestici, si ritirò in una sua villa per godere coll'amenità dell'aria una somma quiete; onde ritornò di nuovo a' suoi antichi studj e a sfogliettare con diligenza gli scritti degli antichi Filosofi, e sopra tutto a rileggere ed esaminare con una seria applicazione i libri di Aristotile; ma del molto tempo consumò sì nel perfezionare il suo già principiato sistema sopra i principj di Parmenide, con istabilire il calore e 'l freddo per principj attivi, e la massa corporea per principio passivo. Egli nel buttare a terra i principj del Peripato molto eccedè, secondo scrive il suo compatriotta Tommaso Cornelio: nondimeno a questo proposito Baccon di Verulamio, *De princip. atq. originib. secundum Fabul. cupidinis & cœli*, ch' egli fu migliore nel distruggere che nell'edificare. Quindi è che Telesio compose due libri *De natura juxta propria principia*. Diffidando egli di se stesso, comunicò i suoi pensieri con alcuni suoi amici intelligenti ed ingenui, e infra gli altri con Giovammario Madio o Maggi da Brescia, uomo in queste materie molto perito, il quale gli approvò in gui-

ſa, che il Teleſio mandò i ſopra detti libri in Roma, dove furono ſtampati nel 1565., e riſtampati in Napoli nel 1570. Seguitò, dopo ciò ad indagare i ſecreti della natura, e compoſe altre opere ſopra particolari argomenti di Fiſica, de' quali alcuni ne pubblicò, e di alcuni altri ne laſciò la cura a' poſteri, affinche foſſero cacciati alla luce: Immediatamente che uſcì queſta rinovata Filoſofia di Parmenide molto accreſciuta e in miglior forma eſteſa dal Teleſio, fu contra ogni aſpettativa ricevuta con plauſo da' dotti, e ſpecialmente da quelli della Scuola Napoletana, che gli fecer premura di laſciare quegli oſcuri ſilenzj della ſua villa, e di portarſi nella Città di Napoli ad inſegnarla, che finalmente alle tante iſtanze ſi arreſe, e ſi portò in queſta gran Città, dove fu ammirato il ſuo gran ſapere e la ſua robuſta eloquenza, Nè ſolamente i giovani ma gli uomini ancora di un fino giudicio forniti reſtarono ſorpreſi della nuova maniera ſua di Filoſofare, che ſi acceſe in eſſi un' ardente voglia d'inveſtigare con maggior diligenza gli arcani della natura, non già da i libri di Ariſtotile, come fatto ſi era per l'addietro, ma dal vaſto libro della natura. A queſt'oggetto, eſſendone Autore il Teleſio, formarono una Società, addetta ad uno ſerio inveſtigamento delle coſe naturali, con ſcioglierſi dalla ſchiavitù del Peripatiſmo. Queſta Società, a guiſa de' Platonici, la chiamarono Accademia, e fu la prima di tutte, o tra le prime che diede un lodevole eſempio da ſeguirſi per lo profitto e per lo avvantaggio delle ſcienze. Il nome il preſe queſt' Accademia dall' Autore Taleſio; fu chiamata però inappreſſo, quantunque eretta in Napoli, dalla Patria dell' Autore *Coſentina*: e quegli tra Socj, che più vi brillarono, furono Sertorio Quattromani, Giovampaolo di Aquino, Giulio Cavalcante e Fabio Cicala. Si tirò il Teleſio la benevoglienza di tutti, ed in particolare de' nobili uomini, che Ferdinando Caraſa, Duca di Nocera, acciò con maggior'agio potuto aveſſe attendere a' ſuoi ſtudj: il preſe in ſua Caſa, e non lo onorò meno di quello, che

che Aleſſandro onorato aveva Ariſtotile, come lo ſteſſo Teleſio ſcrive nella dedica dell' intiera opera detta di ſopra, ed intitolata al detto Ferdinando Carafa dell' edizione di Napoli del 1586. La ſua libertà del Filoſofare e l' aver ridotto a mal termine l' autorità di Ariſtotile gli ſcatenarono contro la rabia de' Frati da cocolla, i quali non contenti di attaccare la ſna Filoſofia, addentar vollero anche la ſua Accademia; il che molto malvolentieri ſoffrendo il Teleſio, il quale vecchio molto eſſendo e ſpoſſato di forze, venne ingombrato da un' atra bile. Quindi sì per l'amor della Patria, sì anche per ſottrarſi da queſte inquietudini e dal furore de' frati fu condotto dal figlio in Coſenza; in cui ſtiede per quaſi diciotto meſi ſimile ad uno eſtatico, che ſembrava appena vivere: che finalmente paſsò tra più nel 1588. in età di circa 80. anni. Fu ſeppellito nella tomba di Tommaſo ſuo Fratello, Arciveſcovo di Coſenza. Gli fu fatta l' Orazione funebre da Giovampaolo d'Aquino.

De' libri *De natura &c.* nominati di ſopra, i due primi furono ſtampati in Roma nel 1565., e riſtampati in Napoli nel 1570. La intiera opera, che coſta di nove libri, fu per la prima volta ſtampata in Napoli nel 1586. in fol., e dedicata a Ferdinando Carafa, Duca di Nocera, Nel 1588. fu riſtampata in Ginevra con altre opere di Filippo Mogenico e di Andrea Ceſalpino. In Venezia ſi reimpreſſe nel 1590. coll' aggiunta de' ſeguenti libri: *De bis quæ in aere fiunt, & de mari* (quali eſſo vivente furono pubblicati) *De cometis & lacteo circulo. De iride. Quod animal univerſum ab unica animæ ſubſtantia gubernatur. De uſu reſpirationis. De coloribus. De ſomno*: queſti ultimi libri furono aggiunti e poſti in luce la prima volta da Antonio Perſio. Le opere di Teleſio dopo la ſua morte furono poſte nell' Indice de' libri proibiti; ciò non oſtante Sertorio Quattromani non laſciò di comporre in lingua Italiana un Compendio della Filoſofia di Teleſio. Ultimamente Giovangiorgio Lotter, Tedeſco e Profeſſore di Pietroburgo, compoſe

un'opera *De vita & Philosophia Bernardini Telesii*, stampata in Lipsia nel 1733. in 4. Questa Filosofia Telesiana dopo la morte dell'Autore non ebbe molta durata, nè fu gran fatto celebre nè abbracciata; come dice il Verulamio nell'opera di sopra citata; ne diede anche il detto Verulamio un saggio, e ne dimostrò in varie cose la incoerenza: non lasciò però di lodare il Telesio, con dire: *De Telesio autem bene sentimus, atque eum ut amantem veritatis, & scientiis utilem, & nonnullorum Placitorum emendatorem et novorum hominum primum agnoscimus. Neque tamen nobis cum eo res est tamquam Telesio, sed tamquam instauratore Philosophiæ Parmenidis, cui multa debetur reverentia &c.*

TEMISONE, celebre Medico, allo spesso citato da Plinio, *che 'l chiama* Summus Auctor, viveva nel principio del quarantesimo secolo del mondo, *e propriamente a tempo di Pompeo il Grande*. Era di Leodicea di Siria, dove avuto aveva per Maestro Asclepiade, ma nol seguì ne' suoi sentimenti: Fu Autore della Setta Metodica: Dioscoride ci fa sapere, che Temisone essendo stato morso da un cane arrabbiato, o, ciò che sarebbe molto singolare, avendolo semplicemente servito con assiduità uno de' suoi amici, il quale cascato era nella rabbia, fu egli attaccato dalla stessa malattia, e che non ne guarì, che dopo esserne stato molto tormentato, Celio Aureliano aggiunge, che fu tentato molte volte nel corso della sua cura, di scrivere sopra questo soggetto; ma che tante volte la rabbia lo aveva sorpreso. Galeno ci fa sapere, che questo Medico aveva il primo dato la descrizione del Diacodio, remedio composto del succo e della decozione de' capi di papaveri e del mele, ed aveva scritto sopra le proprietà della piantagine semplice, e si vantava di averla scoperta: aveva ancora inventato una composizione purgante, chiamata *Hiera*. Temisone era molto avanzato in età, allorche gettò i primi fondamenti della sua Setta.

Li versi seguenti, che sono di Giovenale, han fatto credere che questo Me-

Medico vivuto era sotto l'Imperio di Domiziano; *il che è falso, essendo questi stato prima di Celso, come appare dalle stesse parole di Celso, che si ritrovano così registrate nella sua prefazione*: Ex Asclepiadis successoribus Themison, nuper, ipse quoque quædam in senectute deflexit; Ma li dotti Critici confessano, che il Poeta parla quì di Temisone per ogni sorta di Medici della sua Setta:

. . . . . *Quarum si nomina quæras*
Promptius expediam, quot amaverit Hippia mœchos;
Quot Themison ægros autumno occiderit uno. Satyr. 10.

Il Signor Boileau ha seguito il pensiero di Giovenale, quando ha posto il nome di Guenoldo nella traduzione di questi versi; ha quindi voluto designare indifferentemente tutti li Medici partigiani dell'Antimonio. Questo minerale vantato era come un' eccellente rimedio dagli uni, nel mentre che gli altri si applicavano a comporre il Martirologio di coloro, che morivano dopo l'uso di questo medicamento. Guido Patino era alla testa di quest' ultimo partito, la maggior parte delle sue lettere contengono rimprocci molto vivi contra li Medici datori dell' Antimonio, e in particolare contra Guenold, di cui parla nalla traduzione ingegnosa del Poeta Francese: „ Io averei più tosto „ numerato quanta gente in „ una primavera han fatto „ morire Guenold e l'Anti„ monio, e quante volte la „ Nipote prima di maritar„ si ha venduto al Pubbli„ co la sua verginità.

Temisone stato essendo Capo di Setta, non istimasi fuor di proposito il narrare i suoi dogmi, secondo vengono portati da le Clerc nella Storia della Medicina, e in che si distingue dalla Setta Dogmatica di Asclepiade, suo Maestro, e dalla Setta Empirica. La Setta fondata da Temisone prese l'epiteto di Metodica, perche il fine che erasi proposto, era di trovare una metodo, che rendesse più facile lo studio e la pratica della Medicina. Ecco quali erano i suoi

suoi principj. Diceva primamente che la cognizione delle cause non era necessaria, purche si conoscesse ciò che hanno di comune le malattie, o le relazioni che hanno tra loro. Il che supposto, riduceva tutte le malattie a due o tre generi principali. Quelle del primo genere nascevano dal ristringimento o strettezza: quelle del secondo da un rilasciamento o laschezza: quelle del terzo partecipavano dell'uno e dell'altro. Osservava in secondo luogo, che tra le malattie, le une erano acute, e croniche le altre, che crescono o vanno aumentandosi per un certo tempo, e così pervengono al più loro alto grado, e che alla perfine si diminuiscono; fatta aveva Ippocrate la stessa distinzione nel corso delle malattie. Per conseguente sosteneva, che d'uopo era trattar diversamente le malattie acute dalle croniche; quelle che crescono altrimente da quelle che sono nel loro più alto grado, e queste differentemente da quelle, che sono in declinazione. Tutta la Medicina, diceva egli, consiste nell'osservare questo piccol numero di regole, sopra cose evidenti ondate, e non v' ha malattia, che compresa non sia sotto uno de' tre menzionati generi. Per tanto sotto qualunque genere si trovi, trattarla conviene nel modo da me prescritto, da qualunque cagione derivi, qualunque parte assalisca, e in qualunque Paese, e in qualunque stagione s'incontri. Stando egli a queste idee, definiva la Medicina, una Metodo che ci porta a conoscere ciò, che le malattie hanno di comune tra esse, e nello stesso tempo sia evidente. Riggettava dunque Temisone la cognizione delle cause occulte cogli Empirici, e ammetteva co' Dogmatici l' uso della ragione. Aveva ancora con questi ultimi di comune l' Indicazione, che serviva di base alla sua Metodo, e che i primi bandivano dalla pratica, perche suppone il Discorso; ma se si accordava con i Dogmatici circa l'uso dell'Indicazione in generale, era da loro molto differente sopra la natura dell' Indicazione e non riconosceva altra Indicazione, che quella che gli somministrava il genere della malattia: la dove i Dogmatici volevano, che la specie del male non mostrava il rimedio, che conve-

veniva usare, o la maniera di condursi nella cura, ma che faceva d'uopo applicarsi a conoscer le cagioni, che l'hanno prodotto, e che 'l fomentano, e determinare con questa Metodo di curarlo : Metodo, dicevan essi, tanto più naturale, che non v'ha malattia senza causa, nè guarigione senza la distruzione delle cagioni della malattia. Nulla riputava tutte le Indicazioni, che i Dogmatici tiravano dall'età dell'ammalato, dalle sue forze, dal clima del paese, da i suoi costumi, dalla stagione dell'anno, dalla natura della parte offesa : nel che era egli anche opposto agli Empirici, che osservavano tutte le riferite circostanze, quantunque sentir non volessero parlare d'Indicazioni. Il divario che passava tra il sistema di Temisone, e quello di Asclepiade suo Maestro, è considerabile. Questi credè che la salute consiste in una giusta proporzione de'i pori del corpo, e le malattie in una disproporzione di questi medesimi pori *; per verità questa opinione di Asclepiade aprì il varco a quella di Temisone; Asclepiade però riguardava una parte di questi pori come cavità o spazj insensibili, che prodotti si erano dal concorso degli Atomi, nel tempo della formazione di ciaschedun corpo, e ragionava in ciò da Filosofo, Temisone però non si portava tant' oltre, si contentava apparentemente di credere, che vi erano de' pori in varj luoghi del corpo umano, di qualunque natura essi fossero, quantunque non si vedessero. Questo era almeno il pensiero di alcuni Metodici, che vennero in appresso, i quali portavano a questo proposito l'esempio della pelle in cui non si veggono i pori, quantunque dal sudore che n'esce non si possono mettere in dubbio, che non ve ne sieno una infinità. Non poteva Temisone ammettere i pori di Asclepiade, perche era ciò contra i suoi principj, i quali non dovevan esser tirati, come si è detto, se non da cose evidenti; riconosceva molti pori, ma non voleva determinare di qual natura essi fossero. Li pori, diceva egli, non sono evidenti, ma gli scopro, o li suppongo, per una conseguenza evidente tirata dal sudore. In questa maniera i Metodici dicevano che la Medicina è* un mezzo o

una

una Metodo che conduce da una cosa evidente o apparente, ad un' altra cosa ignota - *La principal differenza che v' era, in riguardo a i mezzi di ritrovare i rimedj, tra li sentimenti di Asclepiade e di Temisone, è, che ancorche il primo cercasse le cagioni della salute e delle malattie nella proporzione e disproporzione de' pori, non credeva però, che quest' idea generale bastasse talmente ad un Medico, che nulla più gli restasse a sapere. Stimava con Ippocrate e con tutti gli altri Medici, a riserba de' Metodici, che badar si dovesse a ciò, che le malattie di proprio hanno e di comune, per determinare i rimedj, che loro convengono. Temisone al contrario non considerava se non ciò, che hanno di comune, senza imbarazzarsi nelle loro differenze particolari. Non si attaccava egli alla ricerca delle cagioni; non si applicava se non a conoscere il genere che discopriva, diceva, a segni evidenti, nella stessa guisa degli Empirici, quali facevan professione di conoscere e di discernere le malattie da' loro segni e non dalle loro cagioni, che le riguardavano come impenetrabili. In ciò particolarmente si accordavano i difensori dell' Empirismo, e della Metodo, cioè a dire, nell' istruirsi della natura delle malattie per via di segni, il che rendette gli uni e gli altri molto esatti nella enumerazione di essi. Si son tirate tutte queste particolarità dalle opere di Celso; e questo è quanto si sà del sistema di Temisone, che appare molto differente da quello di Asclepiade, quantunque il citato Celso detto abbia in qualche luogo essere presso a poco lo stesso. Quanto alla sua Pratica, si scorge dagli estratti de' suoi libri, che Celio Aureliano ci ha trasmessi, che il discepolo non si allontanò punto dalle regole del suo Maestro; il che non dee recar meraviglia, poiche Temisone non avendo inventato la Metodo, se non nella sua vecchiaja, sembra che non abbia avuto il tempo di perfezionare perfettamente i suoi rimedj al suo ragionamento sopra la natura delle malattie; quindi è che Celio Aureliano*, morbor. Chronic. lib. I. cap. V., *rimproverando a Temisone la maniera di curare la mania sog-*

soggiunge : Aliis quoque incongruis utens (*Themison*) rebus, quæ magis Asclepiadi, quam Themisoni sunt adscribenda, non dum enim sese ejus liberaverat secta, cum sic hæc ordinasse perspicitur. (*segue la Giunta fino all ultimo in carattere tondo per mancanza del corsivo*) Tra gli errori che Temisone commessi aveva contra le leggi della Metodo, gli si rimproverava l'aver ordinato l' acqua fredda agli ammalati, che aveva fatto salassare : due rimedj contrarj giusta i Metodici, servendo il salasso a rilasciare, e l'acqua fredda a ristringere. Celio Aureliano osserva anche, che Temisone ordinava in varie malattie de' purganti. Purgava, per esempio nell' Asima col Diagridio, e nel Letargo coll' Aloe disciolto nell' acqua. Nella malattia chiamata Catalepsia purgava similmente col Diagridio, al quale univa il castorio; usava ancora diversi altri purganti, quali non approvarono in appresso i Metodici. Aveva anche delle idee differenti da quelle de' suoi seguaci sopra il tempo proprio a prender il cibo, i bagni e a far dell' esercizio, a tirar sangue, ad applicare Coppe ed anche Mignatte. Sopra queste ultime fa un'annotazione istorica le Clerc, dicendo di non credere, che Temisone fosse stato il primo a mettere in uso delle Mignatte, ben notandolo Celio Aureliano. Però soggiugne, io non vedo che Ippocrate, il quale ha fatto menzione di tutte le altre maniere di tirar sangue, e quasi di tutte le specie di ajuti, che si danno di ordinario agli ammalati, abbia parlato di questo. Non vedo anche degli estratti, che Celio da della pratica di Diocle, di Prassagora, di Erofilo, di Eraclide Tarantino, di Asclepiade, e di altri Medici, che sono stati tra Ippocrate e Temisone; non vedo, dico io, che l' applicazione delle Mignatte trovasi tra' rimedj, di cui questi Medici si servivono. Potrebbesi dire, che ancorche avessero essi un tal rimedio conosciuto, non ne segue, che doveva essere riferito negli estratti, che noi abbiamo della loro pratica, essendo questi estratti corti quanto si vogliono: questa risposta però affatto non sodisfa;

per-

perche non si trascura in questi medesimi luoghi di parlare de' rimedj, che sono di minore importanza, che non è questo. E per ciò che riguarda Ippocrate, di cui noi abbiamo le opere tutte intiere, o poche ce ne mancano, è visibile, che il suo silenzio sopra questo stesso rimedio, è una prova che non lo usava. Chi dunque sarà l' inventore delle Mignatte? stimo che sia presso a poco di questo rimedio, come del Salasso, del quale non si è potuto ritrovare li primi, che lo hanno posto in uso; così non si sa neppure chi è l'inventore dell' applicazione delle Mignatte, ma come Temisone è, se non m'inganno, il più antico e il primo tra gli Autori che abbiamo, il quale ne ha fatto parola, ciò mi sembra essere una prova che questo rimedio era nuovo al suo tempo, almeno tra' Medici, chi che sia che l'abbia inventato. Questo stesso rimedio fu continuato da coloro della Setta di Temisone in diverse occasioni, col pensiero che come il salasso, o l' apertura delle vene maggiori cagionava un general rilasciamento in tutto il corpo, le Mignatte rilasciavano in particolare la parte, sulla quale eran applicate; poco appresso come le coppe, che essi applicavano qualche volta dopo che le Mignatte eran cascate, per tirare più sangue, o come essi dicevono, rilasciare di vantaggio. Sembra anche, che l' applicazione delle Mignatte era talmente propria, o particolare a' Metodici, che Galeno, di cui la pratica era molto differente dalla loro, e il quale è venuto molto tempo appresso di Temisone, non si è degnato di farne parola. Si trova per verità qualche picciola cosa a questo oggetto in questo frammento, e in questo libro imperfetto, che ha per titolo delle Coppe, della Scarificazione, delle Mignatte ec. che è tra le opere di questo Autore; ma ella non è di lui, poiche trovasi presso a poco la stessa cosa, per ciò che riguarda le Sanguisughe, in Oribasio lib. 5., il qual dichiara aver tirato ciò che ne dice, da Antillo e da Menemaco, quali erano Metodici, almeno quest'ultimo, e non da Galeno, non puossi dire, che Galeno non conob-

nobbe questo rimedio. Li Metodici il ponevano in uso tutto giorno sotto a' suoi occhi, ma bisogna dire, che il disprezziasse; ma sembra che ne averebbe dovuto parlare, come ha parlato dell' applicazione delle Coppe, nella sua Metodo di curare le malattie, e ne i libri che espressamente ha composto sopra il Salasso. Del rimanente, benche negli estratti che abbiamo di Eraclide e di alcuni altri Empirici non si trova, come è stato di sopra notato, parola alcuna circa le Mignatte, questo rimedio però ha tutta l'aria di un rimedio Empirico o di un rimedio venuto forsi da Contadini. E' almeno probabile che li Contadini si sieno i primi accorti dell' effetto della puntura delle Sanguisughe, dopo aver veduto molti di questi insetti attaccati a' loro piedi e alle loro gambe, allorche essendo andati a piedi nudi nelle paludi, osservarono la evacuazione del sangue tirato dalle Sanguisughe, e quello che scorreva ancora dalla ferita, dopo di essersi staccate, una tale evacuazione servita loro aveva per un buon salasso. Ma ciò non ostante non sappiamo in qual tempo i Medici diedero principio all'uso di questo rimedio.

Celio Aureliano fa menzione di varie opere composte da Temisone, cioè nel lib.2. cap.12. Acutor. morb. *cita i libri titolati* Periodici. *Ibid. lib. 3. cap.* 18. *cita il libro secondo* Epistolarum ad Asilium Dimantem, *in cui trattando Celso della satiriasi, che verun Medico descritto aveva questa malattia, a riserba di Temisone; questo stesso libro viene anche citato da Aureliano nel lib.* 4. *cap.* 3. Morborum Chronicorum *Ibid. e nel lib.4. cap.1. parlando della Elefantiasi, scrive, che veruno degli antichi Medici favellato aveva di questo morbo fuor di Temisone; e nel lib.* 3. Morborum Chronicorum *lib.* 3. *cap.6. fa menzione del libro primo e quarto* Epistolarum, *in cui parlando della Cachessia, dice, che verun Medico prima di Temisone ne aveva ordinata la cura; e nel lib.4.* Morborum Chronicorum *cita il libro nono* Epistolarum. *Cita ancora lo stesso Aureliano il libro di Temisone* Celerum passionum *nel libro primo cap.* 16.

16. *e nel lib.2. cap.9.* Acutor. Morb. *Di più il libro primo* Tardarum passionum, *nel lib.* 1. *cap.* 1. *e cap.*4., *nel lib.*2. *e cap.*1., *e cap.*7. *nel lib.*3. *cap* 2., *e nel lib.* 4. *cap.* 6. *Ne cita ancora il secondo libro* Tardarum passionum *Ibid. lib.* 2. *cap.* 12. 14., *lib.* 3. *cap* 1. 4. 6. 7. 8. *Lib.*5.*cap.* 1. *Ibid. nel lib.* 2. *cap.* 7. *cita un' opera di Temisone titolata* Liber salutaris. *Galeno*, contra Julianum, & libro primo Methodi medendi capite quarto, *cita di Temisone un' opera* De communitatibus, *cioè delle Ipotesi della Setta Metodica, come anche nel libro settimo* De composit. Medicament. per gen. cap. 13. *loda grandemente un rimedio di Temisone contro alle molestie della lassezza*.

* TENCKE (Arrigo) Regio Professore di Medicina dell' Università di Mompellieri, del quale si ritrovono: *Instrumenta curationis morborum. Lugduni*, 1686. *in* 12. *Formulæ medicamentorum Galenicorum & Chymicorum. Lugd.* 1681. *in* 12. Quest' opera fu tradotta in Francese, è stampata nello stesso luogo nel 1682. in 12.

TENTZELIO (Andrea) famoso Medico Tedesco del diecesettesimo secolo, (*nel* 1630. *era ancora in vita*) di cui si ha un Trattato curioso, nel quale descrive molto a lungo la materia delle Mummie, la loro virtù e le loro proprietà, come anche la maniera di comporle e di servirsene nelle malattie.

Vander Linden mette le seguenti opere sotto il suo nome. *Exegesis Chymiatrica. Extat cum Angoli Salæ Ternario Bezoardicorum, editio. Erforti*, 1628. & 1630. *in* 8. *Medicina Diastatica in Tractatum tertium de tempore, seu Philos. D. Theoph. Paracels. Jenæ*, 1629. *in* 12. *Erforti*, 1666. *in* 12.

* TENTZELIO (Guglielmo Ernesto) nacque agli 11. di Luglio del 1659. in Arnstadt, piccola Città della Toringia, dove il Padre Jacopo Tentzelio era Ministro. Dopo avere terminati gli studj nella sua Patria, fu mandato in età di diciotto anni a Wittemberga, in cui studiò la Filosofia, le Lingue Orientali, e la Storia tanto Ecclesiastica che Profana. Il Padre morì nel 1685., lasciandolo poco

poco agiato de' beni di fortuna ma colla soddisfazione di vedere che le sue diligenze che impiegate aveva, e le spese che aveva fatte per la sua istruzione e per la sua educazione, non erano punto state inutili. Guglielmo Ernesto fu a prima giunta chiamato a Gota per Reggente nel Collegio di questa Città: in questo posto cominciò ad aver del gusto per lo studio delle Medaglie, e ad applicarvisi con molta serietà. I progressi, che vi fece, gli meritarono la carica di Storico del ramo Ernestino della Casa di Sassonia. Nel 1702. si portò a Dresda, dove fu onorato della carica di Consigliere e di Storico del Re di Polonia, Elettore di Sassonia; ma non potè sostenersi lungo tempo alla Corte, ove ebbe ad assaggiare molti dissapori. Il poco uso che aveva del mondo potè procurarcegli; poiche questo era un'uomo dedito intieramente alli libri e allo studio, e tutta la sua occupazione consisteva in visitare le Biblioteche. Non volle mai ammogliarsi, vivendo contento della sua sorte, consolandosi colle Muse delle disgrazie, che assaggiate aveva dalla parte degli uomini. Egli faticò per venti anni al Giornale di Lipsia, al quale fornì molti estratti; inserì molte curiose differtazioni nelle Osservazioni Letterarie stampate ad Hall in latino, ed in una raccolta Alemana. Morì egli a' 24. Novembre del 1707., in età di 48. anni e mesi. Fu Autore di varie opere, ma quelle che a noi appartengono, sono le seguenti: *Epistola. de Sceleto Elephantino Tonnæ nuper effosso, ad virum toto orbe Celeberrimum Antonium Magliabechium, Serenissimi Magni Hetruriæ Ducis Bibliothecarium & Consiliarium. Editio secunda Jenæ 1696. in 8. Trattenimenti di ciascheduno mese tra alcuni buoni amici sopra molte specie di libri e sopra altre cose notabili, presentate agli Amatori delle Scienze, per servir loro di passatempo e di occupazione: Biblioteca curiosa, o continuazione degli Trattenimenti di ciascun mese tra alcuni amici &c.* Quest'Opera fu scritta in Tedesco.

* TEOBALDO, di Hoguelande, nacque a Midelburgo nella Zelanda, fu un celebre Filosofo e

un perito Chimico. Pubblicò in lingua latina un Trattato circa le difficoltà della Chimica in Colonia nel 1594, che in appresso fu inserito nel *Theatrum Chymicum* stampato a Strasburgo nel 1638. *Moreri*.

Dal Mangeti si porta un'altro TEOBALDO, Vescovo, del quale si ritrova, *Physiologus, de naturis XII. Animalium, cum Authoris incerti rudi Commento, Opusculum Excusum sub fine seculi XIV. suppresso loci & Typographi nomine*.

TEODAMANTE, o *Tiodamante*, figlio di Melampo, ereditò le cognizioni di suo Padre; quindi *Stazio Tebaid. lib. 8.*

Insignem fama, sanctoque, Melampode cretum
Thiodamantha volunt, qui cum ipso arcana Deorum
Partiri . . . . . .

La Storia ci insegna che Palidio, nipote di Melampo, succedè a Tiodamante nell' officio di Medico; ma ella non ci dice nulla della sua Pratica.

* TEODORICO, Monaco dell'Ordine de' Predicatori, Cerusico, e Vescovo di Cervia. Visse, secondo la Cronologia Medica di Giusto, nel 1494, del quale si ha: *Chirurgia secundum Medicationem Hugonis de Luca. Venetiis*, 1490. 1519. *in fol. cum Chirurgia Guidonis, Bruni, Rolandi, aliorum*. 1546. *in fol. cum Arte Chirurgica*.

TEODORO Prisciano, Medico, discepolo di Vindiciano, viveva nel quarto secolo della salute sotto il Regno di Graziano e di Valentiniano II., e seguiva come il suo Maestro, il partito de' Metodici. Scrisse sul principio in Lingua Greca a persuasiva di Olimpio, uno de' suoi Colleghi; scrisse però in appresso in Latino i quattro libri, che noi ne abbiamo. Il primo è titolato *Logicus*, benchè nulla vi abbia di ragionamenti filosofici. Al contrario l'Autore si scatena nella sua prefazione contra li Medici Filosofi

o ragionatori. „ Se la Medicina, egli dice, fosse „ esercitata da gente senza studio, quale avuto „ non avesse altro maestro che la natura, che „ punto non conoscesse la „ Filosofia, saremmo esposti a malattie più leggieri, e si praticherebbero rimedj molto più „ semplici. Ma, egli prosiegue, si è trascurata „ la maniera la più naturale di trattare la Medicina. Quest'arte è in „ potere di certe genti, „ le quali fan consistere „ tutta la lor gloria nello „ scrivere con pulitezza, „ e nel contradire con „ ispirito tutti coloro, „ che non sono de' loro „ sentimenti. „ Il rimanente di quest'Opera è uno intessuto d' imprecazioni contra l'abuso, ch'egli ha censurato, e si dichiara molto apertamente per l' Empirica, che si prenderebbe per uno de' seguaci di questa Setta. Non si scorge donde viene a quest'opera il titolo di *Logicus*, che si è sostituito nell' edizione di Aldo a quello di Euporiston, o de' rimedj facili a trovarsi e a prepararsi, che porta nell'edizione di Basilea. Prisciano dedica quest' opera a suo fratello Timoteo. Li dedica similmente il secondo dove tratta delle malattie acute e delle malattie croniche: Questo libro è titolato *Logicus* nella edizione di Basilea, e questo titolo sembra convenirgli, perche è pieno di ragionamenti: nella edizione di Aldo lo stesso libro ha per titolo *Oxyoris*, *seu de acutis passionibus*. Il terzo titolato *Gynecia* o malattie delle femmine, è dedicato ad una femmina; che ha differenti nomi secondo le varie edizioni. Ella è chiamata *Victoria* in quella di Aldo e di Strasburgo, e *Salvina* in quella di Basilea, *che scrive Astruc nel suo trattato delle malattie delle Donne*, *sembrare essere una Mammana*. Il quarto, il quale ha per titolo *De Physica scientia*, è diretto ad un figlio dell' Autore chiamato Eusebio. Il principio di quest'opera non ha relazione col suo titolo: non vi si tratta di Fisica, ma è una compilazione di medicamenti o di specifici empirici, di cui alcuni sono anche superstiziosi. L' Autore verso la fine parla della Fisica, della quale agita alcune qui-

stioni, come qual sia la natura del seme, quella di alcune parti del corpo e di alcune fonzioni animali, il tutto di una maniera grossolana. *Soggiunge le Clerc: del rimanente sembra dal secondo libro, che l'Autore era della Setta Metodica. Da sempre principio alle sue cure, come facevan coloro di questa Setta, dalla scelta di una camera conveniente al genere della malattia di cui tratta, e ciò in rapporto al rilasciamento o al costipamento. Nella peripneumonia, per esempio, la quale è, secondo li Metodici, una malattia di costipamento, vuol che la camera, dove giace l'ammalato, sia illuminata e calda, perchè, egli dice, che ciò serve a rilasciare, parla anche allo spesso de' circoli de' Metodici. Salassa presso a poco come essi, nello spazio de' tre primi giorni della malattia; benchè teme qualche volta la segnia, o che giudica che se ne può fare a meno, o che se le può sostituire qualche altro rimedio, nelle occasioni dove si crede di ordinario che ella è di una necessità indispensabile, le sue parole sono, lib.2. part.1. cap.2. De phreneticis*: Si nulla nos ætatis aut temporis ratio remoretur, phlebotomia subveniemus, licet ad detractionem sanguinis cunctatior non facilè peccaverit. Cum enim sanguinis commodissimi elementi copia laborantes etiam alienis juvari possint remediis, eo sane detracto vel amisso difficilè reparantur. *Ma benche il nostro Autore sia della Setta Metodica, non lascia di allontanarsene in diverse occasioni dalla pratica delli più Antichi Medici di questa Setta. Ordina spesse volte de' purganti, il che non facevano i Medici di detta Setta. Praticava anche gli specifici, nè seguiva circa l'amministrazione degli altri rimedj l'ordine esatto e scrupoloso, che seguiva Sorano. Non sembrerà ciò strano, se si considera che Teodoro Prisciano visse trecento anni dopo di lui, quantunque alcuni fanno vivere Teodoro Prisciano circa il secolo ottavo o nono, e che al tempo stesso di Sorano li Metodici non eran tutti unanimi; di maniera che se nel tempo dello stabilimento, o del più alto periodo di questa Setta, li Medici che abbracciata la ave.*

avevano, non avevan potuto ancor tra essi convenire circa varj articoli; non è meraviglia che coloro di questa Setta medesima, i quali non son venuti che tre o quattro secoli dopo li primi, si sieno distinti in alcuni riguardi. Ciò in che questi ultimi differiscono degli altri, non impedisce, che non debbano essere anche riguardati come Metodici; poiche finalmente non hanno essi posto in abbandono il principio fundamentale della Setta, che consiste a non riconoscere che due generi di malattie, il genere lasco, e il genere stretto.

Lo stile di Prisciano ha molta relazione con quello di Celio Aureliano; il che ha dato luogo di congetturare, ch'egli era Africano. La prima edizione delle sue opere è stata fatta a Strasburgo nel 1532. Se gli da in questa edizione piena di errori, come notato fu dal Reinesio, il quale spiegò molti luoghi di questo Autore nelle sue varie lezioni, il nome di *Quintus Octavius Horatianus*, e 'l titolo di *Archiater*. Si fece nello stesso anno la seconda edizione in Basilea, sotto il nome di *Theodorus Priscianus*; ma vi manca in questa edizione il quarto libro. Finalmente Aldo o i suoi figli ne diedero una terza nel 1547, nella quale unirono le sue opere a quelle di tutti gli antichi Medici, i quali scrissero in latino. Non porta egli nella edizione di Aldo il titolo di *Archiater* il terzo libro di questo Autore, che tratta delle malattie delle Donne è stato da Spachio inserito in una raccolta di opere sopra la stessa materia. *Il titolo intiero de' libri di Teodoro Prisciano è il seguente, disposto in questa guisa nell' edizione di Aldo*: Liber I. qui Logicus dicitur ad Timotheum fratrem. Liber II. De Oxyoris, seu acutis passionibus ad eundem. Liber III: Ad Victoriam, Gynæcia, seu de mulierum passionibus. Liber IV. ad Eusebium filium, de Physica scientia. *Nell'edizione di Basilea son disposti questi libri nel seguente modo*: Ad Timotheum fratrem Phænomenon euporiston Lib. I. Logicus Lib. II. Gynæcia ad Salvinam Lib. III. *Il titolo della edizione di Strasburgo è il seguente, così disposto*: I. Logicus de cu-

rationibus omnium ferre morborum, corporis humani ad Euporistum. II. De acutis & cronicis Passionibus ad eundem. III. Gynæcia de Mulierum accidentibus, & curis eorumdem, ad Victoriam. IV. De Physica scientia ad Eusebium filium. Abbiamo un libro titolato: *Diæta*, attribuito ad uno antico Medico chiamato Teodoro, e che Reinesio crede essere lo stesso di Teodoro Prisciano. *Lo intiero titolo di questa ultima opera è il seguente:* Diæta, quibus vel salubriter utendum, vel cautius abstinendum sit. Argentinæ, 1544. in fol. cum notis Georgii Eberhardi Schreineri. Hallis, 1638. in 16.

Laerzio nella vita di Aristippo, lib. II. cap. VIII. n. 19., porta venti col nome di Teodoro, tra' quali un Teodoro Medico discepolo di Ateneo. Plinio ne adduce un' altro, lib. 20. cap. 20., che curava il fuoco salvatico colla cipolla preparata coll' aceto, e col vino brusco o coll' uova se attaccava il capo: e con questa ancora ungeva l' Oftalmia. Questo Teodoro di Plinio si crede lo stesso di quello citato da Aezio.

Si ritrova un Sebastiano Teodoro, Tedesco di Winsheim, del quale si ha: Oratio de studio doctrinæ Anatomicæ. Extat Tomo IV. Declamat. Phil. Melanchtonis, pag. 280.

TEODOSIO (Giovambattista) celebre Medico, il quale fioriva sul principio del sedicesimo secolo, era di Parma. E' probabile che sia lo stesso di Giovambattista Teodosio, che scrisse: *Medicinales epistolæ 68. Basileæ 1553. in 8.*, e che Vander Linden il fa nativo di Bologna: almeno vi morì, e vi si vede il suo Epitaffio nella Chiesa dell' Annunciata:

Parma parens, primos Mirandula cessit honores,
Declarat civem me Imola grata suum.
Ad se docta vocat me tandem Felsina; deflent
Artes me Medicæ, docta cohorsque virum.
Deflent mæstæ urbes ipsæ, civemque reposcunt
Imola, Mirandula, Felsina, Parma parens.
Joanni Baptistæ Theodosio
Medico

F. F.

F. F. Pientissimi P. P.
Vixit annos LXIII.
Obiit 1538. Mense Septembri.

TEOFILO, Medico Greco, il quale scrisse cinque libri. *De humani corporis fabrica. Parisiis*, 1555. *Græcè*. Giulio Paolo Grasso di Padova li tradusse in Latino. Si parla anche in Vander Linden di un Teofilo, Autore di due opere Greche, le quali sono state tradotte in Latino sotto questi titoli, *De exacta retrimentorum Vesicæ cognitione Commentatio. Albano Torino interprete, Basileæ*, 1533. *in* 8. Cum Philareti de Pulsuum scientia libello. Parisiis, 1567. in fol. *De Urinis liber singul. Federicus Morellus ex Bibliotheca Regia nunc primum prodeuntem latine vertit. Lutetiæ*, 1608. *in* 12. *Græcolatine*.

Il Teofilo di cui noi parliamo, (cognominato *Protospatario o Protaspatario, che è una gran dignità che correva nella Corte Imperiale di Costantinopoli; riferisce Freindio, che a costui oltre al nome di Protospatario se gli era dato anche quelli di Jatrosofista, e di Monaco, e questo ultimo dice sembrare molto contrario al primo*) visse egli, al giudicio di Fabricio *e di Lambecio*, sotto l' Imperadore Eraclio; *nondimeno crede il citato Freindio, atteso alle voci barbare che si trovano sparse nelle sue opere, che sia vivuto molto più tardi*. Egli era al certo Cristiano, e si inferisce da alcuni antichi manoscritti, ch' egli era Monaco. Nelle sue opere della struttura del corpo umano, ha fatto un'eccellente compendio di quello di Galeno sopra l'uso delle parti. Vi si trovano delle cose, che non si incontrano negli altri, che lo han preceduto. Vi dice, per esempio, che il primo pajo de' nervi, che parte da' primi ventricoli del cerebro, si estende alle narici, e che serve alla percezione degli odori. Dice ancora, che vi sono due Muscoli impiegati a serrar le palbebri, e che non ve n'ha che un solo,

che serve ad aprirle. Secondo lui la sostanza della lingua è muscolosa. Non si trova se non in questo Autore la descrizione di un ligamento fortissimo, che lega le vertebre, e il quale è comune a tutte le loro articolazioni. E' probabile, che questo Autore non ignorava la sostanza de' testicoli essere vascolare; perche parla di un numero prodigioso di vasi capillari, tanto dilicati quanto li fili di una tela di aragno, e che egli dice essere sparsi nella sostanza glandolosa di queste parti.

Le opere di Teofilo sono state pubblicate in Greco a Parigi nel 1555. in 8. come si è notato sul principio di questo articolo. Douglas fa menzione di una edizione anteriore in Greco fatta a Parigi nel 1540.; ma v'ha qualche apparenza, che Douglas si è ingannato; poiche Vander Linden e Fabricio ci fan sapere, che l' edizione di Parigi del 1540. non è che una traduzione Latina di Giulio Paolo Grasso, Fabricio ha dato l' intiero Trattato, di cui abbiam parlato, in Greco e in Latino, alla fine del dodicesimo volume della sua Biblioteca Greca.

La traduzione, di cui noi abbiam di sopra parlato, è stata impressa a Venezia nel 1536. in 8., a Basilea nel 1539. in 4., e nel 1581. con alcuni altri Autori.

Il libro de Pulsu, *tradotto sotto il nome di Filarete nel Cesareo codice manoscritto si attribuisce a Teofilo. Compose ancora* Commentaria in Aphorismos Hippocratis, nunc primum è Græco in Latinum sermonem conversa, Ludovico Conrado, Mantuano interprete. Venetiis, 1546. in 8. Spiræ, 1581. in 8.: *questi sono brievi e chiari, e ne'quali l' Autore, come annota Freindio, dimostra essere stato molto versato non solo nella dottrina di Aristotile, ma anche in quella d'Ippocrate. Quest'opera è stata impressa sotto il nome di Filoteo, e il citato codice manoscritto cesareo l'attribuisce a Stefano altro Medico Greco; ma per ragion dello stile da dotti si da a Teofilo. Si ha una famosa ed esatta edizione del libro* De Urinis *fatta da Tommaso Guidot, Inglese, e si osserva ciò che* vi

vi ha fatto questo dotto Medico: De Urinis Libellus, Thomas Guidotius Anglo-Britannus innumeras, quibus hactenus scatuit, mendas sustulit, hiulca supplevit, de novo vertit, & notas adjecit &c. Lugd. Batav. apud Henricum Teering, 1703. in 8. Editus antea Lutetiæ apud Federicum Morellum, 1608. in 12. ex Bibliotheca Regia primum prodiens, *il Guidot per cotesta fatica ha meritato una piena approvazione dagli Autori degli Atti di Lipsia; come ancora pubblicò in latino dello stesso Teofilo un' altro Trattato* de Fecibus, *che nel manoscritto di Oxford andava appresso a quello* de Urinis. *Questo articolo si ritrova replicato sotto l'articolo di* PROTOSPATARIO (*Teofilo*,) *che 'l presente può servire di supplemento al primo.*

Si ritrova ancora un CRISTIANO TEOFILO, *del quale si hanno:* De Sanguine Vetito, Disquisitio uberior, pro Thom. Bartholino. Accessit ejusdem Bartholini de Sanguinis abusu Disputatio. Francofurti, 1676 in 8. Observatio, de Sanguinis usu. Extat Act. Hafniens. Volum. III. num. 61.

TEOFRASTO, Filosofo, nativo di Eresia, Città dell'Isola di Lesbo o Metelino nell'Arcipelago, fioriva circa gli anni del mondo 3680. La Medicina gli ha questa obbligazione, perche ha trattato ampiamente della natura, delle differenze e delle virtù di molte piante, ed ha spiegato inseguito alcuni fenomeni, che riguardano la loro vegetazione e la loro coltura.

Era egli figlio di un Curandajo, ebbe per primo Maestro nel suo Paese un certo Leucippo, il quale era della stessa sua Città; di là passò alla Scuola di Platone, e si fermò in appresso in quella di Aristotile, dove egli si distinse tra tutti i suoi compagni. Questo nuovo Maestro, incantato dalla bellezza della sua mente e dalla dolcezza della sua eloquenza, gli cangiò il suo nome di *Tirtamo*, in quello di *Eufrasto*, che significa un che parla bene; ma questo nome non corrispondendo ancora abastanza all'alta stima, che faceva del suo genio e della sua maniera di parlare,

lare, il chiamò *Teofrasto*, cioè, un uomo che ha una lingua divina; quindi *Stefano Pascasio.*

Arte, an forte datum Theophrasti sit tibi nomen;
Nescio : divino nomen ab eloquio.

Il nome suo divenne cotanto celebre per tutta la Grecia, che potè numerare bentosto fino a due mila discepoli nella Scuola, che Aristotile lasciata gli aveva; glorioso frutto di una eloquenza che sapeva tirargli tutti i cuori. Morì oppresso d'anni e di fatighe, e cessò tutto in una volta di fatigare e di vivere. Tutta la Grecia il pianse, e il Popolo di Atene assistè a' suoi funerali. S. Girolamo in una lettera che scrisse a Nepoziano, fissa l'anno della morte di Teofrasto a 107. della sua età; ma altri non gli danno che 85. anni di vita, *non si ritrova presso gli antichi il tempo preciso della sua morte*. Cicerone riferisce, che questo Filosofo si lamentava in morte della natura, perche dato aveva alle cornacchie e a'cervi una vita tanto lunga che inutile, quando che avea limitati gli uomini ad una vita brevissima, la di cui poca durata toglieva loro il mezzo di giungere alla perfezione delle Scienze e delle Arti. *Soleva allò spesso dire, che nulla era di tanto preggio quanto il tempo, e che coloro che 'l perdevano erano più dannabili di ogni qualunque Prodigo*.

Diogene Laerzio fa la numerazione di più di due cento Trattati differenti, che Teofrasto composti aveva sopra ogni specie di soggetto; la maggior parte si è perduta per la infelicità de' tempi, e l'altra si riduce a venti Trattati, li quali sono raccolti nel volume delle sue opere. E' stato stampato a Basilea nel 1541. in fol. a Leida nel 1613. in fol. sotto il titolo di *Opera omnia*. Ecco i titoli delle opere che concernono la Medicina: *De Historia Plantarum, Libri decem. De causis Plantarum, Libri sex. De Senibus, Liber*

ber unus. De Vertiginibus, Liber unus. De Sudoribus, Liber unus. De Lassitudinibus. De Nervorum Resolutione. De Animi Defectione. De Melle.

Separatamente sono stati stampati : De Historia Plantarum, Libri decem. De Causis Plantarum, Libri sex, Græce Venetiis apud Aldum Manutium, 1497. in fol. De Causis Plantarum, Liber primus, Græce. Paris. 1550. in 4. De Subfruticibus, Herbisque, ac Frugibus Libri quatuor, Theodoro Gaza interprete. Argentorati in 8. De Sudoribus & Vertigine Græco-Latinè cum Annotationibus Bonaventuræ Grangenii, Parisiis, 1576. in 8. Libelli duo. Unus de Igne, alter de Odoribus, Interprete Adriano Turnebo, seorsim editi sunt Hardevici, 1616. in 12.

* TEOMNESTO, di costui si ritrovano alcuni capi *de Mulomedicina, inter Veterinariæ Medicinæ Scriptores*. Di più alcuni frammenti *de re Rustica in Geoponicis*.

TEOMPROTO. Ved. Cleomproto.

TEONE, Medico di Alessandria, che viveva nel primo secolo a tempo di Nerone. Scrisse un Trattato : *De exercitationibus* citato da Galeno.

Questo Medico è chiamato Archiatro nel titolo d'uno de' suoi libri, riferito da Fozio. Questo libro è titolato : *L'uomo, di Teone, Archiatro di Alessandria*. Egli vi aveva parlato delle malattie di tutte le parti del corpo, e de' rimedj proprj per guarirle : *lo stesso Fozio non vede, che questo Medico abbia ben trattata questa materia*. Galeno cita allo spesso altri libri che lo stesso Teone scritti aveva circa la Ginnastica ; ma non gli da il titolo di Archiatro. Stefano Bizantino parla ancora di un Teone Medico, che commentato aveva il libro di Nicandro titolato *Theriaca*. Vander Linden parla di un frammento dell'opera di un Teone, che si ritrova nelle opere di Aezio, ed è titolato : *Vini purgantis bilem praeparatio*.

* TERELIO (Domenico) di Lucca, del quale si ritrovano : *De Generatione, & Partu hominis libri duo. Lugduni*, 1578. *in* 8.

* TE-

* TERENZIO (Giovanni) Tedesco Gesuita, del quale si ritrova : *Rerum Naturalium Novæ Hispaniæ Thesaurus , sive , Plantarum , Animalium , Mineralium novæ Hispaniæ libris sub Hernando egestis , Notas adscripsit Physico , Medico , Chymico succo haud carentes , Observationibus vulgaribus minimè respersis , Romæ* , 1651. *in fol.*

* TERENZONI (Giovannantonio) di Pisa pubblico Professore di Medicina , del quale si ritrovano : *De Morbis uteri . Lucæ* , 1715. *in* 4. Scrisse ancora nel 1726. 1. *Exercitationes Physico-Medicæ valetudinem spectantes , & res aliquas nonnaturales .* 2. *Exercitationes Physico-Medicæ circa valetudinem, & omnes res nonnaturales.* Meditava ancora di scrivere sopra le crisi e li giorni critici ne' morbi acuti .

* TERILLO (Domenico) Veneziano, Dottore di Medicina , del quale si ritrovano : *De Caussis Mortis repentinæ , distinctissima Tractatio . In qua etiam disputatur , quid sit mors , & vita in genere , & quæ mortis caussæ communes . Singula vero , quæ de caussis mortis repentinæ enarrantur , Historiis & observationibus ad rem facientibus locupletantur . Venetiis* , 1615. *in* 4. *De Vificantium recto usu , ac utilitatibus mirificisque in Praxi eorum fructibus . Venetiis* , 1607. *in* 4.

* TERRANEO (Lorenzo) di Torino, Dottore di Filosofia e di Medicina . Coltivò e si applicò con molta diligenza alle cose Fisiche , e fu sopra tutto peritissimo nelle cose Anatomiche e nella Botanica . Morì molto giovine in Tarino a' 4. Giugno del 1714. in età di 36. anni. Di lui si ha: *De Glandulis universim & speciatim ad urethram virilem novis , Tractatus . Taurini* , 1709. *in* 8. *Lugduni Bat.* 1721. *in* 8. *Perorationum selectarum vol.* 8.

* TESAURO (Camillo) di Cornito , Dottore di Filosofia e di Medicina , figlio di Giovannantonio Tesauro , celebre Medico e pubblico Professore di Filosofia nello studio di Salerno , a cui successe nella prima Cattedra di Filosofia dello stesso studio Salernitano

Giu-

Giulio suo figlio, fratello del nostro Camillo, del quale abbiamo: *Pulsuum opus absolutissimum in sex libros divisum. Neapoli* 1594. *in* 8. Sopra quest' opera fece il seguente Esastico Pompilio Rossi al Lettore.

Quæ latuere diu Thesauro abscondita, miro
Thesauri ingenio splendidiora patent.
Lector opes Thesaurus habet, dant scripta Camilli
Virtutem tandem tradit utrumque liber.
Ergo lege, & grato posthæc te pectore præstes
Autori memorem, nam graviora dabit.

TESEO, Eroe che fu istrutto della Medicina nella Scuola di Chirone il Centauro. Teofrasto parla di una pianta chiamata dal nome di questo antico personaggio; donde si inferisce che ne aveva scoperto le qualità, le quali consistono principalmente nell' allascare il ventre.

TESSALO, figlio maggiore d'Ippocrate e fratello di Dracone, l'uno e l'altro furono dotti Medici, degni della gloria del loro Padre. Coloro che han sostenuto il contrario, gli han presi per figli di un'altro Ippocrate di Atene; e in fatti questi ultimi erano cotanto ignoranti, che per parlare di un'imperitissimo uomo, si diceva in proverbio: *Egli è tanto ignorante quanto i figli d'Ippocrate.*

Colui, che ha dato occasione a questa diceria contra i figli del grande Ippocrate, fu Galeno, che parlando de' medesimi, addusse questi motteggiamenti, che letti aveva presso i Comici, come Aristofane, nelle Nubi ed Eupoli. Aristofane fu nello stesso tempo d' Ippocrate; onde non potevano esser cotanto famigerati in Atene i suoi figli, allevati in Coo, luogo lontanissimo dall'Attica: e tanto più che Eupoli, Comico più antico di Aristofane, e per conseguente anche d'Ippocrate, porta lo stesso proverbio; per la qual cosa conviene cre-

credere, che questo fosse stato un matto in Atene molto noto ed antico. In oltre l' Interprete di Aristofane, scrive che i figli di cotesto Ippocrate erano Telesippo, Demofonte e Pericle, il che viene anche narrato da Suida, il quale riferisce ancora, che i figli del grande Ippocrate, come si è detto di sopra, erano Tessalo e Dracone.*

Passò Tessalo la maggior parte della sua vita nella Corte di Archelao, Re di Macedonia. Se gli attribuisce sì ben che a suo fratello, ed anche a loro figli, alcuni de' libri, che si ritrovano nella raccolta delle opere d' Ippocrate. Si teneva già questa opinione prima del tempo di Galeno. Tessalo viveva nel trentaseiesimo secolo, ed ebbe tre figli, Ippocrate, Gorgia, e Dracone.

TESSALO, Medico nativo di Tralle. Città di Lidia, era in istima nel primo secolo a tempo di Nerone, ed ebbe molta parte nella buona grazia di questo Principe. Fu il primo che estese il sistema de' Metodici, e passò per averlo portato alla sua perfezione, e ne fu anche riguardato per fondatore, a giudicarne da ciò ch' egli stesso dice.

Tessalo, al riferir di Galeno, era figlio di un Scardassiere di lana; ma la bassezza della sua estrazione, e la poco cura che si ebbe della sua educazione, non impedirono, che non facesse una stupenda fortuna. Trovò il mezzo di introdursi presso i grandi; seppe destramente approfittarsi del gusto, che in essi conobbe per l' adulazione; acquistossi la loro confidenza e i loro favori colle vili compiacenze, non arrossando punto di abassarsi; rappresentò finalmente nella Corte un personaggio indegno di un Medico. „ Non così si condussero, „ dice Galeno, gli antichi Medici, quei discendenti di Esculapio, „ i quali comandavano „ a i loro ammalati, come un Generale a i „ suoi soldati, o un Principe a i suoi sudditi. „ Tessalo obbedì a' suoi, „ come uno schiavo a' suoi „ padroni, Se un'ammalato voleva bagnarsi, egli „ il bagnava; se aveva „ voglia di bever fresco, „ gli faceva egli dare del

„ ghiaccio, e della neve. A queste riflessioni, aggiunge Galeno, che Tessalo non aveva che un troppo gran numero d'imitatori: tal che dobbiam conchiudere, che allora si distingueva, come al presente, il fine dell'arte, e il fine dell'artista.

Egli aggiungeva alle qualità, di cui abbiam parlato, un'eccessiva impudenza. Quanto era umile e sommesso con coloro, di cui voleva acquistarsi e conservarsi la protezione e la confidenza, tanto era insolente e fiero a fronte di coloro, che esercitavano la stessa sua professione. Si potrebbe credere che Galeno, che ne parla in questa guisa, il facesse per passione; tanto più che maltratta estraordinariamente tanto questo Medico Metodico, quanto i suoi discepoli, che li chiama *gli Asini di Tessalo*. Ma una prova che Galeno aveva qualche ragione di trattar Tessalo d'impudente, è, che ancorche fosse chiarissimo, che quest'ultimo fabbricato aveva sopra gli fondamenti buttati da Temisone, e in parte da Asclepiade, non lasciava di vantarsi, che il tutto era di suo fondo, smaltendo con questi termini in una lettera, ch'egli indirizzò a Nerone: „ Avendo io una novella Setta „ già fondata, la quale „ sola ha ogni verità primieramente svelata: imperocche tutti coloro, „ che per l'addietro dieder opera alla Medicina, non seppero mai „ ritrovar cosa, che a risanar le malattie, o a „ conservar la sanità monti un frullo, e che Ippocrate stesso sopra questo soggetto spacciato „ aveva molte perniciose „ massime. „ Diceva di più, che non v'era persona, a cui non insegnasse facilmente l'arte della Medicina in sei mesi, e che non aveva egli avuto altro Maestro che se stesso, e ehe composti aveva tanti scritti sopra la sua arte, che non poteva già mai avere del tempo per leggerli.

Quindi da ciò non dee sorprendere se nel lib. 2. de Crisiba cap. 3. Galeno trattato lo avesse da matto così: Numquid per Deos... sed lanificorum diatritum expectabimus, quam delirus

lirus Thessalus inter mulieres educatus, sub patre flagitiose lanas pectente, male audebat dicere, in Hippocratem, & reliquos Medicos veteres superbe invehens?

Questa promessa di Tessalo di insegnare la Medicina in sì poco tempo, gli tirò una gran folla di discepoli. E in fatto, se l'arte non fosse consistita, che in ciò che i Metodici volessero che se ne sapesse, è certo, che non faceva d' uopo di un lungo tempo per apprenderla; rigettando le penose ricerche de' Dogmatici sopra le cagioni delle malattie, e sostituendo alle osservazioni degli Empirici, sopra le quali questi unicamente si fondavano, le indicazioni tratte dall' Analogia di due generi di malattie, ch'era la cosa del mondo la più agevole: di maniera che la sola fatica che restava a Metodici, non consisteva quasi che nella cognizione e nella scelta de' rimedj, che non dimandavano che poco tempo e poca applicazione, poiche non ne distinguevano, che di due specie.

Come Tessalo si vantava di aver solo trovato il vero segreto della Medicina, questa folle prosunzione il portò a trattar da ignoranti e da ridicoli tutti li Medici, che lo avevan preceduti, senza risparmiare lo stesso Ippocrate. Quindi scrisse contra gli Aforismi di questo Autore un'opera, che è citata da Galeno e dagli antichi. Egli e però sicuro, che Tessalo nulla inventato aveva di nuovo nella Medicina: e tutto ciò che fece, fu di edificare sopra li principj di Temisone, capo de' Metodici, che visse circa 50. anni prima di lui. Morì a Roma, dove si vedeva là sua tomba nella via Appia, sopra la quale fatto aveva scolpire questo titolo. *Vincitore de' Medici*: *il che così rapporta Plinio*. Eadem ætas Neronis principatu ad Thessalum transilivit delentem cuncta majorum placita, & rabie quadam in omnis ævi Medicos perorantem: quali prudentia ingenioque, æstimari vel uno argumento abunde potest, cum monumento suo (quod est Appia via) *Jatronicen* se inscripserit. Nullius histrionum equa-

equarumque trigarii comitatior egressus in publico erat. Lib. 29. Hist. Natur. cap. I. *Onde a ragione scrisse Galeno lib. I. Meth. med. cap. II.* Audes tamen homo generosissime, Hippocratem accusare; facisque in nugacibus libellis tuis Græcos sedere judices; fers autem ipse sententiam, nec illorum expectas; & palmam tibi ipsi das modo de omnibus Medicis, modo de omnibus in universum Græcis. Hæc enim insignis audacia sapientissimi scilicet Thessali est, omnes se Medicos vicisse, sed se ipso litigatore, se ipso agonotheta, se ipso judice . . . Sed quis tam magniloquus Poeta nobis existet, qui hæc canat? quis nunc dabitur Homerus, qui hexametro toto hanc Thessali victoriam celebret? aut quis Lyricus, qui veluti Pindarus alte in dithyrambis canat, quique, sicut olim Bacchi, ita nunc Thessali præconium efferat? An horum potius nullum requirimus, sed eorum, qui jambos scribunt, Archilocum aliquem, aut Hipponactem, aut ex Tragica scena quempiam, qui sic hominem compellet?

Quiesce dum miserrime in stratis tuis,
Namque haud vides, quæ te putas nosse probe.

Le Clerc narra in questa guisa i sentimenti stabiliti da Tessalo della sua nuova Setta, Hist. de la Medecin. 2. part. liv. 4. sect. 1. chap. 2. Ecco ciò che Galeno dice della differenza che v'era tra i sentimenti di Tessalo e quelli di Asclepiade, da cui si scoprirà il sistema del primo. Tessalo dice Galeno, riduce tutte le malattie, che si possono guarire colla dieta a due sorti. In ciò va d'accordo con Asclepiade; ma rigettate ha come inutili molte mire particolari, secondo le quali Asclepiade si regolava nell'esercitar la sua arte; cioè, che quantunque Asclepiade riguardasse il dilatamento o la ristrizione de' pori come la cagione caratteristica de i due principali generi delle malattie, credeva però, che la cura richiedesse una cognizione

più particolare delle loro differenze . Galeno oppone in un altro luogo Tessalo ad Asclepiade ed a Temisone giunti insieme ; egli altresì ; dice , il sistema di Temisone e di Asclepiade in alcuni punti . Questi credevano , che siccome la sanità consiste nella simmetria o nella proporzione de' pori del corpo , e la malattia nella disproporzione degli stessi pori , quando si rassettava la simmetria , si ristabiliva la sanità . Tessalo s' immaginò , che per guarire una malattia conveniva mutare affatto lo stato de' pori della parte ammalata ; è quindi , soggiunge Galeno , da questa opinione è venuta *la parola di* Metasincrisi, *che non significa altra cosa , che un cangiamento che accade ne' pori (termine che per quanto si sa , fu usato da Cassio , discepolo di Asclepiade , e anteriore a Tessalo .)*

*Quanto alla differenza particolare de' sistemi di Tessalo e di Temisone , questa non si sa esattamente . Si sa soltanto in generale , che Tessalo fatto aveva de' cangiamenti a i dommi di Temisone , e che passava come uno che perfezionato aveva la Medicina Metodica ; sù questo piede se gli potrebbe , come sembra , attribuire a Tessalo tutti li principj de' Metodici , che sono in appresso venuti ; sappiamo però da Galeno , che li Medici di questa Setta non eran guari d' accordo tra loro . Gli uni , per esempio , volevano che il rilasciamento , e il ristrignimento eran comuni a tutte le malattie in generale ; altri sostenevano, che questo rilasciamento e questo ristrignimento non aevan luogo , o non servivano d'indicazione , che nelle malattie che si guariscono colla regola del vivere , e quindi escludevano in particolare quelle, che ricercano lo ajuto della Cirurgia. Onde senza dubbio quest' ultimo sentimento , il quale have obbligato l'Autore del libro titolato l'*Introduzione , *di aggiungere nuove relazioni a quelle di Temisone ; e queste novelle relazioni sian quelle che Tessalo inventate aveva ; ma ciò non è all' intutto sicuro , quantunque sembrasse , ch' egli fosse del sentimento che si è toccato in ultimo luogo , come il primo passo di Galeno il pruova .*

L' Autore dell' Introdu-

zione, dopo aver notato, che vi sono non solo delle relazioni, o delle convenienze tra le malattie, ma eziandio tra le cure. E che le prime sono chiamate passive, che consistono nel ristrignimento e nel rilassamento; e le ultime curative, che consistono nel rilasciare e nel ristrignere; senza numerare un' altra specie di relazione, ch'egli chiama temporanea, la qual riguarda il diverso modo di portarsi ne' diversi tempi di una malattia; dopo aver egli fatto queste osservazioni, le quali spiegano ciò, che Temisone già detto aveva all'ingrosso, aggiunge che vi erano delle relazioni che concernono la Cirurgia in particolare, e le quali sono dalle altre differenti; queste ultime relazioni consistono a togliere ciò che è straniero, o strano a riguardo del corpo o a riguardo del suo stato naturale.

Vi sono due sorti di cose, seguita questo Autore, *che si possono chiamare straniere, e non naturali: l' une sono esteriori e l' altre interiori. Le esteriori sono, per esempio, una spina o una freccia, o qualch'altra cosa che viene dal di fuori, che ferisce, e che cagiona, dimorando nella parte ferita, un grande incomodo, ed impedisce che non possa guarirsi; è manifesto, che le cose straniere di questa natura ricercano che si tolgan via, e si cavino dalla parte. Ecco pertanto ciò che riguarda alle cose esteriori. Quanto a quelle che sono interne, lo stesso Autore ne fa tre differenti specie. Primieramente, vi sono nel nostro corpo delle cose, che ne costituiscono una parte, e che degenerano in incomodo, quando sono fuori del loro sito, come per esempio, un' osso slogato o rotto, i quali ricercano per conseguente, che si tolgono in parte dal luogo dove sono, e in parte che si rimettono nel luogo loro naturale. Secondariamente, delle cose che diventano non naturali per lo loro eccesso in grossezza, grandezza e in superfluità; tali sono tutte le specie de' tumori, tutti gli ascessi, tutte le diverse specie di escrescenze, di verrughe, un sesto dito &c. Di cui le une ricercano solamente che si aprono, o che si risolvono, le altre vogliono esser tagliate o estirpate. In terzo luogo, vi sono delle cose non naturali per mancanza, come sono le ul-*

ulceri, il labbro leporino, ch'è mancante di carne; il che indica che convien riempier il vuoto, e supplire al difetto.

Ecco quali sieno le convenienze delle malattie Cirusiche, e de' loro rimedj. Aggiunge finalmente questo Autore un' altra specie di convenienza, ch' egli chiama Profilattica, la qual riguarda le malattie cagionate da' veleni, dalle bestie velenose, e tutte le malattie in generale la cui causa è ignota.

Quantunque non sia all' intutto certo, che Tessalo fosse Autore di tutte queste relazioni, è molto probabile, ch' egli abbia almeno inventate quelle che riguardano la Cirugia, e che abbia distinto tra queste relazioni la maggior parte de' generi, di cui si è parlato. Quelli che sieguono Tessalo, dice Galeno, credono che ogni ulcere in qualunque parte che sia del corpo, ricerca la stessa cura. Se ella è cava, bisogna sempre riempirla, se è uguale, bisogna sempre cicatrizzarla. Se la carne vi cresce di soverchio, fa d'uopo consumarla. Se è recente e sanguinosa, conviene unirne i labbri e serrarla incessantemente.

Stabiliva ancor Tessalo *una convenienza per le ulceri invecchiate in particolare. Ecco le sue proprie parole tratte da Galeno.*

„ Le canvenienze delle „ vecchie ulceri, che non „ si voglion chiudere, o „ che essendo cicatrizzate si aprono di nuovo, sono importantissime; poiche convien „ necessariamente sapere, „ riguardo alle prime, „ ciò che è quello che impedisce, che non si chiudono, a fin di toglierlo; e riguardo alle seconde, cosa è quello „ che le rinova, a fin „ che si faccia in modo „ che la cicatrice possa „ mantenersi, cambiandone l'abito o la disposizione della parte ammalata, o anche di tutto il corpo, disponendolo in guisa, che prevenca questo accidente; „ il che si può eseguire „ con i rimedj chiamati „ Metasincritici,

„ Tessalo continua in „ questa guisa un poco „ più basso: Le ulceri „ invecchiate che non si „ chiudono, o che si aprono di nuovo dopo essersi „ chiuse, somministrano „ le intenzioni seguenti:

„ pri-

„ Primieramente conviene „ levare da quelle, che „ non si possono cicatrizzare, ciò che impedisce di „ serrarle, e che si rinova „ la parte offesa; e dopo „ aver resa l'ulcera simile ad una piaga recente, curarla come tale. „ Se ciò non riesce, impiegare i rimedj lenitivi e quelli che si adoprano ne' tumori, accompagnati da infiammamento. Quando alle „ ulceri che si riaprono „ dopo la cicatrice, nel „ tempo che incominciano ad aprirsi o ad ulcerarsi per la seconda „ volta, mostrano che „ debbon curarsi come una „ infiammazione, cioè come un tumore infiammato, che fosse affatto „ nuovo, e che conviene „ applicarvi un cataplasma raddolcente, finche „ l'irritamento sia cessato: „ dopo di che si procurerà di cicatrizzare; si „ applicherà circa il luogo, ove era l'ulcere, „ un'impiastro in cui entri della mostarda, che „ rende la parte vermiglia, o qualch'altro medicamento che ne cangia „ la disposizione, e faccia „ che questa parte non sia „ suscettibile del male, come era prima. Che se „ non si potrà con questo „ mezzo correggere la disposizione della parte, „ si attaccherà a tutto il „ corpo in generale, procurandovi di fare qualche cangiamento colla „ Metasincrisi; ciò si otterrà o cogli esercizj, „ la cui specie qual debba essere, si consulteranno gli Esperti nella „ Ginnastica, o accrescendo o diminuendo gradatamente il cibo, o „ anche levandole con vomitivi. „ *Sembra da ciò che si è detto, che Tessalo non si era attenuto alle convenienze di Temisone.*

Oltre l'opera di cui si è parlato contra gli Aforismi d'Ippocrate, ne lasciò due altre: *De communitatibus*. *De Syncriticis*. *Da Galeno si citano due altre opere di Tessalo. lib. 4. Meth. mend. cap. 4. cioè:* Liber de Chirurgia. Liber de Medicamentis.

TESSALO, Medico, che Giustino unisce a quelli di Alessandro il Grande, e il quale ebbe, egli dice, parte all'avvelenamento di questo Principe. Alcuni dotti han creduto, che fosse scorso un'errore nel testo di questo Autore,

re, e che in vece di *Medicus Thessalus*, bisognava leggere *Medius Tessalus*, cioè Medio di Tessaglia. In fatti Plutarco, Arriano e Diodoro parlano di un Medio, presso cui Alessandro passato aveva la notte a giocare, allorche fu avvelenato, e che cascò ammalato. Questo Medio era un Correggiano ed uno degli adulatori di questo Principe. *Egli era Principe di Larissa nella Tessaglia, che mosse la guerra a Licofrone Tiranno di Fere. Vedi le edizioni di Giustino fatta da Gronovio Lugduni Batavorum, 1719. in 8. con le note de' Varj lib. 12. cap. 13. p. 350.*

* TESTA (Leonardo) di Messina, nacque a' 16. di Decembre del 1493. Egli datosi alle lettere, divenne un dotto Filosofo ed un perito Medico. Si acquistò una gran fama per le sue poesie. Morì in Messina agli 8. di Luglio del 1556., e fu seppellito nella Chiesa di S. Agostino in un'avello di marmo con questa iscrizione

Leonardo Testæ Messenio,
Medico, & Poetæ celeberrimo,
Patri bene merentissimo
Filii pientissimi
Posuere.
Vixit annos LXII. Mens. VI. Dies 23.
Obiit VIII. Idus Julii 1556.

Di costui non si ha cosa che composto avesse in materia Medica.

* TESTI (Ludovico) Veneziano, Medico Fisico. A costui indirizò una lettera il Vallisnieri, come a Medico che da lungo tempo dimorato era in Venezia, e sempre in buona salute, esponendogli le difficoltà di un suo amico, che temeva di portarsi in Venezia per esser l'aria di questa Capitale poco sana; con questa occasione il Testi compose la seguente opera: *Disinganni; overo ragioni Fisiche fondate sulla autorità ed esperienza, che provano che l'aria di Ve-*

ne-

nezia sia affatto salutare &c. In Colonia, 1694. *in* 4. A questa opera, si ritrova presso Antonio Vallisniero nel tom. III. delle sue opere dell'edizione di Venezia in fol. il seguente articolo: *Incertezza d'alcune prove, e ragioni intorno all'aria di Venezia proposte dal Sig. Antonio Vallisnieri, e ventilate dal suo Filosofo Malinconico*. Si ritrova di più del Testi nell'Effemeridi de' Curiosi di Germania centur. III. IV. Obser. 33. *Saccharum lactis*.

TEVART (Jacopo) Medico della Regina Maria de Medicis, poi di Anna d'Austria, e di Luigi XIV., nacque a' 22. di Ottobre del 1690. di una famiglia nobile di Parigi. Dopo avere fatto un viaggio in Italia, ricevè la laurea Dottorale dalla Facoltà Medica di Parigi del 1626. Guglielmo Ballonio, Zio di suo Padre, celebre Medico, gli lasciò in testamento le sue opere manoscritte, delle quali questo degno nipote pubblicò la maggior parte, con arricchirle di alcune dotte Annotazioni. Queste opere sono. *Consiliorum Medicinalium, Lib. III. Epidemiorum & Ephemeridum Lib. II.*, e un Trattato *De Virginum & Mulierum morbis. Tractatus unus in Theophrastum. Definitionum Medicarum Liber*. Jacopo Tevart unì una gran politezza ad una gran pietà e dottrina. Compose alcune opere per la difesa dello Stibio. *Compose versi tanto Latini che Francesi*, e morì a Parigi a' 4. Decembre del 1674., dopo aver avuto diciasette figli da Luisa Pinzon sua prima moglie, e tre da Francesca de Poix.

TEVENIN (Francesco) Cerusico, nativo di Parigi, grande Oculista, e Cerusico ordinario del Re, è privilegiato in Parigi, morì nel 1656. Guglielmo Parthon, suo nipote, e *Cirusico Oculista del Re*, unì le sue opere dopo la morte del Zio, e le fece stampare a Parigi nel 1658. in 4., *e nel* 1659. *in* 4. *col seguente titolo* Le opere &c. *che contengono un Trattato delle operazioni di Cirugia, un Trattato de tumori, e un Dizionario Etimologico delle parole Greche che servono alla Medicina. In Francese*.

* TEUBERO (Giovanni) Tedesco, del quale

le si ha: *De Natura, Ortu, Causis, Signis, Incrementis & curatione podagræ, Tractatus Pysico-Medicus. Pragæ, & Francofurti*, 1653. *in* 4.

TEXTOR (Benedetto) perito Medico, nativo di Pont.de Vaux nella Bressa, viveva nel sedicesimo secolo. E' Autore delle opere seguenti: *Stirpium differentiæ ex Dioscoride, secundum locos communes: Opus ad ipsarum plantarum cognitionem admodum conducibile. Lutetiæ*, 1534. *in* 16. *Argentorati*, 1552. *in* 4. *cum Hier. Tragi opere Botanico. Ratio præcavendæ & curandæ Pestilentiæ, ac sententiæ optimorum Autorum selecta. Lugduni*, 1551. *in* 8. *De Cancro, ejus natura, & curatione, liber. Lugduni*, 1550. *in* 8.

TIARA (Petrejo) di Worcum nella Frisia, dove nacque a' 15. Luglio del 1514., sapeva le lingue, le Belle Lettere, la Poesia, la Filosofia e la Medicina. In tempo di sua gioventù viaggiò in Italia, in Alemagna e in Francia; nel suo ritorno diede delle private lezioni in Lovanio sopra la lingua Greca, che la insegnò in appresso pubblicamente nelle Università di Dovai e di Leida, dove era venuto di fresco a stabilirsi. Finalmente, come abbandonato aveva la Religion Cattolica, si ritirò a Franechera, dove insegnò dall' anno 1585., che è quello della fondazione di questa Università. Aveva ancora professata la Medicina a Delft, il di cui Magistrato gli pagava annualmente una pensione considerabile. Tiara aveva la mente fatta per le scienze, molta prudenza, vivacità e giudicio: la sua statura era più tosto alta che mediocre, il capo grosso e la barba molto lunga. Morì egli a Franechera agli 8. di Febbrajo del 1586., *secondo Moreri, nel* 1588., *e il fa il primo Rettore, che fosse stato nell' Università di Leida di fresco allora stabilita*. Non abbiamo di lui alcuna opera circa la Medicina, se non gli Aforismi e li Pronostici d' Ippocrate *tradotti in latino*, i quali sono ancora in manoscritti. *Di lui si trovano alcune traduzioni di Greco in Latino, come il Sofista di Platone: la Medea di Euripide: le sentenze di Pitagora, di Focilide e di Teognide: e di più, Poema de nobilita-*

te,

te, & *disciplina militari veterum Frisiorum*: tradusse anche alcune cose di Homero, che restarono inedite.

TIBAULT (Antonio) nativo di Covillet, villaggio della Contea di Namur, acquistò molta stima nello impiego di Cirusico maggiore dell' Hotel-Dieu di Parigi. Abbandonò a buon ora il suo nativo paese, e si portò a Parigi, dove si pose a servire. Soddisfece talmente il suo Padrone per tutte quelle qualità di un buono e fedele dimestico, che egli si privò ben volentieri del suo servigio per alcune ore del giorno, permettendogli di frequentare l' Hotel-Dieu, come pratico Cerusico di fuori. Dopo sei anni di una continua assistenza in questo esercizio, fu ricevuto al numero de' pratici di dentro, i quali hanno tavola e stanza in questo Ospedale. Quindi allora sgravato dalla cura di procurarsi il necessario per vivere, si applicò intieramente all' esercizio della Cirugia; ed essendo finalmente giunto ad essere Maestro, potuto averebbe farsi una fortuna considerabile per la sua destrezza nel tagliar la pietra, se da allora fosse uscito dall' Hotel-Dieu. Ma si attaccò a questo Ospedale, e ne fu fatto Cerusico maggiore nella sopravivenza a Mery, il quale per la sua grande età, era meno proprio alle operazioni, che dipendono da quest' impiego. Tibault adempì a questa carica con onore, e la sua riputazione si avvanzò sempre più; dovè dividersi tra le funzioni del suo impiego e le sue occupazioni al di fuori. Succombè ben tosto sotto queste fatiche estraordinarie; e fu attaccato da una cronica malattia, che 'l portò alla tomba nel giorno 17. di Marzo del 1725. in età di 58. anni.

* TIBERIO, del quale si hanno: *De Mulomedicina, capita aliquot. Extant inter Veterinariæ Medicinæ Scriptores, qui editi sunt Græce quidem. Basileæ*, 1537. *in* 4. *Latine autem ex interpretatione Johannis Ruellii. Parisiis*, 1540. *in fol.*

Si ritrova un ANTIOCO TIBERIO, del quale si ha: *De Chiromantia, libri tres. Moguntiæ*, 1541. *in* 4.

* TICONE BRAHE', Uscito dall' Illustre Casa di Brahè, stabilita in Dani-

nimarca, ed originaria di Svezia; figlio di Ottone Brahè, Signore di Knud-Strup, e di Beata Bille, nacque a' 19. Decembre del 1546. a Knud-Strup nel paese di Schonen vicino di Helsinborg. Uno de suoi Zii, chiamato Giorgio, ebbe cura della sua educazione, e gli diede buoni Maestri. Superò egli le speranze che concepite ne avevano; e fece comparire una tanta inclinazione per le Matematiche, che essendosi portato in Lipsia per istudiare le leggi, si impiegò senza saputa de' suoi Maestri a fare delle osservazioni astronomiche. In età di quattordici anni, avendo veduto una ecclisse del Sole, ed avendo notato, che ella accaduta era nello stesso momento, che gli Astrologi predetta l' avevano, considerò l'astronomia come una cosa divina, e concepì un forte desiderio di imparare questa scienza. Nell' anno 1566. essendo a Rostock, perdè il naso in un duello di notte con un Gentiluomo Danese, egli si fece un naso cotanto artificiosamente composto di oro, di argento e di cera, che tutti il credevano naturale. In età di 24. anni ritornò a Copenanga, e vi fabbricò il suo Osservatorio; ma il matrimonio che contrasse con una paesana di Knud-Strup, il fece disgustare con tutta la sua famiglia, colla quale si riconciliò in appresso per mezzo del Re di Danimarca. Dopo fece varj viaggi in Italia e in Germania, e diversi Principi e lo stesso Imperadore vollero fermarlo con impieghi degni della sua mente e della sua qualità. Ritornato nel suo paese, meditava di ritirarsi a Basilea, la di cui dimora gli era estremamente piaciuta. Ma prese altre misure, allorche Federico II., Re di Danimarca, gli diede l' Isola di Ween con una grossa pensione. Quivi fece egli fabbricare il Castello di Uraniburgo, o Città del Cielo, e la Torre maravigliosa di Stelleburgo, per faticarvi alle osservazioni astronomiche, e a i suoi varj strumenti e macchine, che han fatto la maraviglia di coloro, che le andavano a vedere. Immaginò un nuovo sistema, col quale per verità non fece che cambiare qualche cosa in riguardo a quello di Copernico, e per l' assiduità delle

le sue osservazioni, meritò il nome di vero Ristoratore dell' Astronomia, che vi impiegò, per portarla a perfezione, più di trecento mila lire, o circa cento mila docati. Il Re Jacopo di Scozia, e il Re Cristierno di Danimarca l' onorarono con loro visite; ma allorche quest' ultimo, per opera de' suoi invidiosi, si elacerbò contro di lui, gli fece perdere tutte le sue pensioni, abbandonò egli la Danimarca per ritirarsi in Olanda; ma le istanze dell' Imperadore Rodolfo II. fecero, che si ritirasse in Praga, dove morì a' 24. Ottobre del 1601. in età di 55. anni, per una ritenzione di orina, che gli avvenne, per averla trattenuta per rispetto, ritrovandosi alla tavola del Signor di Rosemberg. Fu seppellito nell' antica Chiesa di Praga, dove se gli eresse una magnifica tomba col seguente Epitaffio

Esse potius quam haberi.
Illustris & generosus Dominus Tyco Brahè, Dominus in Kunastrup, arcis Uraniburgi in insula Hellesponti Danici Huenna Fundator, Instrumentorum Astronomicorum qualia nec ante sol vidit ingeniosissimus idemque liberalissimus inventor & instructor, antiquissima nobilitate clarus, sua auctior, animo quæcumque cælo continentur immortali gloria complexus, Astronomorum omnis seculi longe Princeps, totius orbis commodo sumptibus immensis, exactissimas intra minuta minutorumque partes, triginta amplius annorum observationes mundo primus intulit, affixa sidera intra minutum ejusque semissem restituit, Hipparchi solius ab orbe condito vel Diis improbos in octava dumtaxat gradus parte conatus longissime antegressus, utriusque luminaris cursum exquisite restauravit, pro reliquis erraticis solidissima Tabularum Rodolphæarum fundamenta jecit, Mathematicarum peritis inveteratam Aristotelis, & assectarum doctrinam de sublunari Cometarum novorumque siderum situ demon-

demonstrationibus invictis exemit, novarum Hypothesium auctor, in Spagyricis & universa Philosophia admirandus, evocatus ab invictissimo Romanorum Imperatore Rudolpho II., mira doctrinæ, & candoris exempla dedit: ne frustra vixisse videretur, immortalitatem etiam apud Antipodes Scriptorum perennitate sibi comparavit, planeque qualis esse quam haberi maluit, nunc vita functus æternum vivit. Ejus exuvias uxorisque triennio post defunctæ hæredes liberique sacro hoc loco composuerunt. Obiit 4. Cal. Nov. anni Christiani Dionysiaci 1601, *ætat. suæ* 55.

Non fasces, nec opes, sola Artis sceptra perennant.

Egli era di una statura mediocre, aveva i capelli di color di biondo ardente e il viso molto bello. Fu eccellente non solo nell' Astronomia, ma anche nella Chimica, nella quale fece delle scoperte cotanto rare, che guarì un gran numero di malattie, che sembravano incurabili, distribuendo con molta carità e generosità i suoi rimedj a tutti coloro che ne avean bisogno. Aveva ancora un gran genio e una grande inclinazione per la Poesia, che allo spesso si divertiva a far versi, ne' quali vi si scorgono alcuni errori di quantità, e ciò forsi per essere stato in tutta la sua vita attaccato a' studj più considerabili e più rilevanti, trascurò d' imparare con esattezza tutte le regole della Poesia: o che avendole imparate, non si degnò di soggettarvisi. Era iracondo e amante ostinatamente del suo parere, non soffrendo di esser contradetto; amava a burlare, ma non intendeva la burla. Narrasi, che era sì superstizioso, che se all' uscir di casa incontrava una vecchia, ritornava indietro, nè passava più oltre: nella stessa guisa aveva a cattivo augurio il trovare una lepre, quando andava in campagna.

gna. Questo dotto uomo fu estremamente amato da Guglielmo Langravio d' Assia, il quale era anche un' eccellente Astronomo. Il suo sistema astronomico fu allora da tutti abbracciato; perche il sistema di Copernico si opponeva alle opinioni de' Teologi e ad alcuni passi della Scrittura: quello di Tolommeo non si accordava colle nuove osservazioni astronomiche. Egli scrisse varie opere pertinenti all' Astronomia; ma quella che a noi appartiene è una Lettera latina, in cui tratta della composizione dell' Elissire pestilenziale.

* TIDICEO (Francesco) di Danzica, del quale si ritrovano: *Microcosmus, hoc est, Descriptio hominis, & mundi* Παράλληλος, *in qua quomodo in homine, ex singulari, infinita, & plusquam excellenti Dei Creatoris sapientia, universa rerum natura, per imaginem quasi expressa sit, Hominis ad mundum à capite ad calcem, secundum exteriora ac interiora, quoad animam corpus collatione facta, particulatim ostenditur, quantoque adeò jure veteres Hominem parvum Mundum, vel totius Mundi Epitomen esse dixerint, evidenti & perquam jucunda demonstratione, abunde docetur & explicatur, idque ex ipsius maxime vetustatis utilitate insignium & ad naturæ præcipue cognitionem cumprimis facientium enarratione plana & luculenta. Lipsiæ*, 1615. 1638. *in* 4. *In Jatromastigas de recto, & salutari usu, de abusu item multiplici atque nefario, nobilissimæ ac salutiferæ Artis Medicæ, Libellus: Omnibus cum suæ suorumque sanitatis amantibus, tum ope Medica dextre uti volentibus, lectu apprime utilis. Turoni Borussorum*, 1598. *in* 8. *Thoruni*, 1592. *in* 8.

* TIGEON (Tommaso) di Angiò, del quale si ritrova: *Antimæologicum, quo demonstratur, Obstetricibus non esse tantum fidendum, de Virginitate, aut defloratione mulieris adulteræ testimonium ferentibus. Lugd.* 1574. *in* 8.

TIGNOSIO (Niccolò) Medico, era di Foligno; piccola Città dell' Umbria. Si distinse per lo suo sapere nella Filosofia; e commentò molte opere di Aristotile. Morì a Pisa,

sa, dove insegnava, in età di 72. anni, nel 1474. Il suo corpo fu sotterrato nella Chiesa di S. Croce fuori la porta della Città; e suo figlio gli fece questo Epitaffio:

Nicolao Tignosio Fulginati
Medico insigni,
Omnium sui temporis Philosophorum
Inter. rarissimos. numerando,
Ac multorum Aristotelis librorum
Commentatori acutissimo.
Curius Marius F. Patri Opt.
Et suis miris virtutibus
Civitate Aretina donato,
Posuit.
Vixit annos 72. M. 5. D. 15.
Decessit cum Pisis legeret
18. *Kalend. Octobris* 1474.

* TIL (Salomone Van) celebre Professore di Teologia a Leida, nacque a Wesop, piccola Città distante due leghe da Amsterdam, a' 26. Decembre del 1644. da Givanni Van Til e da Barbara le Grand. Il Padre essendo stato molte volte Anziano della Chiesa di Wesop, fu per alcuni anni Ministro nell' villagio di Nort-Holanda. La vicinanza di Alcmar facilitò a Salomone il mezzo di fare il corso de' suoi studj; quindi passò ad Utrecht in cui studiò qualche tempo nella Filosofia, nella letteratura, e principalmente nelle lingue Orientali. Istudiò la Teologia sotto Voezio, Essenio, Burmanno, sotto di costui sostenne delle tesi *de Veteri Testamento*. Per molti anni se la fece in questa Università, occupato in tutto ciò, che può formare un' Oratore; ma aveva una certa difficoltà di parlare, che facevagli temere di non riuscirvi. Ciò l' obbligò ad istudiare per qualche tempo la Medicina: e vi fece corali progressi, che nel 1662. pensò pubblicare un Trattato, che aveva per titolo: *Hortus sanitatis*

continens plurima diversorum morborum remedia in unum codicem digesta, che non vidde però mai la luce. Continuò però lo studio della Teologia, e seguì in ciò il consiglio di Burmanno. Nel 1664. si rese a Leida, e si acquistò l' amicizia di Eidano e di Cocceo, al che contribuirono molto i buoni officj del detto Burmanno. Frequentò sopra tutto molto familiarmente il Cocceo, che secondo gli avvisi di costui, si imbevè della dottrina e de' principj di questo Teologo, si diede allo studio de' Profeti, come fatto aveva prima in quello delle Lettere di S. Paolo. Dopo essersi fermato per un' anno in Leida, dove le malattie di Cocceo non gli permisero di sostenere una disputa, che teneva in pronto, fu fatto Candidato di Teologia, e si ritirò nel suo paese, da cui ben presto ne fu chiamato per esser Ministro di un Villaggio, situato nelle estremità del Nort-Holanda, chiamato Huisduinen in Helder; ciò accadde a' 25. di Aprile del 1666., non avendo ancora toccata l' età di 22. anni. Il Padre lo istrusse nel Ministero. Ritirato in questo luogo, ebbe occasione di darsi intieramente allo studio, di acquistare nuove cognizioni, e di far uso di quelle che acquistate aveva. Si attaccò seriamente allo studio della Filosofia, e sopra tutto della Metafisica e della Fisica; coltivò anche la Medicina tanto Teorica quanto Pratica. Faceva gran conto della Botanica e della Notomia; fece anche de' gran progressi nella Chimica. Come appare dagli scritti, ch' egli ha lasciato tra le sue carte. Non trascurò tra questo tempo lo studio della Teologia e delle lingue Orientali; si applicò anche alla cognizione de' costumi e delle diverse cerimonie di varj popoli, ed insomma nulla tralasciò di tutto ciò, che può servire per la intelligenza della Scrittura. Dopo aver fatto per undeci anni il Ministro nel villaggio detto di sopra, passò ad esserlo in un' altro villaggio del Nort-Holanda, di poi alla Chiesa di Medemblic: poco tempo appresso si portò chiamato a Dordrecht, dove per le sue opere cacciate alla luce in materia sacra il Magistra-

to a' 10. Luglio del 1684. il fece Professore di Storia e di Filologia Sacra, e diede a questo novello impiego principio con una Orazione: *De Officio Magistratus erga Scholas, & Gymnasia, atque eos, qui studiorum patrocinia pro viribus suscipiunt*. Nel 1685. a' 21. di Agosto fu ricercato per la Chiesa di Amsterdam. Finalmente fu chiamato a Leida a' 6. Maggio del 1702. per esser pubblico Professore di Teologia, la vita applicata, e sedentaria gli cagionarono delle varie malattie. La podagra, che da lungo tempo tormentato lo aveva, gli tolse quasi intieramente l' uso de' piedi alcuni anni prima della sua morte: una paralisia, che lo attaccò sul principio del 1710., il privò della memoria in guisa tale, che non potè più adempire alle funzioni della sua carica, che finalmente a' 31. Ottobre del 1713. passò tra più alle quattro ore del mattino. Le sue opere pertinenti alla Medicina sono tutte rimaste in manoscritti: quantunque molte sue opere in materia Ecclesiastica sieno state stampate, e vivente esso e dopo la sua morte.

* TILEMANNO (Giovanni) di questo dotto ed esercitato Medico nella lettura delle opere d' Ippocrate ne abbiamo le seguenti: *Synopsis Aphorismorum Hippocratis, facili Methodo digestorum: Cum ipso Textu aliisque insuper Therapeuticis, pro curatione morborum omnium totius humani corporis, aucta*. Marpurgi, 1643. in 24. Ibid. 1646. 1650. in 12. *Giessae*, 1660. in 16. *Francof.*, 1669. in 16. *Duabus postremis Editionibus accessit Appendix de Materia Medica ad Aphorismos Therapeuticos. Appendix de Materia Medica ad Aphorismos Therapeuticos*. Ibid. 1645. in 24. Ibid., 1646. & 1650. in 24. *Extat etiam auctior, & correctior cum ejusdem Authoris Synopsi Aphorismorum Hippocratis, sive, ut alius habet titulus: cum ejusdem Authoris Aphorismis Hippocratis, facili methodo digestis &c.* Giessae, 1660. in 16. Francof. 1669. in 16. *Harmonia Physico-Medica, de numero Elementorum*. Marpurgi, 1645. in 4. *Experimenta circa veras, & irreducibiles auri solutiones.*

Hum-

Hamburgi, 1673. *in* 8. *Tilemannus Cous*, *h. e. Hippocratica Praxis in cognitione affectuum tam naturalium*, *quam præternaturalium*, *annorum Climactericorum*, *Dierum Criticorum*, *&* *aliorum mutationum*, *è tenebris eruta*, *inque usum proprium antebac consignata*, *nunc diu publico candori destinata*, *tradita atque exhibita*, *sed typis h. t. demum divulgata*. *Ulmæ*, 1681. *in* 12.

TILINGIO (Mattia) Medico, e *primario Professore di Medicina nella Università di Schaumburgo nell' Assia*: *Archiatro Assiano*, *e Membro dell' Accademia Imperiale di Germania de' Curiosi della Natura col nome di Zefiro*. Costui ha scritto molti trattati di Notomia; ma non appare, che abbia fatto alcuna scoperta nella struttura del corpo umano. Viveva egli sulla fine del secolo passato. Le sue opere Anatomiche sono: *De Tuba uteri*, *deque fœtu nuper in Gallia*, *extra uteri cavitatem*, *in Tuba concepto*, *exercitatio Anatomica*: *Cui duorum monstrorum*, *unius Berolini*, *alterius vero in agro Marpurgensi nuper editorum relatio est innexa*. *Rinthelii*, 1670. *in* 12. *De placenta uteri*, *disquisitio Anatomica*, *novis in Medicina hypothesibus illustrata*. *Rinthelii*, 1672. *in* 12. *De admiranda renum structura*, *eorumque usu nobili*, *in sanguificatione*, *seminis præparatione*, *ac humoris serosi a sanguine segregatione*, *consistente*, *exercitatio Anatomica*, *ex principiis de circulari sanguinis motu illustrata*. *Francofurti*, 1672. *in* 12. *Anatomia Lienis*, *ad circulationem sanguinis aliaque recentiorum inventa accommodata*. *Rinthelii*, 1673. *in* 12. *Ibid.* 1676. *in* 12. Παρεκβασις; *seu digressio Physico-Anatomica Curiosa de vase brevi lienis*, *ejusque usu nobili*, *ac egregio in corporis humani œconomia*. *Mindæ*, 1676. *in* 12.

Oltre delle dette opere Anatomiche scrisse varie altre cose pertinenti alla Medicina, *le quali sono*: Anchora salutis sacra, seu, de Landano Opiato, medicamine isto divino ac cœlitus demisso, liber singularis: In quo ineffabiles ac plane mirabiles medicamenti hujus, in omnibus totius corporis affectibus, virtutes ac effectus, in juniorum Medicorum in-

informationem, ac multorum hominum miserrime ægrotantium, agonizantium, ac in mortis articulo positorum, solatium summum, partim secundum rationis normam considerantur, partim observationibus per multis tam propriis, quam alienis, ex Clarissimorum, ac Felicissimorum Medicorum libris petitis, adornantur ac confirmantur. Francof. 1671. in 8. De febribus petechialibus Tractatus curiosus, duabus sectionibus comprehensus, universam periculosissimi, & truculentissimi hujus morbi historiam ratione, & experientia confirmatam accurate, dilucide ac breviter exhibens. Francof 1676. in 8. Disquisitio Physico-Medica de Fermentatione, sive, de motu intestino particularum in quovis corpore, ex fundamentis Willisianis, & Mœbianis, in Philiatrorum gratiam adornata, principiis quinque Paracelsicis accommodata, variis observationibus illustrata, atque in certas Quæstiones efformata. Bremæ, 1674. in 12. Prodromus Praxeos Chymiatricæ, seu, liber singularis: In quo præscribitur variorum Mysteriorum Chymicorum, & medicamentorum, è Metallis, Mineralibus, & Vegetabilibus, non vulgarium, verum selectissimorum (in quibus tota Praxis Chymiatrica consistit, & quæ in corporis humani partium principaliorum morbis etiam deploratissimis ac ab omnibus fere Medicis derelictis præsentissimum, tutissimum ac jucundissimum auxilium præstant) conficiendorum certa ratio; una cum ipsorum virtute, usu, dosi, notis, observationibus, exemplis quamplurimis, & Indice locupletissimo. Rinthelii, 1674. in 8. Rhabarbarologia, seu curiosa Rhabarbari disquisitio, illius Etymologiam, differentiam, locum natalem, formam, temperamentum, vires, substantiam &c. item ejus adulterationem, conservationem, electionem, noxam & correctionem, dosin atque usum Pharmaceuticum, Chymico-Medicum; omnibus pene humani corporis partibus destinatum, additis diversis observationibus, & quæstionibus Rhabarbarum concernentibus, detegens; ad normam, & formam S. R. I. Academiæ

miæ Natur. Curios. congesta. Francofurti ad Moenum, 1679. in 4. Præmittitur præfatio in qua prolixus admodum discursus de Mineralibus, animalibus, & plantis plane admirandis, & peregrinis, quæ in China reperiuntur, instituitur. De recidivis Tractatus Aureus, veterum & Neotericorum fundamentis superstructus, ad usum practicorum insignem accommodatus. Mindæ, 1679. in 12. Cinnabaris Mineralis, seu Minii naturalis scrutinium Physico-Medico-Chymicum. Francof. ad Moenum, 1681. in 8. Lilium curiosum, seu, accurata lilii albi descriptio. Francof. ad Mœnum, 1683. in 8. Opiologia nova, modernis artis Medicæ principiis superstructa, ineffabilis opii sane divini vires, & effectus ad omnes corporis cruciatus juxta rationis leges accommodans. Cum Præfatione Joh. Helf. Jungken. Francof. ad Mœnum, 1697. in 4.

* TILLI (Michelangelo) Dottore di Medicina, e Professore nell' Università di Pisa, fu un dotto Filosofo e molto versato nella Botanica, del quale si ha: *Catalogus plantarum Horti Pisani. Florentiæ*, 1723. *in fol.*

* TIMARISTA, il quale secondo Plinio, scrisse delle piante.

TIMEO di Locri *luogo della Magna Grecia in cui nacque, sulle ruine di detto luogo, scrivono, che sia stata fabbricata la presente Città di Girace.* Filosofo Pitagorico è stato posto al rango de' Medici. *Alcuni riferiscono che visse prima di Platone; altri che nobilitò la Scuola Italica in tempo di Platone, e che questi da Timeo apprese le Dottrine Pitagoriche, e fece acquisto dell' opera di questo Filosofo titolata* de rerum natura, *della quale ne formò il suo Dialogo titolato il Timeo; in questo Dialogo esso si dilungò dalla Dottrina di questo Pitagorico, e in molti luoghi la corruppe*, ved. Bruck. Hist. Crit. Philosoph. Tom. I. pag. 1127. *Scrisse Timeo nel Dialetto Dorico. Fu egli Anziano e alla testa del governo della sua Repubblica.*

Plinio cita un' altro Timeo, che scritto aveva della Medicina Metallica.

* TIMEO DE GUL-DENKLE (Baltassare) Medico molto celebre, nacque a Fravenstadt nella Slesia sul principio del diecessettesimo secolo. Dopo aver presa la laurea di Filosofia e di Medicina, si portò a Colberg nella Pomerania, in cui fu a prima giunta fatto Medico della Città, e in appresso Consigliere di Camera e Scolarca, finalmente divenne Consolo e primo Medico di Federico Guglielmo, Elettore di Brandeburgo. Morì a' 3. di Maggio del 1667. in età di 67. anni. Nel 1630. pubblicò in Danzica in Tedesco in grazia della plebbe un Consiglio intorno alla peste, che in appresso per ordine dell' Elettore fu ristampato nel 1653. in Sedino tradotto in latino da Cristiano Timeo suo fratello. Fu Autore di altre opere, le quali nello stesso anno della sua morte furono per opera del figlio raccolte e stampate in un tomo, sotto il titolo *Opera Medico-Practica*, le quali di nuovo furono ristampate a Lipsia nel 1691. La nota delle opere è la seguente: *Casus medicinales, Praxi triginta sex annorum observati. Accessere & medicamentorum singularium, quae in casibus proponuntur, descriptiones*. *Lipsiae*, 1662. *in* 4. *Ibid*. 1667. *in* 4. *Epistolae & Consilia. Accesserunt & Hortolini Timaeani Tipographia metrica, & Inscriptiones*. *Ibid*. 1665. 1677. *in* 4. *Responsa Medica; & Diaeteticon; opus posthumum*. *Lipsiae*, 1668. *in* 4. *Ibid*. 1667. *in* 4. *Opera Medico-Pratica; quibus continentur. I. Casus & observationes practicae triginta sex annorum. II. Descriptiones medicamentorum singularium. III. Epistolae & Consilia. IV. Consilium de peste. V. Responsa. VI. Consilium diaeteticon. Accesserunt Aegidii Vander Myle Hortolini Timaeani Tipographia & Inscriptiones*. *Lipsiae*, 1677. *in* 4. *Editio ultima prodiit hoc titulo: Opera Medico Practica denuo impressa cum Praefatione D. August. Quir. Rivini. P. P. Quibus continentur. I. Casus & observationes practicae 36. annorum. II. Descriptiones medicamentorum singularium. III. Epistolae & Consilia. IV. Descriptiones medicamentorum aliae. V. Aegidii*

vun-

van der Myle Hortolinum Timaeanum. VI. Villae Timeanae Inscriptiones. VII. Superpondium Alexicacum seu Consilium de peste. VIII. Responsa. IX. Consilia Diaeteticum. X. Index generalis. Edidit Lipsiae. Joh. Hered. Klosius an. 1715. in 4.

* TIMONE (Emmanuele) di Costantinopoli, Dottore di Filosofia e di Medicina tanto nell' Università di Padova, quanto in quella di Oxford, e Socio della Real Società d' Inghilterra. Essendosi sparsa in Costantinopoli la voce, che i Circassi, i Giorgiani, gli Armeni, ed altri luoghi dell' Asia innestavano il vajuolo, varj Greci si portaron colà per apprender una tale operazione; principiarono in Costantinopoli ancora essi ad inocularlo con molto vantaggio: e avendone fatta per più anni la isperienza in migliaja di soggetti, si osservò sempre la utilità, e la sicurezza di questa operazione, da non mettersi punto più in dubbio. Quindi da tali continuati prosperi sperimenti mosso il Timone, diè principio ad innestare ancor egli molti suoi parenti dell' uno e dell' altro sesso, di qualunque età e temperamento, non ostante qualunque pessima costituzione d'aria, santamente attesta, che a veruno, che soggiacque a tale operazione, accadde mai cosa sinistra, e che qualcheduno ne fosse perito: quando al contrario nelle populari costituzioni di vajuoli ne morivano la metà. Onde a questo oggetto cacciò la seguente opera, titolata: *Historia Variolarum, quae per insitionem excitantur. Constantinopoli, A. 1713. Mense Decembri.*

TIMONE, Filiasio, o di Ropela, Città della Morea, Filosofo della Setta di Pirrone, viveva nel trentottesimo secolo sotto Tolommeo Filadelfo. *Egli ebbe per padre Timarco. Essendo giovine si diede al ballo; ma in appresso rientrato in miglior consiglio si portò in Megara a ritrovare Stilpone, da cui imparò senza dubbio la Dialettica: e dopo esservi molto dimorato, si ripatriò, e prese moglie. Dopo ciò andò in Elide ad ascoltare Pirrone assieme colla sua moglie. Essendo cascato in bisogno, si condusse nell' Ellesponto e nella Propontide, dove in Calcedona*

professò la Filosofia, e l' Oratoria, essendo egli nell' eloquenza eccellente, ed accrebbe le sue facoltà; quindi si portò in Atene, dove si fermò fino alla sua morte, se si eccettua un viaggio che fece in Tebe, dove pochissimo si fermò. Si rese egli caro al Re Antigono, e a Tolommeo Filadelfo, com' egli attesta ne' suoi jambi al dir di Laerzio. Era ancora Medico e Poeta, ed ebbe un figlio chiamato Xanto, a cui insegnò la Medicina, *essendo i Scettici, come notano i dotti, amanti della Medicina. Timone compose da trenta* Comedie *e da sessanta tragedie, ed un poema titolato Silli, diviso in tre libri, il quale è pieno di sali satirici, calunniando e mettendo in derisione i più dotti Filosofi Dogmatici. Il principio di quest' opera è il seguente, portato da Laerzio:*

Nunc mihi adeste omnes, gens importuna, sophistæ.

Egli era di un' ingegno acre, e di una gran perspicacia, che giungeva a conoscere il debole de' sistemi, e la vanità de' raziocinj; onde satiricamente attaccava gli Autori di essi, e li mettava ancora in beffe. Molti frammenti, che si ritrovano di questa satira appresso gli antichi Scrittori, furono raccolti da Arrigo Stefano; egli vien distinto da Timone il Misantropo col nome di Sillografo. Morì egli in Atene di quasi 90. anni, come riferisce Laerzio; si narra ancora di costui, che fu un gran bevitore, e così forte, che vinse Lacide, Cireneo, celebri bevoni.

* TIMOTEO, nativo di Gaza, fiorì a tempo dell' Imperadore Anastasio, contra cui scrisse una satira, per cagione di una nuova imposizione, chiamata *Chrysargira*, che questo Principe posta aveva. Intrapreso egli aveva una storia naturale, ed aveva già pubblicata quella che riguarda gli animali quatrupedi, gli uccelli e i rettili. Ved. Vossio *de Hist. Græc.*

* TINELLO (Zoroastro) di Siena, famoso Me-

Medico Ippocratico, del quale si ha. *Medicarum Consultationum, juxa Magni Hippocratis doctrinam Tomus I. Senis*, 1605. in 4.

TIRAQUELLO (Andrea) di Fontenai-le-Comte, Città di Francia nel Basso Poitù, era dotto in molte scienze, ed uno de' più famosi Giurisconsulti del sedicesimo secolo. *Dopo aver passata la sua gioventù nello studio della Filosofia e della Giurisprudenza, esercitò l'officio di Luogotenente civile nella sua patria e poi* fu successivamente Consigliere del Parlamento di Burdò, *carica ch' ebbe da Francesco I.*, e di Parigi, *in cui fu posto d' Arrigo II., per averlo più da vicino, e per gran conto che faceva del suo merito, il fece ancora Consigliere della Gran Camera. Si applicò con un zelo incredibile a purgare il Foro da cavilli, che gli Attori introdotti vi avevano, e si consecrò intieramente al pubblico, sì nell' amministrazione della Giustizia, come anche negli affari dello Stato. Le sue grandi occupazioni però non poterono allontanarlo dallo studio, al quale era estraordinariamente dedito. Negl' intervalli delle funzioni della sua carica, compose delle dotte opere.*

Vander Linden il pone nell' opera *De Scriptis Medicis*; quindi egli ha pertinentemente parlato della Medicina nel capo 31. del suo trattato *De Nobilitate*, in cui vi esamina i seguenti punti: *An ars Medicinæ nobilitati aeroget? Sancti qui Medici aut Medicina usi sunt. Angeli Medici. Imperatores Medici. Reges Medici. Summi Pontifices Medici. Poetæ Medici. Philosophi Medici. Medicamentorum, secundum omnes qualitates, vires alphabeti ordine. Medicorum per alphabetum nomenclatura. Veterinarii Medici. Fœminæ Medicæ. Quæ contra Medicos dici solent aut possunt; responsio ad objecta:* Quest' opera è stata stampata in Basilea nel 1561., e se ne possono tirare molti lumi per la Storia della Medicina e de' Medici.

Tiraquello fu Padre di venti figli generati da un legittimo matrimonio. Quest' uomo grande non beveva però che acqua; e ciò mal grado, seppe ancora soddisfare agli do-

veri della sua Professione, e alla composizione di molte belle opere. Questo esempio solo potrebbe bastare per convincere l' uomo dell' eccellenza della propria naturale bevanda, ch' è l' acqua; ma l' intemperanza il porta sempre all' uso de' liquori spiritosi. Ecco l' Epitaffio, di cui si ornò la tomba di Tiraquello, che ci ha dato occasione di fare questa riflessione sopra la bevanda dell' uomo:

Hic jacet
Qui aquam bibendo.

Viginti liberos suscepit, viginti libros edidit.
Si merum bibisset, totum orbem implesset.

Sotto l' effigie di questo Varrone del suo secolo, come in uno epigramma vien chamato da Teodoro Beza, un' Anonimo compose il seguente esastico:

Jam nihil est, venerande senex, quod pulla sororum
Stamina, vel stygias quod verearis aquas.
Subtrahet hæc vultus morti pictura: perennem
Ingenio vitam tot tua scripta dabunt.
Ergo ubi fatalem Lachesis tibi neverit horam,
Magna tamen fugiet pars Acheronta tui.

* TIRELLO (Maurizio) Medico Italiano, del quale si hanno: *De Historia vini, & febrium, libri duo. Quorum in primo agitur de vino simpliciter: in altero vero de febribus, in vini gratiam; demonstraturque potissimum, quibuslibet febribus, & quolibet tempore propinatum, salutare. Venetiis*, 1630. *in* 4. *De febre maligna. Venet.* 1652. *in* 4.

*TITELMANNO (Francesco) nativo di Hasselt, Città del Vescovado di Liegi, fiorì nel sedicesimo secolo, prese l' abito de' Religiosi di S. Francesco in Lovanio; di poi essendosi portato in Roma,

Roma, passò nell'Ordine de' Cappuccini. Morì due anni appresso, secondo alcuni Autori, ma le Mire dice esser morto nel 1553. Titelmanno aveva della molta erudizione, sapeva bene la Filosofia, e la Teologia Scolastica. Fu Autore di varie opere, ma quelle che a noi appartengono, sono: *De consideratione rerum naturalium libri duodecim. Compendium naturalis Philosophiæ*. 1547. *in* 8.

* TITIS (Placido de) Perugino, Monaco Olivetano, Professore di Matematica nell' Università di Pavia, del quale si ha: *Epitome Astrosophyca, Physicis maxime rationibus; deinde Galeni, Aristotelis, & Ptolomæi, præceptis contexta; de Diebus Decretoriis, & ægrorum decubitu*. *Ticini Regii*, 1660.

* TODARO (Jacopo) Palermitano, Sacerdote, Medico Fisico, Teologo, e Cappellano del Conservatorio di S. Maria Raccommandata. Essendo uscito in Palermo nel 1721. un'opera titolata: *Hydrostatica Medica, seu aquæ frigidæ vires in morbosis affectibus profligandis Medico-Statice ponderatæ*, e scritta dal Catanese, Medico Palermitano, colla quale riferiva le virtù dell' acqua fredda, ed in quali morbi conveniva, e in quali nò. Il Todaro scrisse contra costui dimostrando con ragioni e con isperimenti, che anche in quelli morbi, dove il Catanese asseriva di non convenire l' uso dell' acqua fredda, esser' ella indicata e giovevole. Il titolo dell' opera del Todaro, è il seguente: *Aqua frigidæ vindicatio, seu Aquæ frigidæ vires ad omnes morbos recta lance relibratæ*. *Panormi*, 1722. *in* 4.

* TOGNET (Niccolò) fu uno de i più celebri Cirusici del suo tempo. Fiorì nel diecessettesimo secolo, e dimorò in Parigi. Non si crede che pubblicato abbia alcun libro, non lascia però che non abbia reso del grand' utile alla sua patria per la sua perizia. Morì a' 29. Decembre del 1741., e fu seppellito nella Chiesa di S. Stefano del Monte, dove si scolpì in suo onore un' Epitaffio sulla sua tomba in versi francesi.

TOGRAI non fu solamente Medico, ma ancora Poeta, Filosofo, Retore

tore e Storico : *Si chiamava ancora* Alhosain, e il suo nome tutt' intiero è, Abu Ismael, Alhosain, Altograi. Nacque in Ispahan, Città capitale della Persia. *Il nome di Tograi gli venne, o dalla sua carica, o dal suo sapere nell' Arte dello scrivere, perchè la voce Tograi significa anche li caratteri intrecciati degli Arabi, de' quali si servivano alla fronte o ne' titoli de' Diplomi Reali*. I suoi talenti estraordinarj lo innalzarono alla Dignità di primo Ministro del Principe o Re Maschud *Ebn Mochammed Seliuki, nella Città di Mausel*, fratello del Soldano, *o del Re Mochammed*, d' Asia. Ammassò in questo posto delle immense ricchezze, *benchè dimostrò di non esser contento di questa sua fortuna quantunque estraordinaria; e quindi avviene che nelle sue poesie si lamenta sempre, che la fortuna avuto non aveva molto riguardo per lui, e che alla fine si era dato all' Alchimia*. Il suo Padrone però essendosi rivoltato contra il suo fratello, fu preso e imprigionato; e Tograi, suo Ministro, spogliato di tutti i suoi averi, fu attaccato ad un' albero, e trafitto a colpi di frecce l' anno dell' Egira 515., che viene all' anno di Gesù Cristo 1121. *Il suo corpo fu di poi brucciato, e questo trattamento così crudele fu opera del Visirre di Mahmud. Si crede che ciò accadesse per gelosia, cagionata dall' eccellenti qualità di Tograi, la quale gli tirò sopra un fine sì lacrimevole. Era allora egli in età di circa 60. anni, e passava nel suo secolo per la Fenice dell' eloquenza e della Poesia. Il suo famoso Poema, titolato, Lamiato l' Ajam, fa fede del talento dell' Autore. Gli Arabi ne fan tanto conto, che lo spiegano agli scolari, e loro fanno imparare a memoria. Fu stampato in Leida nel* 1629. *Eduardo Pocock ne diede una seconda edizione, stampata in Oxford nel* 1661., *e l' accompagnò con una traduzione latina, e con una analisi gramaticale*. Oltre le sue opere Storiche, Poetiche, *e il Commento sopra la Repubblica di Platone*, lasciò un' opera titolata *Ratto della natura*, dove tratta dell' Alchimia.

TOLETANO (Girardo)

do) di Cremona, Filosofo, e Medico di una erudizione distinta, era in istima circa l' anno 1545. Tradusse le opere di Rasi in latino. *Il cui titolo è*: Opera Abubetri Rhazis cum Vesalio, & Torino Latinitate donavit. Basileæ, 1544. in fol.

Si trova anche un MARCO TOLETANO, *il quale* Galeni, de Motibus manifestis & obscuris, ex Arabica Versione Johannitii, in Latinum transtulit.

Vi è ancora un' altro TOLETANO, *del quale si ha*; Rosarium Philosophorum, ex compilatione omnium Philosophicorum librorum. Extat volumine tertio Thatri Chemici, & cum Tractatibus septem de Lapide Philosophico a Justo a Balbiam editis. Lugduni Batavorum, 1599. in 8.

TOLETO (Pietro) Medico dell' Ospedale di Lione, fioriva circa il 1534. *secondo la Cronologia Medica di Giusto, e secondo Pasquale Gallo, Biblioth. Medic., nel* 1540., *e il fa ancora di nazion Francese*. Abbiamo di lui; *Appendices ad opusculum Pauli Bagellardi, de morbis puerorum*. *Lugduni*, 1534. *in* 8. *Il citato Gallo dice che scrisse ancora* Universalem morbi articularis præcautionem, & curationem ad libellum Oddi de Oddis, de Prandii & Cœnæ ratione, seu quantitate Πχοάτταειν.

Il Mangeti nella Biblioteca de' Scrittori Medici porta un' altro PIETRO JACOPO TOLETO *Napolitano*, *a cui da la prima opera assegnata a Pietro Toleto*, *e stampata anche a Lione nel* 1538. *in* 8. *e di più la seguente*: De Methodo opus ad Galeni cæterorumque Medicorum & Philosophorum libros (veluti clavis) aperiendos, & omnino ad disciplinarum vias noscendas apprime necessarium. Neapoli, 1558. in 8.

* TOLL (Adriano) di Leida, del quale si hanno: *Cl. Galeni in Aphorismos Hippocratis Commentaria, ex interpretatione Anutii Fœsii, & Gulielmi Plantii, cum Annotationibus ejusdem edidit: Lugd. Batav.* 1633. *in* 12. *Johannis Stockeri Praxin auream, ad Humani corporis morbos omnes, tum internos, tum exteros recensuit, a mendis repurgavit, & commentariis ad obscuriora loca illustravit. Lugd. Batav.* 1634. *in* 12. *Ibid.*

Ibid. 1657. *in* 12. *Anthelmi Boetii de Boodt*, *Gemmarum & Lapidum historiam recensuit*, *e mendis repurgavit*, *Commentariis*, *& pluribus*, *melioribusque Figuris illustravit*, *cum Indice locupletiore*. *Lugduni Batav.*, 1636. *in* 8.

TOLLIO (Jacopo) dotto Scrittore Olandese, nativo di Utrecht, era Dottore di Medicina, e Professore ordinario di Eloquenza, e di Lingua Greca nell' Università di Duisburgo. Fece varj viaggi, e morì nel 1696. Si hanno di lui: *Epistolæ itinerariæ*. *Amstelodami*, 1700. *in* 4. *Quest' opera fu pubblicata dopo la morte dell' Autore da Arrigo Cristiano Enninio*, *il quale vi aggiunse dell' ampie annotazioni*. *Nel* 1696. *Tollio pubblicò le sue* Insignia itineris Italici in Utrecht in 4. *che contengono alcuni scritti di antichi Autori Ecclesiastici in Greco e in Latino*, *arricchiti con sue note*. *Fortuita sacra*. Amstelodami, 1687. in 8. Una edizione di Longino nel 1694. in 4. *Questa edizione viene molto riputata*, *in cui si ritrova accanto del Testo Greco le sue note*, *quelle di Dacier e di molti altri*, *oltre la traduzione latina*, *la traduzione Francese fatta da Boilò Desprò*. *Nel* 1677. *aveva dato un saggio delle sue note critiche sopra Longino*. Ed alcune altre opere che sono curiose, e piene di erudizioni. *Questi ebbe un fratello chiamato* CORNELIO TOLLIO, *fu primo Segretario d' Isacco Vossio*, *poi Professore di Lingua Greca e di Eloquenza in Hardervick*, *e Segretario dell' Università di detta Città*. *Si ha di lui un trattato scritto in uno stile molto elegante*, *dove tratta della infelicità delle genti di lettere*, De infelicitate Literatorum, *che può servire di supplemento al trattato sullo stesso soggetto di Pierio Valeriano*: *questo scritto del Tollio il fece ristampare in Lipsia nel* 1707. *Giovanni Burchardo*, *Menckenio*, *nella Raccolta titolata* Analecta de Calamitate Literatorum. *Fu anche Autore di altre opere*.

* TOLLIO (Jacopo) costui è diverso dal primo, e fu Autore di alcune opere di Chimica, quali sono: *Manuductio ad Cœlum Chemicum*. *Amstelodami*, 1688. *in* 8. *Sapientia insaniens*, *sive Promissa Chemica*, *ad perillustres*,

& am-

& ampliss. Consules Iacl. Civit. Amsteledamensis. *Ibid.*, 1699. *in* 8.

* TOMAO (Camillo) di Ravenna, visse questo Medico circa il 1545. secondo Renato Morò, *de ven. sect. in pleurit.* Di costui si hanno: *Rationalis methodus atque compendiosa, ad omnes fere curandos morbos internarum partium humani corporis. Parisiis*, 1550. *in* 12. *inde vero cum Bened. Victorii Empirica. Venet.* 1548., 1554. *in* 8. *Franc.* 1598. *in* 8., 1626. *in* 8. *cum Dispensatorio Chymico*. *De Medendis febribus humoralibus, atque earumdem accidentibus, & Hectica; nec non quibusdam febribus pestilentibus, commentariolus*. *Venetiis*, 1542. *in* 12.

* TOMASIO (Jenchino) Britanno, Dottore di Medicina, del quale si ha. *Tractatus Philosophico-Apologeticus, de Anima brutorum; quo asseritur, eam non esse materialem, contra Cartesianam imprimis & vulgarem quoque Theologorum atque Philosophorum opinionem*. *Norimbergæ*, 1713. *in* 8.

Vi è stato ancora GOFFREDO TOMASIO Fisico di Norimberga, del quale si ritrovano alcune osservazioni nella Miscellanea de' Curiosi di Germania *Decur. III. Ann. III.* E nell' Effemeridi de' detti Curiosi *Cent. I. II.*

TOMITANO (Bernardino) Medico e Filosofo, *Oratore e Poeta*, era di Padova. Aveva molto sapere, e fin dalla sua giovenile etade ne diede segni con diverse sue operè, che servirono molto ad istabilire la sua riputazione. *Egli fece i suoi studj sì di lettere umane nella sua patria sotto Marino Becichemo e Romolo Amaseo, di Filosofia e di Medicina sotto Alessandro Achillino e Francesco Vittorio con tal profitto, e con tanto avvanzo, che essendo ancora scolare veniva riputato tra scolari Padovani Dottore e Maestro. In età di* 25. *anni prese la laurea di Dottore, e nel* 1531. *principiò ad insegnare privatamente a molti la Filosofia e la Poesia. Per la probità de' costumi e per la gloria acquistatasi nelle umane lettere meritò, che Reginaldo Polo stando in Padova, prima di esser Cardinale, il ricivesse tra' suoi familiari*. Insegnò in appresso per lunghissimo tempo, *cioè dal* 1543. *fino al* 1563., la

Lo-

Logica nell' Università di Padova, ed in questa scuola formò diversi grandi uomini, e tra gli altri il Cardinal Commendone e Jacopo Zabarella, Filosofo celebre. Ma annojandosi di ripetere sì allo spesso le stesse cose, ricercò una Cattedra di Professore, *cioè di passare alla Cattedra ordinaria di Filosofia*. Le sue cure erano sì utili al pubblico nell' impiego che aveva, che non si credè dovere accordargli ciò che ricercava; *poichè non vi era il simile, che potuto avesse occupare il suo luogo, e soddisfare al desiderio e all' utile de' scolari; onde i Moderatori di questo Studio gli risposero, che avesse pur seguitato il suo impiego nella Cattedra, dove si ritrovava, bastandogli per particolar premio la somma laude del pubblico, e la confessione dell' intiera Università, che attestava a pieni voti il non ritrovarsi Maestro, che potuto lo avesse nelle materie logiche uguagliare; ma questo magnifico elogio mal volentieri soffrendo il Tomitano, perchè non dava compenso alcuno nè alle sue fatiche, nè al suo decoro*. Questo rifiuto lo attristò in maniera, che lasciò assolutamente la Università, e non si potè giammai persuaderlo a ripigliare i suoi esercizj; *e si diede ad esercitar la Medicina, ed a coltivar la pietà, ed a vivere in un' ozio letterario, rispettoso e compiacente con gli amici, e con tutti officioso ed a se stesso felice*. Egli era molto amico del celebre Sacro Oratore Cornelio Musso, *che fu poi Vescovo di Bitonto, il quale gli scrisse una lettera di ringraziamento, per essersi stampato un suo discorso, che era parte di una maggior opera del Tomitano, titolata „ dei chiari Oratori della lingua Italiana " avvanti a dieci sue prediche; e a questo proposito soggiunge Apostolo Zeno: non è poca gloria del Musso l'essere stato così ampiamente lodato da uomo di tanto grido, come il Tomitano &c.* Fece anche ascoltar la sua voce molte volte nel Foro, tanto per difendere i suoi proprj interessi, quanto per quelli de' suoi amici. Fu anche egli un famoso Poeta, come appare dalle egloghe sopra la coltura de' Giardini; dall' *egloga titolata* Coridon, *nella quale fa un'*

un' elogio de' Veneziani, *un' altra titolata* Clonicus, *che è un panegirico a Rinaldo Polo, e un' altra intitolata* Thetys, *fatta per celebrare l' arrivo in Venezia di Arrigo III. Re di Francia, e di Polonia, oltre altre Poesie Latine e Italiane.*

Si assicura che Tomitano morì di peste, e fu nel 1576. Lasciò di Elisabetta Zempeschi, sua sposa, un figlio unico chiamato Donato, morto senza posterità. *Bernardino Tomitano fu sepolto in Padova nella Chiesa di S. Francesco maggiore, e gli fu posto al suo sepolcro la seguente iscrizione:*

Bernardino Tomitano
Philosopho-Medico, Clarissimo
Jo. Antonius Rudulphus Sfortiæ
Avunculo Benem.
E. S. P.
M. D. LXXVI.

Bernardino scrisse alcuni trattati di Medicina, e tra gli altri: *De morbo Gallico libri duo*. Extant tom. 2. Operis Veneti de morbo Gallico. *Questa sola opera possiam dire che abbiamo di Medicina del Tomitano; poichè altre sono o sopra Aristotile o sopra Averroe o pertinenti a Logica, oltre di quelli libri che appartengono alla lingua Italiana. Dell' opera de morbo Gallico &c.* si accusa di respirare da per tutto la nojosa fecondità di un Dialettico.

* TOMMASI (Francesco) da Colle di Val d' Elsa Toscano, Dottore di Filosofia, e di Medicina, uomo molto dotto, e grandemente lodato da Girolamo Catena, particolarmente per quell' opera del Tommasi, titolata *Reggimento del Padre di famiglia &c.* dedicata a Giulio Pallavicino, e stampata in Firenze nel 1580. in 4. Quest' opera è divisa in due libri, nel primo tratta del governo interno e politico della famiglia; nel secondo del governo economico, dandovi in particolare utilissimi insegnamenti intorno alla agricoltura, e alla natura delle

le piante. Di più abbiamo di lui: *De peste, tractatus. Romæ*, 1587. *in* 8.

Si ritrova ancora un SIMONE TOMMASI, del quale si ha: *Galeni Lib. II. De differentiis febrium interpretationem Gadaldini, & Laurentiani accurate recognovit, ita, ut ex fide Græci Exemplaris plene alii facti sint. Lugduni*, 1548. *in* 16.

* TOMMASO D' AQUINO (Santo) nacque nel Castello di Rocca Secca, luogo in Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, da Landolfo Conte d' Aquino, e da Teodora, figlia del Conte di Chieti nel principio del 1225., secondo Natale Alessandro, secondo altri nel principio del 1227. Fu posto in età di cinque anni nel Monistero di Monte Casino per essevi educato, ma il suo naturale felice non lasciò quasi far cosa alcuna all' educazione; poiche la sua inclinazione alla virtù preveniva le lezioni de' suoi Maestri; il che mosse l' Abate a consigliare al padre di mandarlo all' Università: onde venne in Napoli in età di 10. anni, e vi studiò le Umanità, e la Filosofia con gran profitto. Di più in età di circa 19. anni, abbandonando il secolo, prese l' abito di S. Domenico contra la volontà de' suoi parenti; e in fatti il giovine Tommaso avendo inteso, che la Madre si portava in Napoli per trarlo dal Convento, pregò il Priore ad inviarlo in Roma. La Madre però ve 'l seguì; ma trovò che egli partito era per Parigi; quindi scrisse a due altri suoi figli maggiori che militavano in Toscana, che avessero tutto posto in opera per arrestarlo, e di mandarlo ad essa sotto buona scorta. In effetto per di costoro mezzo fu arrestato, Tommaso, le fu mandato, e fu ritenuto nella Torre del Castello strettamente circa due anni: e dopo aver posto in uso e lusinghe e minaccie, ed altro mezzo pericoloso, e tutti senza successo alcuno; finalmente la Madre non volendosi più opporre a i disegni del Cielo, fingendo ignorar le misure, che prendevansi per farlo fuggire, permise, che fosse fatto calare per la finestra della sua camera. Egli vedutosi in libertà, si portò immediatamente nel Conven-

Convento di S. Domenico di Napoli, i cui Religiosi stimarono a proposito, dopo fatta la professione, d' inviarlo al Generale, ch' era allora Giovanni l' Alemanno, che 'l condusse seco a Parigi e poco appresso in Colonia per fare gli studj sotto Alberto Magno, che ivi insegnava con molta fama. L' anno appresso Alberto chiamato fu a Parigi per leggere il Maestro delle Sentenze, e 'l giovine Tommaso il seguì, e studiò in questa Università fino al 1248. con progresso stupendo; e quantunque la sua umiltà, la sua modestia sepper o inguisa tale nasconderlo, che i suoi condiscepoli ne avevano una svantaggiosa idea della sua capacità, che 'l chiamavano il Bue muto; nondimeno questo preteso Bue muto divenne in poco tempo l' Oracolo di tutto l' Universo, e l' Angiolo della scuola. Alberto, Dottore allora di Teologia, essendo ritornato in Colonia, coll' incarico d' insegnarvi la Teologia, il suo discepolo insegnò nell' istesso tempo la Filosofia, e spiegò la Sacra Scrittura, e 'l Maestro delle sentenze. Finalmente ritornato nel 1253. a Parigi per leggere il Maestro delle sentenze, ed a prendere, quantunque contra sua voglia, i gradi di Dottore; non fu però ricevuto Dottore, se non verso la fine del 1257., a cagione de' litigj, che correvano allora nell' Università tra li Secolari e li Regolari. Sembra che nel 1258. insegnasse in Parigi, ed è certo, che vi predicasse l' anno appresso la Quaresima, ma ne partì di poi per lo Capitolo, che si teneva al primo di Giugno in Valenciennes, in cui si stabilirono nuovi regolamenti per gli studj. Nell' anno 1260., o, 61., ritornò in Italia, ed andò presso i Pontefici, insegnando in tutti i luoghi, dove si fermavano, come in Bologna, in Fondi, in Pisa, in Orvieto: il che continuò a fare fino al 1269., in cui essendo venuto al Capitolo, che si teneva in Parigi, ebbe la nomina d' insegnare in questa Città, il che fece con tanto splendore e fama, che fu chiamato l' Angiolo della scuola, il Dottore Angelico, e l' Aquila de' Teologi, e 'l Re S. Luigi ebbe per lui una singulare istima, che 'l tenne sovente alla sua tavo-

tavola. Nel 1271. avendo lasciata questa Cattedra, fu ridomandato con vive istanze nell' anno appresso. Carlo I. Re di Napoli, fratello di S. Luigi avevagli offerto l' Arcivescovado di Napoli, e ne fu anche stimolato dal Papa ad accettarlo, il rifiutò sempre, come fatto aveva di altre prime Dignità Ecclesiastiche. Lo stesso Re il cercò nel 1272. con grand' istanze, acciò si portasse in Napoli ad insegnare, il che non potè fare a meno. San Tommaso si fermò in Napoli fino al 1274., in cui si partì per andare al Concilio Generale di Lione, convocato da Papa Gregorio X.; nel viaggio volendo andare a vedere prima una sua nipote, maritata ad Annibale Ceccano, cascò ammalato nel loro Castello, e sentendosi in pericolo, si portò nel Monistero di Fossa Nova dell' Ordine Cisterciense. Le diligenze di questi Religiosi avendogli procurato qualche sollievo, si approfittarono essi di quello intervallo, per pregarlo di far loro una esposizione del Libro de' Cantici; la principiò, ma non ebbe il tempo di condurla a fine, essendo sopraggiunto dalla morte a' 7. Marzo del 1274. in età, secondo Natale Alessandro, di 50. anni principiati; secondo altri di 48. In ricevere il SS. Viatico, disse le seguenti parole: *Ego de isto Sanctissimo Corpore Domini nostri Jesu Christi, & aliis Sacramentis multa docui, multa scripsi in Fide Jesu Christi & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, cui correctioni cuncta subiicio, cuncta suppono.*

A questo S. Padre molte opere attribuite hanno, e in particolare di Medicina, che non son sue, alcuni per darle spaccio le han poste sotto il suo nome: quelle però che son sue sono le seguenti: *De motibus naturalibus corporis, seu de operationibus & actionibus occultis naturæ. De motu cordis. De judiciis astrorum.* Queste le ha per germane di S. Tommaso S. Antonino nel Catalogo, che fa delle genuine opere di questo S. Dottore. Lo stesso è ancora accaduto ad Alberto Magno, suo Maestro, a cui sono state attribuite opere piene di vanità, e di superstizioni, come, per esempio, sono

i li-

i libri *de Mirabilibus*. *De secretis Mulierum*, e quest' ultimo i Medici di Lovanio non lo stimarono nè pur degno di alcuno dotto Autore. Il Freitag nell' *Analecta litteraria de libris rarioribus* scrive, che di questo ne fosse stato Autore Arrigo di Sassonia, scolare di Alberto Magno, al ritrovarsi il di costui nome nell' edizione di Augusta del 1498., e in quella di Francfort del 1615. Questo articolo, quantunque *duplicato*, *può servire* di supplemento, e di annotazione all' articolo di ALBERTO il GRANDE, in cui anche si tratta di S. Tommaso d' Aquino.

* TOMSON (Alessandro) Dottore di Medicina del quale si ha: *Dissertationes Medicæ*. *Lugduni Batavorum*, 1705. *in* 8.

* TOMSON (Giorgio) Medico Inglese, Autore delle seguenti opere: *Epilogismi Chymici*, *observationes*, *nec non Remedia Hermetica*, *longa in arte Jatrica exercitatione*, *constabilita*. *Item*. *Essentiæ ejusdem Authoris stomachicæ vires insignes Medicæ explicantur*, *ejusque materia*, *modus ac methodus præparationis ad Galeno-Chymicorum Elenchum fideliter describuntur*. *Lugduni Batavorum*, 1673. *in* 12. Τριαπυρετάρια ἀυμάτα, *sive*, *Experimenta admiranda cum Observationibus insolitis Medico-Chymicis*; *in quibus Materia Medica*, *ejusque manufactura Philosophica amplius examinatur*, *in tribus Tractatulis contenta*; *in Loimotomia synopsi in gratiam Alienigenarum*: *in Lythocolo*; *&* *in Plenotomia*. *Londini*, 1680. *in* 8. *Chymiatrorum Acus Magnetica sive recta Chymice curandi Methodus*, *ex Anglico Latino sermone donata a Goiff. Henniken*. *Francofurti ad Mœnum sumpt. Georg. Erb. Martii*, *an* 1686. *in* 12.

* TONERO (Agostino) di Ulma, Dottore di Medicina, dal quale si hanno: *De admirandis convulsivis motibus*, *Epistola*. *Extat cum Gregorii Horstii Observat. Medicinal. singular. Lib. IV. prioribus*. *Ulmæ*, 1628. *in* 4. *Ibid. edit. in fol. Observationum medicinalium haud vulgarium*, *Libri quatuor*. *In quibus variæ morborum interiores*, *&* *exteriores corporis humani partes obsidentium Historiæ*, *cum eorum causis concomitantibus*, *symptomatis*, *&* *prospero*

pero medendi successu; *proponuntur*. *Ubi complures singulares casus*, *& qui alibi haud obvii*, *in occursum venturi*, *cognitu dignissimi*. *Hisce adjuncti sunt consultationum*, *cum diversarum regionum Medicis habitatarum*, *& Epistolarum*, *de variis rebus Medico-Philosophicis differentium*; *Libri duo*. *Ulmæ*, 1649. *in* 4. *Ibid.* 1651. *in* 4. *Epistolarum Medicinalium Appendix*, *Tubingæ*, 1653. *in* 4.

TORELLA (Gasparo) era di Valenza di Spagna. Suo Padre, Medico celeberrimo, ebbe tre figli, tutti Dottori di Medicina, de' quali Gasparo era il più giovine. Ebbe parte all' amicizia del Cardinale Roderico de Borgia, il quale nel 1455. fu innalzato all' Arcivescovado di Valenza da Calisto III. suo zio; e questo Prelato essendo in appresso arrivato al Papato. Torella fu suo Medico ordinario. Ebbe anche lo stesso impiego sotto li Sommi Pontefici. Alessandro VI., e Giulio II., e fu fatto Vescovo di S. Giustina dal primo di questi due Papa nel 1487. Il Vescovado di S. Giustina è nella Sardegna sotto la Metropoli di Oristagni; e quantunque fosse stato soppresso nel 1501. per essere stato unito all' Arcivescovado di quest' ultima Città, Torella ne ritenne sempre il titolo; perchè nel 1512. essendo intervenuto al Concilio di Laterano sotto il Papa Giulio II., se gli diede ancora. *Egli era molto perito nelle sacre lettere*. Noi abbiamo di lui: *De Pudendagra*, *Tractatus unus*. *De ulceribus in Pudendagra*, *Tractatus alter*. *De dolore in Pudendagra*, *Dialogus*. *Consilia quædam contra Pudendagram*. Si ritrovano queste opere pag. 421. e seguenti, del primo tomo della Raccolta fatta in Venezia *de morbo Gallico*. *Consilium de ægritudine pestifera*, *& contagiosa omnibus cognominata*, *nuper cognita*, *quam Hispani modo Villa vocant*. *Extat cum Consiliis Baverii*, *Papiæ*, 1521. *in fol.*

Di più, *essendo egli domestico Prelato*, *e Medico di Giulio II.*, *gli dedicò la seguente opera*: De Regimine, seu Præservatione Sanitatis de Esculentis, & Poculentis, Dialogus, cujus in fine hæc leguntur verba: Finit Dialogus

gus de rigimine sanitatis valde utilis, editus a Magistro Gaspare Torella Valentino, Episcopo Sanctæ Justæ, ac S. S. D. N. Julii II. Medico, ac Prælato Domestico, cum quo modum cognoscendi complexiones, tam esculentorum, quàm poculentorum docet. Anno a Nativitate Domini 1506. impressus per Magistrum Johannem Basicken in 4. *In oltre si ha ancora di costui*: Judicium Generale de Portentis, Prodigiis, & Ostentis. *Stampato da chi si dice in Roma dal Gozadini sotto Giulio II., e da chi, come Verdier nel supplemento alla Biblioteca di Gesnero.* Tergemseæ, 1577. in 4.

* TORIGLIA (Maurizio) di Turino, Dottore di Filosofia e di Medicina; per 50. anni fu pubblico Professore nell' Università di sua patria, era anche Medico e Consigliere del Principe Eugenio di Savoja. Fu un uomo non solo dotto nella Medicina, ma anche insigne nelle Matematiche. Si rese rispettabile molto e per pietà e per i suoi gentili e graziosi costumi. Passò tra' più per una lunga malattia, che dall' arte non potè superarsi, e fu seppellito nella Chiesa maggiore di S. Giovanni, dove era il suo avello gentilizio. Lasciò molti monumenti del suo sapere manoscritti a' posteri, e si narra di avere iniziati nella Medicina da 400. e più discepoli.

* TORINO (Albano) di Winterthour, Medico di Basilea, uomo molto dotto nelle lingue Greca e Latina. Fiorì circa la metà del sedicesimo secolo. Di costui abbiamo alcune traduzioni di Greco in Latino, e alcune edizioni di Autori Latini, delle quali li dotti ne han portato un vario giudizio. Le opere sono: *Epistola Apologetica ad Andernacum, ipsius versionem esse mendosam: ubi simul Græcus contextus Æginetæ emendatur.* Basileæ, 1539. in 8. *Paraphrases in libros omnes Alexandri Tralliani, Medici Periodeutæ, super singulatum humani corporis partium, a summo vertice ad imam usque plantam, morborum ac febrium causis, signis, remediisque, tum communibus, tum propriis, recens in lucem, quam gratissimè edidit.* Basileæ, 1541. in fol. *In librum Johannis*

Damasceni, *Principis Arabum Medici*, *de exquisita febrium curatione*, *compendiosum Diegema*, *sive Paraphrasis*. *Extat cum Alex. Aphrodisæi de febrium causis*, *& differentiis Opusculo*. *Basileæ*, 1542. *in* 8. *Opera Abubetri Rhasis cum Toletano*, *& Vesalio Latinitate donavit*. *Basil.* 1544. *in fol.* *Cælii Apicii Libros X. de re Culinaria recensuit*; *Vid. Cælius Apicius*. *Basileæ*, 1541. *Dioclis Caristhii Libellum vere aureum*, *de tuenda sanitate*, *ad Antigonum Regem*, *interpretatus est*. *Extat cum ejusdem Torini Paraphrasibus in libros omnes Alexandri Tralliani*. *Basileæ*, 1541. *in fol. Polybii Opuscula latina interpretatus est*. *Item*: *Theophili*, *de exacta Retrimentorum vesicæ cognitione*: *Item Philareti*, *de pulsuum scientia*.

TORIO (Rafaele) Medico di *Londra* e Poeta Latino, si fece stimare in Inghilterra sotto il Regno di Giacomo I. Amava con passione il vino, *e si ritrovò molto imbarazzato allorche il Peirescio l'obbligò a bere un gran bicchiere di acqua*. *Questi desinando in Londra con molti letterati*, *non potè esser mai dispensato per riguardo di un brindisi che il Medico Torio fatto gli aveva*. *Il bicchiere era di una gran mole*, *per la qual cosa Peirescio si scusò lungo tempo*, *allegando mille ragioni*; *ma gli convenne trangugiarlo*; *prima però di avvallarlo*, *stipulò che Torio beverebbe nella stessa guisa alla sua salute*, *come fatto egli averebbe*. *Subito ch' egli bevuto ebbe del vino*, *fece empir d' acqua lo stesso bicchiere e 'l trangugiò*, *dopo aver fatto questo brindisi al Dottore*. *Costui tocco come da un fulmine*, *pensò cascare in un gran malanno*, *e vedendo che non v' era mezzo da potersi disdire*, *gettò un profondo sospiro*, *accostando mille volte la bocca su gli orli del bicchiere*, *ed altre tante volte la ritirò*; *chiamò in suo ajuto tutti li belli detti de' Poeti Greci e Latini*; *e consumò quasi tutta la giornata a mandar giù in più volte questo bicchiere*. *Il Re Giacomo I. desiderò di ascoltare questo fatto*. Morì egli di peste in Londra nel 1629. Si ha di lui; *Hymnus Tabaci*. *Lugduni Batavorum*, 1628. *in* 4. E una letrera; *De causa morbi*, *& mortis*

tis Isaaci Casauboni. Fece anche una lamentazione in versi sopra la stessa morte di Casaubono, che fu parimente stampata.

Vi è stato ancora FRANCESCO TORIO, di Fiandra, Medico e Poeta, che compose degli Epigrammi e delle satire, tradusse dal Francese in Latino un Poema sopra la pace.

* TORNAMIRA (Giovanni) Francese, Decano dell' Accademia di Mompellieri, il quale fiorì secondo Renato Morò circa il 1450. *De ven. sect. Pleurit.*, secondo Giusto nella Cronologia de' Medici circa il 1504. Fu un Medico de i più dotti del suo tempo, e fu scolare in Mompellieri di Oronoto Piqueto. Del quale si ritrovano le seguenti opere: *Clarificatorium valde singulare, super Almansoris, nono cum ipsius Rhasis Textu. Tractatus item de febribus. Lugduni*, 1501. *in* 4. *Venetiis*, 1507. *in fol. Isagoge ad praticam Medicinæ, Extat cum Valesci de Taranta practica*.

* TORNATOR (Antonio Domenico) di San Benigno, Dottore di Medicina, del quale si ritrova: *Libellus de Methodo recitandi quasdam curas ad eos qui lauream petunt. Aug. Taurinorum*, 1589. *in* 4.

* TORRE (Giorgio dalla) di Padova. Nacque nel 1607., nella sua adolescenza si attaccò allo studio delle lingue Latina e Toscana: nella gioventù a quello della Filosofia e della Medicina; in tutti questi studj fece un cotal progresso, che nell' età di trent' anni fu annoverato tra i buoni Poeti Padovani, e fu tenuto per lo più perito Medico e Botanico: e sottentrò nel luogo, che Giovanni Veslingio occupava nell' Università di Padova; in appresso fu sustituito a Girolamo Conte Frigimelica nella prima Cattedra estraordinaria di Medicina pratica nel 1666. col peso d' insegnare la Botanica, e quindi gli fu accresciuto il salario fino a mille cento cinquanta fiorini, e passò nel 1680. ad esser successore di Girolamo Vergelio nella seconda Cattedra ordinaria di Medicina pratica: non terminati ancora i tre anni si portò ad occupare la prima Cattedra ordinaria di Medicina pratica. Finalmente passò tra più nel 1688. in età di più di 80. anni, e fu sep-

seppellito nella Chiesa di S.Agostino, dove fabbricato si aveva per se, e per la moglie un' avello. Di quest' uomo che si era reso non solo chiaro in Padova, ma ancora per tutta Italia, si hanno: *Junonis, & Nestis Vires opus Botanicum. Patavii*, 1664. *in* 4. *Eruditus Catalogus Plantarum Horti Botanici Patavini, novo stirpium incremento locupletati. Driadum & Amadriadum, Chloridisque Triumphus, quo Historiam Botanicam argute complectitur. Hist.Gymn. Patav. T. I. pag.* 379. Negli atti di Lipsia del 1686. si fa menzione di quest' ultima opera, sotto questo titolo; *Historia Plantarum. Patavii*, 1685. *in fol.*

Presso Vander Linden si fa menzione di un' altro Giorgio dalla Torre, di cui si ha; *Epistola ad Petrum Andr. Matthiolum de rei rustica laudibus. Extat lib.* III. *Epist. pag.* 395.

Si ritrova ancora un Giovanni dalla Torre, Filosofo e Medico di Rivalta nel Territorio d'Acqui nel Monferrato. Di cui si ha; *De sanguinis Officina, Motu ac Usu, lib.* III. *in quibus celebres recentiorum Autorum opiniones, de sanguificationis loco. De circulatione sanguinis. De foetus, seminis, lactisque genesi &c. ventilantur, & oppugnantur. Mediolani*, 1666. *in* 4.

* TORRE (Giovam-maria della) Chierico Regolare Sommasco, Romano, originario di Genova. E' stato prima in Napoli Professore di Fisica nel Liceo Arcivescovile, e Membro della Reale Accademia Napoletana: di poi è passato ad esser Custode della Biblioteca e del Museo Reale, e Direttore della Reale Stamperia. Egli è Accademico di Siena e Corrispondente in Fisica e in Matematica della Reale Accademia delle Scienze di Parigi. Si è reso egli chiaro per le varie sue opere; ma in particolare per avere iscoperta la vera natura delle parti del sangue: a quale oggetto si fabbricò egli stesso varj piccoli globetti, che ingrandivano a maraviglia l' oggetto, più delle lenti di Levenocchio di Culpepero e di Wilson; e fra quelli piccioli globi, che si servì per osservare la natura di dette parti, il primo aveva di diametro due linee parigine, ed ingrandiva 64. volte il dia-

metro

metro dell' oggetto, e per conseguente la superficie del medesimo 4096.; l'altro globetto aveva per diametro tre quarte parti di una linea parigina, ed accresceva il diametro dell' oggetto 170. volte e due terzi, e la superficie 29127.; il terzo globetto aveva per diametro due punti, e rendeva grande il diametro dell' oggetto 640. volte, e la superficie 409600. il quarto globetto per diametro aveva un punto di una linea parigina, ed ampliava il diametro dell' oggetto 1280. volte, e la superficie 1638400. La maniera che tenne in osservare ed in discoprire la natura delle parti del sangue, fu di mettere una goccia di sangue, di fresco cacciato dalla vena, e strettamente compressa tra due sottilissime lame di talco; la cosa così preparata, applicava i suoi globetti per iscoprirne la natura. Dalle frequenti sperienze, e per varj anni replicate *tuto*, scrive, *mihi videtur concludi posse quænam sit sanguinis omnium animalium natura. Sanguis est fluidum compositum ex lympha, seu aqua diversæ naturæ ab aqua communi, in qua sunt innumeri sacculi membranacei diversæ densitatis & scatentes poris diversæ magnitudinis, qui aut soli in annulos conformantur, aut plures simul uniti annulos majores producunt fere rotundi, sed figuræ mutabilis in humano sanguine, ovales in sangine animalium, atque & ipsi mutabiles, sed semper figuræ ovalis; atque hi sacculi repleti assidue sunt lympha modò majori, modo minori copia.* Questa scoperta la comunicò alla Reale Accademia delle Scienze di Parigi per mezzo di una lettera stampata, e diretta all' *Abate Nollet*. Dalla natura delle parti del sangue così stabilita e manifestata Giovanni Vivenzio di Nola, Medico Napoletano, Dottore di Filosofia e di Medicina, scolare dell' Autore, che fu presente per lo spazio di otto anni a tutte le osservazioni del suo Maestro, ricavò varie cose pertinenti alla Fisiologia e alla Patologia, e le pubblicò in una lettera, diretta a Michele Monfort, Patrizio Nolano, e si ritrova alla fine dell' *Annus Medicus* dello Storck stampato in Napoli nel 1761. in 8. Tra le altre opere del P. della Torre, appartiene

tiene anche al nostro istituto la sua Fisica, titolata; *Scienza della Natura*, pubblicata in Napoli nel 1749. in 2. tom. in 4., e da esso stesso tradotta in latino, e stampata in Napoli nel 1753. in 3. tom. in 8.

*TORRINO(Bartolommeo) figlio dell' Archiatro Giulio Cesare, Conte di Quincinto, Consigliere ed Archiatro di Amedeo II. Duca di Savoja. Fu un' uomo di grand' ingegno, di una maravigliosa facondia, e molto rispettabile per la sua dottrina in ogni arte liberale. Nell' esercizio della Medicina seguiva più tosto i dogmi degli antichi che de' moderni: ed intrapreso aveva quindi a scrivere alcuni commentarj sopra la Medicina antica. Avendo cominciato a star soggetto a malattie, andò tra più per una apoplessia. Di costui si hanno: *Parnassus triceps, seu Musarum Affectus Phyliatro-Mathematici de Mysteriis Naturæ, & Artis. Augustæ Taurin.*, 1657. *in fol. Ad Franciscum Felinum Anacrisis, in ejusdem Paradoxum de sectione Saphenæ in suppressione Menstruorum. Augustæ Taurinor*, 1661. *in* 8.

* TORTI (Francesco) nacque in Modena da antica e nobil famiglia a' 30. Novembre del 1658., il cui Padre anche appellavasi Francesco Torti, Colonello, e la Madre Colomba Marchese. Fece le Umanità nella sua patria, dopo le quali passò allo studio della Filosofia, della quale ne sostenne le tesi nel 1675. Si applicò alla Giurisprudenza, ma scorgendo non esser questa un campo ameno, se ne tediò, e si voltò alla Medicina. Come mancando allora nell'Università di Modena una pubblica Cattedra di Medicina, istudiò sopra i libri da se la Teorica. Si portò di poi presso Antonio Frassoni ad apprendere la Pratica Medica. Scorgendo costui nel Torti un' ingegno vivo ed elegante, una tenace memoria e un' acume di giudicio, che superava l' età, il pose subito a fargli osservare attentamente gl' infermi, e vi fece de' progressi tali, che nel 1678. nel Ginnasio di Bologna ricevè la laurea di Dottore di Filosofia e di Medicina. Ripatriatosi, diè principio ad insegnare in età di 23. anni quest' arte salutare agli

agli altri, Nello stesso tempo Francesco II. Duca di Modena, ristaurando la Università Modanese, vi stabilì due Cattedre pubbliche di Medicina, delle quali una ne diede a Bernardino Ramazzini, e l' altra al nostro Torti, i quali rimossero la metodo de' Galenisti, che allora dominava, e ve ne introdussero un' altra più sicura e ragionata. Il Duca Francesco non godendo, quantunque giovine, troppo buona salute a' Medici, che aveva, aggiunse il Ramazzini e 'l Torti. Alle volte esso Duca afflitto veniva dalla podagra, nè altro sollievo ritrovava, se non la conversazione degli uomini di lettere, che teneva accanto al suo letto, e infra quali godeva molto della varia erudizione del Ramazzini, e dell' allegria del Torti, si compiaceva ancora esso Principe della musica, onde il Torti a questo oggetto compose varj Oratorj, che si posero in musica e si stamparono, che gli arrecarono non piccol plauso; per altro pella Poesia ebbe dello spirito e della vivacità di fantasia; nelle cose serie, (come scrive il Muratori, Autore della sua vita, da cui abbiam tirato tutto ciò che si è detto, e che si dirà in appresso) non vidde di lui cosa che superasse la mediocrità; nello stile lepido e satirico poteva stare a pari de' più celebri Poeti. Correva in quel tempo la quistione circa il moto del mercurio nel barometro; e a questo oggetto il Ramazzini intraprese a fare l' Effemeridi di tali movimenti, e su questi vi faticarono ancora Giambattista Boccabadati, Matematico Ducale, e Francesco Torti, invitati ambidue dal sopradetto Ramazzini, il quale colle sue osservazioni vidde, che a ciel nebbioso calava il mercurio nel barametro, ed a sereno saliva, contrario a ciò che sembrato era a Giovann' Alfonzo Borelli. Il Torti prese le parti del celebre Borelli, e ne compose una dissertazione, colla quale dimostrava, come scusar potevasi e difendere l' errore, in cui cascato era il sopracitato Borelli, con far restar saldo il pensamento del medesimo; questa dissertazione ritrovasi nell' Effemeridi Barometriche Modanesi del Ramazzini del 1694. stampata in Mo-

Modena. Nel 1695. fu il sentimento del Torti e del Ramazzini circa la cagione dell'abbassarsi il mercurio nel barometro attaccato dal P. D. Gaetano Fontana, Chierico Regolare, nella sua istituzione Fisica-Astronomica, e da Jacopo Camerario di Gottinga, i quali però si fermarono nella semplice impugnazione soltanto, senza addurre cagione alcuna, che spiegasse un tal fenomeno; quindi la loro impugnazione si pose in non cale; ma essendo dopo costoro uscito in campo Guntero Cristoforo Schelamero, che in una sua dissertazione non solo riggettava lo scioglimento di un tal fenomeno, addotto da sopra citati Ramazzini e Torti, ma ne addusse un' altra differente ragione. Per la qual cosa rispose contra lo Schelamero il Ramazzini non meno, che il Torti, e quest' ultimo con una tale occasione riggettò e sciolse anche le obbiezioni del P. Fontana e del Camerario; onde nel 1698. uscì alla luce assiem colla risposta del Ramazzini *Torti dissertatio Epistolaris altera triceps circa mercurii motiones in barometro*. Essendo morto Francesco II. senza eredi, gli succedè il Cardinal Rinaldo, suo Zio, il quale si elesse per Medici il nostro Torti e 'l Davini. Questo novello Duca ad istanza del nostro Autore eresse nel pubblico palazzo un Teatro Anatomico per utile della gioventù, e ne fu data la carica al Torti, acciò con pubbliche lezioni nel 1698. ammaestrasse i giovani studenti. Il P. Bohours Gesuita Francese avendo portato un giudicio non troppo equo de' Poeti Italiani, il Marchese Giovan Giuseppe Orsi ne prese la difesa nel 1703. con un libro titolato *Considerazione* &c. I PP. Gesuiti di Trevò passato qualche tempo ritornarono alla mischia; quindi di nuovo il detto Marchese ributtò anche un tale attacco, e nello stesso tempo volle parimente che in questa lite, comune di nazione, avesser parte alcuni suoi amici; per la qual cosa il Torti si portò ben volentieri anche egli alla zuffa, dove fra le altre cose liberò dalla censura Francese un luogo di Torquato Tasso. Questa fu una lettera latina, che scrisse sotto il nome di Lazaro Agostino Cotta,

Cotta, e si legge nel tomo II. delle opere del detto Marchese Orsi. Correndo in Modena alcune febbri periodiche, quali sul principio apparivan di benigno aspetto, che di poi in perniciose si mutavano e maligne, alle quali verun sollievo apportava la China China, data secondo la metodo ordinaria, che allora correva, vedendosi gli ammalati tutti perire, immaginò il Torti potersi tali febbri superare coll' uso della China China, se all' inaspettato accrescimento del fermento febbrile maligno si fosse accresciuta la forza e la quantità di esso medicamento. Il che a meraviglia gli succedè, e tolse dalle fauci della morte quantità di ogni sorta di gente; quindi incoraggiato da tanti fausti sperimenti, potè dire, che chiunque mai fosse da simili febbri periodiche perniciose attaccato, bastava che stati vi fossero ventiquattro ore di tempo, ancorchè l' ammalato raffreddato fosse, aneloso e quasi incadaverito, colla sua metodo di praticare la detta China China campato averebbe dal pericolo, e si sarebbe in salute ristabilito. Egli a pubblico beneficio cacciò prima nel 1709. una Sinopsi di un' opera, che poi in appresso nel 1712. pubblicò in Modena col titolo *Therapeutice specialis ad febres quosdam perniciosas, inopinato ac repente lethales, una vero China China peculiari methodo ministrata, sanabiles &c.* In quest' opera tratta a lungo dell' uso di detto rimedio, e dà anche delle regole per conoscere a tempo dette periodiche febbri perniciose; e non conoscendole a tempo, dà ancora queste di curarle infallibilmente, mediante un modo particolare di praticare in esse la China China, anche quando stà per morire infallibilmente e in brieve spazio di tempo l' infermo, destituto di un tale ajuto. Questa metodo la ritrovò il Torti senza che ebbe cognizione di quella del Mortone, e prima che l' opera di questo Inglese venuta fosse a notizia, o che capitata fosse in Italia. L' opera del Torti fu ben ricevuta dalla Repubblica Medica in guisa, che in Francia il celebre Hecquet, letta la medesima, ricercò l' amicizia dell' Autore, e il commendò

mendò in varj luoghi de' suoi libri; il Rega lo associò alla Real Società di Londra: in Germania Federico Offmanno fece gran conto della medesima, e se ne congratulò coll' Autore, siccome lo stesso fecero alcuni famosi Medici dell' Accademia di Valenza in Ispagna, e gli Autori degli Atti di Lipsia ne parlarono con elogio, dandone un famoso estratto. Nel 1714. il famoso Ramazzini, che stato era prima approvatore di un tal rimedio, cacciò fuori una dissertazione *De abusu Chinæ Chinæ* diretta ad un suo nipote, colla quale biasimava molto un tal rimedio, che sembrava volerne quasi sbandire l' uso dalla Medicina, alla quale rispose il Torti con un' opera titolata *Responsiones Jatro-Apologeticæ*, stampata nel 1715. in Modena. Questo litigio era già terminato, particolarmente che 'l Ramazzini passò tra' più in quello stesso anno, che cacciò la detta dissertazione; ma essendo al pubblico uscita nel 1717. la vita del sopra lodato Ramazzini, in cui il Mangeti patrocinando il Ramazzini, sinistramente giudicò de' Medici Modenesi. Contra un tal giudicio usciron prima alcuni fogli volanti, e di poi un libro in Modena sotto questo titolo *Mutinentium Medicorum methodus antypiretica vindicata, sive ad nonnullorum scriptiones eidem methodo succensentes &c. Notæ Ferrantis Ferrarii Mutinensis Medici, Collegarum jussu exaratæ*; e quì terminò tutta la contesa, anzi lo stesso Mangeti nel 1720. scrisse al Torti lettere di scusa, con attestargli e la sua osservanza, e la sua buona amicizia. Il Torti a sollecitazione del Muratori promise di comporre un trattato intorno le febbri continue del genere acuto, colla metodo di medicarle, appoggiata a' principj semplici naturali, e ad una lunga pratica osservazione; ma di questo trattato altro, dopo la sua morte, non si ritrovarono che alcuni frammenti. Il nostro Autore, come altri gran Medici prima di lui fatto hanno, confessava l' incertezza e la impotenza della sua arte, e alle volte soleva anche metterla in derisione, e stimava che in questa professione i buoni successi eran sovente opera della

natura

natura più, che dell' industria dell' arte: e scorgeva ancora ne' Professori di essa un non so che di ciarlataneria, poiche portandosi ad un' ammalato, e conoscendo la forza del male e del pericolo, e non già il rimedio per superarlo, sono indotti a fingere di soccorrere la natura in rischio, quando dalla sola natura, se ha vigore bastante, e non già da' loro rimedj sarà l' ammalato sollevato: essendo i Medici incerti della vita e della morte. Facendo egli una descrizione partitamente de' Medici di Modena, diceva lepidamente di se

Lancetta, e China China,
O almen poc' altro. Il suo più forte stà
Nella gran Panacea del Passerà.

Essendosi sparsa da per tutto la fama del Torti, nel 1717. fu chiamato, egli per altro fu fortunato nel medicare, e felice nel pronostico, da Vittorio Amedeo Re di Sardegna, nell' Università di Turino, che questo Principe ristaurata aveva, per primo Professore di Medicina pratica, con offerirgli anche la lucrosa carica di suo Protomedico: e la Università di Padova il chiamò nel 1720. per occupare anche la prima Cattedra di Medicina pratica; l' uno e l' altro invito egli generosamente rifiutò, amando più la sua patria, i suoi Concittadini e 'l suo Principe. Saputosi ciò in Modena, il Duca Rinaldo spontaneamente gli concesse il privilegio delle franchigie, e 'l Senato Modenese il creò Medico Consigliere del Magistrato della Salute con un decente salario: gli fu anche duplicato l' onorario, che se gli dava come a pubblico Professore nell' Università, dichiarandolo giubilato, colla facoltà di sostituire alla sua Cattedra chiunque gli fosse a grado; per la qual cosa vi pose in suo luogo un valoroso suo discepolo, chiamato Ferrante Ferrario. Non solamente fu egli caro al Duca Rinaldo, ma anche al figlio e successore Francesco III., che l' onorò col

titolo e colle cariche di Protomedico, e di Presidente del Collegio de' Medici. Ritrovandosi la sua salute molto debilitata e piena d' incomodi per le varie fatiche e in particolare nel 1731. per i varj viaggi ch' ebbe a fare in Parma per ordine del suo Principe nell' assistere ad Errichetta d'Est, vidua Duchessa di Parma, contrasse un grave riscaldamento, che fu sorpreso un giorno nella Chiesa de' Servi di Maria di Modena da una paralisi, per cui fu portato in casa con voce quasi perduta, e con offuscazione di mente, gli restò non dimeno tanta cognizione, che essendogli offerto quel rimedio chiamato Goccie d' Inghilterra, il rifiutò co' cenni. Di là a poco per mezzo di appropriati medicamenti ricomparve vegeto come prima. Non potendo più esercitare, e per un tremore di mano la sua professione, che 'l rendeva inabile a poter' osservare il polso, e per una durezza di udito, che l' impediva di poter ben medicare: si ritirò in una sua villa a godere dell' aere, e ad esercitarsi con meraviglia altrui alla caccia. Finalmente avendo tocco lo ottantatreesimo anno della sua età, afflitto da idropisia passò tra più a' 15. di Febbrajo del 1741. Ebbe egli due mogli, la prima chiamata Ersilia Rossi, che gli morì nel 1721., la seconda Bianca Quattrofrati, che lasciò vidua: nè dalla prima nè dalla seconda ebbe prole. Lasciò la sua vidua erede fruttuaria, ed erede proprietario i poveri, ò il luogo detto il Desco de' poveri. Fondò a sue spese una terza Cattedra di Medicina nell' Università di Modena. Fu seppellito nella Chiesa degli Eremitani, dove stavan sepolti i suoi maggiori: il suo sepolcro però fu posto in altro luogo, dove si legge la seguente iscrizione incisa in marmo:

Francisco . Torto .
In . Patrio . Mutin. Lyceo .
Primario . Medic. Professori .
Ob. Adinventam . Methodum . Profligandi .
Perniciosas . Febres . Periodicas .

Bent.

Bene. de. Omnium. Salute. Merito.
Protomedico. Aulico.
Collegii. Medicor. Præsidi.
A. Consiliis. IV. Virum. Public. Valetud.
Regiæ. Soc. Londin. Sodali.
Ex. Medica. Praxi. Editisq. Libris.
Viro. Celeberrimo.
Quem. Annos. LXXXIII. Natum.
Mors. Sustulit. Anno. Ch. MDCCXLI.
XV. Kal. Mart.
Præceptori.
Et. Benefactori. Amantiss.
Jacobus. Jattici.
Sereniss. Francisci. III. Ducis.
Protomedicus.
Et. Cajetanus. Araldi.
In. Mutinen. Univers. Medic. Professor.
Mœrentes. Posuere.

Fatti gli furono i solenni funerali dopo trenta giorni dalla sua morte coll' intervento del Duca di Modena e delle Serenissime sue Sorelle, della intiera Accademia, e del Collegio de' Medici. La Messa gli fu cantata dal Vescovo Giuliano Sabatino; l'Orazione funebre fu recitata da Bartolommeo Saffarini della Congregazione di San Carlo, Rettore della stessa Accademia e del Collegio de' Nobili. Finalmente lo stesso Saffarini e 'l Professore sopracitato Ferrante Ferrario, acciò non andasse in obblio la memoria di quest' uomo grande, fecero affiggere nella pubblica Università il seguente elogio, scolpito in marmo:

D. O. M.

Francisco. Torti.

Francisci . Tribuni . Militum . Filio .
Patricio . Mutinensi .
In. Hoc. Gymnasio. Annos LX. Primario. Medicinæ. Lectori.
Archiatro . Aulico . Collegii . Medicorum . Præsidi .
A. Consiliis . IV. Virum . Publicæ . Valetudinis.
Societatis . Regiæ . Londinensis . Sodali .
Et. Medicorum. Sua. Ætate . Facile . Principi.
Quod . Mutinensem . Scholam .
Inventa. Maxime . Profligandi . Perniciosas . Periodicas.
Febres . Methodo . Celebriorem .
Et . Dotata . Medicarum . Lectionum . Cathedra . Tertia.
Ampliorem . Fecerit .
Bartholomæus . Sassarinius . Gymnasii . Rector .
Et . Ferrantes . Ferrarius . Primarius. Medicinæ. Lector.
Grati . Animi . Monumentum . Posuerunt .
Obiit . XV. Kalen. Mart. Ann. MDCCXLI.
Natus . Annos . LXXXII. M. II. D. XV.

Dell' opera *Therapeutice specialis &c.* se ne fecero fino a cinque edizioni in Venezia, delle quali l' ultima del 1755. in 4. e la più copiosa, che oltre delle risposte *Jatro apologeticæ*, vi è la vita dell' Autore scritta da Ludovico Antonio Muratori e le due differtazioni epistolari sopra al moto del mercurio nel barometro. Nel 1756. se ne fece un' altra in Francfort in 4.

* TOSETTO (Lodovico Carenzio) di Padova, Dottore di Medicina, del quale si hanno : *Quæstio. de tribus doctrinis ordinariis in universali, secundum Galeni sententiam. Venetiis*, 1517. *in fol. Introductorium, in Artem Medicam practicam. Venetiis*, 1515. *in fol.*

* TOSI (Antonio) della Serra di San. Chirico, del quale si ha : *De Anthrace, seu, carbunculo, tractatus. Venetiis*, 1618. *in* 4.

TOSORTHROS, o SESOSTHROS, Re della terza Dinastia de' Memfiti, molto inteso di Medicina. Si è confuso con Esculapio Egizziano.

* TO-

* TOVAR (Simone è) Dottor di Medicina di Siviglia, non ignaro delle Scienze Matematiche, e diede saggio dell'una e dell' altra scienza, e della Scienza Medica con le seguenti : *De compositione Medicamentorum examine nova methodus*. *Antverpiæ in officina Plantiniana*, 1586. *in* 4. *Hispalensium Pharmacopolorum recognitio (à se olim facta*, *una cum Francisco Sancio de operosa ejusdem urbis Medico*, *Johannis Mendozæ Orgazii Comitis Hispalensium Præfecti destinatione*, *jussuque) ubi de ponderum ab antiquis Medicis usitatorum restitutione*, *item de medicamentorum expurgantium tritura*, *ac multiplici in ea Pharmacopolarum errore : adjungitur tandem positus antea atque editus seorsim liber de compositorum examine : tribus libris*. *Hispali*, 1587. *in* 4. *Nicol. Anton. Bibliothec. Hisp.*

* TOURBIER (Pietro) Cirusico, si fece una gran fama quasi per tutta l' Europa. Era egli di Perronne nella Piccardia, si portò a buon' ora in Parigi, dove incominciò a fare una figura brillante. Fu Prevosto perpetuo di S. Cosmo, e primo Consultore delle Armate del Re. Eseguì con diligenza e con costanza le funzioni di questa carica. Egli dato si era tutto ai feriti, li sollevava con una destrezza e con una perizia sorprendente, gli accarezzava, parlava loro da fratello, si mostrava pien di compassione per essi, e vegliava giorno e notte per la loro salute. Il Re Luigi XIV., incantato del Tourbier, gli diede molti segni della sua benevolenza. Questo perito uomo ritornò a Parigi dopo la pace, ed ivi servì il pubblico collo stesso zelo, e collo stesso successo, Morì egli con un grandissimo dispiacere del pubblico a' 5. Settembre del 1686., in età di più di 80. anni. Ebbe un fratello maggiore Dottore di Medicina della Facoltà di Parigi. *Morer. suplemen. di Parigi del 1716.*

TOURNEFORT (Giuseppe Pittone de) nacque ad Aix nella Provenza a' 5. Giugno del 1656. da Pietro Pittone, Gentiluomo, Signore di Tournefort, e da Adimara de Fagove, di una famiglia nobile di Parigi.

Fu mandato nel Collegio de' Gesuiti di Aix: ma benchè si applicasse unicamente, come tutti gli altri scolari, allo studio della lingua latina, da che egli vidde delle piante, le gli svegliò uno spirito di Botanico: voleva sapere i loro nomi, osservava diligentemente le loro differenze, e qualche volta mancava alla scuola per andare in cerca d' erbe alla campagna, e per studiare la natura, in luogo della lingua degli antichi Romani. La maggior parte di coloro che sono stati in qualche genere eccellenti, non vi hanno avuto Maestro: egli imparò da se stesso in poco tempo a conoscere le piante de' contorni della sua Città.

Quando fu nella Filosofia, poco piacere prese per quella che se gl' insegnava. Non vi trovava punto la natura, ch' egli si compiaceva tanto di osservare, ma idee vaghe ed astratte, le quali si lanciano, per così dire, a canto alle cose e punto non le toccano, scoprì nel gabinetto del padre la Filosofia di Cartesio, poco famosa allora in Provenza, e subito la riconobbe per quella che andava cercando, non poteva goder di questa lettura che per sorpresa e furtivamente, ma con forte passione la faceva; e questo padre che si opponeva ad uno studio sì utile, gli dava, senza pensarvi, una eccellente educazione.

Come egli il destinava alla Chiesa, il fece studiar Teologia, e 'l pose in un Seminario; ma la inclinazione naturale prevalse. Bastava ch' egli vedesse delle piante: si portava a fare i suoi cari studj, o in un giardino molto curioso che aveva uno Speziale d' Aix, o nelle vicine campagne, o sulla cima delle rupi. Penetrava con destrezza o con doni in tutti i luoghi serrati, dove poteva credere, che vi fossero piante, che non erano altrove. Se questi mezzi non riuscivano, si risolveva più tosto ad entrarvi furtivamente; ed un giorno temè essere oppresso dalle pietre de' villani, che 'l presero per un ladro.

Non aveva minor passione per la Notomia che per la Botanica. Alla perfine la Fisica e la Medicina il rivendicarono con tanta forza sulla Teologia,

la

la quale posta sen' era ingiustamente in possesso, che bisognò ch' ella loro il cedesse. Era egli incoraggiato dall' esempio di un zio paterno, che aveva, Medico molto perito e molto istimato; e la morte di suo Padre accaduta nel 1677. il lasciò intieramente padrone di seguire la sua inclinazione. Profittò subito della sua libertà, e scorse nel 1678. le montagne del Delfinato e della Savoja, donde riportò quantità di belle piante secche, le quali dieder principio al suo Erbolajo.

La Botanica non è una scienza sedentaria e pigra, che si possa acquistare nella quiete, e sotto l'ombra di un cabinetto, come la Geometria e la Storia, o che tutto al più, come la Chimica, la Notomia e l'Astronomia non domandando che operazioni di pochissimo moto. Ella vuole, che si corrono le montagne e le foreste, e si arrampicano per le rupi più scoscese, e si espongono all' orlo de' precipizj. Li soli libri, che possono istruirci a fondo sopra questa materia, sono stati gettati a caso sopra tutta la surperficie della terra, e bisogna risolversi alla fatica e al pericolo di cercarli e di riunirli. Quindi avviene ancora, che è sì raro d'essere eccellente in questa scienza: il grado di passione che basta per fare un dotto in un' altra specie, non basta per fare un gran Botanico, e con questa passione nello stesso tempo, bisogna ancora una salute che possa accompagnarla, una robustezza di corpo che vi corrisponda. Tournefort era di un temperamento vivo, laborioso, robusto, un gran fondo di naturarl' allegria il sosteneva nel travaglio, e 'l suo corpo sì ben, che la sua mente, fatti eran stati per la Botanica.

Nel 1679. partì da Aix per Mompellieri, dove si perfezzionò grandemente nella Notomia e nella Medicina. Un giardino di piante, stabilito in questa Città da Arrigo IV., non poteva, quantunque ricco che fosse, soddisfare la sua curiosità: scorse tutti i contorni di Mompellieri da più di dieci leghe, e ne riportò piante alla gente stessa del paese ignote. Ma queste scorse erano ancora pur troppo limitate; partì da Mompellieri

per Barcellona nel mese di Aprile del 1681. ; e passò fino a S. Giovanni nelle montagne di Catalogna, dove era seguito da Medici del paese e da giovani studenti di Medicina, a quali dimostrava le piante. Si sarebbe quasi detto, che immitava egli gli antichi Ginnosofisti, i quali conducevano i loro discepoli ne' diserti, dove tenevano la loro scuola.

Le alte montagne de' Pirinei erano troppo vicine per non tentarlo. Però sapeva che non troverebbe in queste vaste solitudini, che una sussistenza simile a quella de' più austeri Anacoreti, e che gl' infelici abitanti, che potevano a lui fornirla, non erano in maggior numero de' ladri, che aveva a temere. Quindi fu molte volte spogliato da Micheletti Spagnoli; *ed una volta fra le altre fu da detti Micheletti spogliato, i quali tocchi di poi dalle sue lagrime, gli restituirono il suo giustacore, e trovò per fortuna alcun denaro annodato nel suo muccichino, che sdrucciolato era nella fodera, ed era scappato dalle mani di questi ladri.* Pensò ad uno stratagemme per sottrar loro un poco di denaro in queste specie di occasioni: nascondeva i reali in un pane che portava addosso, e il quale era sì nero e cotanto duro, che quantunque essi rubassero con molta esattezza senza nulla lasciare al povero passaggiere, e non fossero genti a rifiutar nulla, il lasciavano con disprezzo. La sua inclinazione dominante gli faceva tutto superare; queste orride rupi e quasi innaccessibili, che 'l circondavano da tutte le parti, cangiate si erano per lui in una magnifica Biblioteca, in cui aveva il piacere di trovare tutto ciò, che la sua curiosità desiderava, e in cui passava in delizie le intiere giornate. Un giorno *in un borgo vicino Perpignano* un cattivo tugurio, dove dormiva, cascò tutto in un colpo, e stiede per due ore seppellito, e vi sarebbe morto, se si fosse tardato ancora qualche altro poco a cavarnelo.

Ritornò a Mompellieri alla fine del 1681., e di là si portò nella sua casa d' Aix, dove dispose nel suo Erbolajo tutte le piante, che aveva raccolte da Provenza, da Linguadoca, dal Delfinato, dalla Catalogna,

gna, dalle Alpi e da' Pe-
rinei. Non è da tutti il
comprendere il piacere di
vederle in gran numero,
molto intiere, ben conser-
vate, disposte in un bell'
ordine in libri grandi di
carta bianca, questo il
pagava a bastanza di tutto
ciò, che elle costate gli
erano.

Fortuna delle piante,
il Signor Fagon, allora
primo Medico della fu Re-
gina, vi era stato molto
attaccato, come ad una
parte delle più curiosi della
Fisica e delle più essenziali
della Medicina, e favori-
va la Botanica con tutto
il potere, che gli dava il
suo luogo e 'l suo merito.
Il nome del Tournefort
gli venne all' orecchio da
tanti luoghi differenti, e
sempre con tanta unifor-
mità, che se gli svegliò
il desiderio di tirarlo a
Parigi, general luogo asse-
gnato quasi a tutti i gran
talenti, sparsi nelle Provin-
cie. Egli per ciò si indi-
rizzò verso Madama de
Venelle, sotto governa-
trice de' figli di Francia,
la qual conosceva molto
bene tutta la famiglia del
Tournefort. Ella gli per-
suase dunque di portarsi
a Parigi, e nel 1683. il
presentò al Signor Fagon,
quale nello stesso anno gli
procurò la piazza di Pro-
fessore di Botanica nel giar-
dino Reale delle piante,
eretto in Parigi da Luigi
XIII. per la istruzione de'
giovani studenti di Me-
dicina.

Questo impiego non gl'
impedì di fare varj viaggi.
Ritornò in Ispagna, e
andò fino in Portogallo.
Vidde delle piante, ma
senza quasi alcun Botani-
co. In Antalosia, ch' è
un paese fecondo di pal-
me, volle verificare ciò
che si dice da lungo tem-
po, degli amori del ma-
schio e delle femmine di
questa specie, ma non ne
potè nulla sapere di certo;
e questi amori cotanto an-
tichi, in caso che vi fos-
sero, sono ancora miste-
riosi. Andò ancora in Olan-
da e in Inghilterra, dove
vidde, e piante, e molti
gran Botanici, de' quali
ne guadagnò facilmente la
stima e l'amicizia. Non
fa mestiere d'altra pruova,
che il desiderio ch' ebbe
l'Hermanno, celebre Pro-
fessore di Botanica in Lei-
da, di cedergli il suo luogo,
essendo egli in un età molto
avvanzata. Gliene scrisse
sul principio dell' ultima
guerra con molta istanza;
e il zelo, ch' egli aveva

per la scienza che professava, gli faceva scegliere un successore, non solamente straniero, ma di una nazione nemica. Egli prometteva al Tournefort una pensione di quattro mila lire da' Signori gli Stati Generali, e gli faceva sperare uno accrescimento, quando si sarebbe ancora reso più conosciuto. La pensione attaccata alla piazza del Giardino Reale, era molto modica; l' amore però del suo paese gli fece rifiutare offerte, e sì utili e sì lusinghiere; vi aggiungeva ancora un' altra ragione, che diceva a' suoi amici, ed è che trovava, che le scienze erano quivi, per lo meno, ad un così alto grado di perfezione, che in alcun' altro paese; la patria di un dotto non sarebbe sua vera patria, se le Scienze non vi fossero in un florido stato.

La sua non fu ingrata. L' Accademia delle Scienze essendo stata posta nel 1691. sotto l' ispezione dell' Abate Bignon, uno de' primi usi che fece della sua autorità due mesi appresso che ne fu incaricato, fu di far entrare in questa Compagnia il Tournefort, e l' Homberg, ch' egli non conosceva nè l' uno nè l' altro che per la fama, che acquistata si avevano. Dopo che furono aggregati dal Re sopra il suo attestato, ei presentò ambi due insieme all' Accademia, due primogeniti, per così dire, degni di essere di un tal padre, e di predire tutta la famiglia ingegnosa, che gli ha seguita.

Nel 1694. comparve la prima opera del Tournefort in Francese, titolata: *Elementi di Botanica, o metodo per conoscere le piante*, stampata nel Louvre in tre volumi. Egli la fece per mettere dell' ordine in questo numero prodigioso di piante, seminate sì confusamente sulla terra ed anche sotto le acque del mare, e per distribuirle in generi e in specie, che ne facilitano la cognizione, ed impediscono, che la memoria de' Botanici non sia oppressa sotto il peso di una infinità di nomi differenti. Quest' ordine cotanto necessario non è stato dalla natura formato, la quale ha preferito una magnifica confusione per comodo de' Fisici, e ad essi tocca mettere, quasi ella malgrado, una disposizione ed un sistema

stema nelle piante. Poiche ciò non può essere, che l' opera della loro mente, è facile a prevedere, che si divideranno, e che anche alcuni non vorranno sistema. Quello che Tournefort ha preferito dopo una lunga e savia discussione, consiste a regolar li generi delle piante dalli fiori e dalli frutti presi insieme, cioè, che tutte le piante simili per queste due parti, saranno dello stesso genere, dopo di che le differenze o dalla radice, o dallo stelo, o dalle foglie, faranno le loro differenti specie. Il Tournefort si è anche portato più lungi: al di sopra de' generi ha posto le classi, le quali non si regolano che dalli fiori, ed è il primo che avuto abbia un tal pensiere, molto più utile alla Botanica, di quello che a prima giunta si potrebbe immaginare; perche non si trovano fino a qui che quatordici figure differenti di fiori, che fa duopo imprimersi nella memoria: quindi quando si ha tra le mani una pianta col suo fiore, di cui s'ignora il nome, si vede subito a qual classe ella appartiene nel libro degli Elementi della Botanica; alcuni giorni dopo il fiore, apparisce il frutto, il qual determina questo genere nello stesso libro, e le altre parti danno la specie: di maniera che si trova in un momento, e il nome che Tournefort gli dà riguardo al suo sistema, e quello che altri Botanici li più famosi le hanno data, o riguardo al loro sistema particolare, o senza alcun sistema. Quindi si è in istato di studiare questa pianta presso gli Autori che ne hanno parlato, senza temere di attribuirle ciò, che averanno essi detto di un' altra, o di attribuire ad un' altra ciò che averan detto di questa, quest' è un prodigioso sollievo per la memoria; e il tutto si riduce a ritenere quattordeci figure di fiori; per mezzo delle quali si scende a 673. generi, che comprendono sotto d' essi 8846. specie di piante, fieno terrestri, fieno marine, note fino al tempo di questo libro. Che sarebbe mai, se bisognasse conoscere immediatamente queste 8846. specie, e sotto tutti li nomi differenti, che son piacciuti a' Botanici di imponer loro?

Sembrò essere egli molto approvato da Fisici; ciò non deve intendersi già

mai

mai altrimente, che del maggior numero de' Fisici. Fu egli attaccato sopra alcuni punti dal Ray, celebre Botanico e Fisico Inglese, al quale il Tournefort rispose nel 1697. con una Dissertazione Latina diretta al Sherard, altro Inglese perito nella stessa scienza. La disputa fu senza acerbezza ed anche molto civile dall' una parte e dall' altra, il che è ben da notare; si dirà forse, che il soggetto non era altrimenti da farli riscaldare: poiche di che forse si trattava? di sapere se li fiori e le frutta bastavano per stabilire i generi, se una certa pianta era di un genere o di un' altro. Ma devono gli uomini badare, e più particolarmente i dotti, di non riscaldarsi molto sopra soggetti leggieri. Il Tournefort in una opera, posteriore alla disputa, diede de' grandi elogj al Ray, ed anche al suo sistema delle piante.

Fu ricevuto Dottore di Medicina della Facoltà di Parigi, e nel 1698. pubblicò un libro in Francese titolato: *Storia delle piante che nascono a torno Parigi, con il loro uso nella Medicina*.

E' facile a giudicare, che colui, ch' era stato a cercare le piante sulle sumità delle Alpi e de' Pirinei, aveva diligentemente erborizato in tutti i contorni di Parigi, da che vi dimorava. La Botanica non sarebbe che una semplice curiosità, se non si riferisce alla Medicina; e quando volsi, ch' ella sia utile, è la Botanica del suo paese, che deesi la più studiare, non già che la natura sia stata così diligente, come alle volte si dice, di mettere in ciascun paese le piante, che devono convenire alle malattie degli abitanti; poiche è più comodo impiegare ciò che si ha sotto la mano, che ciò che sovente ci viene da lontano, che non è di maggior valore. In questa Storia delle piante de' contorni di Parigi, il Tournefort unì, oltre li varj nomi e le loro descrizioni, le Analisi Chimiche che l' Accademia ne aveva fatte, e le loro virtù più sperimentate. Questo libro solo risponderebbe con molta sufficienza alli rimproveri, che si danno qualche volta a i Medici di non amare i rimedj tirati da semplici, perche son troppo facili e di uno effetto troppo

po pronto. Al certo Tournefort ne produsse quì un gran numero; sono però la maggior parte molto trascurate, e sembra, che una certa fatalità porta, e a desiderarle molto, e a servirsene poco.

Si può numerare tra le opere di Tournefort un libro, o almeno una parte di un libro ch' egli non ha pertanto fatto stampare. Porta per titolo: *Schola Botanica, sive Catalogus plantarum, quas ab aliquot annis in horto Regio Parisiensi studiosis indigitavit Vir clarissimus Joseph Pitton de Tournefort, Doctor Medicus, ut & Pauli Hermanni Paradisi Batavi Prodromus, &c. Amstel.* 1699. Un Inglese, chiamato Simone Warton, che studiato aveva per tre anni Botanica nel Giardino Reale sotto Tournefort, fece questo Catalogo delle piante, che vedute egli vi aveva.

Come gli Elementi di Botanica avuto avevano tutto il successo, che l' Autore stesso desiderar poteva, ne diede nel 1700. una traduzione Latina per gli forastieri, e più ampia sotto questo titolo: *Institutiones Rei herbariæ*, 3. *vol. in* 4., di cui il primo volume contiene i nomi delle piante distribuite secondo il sistema dell' Autore, e li due altri le loro figure ottimamente intagliate. Nel principio di questo traslatamento vi è una grande Prefazione o Introduzione alla Botanica, la qual contiene con i principj del sistema del Tournefort, ingegnosamente e solidamente stabilito, una Storia della Botanica e de' Botanici, raccolta con molta diligenza e pulitamente scritta. Non si averà difficoltà ad immaginare, ch' egli si occupava con piacere a tutto ciò che aveva relazione all' oggetto del suo amore. Questo amore però non era sì fedele alle piante, che non si portasse quasi collo stesso ardore a tutte le altre curiosità della Fisica, pietre figurate, marchesite rare, petrificazioni e cristallisazioni estraordinarie, conchiglie di ogni specie. E' vero, che dal numero di queste sorta d' infedeltà se ne potrebbe eccettuare il suo gusto per le pietre; poiche credeva che queste eran piante, che vegetavano ed avevano le semenze: era anche molto disposto ad estendere questo sistema fino a i metalli,

e sem-

e sembra che quanto egli poteva, trasformava tutto in ciò, ch' egli amava il più. Raccoglieva anche vestimenti, armi, istrumenti di nazioni lontane; altre sorta di curiosità, le quali, quantunque non sieno immediatamente uscite dalle mani della natura, non lasciano di divenire Filosofiche per chi sa filosofare. Di tutte queste cose insieme fatto si aveva un gabinetto superbo per un particolare, e famoso in Parigi: i curiosi il valutavano da quaranta cinque in cinquanta mila lire. Ciò sarebbe una macchia nella vita di un Filosofo un sì gran dispendio, se ella avesse avuto in mira ogni altro oggetto. Ella prova, che il Tournefort, in una fortuna così limitata quanto la sua, non aveva guari potuto dare a piaceri li più frivoli e però molto più ricercati.

Con tutte le qualità ch' egli aveva, si può facilmente giudicare quanto era proprio a fare un' eccellente viaggiatore; poiche intendo quì per questo termine non coloro che viaggiono semplicemente, ma coloro ne' quali si trovano, e una curiosità molto estesa, la quale è rara a bastanza, e un certo dono di ben vedere, ancora più raro. Li Filosofi non corrono guari il mondo: e quelli che 'l corrono, sono ordinariamente poco Filosofi, e quindi un viaggio da Filosofo è estremamente prezioso. Così noi facciamo conto, che fu una fortuna per le scienze l' ordine, che ricevè il Tournefort dal Re nel 1700. di portarsi in Grecia, nell' Asia e nell' Africa, non solamente per ivi conoscer le piante degli antichi, e forse anche quelle che loro saranno sfuggite; ma ancora per farvi delle osservazioni sopra tutta la Storia naturale, sopra la Geografia antica e moderna, e parimente sopra li costumi, sopra la religione e sopra il commercio de' popoli. Ebbe ordine di scrivere quanto più spesso poteva al Conte di Pontscartren, che gli procurava tutti gli allettamenti possibili nel suo viaggio, ed informarlo minutamente delle sue scoperte e delle sue avventure.

Il Tournefort accompagnato dal Gundelsheimer, Tedesco eccellente Medico, (*ed Archiatro del Re di Prussia, dal nome del quale il Tournefort una*

bell'

bell' erba chiamò Gundelia., *perche questo Medico Tedesco fu il primo ad osservarla*, *come appare dalla lettera* 18. *del Tournefort nella relazione del suo viaggio d' Oriente*) a da Aubriet, perito Pittore, si portò fino alla frontiera di Persia, erborizando sempre ed osservando. Gli altri viaggiatori vanno per mare il più che possono, perche il mare loro è più comodo, e per terra seguono le strade le più battute. Questi non andavano per mare che il meno ch' era possibile; erano di continuo fuor delle strade battute, e se ne scavavano delle nuove ne' luoghi impraticabili.

Si leggerà ben tosto con un piacere mescolato di orrore il racconto della loro calata nella Grotta di Antiparos, cioè, in tre o quattro abissi spaventosi, che si succederono gli uni agli altri. Il Tournefort ebbe una sensibile allegrezza in vedervi una nuova specie di giardino, di cui tutte le piante erano differenti pezzi di marmo, ancora nascenti o giovani, e i quali, secondo tutte le circostanze con cui la loro formazione accompagnata era, non avevan potuto che vegetare. La natura in vano nascosta si era ne' luoghi sì profondi e sì inaccessibili per fabbricare alla vegetazione delle pietre; ella fu, per così dire, colta sul fatto da curiosi sì arditi.

L' Africa compresa era nel disegno del viaggio del Tournefort; ma la peste ch' era in Egitto, il fece ritornare da Smirna in Francia nel 1702. Questo fu quì il primo ostacolo che lo arrestò. *Nella sua dimora in Costantinopoli ebbe una conferenza con Mauro Cordato sopra la Medicina, la Botanica e sopra la pronuncia della lingua Greca. Mauro Cordato compose un trattato sopra la respirazione e il moto del cuore*. Arrivò egli, come è stato detto da un gran Poeta in una occasione più brillante ma meno utile, *carico delle spoglie di Oriente*: egli portò, oltre una infinità di diverse osservazioni, mille trecento cinquanta sei nove specie di piante, delle quali una gran parte veniva da se stessa a situarsi sotto alcuno de' seicento settanta tre generi che aveva stabiliti: non fu nell' obbligo se non di formare per lo rimanente che venticinque nuovi generi,

neri, senza accrescere le classi; il che prova la comodità di un sistema, dove tante piante straniere che non si aspettavano, sì facilmente vi entravano. Egli ne fece il suo *Corollarium institutionum rei herbariæ* 1703.

Ritornato in Parigi pensò a riprendere l'esercizio della Medicina, che sacrificato aveva al suo viaggio di Levante, nel tempo che cominciava a riuscirgli molto. La sperienza fa vedere, che tutto ciò che dipende da un certo gusto del pubblico, e sopra tutto in questo genere, gl' interrompimenti sono pericolosi. La approvazione degli uomini ha qualche cosa di forzato, e che non dimanda se non ha terminare. Il Tournefort ebbe dunque qualche pena a rinnovare il filo di ciò, che lasciato aveva. Si addossò egli ancora quelli del Collegio Reale, in cui ebbe una piazza di Professore di Medicina; le funzioni dell' Accademia ricercavano parimente del tempo: finalmente volle affaticarsi nella Relazione del suo gran viaggio, di cui non aveva portato se non semplici memorie informi ed a lui solo intelligibili. Li corsi e le fatiche del giorno, che gli rendevano più necessario il riposo della notte, l'obbligavano al contrario a passar la notte in altre fatiche, ed egli era per sua disgrazia di una forte costituzione, che gli permise di molto abusarne per lunghissimo tempo senza esserne sensibilmente incomodato. Ma alla fine la sua salute venne ad alterarsi, e nè per ciò la risparmiò punto: ritrovandosi in questa cattiva disposizione, ricevè a caso un colpo molto violento nel petto, per cui giudicò ben presto che se n' anderebbe tra più: non fece altro che languire per alcuni mesi, e morì a' 29. Decembre del 1708.

Fatto aveva un testamento, per lo quale lasciò il suo gabinetto di curiosità al Re per l'uso de' Dotti, e i suoi libri di Botanica all'Abate Bignon. Questo secondo articolo non denota meno del primo il suo amore per le scienze. Ciò è far loro un regalo, come farne a coloro che vegliano per esse in un Reame.

Di due volumi in 4., che doveva essere la relazione dell' viaggio di Tour-

urnefort, il primo era già stampato nel Louvre quando egli morì, e si terminò il secondo sopra il manoscritto dell' Autore, che si ritrovò in uno stato da nulla di vantaggio desiderare. Quest' opera che ha serbata la sua prima forma di lettere dirette al Conte di Pontsciartren, have due cento tavole in rame ottimamente intagliate di piante, di Antichità &c. Vi si trova, oltre tutto il sapere che noi abbiamo rappresentato fin quì nel Tournefort, una gran cognizione della Storia antica e moderna, ed una vasta erudizione, delle quali cose noi parlato punto non abbiamo, tanto i nostri elogj sono lontani dall' essere adulatori. Allo spesso una qualità dominante ci fa trascurare le altre, le quali meritarebbero però di essere commemorate.

Questo sommario della vita del Tournefort è tirato dalla Storia dell' Accademia delle Scienze del 1708.

La relazione del viaggio di Levante è stata dopo stampata a Lione nel 1727. in tre volumi in 8.

Non è fuor di proposito di riferire l' edizioni partitamente delle opere dette di sopra e delle altre che non se n' è fatta menzione alcuna; Elementi di Botanica, o Metodo per conoscere le piante. *In Francese*, in Parigi nella Stamperia Reale 1684. in 8. tre volumi: *in Latino*: Institutiones rei herbariæ. Editio altera Gallica longè auctior, quingentis circiter tabulis adornata. Ibid. 1700. in 4. tre volumi. Corollarium institutionum rei herbariæ, in quo plantæ 1356. Ludovici Magni munificentia in Orientalibus Regionibus observatæ recensentur, & ad genera sua revocantur. Ibid. 1703. in 4. *Tutte queste due opere furono stampate unite in Parigi nel 1719. in tre volumi in 4. Terza edizione*; Appendicibus aucta ab Antonio de Jussieu Lugdunaeo, Doctore Medico Parisiensi. Botanico Professore, Regiæ Scientiarum Accademiæ, & Regiæ Societatis Londinensis Socio. De optima Methodo instituenda in Re Herbaria, ad sapientem virum Guillelmum Sherardum generosum Anglum, Rei Herbariæ peritissimum Epistola, in qua respondetur dissertationi D. Raii de Variis Plantarum methodis. Parisiis, 1697. in 8. Storia del-

delle piante che nascono intorno Parigi, cogli usi loro nella Medicina. *In Francese* in Parigi nella Stamperia Reale, 1698. in 12. Relazione d' un viaggio di Levante, fatto per ordine del Re, contenente la Storia antica e moderna di molte Isole dell' Arcipelago, li disegni delle Città e de' luoghi li più considerabili, arricchiti con descrizioni e configure delle piante, degli animali e con molte osservazioni singolari circa la Storia Naturale. *In Francese*, in Parigi nella Stamperia Reale 1717. 2. vol. in 4. in Lione, 1717. 3. vol. in 8. Schola Botanica, sive Catalogus plantarum quas ab aliquot annis in Horto Regio Parisiensi studiosis indigitavit Josephus Pitton Tournefort, &c. huic Indice additus est Pauli Hermanni Paradisi Batavi Prodromus. Amstelodami, 1689. in 12. Materia Medica, seu descriptio, vires, usus & Analysis Chymica simplicium Medicamentorum, ab ore Turnefortii docentis excepta, & è sermone latino in Anglicum translata. Londini, 1708. in 8. Trattato della materia Medica, o Storia ed uso de' medicamenti e loro Analisi Chimica. Opera postuma del Signor Tournefort &c, mandata in luce dal Signor Besnier, Dottore di Medicina nella Facoltà di Parigi *in Francese*, in Parigi 1717. 2. vol. in 12. *Nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze si ritrovano le seguenti*: *Nel* 1692.: Descrizione di un Fungo estraordinario. Riflessioni Fisiche sopra la produzione di questo Fungo. Congetture sopra gli usi de' vasi in certe piante. *Nelle memorie del* 1693. Osservazioni Fisiche circa i muscoli di certe piante. *In quelle del* 1699. Storia de' Tamarindi. *Nelle memorie del* 1700. Osservazioni sulle piante che nascono nel fondo del mare. Comparazione delle Analisi della seta, del Sale Ammoniaco, e del corno di cervo. *Nelle memorie del* 1703. Descrizione della Persicaria Orientale, *Nicotianæ folio, calyce florum purpureo*. *In quelle del* 1704. Descrizione di due specie di *Chamæ-Rododendros*, osservate sulle coste del mar nero. *In quelle del* 1705. Stabilimento di alcuni nuovi generi di piante, come sono il *Morsus Ranæ*, *Menispermum*, *Chrysanthemoides*,

meides, *Chamæbuxus*, *Camphorata*, *e la Ficoides*. Descrizione del Garofano della Cina. Osservazioni sopra le malattie delle piante. *Nelle memorie del* 1706. Continuazione dello stabilimento di alcuni nuovi generi di piante, come sono *Gale*, *Orobanchoides*, *Ternatea*, *Luffa*, *Diervilla*, *Chelone*, *Valantia*, *Lavatera*, *Methonica*, *Conysoides*, *e Solanoides*: *Nelle memorie del* 1707. Osservazioni sopra la nascita e sopra la cultura de' Funghi: *Nel Giornale de' Dotti de'* 27. *Maggio* 1697. *si ritrova sotto il nome di Chomel una sua risposta* a due lettere scritte da Filiberto Coller sulla Botanica. *In Francese*.

Oltre dell' elogio che si ritrova nelle memorie dell' Accademia del 1708., *se ne ritrova un' altro di Lanterio*, *Avvocato del Parlamento*, *in una lettera diretta al Begon*, *Sopraintendente della marina della Roccella*, *scritto in Francese*, *e stampato in Parigi nel* 1709. *in* 4.

TOXARIS, viveva nel trentaquattresimo secolo del Mondo, gli Ateniesi il chiamavano *il Medico straniero*, e gli facevano in ogni anno de' sacrifici per riconoscenza di esser stata per suo mezzo la loro Città dalla peste liberata, o più tosto per mezzo di una femmina che sognato aveva che Toxaris, che dimorava in Atene gli diceva, che la peste cessarebbe, se s' inaffiassero tutte le strade col vino; il che essendosi eseguito, questa malattia con effetto cessò.

Luciano, in Scytha, *riferisce che il corpo di Toxaris fu ritrovato con una colonna*, *sopra la quale scolpito era il suo nome*. *Egli era Scita di nazione*, *e si rese celebre in Atene sotto gli Arconti a tempo di Solone*. *Faceva professione*, *come Anacharsi suo paesano*, *di esser Filosofo e di attendere alla riforma de' costumi*: *per lo che fu chiamato* il Medico straniero.

* TOXITE (Michele) nativo di Stortzinga nel Grigioni, fu Medico della Repubblica di Hagenau. Nel 1529. avendo scritto un panegirico per l' elezione di Ottone Cardinale ne' Comizj di Spira, questi fece che l' Imperador Carlo V. il coronasse colla Laurea Poetica, e l' onorasse colla dignità di Conte Palatino. Nella Medicina seguace era di Paracelso, non

non disprezzando però la dottrina e la metodo di Galeno, anzi desiderava tra costoro una conciliazione e concordia; si dice, che avesse egli curato felicemente molti mali, stimati incurabili, come l'Epilessia, la Pietra &c. Fiorì circa il 1573. Di costui si rittrovano: *Onomastica duo. I. Philosophicum Medicum Sinonymum, ex variis vulgaribusque Linguis. II. Theophrasti Paracelsi, hoc est, earum vocum, quarum in scriptis ejus solet usus esse, explicatio. Argentorati*, 1574. *in* 8. *Spongia stibii, adversus Lucæ Stenglii, Med. Doct. & Physici Augustani, Aspergines. Argentinæ*, 1567. *in* 4. *Libri XIV. Paragraphorum Philippi Theophrasti Paracelsi, Philosophi summi & utriusque Medicinæ Doctoris præstantissimi. Hunc primum in communem utilitatem integritati, restituti, Latinisque explicationibus qua fieri potuit, diligentia, atque studio illustrati. Argentorati*, 1575. *in* 8.

TOZZI (Luca) nacque circa l'anno 1640. in Aversa, Città del Reame di Napoli. *Negli elogj degli Arcadi si ritrova posta la nascita del Tozzi a' 21. Novembre, giorno della Presentazione di nostra Donna nel Tempio del 1638. in un Casale di Aversa, chiamato* Frignano. Fece le sue umanità in Napoli, *cioè nel Collegio de' Gesuiti, in cui di buon' ora vi si portò, ed oltre delle umanità vi studiò la Filosofia sotto il P. Giampaolo Caprino, e le Matematiche sotto il P. Giambattista Rupo*, e passò di poi allo studio della Medicina sotto Onofrio Riccio, famoso Professore di quel tempo. Vi fu egli ricevuto Dottore nel 1661. in età di 21. anno. *Non tardò molto a farsi conoscere d'un modo molto brillante; poichè essendo comparsa nel Cielo Napoletano nel 1664. una cometa, che si vidde per più settimane, che gli diede occasione di pubblicare la seguente opera, da lui distesa in soli ventidue giorni*: Recondita naturæ opera jam detecta; ubi circa quatuor causas observati cometæ de Mense Decembris transacti anni 1664. Astronomico-phisicè edisseritur. Neapoli Typis Hyacinthi Passari, 1665. in 12. *Quando compose quest' opera si ritrovava avere 27. anni di età. Nel 1666. essendo egli appunto d'anni*

28., *s' istituì in Napoli l' Accademia de' Discordanti, che s' adunò prima nel Convento di S. Domenico Maggiore de' Frati Predicatori, e dopo in quello di S. Maria la Nova de' Frati Minori Osservanti; ed essendo stato il motivo di quest' Assemblea le controversie insorte fra la setta Galenica e la Moderna, i più famosi medicanti Napoletani vi furono ammessi. Il Tozzi vi sedette a scranna da Principe, e nella disamina delle difficoltà fra dette scuole, e nelle decisioni di quelle, si fece tutto l' onore*. Essendo stato in appresso ricevuto nel numero de' Professori del Collegio, *cioè dell' Università*, di Napoli cominciò ad insegnarvi *con indicibile concorso di giovani studenti e con incredibil plauso* li principj della Medicina, benche senza salario. Supplì, oltre ciò, per molti anni per Tommaso Cornelio di Cosenza, Professore *nella detta Università* di Medicina Teorica e delle Matematiche, il quale divenuto era allora infermo. Fu anche incaricato di supplire alla Cattedra di Andrea Comez, altro Professore, che il Vicerè il teneva impiegato altrove; il che l' obbligava a montare fino a quattro volte il giorno in Cattedra. *Per le tante fatiche, che nell' Università con tanto onore e con molta soddisfazione del pubblico sosteneva, la Cattedra che delle istituzioni Mediche, ch' egli da estraordinario teneva, fu con real diploma passata in Cattedra ordinaria con soldo*. Finalmente ebbe in proprietà la prima Cattedra di Medicina Teorica, che riempiuta aveva per qualche tempo in vece di un' altro, *cioè per lo Comez, Protomedico del Regno di Napoli, per cui letto aveva da circa sei anni e più, e la conseguì nel 1694. per concorso*. Circa il 1679. la Università di Padova fece degli inutili tentativi per tirarlo a se, ma era egli troppo attaccato alla sua patria, per non rifiutare posti, che allontanato ne lo avrebbero. *Aveva in costume d' insegnare nello stesso giorno più materie, come di Filosofia, di Medicina, di Astronomia, di Ottica, e di Etica. I doveri attaccati alla carica di pubblico Professore non l' occuparono in guisa, che non si desse ancora con una seria applicazione ed assiduità all'*

 eser.

esercizio della Medicina, in cui acquistò tanta riputazione, che fu nominato primo Medico dell'Ospedale della Annunciata, e di poi Protomedico generale del Regno di Napoli. Marcello Malpighi, Medico del Papa Innocenzo XII., essendo a 29. Novembre del 1694. passato tra più, il Tozzi fu scelto sul principio del seguente anno, per succedergli in questo posto; e 'l Pontefice fu sì contento delle sue diligenze, che gli diede la prima Cattedra di Medicina nel Collegio della Sapienza, *e 'l dichiarò Cameriere segreto Pontificio del numero de' partecipanti*. Dopo la morte d' Innocenzo XII. accaduta nel mese di Settembre 1700., il Tozzi fu eletto Medico del Conclave; ma non potè riempire le funzioni di questa carica, essendo stato allora chiamato in Ispagna per lo Re Carlo II., che languiva per una malattia, che poco appresso ne morì. Si pose egli in viaggio per rendervisi; ma arrivando in Milano, seppe, che questo Principe era andato tra più. Questa nuova l'obbligò di ritornare in Roma, per prestare i suoi ossequj al nuovo Papa Clemente XI., da cui era conosciuto e stimato. Questo Pontefice gli fece delle molte istanze, e gli offerì le condizioni le più vantaggiose per impegnarlo a restare in Roma; ma volle egli fare una gita nella sua patria, dalla quale il Duca di Medina Celi, Vicerè, non gli permise più di uscirne. Morì a Napoli alli 11. di Marzo 1717., in età di circa 77. anni. *Egli era Accademico Fisiocritico di Siena, Spenzierato di Rossano ed Arcade col nome di Agasto Minturico.*

Di costui si hanno quantità di opere stampate sotto il titolo seguente: *Luca Tozzi, opera omnia medica, Venetiis*, 1721. 5. *vol. in* 4.

Non sarà discaro a' Leggitori l' avere una minuta notizia di tutte le opere di questo uomo grande, che sono le seguenti: Medicinæ Pars Prior. Θεωρητικη curiosa quæque tum ex Physiologicis tum Pathologicis deprompta: Veterum Recentiorumque medendi Methodum complectens. Lugduni, 1681. in 8. Continet autem hic liber, sequentes Tractatus: De Hominis Generatione;

De

De Fœminæ & Maris vi in Generatione. De Fœtus Conceptione & Formatione. De Vita & Nutricatione Fœtus in utero. De Superfœtantibus & Multiparis. De Monstrosis, & Maculosis Fœtibus. De Partu. De Vita. De Motu cordis, & sanguinis. De respiratione. De his, quæ vitam comitantur. De vegetatione. De sensibus. De sensu, qui dicitur Tactus. De sensu, qui dicitur Gustatus. De sensu, qui dicitur Olfactus. De sensu, qui dicitur Auditus. De sensu, qui dicitur Visus. De somno & Vigilia. De motibus tum animi, tum corporis. De vitæ dissolutione, ejusque causis. De morbis. De morborum causis. De morborum symptomatis. De signis adversæ valetudinis. De temporibus morborum. De crisibus, & diebus criticis. De metodo medendi. De methodo Galeni. De methodo Paracelsi, & Helmontii. De metodo Walæi. De methodo, qua reguntur nostris temporibus, qui se Galenicos jactant. De experientia, ratione, & Analogismo. De Pharmacis & Emeticis. De diureticis, & hydroticis. De phlebotomia. De diarrhoticis. *Quest' opera pose in rischio l'Autore per maneggio di maligni ed appassionati uomini di andare in carcere, per essersi in detta opera dilungato da i sentimenti di Aristotile e di Galeno, come egli stesso rammemora a Basilio Berrucci in una lettera.* Lucæ Tozzi Medicinæ Pars altera Πρακτικη. Quæ hactenus adversus morbos adinventa sunt, luculenter, & brevissimè explicans. Avenionæ, 1687. in 8. *Questa prima e seconda parte furono ristampate in Napoli dal Parrino nel 1703. in* 4. In Hippocratis Aphorismos Commentaria, ubi Universæ Medicinæ, cum Theoricæ, tum Practicæ, celebriores quæstiones perpenduntur, atque nedum recentiorum inventis, sed & genuinæ ejusdem Hippocratis menti congruentes quam dilucidè explicantur. Opus in duas partes distributum, ac supremo Regis a latere dicatum. Neapol. sumptibus Hæred. Cosmi Fioravanti, 1693. in 4. *I Commentarj di questi quattro libri degli Aforismi d'Ippocrate, in tal guisa vengono commendati dagli Autori degli Atti di Lipsia del* 1694. Clarissimus Lucas Tozzus Neapolitanus, qui improbo labore

Aphorismorum horum priores quatuor libros Doctissimis Commentariis in duos Tomos distinctis exornare aggressus est. Qua quidem opera sententias has Hippocraticas verborum inopia laborantes, diffuso doctrinæ Medico-Practicæ flumine inundavit, & restituit, ex centenis, quibus premebantur, difficultatibus extricavit, ad genuinam Autoris mentem cuncta explanavit, quam plurimis denique ad Medicinam practicam facientibus monitis exornavit, & illud ubique præstitit, ut labor omnibus, quibus sanitas ægri curæ est, multiplici utilitate semetipsum commendare valeat. Commentaria in tres reliquos Hippocratis Aphorismorum libros &c. Neapoli, 1703. in 4. In librum artis Medicinalis Galeni Περικοραστικὴ Ἀνακεφαλαίωσις in qua Universa Medicina, etiam Chirurgica, in suos Canones distributa, & juxtà veterum, & recentiorum inventa, quam dilucidè enucleata continetur. Huic adjectum est practicum Opusculum. De recto usu sex rerum nonnaturalium, cunctis Rei Medicæ Professoribus perutile simul, & necessarium. Ibid. 1703. in 4. Venetiis, 1711. in 4. in 5. vol. Patavii, 1711. in 4. in 5. vol. Venetiis, 1728. in 4. in tom. 5. In Tomo I. Medicinæ Pars Theorica, & practica. In Tomo II. In I. & II. Aphorismorum Hippocratis Commentaria. In Tomo III. In III. & IV. Aphorismorum Hippocratis Commentaria. Cui accessit Appendix ad Commentarium Aphorismi III. lib. primi necnon unicus, & singularis, ex VIII. Libro depromptus. Theses Physicæ à Sacris Literis depromptæ. Neapoli, 1713. in 4. Trigonometria absque Tabulis sinuum, tangentium, & secantium ad praxim redacta, & resoluta in 4. *Quest' è un opera stampata di poche pagine senza data nè di anno, nè di luogo. Lasciò egli in Manoscritti le seguenti:* De Terræmotu. De morbis puerorum. De morbis mulierum. *E di quest' ultima ch' era ardentemente da dotti desiderata così la descrive il Mandosi, in vitis Medicorum Pontific.* De anima mundi. Ubi joco-seria meditatus, Physicas simul, & Ethicas speculationes in praxim civilem deducens, tria in tres partes distributa exami,

minanda sibi proponit. Primum veterum Philosophantium de anima mundi sententias sigillatim enarret; deinde easdem ad trutinam revocans, perbelle, ac eleganter, satis superque refellit; tandem Physicum in Ethicum transferens per singulas tum mechanicas, & operosas, tum speculativas, & liberales facultates dictas divagatus, innumeras propemodum hominum fraudes, versutias, circumventiones, undique deceptionibus, ac fallaciis refertas detegit, & aperit, ut postremò concludere satagat, nescio ne serio, an jocose magis, Mundi Animam esse imposturam, qua cunctos victum ad vitæ tuitionem sibi comparare, ac quærere experimur, proindeque Coronidis loco, in Colophonem, carmen hoc italicum adnciat:

E' l' Impostura l' Anima del Mondo.

Il sopracitato Mandosi nota tutti coloro, che han parlato di Luca Tozzi, che sono Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana pag. 193.; ma meglio di costui ne parlò, dice, Leonardo Nicodemo nelle Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana del Toppi pag. 156. *Consiglia ancora a vedere il Giornale de' Letterati, stampato in Parma nel 1687. pag. 205., e gli Atti degli Eruditi di Lipsia all' anno 1694. pag. 346.. A tutti costoro si possono aggiungere le Memorie di Trevoux del mese di Settembre. Il P. Nicerone nelle Memorie per servire alla Storia degli Uomini Illustri Tom. 17. Il Giornale di Venezia Tom. 35. e 'l Moreri, e 'l Dizionario Storico Portatile stampato in Napoli. Gli elogj degli Arcadi. Mangeti Bibliothec. Scriptor. Medic.*

* TRABER (Zaccaria) di Stiria, del quale si ha: *Nervus opticus, sive, Tractatus Theoricus in tres libros, opticam, catoptricam, dioptricam, distributus. In quibus radiorum a lumine vel objecto, per medium diaphanum processus, natura, proprietates & effectus, selectis & rarioribus experimentis, figuris, demonstrationibus, exhibentur. Viennæ Austriæ, 1675. in fol.*

* TRABONA (Giacinto) di Polizzi nella Sicilia, nacque a' 20. Agosto del 1595.; applicatosi alle lettere, si diede allo stato Chiericale, che nel 1615. prese i quattr' Ordini Minori; di poi passò a più

gravi studj, e si dedicò alla Medicina, nella quale si rese molto conto. Abitò di continuo nella Città di Cefalcè, esercitando la Medicina con gran profitto del pubblico. Quivi morì a' 16. Febbrajo del 1664., e fu seppellito nella Chiesa di S. Caterina. Del quale si ritrova: *De Medicamento purgante quarta die dissertatio, in qua cum Hippocratis, tum Galeni authoritatibus, tumque calidissimis rationibus quarta die non esse purgandum statuitur*. Panormi, 1626. in 4.

* TRABUCCO (Mario) di Caltagirone nella Sicilia, Dottore di Filosofia e di Medicina; fu egli discepolo del celebre Giovan Leonardo Boscarello suo compatriotto. Egli si acquistò nella Sicilia una gran fama ed una somma estimazione, ch' era allo spesso chiamato ne i casi più difficili e pericolosi. Nell' epidemia che corse nella Sicilia nel 1622. diede chiari argomenti del suo valore. Fiorì egli nel 1625. Di costui altro non si trovano che i seguenti Manoscritti: *Practica Medicinæ*. *De morbis mulierum, & puerorum*. *De febribus, & precipuè, De febre maligna Tractatus*. *Consulta varia Medica pro Siciliæ Dynastis ac Præsulibus*. *De morbo epidemico strangulatorio. Ann.* 1622. *Tractatus*.

* TRACHYENO (Niccolò Nancelio) di Nojon, del quale si ha: *Analogia Microcosmi ad Macrocosmum, idest relatio, & proportio, universi ad hominem. In qua quid in utroque dispici queat, Theologicè, Physicè, Medicè, & Mathematicè descептatur*. Parisiis, 1611. in fol.

TRAGO, altrimente BOCK (Girolamo) Tedesco di nazione, *nacque ad Eidespach, luogo vicino Bretten nel Palatinato inferiore nel* 1498.; dotto nella Teologia e nella Medicina, era in riputazione nel sedicesimo secolo. *Fece prima il Maestro di Scuola per nove anni in Zweibruck o Dueponti, e nello stesso tempo per opera di Lodovico Principe Palatino ornò l' orto Botanico di vario genere di piante. Essendo morto cotesto Principe nel* 1533., *si portò ad Ornback, in cui esercitò l' officio di Predicatore e di Medico. Finalmente consumato per sedici anni da una tisichezza morì nel* 1554. *in età di* 56. *anni*. Si diede in particolare allo studio de'

Sem.

Semplici, e scrisse alcune opere sopra questa materia: *De stirpium, maximè earum, quæ in Germania nascuntur, usitatis Nomenclaturis, propriisque differentiis, neque non temperaturis, ac facultatibus, commentariorum libri tres, Germanica primum lingua conscripti, nunc in latinum conversi, interprete Davide Kybero Argentinensi. His accesserunt à fronte Præfationes duæ, altera D. Conradi Gesneri, Tiguri Rei Herbariæ Scriptorum, qui in hunc usque diem scripserunt, catalogum complectens: altera ipsius Autoris, herbariæ cognitionis laudes, & alia nonnulla scitu tum necessaria, tum jucundissima continens. Præterea, Corollarii vice ad calcem operis adjectus est Benedicti Textoris, Segusiani, de stirpium differentiis, ex Dioscoride secundum locos communes libellus. Argentorati*, 1552. *in* 4.

* TRALLES (Baldassare Lodovico) uomo dottissimo, discepolo di Hoffmanno, e Medico pratico di Breslavia: del quale abbiamo: *Exercitatio de virtute Camphoræ refrigerante. Breslaviæ*, 1734. *in* 8. *De vena jugulari frequentius secanda. Ibid.* 1735. *in* 8. *Virium quæ terreis remediis gratis hactenus adscriptæ sunt examen vigorosum. Ibid.* 1740. *in* 4. Oltre due altre opere stampate nel 1736. in 8. in Lingua Tedesca.

TRALLIANO. Ved. Alessandro Tralliano.

* TRAMENO (Lodovico) del Trentino, Dottore di Medicina, del quale si ha: *De vera atque perfecta medendi methodo, juxta peripateticorum doctrinam Commentarius. Ingolstadii*, 1500. *in* 8.

TRAPOLINO (Pietro) era di Padova, dove fu ordinario Professore di Medicina Teorica nel sedicesimo secolo. Abbiamo di lui: *De morbo Gallico, Tractatus. Extat Tomo II. Operis Veneti de morbo Gallico pag.* 44.

Questa è un opera, al dir di Astruc, piene di cose vane e di baje, in cui altro non tratta che della parte Teorica, senza punto parlare della parte pratica. In questo Trattato vi si ritrovano molte mancanze, per cui si crede, che questo sia stato trascritto da qualche copia guasta di qualche suo scolare.

TRASIA, Medico, nativo di Mantinea, viveva nel

nel trentasejesimo secolo del mondo. Si vantava di aver ritrovata una Droga, che proprietà aveva di far morire senza dolore alcuno; funesta scoperta per un' uomo, il di cui carattere doveva portarlo alla ricerca di tutto ciò, che può conservar la vita. Diceva anche, che una stessa cosa purgava l' uno, e non purgava l' altro; il che provava coll' esempio di un Pastore, che mangiava un pugno di Elleboro, senza che gli facesse cosa alcuna. A questo Pastore aggiungeva uno de' suoi discepoli, chiamato *Alexias*, il quale fu un Medico famoso: uno nominato *Eudemo* venditore di Medicamenti: e un' altro *Eudemo* di Chio, quali non erano punto purgati dall' Elleboro.

* TRAVVO (Sebastiano) di Villanova, Fortezza alla sinistra d' Asti, Cittadino Turinese, del quale si ritrovano: *Scholia in Theoremata Medica, Physica, Metaphysica, & Moralia, Paradoxi naturam referentia. His Animadversiones cum Atithesibus, in propositiones Physicas, & Medicas, ex cujusdam Autoris manuscriptis decerptas, adjecit. Taurini, 1618. 1621. in 8.*

* TREDWEY (Roberto) Inglese, il quale ritrovandosi nell' Isola Giamaica, osservò un' abitatore che aveva un gran pezzo di ambra griggia del peso di 150. libbre, buttato a lido, e diviso dall' agitazione del mare in due parti. In questo gran pezzo vidde il Tredwey i rostri, le ale, e le parti del corpo di piccoli animaletti, i quali attestò l' inventore di avergli veduti vivi, e sospettare che a guisa di api volare nel lido, e quindi congettura, che l' ambra possa esser prodotta a guisa del mele o della seta da questi animaletti; ed a questo effetto scrisse alcune lettere al Dottor Pluchenet circa la produzione dell' ambra griggia. Questa nuova congettura ricavata dalle lettere del Tredwey si ritrova nelle Transazioni Anglicane del mese di Settembre 1697. pag. 711.

* TREFURTH (Giovan Federico) Tedesco, del quale si ritrova: *De peste Tractatus. Dresda, 1710. in 8.*

* TREVISIO (Andrea) Novarese, esercitò la Medicina in un luogo del Ducato di Milano, chiamato Gablarata, e si rese

molto

molto famoso nel curare le febbri epidemiche e pestilenziali, che corsero nel 1587, e 1588., quindi è che si rese meritevole dell' onore di Archiatro della Principessa Isabella Chiara Eugenia, Moglie di Alberto d'Austria, con cui era Governatrice de' Paesi Bassi. Compose la seguente opera: *Tractatus de causis, natura, moribus ac curatione pestilentium febrium vulgo dictarum. Mediolani*; 1595. *in* 4.

* TREW (Abdia) nacque in Anspach nella Franconia nel 1597. Fu Professore di Fisica e delle Matematiche in Altdorf per molti anni, ed ivi morì nel 1669. in età di 72. anni. Di costui si ha: *Astrologia Medica, quatuor disputationibus comprehensa; quarum prima, de Absurditatibus Astrologiæ vulgaris, & contrà veris cœlestium in hæc inferiora operationibus. Secunda, de respectu corporum naturalium ad sidera in se agentia in genere: Tertia, de homine ejusque affectionibus, & potissimum morbis, quatenus sideribus subiiciuntur, quarta, de applicatione Astrologiæ ad ipsam Medicinam, singulas ejus partes, agit. Altdorfii in* 4.

TRIBUNO, Medico rinomato nel settimo secolo, al tempo di Chosroe, era della Palestina, *compatriotto dello Storico Procopio, il quale narra, ch' egli era uno de' più dotti uomini, e de' più sperimentati Medici, saggio e moderato, sobrio e di una gran pietà, ed aveva varie volte guarito Chosroe, da cui ricevuto aveva de' ricchi regali*. Ebbe tanta parte nell' amicizia di questo Principe, che essendo stato fatto prigioniero dalle truppe di Giustiniano, Chosroe non volle accordare tregua alcuna prima, che Tribuno non gli fosse restituito, ella fu conclusa con questa condizione; ma quello dotto uomo non dimorò, che un' anno alla Corte. In questo tempo che vi stiede, Chosroe il volle arricchire con regali considerabili; e per una superiorità d' animo, degno del suo gran cuore, gli rifiutò, e non chiese per ricompensa de' suoi servigj al suo liberatore, che la libertà de' Romani tenuti prigionieri. La sua preghiera gli fu accordata. Si rilasciarono *non solo i chiesti Romani, ma anche* li soldati di Giustiniano, di qualunque nazione essi

si fossero, fino al numero di 3000. Quest' azione di Tribuno, e la sua attenzione verso i prigionieri, resero il suo nome per tutto lo Imperio Romano celebre; *ma similmente restò lo stesso Chosroe sorpreso per lo disinteresse del generoso Tribuno.*

* TRILLERO (Giovanni Maurizio) Dottore di Filosofia e di Medicina, e Medico pratico, di cui si ha: *Tractatus practicus de Officio Medici, praesentibus contraindicantibus. Jenae*, 1701. *in* 12.

* TRILLERO (Daniele Guglielmo) Dottore di Filosofia e di Medicina, Professore di Vittemberga, e Archiatro di Nassaw. Egli era non solo molto dotto nella Medicina, ma fu ancora molto perito nella lingua Greca, e grandemente inteso della Poesia, come appare da alcune sue composizioni Poetiche uscite alla luce. Dotato era ancora di un buon giudizio e di una fina critica. Di questo dotto Medico Tedesco si hanno: *Succincta Commentatio de Pleuritide ejusque curatione adjectis simul X. singularibus Pleuriticorum Historiis, & disputatione de Pleuritide Aestiva. Venetiis*, 1759. *in* 8. *secunda editio.* Questa disputa si ritrova ancora nel primo tomo pag. 207. della Raccolta fatta dall' Haller, titolata *Disputationes ad morborum historiam, & curationem facientes &c* Siccome nel Tomo III. della stessa Raccolta pag. 31. si ritrova la seguente: *Disputatio de Fame lethali ex callosa oris ventriculi angustia.* Pubblicò egli negli Atti di Lipsia del 1728. pag. 101. *Conjecturae & emendationes in Areteum.* Queste furono anche poste dal Boerhaave alla fine del suo Areteo, stampato in Leida nel 1735. pag. 517. Promise ancora al pubblico: *De nova Hippocratis editione adornanda Commentatio, qua animum aperit Autor atque simul ad symbolas conferendas eruditos invitat: speciminis loco libellum de Anatome recensuit, emendavit, & Commentario Medico-Critico perpetuo illustravit. Lugd. Batav.* 1718. *in* 4. Non sappiamo se questa edizione tanto desiderata da' dotti uscita sia alla luce.

* TRIMARCO (Andrea) nobile Messinese, Dottore di Filosofia e di Medicina; si rese egli chiaro e per la sua Dot-

rina, e per lo suo sapere nelle cose Anatomiche. Fu Priore del Collegio de' Medici di Messina. Nella Sicilia acquistò cotanta fama, che gli ammalati ne' casi difficili ricorrevan da lui, o pure per via di lettere ricercavano i suoi consigli. Era egli ancora perito nelle lettere umane, e Poeta da non disprezgiarsi. Morì nel 1660., in età di 80. anni, di costui si ha alle stampe il seguente discorso. Capriccio Anatomico, in Messina, 1644. in 4.

TRINCAVELLIO (Vittore) era di Venezia, dove nacque *da chiara famiglia* nel 1496, originaria *dalla Toscana. Fatti i suoi studj di lettere umane, si applicò in Padova alla Dialettica; quindi si portò nell' Università di Bologna, dove per sette anni studiò la Filosofia e la Medicina, e per la cognizione che aveva della Greca lingua era allo spesso dagli stessi suoi Maestri, che punto non si arrossivano, consultato circa il vero senso degli antichi Greci Autori*, e volgarmente *si chiamava egli in Bologna il Greco; per la qual cosa egli nelle sue latine dissertazioni mischiava vi soleva parole greche*. Ritornò in Padova, dove terminò di fare l' intiero corso de' suoi studj, vi ricevè la laurea di Dottore. *Si ripatriò, e non molto dopo in luogo di Sebastiano Fuscareno, chiaro Filosofo, vi professò pubblicamente in Venezia la Filosofia, che oscurò la gloria in questo genere de' Filosofi del suo tempo: in questo mentre vi esercitò anche con felicità e plauso la Medicina*. Di quà si portò in una Isola, *cioè Murano*, vicina alla sua Città nativa, dove esercitò con molta riputazione la Medicina. *Ma la sua patria tocca per la sua perdita, e ringrescendole la sua assenza, il richiamò*, e fu ricevuto nel Veneto Collegio de' Medici, *del quale in appresso fu vindice e Protettore, e ne divenne un brillante ornamento, che non solo nella Città di Venezia fu istimato per lo Principe di tutti i Medici, ma in tutta Italia riputato venne per un sommo Filosofo e per un gran Medico; a cui personaggi grandi ed illustri, come ad un novello Esculapio, ricorrevano o per consigli, o per farsi medicare: donde gli veniva del gran guadagno, che arrivava a superare annual-*

mente

mente la somma di 3000. scudi, come si scrive nel primo tomo della Storia del Ginnasio di Padova. Ebbe dalla Repubblica di Venezia tra gli altri onori, come narrasi dal Chilini e da altri, il sedere nella stessa scranna de' Senatori. Egli, come altri gran Medici allora Italiani, si affaticò a mandare in bando l' Araba Barbarie, ed introdurre lo studio e la Medicina de' Greci. Era egli amante delle lingue dotte, che, oltre della Greca e della Latina, volle anche sapere l' Ebraica. Dispregiò il gran lucro, che faceva coll' esercizio della sua arte in Venezia, per ubbidire agli ordini della Repubblica di portarsi in Padova, dove fu nominato per la Cattedra primaria di Medicina pratica, divenuta vacante per la morte del celebre Giovambattista Montano, *e principiò le sue fatiche scolastiche nel 1551. nella sua età di 59. anni, collo stipendio di novecento cinquanta coronati, che tre anni appresso glielo accrebbero fino a mille e dugento, e di poi fino a mille e seicento.* Egli la occupò con onore, fino all' anno 1568., che fu quello della sua morte, *in cui per ordine del Senato si dovè portare nel Friuli per medicare Andrea Pegel, Commessario Cesareo, disperato da' Medici, che 'l restituì in salute; quindi abbattuto dagli incomodi del viaggio, fu sorpreso da febbre, per cui portatosi in Venezia, ivi passò tra più nell' età sua di 72. anni. Fu seppellito nella Chiesa de' Cruciferi, in cui Domenico Castello gli recitò l' orazione funebre, assistendo al suo funerale, oltre al numeroso popolo, il Collegio de' Medici e de' Cerusici, la maggior parte de' Legisti e un gran numero di Nobili, Luigi Luisano di Udine gli compose il seguente Epitaffio, che si legge nella fronte delle sue opere:*

Dii meliora, obiit modo Trincavellius Hæros, aut
Est causa necis Germanicus, aut Venetus Dux, aut
Iter. Ille vocat. Jubet hic. Hoc ducitur. Illum heu!
Non heros, non Dux, nec Iter. Mors invida

Re,

Rectrix sustulit, ut visto Victore superbior iret.
I modo, vince tuis Victor virtutibus artem.

Lasciò molte opere stimatissime, che si son poste in due volumi in fol., sotto questo titolo: *Omnia opera, partim ex diversis editionibus in unum collecta. Partim nunc primum in lucem emissa, ac in duos Tomos digesta, summa cum diligentia nunc correcta, & impressa*. *Lugd.* 1586. 1592. *in fol. Venetiis*, 1599. *in fol.* Tomo primo: Explanationes in Galeni libros de differentiis febrium. Item in priorem librum de Arte curandi ad Glauconem: Tractatus pulcherrimus de febre pestilenti: Simul editi sunt hi tres primi Tractatus seorsim, cum accurata diligentia Belisarii Gadaldini. Venetiis, 1575. in fol. *A questi tre Trattati vi fece delle annotazioni Giuseppe Casato, suo scolare, e Medico Milanese, morto nel* 1594. *, che si ritrovano Manoscritte presso i PP. Gesuiti di Brà*: Prælectiones ejusdem de Ratione curandi omnes humani corporis affectus, in duodecim libros distinctæ; seorsim editæ accurata Belisarii Gadaldini adhibita diligentia. Venetiis, 1575. in fol. Laurentii Mauricini, Medici, de optimi Medici, Victoris Trincavellii, vita, ad opt. Med. Johann. Antonium Siccum. Belisarii Gadaldini, Med. Veneti, ad studiosos Medicinæ, Præfatio. Tomo secundo; De usu & compositione Medicamentorum Lib. IV. seorsim editi. Venetiis, 1571. in 4. Basileæ, 1571. in 8. *Quest' opera venne da alcuni criticata, onde il sopra citato Casato vi féce anche delle annotazioni, che pure Manoscritte si conservano presso i PP. Gesuiti di Brà*; Exercitationes familiares in secundum librum prognosticorum Hippocratis, & Galeni nunc primum in lucem editæ. Consiliorum Medicinalium Libri III. Epistolarum Medicinalium Libri III. tum ipsius, tum aliorum Medicorum ad eum scriptæ. Quæstio de vena secanda in pleuritide, & aliis viscerum internorum inflamma-

mationibus; seorsim impressa. Patavii, 1563. in 8. Quæstiones tres de Reactione juxta Doctrinam Arist. & Averrhois; seorsim impressæ. Patavii, 1556. in 8. His præmissa est Oratio Dominici Castelli, habita in funere Victoris Trincavellii, Medici præstantissimi, X. Calend. Septembris. Seorsim extant. Controversiarum Medicinalium practicarum libri quinque. Quibus quæstiones maximè controversæ, & abstrusæ, Doctrinam imprimis de sanguinis missione innoxia, concernentes, dexterrime explicantur, & enodantur. Opus posthumum, raræ & reconditæ eruditionis ac utilitatis. Francof. 1617. in 4. Consilia Medica, post editionem Venetam, & Lugdunensem, accessione 128. Consiliorum locupletata, & per locos communes digesta. Epistolæ item Philosophicæ, & Medicis quæstionibus insignitæ expolitæque. Accessere Tractatus tres; De venæsectione in Plauriticis &c. de febre pestilentiali planè novus. Basileæ, 1587. in fol. Consilia tria Muliebria. Extant in Gynæciorum libris, ab Isr. Spachio editifs. pag. 330. An in morbi initio ante concoctionem purgare tunc solum liceat, cum materia turgeat, Epistola. Patavii, 1567. in 8. De cognoscendis curandisque morbis tam externis quam internis, opus elaboratissimum. Basileæ, 1607. 1629. in 8. Galeni, de costitutione Artis Medicæ, ad Patrophilum interpretatus est. Item de elementis. Item ejusdem commentaria, in lib. Hippocratis de natura humana. Item de lib. Plenitudine. Item contra eos, qui de Typis scripserunt. Lib. de natura humana. Commentar. in Galenum de composit. Medicam. sec. loc. & in prognostic. Hippocratis. Extant cum Georg. Hieronym. Velschii Exotic. curat. & observ. Medicinal. Chiliad, Ulmæ, 1676. in 4.

L' opera di Trincavellio titolata : Quæstio de vena secanda in Pleuritide &c. *Fu da lui scritta contra il Trattato di Matteo Curzio, Medico Pavese*, De venæ sectione : *ma contra il Trincavellio ed a favore del Curzio scrisse* Apologia *Giambattista Curzio, Medico Cremonese*.

Oltre delle opere pertinenti a Medicina, pubblicò ancora : Themistius Hermolai Barbari Scholiis illustra-

lustratus. *Cacciò fuori il Testo Greco di Giovanni Gramatico, cognominato Filopone*; De Æternitate Mundi contra Proclum, *sopra un' esemplare della Ducal Libreria di S. Marco; come ancora il Testo Greco d' Arriano e d' Epitteto;* Florilegium sententiarum Jo. Stobnei Ὠλολόγου; Arist. de Rhetor. lib. 3. De eadem ad Alexan. lib. 1. De Poetica lib. 1. Hesiodi opera, & dies cum multis, optimisque expositionibus &c.

TRISSINO (Luigi) Medico nativo di Vicenza, era in grande riputazione in Ferrara circa l' anno 1543., *secondo la cronologia di Giusto, secondo altri* 1590. *Fu uno de i più felici ingegni del suo tempo; circa l' età di venti anni occupò in Ferrara una Cattedra di Filosofia, a cui concorreva una gran folla di giovani studenti. Fu sorpreso da una morte molto immatura nell' età sua di venticinque anni, e si scrive, che la sua incontinenza molto vi avesse contribuito.* Di lui si hanno: *Problematum medicinalium, Libri sex. Basileæ*, 1547. 1548. *in* 8. *Patavii*, 1629. *in* 8.

* TRITEMIO (Giovanni) Abate di Spanheim, nato a primo Febbrajo del 1462., nel Borgo di Triteneim sulla Mosella, nella Diocesi di Trevi, figlio di Giovanni di Heidenberg, e di Elisabetta di Longwi, istudiò per qualche tempo, prese dipoi l' abito de' Religiosi nel Monistero di Spanheim dell' Ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Magonza il primo Febbrajo del 1482., in cui fu eletto Abate l' anno seguente. Il governò fino a' 16. Agosto del 1506., che se ne dismise per essere Abate di S. Jacopo di Wirtzburgo. Aveva egli una gran cognizione delle scienze divine ed umane; e benche incaricato della cura degli affari della sua Abazia, non si allontanò mai da' suoi studj. In quest' ultima Abazia morì egli a' 13. Decembre del 1516. Fu sospettato di Magia. Carlo Bovillo e diversi altri non hanno punto avuta difficoltà di accusarlo, di aver' egli appreso le nere scienze, e di averle smaltite in alcune delle sue opere. Bovillo tirato dalla fama di Tritemio, si portò a trovarlo nella sua Abazia, dove fu ben ricevuto. Come egli era let-

letterato, dilīderava vedere in che faticava questo Abate, il quale gli mostrò la sua Stenganografia, o libro di diverse maniere di scrivere in cifra. Bovillo la scorse, e si accorse che vi si parlava degli spiriti diurni e degli spirti notturni, per significare oscuramente le lettere o le parole, che nulla significavano, o le quali significavano qualche cosa in queste cifre. Senza domandarne il Bovillo la spiega all' Autore, credè, ch' egli parlar voleva de' demonj; essendo di ritorno in Francia, pubblicò che Tritemio era Mago. Questi se ne lamentò con ragione in una lettera, che scrisse contra il suo accusatore, che egli chiama *Bovillus*, e lasciò quest' opera imperfetta senza pubblicarla; molti Autori presero la difesa del Tritemio. Fu Autore di varie opere, ma quelle, per cui è stato posto dal Mangeti nel novero de' Scrittori Medici, sono le seguenti: *Tractatus de Lapide Philosophico. Extat cum Anonymi Tractatu de Secretissimo antiquorum Philosophorum Arcano. Anno* 1611. *in* 8. *al Volume quarto Theatri Chemici*, *editi. Argentorati*, 1613. *in* 8. *Clavis Stenganographiæ*, 1621. *in* 4. *Moguntiæ*, 1676. *in* 4.

TRIVERIO. Ved. Drivero.

TRIVISANO, o de TRIVISO (Bernardino) Medico, nativo di Padova, e figlio di Marco, anche Medico; fece cotali progressi nelle lettere, che nell' età di diciotto anni insegnò la Filosofia in Salerno nel Regno di Napoli. In appresso insegnò ancora in Padova, dove fu pubblico Professore di Medicina, e morì nel 1583. in età di 77. anni.

Le sue opere sono: Περὶ χημείας, opus Historicum, & Dogmaticum ex Gallico in Latinum simpliciter versum, & nunc primùm in lucem editum. Extant cum Johan. Franc. Pici Libris tribus de Auro. Ursellis, 1598. in 8. Francof. 1625. in 8. De Chymico miraculo, quod Lapidem Philosophiæ appellant. Accessit Dionysii Zacharii, Galli opusculum Philosophiæ naturalis Metallorum, authoritatibus variis Principum hujus artis, Democriti, Gebri, Lullii, Villanovani, confirmatum & illustratum per Gerhardum Dorneum. Basileæ, 1583. in 8. Ibid. 1600.

1600. in 8. Extat etiam cum Volumine primo Theatri Chemici, editi. Argentorati, 1613. in 8. pag. 748.

*TRIUMFETTO (Giambattista) Dottore Bolognese di Filosofia e di Medicina, e pubblico Professore di Botanica nella Sapienza di Roma. Di costui si hanno: *Observationes de ortu ac vegetatione plantarum, cum novarum stirpium Historia, iconibus illustrata. Romæ*, 1685. *in* 4. *Prælusio ad publicas Herbarum ostentiones, habita in Horto publico Sapientiæ Romanæ; cui accesserunt novarum stirpium descriptiones, & icones. Romæ*, 1700. *in* 4. *Pars prior vindiciarum veritatis, a castigationibus quarumdam propositionum, quæ habentur in opusculo de Ortu, & Vegetatione Plantarum, cum Autoris specimine circa plantarum Phænomena ac metamorphoses. Ibid.* 1703. *in* 4.

* TROCHOREO (Giovanni Keufnero) di Alla, Medico e Filosofo di Argentina del suo tempo celeberrimo. Visse circa il 1539. secondo la cronologia de' Medici di Giusto. Si hanno di lui: *Pharmacopoliterion, saluberrima synthetorum, Pharmacorum in Officinis medicamentariis passim promercalium symmicta, ad medibiles quoscunque morbos curandos apprimè conducibilia promens. Ingolstadii*, 1542. *in* 8. *Tabella curativa adversus pestilentem Cephalæam, locis pluribus exitialiter grassantem. Ingolstadii*, 1543. *in* 8. *De peste libellus, ex antiquissimis Medicis excerptus. Ingolstadii*, 1544. *in* 8. *Scholia in practicam Medicinalem Leonelli Faventini de Victoriis. Extat cum eadem. Lugd.* 1574. *in* 12.

* TROMBETTI (Filippo) dall' Avulla, Medico Genovese, e primo nel grand' Ospedale di Pammatono, del quale si ha: *Apologia contro ad una lettera del Sig. Stanislao Omati Medico Piacentino sopra la cognizione, e cura di passione ippocondriaca. In Genova*, 1674. *in* 12.

* TROTULA, sotto questo nome v' ha un' opera di sessanta tre piccoli capi, titolata: *Gynæciorum liber, curandarum ægritudinum in, ante, & post partum. Argentinæ*, 1544. *Parisiis*, 1550. Detta opera, scrive Astruc, quantunque

sia da farsi poco conto, nondimeno la discrepanza che v' ha tra' Medici, se debba attribuirsi ad un Liberto di Giulia, figlia di Augusto, chiamato Eros, o pure ad una Mammana salernitana nominata Trotula. Una tal lite è facile a sciogliersi dalla lettura della medesima; poiche nell' edizione di Argentina si dice, esser stata ella tirata dal proprio manoscritto; e nel capo 20. si nomina essa Trotula di aver guarita un' ammalata commessa alla sua cura; nel capo 61. si fa parola degli Arabi Medici, che furono varj secoli dopo Augusto, de' belletti, che usar solevano le femmine salernitane, come ancora si ordina la Canfora, che era ignota al tempo di Augusto: Si cita in oltre un Medico recente, che scrisse un libro *de Purgantibus*, chiamato Cofone. L'Astruc mette l' opera di Trotula al 1250., e scrive, che se sapessesi in che tempo visse cotesto Cofone, si potrebbe esser certo del tempo, in cui fiorì questa Trotula. Freindio scrive che Tommaso del Garbo Fiorentino, figlio del celebre Dino, Medico di Papa Giovanni XXII. fu discepolo di Cofone; all'incontro il citato Tommaso del Garbo fiorì nel quattordicesimo secolo, come alcuni portano, e fra gli altri il Musanzio nelle sue Tavole Cronologiche; quindi con molta verosimiglianza può credersi, che questa Trotula, a la più tardi, visse e cacciò la sua opera nello stesso quattordicesimo secolo.

TROSIANO. Ved. Crosciano.

* TRUSTON (Malachia) Medico Inglese, da cui si scrisse il seguente trattato da non dispregiarsi: *De respirationis usu primario Diatriba. Accedunt animadversiones à Cl. Viro in eandem conscripta: unà cum responsionibus Authoris. Londini*, 1670. *in* 8. *Lugduni Batavorum*, 1679. *in* 8. *Extant etiam cum Danielis le Clerc*, & *Joh. Jac. Mangeti Bibliotheca Anatomica. Genevæ*. 1685. *in fol.*

* TSCHIRNHAUSEN (Erenfrido Gualdiero de) Signore di Kislingswald e di Stolzenberg, Socio della Real Accademia delle Scienze di Parigi, nacque a' 10. di Aprile del 1651. a Kislingswald nella Lusazia superiore, vicino alla

Città

Città di Gorlits, Signoria che godeva da più di quattro cento anni la sua famiglia, venuta dalla Moravia e dalla Boemia. Ebbe per le scienze tutti li Maestri che si danno alle genti della sua qualità, vi corrispose egli così bravamente, che superò di gran lunga l' aspettativa de' suoi Maestri. Da che seppe che vi era nel mondo una Geometria, con ardore vi si applicò, e quindi passò rapidamente alle altre parti della Matematica, che gli presentarono mille novità amene. All' età di diecisette anni il padre il mandò a Leida per terminare i suoi studj: vi giunse in maniera ammalato, che diede a temere della sua vita. Acquistò ben tosto dopo, malgrado la sua gioventù, molta riputazione tra' dotti dell' Olanda. Essendosi principiata la guerra nel 1672., divenne guerriero, e dimostrò che sapeva sì ben fare il suo dovere, come seguire la sua inclinazione. Servì per diciotto mesi da Volontario nelle Truppe Olandesi, dopo di che fu nell' obbligo di ripatriarsi. Ne ripartì qualche tempo appresso, e viaggiò in Inghilterra, in Francia, nell' Italia, nella Sicilia e in Malta. In ogni luogo si attaccò a conoscere i dotti, e a vedere tutto ciò, che è uno spettacolo per le genti di lettere, curiosità di storia naturale, opere estraordinarie dell' arte, manifatture singulari. Ritornò di poi in Alemagna, e passò qualche tempo nella Corte dell' Imperador Leopoldo. In mezzo di una vita di cotal fatta, le scienze, e sopra tutto le Matematiche di continuo l' occupavano. Ritornò a Parigi nel 1682., portandovi le scoperte, che proponer voleva all' Accademia delle Scienze: queste erano i famosi specchi ustorj, che mantenuto hanno il suo nome; poichè dicesi ordinariamente i vetri ardenti del Tschirnhausen, come si dice la Spirale di Archimede, la Conchoide di Nicomede, la Cissioide di Diocle, e gli Sviluppi dell' Ugenio: il Tschirnhausen, benche non avesse che trentun' anno di età, fu posto dal Re nel novero di quelli stessi Accademici, ch' egli venuto era a prender consigli, e a volerli come a suoi Giudici. Ritornò in Olanda,

dove terminò e lasciò tra le mani de' suoi amici un trattato titolato : *Medicina mentis* , *sive artis inveniendi praecepta generalia*, che è una specie quasi di Logica universale , e si può anche chiamare una Logica Matematica, come alcuni han reputato, con aver l' Autore in questo trattato portato gli esempj tutti tirati da una Matematica sublime , questo trattato fu stampato per la prima volta in Amsterdam nel 1687., che di poi più corretto ed accresciuto colla *Medicina corporis* , fu stampato in Lipsia nel 1695. , e che l' uno e l' altro di poi tradotti in lingua Tedesca li cacciò fuori colle stampe di Lipsia nel 1705. Sopra il primo trattato fece Cristiano Thomasio una forte censura, che fu cagione della loro inimicizia ; nondimeno il Thomasio non lasciò di confessare nella prefazione sopra la pratica della Logica , ch' egli del trattato *Medicina mentis* profittato molto aveva . La metodo, che Tschirnhausen seguitava nelle sue occupazioni, era la segnente : Faceva le sue sperienze in està e le metteva in ordine , ne tirava le sue conseguenze , o finalmente faceva le sue gran ricerche di Teoria durante l' inverno . Sulla fine dell' autunno attendeva in particolare alla cura della sua salute, e faceva una specie di rivista circa le sue forze del corpo , per entrare in questa stagione destinata alle gran fatiche della mente . Rileggeva le composizioni dell' inverno precedente ; se ne richiamava le idee , e si faceva rinascere la voglia di continuarle, e allora principiava a togliersi la cena , e a diminuire nell' istesso tempo un poco il pranzo da giorno in giorno . In luogo di cena o leggeva le materie che voleva trattare, o si intratteneva con alcuni dotti amici . Andava a letto alle nove, e si faceva svegliare due ore dopo mezza notte . Stava esattamente durante qualche tempo nella stessa situazione, in cui la sveglia trovato lo aveva. , il che lo impediva di dimenticarsi il sonno, che in questo momento faceva ; e se , come poteva naturalmente avvenire , questo sogno girava sulla materia che l' occupava , aveva più

fa.

facilità nel continuarla. Faticava nel silenzio e nella quiete della notte; si riadormiva alle sei, ma soltanto fino alle sette, e riprendeva il suo lavoro. Diceva che già mai fatto aveva maggiori progressi nelle scienze, che già mai sentito aveva le sue azioni più vigorose e più rapide, che quando osservato aveva questa pratica con la maggior regolarità. Gli accadeva allo spesso nella notte il vedere una gran quantità di scintille brillantissime, che giravano e si movevano nell'aria; quando voleva riguardarle fissamente, scomparivano, ma quando le trascurava, non solamente duravano quasi tanto, quanto la sua applicazione al lavoro, e raddoppiavano lo splendore e la vivacità. In appresso giunse a vederle in pieno giorno, in quel tempo che acquistato aveva un certo grado di facilità nella meditazione; le vedeva sopra una muraglia bianca o sopra una carta, che posta aveva a canto a se. Queste scintille, da lui solo visibili, erano nello stesso tempo e un'effetto, e una imagine degli spiriti del suo cervello violentemente agitati. Benche amasse con molta passione le scienze, non ne aveva alcuna per la gloria, disse a' suoi amici, ch'egli dall'età di venti quattro anni credeva essersi reso libero dall'amore de' piaceri, delle ricchezze, e anche della gloria. Dopo la pubblicazione della sua opera, ritrovandosi in Sassonia, cominciò a pensare all'esecuzione di un gran disegno, che da lungo tempo meditava. Credeva che fin tanto che non si rendesse l'Ottica più perfetta, la Fisica non averebbe fatto gran progressi; poiche per conoscer bene la natura, bisognava meglio vederla. Dall'altra parte egli che era l'inventore de' specchi ardenti, ben prevedeva, che da più grandi e da migliori vetri convessi esposti al sole, sarebbero nuovi fornelli, che darebbero una nuova Chimica. In tutta la Sassonia non vi era luogo, dove si formano i vetri, proprio a queste grandi idee; ottenne dall'Elettore di Sassonia suo Padrone, Re di Polonia, la permissione di fabbricarvene; e come si accorse ben tosto dell'utile, che il paese ne ricavava, ve

ne ſtabilì fino a tre . Da quì uſcirono novità e di Diottrica e di Fiſica quaſi miracoloſe , come ſi può vedere nella Storia dell' Accademia delle Scienze del 1699. e del 1700. Alcune erano di tal natura da trovar degl' increduli ; poiche dovevano queſte perfezionar la Diottrica, ſembravano roveſciar a . Finalmente lo ſpecchio ardente, che il Duca d'Orleans, Reggente in appreſſo della Monarchia di Francia nella minorità di Luigi XV., comprò da Tſchirnauſen , è almeno un teſtimonio irrevocabile di una gran parte di ciò , ch' egli avvanzato aveva. Preſentò uno ſpecchio di queſta fatta all' Imperador Leopoldo , il quale , per riconoſcere un tal dono , ed ancora più il merito dell' Autore, gli volle dare il titolo e le prerogative di Libero Barone ; ma egli il rifiutò con tutto il riſpetto, col quale ſi doveva un ſimil rifiuto accompagnare ; e delle grazie dell' Imperadore, altro non accettò che il ritratto di ſua Maeſtà Imperiale con una catena d' oro. Rifiutò anche il titolo di Conſigliere di Stato, con cui il Re Auguſto volle onorarlo . Ritornò a Parigi nel 1701. , e fu molto aſſiduo all' Accademia . Vi parlò di molti metodi, che trovati aveva per la Geometria la più ſublime , non dandone però le dimoſtrazioni . Preteſe di potere fare a meno della metodo degl' infiniti piccoli, e diede all' Accademia ſopra i raggi degli ſviluppi un ſaggio di quella che metteva in ſuo luogo . In generale il Tſchirnauſen voleva render la Geometria più facile . Nella ſua dimora in Parigi , fece parte ad Homberg di un ſegreto , che egli trovato aveva , tanto ſorprendente, quanto quello di tagliare i ſuoi gran vetri ; queſto era il far la porcellana ſimiliſſima a quella della Cina , e queſto per altro averebbe riſparmiato molto denaro all' Europa . Si era creduto fino a queſto tempo, che la porcellana era un dono particolare , di cui la natura favorita aveva li Cineſi , e che la terra dalla quale era ella fatta, non foſſe che nel loro paeſe. Ciò non è così, queſta è una miſcela di alcune terre , che ſi trovano comunemente da per tutto;

to ; ma bisogna saperla mettere insieme. Il Tschirnausen si fece promettere dall' Homberg, che essendo egli vivente, non farebbe uso alcuno del suo segreto. In che fu ripatriato, si trovò di continuo circondato da travagli domestici, e la sua vita non fu più che una continuazione di disgrazie. Egli le sostenne con costanza, e fece scorgere ciò, che non si vede quasi mai in simili rincontri, l' uso della sua Teoria e l' applicazione de' suoi precetti. Si sottometteva egli ad una providenza, alla quale è inutile il resistere, e il sottomettersi è infinitamente vantaggioso. Finalmente avendo per cinque anni passato a combattere e vincere i dimestici dispiaceri, cascò ammalato: forsi perche non poteva per sì lungo tempo vincerli, senza che la natura non si fosse molto indebolita, non temeva punto la febbre, la tisichezza, l' idropisia, la podagra; ma temeva molto la pietra, che non si assicurava di poter giungere a guarirla sì facilmente. Aveva pertanto ritrovata una preparazione di siero, che credeva ottima, e che ne diede la ricetta in una edizione Tedesca del suo libro. Ella però non impedì, che al mese di Settembre del 1708. non fosse attaccato da gran dolori di renosità, seguiti da gran bruciori di urina. Gli Medici, non trovandolo molto ubbidiente, perche reso si era egli stesso Medico, lo abbandonarono ben tosto. Si medicò egli, come gli piacque. Non perdè già mai nè la sua saldezza, nè la sua rassegnazione alla providenza, nè l' uso della regione, finalmente morì agli 11, del seguente Ottobre. Le sue ultime parole fureno *trionfo*, *vittoria*: probabilmente si risguardava come vincitore de' mali dell' umana vita. Il suo corpo fu portato con pompa in una delle sue Terre, e il Re Augusto ne volle fare la spesa. In quest'inverno nel quale andava ad entrare, destinato lo aveva a far de' grandi accrescimenti alla sua opera. Una parte del suo patrimonio dato lo aveva al suo piacere, cioè alle lettere. Propose nella sua opera il piano di una Società di uomini di condizione ed amatori delle scienze, i quali fornirebbero

bero a dotti li più applicati tutto ciò, che loro sarebbe necessario e per le loro scienze e per essi, e ben si vede con qual piacere averebbe egli portato il peso di questa comunità: il portava già senza averla formata. Cercava uomini, che avessero talenti, sì per le scienze utili, sì per le Arti; egli li tirava dalle tenebre, dove di ordinario giacevano, ed era nello stesso tempo loro Direttore, loro compagno e loro benefattore. Si è molto allo spesso incaricato della cura e della spesa di far' mettere in istampa i libri altrui, da quali sperava, che il pubblico potesse cavarne qualche utile, e tra gli altri il corso Chimico di Lemery, che fatto aveva tradurre in Tedesco, e ciò senza farsi rendere o rendersi a se stesso nelle prefazioni l' onore, che gli era dovuto. Nell' altre cose non era meno lontano dall' ostentazione. Faceva del bene a' suoi amici con impegno, e senza che 'l sapessero. Non era punto Filosofo per le sue rare cognizioni, nè uomo volgare per le sue passioni e per le sue debolezze, La vera Filosofia penetrato lo aveva fino al suo cuore, e vi aveva stabilita questa deliciosa tranquillità, quale è la più grande e la meno ricercata di tutti i beni. Fontanelle Elog.

All' opera mentuata di sopra si deve aggiungere la seguente, scritta in lingua Tedesca, che così suona: *Medicinæ curiosæ pars altera. Luneburgi*, 1708. *in* 12.

TSCHUD (Egidio) Svizzero, era Medico e Geografo. Egli è Autore di molti Trattati, *che non appartengono alla Medicina*. Morì nel 1572.

* TUANO (Jacopo Augusto) Barone di Meslay, terzo figlio di Cristoforo Tuano, primo Presidente del Parlamento di Parigi, e di Giacomina di Tulleu, nacque a Parigi a 9. Ottobre del 1553. Come era di un temperamento delicatissimo, non si diede allo studio se non nell' età di 10. anni, e si pose nel Collegio di Borgogna; ma appena vi dimorò un' anno, che una febbre violenta l' obbligò a ritornare in sua casa. Fu per lungo tempo disperato e abbandonato da' Medici, ma si ricuperò e

dopo

dopo sei mesi si ristabilì in guisa, che potè continuare i suoi studj sotto Arrigo di Manantheuil, Giovanni Martin, Michele Marescot, e Pietro du Val, i quali tutti esercitarono di poi con gran riputazione la Medicina in Parigi. Il Tuano aveva più inclinazione per le scienze, che forze e memoria per apprenderle; quindi profittò egli più da una assiduità moderata, ma egualmente sostenuta, e dalla conversazione de' letterati, che da una gran fatica. Cinque anni appresso l'uscita dalle scuole, si portò ad ascoltare Dionigj Lambino e Giovanni Pellerin, Professori di Greca Lingua nel Collegio Reale. Verso la fine del 1570. andò ad Orleans ad istudiare le leggi, ed impiegò l'anno appresso a prendere le lezioni di Giovanni Robert, di Guglielmo Fournier, e di Antonio le Comte. Nel tempo di questo studio, la lettura ch'egli fece delle opere di Cujacio gl'ispirò tanta stima per questo grande uomo, che lasciò Orleans per andare a trovarlo nel Delfinato. Nell' viaggio si fermò per sei mesi a Burges per ascoltare Ugone Donelli, Francesco Ottomano; dopo si portò in Valenza dove Cujacio insegnava. E quivi fu, che prese amicizia con Giuseppe Scaligero, il quale portato vi si era espressamente per vedere Cujacio; amicizia, ch' egli sempre coltivò con molta cura; il padre, che non voleva, che fosse stato sì lungo tempo da lui lontano, il richiamò dopo un' anno che partito si era per Valenza, e si rese in Parigi qualche tempo dopo la funesta giornata di S. Bartolommeo. Come egli destinato era allo Stato Ecclesiastico, andò a fermarsi presso Niccolò Tuano, suo Zio, Consigliere del Parlamento, e Canonico di Nostra Dama, nel Chiostro di questa Chiesa; essendo stato suo Zio poco tempo appresso fatto Vescovo di Chartres, gli cedè il suo Canonicato. Dimorò quattordici anni continui in questo luogo, dove cominciò a fare la sua Biblioteca, che fu di poi sì numerosa. Nel 1573. il Tuano partì con Paolo di Foix, il quale si portò in Italia da parte del Re, e ne visitò le principali Città, attaccando da

per

per tutto commercio con letterati, che vi trovava. Di ritorno a Parigi si applicò per quattro anni alla lettura, la quale non gli apportò però tanto utile quanto la conversazione de' dotti, quali vedeva di continuo. Verso la fine del 1576. il Duca d'Alenzon e 'l Re di Navarra essendosi salvati dalla Corte, si temè di discordie. Si spedì il Tuano al Maresciallo di Montmorenzi, con ordini segreti di servirsi del suo credito per prevenirle: Vi riuscì, e le sospese per qualche tempo. Avutane l' occasione in appresso, fece un viaggio ne' Paesi Bassi, de' quali ne vidde una parte. Poco dopo il suo ritorno, il suo fratello maggiore cascò ammalato, e morì; nel tempo di questa malattia, cioè nel 1578. il Tuano fu ricevuto Consiglier Clerico nel Parlamento; carica che accettò con molta pena, a cagione del suo gusto per lo studio, e per le dolcezze di una vita privata, ma ne riempì i doveri con molta esattezza. Essendosi la peste nel 1580. attaccata a Parigi, si ritirò in Torena, donde si portò a vedere la Normandia e la Brettagna. In che fu la peste cessata ritornò a Parigi presso suo padre, che lasciata non aveva la Città; non vi si fermò però lungo tempo, essendo stato deputato con altri Consiglieri del Parlamento. In questo tempo fu, che prese la risoluzione di lasciare lo Stato Ecclesiastico, al quale destinato era stato, e di arrendersi alle sollicitudini de' suoi zii, i quali volevano, che passasse nello stato conjugale. Dimorò nella Guienna, dove la sua Compagnia lo impiegò in tutto ciò che si trovò di onorevole, fino al 1582., che il primo Presidente ottenne il suo ritorno in Parigi; ma come prese un gran giro, non vi giunse se non nel giorno del sotterramento di suo padre. Per consolarsi di non aver ricevuti gli ultimi suoi fiati, faticò a fargli erigere un Mausoleo nella Chiesa di S. Andrea degli Archi, e a fargli fare degli elogi de i più bravi uomini del secolo. Essendosi in appresso dismesso de' suoi Benefici, fu provveduto a' 10. Aprile del 1584. di una carica di Maestro de' Memoriali. Ritornò di nuovo allo studio,

diò, e prese presso di se Maurizio Bressieu, Professore Reale delle Matematiche, col quale si applicò in questo e nel seguente anno alla lettura del Greco di Euclide, colle note di Proclo. L'amicizia che il Cardinal di Vandomo contratta aveva con esso, lo impegnò a trattenersi alquanto alla Corte; ma essendosi questa raffreddata, si ritirò da un luogo, che non gli era troppo in grado, per darsi intieramente a comporre la sua Storia, che principiata aveva due anni prima. Ebbe nel 1586. la sopravvivenza della carica di Presidente a Mortier, che aveva Agostino Tuano, suo Zio, e si ammogliò l'anno appresso con Maria di Barbazon, dopo essersi fatto sciogliere dal Vicario di Parigi da tutti gl'impegni, che presi aveva nello Stato Ecclesiastico, poiche ricevuti aveva i quattr' Ordini Minori. Perdè sul principio dell' anno 1588. la Madre, la quale morì in età di 76. anni. Quest' anno fecondo di torbidi, i quali cagionarono de' grandi affanni a tutta la Francia, gli diede molto da fare. Vedendo, che lo spirito della Lega guadagnato aveva Parigi, ed aveva obbligato Arrigo III. ad abbandonar questa Città, egli seguì questo Principe, e si portò per suo ordine nella Normandia, per tastare gli animi de' Governadori e de' Magistrati, per far loro sapere ciò, che era avvenuto, e confermarli nel proprio dovere, e far loro conoscere il disegno, che 'l Re aveva di unire gli Stati. Allorche ritornò presso Arrigo III., questo Principe, per ricompensare i suoi servigj, il fece Consigliere di Stato, e ne prestò giuramento a' 26. Agosto di questo anno. Nel tempo che si tenevano gli Stati a Blois, rivenne egli in Parigi, dove fu in pericolo di perder la vita; perche la nuova della morte del Duca di Guisa essendovi giunta, il popolo si sollevò, e tutti coloro, che erano al Re attaccati, furono obbligati di nascondersi, e il Tuano fece lo stesso; ma trovò di poi il modo di scappare sgusato da soldato colla moglie vestita da contadina. Si rese a Blois presso il Re, il quale essendo passato a Tours,

rise.

risolse stabilirvi un Parlamento, da opporersi a quello della Lega: il Tuano fu proposto per esserne il primo Presidente; ma egli con molta costanza rifiutò una tal dignità, e la fece cascare sopra d' Espeisses. La proposizione, che Schomberg gli fece di accompagnarlo in Germania, dove andava per parte del Re, a levar truppe, e a tirare qualche ajuto da Principi Tedeschi, più gli piacque, e la accettò anche con piacere. Come passarono per l' Italia, ed essendo egli a Venezia, seppe la funesta morte del Re Arrigo III. Questa nuova il fece risolvere a ritornare in Francia, dove si portò a Chateaudun presso Arrigo IV.; il quale, preso e dal suo sapere e dalla sua integrità, gli faceva allo spesso l' onore di chiamarlo nel Consiglio di Stato; lo impiegò in negoziazioni importanti, come nella conferenza di Sorena, e per trattare colli Deputati del Duca di Mercurio. Dopo la morte di Jacopo Amiot, Vescovo di Auxerre, il Re il nominò per primo suo Bibliotecario, e volle che fosse uno de' Commessarj Cattolici nella celebre conferenza di Fontenablò tra Jacopo Davy du Perron, allora Vescovo d' Eureux, e Filippo du Plessis Mornay. Nella Reggenza della Regina Maria de Medicis, fu uno de Direttori Generali delle Finanze, Deputato alla conferenza di Loudun, e fu impiegato in altri affari. Il Re gli commise anche col Cardinal du Perron per trovare i mezzi di riformare la Università di Parigi, e per faticare alla costruzione del Collegio Reale, che fu principiato per le sue diligenze. Nel 1601. fu eletto Padre temporale, e protettore dell' Ordine di San Francesco in tutto il Reame della Francia, e prese allora la cura di far continuare la nave della Chiesa de' Francescani di Parigi. Ma questo gran numero d' impieghi, e tutti pieni di occupazioni, non lo impedì a fatigare in particolare per lo vantaggio della posterità; poiche compose la Storia del suo tempo, dal 1545. fino al 1607. in cento trentotto libri: opera comparabile a quelle degli antichi e in particolare Romani, a' quali affettò di soverchio di rassomi.

migliarsi, come scrive il Perolt. Questa affettazione il portò tanto lungi, che sfigurò tutti i nomi proprj degli uomini, delle Città, de' paesi, e delle cose di cui parla, traslatandole in latino di una maniera sì strana, che ha bisognato aggiungere un Dizionario alla fine della sua Storia, dove tutti i nomi proprj di uomini, di Città, di Paesi, e di altre cose simili, che vi son contenute, sono tradotti in Francese, fin quì il Perolt. Uno Autore anonimo scrive, che il Tuano nella sua storia merita tutta la fede in quelle cose, che accascarono in Francia, essendovi stato esso presente, ma non con egual fede nelle cose, che appartengono alla storia di altre genti. Il suo stile in tanto non è uniforme, perche volle ritenere le istesse voci degli Autori, che si servì, o delle istesse parole delle lettere che gli furon mandate, come vien confermato da Gasparo Barlejo. La miglior edizione della sua storia vien' istimata quella di Londra del 1734. in sette volumi in fol. Morì a Parigi a' 17. Maggio del 1617. in età di 63. anni, sei mesi e 29. giorni, fu seppellito nella Chiesa di S. Andrea degli Archi, dove si legge il seguente Epitaffio:

Jacobo-Augusto Tuano, Christophori filio in Regni Consiliis Adsessori; Amplissimi Senatus Præsidi; literarum quæ Res divinas & humanas amplectuntur magno Bonorum & Eruditorum consensu peritissimo; variis Legationibus summa sinceritate ac prudentia functo; Viris principibus ævo suo laudatissimis eximie culto. Historiarum Scriptori, quod ipsæ passim loquuntur, celeberrimo; Christianæ pietatis antiquæ retinentissimo.

Vixit annos LXIII., menses VI., dies XXIX.

Obiit Lutet. Parisior. Non. Maii, CIƆ IƆCXVII.

Parcissime censuisse videtur

Qui tali Viro sæculum defuisse dixit.

Jacobus Augustus Thuanus, Jacobi Augusti filius, Amplissimi Ordinis Senator, & Præses, tam sui, quam

quàm Fratrum ac Sororum affectibus obsequens faciendum curavit.

Il Tuano non ebbe prole della prima moglie, che morì nel 1601.; onde passò a seconde nozze con Gaspara de la Chatre, figlia del Conte di Nancey, dalla quale ebbe Francesco Augusto che fu decapitato a Lione: Achille Augusto, Consigliere del Parlamento di Brettagna: Jacopo Augusto Presidente de' Momeriali, e tre figlie femmine. Egli non solo fu eccellente nella storia, ma anche nella Poesia Latina, che nello stesso giorno della sua morte compose alcuni versi latini sopra la sua malattia, ne' quali si osserva tanta presenza di spirito, quanta delicatezza nella frase latina, come lo stesso appare dalle due seguenti opere scritte in verso latino, per le quali è stato dal Vander Linden e dal Mangeti posto tra' Scrittori Medici: *Crambe, Viola, Lilium, Phlogis, Terpsinoe. Parisiis*, 1611. *in* 4. *De re accipitraria libri tres. Lutetiæ*, 1612. *in* 4. *cum Rei accipitrariæ Scriptoribus.*

* TUCCA (Paolo) Medico e Filosofo Napoletano del sedicesimo secolo, del quale si ha; *De observantia curationis febrium juxta præceptorum ejus decreta, Libellus. Neapoli*, 1532. *in* 8. 1600. *in* 8.

* TUDECCIO de Monte Galea (Simon Luigi) Dottore di Filosofia e di Medicina, e Pratico nella Cesarea Università di Praga, Fisico giurato e Seniore dell' intiero Regno di Boemia. Di costui, oltre varie osservazioni che si ritrovano nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania, si hanno le seguenti: *Nucleus Pharmaceuticus Medico practico non minus utilis quàm necessarius. Norimbergæ*, 1695. *in* 12. *Amussis Antiloimica, ad mentem quorundam Clariss. Archiatrorum tum veterum tum recentiorum in arte peritorum concinnata, & practicè adhibita, anno quo lugubris voradio visus est Astra infestare Cometa, nunc demum grassantibus malignis febribus,*

bus, *& petechiis in triumphe favente Deo a variis experta*. *Ibid.* 1695. *in* 12.

TUILLIER (Carlo) Medico, nativo di Roven, in cui vi esercitò prima la sua professione: poi essendosi portato a Parigi, vi ricevè la laurea di Dottore, e continuò ad esercitare la Medicina con molta riputazione. Verso l'anno 1684. *in Roven in* 12. diede al pubblico un Trattato in Francese titolato: *Osservazioni sopra le malattie veneree*, colla loro cura sicura e facile. *Quest' opera fu ristampata a Parigi nel* 1707., *accresciuta da* 35. *osservazioni e tre lettere*. Si vanta egli in quest' opera di avere presso di se un rimedio certo contra questi terribili mali: ma nasconde questo antidoto, e non dice parola della sua composizione; *e quel ch' è peggio*, *scrive Astruc*, *che sembra aver pubblicato il suo libro a questo fine*, *per andar gonfio di questo suo arcano*, *e magnificarlo molto*, *e conciliarsi l' aura popolare per ragion di guadagno*, *e soggiunge appresso il citato Autore*: Non equidem facile condono Medico Christiano, ut remedium, si quod in promptu habeat, quod tutum & efficax sit, per avaritiam silentio supprimat in ægrotantium quamplurimorum damnum. At numquam concesserim, ut remedio suo quisquam publicam existimationem, quam eventis non potest, conetur magnificis promissis comparare. Nonne hoc est verbosis strophis famam aucupari, miserorum mortalium animas negotiari, fraudulentis circulatorum artibus abuti? Quæ singula nec probum virum, nec ingenuum Medicum decent. *Congettura lo stesso Astruc*, *che l' arcano di Tuillier fosse un composto di mercurio e di antimonio*. Lib. VI. de Morb. Vener. Secul. XVII.

TULPIO (Niccolò) nativo di Amsterdam, aveva preso il suo nome da una casa chiamata *De Tulp* (Tulpano) situata sul canale dell' Imperadore, nella quale egli dimorava: *Nacque egli agli* 11. *di Ottobre del* 1593. *da Pietro Teodoro*, *ricco Mercadante*. *Fu mandato in Leida*, *dove fece i suoi studj sotto Adolfo Worstio*, *Eurnio ed altri*: *quivi presa la laurea di Dottore di* Me-

Medicina, ritornò in *Amsterdam*, dove fu pubblico *Professore di Notomia*, e in appresso *Rettore della Scuola*. *Ebbe per prima moglie Eva Egberta Vander Voeg*, *dalla quale ebbe due figli*, *de' quali Pietro*, *Dottore di Medicina*. *In seconde nozze prese Margherita de Waming d' Oudshoorn*, *dalla quale ebbe una figlia maritata a Giovanni Six*, *Signore di Wimmen ed Urumad*. Era stato nella sua gioventù Cerusico; ma il suo genio, proprio a cose grandi, e la cognizione perfetta che aveva della lingua Latina, il portarono ad abbracciare la Medicina, dove fece de' grandissimi progressi, come se ne può convincere dalle osservazioni, ch' egli fece stampare, e le dedicò a Pietro Tulpio, suo figlio *e Dottore di Medicina*, sotto questo titolo: *Nicolai Tulpii observationum Medicarum*, *libri* 3. *Amstelodami*, 1641. Accessit observationum Medicarum Liber quartus. Amstelodami, 1652. in 8. Ibid. 1672. in 8. quæ editio itidem Libro quarto auctiori, & sparsim multis in locis emendatior est; cum figuris æneis. Amstelodami, 1685. in 8. Observationes Medicæ. Editio sexta, Prioribus emendatior & auctior, cum Oratione funebri Clar. Ludovici Wolzogeni, tum duabus Elegiis Celeb. Petri Francii, in Decessum illustris, & Amplissimi Auctoris. Lugduni Batavorum, 1739. in 8.

Si distinse molto Tulpio nel tempo della spedizione di Luigi XIV. contra la Olanda. Malgrado la sua estrema vecchiaja, parlò con tanta forza, che si sarebbe detto, che 'l suo coraggio era cresciuto col numero de' suoi anni. La stima generale, che acquistata si aveva, il fece eleggere Consigliere della Città di Amsterdam nel 1622., e trenta due anni appresso, fu nominato Borgomastro. In appresso fu ancora innalzato per tre volte alla stessa dignità; il che appare da una Medaglia portata da Van Loon nella sua storia metallica de' Paesi Bassi, che fu battuta in memoria di aver' egli esercitata la carica di Consigliere per 50. anni; e si vede il suo busto vestito colla veste di Borgomastro: l' Iscrizione porta:

N. Tulp. Amstelod. Cos. IIII. Senator anni quinquaginta.

Al rovescio un grand'albero di Cedro, che colla sua cima passa le nubbi, e attorno queste parole di Virgilio, Æneid. lib. VI. vers. 114.

Vires ultra sortemque senecta.

Questa fu una Medaglia battuta in argento, e sotto l'effigie del Tulpio Giovanni Six, marito della figlia, fece i seguenti versi da collocarvisi:

Amstelidum Consul, medicæ lux Tulpius artis,
Ter duodenorum gloria prima Patrum:
Alba licet superet, crinis candore, ligustra;
Ore nives; animo candidiore viget.
Felici effigie dum vultus pectora monstrat,
Quid sit & exterius, quid sit & intus habet.

Come anche sotto lo stesso suo ritratto fu posto: Hic ille utrinque sospitator Tulpius inserviendo sanitati, & Patriæ. *Ebbe anche per Emblema una Lampana accesa col motto:* Aliis inserviendo consumor. Tulpio morì nel 1674. *in età di 81. anno, consumato da un' atrofia, con abortimento di ogni sorta di cibi, alla quale sopraggiunse un' anasarca. Il citato Giovanni Six, Console e Senatore di Amsterdam, al suo suocero fece il seguente Epitaffio:*

Egregius pariter pietate. Vel Arte. Vel annis,

Amstelidum Consul Tulpius hic tegitur:
Nec tegitur; nam Clara Viri monumenta supersunt:
Nec, toties vitam qui dedit, omnis obit.

* TUMIGIO (Lodovico Filippo) questi fu uno de' famosi scolari di Cristiano Wolfio, era ordinario Professore delle Matematiche e di Filosofia, Socio della Real Accademia delle Scienze di Berlino: del quale si hanno: *Institutiones Philosophiæ Wolfianæ in usus Academicos adornatæ. Francofurti & Lipsiæ*, 1746. & 1748. *due vol. in* 8. *Venetiis*, 1754. *due vol. in* 8. Negli Atti di Lipsia del 1722. pag. 24. si ritrovano: *Observationes & experimenta nova de Anatomia foliorum, quibus integra plantarum Anatomia illustratur*. E negli stessi Atti del 1728. pag. 129. *Meletemata varii, & varioris argumenti in unum volumen collecta, editaque Brunsvigæ & Lipsiæ*, 1727. *in* 4.

TURINO (Andrea) Medico di Firenze, *nacque nel Pisano*, e Filosofo rinomatissimo circa l' anno 1537. Fu Medico de' Sommi Pontefici Clemente VII. e Paolo III., e de i Re di Francia Luigi XII. e Francesco I. *Ebbe delle varie controversie in materie Mediche con uomini famigerati, cioè, con Curzio, Manardo, Brisot, Montesiano Fracastorio ed altri*. Si sono stampate le sue opere in Roma nel 1545. in fol. Egli vi tratta quistioni differenti circa la segnia, li giorni critici &c. Alcune di queste opere sono state impresse separatamente: *Defensio contra Marcum Antonium Montisianum Geminianensem, quod non in omni febre putrida missio sanguinis. Romæ*, 1549. *in fol. De curatione pleuritidis per venæ sectionem. Addita est doctissima ejusdem Epistola ad Matthæum Curtium: Adjecta est insuper ejusdem de Cæna, & Prandio utilis disceptatio. Lugduni*, 1597. *in* 4. *Hippocratis, & Galeni de causis dierum criticorum contra excellentissimum virum Hieronymum Fracastorium:*

Seor-

Seorsim extat. Bonon. 1543. in 4. *De Embrocha, sive, irrigatione*, *aut doucia artificiali contra Medicos Florentinos*: *Seorsim extat* Lugduni, 1537. in 4. *De Bonitate Aquarum*, *Fontium*, & *Cisternæ*: *Seorsim extat*, Bononiæ, 1541. in 4. *Responsiones Libello Matthæi Curtii de sanguinis missione in pleuritide*: *Seorsim extat* Parisiis, 1538. in 4. *Epistola ad Matthæum Curtium de loco incidendæ venæ in pleuritide*: *Seorsim extat*, Bononiæ, 1543. in 4. *Medica disceptatiuncula adversus opinionem Matthæi Curtii de Cœna*, & *Prandio*. Parisiis, 1535. in 8.

Di più nell' Indice dell' intiera opera stampata in Roma, come si è detto nel 1545. *in fol. vi sono le seguenti, che non sono state stampate altrove*: An in fluxu muliebri, & sanguinis aquosi superflui menstrualis competant verè provocantia urinam: An in omni febre putrida competat phlebotomia. Epistola ad Clementem VII. de Cœna, & Prandio. Quæstio excellentissimi Dini Florentini de Cœna, Prandio, nunquam anteà impressa. *Ebbe egli tanta familiarità e confidenza con Papa Paolo III., che solea scherzarvi, e cianciarvi. Lodovico Domenichi ne racconta un dialogo arguto e lepido di Andrea Turino, che ebbe con Paolo III.*

* TURNEBO (Adriano) nacque da una casa nobile in Andely vicino Roven nella Normandia. De la Monnoyse scrive nel tom. IV. della sua Menagiana, che il nome della famiglia di Tornebo era Turnebu, il Teissier, gli dà quello di Turnebove; e allorchè reggentava in Tolosa chiamato era da coloro di Gascogna e di Linguadoca: Tournez vous (voltatevi). All' età di undeci anni fu posto in Parigi, dove in poco tempo fece nelle belle lettere un sì gran progresso, che non solo superò i suoi compagni di scuola, ma anche i suoi maestri Jacopo Tusano, Guglielmo Grossio, e Guglielmo Quercetano. Godeva una memoria cotanto felice, che non si scordò mai ciò, che vi aveva impresso. Aveva una mente sottile, un giudicio ammirabile ed una sì gran penetrazione, che non v'era passo oscuro negli Autori, che non giun-

gesse a metterlo in chia-
ro. Si acquistò una sì
grande istima per lo suo
sapere, che gl' Italiani,
gli Spagnoli, li Portoghesi,
i Tedeschi, e gl' Inglesi
gli offerirono vantaggi più
che considerabili per tirar-
lo presso di loro. Ma amò
meglio esser povero nel suo
paese, che ricco altrove.
Fu primamente Professore
di belle lettere a Tolosa,
poi chiamato in Parigi a
succedere al morto Tusa-
no nella professione delle
lingue Greca e Latina e
della Filosofia, non credè
perdere o diminuire il ran-
go, che gli dava la carica
di Professore Reale, e l'
alta stima, che la sua eru-
dizione acquistata gli ave-
va, con farsi stampatore
sopra tutto per le opere
Greche. La fama della
sua eloquenza gli tirava
un gran numero di scolari
da tutte le parti. Si assi-
cura che aveva tanto amo-
re per lo studio, che sta-
va di continuo nel suo ga-
binetto, e questa dolce
occupazione faceva tutta
la sua delizia, ed anche
nello stesso giorno delle
sue nozze impiegare ave-
va molte ore allo studio,
come prima di lui fatto
aveva Guglielmo Budeo.
Ebbe egli tre figli, che
venivano ad essere simili
ed imitatori dell' erudizio-
ne del padre; ma di que-
sti ne morirono due, e
restò superstite Stefano,
che fu Consigliere del Par-
lamento di Parigi, a cui
Lazaro Zetzner, Librajo
di Strasburgo, gli dedicò
l' opere del padre stampa-
te nel 1600. Adriano Tur-
nebo cinque giorni prima
di morire, essendo stato
dagli amici richiesto, qual'
era il suo sentimento sopra
le controversie della Reli-
gione, rispose, che riget-
tava tutte le cirimonie de'
Cattolici Romani, e la
dottrina de' Pontefici, e
credeva che la vera Reli-
gione era quella, che Gesù
Cristo e gli Apostoli ave-
vono insegnata. Nel tempo
della sua malattia vedet
non volle nè alcun Sacer-
dote, nè Medico alcuno.
Genebrardo però suo scho-
lare assicura che morì Cat-
tolico. Gisberto Voezio il
pone tra coloro, che fa-
vorito hanno il protestan-
tismo. Martino Schoockio
dice, che solamente Dio
può sapere ciò, che Tur-
nebo pensava sopra la Re-
ligione: nondimeno, se è
vero ciò, che di sopra si è
narrato, non v' ha dubbio
che

che morisse da vero protestante, e che tale anche vivuto fosse, e che per ciò odiava molto i Gesuiti, contro ai quali vomitò in uno de' suoi Poemi i seguenti versi;

Quæ nova surrepsit secta, & mentitur Jesum,
Dulce latrociniis prætendens nomen apertis,
Tartareis emissa vadis!

Egli passò tra più in Parigi a' 12. Giugno del 1565., in età di 53. anni. Fu seppellito senza alcuna pompa, come ordinato egli aveva. Filippo Labbè, *in Thes. Epitaph.*, porta ch' egli si fece il seguente Epitaffio:

Turnebus jacet hic. Quis sit, si quærere pergis,
Jam dignus es qui nescias.

Gasparo Scioppio, *Consultat. pag.* 39. 40., scrisse, che come tra gli Critici Italiani era un Fulvio Ursino, tra' Spagnoli un Pietro Ciacconio, tra' Tedeschi un Giusto Lipsio, così tra' Francesi un' Adriano Turnebo. Egli era molto profondo nelle antichità, nel comporre versi latini sublime ed acuto, nella prosa latina terso ed elegante, come scrive Scevola di S. Marta. Altri dotti di primo rango han parlato di lui con gran elogio. E' stato posto tra' Scrittori Medici per le seguenti opere e traduzioni: *De vino libellus. Cum proœmio Johan. Caselii. Helmestadii*, 1605. *in* 4. *Extat quoque cum operibus ejus; necnon cum Johann. Henrici Meibomii Commentario de Cerevisiis Potibusque, & Ebriaminibus extra vinum aliis. Helmestadii*, 1668. *in* 4. *Theophrasti Eresii opera pleraque Latinè interpretatus est. Theophrasti libellos duos; unum de igne; alterum de odoribus in Latinum vertit, & seorsim edidit. Hardevici*, 1656.

1656. *in* 12. *Demetrius Pepagomenus de podagra*, *id genus morbi*, *liber &c. Parisiis*, 1558. *in* 8. *Græcè & Latinè*.

TURNERO(Daniello) Medico Inglese., celebre circa l' anno 1730., era del Collegio Reale di Londra, *e prima fu Collega del Collegio di Cirugia di Londra*. Scrisse alcuni Trattati molto stimati, e tra gli altri un'opera, che fu tradotta *dall'Inglese* in Francese, e stampata in Parigi del 1743. sotto questo titolo: *Delle malattie della pelle in generale*, *con una breve Appendice sopra l' efficacia de' rimedj topici nelle malattie interne*, *e il loro modo di operare sul corpo umano*: *e stampata in Inglese a Londra nel* 1714. *in* 8. *Di più scrisse in Inglesi*: L'arte Cerusica. In Londra, 1722. in 8. 2. vol.

TURNERO (Guglielmo) celebre Medico Inglese, il quale visse circa il 1542. *Era un uomo di una grand'erudizione*. Compose la Storia degli Ucelli, della quale Plinio ed Aristotile ne han trattato, e l'accrebbe di molto per le curiose ricerche che fece presso i migliori Autori. Quest' opera: *Avium præcipuarum*, *quarum opus Plinium*, *& Aristotelem mentio est*, *brevis & succincta historia*. *Ex optimis quibusque scriptoribus contextu*, *scholio illustrata & aucta*. *Adjectis nominibus Græcis*, *& Germanicis*, *& Britannicis*. *Coloniæ*, 1544. *in* 8.

* TURODIN (Giuseppe) Cerusico celebertimo, era di Aleth, Città della Bassa Linguadoca, fu Cerusico Maggiore dell' armata sotto Lugi XLV., il quale ne faceva gran conto. Si acquistò ancora la benevolenza de' Generali e degli altri principali Officiali. Nel 1707. fu attaccato da una febbre maligna ed ostinata, per cui le sue forze restaron molto indebolite; il che però non impedì di trasportarsi nell' Artesia, all' assedio di Bethune; ma la fatica, che provò nel viaggio, terminò di spossarlo, che non potè passar' oltre Chaulny - sur - Oise, Città dell' Isola di Francia. Monsignor di Fenelon, Arcivescovo di Cambray, il quale aveva sempre conservata per lui una singulare istima, ed una amicizia sincera, avendo sapu-

saputo il suo stato, il fece trasportare a Cambray, e lo alloggiò in sua casa, e ne prese tutta la cura immaginabile; ma ciò mal grado, morì agli 8. di Luglio 1710. L' Arcivescovo il fece con tutto l' onore seppellire nella sua Cattedrale.

TURQUETO de Mayerne. Ved. Mayerne.

* TURRIANO (Girolamo) Veronese, di stirpe nobile, discendente da' Principi Turriani di Milano: nel mentre che attendeva allo studio delle umane lettere e della Dialettica, ancor discepolo si fece un gran nome nello studio di Padova. In appresso si applicò a studiare la Teorica e la Pratica Medica con tal progresso, che fu annoverato tra' Medici del Collegio di Padova, non ostante che fosse straniero, ed ascese, non ancor dottorato, per opera del Doge Niccolò Marcello alle minori Cattedre di Medicina Pratica. Si portò in Ferrara, dove insegnò con plauso in quella pubblica scuola; ma per comando di Agostino Barbadico, Doge di Venezia, fu richiamato in Padova, dove con ampio stipendio occupò per diecinove anni con gran laude di Professore sottile, dotto e fecondo la prima Cattedra di Medicina Pratica. Inclinando già la sua età alla vecchiaja, pensò di ripartirsi, per ivi ripulire e limare molte cose che scritto aveva, quando fu attaccato da una febbre ardente, che 'l fe passare tra più in Padova a' 11. Febbrajo del 1506. in età di 62. anni. Il suo cadavere fu trasportato da Marcantonio suo figlio in Verona, dove con nobile funebre pompa seppellito fu nella Basilica Turriana, in presenza del Pretore Andrea Critti, e del Prefetto Paolo Pisano. Bernardino Partenio, e Pierio Valeriano ne fecero le orazioni funebri, dalle quali si ha ciò, che scrisse per mandare alle stampe, che sono le seguenti cose; *Commentaria continua in Galenum. Consiliorum libros* III. *De Variolis librum* I. *De plantis & floribus libros* II. *Hist. Gymn. Patav.* T. I. *pag.* 293.

* TURRIANO (Marc' Antonio) figlio dell' antecedente, nato in Verona, il quale fu imitatore delle virtù del padre, e si rese com-

commendevole presso tutti, e specialmente presso i suoi scolari sì nell' insegnare come nel disputare; perseguitò altremente i Medici del suo tempo, i quali, poste da parte le dottrine de' Greci Autori, turpemente erravano con avvalersi di rimedj perniciosi, con insidiare alla vita degli uomini, il che a sua detta, derivava dall' ignorare la Botanica e la Notomia. Egli si esercitò nel notomizzare i cadaveri de' condannati, e quindi pubblicò un' opera Anatomica secondo i sentimenti di Galeno, impugnando e Mondino e Zerbo. Insegnò la Medicina in Padova sulla prima Cattedra ordinaria di Teorica, lasciata da Antonio Faentino. Si portò di poi in Pavia, dove in quella scuola insegnò la Medicina con gran concorso di giovani studenti, Paolo Giovio fu uno de' suoi scolari, e da un tal Maestro ricevè ancora la laurea di Dottore. Dopo molti mesi essendosi condotto alle ripe del Lago di Garda, fu sorpreso da una febbre pestifera, per cui morì nel 1512. in età di 33. anni. Fu seppellito nella tomba del Padre, essendo stato trasportato a Verona. Niccolò Archio gli fece questo arguto distico;

Ante annos scivisse nocet; nam maxima virtus
Persuasit morti, ut crederet esse senem.

Hist. Gymn. Patav. T. I. pag. 293.

Si ritrova BARTOLOMMEO TURRIANO Genovese, del quale si ha; Περὶ ... *sive, de Medica consultatione Libri quatuor. Genuæ*, 1605. *in* 8. *Francof.* 1604. 1606. *in* 8.

Si ritrova ancora GIOVAMPAOLO TURRIANO di Como, da cui si scrisse; *Epistola de Arthritide. Extat cum Epist. Thaddæi Duni, Locarnensis. Tiguri*, 1555. 1592. *in* 8.

TURRISANO de Turrisanis, ved. CROSCIANO.

* TUSSIGNANO (Pietro) di Bologna, Medico che fiorì nel sedicesimo secolo; del quale si hanno; *Compositiones & remedia ad plerosque omnes affectus & mor-*

& morbos sanandos. *Lugd.* 1587. in 12. *Liber de Balneis Burmi* : *In quo non solùm aquarum vires, & Medicinæ, sed earum quoque exhibendarum Canones explicantur* ; *Extat operis Veneti de Balneis*, pag. 194. *Recepta super Nonum Almansoris*. *Extant cum Sillani*. *Expositione Almansoris*. *Venetiis*, 1497. in fol. *Index super Expositionem Petri de Apono*; *problematum Aristotelis*. *Vid. Auctorem de Apono*; *cum Auctoris Joach. Camerarii*: *Exposita eorumdem metro versuum Latinorum à Gregorio Bersmanno Annabergensi*, 1596. in 8. *Extant eodem modo*. *Tractatus de Regimine sanitatis*. *Parisiis*, 1539. in 16. *Parisiis*, 1540. in 12.

* TYLKOWSKI (Adalberto) Polacco, del quale si ritrovano: *Disquisitio Physica ostenti duorum puerorum*; *quorum unus cum dente, aureo*; *alter cum capite Gyganteo*, *Vilnæ in Lithuania*, *Regni Poloniæ Provincia*, *spectabantur anno Domini*, 1673. *Gedani*, 1674. in 12. *Philosophia Curiosa*, *sive Quæstiones*, & *Conclusiones Curiosæ ex universa Aristotelis Philosophia*. *Cracoviæ*, 1669. in 8. *Meteorologia Curiosa*. *Ibidem*, 1669. in 8.

TYSON (Eduardo) Inglese, era Medico dell' Ospedale di Bethleem, Membro del Collegio de' Medici; e Professore di Notomia e di Cirugia nel *Collegio de' Cerusici*. Era notomista molto esatto, come appare da molte sue dissertazioni, che si trovano nelle Transazioni Filosofiche e negli Atti degli eruditi di Lipsia, le quali concernono la Notomia dell' uomo, delle bestie e degli insetti. Si è stampato in Londra il suo *Phocoena*, o il suo corso di notomia nel Collegio di Gresham, con un discorso preliminare sopra la Notomia e sopra la Storia naturale degli animali. *Le sue osservazioni che si ritrovano negli Atti di Lipsia sono le seguenti*: Observationes quædam Anatomicæ circa Pilos, in diversis corporis membris repertos, ut & circa dentes, ossa &c. Extant Act. Erudit. 1683. publicat. pag. 215. Lipsiæ, 1683. in 4. De Lumbrico lato discursus. Extat ibid. An. eod. pag. 149. In Actis Lipsiensibus An. 1684. pag. 138. Viperæ Caudisonæ Anatomia,

mia, & ab eo descripta, Excerpta ex Transactionibus Philosophicis Anglicis mensis Febr. 1683. N. 144. Ibid. pag. 149. Epitome alius discursus ejusdem Edwardi Tysonis de lumbrico lato, ex Transactionibus Philosophicis Anglic. Mensis Aprilis 1683. N. 146. Ibid. anno 1685. pag. 75. Tajaçu, seu Apri Mexicani moschiferi Anatomia, ab eo tradita. Excerpta e Philosophicis Transactionibus Anglicis mensis Novembr. 1683. N. 153. Ibid. Anno 1688. pag. 280. Observationes rerum quarundam præternaturalium, quæ occurrerunt in sectione cadaveris cujusdam Dn. Smith of Highgate 8. Julii 1687. communicata ab Eduardo Tysone. Translata è Transact. Phil. Angl. M. Augusti 1687. N. 188. pag. 332. Ibid. Anno 1692. pag. 435. Lumbricus Hydropicus, sive tentamen, quo probabile redditur, Hydatides, sæpius in morbidis corporibus animalium obvias, esse speciem vermium seu animalium imperfectorum propositum ab Eduardo Tyson. Translatum ex Transact. Phil. Angl. Mart. 1691. N. 193. pag. 506. Ibid. Anno 1698. pag. 407. Marsupialis Americani Anatome, in Collegio Greshamensi ab eo exhibita: Excerpta è Philosoficis Actis (Transactions) Anglicis Mensis Aprilis 1698. N. 239. Ibid. Anno 1606. pag. 506. Pigmæi Anatome, cum Cercopitheci, Simiæ & Hominis Anatomia comparata. Londini, A. 1699. in 4. Ibid. Anno 1702. pag. 149. Supplem. Tom. 3. Continuatio Anatomiæ Marsupialis Americani in Collegio Greshamensi ab eo dissecti. Excerpta ex Actis (Transactions) Philosophicis Anglicis Mens. April. 1698. N. 239. In Actis Affinensibus Vol. 5. pag. 88. Observatio 26. De Vomica pulmonis. Ibid. Observatio 27. Hydropis Thoracis, & difficultatis spirandi rara causa. Ibid. Observatio 28. Hæmoptoe, Tussis, Pleuritis, & Empyema, a duobus Clavicula fortuito in pulmones delapsis. Ibid. Observatio 29. Polypus omnes corporis totius Venas, & Arterias occupans. Ibid. Observatio 30. Polypus Bronchiarum & Tracheæ.

Fine del Tomo VI.

Errori da correggersi nel *Tomo V.*

Pag.	Col.	Lin.		Leggi,
8	2	41	*a*	*de*
28	2	23	fagnie	fegnie
30	1	6	*esi*	*esi*
40	2	28	*da*	*de*
61	1	ultimo	cenfuira	cenfura
66	1	23	irriputazione	riputazione
88	2	11	Egl' iftabilì	Egli riftabilì
96	1	32	adetto	addetto
98	1	8	calore	colore
100	2	30	ftanno	ftando
113	2	45	*Panero*	*Pianero*
136	2	41	a	e
139	1	29	forberia	furberie
142	2	41 42	Me-co	Medi-co
150	2	10	*contò*	*cantò*
155	1	17	intagare	indagare
158	1	41	fagnandola	fegnandola
	2	11	fagnia	fegnia
191	1	11	ne	nè
	2	30	alcuni	alcune
194	2	3	o	e
204	2	8	avvifi	avvifa
211	1	37	ò del	del
220	1	45	Rubeo	Roffi
226	2	13	*presso* opufcoli *aggiungi:*	unitamente colla detta opera *de morbis artificum*
242	2	27	*faperis*	*fuperis*
247	2	29	delle	delli
252	2	5	gli	li
255	2	6	imprefe	impreffe
272	2	17	otiam	otium
298	1	32	ferma	forma
299	2	1	foggiungono	fi foggiungono

Pag.

Pag.	Col.	Lin.		Leggi.
325	1	1	duo	due
		6	poco	o poco
328	1	18	*eximia*	*eximiam*
339	2	14	*apere*	*opere*
349	2	3	Vitale	Vitolo
373	1	33	e	è
386	1	40	*presso a* spierienze *aggiungi*	A questa si può aggiungere una sua Differtazione stampata a Leida nel 1719 in 4.: *De aeris presentia in humoribus animalibus*.